1825

Ad. Usum Seminarii Oscelitani
ex dono Adm Rdi Prij Fabritii Cajetani
a Roma = 1616

S.r Costante Ermenegildo
Marchese.

MISTICA
CITTA DI DIO,

Miracolo della ſua Onnipotenza, &
Abbiſso della Grazia.

ISTORIA DIVINA, E VITA DELLA VERGINE
MADRE DI DIO, REGINA, E SIGNORA NOSTRA

MARIA SANTISS.

Riparatrice della colpa d'Eva, e Mediatrice della Grazia.

Manifeſtata in queſti ultimi ſecoli, per mezzo dell'iſteſſa Signora alla ſua Serva Suor Maria di Giesù, Abbadeſſa del Monaſtero dell'Immacolata Concezione, della Villa d'Agrida, della Provincia di Burgos, della Regolar Oſſervanza del N.P.S.Franceſco, per nuova luce del mondo, allegrezza della Chieſa Cattolica, e confidenza de' Mortali.

Si dedicò queſt'Opera in Spagna a i Santi Patriarchi Spagnuoli; in queſta però impreſſione in idioma Italiano ſi dedica

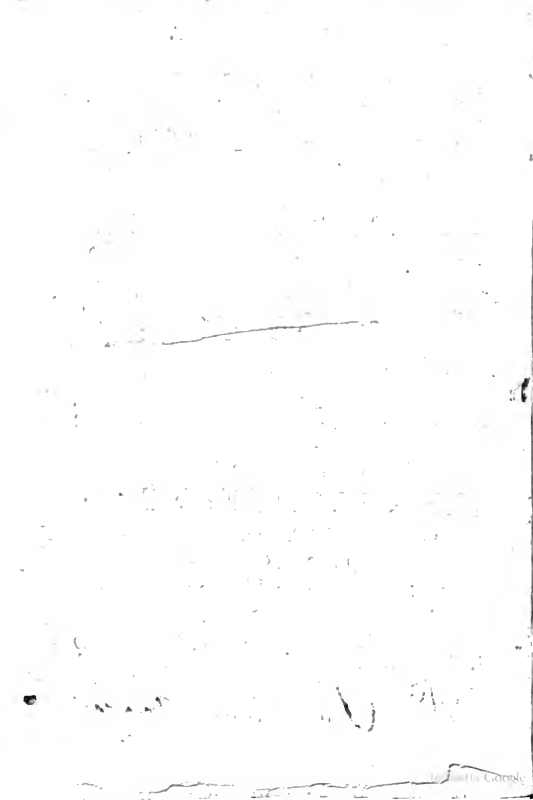
Al Glorioſo Taumaturgo de' Miracoli

SANTO ANTONIO
DA PADOVA.

TOMO QUARTO.

CON PRIVILEGIO.

In PALERMO, Per Agoſtino Epiro Stampator Camer. 1702.

Impr. Sidoti V. G.)(*Impr. Giuſinus P.*

AL GLORIOSO TAUMATURCO DE' MIRACOLI.

SANTO ANTONIO DA PADOVA.

Hì può giamai ſotto alcun colorato preteſto ſcuſarſi di dare il debito onore a quel deſtro Pilota, qual doppo molte, ed orrende tempeſte valoroſamente ſuperate, abbia la Nave ſana, e ſalva condotto al deſiderato porto; ſe pur coſtui non vogli (per actum facti) almeno eſporſi al pericolo di eſſer ſtimato per negator della verità conoſciuta, eſſendo più che chiaro, che'l governo della Nave totalmente dal Nocchiero dipende, e tal'eſito dalla di lui deſtrezza ſempre ſi attende. Chì dunque potrà in modo alcuno riſparmiarſi dal retribuire la debita riconoſcenza, e l'onor di buon Pilota al noſtro più che deſtro Nocchiero Antonio il Paduano; quando che doppo a tãte, e tali borraſche, quali ſi ſono incontràte, per l'inſidie del Dragone infernale, contro la Nave di queſta Sagra Iſtoria, ſuperate già tutte, ſi trova per ultimo nel porto ſalva, e ſicura; e tutto ciò mercè la deſtrezza, e la poderoſa protezione, ed aſſiſtenza di sì prudente Pilota, di cui ne canta Santa Chieſa nell'Inno

(*ad laudes*)della di lui festa;*Hic Nautis in naufragio, signo salutis affuit, quibus sub lucis radio, vitæ ducatum præbuit.*

Con raggione dunque allegramente dobbiamo aggradire il benefizio da lui ricevuto, confessando la destrezza, e possanza che tiene; non ci avendo ritrovati punto ingannati nell'appoggiare in esso con tutta confidanza la speme di salvar quest' Opera dall'onde borrascose de' nemici, e portarla al sicuro porto di perfezionarsi; poiche mentre trovavasi quasi in mezzo al mare da più parti battuta, e come (in primo luogo) dal Mondo; per esser questo Mar pieno di tante sorti d'onde borrascose di vizii; perciò con tutto il proprio sforzo cercava sommerger questa Nave piena di dottrine,quali servono per acquistarsi le virtù,ed annichilarsi i vizii; Dall'altra parte veniva contrastata da i venti, che sono i spiriti Maligni,quali colle loro insidie, ed inganni si son'andati sforzando d'impedirli il corso, e'l portarsi a perfezion l'opera, temendo questi malvaggi colla loro invidia,ed orgoglio il frutto, e profitto si caverà da essa. E finalmente era non meno vessata dall'insulti de i figli di Belial. porte dell'Inferno, e (*Venatores coram Domino*) quali non potendo soffrire, nè meno l'odor della virtù in altri

(di-

(dicendo coſtoro : *quia contrarii ſunt operibus noſtris*) cercavano queſti tali, che non veniſſe a luce, ed al porto queſt'Opera, la quale ſcuopre le loro malvaggità, e (*ad ominem*) ſi oppone a' loro deportamenti. Or a tutto queſto invigilando il noſtro Gran Paduano, ci hà già valoroſamente difeſo, atterrando tutte queſte inſidie, e riducendo in nulla sì borraſcoſe tēpeſte; a ſegno tale, che la Nave dell'Opera Sagra già ſtà nel ſicuro porto, e nata a luce, e perfezionata. E come tale torniamo l'ultima volta a dedicarvela, ò Sagro Eroe della milizia Criſtiana; non però accioche ſi adempiſca (conforme l'abbiamo ſupplicato per l'addietro) poiche già ciò godiamo, mercè la voſtra protezione, e poſſente patrocinio; ma acciò ſi accerti il fine ultimato, al quale viene indrizzata l'opera iſteſſa, cioè il profitto dell'Anime de' Fedeli; mentre che (*finis coronat opus*) altrimente li mancherebbe il meglio, che rende ammirabile il benefizio fattoci.

Nè ciò potrà riuſcir punto difficile a colui, che al preſente ſi trova glorioſo nella Patria celeſte, quando che ancor eſſendo Viatore, ed in carne mortale, tenne tal'efficacia nella lingua, che arrivò a farſi ſentire da' ſordi, e muti peſci del mare: onde per venir maggiormente onorata tant'efficacia, ſi degnò la Providē-

za

za dell'Altiſſimo ordinar, che la lingua ſi conſervaſſe intatta dalla corruzione; talchè ritrovata così freſca, e quaſi d'uomo vivente da S. Bonaventura allora Generale dell'Ordine Serafico doppo trentadue anni dalla morte, nell'occaſione della traslazione del ſagro corpo di queſto Santo, preſala nelle mani, venne a prorompere in quelle parole (*ò lingua benedicta, quæ ſemper Dominum benedixiſti, & alios benedicere feciſti; nunc apparet: quanti meriti extitiſti apud Deum, &c.*

L'iſteſſo dunque (vi ſupplichiamo) ò Sagro noſtro Protettore, che mercè il voſtro poderoſo patrocinio, ſi venghi a conſeguir con copioſo frutto, e profitto nell'Anime Fedeli, per mezzo di queſt'Opera, e coll'iſteſſa efficacia, come appunto ſi alcanzava coll'efficace predicazione della voſtra ſantiſſima lingua. Ricevete pur di grazia, ò poderoſo Campione della Chieſa, l'offerta, aſſieme colla ſupplica de' voſtri pietoſi divoti, ed altretanto vi muovi ad impetrarci tal dono dall'Altiſſimo la noſtra gran miſeria, quanto la voſtra innata liberalità, e compaſſione, che ſempre teneſte verſo le neceſſità del proſſimo per ſovvenirle.

Il voſtro più divoto Servo
Geronimo Biſſo.

INDICE DE' CAPITOLI,

Che si cõtengono nel settimo libro di questa D. Istoria, e primo di questa terza parte.

Cap. 8.

Cap. 17.

** IN-

INDICE DE' CAPITOLI,

Che si cōtengono nell'ottavo, ed ultimo libro di questa D.istoria, e secondo della 3. parte.

IN-

INTRODUZIONE
ALLA TERZA PARTE
DELLA DIVINA ISTORIA,
Circa la Vita di
MARIA SANTISS.
MADRE DI *DIO.*

1
UELLO, che (*a*) naviga in un pericoloso, ed alto mare, quanto più ingolfato si ritrova, tanto più sente i timori delle borrasche, e i sospetti de' Corsali nemici; da' quali teme, che venghi assaltato; e se l'accresce questa paura dal non saper quando, o'l dove l'assalterà il pericolo. E molto più, se si conosce impotente, per divertirlo, prima che arrivi; ò non atto a resistere, doppo che sarà arrivato. Or questo medesimo è quello, che succede a me già ingolfata nell'immenso pelago dell'eccellenze, e grandezze di Maria Santissima; benche questo sia mare di latte, pieno di serenità più, che tranquilla; poiche per tal lo conosco, e confesso. Nè basta, per vincere i miei timori, il ritrovarmi così inoltrata in questo oceano della grazia, lasciando già scritte la prima, e seconda parte della di lei santissima vita, perche in essa medesima come in un specchio sẽza macchia, hò conosciuto con maggior luce, e chiarezza la mia propria insufficienza, e viltà; e con tal'evidente notizia mi si rappresenta l'oggetto di questa Divina Istoria più impenetrabile, e meno comprensibile

A da

(*a*) *Ecclef.43.v.26.*

da qualunque intelletto creato. Oltre che non riposano in questo i miei nemici Prencipi delle tenebre; ma come corsali molestissimi pretendono affliggermi, e farmi diffidare l'intento con false illusioni, e tentazioni piene d'iniquità, ed astuzia sovra ogni mia ponderazione. E conforme non hà altro ricorso il navigante, se non che voltar l'occhio alla tramontana, che come Stella del mare sicura, e fissa: lo governa, e guida tra l'onde; così io travaglio, per far il medesimo nella borrasca delle mie varie tentazioni, e timori, e voltatami alla tramōtana della divina volontà, ed alla mia Stella Maria Santissima per quella parte, dalla quale la vedo colla mente, cioè per mezzo dell'ubidienza: molte volte, afflitta, turbata, e timorosa; stò gridando dall'intimo del mio cuore, e dico: Signore, e Dio Altissimo, che farò tra tanti timori? seguitarò, ò muterò l'intento in proseguire il discorso di questa Istoria? e voi Madre della grazia, e mia Maestra dichiaratemi la vostra volontà, e del vostro Figlio Santissimo.

2 Confesso con verità, e come devo alla Divina grandezza, che sempre hà corrisposto a i miei gridi, e giamai mi hà negato colla sua paterna clemenza di dichiararmi la sua volontà in diverse maniere; e benche posso ben'inferire questa verità dall'assistenza della divina luce, che hò tenuto nel scriver la prima, e seconda parte; però oltre a questo favore, sono innumerabili le volte, nelle quali l'istesso Signore per se medesimo, e per la sua Madre Santissima, ed anco per i suoi Angioli Santi mi hà quietato, e mi hà assicurato; aggiungendo sicurtà, a sicurtà; e novi testimonii, per vincere i miei timori, e codardia. E di più di questo, li medesimi Angioli visibili, cioè i Prelati, e Minstiri del Signore nella sua Santa Chiesa mi l'anno approvato, ed anco intimatomi la volontà dell'Altissimo; acciò senza dubio la credessi, ed eseguissi, proseguendo questa Divina Istoria. E tampoco mi hà mancato l'intelligenza della luce, e scienza infusa, la quale con forte soavità, e dolce forza: chiama, insegna, e muove a conoscere il più sublime della perfezione, il purissimo della santità, il supremo della virtù, e'l più amabile dalla volontà, e che tutto questo mi si offerisce racchiuso, e come conservato in questa (*a*) Arca mistica di Maria Santissima quasi manna ascosta; acciò giunga ciascheduno a gustarlo, e possederlo.

Però

(*a*) *Ad Hebr. 9. v. 4.*

3 Però con tutto questo per proseguire questa terza parte, e cominciare a scriverla, hò avuto nuove, e forti contradizioni, non meno difficile da vincerle, che le due prime sudette; talchè posso affirmar senza dubio, che non scrivo periodo, nè parola, nè mi determino a scriverla, senza sentir più tentazioni, che non scrivo lettere; E si bene per imbarazzarmi ne i mei timori, bastirebbe io stessa; poiche conoscendomi, quale io sono: non posso lasciar di esser codarda, nè posso confidar di me più di quello, che sperimento della mia miseria, però nè questo, nè la grandezza dell'assunto era l'impedimento, che io ritrovava; benche non subbito lo conobbi. Presentai perciò al Signore la seconda parte, che avevo già scritta, come innanzi fatto aveva della prima. Obligavami frà questo l'obedienza con rigore, a dar principio a questa terza parte, e colla forza, che communica tal virtù a quelli, che vi si soggettano, andava minuendosi la mia codardia, e rilassandosi la pusillanimità la quale fino a quel punto tenuto aveva: in eseguire quello, che mi si comandava. Ma tra li desiderii, e difficoltà di cominciare: andai fluttuando alcuni giorni, come nave combattuta da contrarii, e validi venti.

4 Per una parte mi rispondeva il Signore: proseguisse l'incominciato, perche questa era la sua volontà, e beneplacito, talchè giamai ebbe a riconoscer cosa contro a ciò nelle mie continue petizioni, che facevo. E pure alle volte dissimulava questi ordini dell'Altissimo, non li manifestando subito al Prelato, e Confessore (non per occultarli però; ma per mia maggior sicurtà, e per non mi assalire il timore, che il Prelato, e'l Confessore: si governasse solo per le mie informazioni) però Sua Divina Maestà, il quale nelle sue opere, è sempre stabile: li metteva nel lor cuore nuova forza; acciò con imperio, e precetti me lo comandassero, come sempre l'an fatto. Dall'altra parte l'emulazione, e malizia dell'antico Serpente calunniava tutte le mie opere, e movimenti; e risvegliava, e moveva contro di me una fiera tempesta di tentazioni, che tal volta mi voleva sollevar coll'alteriggia della superbia, altre, e molte più mi voleva abbattere nel profondo della diffidenza di me stessa per la mia miseria; ed imbrogliarmi in una tenebrosa caligine di timori disordinati, aggiungendo a questi, altre diverse tentazioni interiori, ed esteriori, quali tutte andavano crescendo al passo del proseguimento di questa Istoria, e tanto maggiormente quando mi vedeva più inclinata a concluderla.

Si valse ancora questo nemico del dittame di alcune persone, alle quali per naturale obligazione dovea qualche rispetto, e non mi aggiutavano a proseguire l'incominciato, e di più conturbava le Religiose, che stavano a carico mio. Talchè parevami, che non teneva tempo per proseguir l'opera; non dovendo lasciare di seguir la communità, che è il maggior obligo della Prelata, per tale impiego. Con tutti questi affanni, non veniva a dar sesto, e quietar l'interno colla pace, e tranquillità, che era necessario, e conveniente, per poter ricevere l'attual luce, ed intelligenza de i misterii, che stava scrivendo, perche questa non s'intende bene, nè si communica compitamente frà le turbini delle (*a*) tentazioni, le quali tengono inquieto lo spirito; ma coll'opportunità (*b*) del soave zefiro, che serena, e tempera le potenze interiori.

5 Afflitta, e conturbata da tanta varietà di tentazioni, non cessavano i miei clamori, ed un giorno particolarmente dissi a Sua Divina Maestà: Altissimo Signore, e ben unico dell'anima mia, non sono ascosti (*c*) al vostro sapere i miei gemiti, ed i miei desiderii di voler darvi gusto, e di non errar nel vostro servizio: onde amorosamente mi lamento nella vostra Divina presenza; perche mi pare, che mi comandiate ciò, che io non posso adempire; ò che diate aggiuto a i miei, e vostri nemici; acciò colla loro malizia me l'impediscano. Mi rispose Sua Divina Maestà a questa querela, e con qualche severità, mi disse: Avverti, Anima, che non puoi continuar l'incominciato, nè terminerai di scrivere la vita di mia Madre, se non sarai del tutto perfetta, e grata agli occhi miei, perche io voglio raccogliere in te il copioso frutto di questo benefizio, e che tu lo ricevi la prima con tutta pienezza; ed acciochè lo guadagni come io voglio: è necessario, che si consumi in te tutto quello, che hai di terrena, e di figlia di Adamo, e l'effetti del peccato, colle di lui inclinazioni, e mali abiti. Questa risposta del Signore risvegliò in me nuovi pensieri, e più accesi desiderii di eseguire tutto quello mi si dava a conoscere; che non solo era una mortificazione universale dell'inclinazioni, e passioni; ma eziamdio assolutamente una morte di tutta la vita animale, e terrena, ed una rinovazione, e trasformazione in uno altro essere, ed in una nuova vita celeste, ed Angelica.

6 E desiderando allargare le mie forze a quello mi si proponeva;

(*a*) 3. *Reg.* 19. *v.* 11. (*b*) *Ibidem v.* 12. (*c*) *Ps.* 37. *v.* 10.

neva; andava io esaminando le mie inclinazioni, ed appetiti; circuiva per le strade, ed angoli del mio interno, e sentiva una brama veemente di morire a tutto il visibile, e terreno. Patì in questi esercizii alcuni giorni : grandi affanni, ed afflizioni, perche al passo de' miei desiderii:crescevano ancora i pericoli, ed occasioni di divertimenti colle creature, le quali bastavano per impedirmi; e quanto più pretendeva allontanarmi da tutto;tanto più oppressa mi vedeva, ed immersa mi ritrovava nell'istesso, che abborrir proponeva. E di tutto ciò si valeva il nemico, per disanimarmi dal proseguire;rappresentandomi come cosa impossibile la perfezione della vita, che io desiderava. A questa afflizione, vi se ne ggiunse un'altra nuova,e straordinaria,che ebbi impenzatamēte; questa fù, che incominciai a sentire nella mia persona,una nuoa disposizione del corpo, così viva, e possente, che mi rendeva ovramodo sensitiva nel tolerare i travagli, talchè li più facili, per esser penosi) mi si rendevano più intolerabili, che li più randi di quanti ne aveva sentito insino allora. L'occasioni di mortificarmi, le quali per l'innanti mi erano parso molto soffribili:mi si facevano assai violēte, e terribili,e tutto quello,che caionava dolor sensiblie:mi rendeva così fiacca, per riceverlo,che mi pareva una mortal ferita; talchè soffrire una disciplina: era un eliquio, per farmi svenire, ed ogni colpo di essa : mi divideva il uore, e senza esaggerazione,dico,che solamente il toccarmi una ano con l'altra:mi faceva piangere con gran confusione,e ramarico per vedermi così miserabile; anzi sperimentai di più, faendo forza a me stessa a travagliar (non ostante il male, che io neva) arrivava ad uscirmi sangue dall'ugnie.

7 Non mi era ancor nota la caggione di questa novità : onde scorrendo frà me stessa dicevo con gran dolore : ahi di me, che iseria è questa mia ? che mutazione è quella, che sento ? mi coanda il Signore, che io mi mortifichi, e moja al tutto, e mi rinovo adesso più viva, e meno mortificata del passato. Patito,che bi poi per alcuni giorni:grandi amarezze, e diffidenze per i sutti discorsi;per moderarmili:mi consolò l'Altissimo,con dirmi: glia,e Sposa mia,non si affligga il tuo cuore col travaglio,e notà, che senti nel patire così vivamente; poiche io hò volsuto, e per questo mezzo restino in te estinti l'effetti del peccato, e rinovata per una nuova vita, e per operazioni più sublimi,e di io maggior gusto; però sin che non arrivi a questo nuovo stato:

non

non potrai cominciare quello,che ti resta da scrivere della vita di mia Madre, e tua Maestra.Con questa nuova risposta del Signore: ricuperai qualche vigore, perche sempre le sue parole (a) sono di vita,e vivificano il cuore; e benche i travagli,e le tentazioni non rallentavano;nulladimeno mi disponeva a travagliare,e combattere ; però sempre diffidava , per la mia miseria, e fiacchezza di ritrovar rimedio. E cercavalo contro di esse solamente nella Madre della vita ; talchè determinai domandarli con istanza,ed efficia il suo favore, come unico,ed ultimo rifugio de i bisognosi, ed afflitti,e come quella dalla quale, e per mezzo della quale a me la più inutile della terra : anno venuto sempre molti beni , e favori dell'Altissimo.

8 Mi prostrai a i piedi di questa gran Signora del Cielo,e della terra, e versando tutto il mio spirito alla di lui presenza, li domandai misericordia,e rimedio delle mie imperfezioni,e difetti;li rappresentai i miei desiderii; acciò fossero conformi al gusto suo, e del di lei Figlio Santissimo,e mi offersi di nuovo al suo maggior servizio;benche mi costasse il passar per fuogo,e tormenti,e spargere tutto il mio sangue . A questa petizione mi rispose la pietosa Madre, e disse:figlia mia, il desiderio,che di nuovo accende l'Altissimo nel tuo petto, già ti è noto, che sia pegno,ed effetto dell'amor , col quale ti chiama per la sua intima communicazione, e familiarità.La sua volontà santissima,e la mia è,che da canto tuo l'eseguisci,per non impedire la tua vocazione, e non ritardar più la compiacenza di Sua Divina Maestà, che di te vuole. In tutto il decorso della vita , che tu scrivi: ti hò ammonito,e dichiarato l'obligo,col quale ricevi questo nuovo,e gran benefizio;acciò in te copii il vivo modello della Dottrina , che ti dò , e dell'esemplar della mia vita , secondo (b) le forze della grazia , che riceverai . Già sei in procinto di scrivere la terza,ed ultima parte della Istoria della mia vita,è tempo dunque, che ti sollevi alla mia perfetta imitazione , e che ti vesta di nuova (c) fortezza, ed allarghi le mani a cose più forti,e con questa nuova vita,ed operazioni darai principio a quello resta di scrivere , perche hà da farsi:eseguendo quanto vai conoscendo; talchè senza questa disposizione, non potrai scriverla,perche la volontà del Signore è, che la mia vita resti più scritta nel tuo cuore , che nella carta , e che in te senta tu quello,

(a) *Ioan.6.v.69.* (b) *Proverb.31.v.17.* (c) *Ibidem v.19.*

quello,che scrivi;acciò scrivi quello,che senti.

9 Voglio perciò,che il tuo interno si spogli di ogni imagine, ed affetto verso delle cose della terra; accioche allontanata, e (*a*) scordata di tutto lo visibile, la tua (*b*) conversazione,e continuo tratto sia col medesimo Signore,meco,e con gli Angioli Santi,e'l restante fuor di questo, hà da essere per te cosa straniera, e peregrina, colla forza di questa virtù, e purità,che da te voglio:romperai il capo all'antico Serpente,e vincerai la resistenza,che ti fà, per scrivere, ed operare. E perche dando luogo a i di lui vani timori: sei tarda in rispondere al Signore,ed all'entrare per la strada,per la quale ti vuol guidare;acciò dii credito a i suoi benefizii; voglio adesso dirti, che per questo la Divina providenza hà dato permissione a questo Dragone,che come Ministro della sua divina giustizia:castigasse la tua incredulità, e'l nō esserti ridotta alla sua perfetta volontà;e l'istesso nemico hà preso anza, per farti cascare in certe mancanze,proponendoti inganni coloriti dalla buona intenzione, e da i fini virtuosi, travagliando in persuaderti fallamente,che tu non sei atta di ricever favori così grandi,e tanto ri benefizii, perche tu non meriti alcuno di detti. Di più ti hà tto grossolana, e tarda nello aggradirli. Come se queste opere ell'Altissimo fossero di giustizia,e non di grazia; talchè ti hà imarazzato molto in questo inganno;facendoti lasciar di operare il olto,c'havresti possuto colla grazia divina, e non corrisponden- a quello, che senza merito proprio ricevi. Già però Carissi- a è tempo,che ti accerti,e credi al Signore,ed a me,la quale ti segno il più sicuro, e'l più alto della perfezione; e questa è la rfetta imitazione della mia vita; e di più, che sia sottoposta la perbia, e crudeltà del Dragone, e fracassato il di lui capo colla rtù divina:onde non è di raggione,che tu l'impedischi, e ritar- anzi conviene,che scordata del tutto:ti consegni affettuosa alla lontà del mio Figlio Santissimo, ed alla mia; poiche noi di te gliamo il più santo,lodabile,e grato agli occhi nostri, ed al no- beneplacito.

10 Con questa dottrina della mia Divina Signora, Madre, e estra, ebbe l'anima mia nuova luce, e desiderii di obedirla in to: onde rinovai li propositi, determinai di sollevarmi sovra stessa colla grazia dell'Altissimo, e procurai dispormi;acciò

si

---

a) *Psalm.44.v.11.* (*b*) *Ad Philip.3.v.20.*

si eseguisse in me, senza resistenza alcuna la divina volontà; mi approfittava dell'aspero, e penoso, e della mortificazione, che mi era stato duro per il passato per la vivezza grande, e senzo, che allora teneva come sovra s'è detto; però non cessava la guerra, e resistenza del Demonio. Riconosceva, che l'impresa, la quale inprendeva: era molto ardua, e che'l stato, al quale mi tirava il Signore: era di rifugio; però assai alto per l'umana miseria, e per il peso terreno. Darò ben ad intendere questa verità, e la tardanza della mia fragiltà, e dapocaggine; confessando, che per tutto il decorso della vita mia: hà travagliato meco il Signore per sollevarmi dalla polvere, dal nulla, e dalla mia viltà, moltiplicando in me benefizii, e favori tali, che eccedono il mio pensiero; e benche tutti l'hà indrizzato colla sua potente destra a questo fine, nè conviene adesso, nè meno è possibile riferirli; però tampoco mi pare di giusto tacerli tutti; acciò si veda in che basso luogo ci lasciò il peccato, e che distanza frapose frà la creatura razionale, e'l fine delle virtù, e della perfezione, de' quali è capace, e quanto vi si ricerca, per esservi restituita.

11 Alcuni anni prima di questo, nel quale stò scrivendo, ricevei un benefizio grande più volte dalla Divina destra, qual fù una sorte di morte, quasi morale, perche morì all'operazioni della vita animale, e terrena, ed a questa morte seguì in me un nuovo stato di luce, e di operazioni. Però come che l'anima resta tuttavia vestita della mortale, e terrena corruzione; perciò sempre viene a sentire il peso, che l'aggrava, ed atterra, se il Signore non rinova le sue meraviglie, e non siegue a favorirla, ed aggiutarla colla grazia: onde l'Altissimo rinovò in me, in questa occasione quello, che dissi sovra, per mezzo della Madre della pietà; talchè parlandomi questa dolcissima Signora, e gran Regina, mi disse in una visione: Attendi, figlia mia, che già tu non hai da vivere più colla tua propria vita; ma per quella del tuo Sposo Cristo, *(a)* il quale stà in te; Ei hà da esser vita dell'anima tua, ed anima della tua vita; per questo vuole, per mia mano rinovare in te la morte della passata vita, la quale prima s'è operato in te; e rinovar la vita, che di te vogliamo. Talchè sia manifesto da oggi innanzi al Cielo, ed alla Terra, che morì al mondo Suor Maria di Giesù, mia figlia, e Serva, e che il braccio dell'Altissimo fà questa opera; acciò detta ani-

(a) *Ad Gal.* 2.v.20.

anima viva per l'efficacia di solo quello, che la fede insegna. E conforme colla morte naturale si lascia il tutto, così questa creatura già allontanata da se per ultima volontà, e quasi per testamento hà già consegnato l'Anima sua al suo Creatore, e Redentore, e'l corpo suo alla terra della propria cognizione, ed al patire senza resistenza; talchè di questa Anima, mio Figlio Santissimo, ed ancor io ne prendiamo il carico per far sì, che si adempisca la sua ultima volontà, se pur lei ci obedirà con prontezza: onde celebriamo le di lei esequie coll'abitatori della nostra Corte, per darli sepoltura nel petto dell'umanità unita al Verbo Eterno, che è il Sepolcro di quelli, che mojono al mondo in questa vita mortale; e così da oggi innanzi non hà da vivere più in se, nè per se, nè più operar come figlia di Adamo, perche in tutto s'hà da manifestare in lei la vita di Cristo, il quale è la di lei vita. Io supplico l'immensa pietà dell'Altissimo, che vogli riguardar questa defonta, e ricever l'anima di essa solo per se stesso, e la riconosca per peregrina, e straniera dalla terra; e come commorante in parte più sublime, e divina; ordinò di più agli Angioli, che la riconoscano per loro compagna, e trattino, e communichino con essa, come se fosse libera della mortalità della carne.

12 Alli Demonii ancor comando, che lascino questa defonta, come lasciano i morti, i quali non cascano sotto la loro giurisdizione, nè vi anno più parte alcuna; poiche questa anima da oggi innanzi hà da restar più morta a tutto il visibile, che l'istessi defonti. Scongiuro ancor gli uomini, che la perdano di vista, e se la scordino, come si suol far de i morti; accioche la lascino riposare, è li conturbino la quiete. Ed a te anima ti comando, ed ammonisco, che stimi te stessa, come quelli, che diedero già fine al secolo, nel quale viveano, e stanno solo per l'eterna vita alla presenza dell'Altissimo. Voglio di più, che tu nello stato della fede imiti coloro; poiche la sicurtà dell'oggetto, e la di lui verità: è la medesima in te con quella di essi; la tua *(a)* conversazione hà d'esser nell'altezze, il tuo trattare con il Signore di tutto il creato, che è tuo Sposo; le tue conferenze cogli Angioli, e con i Santi, e tutta la tua attenzione hà da essere in me, la quale sono la tua Madre, e Maestra, per tutto il rimanente terreno, e visibile, non hai di aver vita, moto, operazioni, ò azione alcuna più di quelle, che tiene un

B cor-

(a) Ad Philip. 3. v. 20.

corpo morto,il quale nè dimostra vita, nè sentimenti di quanto li succede,e di quãto si li fà. Non ti anno da inquietare gli aggravii, nè moverti le lusinghe,non hai da sentire l'ingiurie,nè insuperbirti per l'onore, non hai da ammetter la presunzione, nè avvilirti per la diffidenza, non hai da consentire a moto alcuno della concupiscibile, ò irascibile, perche il tuo portamento in queste passioni dovrà esser come da un corpo morto, il quale già è esente di esse. Nè dal mondo dovrai aspettar corrispondenza più di quella,che tieni tu con un corpo morto,il quale se ne stà scordato di chiunque per l'innanzi (vivendo) lodava. Ed all'incontro, eziamdio quello,dal quale veniva (quando viveva) stimato per più intimo,e proprio: procura con prestezza togliersélo dagli occhi; con tutto che l'era Padre,ò fratello; e pure per tutto s'aggiusta il defonto, senza lamentarsi, ò darsi per offeso, nè meno come morto:fà caso alcuno de' vivi, nè attende a loro, nè a quello, che lascia tra' vivi.

13 Quando così ti troverai già defonta,solo resta,che ti cõsideri cibo di vermi,e vilissima, e molto disprezzabile corruzione; acciò sii sepolta nella terra del tuo proprio conoscimento; in maniera tale, che i tuoi sentimenti, e passioni non abbiano ardire di far mal'odore alla presenza del Signore, nè frà quei,tra' quali vivi,per esser mal coperta,e malamente sepolta, come accade ad un corpo morto; anzi maggior sarà l'orrore (a tuo intendere) il quale tu caggionerai a Dio, ed a i Santi, manifestandoti viva al mondo, ò meno mortificate le tue passioni di quello, che gli caggionariano agli uomini li corpi morti sovra la terra scoverti;talchè l'usar le tue potenze, come viso, udito, tatto,e'l restante, che serve al gusto,ed al diletto:hà da esser per te così gran novità, ed ammirazione, come se vedessi un corpo morto, che si movesse. Però con questa morte resterai disposta,ed apparecchiata per esser singolar Sposa del mio Figlio Santissimo,e vera discepola,e figlia mia carissima. Tale è lo stato,che di te pretendo, e tanto sublime è la scienza, che ti hò da insegnare, per dover seguitare i miei passi,ed incitar la mia vita, copiando in te stessa le mie virtù nel grado,nel quale ti sarà cõcesso. Questo hà da essere il frutto del scrivere le mie eccellenze, e l'altissimi Sagramenti, che ti manifesta il Signore della mia santità. Non voglio, che escano dal deposito del tuo petto, senza lasciare in opera in te la volontà di mio Figlio, ed ancor mia,la quale è la tua grande, e somma

per-

erfezione. E giache stai bevendo l'acque della scienza nella sua propria sorgēte,ch'è l'istesso Signor:nō sarà di ragione,che tu resti vacua,e sitibonda di quello,che ad altri sōministri, ò che fornisca di scriver questa Istoria, senza che guadagni con tal'occasione il gran benefizio, che ricevi. Prepara dunque il tuo cuore con la udetta morte,che di te voglio,e cōseguirai il mio,e tuo desiderio.

14 Così parlò meco in questa occasione la gran Signora del Cielo, conforme in molte altre mi hà più volte replicato tal documento di vita,salutevole,ed eterna,del quale ne hò scritto mol e cose nelle dottrine, che mi hà dato ne i capitoli della prima, e seconda parte, e molto più ne dirò in questa terza, ed in tutto si conoscerà la mia tepidezza,ed ingratitudine a tanti benefizii,poiche sempre mi ritrovo così lontana dalla virtù, e così viva figlia di Adamo; quando che hò avuto tante volte tal promessa da questa gran Regina, e dal di lei Onnipotente Figlio, che se io muojo alle cose della terra, ed a me stessa: sarò sollevata ad altro stato, ed abitazione più sublime,e questo di nuovo,e di grazia mi i promette per favor divino. Il qual stato consiste in una solituine, e raccoglimento, che si tiene in mezzo alle creature, senza ver commercio tale con essi, che si fraponghi, ò impedisca la ista, e communicazione continua col medesimo Signore, colla i lui Madre Santissima, e cogli Angioli Santi; lasciando reggere itte le proprie operazioni, e moti dalla forza della divina volon- à,per li fini di sua maggior gloria,ed onore.

15 In tutto il decorso di mia vita, eziam da bambina, mi hà esercitato l'Altissimo con gran travagli, e continue infermità, dolori, ed altre molestie delle creature; però crescendo in età; hà crefciuto ancora il patire con altro nuovo esercizio, con che hò ndato sempre più scordandomi di tutto il restante, perche hà ato una spada a due fila, la quale hà penetrato insino al cuore,ed à diviso il mio spirito,e l'anima, come dice (a) l'Apostolo.Queo hà stato il timore,che molte volte hò insinuato, e di più la caone di esser stata ripresa in questa Istoria. E benche sempre l'hò ntito molto, eziam da quando ero figliuola,tuttavia più si scoì,e passò di punto, doppo che mi feci Religiosa, e mi applicai tta alla vita spirituale; e'l Signore cominciò a manifestarsi più ell'anima mia; poiche da allora,mi pose il medesimo Signore in

(a) *Ad Hebr.4.v.12.*

questa Croce, ò in questo torchio il cuore, cioè in temere, se pur caminasse per buona strada, ò fosse ingannata, venendo a perder la grazia, ed amicizia del Signore. Si aumentò molto poi questo affanno colla publicità, che incautamente di ciò caggionarono alcune persone in quel tempo con gran mio cordoglio, e con li terrori, che altri mi posero del mio pericolo, in maniera tale, che si radicò nel mio cuore questo vivo timore, e giamai hà cessato, nè hò possuto vincerlo dall'intutto con la sodisfazione, e sicurtà, che i Confessori, e Prelati mi anno dato; nè con la dottrina, che mi anno insegnato, nè con le riprenzioni, che mi anno fatto, nè con altri mezzi, de' quali si anno valsuto, (e quello, che è più) che eziam gli Angioli, la Regina del Cielo, e l'istesso Signore continuamente mi cercavano quietare, e rasserenare, ed io alla loro presenza mi sentiva già libera; però in uscir da quella sfera della luce divina; subbito era combattuta di nuovo con incredibile forza, con che si conosceva chiaro: essere dell'infernal Dragone, e della di lui crudeltà, perche era conturbata, afflitta, e contristata, per il temere il pericolo nella verità, come se infatti mi fosse ritrovata in via d'inganno, e di perdizione, e dove incalzava più questo nemico, era il mettermi terrore di communicarlo al Confessore, e specialmente al Prelato, che mi reggeva; poiche nessuna cosa teme più di questa il Prencipe delle tenebre, cioè come la luce, e potestà, che tengono i Ministri del Signore.

16 Tra l'amarezze di questo dolore, e di un'ardentissimo desiderio della grazia, e di non perder Dio son vissuta più anni, alternandosi in me frà questo tanti, e diversi successi, che sarebbe impossibile il riferirli; e benche la radice di questo timore (credo) che era santa; però molti rami di essa erano infruttuosi, e perche di tutto si sà ben servire il Divino sapere per i suoi fini; per questo dava licenza al nemico, che mi affliggesse, con valersi del rimedio dell'istesso benefizio del Signore; poiche il timore disordinato è quello, che impedisce, il quale benche cerchi d'imitare il timor santo; tuttavia, perche è sregolato, è malo, e dal Demonio; talchè le mie afflizioni a tempo anno giunto a tal segno, che mi pare nuovo benefizio il non aver terminato meco nella vita mortale, e molto più in quella dall'Anima. Però il Signore, a cui il mare, e i venti ubidiscono, e tutte (a) le cose lo servono, e'l quale riparte l'ali-

(a) *Psalm.* 118. v. 91.

'alimento ad ogni creatura nel (*a*) tempo più opportuno: hà voluto per sua divina benignità concedermi la tranquillità nel mio pirito; acciò la godessi con più triegua nel scriver quello, che reta di questa Istoria; conforme alcuni anni a dietro era stata conolata da Sua Divina Maestà, perche mi promesse, che mi daria quiete, e che dovria godere la pace interiore dello spirito, prima he io morisse, e che (*b*) il Dragone stava molto infuriato contro i me, stimando doverli mancare il tempo, per perseguitarmi.

17 E per scrivere questa terza parte, mi parlò Sua Divina laestà un giorno con molta affabiltà, e piacevolezza, e mi disse ueste parole: Sposa, e diletta mia, io voglio alleggerir le tue pene, moderar le tue afflizioni, quietati Colomba mia, e riposa nella ertezza del mio suave amore, e della mia possente, e regal paro-, colla quale ti accerto, che io sono quello, che ti parlo, e scieglio uoi sentieri per mio compiacimento. Io sono quello, che per essi hò condotto fin'ora, e stò alla destra del mio Padre Eterno, e nel gramento Eucaristico sotto le specii di Pane. Questa certezza dono della mia verità; acciò ti assicuri, e quieti; perche non ti oglio, Diletta mia, per Schiava; ma per Figlia, e Sposa, e per mio mpiacimento, e delizie. Bastino già i timori, ed amarezze, che i patito fin'ora; giunga già la quiete, e la serenità al tuo afflitto ore. Questo favore, e certezze datemi dal Signore; anzi molte lte replicatemi: giudicherà qualchedunò, che non umiliano la eatura, e che solo le caggionano godimento; ma non è così per eto; poiche mi annichilavano il cuore insino all'infimo della ra, e mi restavano le sollecitudini, per timor del pericolo; E chì contrario di questo s'imaginasse: saria poco prattico dell'opere, egreti dell'Altissimo. Certò è, che io tenni novità nel mio inno, e sperimentai molto sollievo nelle molestie, e nelle tentani di questi sregolati timori; ma il Signore è così savio, e ierosо, che se per una parte assicura, per altra risveglia l'anima, i mette in nuove sollecitudini di poter cascare, e pericolare; cō non la lascia discostar dalla propria cognizione, e dell'umiltà.

18 Io posso confessare, che con questi, ed altri continui favol Signore non mi hà liberato da i timori; ma solo l'hà tempraperche sempre vivo con una paura: se li darò disgusto, ò se l'ò da perdere, se li sarò grata in corrispondere con fedeltà, se

ame-

(*a*) *Psalm*.144.*v*.15. (*b*) *Apoc*.12.*v*.12.

amerò perfettamente a chì per se stesso è sommo bene, ed a chì devo tutto quello amore, che portar li posso, ed eziam quello, che non posso; Abbattuta però da tanti timori, e per la mia gran sfortuna, miseria, e gravi colpe; dissi in certa occasione all'Altissimo: Amor mio dolcissimo, e Signor dell'anima mia, benche tanto mi accertate, per serenare il turbato mio cuore, come posso vivere senza i miei timori de i pericoli di tanto timida, e penosa vita, piena di tentazioni, ed insidie, quando che tengo il mio tesoro in un (a) vaso debile, e fragile più di ogni altra creatura? mi rispose ei con benignità paterna, e mi disse: Sposa mia diletta, non voglio, che tu lasci questo giusto timore, che tieni di non offendermi, però la mia volontà è, che non ti turbi, nè contristi soverchiamente in modo, che ti sia impedimento alla perfezione, ed al sollevarti al mio amore. Già tieni mia Madre per esemplare, e Maestra; acciò essa t'insegni, e tu l'imiti. Io pur ti assicuro colla mia grazia, e ti guiderò colla mia direzione. Dimmi dunque, che ricerchi, e che cosa pretendi per tua quiete, e sicurezza.

19 Replicai al Signore, e coll'umiltà possibile, e gli dissi: Sovrano mio Signore, e Padre; molto è quello, che mi domandate, benche lo deva tutto alla vostra bontà, ed amore immenso; ma conosco la mia miseria, ed incostanza, e solo riposerò col non offendervi in verun piccolo pensiero, ò in un minimo moto delle mie potenze, e col vedere, che le mie azioni tutte siano di vostro gusto, e beneplacito. Mi rispose Sua Divina Maestà: non ti mancheranno i miei continui aggiuti, e favori se tu mi corrisponderai; ed accioche meglio l'adopri, voglio usar teco un'opera degna dell'amor, che ti porto. Io metterò incominciando dal mio essere immutabile, insino alla tua bassezza una catena di mia special providenza, e con essa resterai legata, e presa di maniera tale, che se tu per la tua miseria, e volontà commetterai qualche cosa, che disdice al mio gusto: subito sentirai una forza, colla quale io ti trattenga, e ti facci ritornare a me. L'effetto di questo benefizio lo conoscerai subito, e lo sperimentirai in te stessa, come la schiava, che stà stretta con legazze, acciò non fugga.

20 L'Onnipotente mi adempì questa promessa con gran giubilo, e bene dell'anima mia, perche tra molti favori, e benefiaii (i quali non conviene riferirli, nè servono per questo intento) nessu-

---

(a) 2. *Ad Cor.* 4. v. 17.

essuno hà stato così segnalato, come questo, poiche non solo lo
iconosco tale ne i pericoli grandissima anco ne i piccoli, di manie-
i, che se per negligenza, ò scordanza: lascio qualche azione, ò
:remonia divota; benche non fosse altro, che di non umiliarmi, ò
agiar la terra, quando entro nel Coro, per adorar il Signore (co-
e s'usa nella Religione) subito sento una forza, che mi tira, ed
vvisa del mio difetto, e non mi lascia (quanto è da sua parte)
mmettere una piccola imperfezione; e se qualche volta casco,
me fiacca, e debole: subbito sento la mano della forza divina, e
i caggiona una gran pena, che pare: mi divida il cuore. E que-
dolore serve all'ora di freno, col quale si trattiene qualunque
clinazione sregolata; ed anco di stimolo, per cercare subbito il
medio della colpa, ed imperfezione commessa. E come che li
ni del Signore: non ammettono (*a*) pentimento; perciò non so-
mente mi hà concesso Sua Divina Maestà quello, che ricevo in
esta misteriosa catena; ma di più, per sua benignità, un giorno,
: fù quello del suo santo Nome, e Circoncisione: conobbi, che si
plicava questa catena, acciò con più forza mi governasse, e di-
itasse più invincibile; perche la fune triplicata (come dice (*b*)
avio) difficilmente si rompe. Di tutto ciò hà bisogno la mia
eria per non esser superata da così importune, ed astute tenta-
ni, quali fabrica contro di me l'antico Serpente.

1 Queste sempre si sono aumentate, ed in questo tempo,
ostanti li benefizii, e precetti, che aveva dal Signore dall'-
dienza del Prelato, e Confessore, ed oltre altri motivi, quali
:io! tuttavia sfugiva di scrivere l'ultima parte di questa Isto-
perche di nuovo sentiva contro di me il furore, e potestà delle
bre, che pretendeva sommergermi. Così l'intesi; e mi dichia-
con quel, che disse S. Giovanni nel capitolo duodecimo del-
ocalisse: (*c*) cioè, che il Dragone grande, e rosso buttò dalla
bocca un fiume di acqua cōtro quella Donna Divina, la quale
perseguitava fin dal principio quando la vidde sotto quel se-
mostratoli nel Cielo, e come che non potette sommergerla,
ocarla; perciò si rivoltò più adirato contro (*d*) il rimanente
eme di quella gran Signora, che sono quei, quali son stati su-
ti col testimonio di Cristo Giesù nella di lui Chiesa. Talchè
ri-

) *Ad Rom.* 11.*v.*29. (*b*) *Eccles.*4.*v.*12. (*c*) *Apoc.*12.*v.*15.
) *Ibidem v.*17.

rivolse il suo furore contro di me l'antico Serpente, nel tempo, del quale stò trattando, turbandomi, ed obligandomi nella forma, e modo, che può, per far, che io commettesse alcune mancanze, per mezzo delle quali venisse ad impedirmi la purità, e perfezione della vita, che si ricercava per scrivere quello, che mi si era stato ordinato, e perseverando questa battaglia frà me stessa: venne poi il giorno, nel quale si celebra la festività del S. Angiolo Custode, che era allora il primo di Marzo; e ritrovandomi nel Coro a Matutino, intesi all'improviso un rumore, e moto molto grande, il che con timor riverenziale, mi fece riconcentrare in me stessa, ed umiliarmi fino a terra; subbito poi viddi una gran moltitudine di Angioli, li quali empivano tutta l'aere del Coro, ed in mezzo di essi veniva uno di maggior splendore, e bellezza, posto in un Trono, ò Tribunal da Giudice, ed intesi subbito, che quello era l'Arcangelo S. Michele, ed allora m'intimarono, che erano inviati dall'Altissimo con special potestà, ed auttorità di far esame, ed isquisizione delle mie colpe, e difetti.

22 Io desiderava prostrarmi in terra, e riconoscere i miei errori, per piangerli, umiliata alla presenza di quelli Giudici Sovrani, e per essere alla vista di quelle Religiose: non ebbi ardire di far quell'atto corporale; ma coll'interno feci quello, che mi fù possibile, piangendo per i miei peccati, e nell'interim, conobbi come gli Angioli Santi discorrendo frà di loro, diceano questa creatura è inutile, tarda, e poco fervorosa nell'operar quello, che l'Altissimo, e la nostra Regina le comandano; non finisce di dar credito a loro benefizii, ed alle continue illustrazioni, che per mano nostra riceve. Priviamola di tutti questi favori; giache con essi non opera, nè vuol'esser così pura, e perfetta come l'insegna il Signore, nè termina di scrivere la vita della di lui Madre Santissima come si l'hà ordinato tante volte; e giache non vi è emenda; non è di giusto, che riceva tanti, e così gran favori, e dottrina di tanta santità; avendo io inteso queste parole; si afflisse il mio cuore, e crebbe il mio pianto; talchè piena di confusione, e dolore parlai agli Angioli Santi con interna amarezza, e l'assicurai l'emenda delle mie mancanze insino alla morte, per obedire al Signore, ed alla di lui Santissima Madre.

23 Con questa mia umiliazione, e promesse, moderarono alquanto gli Angelici Spiriti il suo rigore, che mi aveano prima mostrato, e con piacevolezza mi risposero, che se io adempivà con di-

iligenza quello, che prometteva, mi afficuravano, che sempre vrebbono affiftitomi col suo favore, e patrocinio, e mi avrebbo-o accettato per loro familiare, e compagna, cõmunicando meco, ome fanno frà loro medesimi. Gradii io infinitamente questo be-efizio, e li domandai, che facessero l'istesso a mio nome appò l'-ltissimo. Sparirono; avvertendomi, che per il favore, che mi of-frivano, avevo da imitar loro nella purità, senza commettere olpa, nè imperfezione veruna avvertentemente, e questa era la ondizione di questa promessa.

24 Doppo di questi, ed altri successi (i quali non è necessa-o quì riferire) restai molto umiliata, come quella, che mi co-oscevo per ripresa da ingrata, ed indegna di tanti benefizii, e-ortazioni, e precetti, e piena di confusione, e dolore: onde conferi-a meco stessa, qualmente già mi ritrovava senza scusa, ò discol-a alcuna, se tentasse più resistere alla D. Volontà, in tutto quello, he conosceva, ed era per me di tanta importanza, e così prese isoluzione efficace di farlo, ò pur morire; andai cercando poi ualche possente, e sensibile motivo, dal quale venisse obligata, d insieme mi risvegliasse dalle mie trascuraggini, ed ancor mi vvertisse; acciò (se fosse possibile) non restasse in me operazio-e alcuna, ò moto imperfetto, talchè in tutto eseguisse quello, che rebbe di maggior santità, e'l più grato agli occhi del Signore. arlai al mio Confessore, e gli domandai con tutta soggezione, e on efficacia possibile: mi riprendesse con rigidezza, e mi obli-asse ad esser perfetta, e con sollecitudine, in tutto quello, che è iù conforme alla volontà di Dio, e di più, che io eseguisse quello, he ricercava di me la Maestà Divina, e benche in questa cura ei osse vigilantissimo, come quello, che stava in luogo di Dio, e co-osceva la di lui santissima volontà, e'l stato, nel quale io mi tro-ava; nulladimeno non sempre mi poteva assistere, ed esser di pre-enza, per li viaggi, a i quali l'obligavano l'Uffizii, ò Prelature, o teneva nella Religione. Determinai ancora parlare ad una Re-giosa, la quale era meco più familiare, con pregarla: mi dicesse esso qualche parola di riprenzione, e di avviso, per maggior-ente eccitarmi, e movermi al mio intento. Tutti questi mezzi, l altri procurai con desiderio efficace, che io aveva di dar gu-o al Signore, alla di lui Madre Santissima, e mia Maestra, ed agli ngioli Santi, essendo la loro volontà, la medesima, cioè circa uanto concerneva al mio profitto, ed alla mia maggior perfe-one.

25 In mezzo a queste sollecitudini, mi accadde una notte, che l'Angiolo Santo mio Custode, mi si manifestò con particolar piacevolezza, e mi disse: l'Onnipotente vuol condescender con la tua volontà; talchè io facci teco l'uffizio, che desideri, e perche con anzietà vai cercando chì l'eseguisca; perciò farò questo io, come tuo fedele amico, e compagno, che ti avvisi, e risvegli la tua attenzione, ed a questo fine, mi avrai presente, come adesso in ogni occasione; ed in qualunque tempo, nel quale rivolterai a me la vista col desiderio di esser più grata al tuo Signore, e Sposo, e professarli intiera fedeltà; Io t'insegnarò, come lo devi lodare continuamente, e meco ciò farai alternando i versi de' di lui lodi, e ti manifestarò nuovi misterii, e tesori della grandezza di esso, ti darò particolari intelligenze del di lui essere immutabile, e delle perfezioni divine, e quando sarai occupata in opere dell'ubidienza, ò carità, se per qualche negligenza ti divertirai alle cose esterne, e terrene: io subito ti chiamerò, ed avviserò, acciò ti volti al Signore, ed a questo fine ti dirò qualche parola, e spesso sarà questa: (*a*) cioè: chì come Dio, che abita nell'altezze, e nell'umili di cuore. In altre ti ricorderò li benefizii ricevuti dalla divina destra, e quãto devi all'amor di esso. Altre volte, che lo guardi, e che rivolgi a lui il tuo cuore, però in queste avvertenze hai di esser puntuale, attenta, ed obediente a i miei avvisi.

26 Non vuole però l'Altissimo occultarti un favore, del quale fino adora ne sei stata ignorante, frà tanti altri, che hai ricevuto dalla di lui liberalissima mano; acciò da oggi innansi l'aggradischi, e questo è, che io sono uno de i mille Angioli, c'habbiamo servito, ed assistito da custodi alla nostra gran Regina essendo essa in carne mortale, e di quei, che tenevano la divisa del di lei ammirabile, e santissimo nome. Guarda a me, e'l vedrai nel mio petto. Feci io riflessione a quanto avevo udito in altra occasione de i sudetti Angioli, e conobbi, come ei lo teneva scritto con gran splendore, e ne ricevei nuova consolazione, e giubilo nell'anima mia. Seguitò a parlar l'Angiolo Santo, e disse: ancor mi comanda, che ti avverta qualmente di questi mille Angioli molto pochi, e rare volte siamo assegnati per guardia di altre anime, e se alcune sin'ora ne abbiamo custodito; queste tali tutte sono state del numero de' Santi, e nessuna de' reprobi. Considera dunque ò Anima la tua obli-

(*a*) *Psalm.* 112. *v.* 5.

obligazione,circa il non alterar questa regola; perche se con questo benefizio ti perdessi; allora la tua pena,e castigo sarebbe il più atroce di tutti li dannati,e saresti conosciuta per la più infelice,ed ingrata tra i figli di Adamo.E l'esser tu favorita con questo benefizio, cioè che ti custodischi, io il quale son stato uno de' custodi della nostra gran Regina Maria Santissima, e Madre del Nostro Creatore, fù disposizione della sovrana Providenza, per averti eletto frà mortali nella sua divina mente; acciò scrivessi la vita della sua Santissima Madre,e l'imitassi, ed io t'insegnassi, e ti assistessi come testimonio di vista delle di lei divine opere, ed eccellenze.

27 E benche questo uffizio lo facci principalmente la gran Signora per se stessa; tuttavia io doppo ti somministrerò le specii necessarie, per dichiarare quello, che la Divina Maestra ti hà insegnato,ed io ti dò ancor altre intelligenze, le quali mi ordina l'Altissimo;acciò con più facilità possi scrivere i misterii, che ti hà manifestato,e tutto ciò già tu l'hai sperimentato; benche non hai conosciuto fino adesso l'ordine, e'l Sagramento nascosto di questa providenza, cioè che l'istesso Signore volendo specialmente usar teco di essa: mi assegnò; acciò con soave forza, ti costringesse all'imitazione della di lui Santissima Madre, e nostra Regina, e tu la siegua nella sua dottrina,e l'obedisca:onde da hora innansi eseguirò questo precetto con più istanza, ed efficacia. Determina dunque di volere esser fidelissima, e grata a benefizii così singolari, e camina per il più sublime,e sollevato della perfezione,la quale ti vien incarita, ed insegnata, ed avverti,che quando otterrai quella de' supremi Serafini, allora resterai pur molto debitrice a così copiosa, e liberal misericordia. Il nuovo modo di vita, che da te ricerca il Signore,si contiene,quasi in cifra,nella dottrina,che hai ricevuto dalla nostra gran Regina,e Signora,ed anco nel restante, che sentirai,e scriverai in questa terza parte, accettalo con umiltà di cuore,aggradiscilo con rendimento di grazie,eseguiscilo cō sollecitudine, e puntualità; poiche se così farai: sarai fortunata,e felice.

28 Altre cose mi dichiarò l'Angiolo Santo; però non sono necessarie a questo intento; che perciò basta quanto hò detto in questa introduzione;tanto per manifestare in parte l'ordine, e regola, che l'Altissimo hà tenuto meco per obligarmi a scrivere questa Istoria, quanto ancora,acciò in qualche modo si riconosca-

no l'alti fini della ſua divina ſapienza, nel voler, che ſi ſappiano tali miſterii; poiche l'hà fatto non per me ſolamente, ma per tutti quelli, c'havrãno vera brama di godere il frutto di queſto benefizio, come mezzo più, che efficace della noſtra Redenzione, ciaſcheduno per ſua parte. Oltre che ſi conoſcerà con evidenza, che la perfezione criſtiana, non ſi alcanza, nè conſeguiſce ſenza grandi combattimenti col Demonio, e con eſſere indefeſſi ne'i travagli, che ſi ſentono in vincere, e ſoggettare le paſſioni, e male inclinazioni della noſtra depravata natura. E ſovratutto il ſudetto, acciò io daſſe principio a queſta terza parte; mi parlò la Divina Madre, e Maeſtra con piacevole ſembiante, e mi diſſe: la mia benedizione eterna, e quella di mio Figlio Santiſſimo, venga ſovra di te, Cariſſima; acciò tu ſcriva quello, che reſta, circa della mia vita, ed acciò l'eſeguiſca, e ponghi in opera colla perfezione, che deſideriamo. Amen.

TER-

TERZA PARTE

Di questa Divina Istoria.

LIBRO SETTIMO.

Il quale si contiene, qualmente la Divina Destra arricchì la Regina del Cielo di altissimi doni; acciò lei allegramente fatigasse a prò della Santa Chiesa. La venuta del Spirito Santo. E'l copioso frutto della Redenzione, e della predicazione degli Apostoli. La prima persecuzione della Chiesa. La Conversione di S. Paolo. La venuta di S. Giacomo in Spagna. L'apparizione della Madre di Dio fatta a detto Santo in Siragosa. E la fondazione di Nostra Signora del Pilare.

CAPITOLO PRIMO.

Standosene già il nostro Salvatore Giesù alla Destra dell'Eterno Padre; scese dal Cielo in terra Maria Santissima; acciò andasse crescendo la nuova Chiesa colla di lei assistenza, e magistero.

ALLA seconda parte di questa Istoria, diedi fortunato fine, lasciando nel Cenacolo, ed insieme nel Cielo Empireo la nostra gran Regina, e Signora Maria Santissima posta alla (a) destra del suo Figlio, e Dio Eterno, assistendo in tutte due le parti per modo miracoloso, come ivi si disse; concedendoli la Divina destra, di essere il Santissimo di lei Corpo in due parti; perche nella sua gloriosa Ascenzione, (per render questa più ammirabile) volse portarla seco, come sua Santissima Madre; per darli la possessione dell'ineffabili premii, che fino allora avea meritato, e per assegnarli il luogo debito per i meriti già acquistati, e per quanto ancora aveva da meritare, conforme stava già previsto dalla eternità. Dissi an-

(a) *Psalm. 44. v. 10.*

ancora ivi, che la Beatissima Trinità lasciò alla libera elezione di questa Divina Madre, il voler ritornare al Mondo per consolazione de' figli primitivi della Chiesa, e della legge Evangelica; ed accioche l'assistesse mentre andava crescendo nel principio, ò'l volere eternarsi in quel stato felicissimo di gloria, senza più lasciarne la possessione di esso; Perche la volontà delle trè Divine Persone, sotto questa condizione s'inclinavano, per l'amore, che portavano a questa sì singolar creatura, a conservarla in quello abbisso di gloria, nel quale stava già assorta, e non restituirla altra volta al Mondo frà gli esiliati figli di Adamo. E per una parte, pare, che così ricercava ogni raggione di giustizia; poiche già il mondo era redento colla Passione, e morte del di lei Figlio; al che essa aveva ancor cooperato con tanta pienezza, e perfezione; nè teneva contro di lei giusso alcuno la morte; oltre di aver patito già i dolori di essa, quando morì il suo Figlio Santissimo nostro Salvatore (come a suo luogo si disse) come ancora, perche la nostra gran Regina giamai ebbe ad esser tributaria alla morte, ò al Demonio, poiche non conobbe ombra di peccato, nè meno originale, e così non li toccava la legge (*a*) commune de i figli di Adamo, e senza che morisse; benche mojano tutti gli altri; desiderava il Signore (a nostro intẽdere) avesse essa un'altro modo di passare dalla vita temporale, all'eterna, e dal stato di viatrice a quello di comprensora, e dal stato della mortalità, al stato immortale; e che non morisse in terra quella, che in essa non aveva commesso colpa, per la quale la meritasse, talchè nell'istesso Cielo ben poteva l'Altissimo farla passar da un stato all'altro, cioè da viatrice, farla già arrivata al termine.

2 Per l'altra parte vi era di raggione solamente la carità, ed umiltà di questa ammirabile, e dolcissima Madre, perche l'amore l'inclinava a soccorrere a i suoi figli, ed a che il nome dell'Altissimo: fosse manifestato, ed esaltato nella nuova Chiesa colla legge del Vangelo, desiderava ancora far, che entrassero molti alla professione della fede, con sollecitarli a questo colla sua intercessione, e con altri mezzi: voleva di più imitare i suoi figli, e fratelli; cioè a tutto il genere umano con morire in terra, come essi; benche non tenesse obligo di pagar (*b*) tal tributo quella, che non aveva peccato alcuno, e coll'eccessivo suo sapere, ed ammirabile prudenden-

(*a*) *Ad Hebr.* 9. v. 27. (*b*) *Ad Rom.* 6. v. 23.

lenza; conoſceva: quanto ſtimabile coſa foſſe il meritare il premio, e la corona, più che poſſederla, per qualche brieve tempo, benche foſſe gloria del Paradiſo: onde non reſtò queſta umile cienza, ſenza pronta rimunerazione, perche l'Eterno Padre: fece notoria a tutti i Corteggiani del Cielo, la verità di quello, che ei deſiderava, e quello, che ſcieglieva Maria Santiſſima per il bene ella Chieſa militãte, e per il ſoccorſo de' Fedeli, e tutti conobbeo nel Cielo quello, che è di giuſto di eſſer conoſciuto da noi in erra, che l'iſteſſo Padre Eterno così (come dice S. Giovanni) mò il mondo, che diede il ſuo Unigenito; acciò lo redimeſſe; così ancora diede un'altra volta la ſua ſingolar Figlia Maria Santiſsima, rimettendola dalla ſua gloria; acciò nutriſſe la Chieſa, la qua: Criſto come Divino Artefice aveva fondato, e'l medeſimo Filio diede a queſto fine la ſua diletta, ed Amantiſſima Madre; e'l poſo Santo la ſua dolciſſima Spoſa. Ebbe queſto benefizio un'altra condizione, la quale lo fece di maggior ſtima, perche fù fat- in vece del caſtigo, che dovevaſi dare al mondo, per le ingiue, che Criſto noſtro Redentore avea ricevuto da lui nella ſua iſſione, e vergognoſa morte, poiche per queſto ſolo meritava iſſenza ancor della di lui Madre; ò amor'infinito; ò carità imenſa; come ſi vede chiaro, che le molte acque de' noſtri peccati on vi poſſono eſtinguere.

3 Paſſati i trè giorni intieri, ne' quali Maria Santiſſima era morata nel Cielo godendo in anima, e corpo la gloria della dea del ſuo Figlio, e Dio vero, accettata la di lei volontà, di far orno alla Terra, ſi partì dall'Empireo per il mondo colla benezione della SS. Trinità; ordinò Sua Divina Maeſtà ad una innuerabile moltitudine di Angioli Santi l'accompagnaſſero, elindone per queſto da ogni Coro, e molti de'ſupremi Serafini più mediati al Trono della Divinità; e poſta ſubito sù una nuvola, aſi un globbo di fulgentiſſima luce, ſervendoli di ricchiſſima rretta, ò di prezioſo reliquiario, qual moveano l'iſteſſi Serafini: iviò verſo la terra. Non poſſono entrare in penſiero umano de' rtali le bellezze, e ſplendori eſteriori, con i quali veniva queſta vina Regina; poiche è certo, che neſſuna creatura vivente: l'ebbe poſſuto naturalmente guardare, ſenza perder la vita; tal- fù perciò neceſſario, che l'Altiſſimo copriſſe il di lei ſplendore elli, che la rimiravano, ſin che ſi andaſſero moderando i rag- che tramandava; ed al ſolo Evangeliſta S. Giovanni ſi conceſ-

ſe

se di vedere la Divina Regina nella forma, ed abbondanza de' splendori, che li rimasero dalla gloria, c'haveva lei goduto. Molto ben però faremo concetto delle maniere, e della gran bellezza, che teneva questa eccelsa Regina, e Signora de' Cieli quando scese dal Trono della Santissima Trinità; se faremo riflessione a Moisè, a cui restarono nella faccia tanti, (a) e sì fatti splendori per aver parlato con Dio nel Monte Sinai, quando ricevette la legge; che l'Israeliti non potevano resistere a quella luce nel mirarlo in viso; e pur non sappiamo se esso abbia veduto chiaramente la Divinità, e dato che l'avesse visto intuitivamente; tuttavia è certo, che tal visione non poteva arrivare al minimo grado di quella, che ebbe la Madre del medesimo Dio.

4 Arrivò al Cenacolo di Gerusalemme la gran Signora come sostituta del suo Figlio Santissimo nella nuova Chiesa, e legge Evangelica; e colli doni di grazia, che gli erano stati dati per questo ministerio, compariva in tutto prospera, ed abbondante, talchè era di ammirazione per gli Angioli, e di gran stupore a i Santi; essendo un vivo modello di Cristo nostro Redentore, e Maestro; scesa già da quel globbo di luce, nel quale veniva, senza però esser veduta da quei, che stavano nel Cenacolo: si restò nel suo esser naturale, cioè non altrove fuor di quel luogo. E nell'istesso punto la Maestra dell'umiltà si prostrò in terra, e facendosi un'istessa cosa colla polvere, disse: Dio Altissimo, e Signor mio, quì si ritrova questo verme vile della terra; ben conosco, che di essa sono (b) stata formata, passando dal non essere, a l'essere, che tengo per vostra liberal clemenza; riconosco ancora ò Altissimo Padre, che la vostra ineffabile benignità mi hà sollevato dalla polvere, senza io meritarlo, alla dignità di Madre del vostro Unigenito. Con tutto il mio cuore vi lodo, ed esalto la vostra immensa bontà, perche così mi avete favorito, ed in ringraziamento di tanti benefizii, mi offerisco a vivere, e travagliar di nuovo in questa vita mortale, in tutto quello, che comanderà la vostra santissima volontà. Mi sagrifico per vostra fedele serva, e de i figli di Chiesa Santa, e tutti li presento innanti la vostra immensa carità; e domando, che li guardate come Dio, e Padre clementissimo, e vi lo supplico con tutto l'intimo del mio cuore. Offerendovi per loro in sagrifizio l'essermi privata della vostra gloria, e del mio riposo per servirli,

(a) *Exod.* 24. v. 29. (b) *Gen.* 2. v. 7.

virli, e l'avere eletto con intiero volere il patire, lasciando di dervi; e per fine il privarmi ancora della chiara vista della vo- a divinità, per esercitarmi in quello, che è di vostro beneplaci- to.

5 Si licenziarono dalla Regina gli Angioli Santi, che erano ssi accompagnandola dal Cielo, per ivi ritornarsene, dando alla rra nuove bone hore, perche le lasciavano per abitatrice la loro gina, e Signora. Non devo però tralasciar quanto mi dissero i nti Prencipi, in occasione, che io stavo ciò scrivendo, cioè che i domandorno per qual caggione non usava in questa Istoria, minare Maria Santissima: Regina, e Signora degli Angioli; av- rtendomi, che non mi dimenticasse di farlo per l'avvenire, e esto volsero, per il gran godimento, che loro ne ricevono; onde r obedirli, e darli gusto da per l'innansi; la nominerò con questo olo. E ritornando all'Istoria, deve avvertirsi, che li trè primi orni, che stiede la Divina Madre nel Cenacolo, doppo che scese l Cielo la passò molto assorta in Dio, ed astratta da ogni cosa rrena, godendo della ridundanza del giubilo, e dell'ammirabili fetti della gloria, che nelli trè giorni precedenti avea ricevuto l Cielo. Però di questo occulto Sagramento, solo l Evangelista iovanni ne ebbe notizia. allora frà tutti li mortali, perche in a visione gli fù manifestato come la gran Regina del Cielo avea i salito col suo Figlio Santissimo, e la vidde come scendeva col- a di gloria, e grazie, colle quali fè ritorno al mondo, per arric- ir la Chiesa: onde colla meraviglia di così nuovo misterio, restò Giovanni due giorni, come stupido, e fuor di se, e sapendo già, ie la sua Santissima Madre era ritornata da quell'altezze: desi- rava parlarli, e non ardiva.

6 Frà l'impulsi dell'amore, e le renitenze dell'umiltà; passò asi un giorno, combattendo frà se stesso, e vinto al fine dall'af- tto di Figlio, si risolse di andare alla presenza della sua Divina adre nel Cenacolo, e postosi già in camino: doppo alquanto, si attenne, e disse: Come avrò ardire di dar luogo a quello, che mi cerca il mio desio, senza sapere prima la volontà dell'Altissimo, quella della mia Signora? ma il mio Redentore, e Maestro me diede per Madre, e mi favorì, ed obligò col titolo di Figlio al lei ossequio; dunque il mio uffizio è di servirla, ed assisterle, e più l'Altezza sua ben sà il mio desiderio; che perciò non lo dis- ezzerà; ed anco è pietosa, e soave: onde discolperà il mio ardire.

Voglio accostarmi a suoi piedi. Con questo si determinò S. Giovanni, e passò dove la Divina Regina stava in orazione con altri Fedeli; e subbito, che sollevò gli occhi a mirarla: cascò ei in terra prostrato, sentendo quasi i medesimi effetti nell'interno, i quali inteso aveva lui stesso, e li dui altri Apostoli nel (a) Taborre, quando essendo esso ivi presente: si trasfigurò il Signore, perche li splendori, che vidde: tramandava il volto della Regina: erano molto simili a quelli del nostro Salvatore Giesù, e come che ancora li perduravano le specii della visione, che poco prima ei aveva avuto, nella quale la vidde scendere dal Cielo, perciò fù con più forza oppressa la sua natural fiacchezza: onde cascò in terra. colla meraviglia, e per il godimento c'hebbe; restò poi più di un'hora prostrato, senza potersi alzare, adorando profondamente la Madre del suo Creatore. Non potettero però penetrare il misterio gli Apostoli, Discepoli, ed altri Fedeli, che assisteano nel Cenacolo, perche ad imitazione del suo Divin Maestro, e coll'esempio, e dottrina di Maria Santissima, nel tempo, che i Fedeli stavano aspettando la venuta dello Spirito Santo, molte volte perduravano in orazione in forma di croce prostrati in terra.

7 Stando così prostrato l'umile, e Santo Apostolo: si accostò la pietosa Madre, e lo sollevò dal suolo, e col sembiante naturale, posta lei inginocchioni: gli parlò, e disse: Signore, e Figlio mio, già sapete l'obedienza, che vi devo, e che essa mi hà da reggere in tutte le mie azioni, e perche siete restato in luogo del mio Figlio Santissimo, e mio Maestro per ordinarmi tutto quello, che devo fare, perciò di nuovo voglio domandarvi, c'habbiate cura di eseguirlo, per il consuolo, che tengo in ubidire. Sentendo il Santo Apostolo queste parole: si confuse, e stupì per causa di quanto aveva visto, e conosciuto nella gran Signora, e di nuovo ritornò a prostrarsi alla di lei presenza, offerendosi per suo schiavo, supplicandola, che lei lo comandasse, e'l governasse in tutto. In questa contesa perseverò S. Giovanni qualche puoco, insino, che vinto dall'umiltà della nostra Regina; si soggettò alla volontà di essa, e restò determinato di ubidire col comandarla, come lei desiderava, perche questo era per lui il maggior profitto, e per noi raro, e singolare esempio per restar ripresa la nostra superbia, insegnandoci ad atterrarla dall'intutto. E se veramente confessiamo: esser figli,

(a) *Matt.* 17. v. 2.

gli, e devoti di questa Divina Madre,e Maestra dell'umiltà,è di
overe, e di giusto l'imitarla, e seguirla. Restorno però all'Evan-
elista così impresse nell'intelletto, e potenze interiori, le specii
ella forma,nella quale aveva visto la gran Regina degli Angioli,
he per tutto il tempo della vita gli durò quell'imagine nel suo
aterno, e nella sudetta occasione, quando la vidde scesa dal Cie-
o: ebbe a gridare con grande ammirazione; l'intelligenze però,
he ebbe in essa circa della Regina: le dichiarò doppo il S. Evan-
elista nell'Apocalisse, e particolarmente nel capo vigesimopri-
mo,come si dirà nel capitolo seguente.

Dottrina,che mi diede la gran Regina, e Signora degli Angioli.

FIglia mia avendoti replicato tante volte sin'hora, che ti
distaccassi da ogni cosa visibile, e terrena, e che morissi a
e stessa, ed a quello, che partecipi con i figli di Adamo; sicome ti
ò ammonito, ed insegnato nella dottrina, c'hai scritto nella pri-
ma, e seconda parte della mia vita; adesso ti chiamo con più nuo-
o affetto di amorosa, e pietosa Madre, invitandoti, a nome del
mio Figlio Santissimo,di me stessa, e de' di lui Angioli, i quali an-
ora molto t'amano; accioche scordata da tutto il rimanente, c'hà
essere,ti sollevi ad altra nuova vita più alta, e celeste, immediata
all'eterna felicità; talchè voglio, che ti allontani dall'intutto da
tuoi nemici, e da Babilonia, e dalle di lei vanità, ed apparenze,
per mezzo delle quali perseguitata vieni; acciò poi ti accosti alla
Città Santa della Celeste Gerusalemme, ed abiti ne' suoi atrii,
dove ti hai da esercitare tutta nella mia vera,e perfetta imitazio-
e; e poi per mezzo di essa, con la divina grazia,possi arrivare al-
l'intima unione del mio Signore,e tuo divino,e fedelissimo Sposo.
Ascolta dunque Carissima la mia voce con lieta divozione,e prõ-
tezza dell'animo tuo, seguitami fervorosa, rinovando la tua vita
coll'esempio di quanto scrivi dell'opere, che io feci; ed attendi a
quello, che io operai, doppo che ritornai al Mondo quando scesi
alla destra del mio Figlio Santissimo,medita,e penetra con ogni
applicazione le mie opere; acciò conforme alla grazia, che rice-
verai;procuri copiare nell'Anima tua quello,che intenderai,e scri
verai; poiche non ti mancherà il divin favore,il quale l'Altissimo
non lo niega a colui, che da canto suo fà quanto può, in tutto
quello, che è di gusto, e beneblacito di esso; se non quando la ne-

gligenza lo demerita; prepara dunque il tuo cuore, e dilata li suoi termini, sia fervida la tua volontà, purifica il tuo intelletto, allontana le tue potenze da ogni imagine, ò specie di creatura visibile; accioche nessuna di esse t'imbarazzi, ed obblighi a commettere colpa alcuna per minima, che sia, ò leve imperfezione, ed acciò l'Altissimo possa depositare in te il suo occulto sapere, e stii tu con esso preparata, e pronta, per operare tutto quello, che sarà più grato agli occhi nostri, come ti sarà insegnato.

9 La tua vita da oggi innansi hà da esser, come chì la ricupera doppo averla perso colla morte dell'esser, che prima aveva; talchè conforme chì riceve questo benefizio; suole ritornare in vita, rinovato, e quasi pellegrino, ed alienato da tutto quello, che per l'innansi amava; mutãdo i desiderii, riformando, ed estinguendo le qualità, che prima teneva, e procedendo in tutto diversamente; così, ed in tal maniera, anzi con maggior sublimità, voglio, che tu, figlia mia, sii rinovata; perche hai da campare, come se di nuovo participassi le doti dell'Anima, nella forma, che ti è possibile col divino potere, il quale oprerà in te. Però è necessario per conseguir questi effetti così divini, che tu ti aggiuti, e ti prepari con tutto il cuore, restando libera, e come una tavola ben rasa, nella quale l'Altissimo, col suo deto scriva, e delinei, come in molle cera, e senza trovar resistenza alcuna: imprima il sugello delle mie virtù. Poiche vuole la Maestà sua, che sii un stromento nella sua possente mano, per operarsi la sua santa, e perfetta volontà; talchè come stromento non resista al voler dell'Artefice, e se pur tiene volontà; questa però hà da servire solamente per lasciarsi muovere dal Maestro. Ciò dunque, mia Carissima, vieni, vieni, dove io ti chiamo, ed avverti, che se è proprio, e naturale del sommo Bene il favorire, e communicarsi alle creature in tutti tempi; tuttavia nel secolo presente, vuole questo Signore, e Padre delle misericordie manifestar maggiormente la sua liberal clemenza a i mortali, perche gli manca il tempo, e sono pochi quelli, che vogliono disporsi per ricevere i doni della sua poderosa destra; non perdere dunque tu così opportuna occasione; seguitami, e corre dietro i miei passi, e non contristare lo Spirito Santo, in trattenerti, quando che io t'invito a tanta buona sorte, con materno amore, e con così perfetta, e sublime dottrina.

CA-

CAPITOLO II.

Qualmente l'Evangelista S. Giovanni nel Capitolo XXI. dell'Apocalisse parli litteralmente della visione, c'hebbe, quando si li dimostrò, come scendette dal Cielo Maria Santissima Nostra Signora.

10 ALl'offizio, e dignità così eccellente di Figlio di Maria Santissima, qual diede il nostro Salvatore Giesù, essendo in Croce, all'(a) Apostolo S. Giovanni, come a quello, che era singolare oggetto del suo Divino amore, fù conseguente, che fosse ancor Segretario dell'ineffabili Sagramenti, e misterii della gran Regina, eziam di quelli, che agli altri Discepoli furono più occulti: onde a questo fine li furono rivelati molti di quelli, che in essa erano preceduti prima, che lui fosseli stato dato per Figlio, e poi fù fatto quasi testimonio di vista del misterioso segreto, che successe il giorno dell'Ascenzione del Signore al Cielo, concedendo a questa sagratissima Aquila, che nella sudetta visione tenesse notizia come salì il Sole di Giustizia Giesù nostro Bene con settiplicato splendore, secondo quello dice (b) Isaia, e la Luna Maria Santissima con splendore come di Sole, per la somiglianza, che teneva con lui. La vidde il fortunatissimo Evangelista come salito aveva, ed era stata alla destra del suo Figlio, e vidde similmente in che modo scendette (come sovra già s'è detto) con nuova meraviglia, perche vidde, e conobbe la mutazione, e rinovazione, colla quale tornava alla terra doppo l'ineffabile gloria, che nel Cielo aveva ricevuto, e come carica de i nuovi influssi della divinità, e coll'abbondante participazione de' di lei attributi. E benche già il nostro Salvatore Giesù aveva promesso agli Apostoli prima di salire al Cielo, che avrebbe disposto: restasse la sua Madre Santissima con essi nella Chiesa per loro consolazione, e dottrina, come si disse nel fine della seconda parte. Però l'Apostolo S. Giovanni col giubilo, ed ammirazione di aver veduto la gran Regina alla destra di Cristo nostro Salvatore, si scordò per qualche intervallo di tempo di quella promessa, ed astratto per novità così grande; mentre stava nella visione, arrivò a temere, e sospettare: se pur

(a) Ioan. 19. v. 26. (b) Isa. 30. v. 26.

pur la Divina Madre si restarebbe nella gloria, che godeva,e con questo dubio patì S. Giovanni, nel godimento, che sentiva: altri amorosi deliquii, li quali molto l'affliggevano, sin che rinovò la memoria delle promesse del suo Maestro, e Signore, e mirò nell'istessa visione, che la Madre Santissima si avvicinava alla terra.

11 Li misterii di questa visione restarono impressi nella memoria di S. Giovanni in modo tale,che giamai si li dimenticò,nè meno gli altri,che li furono rivelati dalla gran Signora,come anco dagli Angioli;e benche con ardentissimo desio voleva il sagrato Evangelista lasciarne le notizie nella Chiesa Santa;però l'umiltà prudentissima di Maria nostra Signora lo trattenne,mentre essa viveva, anzi fece, che li conservasse esso occulti nel suo petto, sino a tanto,che l'Altissimo ordinasse altrimente,perche non conveniva prima di ciò,farli manifesti,e notorii al mondo. Obedì l'Apostolo alla volontà della Divina Madre, e quando poi veniva il tempo, e la disposizione divina, la quale fù poco prima di morire l'istesso Evangelista,li parve bene:arricchire la Chiesa col tesoro di questi occulti Sagramenti.Fù però ordine del Spirito Santo,che li scrivesse sotto Metafore,ed Enimme così difficili ad intendersi,come la Chiesa lo confessa;e fù conveniente,che non restassero patenti a tutti,ma così ascosi,e quasi sotto suggello,come le perle nella conchiglia, e l'oro nelle nascoste miniere della terra;acciochè con nuova luce,e diligenza le venisse a scoprire poi la Santa Chiesa, quando ne avesse vera necessità, e frà tanto dimorassero, come in deposito nell'oscurità delle sagre scritture, la quale i sacri Dottori confessano esservi più specialmente nel libro dell'Apocalisse.

12 Della providenza,per la quale dispose l'Altissimo nasconder le grandezze di sua Madre Santissima nella primitiva Chiesa; ne hò detto qualche cosa nel decorso di questa Istoria; però non devo lasciar di rinovar quì questa avvertenza,per la nuova meraviglia,che può caggionare a chì andrà conoscendo il sudetto Misterio.E questa sarà,per vincere il dubio (se qualcheduno l'avrà) il considerare quello, che varii Santi, e Dottori avvertono, circa la raggione, per la quale nascose (a) Dio agli Ebrei il corpo, e Sepolcro di Moisè,cioè per toglier l'occasione a quel Popolo,così inclinato all'Idolatrie;che non errasse,dando adorazione di Dio al cor-

(a) Deut.34.v.6.

corpo del Profeta, che tanto aveano ſtimato, ò venerandolo con qualche altro culto ſuperſtizioſo, e vano; talchè anco per la medeſima raggione i ſudetti dicono, che quando Moisè ſcriſſe la creazione del mondo, e di tutte le creature; benche gli Angioli foſſero la parte più nobile frà le coſe create; tuttavia non dichiarò la loro creazione con parole proprie; ma ſolo la rinſerrò in quella metafora, che diſſe: (a) Creò Iddio la luce, laſciando facoltà d'intenderſi eſpreſſamente la luce materiale, che illumina queſto mondo viſibile, ed inſieme ſotto occulta metafora, quella luce ſoſtanziale, e ſpirituale, che è la ſoſtanza degli Angioli, de' quali non conveniva laſciar allora più chiara notizia.

13 E ſe al Popolo Ebreo ſi l'attaccò il contaggio dell'Idolatria colla vicinanza, e communicazione della gentilità tanto cieca, e procliva in dar la divinità a qualunque delle creature, che li pareva grande, poderoſa, ò ſuperiore all'altre in qualche potenza, ò virtù; molto più pericolo avriano avuto i medeſimi Gentili di incorrere in queſto errore, ſe incominciando a predicarſeli l'Evangelio, e la fede di Criſto noſtro Salvatore; ſi li foſſe ſtata propoſta inſieme l'eccellenza della di lui Madre Santiſſima, ed in pruova di queſta verità: baſta il teſtimonio di S. Dioniggi Areopaggita, il quale con eſſer ſtato così ſavio Filoſofo, che ancor aveva avuto cognizione di Dio della natura prima di eſſer Criſtiano; con tutto queſto poi eſſendo già Cattolico, quando arrivò a vedere, e parlar con Maria Santiſſima: ebbe a dir, che ſe la fede non l'aveſſe inſegnato, non vi eſſer più, che un Dio, e per conſeguenza quella, che ſi vedeva era pura creatura: l'avrebbe adorato per Dio. Hor in queſto pericolo ſariano incorſi i Gentili come più ignoranti degli Ebrei, ed avrebbono confuſo la vera Divinità del Redentore, la quale doveano neceſſariamente credere: colle grandezze, ed eccellenze della di lui Madre Santiſſima nel caſo, che ſi l'aveſſe anteposto tutto aſſieme l'uno, e l'altro, talchè avrebbono poſſuto giudicar, che ancor lei foſſe Dio, come ſuo Figlio, vedendoli così ſomiglianti nella ſantità. Però già queſto pericolo al preſente è ceſſato, ritrovandoſi così radicata la legge, e fede del Vangelo nella Chieſa, e così illuſtrata colla dottrina de' ſagri Dottori, e con tante meraviglie, le quali Dio hà operato in manifeſtazione della Divinità del Redentore, che già ſappiamo chiariſſimamente, che eſſo

(a) *Gen.* 1. *v.* 3.

esso solamente è Dio vero, e vero uomo (*a*) pieno di grazia, e verità; e che la di lui Madre Santissima, è pura creatura, e non tenendo divinità alcuna: fù piena di grazia, e sovra ogni altra pura creatura: onde sà molto bene il Signore, il quando, e'l come in questo secolo così illuminato dalle divine verità, conviene dilatar le glorie della sua Madre Santissima, con manifestar l'Enimmi, e i segreti delle sagre scritture, dove stanno ascoste.

14 Il misterio, del quale vò trattando con molti altri della nostra gran Regina, li quali scrisse l'Evangelista nel capitolo vigesimo primo dell'Apocalisse sotto metafore, particolarmente chiamando a Maria Santissima Città Santa di Gerusalemme, e descrivendola colle qualità, le quali ivi prosiegue per tutto quel capitolo; benche nella prima parte di questa Istoria si dichiarò più per estenso (conforme mi si diede ivi a conoscere) in trè capitoli ripartito, ed appropriato al misterio della Immacolata Concezione della Beatissima Madre. Adesso è necessario spiegarlo un'altra volta per dichiarare il misterio, di aver sceso la Regina degli Angioli dal Cielo alla terra, doppo l'Ascenzione del suo Figlio Santissimo. Nè si deve intender per questo, che vi è qualche contradizione, ò ripugnanza in questa spiegazione, perche tutte due si contengono nella lettera medesima dal sagrato testo; poiche non vi è dubio, che la divina Sapienza nelle medesime parole potette comprendere aggiustatamente molti Misterii, e Sagramenti, ed in una parola, che ei dice; possiamo pure intendere due cose, come lo cenna (*b*) Davide, averle intese lui stesso senza equivocazione, ò ripugnanza. E questa è una delle cause delle difficoltà, che abbiamo nel percipere la sagra scrittura, la quale è molto necessaria; acciòche l'oscurità la renda più feconda, e stimabile, ed acciò venisse da tutti trattata con più umiltà, attenzione, e riverenza, e'l ritrovarsi così piena di Sagramenti, e metafore: fù perche con tal stile, e parole, si possono significar meglio molti misterii, senza la forza de' termini più proprii.

15 Questo s'intenderà meglio nel misterio, del quale andiamo discorrendo, perche l'Evangelista dice, (*c*) Che vidde scendere dal Cielo la Città Santa di Gerusalemme nuova, ed adornata, &c. e non è dubio, che la metafora di Città convienga con verità a Maria Santissima per il presente misterio, cioè per aver sceso dal

(*a*) *Ioan.* 1. *v.* 16. (*b*) *Ps.* 61. *v.* 12. (*c*) *Apoc.* 21. *v.* 2.

dal Cielo,doppo di eſſervi ſalita il giorno dell'Aſcenzione col ſuo benedetto Figlio;ed anco convenga per l'innanti al miſterio della di lei Concezione Immacolata , nella quale pur ſceſe dalla mente divina ,dove quaſi terra nuova , e Cielo nuovo era ſtata formata (come ſi dichiarò nella prima parte di queſta Iſtoria.) Talchè l'Evangeliſta inteſe parlar di queſti dui Sagramenti aſſieme; quando la mirò in viſione ſcendere corporalmente nell'occaſione della quale parliamo , e li rinſerrò in quel Capitolo : onde è neceſſario hora ſpiegarlo a queſto intento,con tutto che ſi venghi a replicar di nuovo il tenore del ſagro teſto ; ſi farà però con più brevità , per l'iſteſſa raggione , di averſi già dichiarato nella ſudetta occaſione;talchè non ſolo ſarà in brieve;ma anco ſi farà come ſe parlaſſe in perſona propria l'iſteſſo Evangeliſta.

16 E viddi (dice (*a*) S. Giovanni) un Cielo nuovo , e terra nuova ; perche ſi partì il primo Cielo , e la prima terra , e pur il mare non vi era . Cielo nuovo, e terra nuova chiamo : l'umanità ſantiſſima del Verbo Incarnato , ed ancor la ſua Divina Madre . Cielo, per eſſer di lui abitazione;e nuovo,per eſſer nuova tal abitazione.Talchè nell'umanità di Criſto Gieſù Salvator noſtro,abita (*b*) la Divinità per la ſuſtanziale unione indiſſolubile, che tiene la Perſona Divina con detta umanità ; ed in Maria abita per modo ſingolar di grazia, doppo Criſto, il più eccellente di quanti altri modi può abitare in pura creatura . Queſti Cieli ſono già nuovi,perche l'umanità,che paſſibile,piagata,morta,e nel Sepolcro io aveva prima viſto : poi la viddi ſollevata , e collocata alla deſtra dell'Eterno Padre,coronata di gloria,e de' doti,che meritato aveva in vita mortale.Viddi ancora la Madre, che dato l'aveva tal'eſſer paſſibile , e cooperato alla Redenzione del genere umano, poſta (*c*) alla deſtra del ſuo Figlio Santiſſimo,ed aſſorta, ed immerſa nell'oceano della Divina luce inacceſſibile , participando la gloria del ſuo Figlio,come Madre, la quale l'aveva meritato di giuſtizia colle ſue proprie opere d'ineffabile carità.Chiamo ancora Cielo nuovo,e terra nuova la Patria de' viventi,rinovata già nello lume colla lucerna (*d*) nuova , che è l'Agnello , e colli ſpogli de' ſuoi trionfi , e colla preſenza di ſua Madre ; ſtante che come vero Rè, e Regina aveano preſo la nova poſſeſſione del

E Re-

(*a*) *Ibidem v.*1. (*b*) *Ad Col.*2.*v.*9. (*c*) *Pſ.*44.*v.*10.
(*d*) *Apoc.*21.*v.*23.

Regno, qual perdurerà in eterno. Rinovarono ancora il Cielo colla loro vista, e col novo godimento, che caggionorno agli antichi abitatori di esso, e pur colli nuovi figli di Adamo, che vi condussero per popolarlo come Cittadini, li quali giamai l'avessero da perdere; e per questa novità, si partì già il primo Cielo, e la prima terra; non solamente perche il Cielo dell'umanità santissima di Cristo, e quello di Maria (ne i quali ei vissuto aveva come in primo Cielo) si partirono per l'eterne stanze, portando seco la terra dell'essere umano; ma ancora perche a questo antico Cielo, ed a questa terra: fecero passaggio gli uomini dall'essere passibile, al stato dell'impassibiltà, si allontanarono da loro le rigidezze della giustizia, e li giunse il riposo, passò per essi l'Inverno (*a*) de' travagli, e comparse la primavera del gaudio, e godimento eterno, si partì similmente la prima terra, ed antico Cielo per tutti i mortali, perche entrando Cristo nostro Bene con sua Madre Santissima nella celeste Gerusalemme, si rendette novo il Cielo, aprendosi per essi, rotti già i catenacci, e ferrature, che per cinque mila ducento, e trenta trè anni aveano tenuto; poiche prima nessuno poteva entrarvi, e tutti i mortali restavano nella terra, sin che si fosse sodisfatta la divina giustizia, per l'offesa delle colpe.

17 Ed in particolare Maria Sãtissima fù nuovo Cielo, e nuova Terra, avendovi salito con suo Figlio, e nostro Salvator Giesù; con prender la possessione della di lui destra, e della gloria in anima, e corpo, senza passare per la commune morte del peccato, per il quale tutti i figli di Adamo passano; e con tutto che per l'innansi nella terra per la condizione umana, che essa teneva: stata fosse Cielo, dove per modo specialissimo, vissuto aveva la Divinità; però da essa si partì questo primo Cielo, e questa terra, e passò per modo ammirabile ad esser nuovo Cielo, e nuova terra, nella quale abitasse Dio per somma gloria, frà tutte le creature. Con questa novità in tal nuova terra, nella quale abitava Dio: non vi fù mare; perche per lei già erano passate l'amarezze, e borrasche de' travagli, quando che avesse volsuto accettare il restarsi in quel stato felicissimo; come pur per tutti gli altri, che in anima, e corpo, ò solo coll'Anima restarono nella gloria, non vi fù, nè più vi sarà mare di borrasche, e di pericoli, sicome vi era stato nella prima terra della mortalità.

Ed

(*a*) *Cant*.2.*v*.11.

18 Ed io Giovanni (siegue l'Evangelista) viddi (*a*) la Città Santa di Gerusalemme, che scendeva dal Cielo, e da Dio preparata, come la Sposa, adornata per il suo Sposo. Io indegno Apostolo di Giesù Cristo son colui, a cui è stato manifestato così occulto Sagramento; acciochè ne dassi notizia al mondo; e viddi la Madre del Verbo umanato, vera Città mistica di Gerusalemme, visione di pace, che scendeva dal trono del medesimo Dio alla terra come vestita della medesima divinità, ed adornata con una participazione nuova de' di lui attributi di scienza, potenza, santità, immutabiltà, amabiltà, e somiglianza col suo Figlio nel procedere, ed operare. Veniva come stromento dell'Onnipotente destra, e come Vice Dio per nova participazione. E benche venisse alla terra, per travagliare a benefizio de' Fedeli, privandosi a questo fine volontariamente del godimento, che già teneva colla visione beatifica; tuttavia determinò l'Altissimo rimetterla preparata, e guernita con tutto il potere del suo braccio, ricompenzandoli il stato, e visione, che per quel tempo lasciava, con un'altra vista della Divinità, e participazion di essa, con un modo incomprensibile; e benche si compativa col stato di viatrice; nulladimeno era molto divino, e sollevato, talchè eccedeva qualunque umano, ed Angelico intendimento. Perciò l'adornò di sua mano colli doni, alli quali si potette stendere, e la lasciò preparata come Sposa, per il Sposo suo, il quale era il Verbo umanato, di tal maniera, che non potesse desiderare grazia alcuna, ò eccellenza, che gli mancasse; nè per essersi allontanata dalla di lui destra; perciò lasciasse questo suo Sposo di star con lei, ed in lei, come in suo Cielo, e proporzionato trono; e come una sponga, la quale riceve, e s'imbeve dell'istesso licore, del quale participa; riempendo con esso tutti i suoi pori, così anco (a nostro modo d'intendere) restò piena questa gran Signora delle influenze, e communicazioni della Divintà.

19 Continua il testo (e dal trono intesi una gran voce, che diceva: (*b*) Ecco il tabernacolo di Dio cogli uomini, ed abiterà con loro, e saranno il di lui Popolo, ed egli sarà il loro Dio) questa voce, che uscì dal trono: elevò tutta la mia attenzione con divini affetti di soavità, e gaudio; ed intesi qualmente, prima che morisse la gran Signora: ricevea la possessione del prmeio meritato, e ciò per singolar favore, e special prerogativa dovuta a lei

(*a*) *Vers.* 2. (*b*) *Vers.* 3.

sola frà tutti i mortali; e quantunque nessuno di quei, che arrivano a possedere quanto li tocca in quel Regno; può tener più facoltà di ritornare in vita; talchè nè meno stà in mano propria di alcuno di essi tal ritorno; tuttavolta a questa unica, e singolar Sposa si li concesse questa grazia per ingrandire maggiormente le sue glorie; poiche essendo già arrivata a possederle, e venendo già riverita, ed acclamata da i Corteggiani del Cielo, per loro legitima Regina, e Signora; nulladimeno scende per sua volontà alla terra, per esser Serva de' suoi medesimi Vassalli, nutrendoli, e governandoli tutti come veri figli. Per questa carità senza misura: meritò di nuovo, che tutti i Mortali: fossero suo Popolo, e si li desse nuova possessione della Chiesa militante, dove ritornava abitatrice, e Governatora, e li meritò di avantaggio, che Dio stasse con loro, e fosse Dio misericordioso, e propizio cogli uomini, poiche ottenne, che nel suo petto dimorasse sagramentato per tutto il tēpo, che essa visse nella Chiesa, doppo che scese dal Cielo; talchè per il sol restar con lei (quando non avessevi concorso altra raggione) avrebbe continuato a star il suo Figlio Santissimo nel mondo, e per i meriti, e preghiere di essa starebbe cogli uomini per grazia, e per nuovi benefizii. E per questo soggiunge il testo, e dice.

20 Ed (*a*) asciugarà le lagrime de' suoi figli, e da quì innansi non vi sarà morte, pianto, nè grida, perche questa gran Signora viene per Madre di grazia, di misericordia, di gaudio, e di vita. Lei è quella, che riempe il mondo tutto di allegrezza, che asciuga le lagrime, che cagionò il peccato, il quale introdusse la nostra Madre Eva; Maria è quella, che muta il lutto in godimento, il piãto in nuovo giubilo, le grida in lode, e gloria, e la morte del peccato in vita, per chì la cercherà in lei. Già terminò la morte del peccato, e le strida de' reprobi, ed il loro irreparabile dolore; talchè se prima i peccatori si avessero ricovrato in questa Città di Refugio: avrebbono senza dubio ottenuto il perdono, misericordia, e consolazione; e così quei primi secoli, ne' quali non vi era stata Maria Regina degli Angioli, già sparirono, e passarono con dolore, e le voci di quelli, che la desiderarono, e pur non la viddero, già son cessate; poiche al presente già stà nel mondo per rimedio, e patrocinio de' Fedeli, trattenendo la giustizia Divina, e per sol-

(*a*) *Vers.* 4.

sollecitar verso i peccatori la misericordia di Dio.

21 E quello,che stava nel trono disse:(a) (attendi,che faccio nuove tutte le cose .) Questa fù voce del Padre Eterno , che mi diede a conoscere, come faceva nuovo il tutto, e prima la Chiesa novella con averli dato nova legge,e Sagramenti nuovi, ed anco doppo aver fatto così nuovi favori agli uomini , come fù il darli il suo Figlio Unigenito; gli fece un'altro singolarissimo d'inviarli la sua Santissima Madre così rinovata per l'ammirabili doni,e cō potestà di distribuire i tesori della Redenzione,i quali il suo Figlio Santissimo aveva già posti nelle di lei mani; acciò li partisse agli uomini colla sua prudentissima volontà . Poiche a questo fine dal suo trono l'inviò alla Chiesa, rinovata coll'Imagine del suo Unigito , col suggello dell'attributi divini , e come un transunto copiato da quell'originale , per quanto capirsi in pura creatura: era possibile; accioche da lei si copiasse la santità della nuova Chiesa, e legge Evangelica.

22 E (b) mi disse: scrivi; perche queste parole sono fedelissime,e vere,e mi disse ancora:già è fatto.Io sono il Principio,e'l fine;e darò al Sitibondo,che beva,gratis, del fonte della Vita.E colui,che vincerà:possederà queste cose,e sarò Dio per lui,ed egli sarà figlio per me . Mi comandò scrivesse questo misterio il medesimo Signore dal suo Trono;accioche testificasse la fedeltà,e verità delle di lui parole,ed opere ammirabili con Maria Santissima,nel la di cui grandezza,e gloria: prese l'impegno la sua Onnipotenza. E perche questi Sagramenti erano così occulti, e sublimi, perciò mi parse conveniente scriverli in cifra, ed enimme; sin tanto che secondo il tempo, e luogo determinato dal medesimo Signore venissero discifrati apertamente al mondo; e s'intendesse per allora, che già era fatto tutto lo possibile , che conveniva per rimedio, e salute de' mortali ; talchè con dire (che era fatto) volse porli in debito di quanto aveva fatto per loro, cioè di averli dato il suo Unigenito per redimerli colla di lui passione,e morte;ed insegnarli coll'opere della propria vita,e dottrina,e di aver anco arricchita la Santissima Madre,ed inviatala per soccorso,e patrocinio della Chiesa, ed ancor mandatoli il Spirito Santo, il quale la prosperasse,illustrasse,confirmasse,e fortificasse con i suoi doni,come glie lo aveva già promesso.E perche non ebbe più,che dare agli uomi ni;

(a) Vers. 5. (b) Vers. 6. & 7.

ni;perciò l'Eterno Padre disse (che già era fatto) come se dicesse: tutto lo possibile alla nostra onnipotenza, e'l conveniente alla mia equità, e bontà, come principio, e fine (qual sono) di tutto quello, che hà essere. Come principio lo dò a tutte le cose coll'onnipotenza della mia volontà, e come fine, al quale l'hò creato: le ricevo; disponendoli col mio sapere i mezzi opportuni, per i quali arrivino a conseguirmi. Li mezzi però si riducono a mio Figlio Santissimo, ed alla di lui diletta Madre; scelta frà tutti li figli di Adamo. Talchè in essi si conservano l'acque pure, e vive della grazia; acciò come dal fonte, origine, e sorgente bevano tutti i mortali, i quali siticondi della salute eterna arriveranno a cercarle. Per loro si daranno di grazia, perche non possono da se sole meritarle; ma glie le meritò, cō aver posto la propria vita il mio Figlio umanato, e di più la di lui Beata Madre cooperando con essi; acciò se la guadagnino per mezzo della di lei intercessione. E quello, che vincerà a se stesso, al Mondo, ed al Demonio, i quali pretendono impedirli queste acque di vita, acciò non riesca con vittoria contro di essi; a prò di questo tale sarò io Dio liberale, amoroso, ed onnipotente, sarò sì, che ei possegga tutti i miei beni, e tutto quello, che per mezzo di mio Figlio, e della di lui Madre: li tengo apparicchiato, perche l'adotterò per Figlio, ed erede della mia gloria eterna.

23 Ma (a) a i timidi, increduli, odiosi, omicidi, fornicarii, malefici, idolatri, ed a tutti i buggiardi si li darà per loro porzione: il stagno di fuogo, e solfo ardente, che è la seconda morte. Perche io per tutti i figli di Adamo hò dato il mio Unigenito, per Redentore, Maestro, e Fratello, e la di lui Madre, per Patrocinio, Mediatrice, ed Avvocata tanto poderosa appò di me, che come tale la ritorno al mondo; accioche tutti intendano, che voglio si prevagliano della di lei protezione; Però quei, che si lasciaranno vincere dal timor della carne, per non patire in essa; ò vero non crederanno a i miei testimonii, e meraviglie operate a loro benefizio; già testificate nelle mie scritture, ò che avendole creduto: si daranno in preda all'immondizie, e bruttezze de' diletti carnali, e quelli, che saranno Stregoni, ò Idolatri, i quali non curano della mia vera possanza, e divinità, e seguono il Demonio, e tutti quei, che sono operarii della buggia, e malvaggità: non aspettino questi tali

(a) *Vers.* 8.

tali altra eredità; se non quella, che lor medesimi si anno eletta, cioè il formidabile fuogo dell'Inferno, il quale è come un stagno di solfo ardente senza lume; ma con una intolerabile puzza, dove per tutti i reprobi vi è diversità di tormenti, e pene; e queste corrispondono all'abbominazioni, che ciascheduno hà commesso; benche tutte concordino in essere eterne, come anco tutti son privi della visione Divina, che beatifica i Santi. E questa sarà la seconda morte, e senza rimedio, per non aversi della prima morte approfittato, e di tante altre pene, che avuto avevano, per castigo del peccato; quando che il tutto avrebbono possuto in virtù del loro Riparatore, e della di lui Santissima Madre risarcire, e ritornare essi alla vita della grazia. Seguitando poi a narrar la visione, dice l'Evangelista.

24 E venne (*a*) uno de i sette Angioli, c'haveano sette vasi pieni, di sette ultimi castighi, e mi disse, vieni, e ti mostrerò la Sposa, che è moglie dell'Agnello. Conobbi io, che questo Angiolo, e gli altri sei ancora erano de' sublimi, e più vicini al trono della Santissima Trinità, e che si l'aveva dato special potestà, per castigar l'ardire degli uomini, i quali commettevano i peccati sudetti doppo di essersi già publicato nel mondo il misterio della Redenzione, vita, dottrina, e morte del nostro Salvatore, e l'eccellenza, e potestà data alla di lui Madre Santissima, per rimediare i peccatori, i quali l'invocano di tutto cuore. E perche colla successione de' tempi, si avriano da manifestare più questi Sagramenti con i miracoli, ed anco con il lume, c'havrebbe da ricevere il mondo, coll'esempio, e vita de' Santi, ed in particolare degli uomini Apostolici, fondatori delle Religioni, e per tanto numero di Martiri, e Confessori; talchè per questo i peccati degli uomini nell'ultimi secoli: sarebbono più gravi, e detestabili; poiche sovra tanti benefizii, l'ingratitudine saria più pesante, e degna di maggiori castighi, ed in conseguenza meritariano maggior sdegno appresso la Divina giustizia; e così ne' tempi da venire (che sono i presenti per noi) castigherà Dio con rigor gli uomini con novissime piaghe, le quali saranno l'ultime; avvicinandosi più ogni giorno il giudizio finale; Vedasi nella prima parte, il numero ducento sessanta sei.

25 E mi (*b*) sollevò in spirito l'Angiolo sù un grande, ed alto

a) *Vers.* 9. (*b*) *Vers.* 10.

to monte,e mi mostrò la Città Santa di Gerusalemme, che scendeva dal Cielo,dove era prima coll'istesso Dio. Fui sollevato dalla forza del divino potere, sù un monte alto di sublime intelligenza, e luce di occulti Sagramenti, e col spirito così illuminato: viddi la Sposa dell'Agnello, che era sua moglie, in forma della Città Santa di Gerusalemme. Sposa dell'Agnello per la similitudine,ed amor reciproco con quello, col quale ei tolse i (a) peccati del mondo. E moglie, perche essa l'accompagnò inseparabilmente in tutte le di lui opere,e meraviglie;talchè per lei era uscito dal seno del suo Eterno Padre, per prendere le sue delizie (b) con i figli degli uomini, come fratelli di questa Sposa; e per essa ancora erano fratelli (c) del medesimo Verbo umanato.La viddi come Città di Gerusalemme, la quale racchiuse in se,e diede spaziosa abitazione a quello, qual non sono capaci di (d) ricevere i Cieli,e la terra; e perche in questa Città vi collocò il Tempio, e'l Propiziatorio, dove volse, che l'invocassero,e l'obligassero a mostrarsi liberale, e propizio cogli uomini. E la viddi come Città di Gerusalemme; perche nel di lei interno si conservano racchiuse tutte le perfezioni della Gerusalemme trionfante; talchè il frutto adequato della Redenzione umana:tutto si conteneva in essa;e bēche in terra con tutti si umiliava, prostrandosi a nostri piedi, come se fosse stata la minima delle creature; la mirai però in quelle altezze sollevata al trono, ed alla destra (e) del suo Unigenito;da dove poi scendeva alla Chiesa:prospera, ed abbondante,per favorire i Fedeli,e figli di essa.

CAPITOLO III.

Continuasi l'intelligenza del restante del Capitolo vigesimo primo dell'Apocalisse.

26 QUesta Città Santa di Gerusalemme Maria Signora nostra (dice l'Evangelista) che teneva (f) la chiarezza di Dio;e'l suo splendore era simile ad una pietra preziosa di Diaspro come Cristallo. Poiche dal primo istante, nel quale ebbe l'essere Maria Santissima: fù l'anima sua piena, e quasi in un bagno nell'istes-

(a) *Ioan.*1.*v.*29. (b) *Proverb.*8.*v.*31. (c) *Matt.*28.*v.*10. & *Ioan.*20.*v.*17. (d) 2.*Paral.* 6.*v.*18. (e) *Ps.*44.*v.*10. (f) *Vers.*11.

istessa Divinità, per una nuova participazione de' divini attributi, giamai vista, nè concessa ad altra creatura, perche lei sola era la chiarissima Aurora, che participava de i medesimi splendori del Sole Cristo, uomo, e Dio vero, il quale dovea nascere da essa; e questa divina luce, e chiarezza sempre si andò avanzando fin che arrivò al supremo stato; talchè ebbe da sedere alla (a) destra del suo Figlio Unigenito, nel medesimo trono della Santissima Trinità, vestita colla varietà di tutti i doni, grazie, virtù, meriti, e gloria sovratutte le pure creature. E quando la viddi in quel luogo, e luce inaccessibile, mi parve, che non teneva altra chiarezza, che la medesima di Dio, la quale nel di lui essere immutabile: stava come in fonte, e nella sorgente, ed in lei era participata. E per mezzo dell'umanità del suo Unigenito: risultava un'istessa luce, e chiarezza nella Madre, e nel Figlio, ed a ciascheduno nel suo grado; ma in sostanza pareva una medesima cosa; il che non si ritrovava in altro spirito beato, nè meno in tutti loro insieme; e per la varietà si somigliava al Diaspro, per la somma stima era preziosa, e per la bellezza dell'anima, e del corpo: era come un Cristallo trasparente, compenetrato, ed insuppato nella medesima chiarezza, e luce.

27 Ed aveva (b) la Città un grande, ed alto muro, con dodeci porte, ed in ciascheduna di esse, un Angiolo, ed anco vi stava scritto uno de' nomi delle dodeci Tribù d'Israelle; trè porte erano dalla parte dell'Oriente, trè dell'Aquilone, trè dell'Austro, e trè dell'Occidente. Il muro, che difendeva, e rinserrava questa Città Santa di Maria Santissima era così grande, ed alto, quanto era il medesimo Dio, la sua onnipotenza infinita, e tutti i suoi Attributi, perche tutta la possanza, e grandezza divina, e'l suo sapere immenso si applicarono in adornar questa gran Signora, in assicurarla, e difenderla dall'assalti de' nemici, e questa invincibile difesa si dupplicò, quando scese, per vivere nel mondo, sola senza l'assistenza visibile del suo Figlio santissimo, e per assodare la nuova Chiesa, e la legge del Vangelo; poiche a questo effetto ebbe in tutto la possanza di Dio, per nuovo modo, a sua propria volontà: contro i nemici della medesima Chiesa, visibili, ed invisibili. E perche doppo aver fondato l'Altissimo questa Città di Maria; aprì liberalmente i suoi tesori, e per mezzo di essa volse chiamar tutti i mortali alla cognizione di se stesso, e della eterna felicità, senza ecce-

F ziore

(a) Ps. 44. v. 10. (b) Vers. 12. & 13.

zione di Gentili, ò Giudei,ò Barbari, e senza far differenza di nazioni,ò di stati; perciò volse edificar questa Città Santa con dodeci porte, le quali corrispondessero ugualmente a tutte le quattro parti del mondo,senza differenza; ed in queste pose dodeci Angioli,i quali chiamassero, ed invitassero a tutti li figli di Adamo, e specialmente svegliassero tutti alla divozione, e pietà verso la loro Regina. Vi erano poi i nomi delle dodeci Tribu in queste porte; accioche nessuno si stimasse per escluso dal rifugio, e soccorso di questa Gerusalemme Divina, ed anco acciò tutti sapessero,che Maria Santissima porta scritti i loro nomi nel petto; per meglio compartire i favori, che riceve dall'Altissimo; essendo lei Madre di clemenza, e misericordia, e non di giustizia.

28 Il muro (a) di questa Città aveva dodeci fondamenti, ed in essi vi erano i nomi de i dodeci Apostoli dell'Agnello. Poiche quando la nostra gran Madre, e Maestra fù alla destra del suo Figlio,e Dio vero,nel trono della di lui gloria, e si offerì di ritornare al mondo, per nutrire la Chiesa; allora il medesimo Signore le diede singolarmente il carico degli Apostoli, e scolpì i loro nomi nell'infiammato, e candidissimo cuore di questa Divina Maestra; talchè se ci fosse concesso di vederlo; vi li trovarebbomo scritti; anzi benche per allora eravamo solamente undeci Apostoli; tuttavia già vi stava in luogo di Giuda: S. Mattia; toccandoci anticipatamente questa sorte, e perche dall'amore, e savviezza di questa Signora,uscì la dottrina,l'educazione,e forma,e tutto il governo, col quale i dodeci Apostoli,ed anco S. Paolo fondassimo la Chiesa, e la piantassimo nel mondo; per questo stavano scritti i nomi di tutti ne i fondamenti di questa Città mistica di Maria Santissima, la quale fù il sostegno,e fondamento, nel quale si assodarono li principii della Santa Chiesa,e de' suoi fondatori,cioè degli Apostoli. Poiche essa colla sua dottrina c'insegnò, col suo sapere c'illuminò, colla sua carità c'infiammò, colla sua pazienza ci tolerò, colla sua mansuetudine ci allettava,col suo conseglio ci governava,con i suoi avvisi ci preveniva,e,col suo Divino potere,del quale era dispensiera, ci liberava da pericoli; talchè a tutti assisteva come a ciascheduno, ed ad ogni uno, come a tutti assieme. E per noi stessi Apostoli furono maggiormente spalancate le dodeci porte di questa Città Santa, e più, che a tutti i figli di Adamo: onde men-

(a) Vers. 14.

mentre visse per nostra Maestra, ed aggiuto: giamai si scordò di alcuno di noi; anzi in ogni tempo, e luogo, ci hebbe presenti, ed eravamo da lei difesi, e patrocinati, senza mancarci in necessità, ò travaglio alcuno; e da questa grande, e poderosa Regina ci provengono, e siam fatti partecipi di tutti i benefizii, grazie, e doni, che ci hà communicato il braccio dell'Altissimo per farci idonei (a) ministri del nuovo testamento. E per tutto questo stavano i nostri nomi ne i fondamenti del muro di questa Città mistica, che era la Beatissima Vergine Maria.

29 E quello (b) che parlava meco avea una misura d'oro, come canna, per misurare la Città, le di lei porte, e'l muro di essa; e la Città era situata in quadrangolo, con uguale lunghezza, e latitudine; e misurò la Città con la Canna d'oro per dodeci mila stadii, e la di lei longhezza, latitudine, ed altezza erano uguali. Ed accioche io intendessi l'immensa grandezza di questa Città Santa di Dio; la misurò alla mia presenza il medesimo, che mi parlava; e per misurarla, portava nella mano una verga, ò canna d'oro, che era il simbolo dell'umanità deificata per l'unione con la persona del Verbo, e per i suoi doni, grazia, e meriti; denotandosi per la canna: la fragiltà dell'essere umano, e terreno, e nell'esser d'oro la preziosa, ed imprezzabile immutabiltà dell'esser divino, che rilevava l'umanità, e i di lei meriti, e sibene quella misura trapassava molto la Città, la quale si stava misurando; nulladimeno per non esservene altra nè in Cielo, nè in terra, colla quale si potesse misurare Maria Santissima, e la di lei grandezza, fuor di quella del di lei Figlio, e Dio vero, perche tutte l'umane creature, ed Angeliche: erano inferiori, e disuguali, per investigare, e misurare questa Città mistica, e divina; però misurata con suo Figlio: era con lui proporzionata, come degna Madre di esso; poiche non li mancava cosa alcuna per tal proporzionata dignità, perche la sua grandezza conteneva dodeci mila stadii, con ugualità, per tutte le quattro superficii del muro, talchè ogni facciata consisteva in dodeci mila di lungo, e di alto; con che veniva ad essere in quadro, ed in corrispondenza assai uguale. Tale era la grandezza, immensità, e corrispondenza de i doni, ed eccellenze di questa gran Regina, che se gli altri Santi l'abbiano avuto con misura di cinque, ò dui talenti; essa però l'ebbe di dodeci mila per ciascheduno; trapassando a tu-

F 2 ti

(a) 1. *Ad Cor.* 3. v. 8. (b) *Vers.* 15 & 16.

ti nell'immensa grandezza. E si bene fosse stata pur misurata con questa istessa proporzione, allora quando scese dal non essere all'essere della sua Immacolata Cōcezione, come prevenuta per Madre del Verbo Eterno; tuttavia in questa occasione, quando scese dal Cielo per allievo della Chiesa; fù un'altra volta misurata colla proporzione del suo Unigenito, come stava ei medemmo alla destra del Padre, e si ritrovò in corrispondenza aggiustata, per avere avuto ancor essa quel luogo della destra del Figlio prima di tornare alla Chiesa, per dover far l'uffizio del suo medesimo Figlio, che era stato Riparator del mondo.

30 E la (a) fabrica del muro, era pietra di Diaspro; però la Città era d'oro finissimo, somigliante al vetro chiaro, e limpio, e li suoi fondamenti erano adornati con ogni sorte di pietre preziose. Poiche l'opere, e la disposizione esteriore di Maria Santissima, le quali si manifestavano a tutti, come nella Città si palesa il muro, che la circōda: tutte erano di molto bella varietà, ed ammirazione a quelli, che la guardavano, e communicavano con lei, poiche solamente col suo esempio, convinceva i tepidi, e tirava a se i cuori di tutti, come anco colla sua presenza, discacciava i Demonii, e dissipava tutte le loro fantastiche illusioni; e per questo il muro di questa Città Santa era di Diaspro. Stante che col suo operare, e procedere nell'esterno: faceva la nostra Regina più frutto, e meraviglie nella primitiva Chiesa, che tutti l'Apostoli, e Santi di quel secolo. Però la parte interiore di questa Divina Città: era oro finissimo d'imprezzabile carità, come participata da quella dell'umanità del suo medesimo Figlio, la quale era immediata doppo la carità infinita, talchè pareva un raggio della luce medesima di Giesù, anzi non solo questa Città era d'oro finissimo, perche era di gran preggio; mà ancora era come vetro cristallino, puro, e trasparente, perche era un specchio immaculato, nel quale ripercoteva la medesima Divinità, senza che in essa si conoscesse altro fuor dell'imagine del reflesso della Deità; ed oltre a questo: era come una tavola cristallina, nella quale stava scritta la legge dell'Evangelio; accioche con essa si manifestasse a tutto il mondo, e per questo era di vetro chiaro, e non di pietra oscura, come quelle di Moisè, per un solo Popolo. E li fondamenti del muro di questa gran Città: tutti erano di pietre preziose, perche la fondò l'Altissimo di sua mano,

(a) *Vers.* 18. & 19.

iano, come potente, e ricco, senza limitazione, e misura, al pari el più prezioso, stimabile, e sicuro de' suoi doni, privileggi, e favori, quali tutti venivano significati nelle pietre di maggior virtù, stimazione, ricchezza, e bellezza, che si trovano nelle creature itte. Vedasi il capitolo Decimo della prima parte libro primo.

31 E le porte della (a) Città, ciascheduna di esse era una preiosa margarita; dodeci porte, dodeci margarite; e la Piazza oro luidissimo come vetro, ed in essa non vi era Tempio, perche il suo 'empio era il medesimo Dio Onnipotente, e l'Agnello. Talchè uello, che si avvicinerà a questa Città Santa di Maria, per en-'arvi per mezzo della fiduzia, che terrà in essa, ò per mezzo della peranza, venerazione, pietà, ò divozione verso di lei: ritroverà ostui la preziosa margarita, che lo renda fortunato, ricco, e prospero in questa vita, e beato nell'altra, colla sua intercessione non entirà orrore nell'entrare in questa Città di refuggio, perche le ue porte sono amabili, e caggionano desio di acquistarsi, come preziose, e ricche margarite; talchè nessuno de' mortali può teer scusa, se non fà ricorso a Maria Santissima, ed alla di lei dolcisma pietà, che tiene verso i peccatori; Poiche essa non lascia cosa i operare, per obligarli, e tirarli a se, ed al camino dell'eterna vita: onde se le porte son tanto ricche, ed adorne di bellezza agli ocPhi di chì le vede; quanto maggiormente tale sarà l'interiore di ssa, che è la piazza di questa ammirabile Città tutta di finissimo ro molto lucido, per l'ardentissimo amore, e desiderio di acettae a tutti, ed arricchirli con i tesori della felicità eterna; ed a queo fine si fà a vedere da tutti colla sua chiarezza, e luce, senza esrvi tenebre di falsità, ò d'inganno alcuno. E perche in questa ittà Santa di Maria, veniva l'istesso Dio per modo speciale, e Agnello, che è il suo Figlio Sagramẽtato, qual teneva nel petto, d essi pienamente la colmavano, ed occupavano tutta; perciò on viddi in essa altro Tempio, ò Propiziatorio, fuor del medesio Dio Onnipotente, e l'Agnello. Nè meno in questa Città era ecessario si edificasse Tempio, per orare, e per domandar graie con azioni, e ceremonie, come negli altri Tempii, a i quali si à a supplicar Dio per quanto occorre, perche il medesimo Dio, l suo Figlio erano il di lei Tempio, e stavano intenti, e propizii a itte le domãde, orazioni, e preghiere, che per i Fedeli della Chieessa offeriva. F,

(a) *Vers. 21. & 22.*

32 E non teneva necessità di luce di Sole, ò di Luna, perche la chiarezza di Dio li dava lume, e la di lei lucerna è l'Agnello. Poiche doppo aver la nostra Regina ritornato al Mondo dalla destra del suo Figlio Santissimo, non fù illuminato il di lei spirito, come succede communemente con i Santi, nè come aveva stato illustrata prima dell'Ascenzione, ma in ricompenza della visione chiara, e fruizione, della quale si era privata, per ritornare alla Chiesa militante: si li concesse un'altra visione astrattiva, e continua della divinità, corrispondente ad una fruizione proporzionata; e con questo modo speciale, participava del stato di comprenzora, benche si ritrovasse in stato di viatrice. Ed oltre a questo benefizio, ne ebbe un'altro, e fù, che il suo Figlio Sagramẽtato nelle specii del Pane, perseverò sempre nel petto di Maria Santissima, come in proprio sagrario; poiche non si consumavano le specii sagramentali, che riceveva, fino che di nuovo ne riceveva dell'altre; di maniera, che mentre visse nel mondo, doppo che scese dal Cielo: ebbe seco sempre il suo Figlio Santissimo, e Dio vero sagramentato; ed in se stessa lo mirava con una visione particolare, che si li concesse; acciò lo vedesse, e trattasse con esso, senza andar cercando fuori di se medemma la di lui Real presenza; poiche già nel suo petto lo teneva, potendo in verità dir con la Sposa: (a) già lo tengo, e non lo lasciarò. Con tali favori, in questa Città Santa, non vi fù mai notte, nella quale non risplendesse la grazia, come suol far la Luna; nè ebbe necessità di andar mendicando lume da i raggi del Sole di giustizia, perche tutto lo possedeva con pienezza, e non per parti, come l'altri Santi.

33 E camineranno (b) le genti al di lei splendore, e li Rè della terra contribueranno a lei la loro gloria, ed onore. Talchè non vi sarà scusa, nè discolpa per li esiliati figli di Eva, se colla divina luce, che Maria Santissima hà dato al mondo non s'incaminaranno alla vera felicità. Poiche per illustrar la Chiesa l'inviò dal Cielo il suo Figlio Santissimo, e nostro Redentore ne i di lei primi principii, e per l'istessa raggione, la diede a conoscere a i primogeniti dell'istessa Chiesa Santa. E doppo colla successione de' tempi, hà andato manifestando la grandezza, e santità di sua Madre per mezzo delle meraviglie, che la gran Regina hà operato, e nell'innumerabili favori, e benefizii, che han ricevuto dalla di lei mano gli

(a) Cant. 3. v. 4. (b) Vers. 24.

i uomini;e nell'ultimi secoli (che sono i presenti) dilaterà la di
i gloria, dandola a conoscere di nuovo con maggior chiarezza,
:r l'estrema necessità, che la Chiesa terrà della di lei poderosa
ıtercessione, e patrocinio, per vincere il mondo, il Demonio, e la
ırne, li quali essendo loro nemici, per colpa dell'istessi mortali,
renderanno maggiore imperio, e forze (come già al presente le
:ngono) per impedir la grazia a i Fedeli, e farli più indegni del-
ı gloria. Tanto che contro questa nuova malvaggità di Lucifero,
de i di lui seguaci, vuole opponere il Signore li meriti, e le pre-
;hiere della sua Madre Santissima, ed anco la luce, che tramanda
ıel mondo la di lei santissima vita, e possente intercessione; acciò
ia refugio, e scudo de' peccatori, e tutti s'incaminino per questa
trada, e vadino per tal via tanto retta, sicura, e piena di splendori.

34 E se i Rè, e Prencipi della Terra caminassero con detta luce, e contribuissero del loro onore, e gloria a questa Città Santa di Maria, esaltando il di lei nome, e quello del suo Figlio Santissimo, ed impiegassero in ciò la grandezza, potestà, ricchezze, e potenza de' loro stati; chi potria dubitar governandosi con questa tramontana; che meritarebbono di esser guidati dal patrocinio di questa suprema Regina, nell'esercizio delle loro dignità, e che con grande accerto, e profitto governariano i loro Stati, e Monarchie. E per rinovar la confidenza nelli nostri Cattolici Prencipi, professori, e difensori della Santa Fede; li dichiarò, e manifestò quello, che adesso, e pur nel decorso di questa Istoria mi s'hà dato a conoscere; acciò lo scriva così, cioè che il supremo Rè de' Regi, e Riparatore delle Monarchie, l'hà dato special titolo di Patrona, Protettrice, ed Avvocata per questi Regni Cattolici; e con questo singolar benefizio, determinò l'Altissimo anticipare il rimedio delle calamità, e travagli, che al Popolo Cristiano, per i peccati li sovrastavano, e per i quali dovevano essere afflitti ne' secoli presenti, sicome con dolore, e lagrime si stà sperimentando. Poiche il Dragone infernale hà rivoltatosi con maggior rabbia, e furore contro la Santa Chiesa, per aver accortosi della negligenza de' principali, come anco de' membri del corpo mistico di essa, perche tutti amano la vanità, e'l diletto, e la maggior parte di queste colpe, e'l castigo tocca a i più Cattolici, l'offese de' quali come di figli sono più gravi, perche sanno la volontà del celeste Padre, c'habita nell'altezze, e pur vi attendono forse meno degli altri; e quan-

quando che son certi di più, che il Regno de' Cieli (a) patisce forza, e si conseguisce con violenza; nulladimeno si anno loro dato in preda all'ozio, alle delizie, ed a contemporizzare col mondo, e colla carne. Questo pericoloso inganno del Demonio, che i Fedeli sieguono: castiga il giusto Giudice, per mano del medesimo Demonio, dandoli per suoi giusti giudizii, licenza; acciò affliggesse la Chiesa Santa, e con rigoroso flagello i di lei figli.

35 Però il Padre delle misericordie, il quale abita ne i Cieli, non vuole, che l'opere della sua clemenza siano dall'intutto estinte: onde per conservarle, ci esibisce il rimedio opportuno della protezione di Maria Santissima, le di lei continue preghiere, intercessione, e domande, con che la rettitudine della giustizia divina venisse ad aver qualche titolo, ò motivo conveniente, di sospendere il castigo rigoroso dà noi meritato, e perciò ci minaccia, se non si procura da noi guadagnar l'intercessione di questa gran Regina, e Signora del Cielo; acciò indolcisca il suo Figlio Santissimo già giustamente sdegnato, con ottenerci l'emenda de' peccati, con i quali fù provocata la Divina giustizia, e ci fecimo indegni della divina misericordia: onde non è bene, che perdano l'occasione i Prencipi Cattolici, ed i nazionali di questi Regni; domentre Maria ci porge i giorni della (b) salute, e'l tempo più accettabile del suo patrocinio; Presentino dunque a questa Signora il loro onore, e gloria, esibendola tutta a piedi di essa, e del di lei Figlio Santissimo per benefizio della Fede Cattolica, che gli hà dato, e conservato sin'ora nelle loro Monarchie così pura, come l'hà testificato al mondo l'amor tanto singolare, che'l Figlio, e la Madre Santissima portano a questi Regni; il che maggiormente al presente manifestano, con darli questo avviso così salutare. Si adattino ormai d'impiegare le forze, e grandezza, che tengono in dilatar la gloria di Giesù, e Maria, ed esaltare il loro Santo nome per tutte le nazioni, e credano, che sarà mezzo efficacissimo, per obligare il Figlio, l'ingrandire la Madre con degna riverenza, e'l diffonder la di lei gloria per tutto l'Universo; acciò sia venerata, e conosciuta da tutte le nazioni.

36 E per maggior testimonio, e prova della clemenza di Maria Santissima soggiunge l'Evangelista, che (c) le Porte di questa Gerusalemme Divina, non stavano serrate di giorno, nè di notte; acciò-

(a) *Matt.11.v.12.* (b) *2.Ad Cor.6.v.2.* (c) *Verf.25.& 26.*

accioche tutte le genti portassero a lei la loro gloria, ed onore. Poiche nessuno per peccatore, e negligente, che sia stato, ò per Infedele, ò Pagano, che sia, deve accostarsi con diffidenza alle porte di questa Madre di misericordia, perche chì si privò della gloria, che godeva alla destra del suo Figlio, per venire a soccorrerci: non potrà serrar le porte della sua pietà, a cui si avvicinerà con divoto cuore, per impetrare il suo rimedio. E quantunque arrivasse nella notte della colpa, ò pur nel giorno della grazia; in qualsivoglia hora della vita sua: sarà sempre accettato, e soccorso. Poiche se quello, che chiama a mezza notte alle porte dell'amico (il quale in verità è tale) viene obligato per la necessità, ò per l'importunità ad alzarsi da letto, e soccorrerlo, con darli il Pane, che domanda; che cosa farà quella, che è Madre, e tanto pietosa, che chiama, aspetta, ed invita al rimedio? Certo che non aspetterà, che siamo importuni, perche è sollecita in ricever quelli, che l'invocano, diligente in rispondere, e tutta soave, e dolce in favorire, e prodiga nell'arricchire, ed è il stimolo, e'l fomento della misericordia dell'Altissimo. E però Porta del Cielo, perche ci procura l'ingresso alla gloria, per mezzo della sua intercessione, e preghiere. (*a*) (Giamai entrerà in essa cosa macchiata, nè abbominevole, ò d'inganno) Poiche mai si vidde turbata, nè diede luogo a sdegno, ò ad odio contro gli uomini, nè si trovò in essa colpa, ò inganno alcuno; anzi niente gli mancò di quanto si poteva desiderare per rimedio de' mortali; talchè non ci resta scusa, nè discolpa, se non li ricorriamo con umile riconoscimento; poiche essendo lei pura, e limpia: purificherà, e limpierà ancor noi; e tenendo la chiave delle fontane del Redentore, dal quale come (*b*) dice Isaia, abbiamo da cavare l'acque delle grazie; perciò la di lei intercessione obligata dalle nostre preghiere: volgerà la chiave; e così scaturiranno l'acque per lavarci con tutta abbondanza; con che poi verremo accettati nella felicissima compagnia di essa, e del suo Figlio Dio vero, per tutta l'eternità.

G Descri-

(*a*) *Vers.* 27. (*b*) *Isa.* 12. *v.* 5.

Dottrina, che mi diede la gran Regina, e Signora degli Angioli.

37 Figlia mia, ti voglio manifestare per tuo sollievo, e de' miei servi, di aver tu scritto i misterii di questi capitoli con approvazione, e compiacimento dell'Altissimo, la di cui volontà è, che si publichi al Mondo quello, che io operai per la Chiesa, ritornando dal Cielo Empireo, per aggiuto de' Fedeli, e per il desiderio, che teneva di soccorrere i Cattolici, che prevaleriano della mia Intercessione, e patrocinio, come dall'Altissimo mi era stato incarito, ed io con affetto materno, mi offersi per loro. Di più è stato di special godimento a i Santi, e frà di loro, al mio Figlio Giovanni, che tu abbii dichiarato, quello c'hebbero essi tutti, quando con mio Figlio, e Signore salii al Cielo, accompagnandolo nella di lui Ascenzione; perche già è tempo, che lo sappiano i figli della Chiesa, e conoscano più espressamente la grandezza de i benefizii, a i quali mi sollevò l'Onnipotente; acciò si vivifichino nella speranza, facendosi più capaci di quanto io posso, e gusto favorirli; perche li compatisco come Madre amorosa, in vedere i miei figli diletti così ingannati dal Demonio, ed oppressi dalla tirannia, alla quale ciecamente si sono dati in potere. Sappii di più, che altri maggiori Sagramenti racchiuse Giovanni mio Servo nel capitolo vigesimo primo, e nel duodecimo dell'Apocalisse circa i benefizii, che mi fece l'Altissimo, e di tutti hai dichiarato in questa Istoria quello, che adesso possono conoscere i Fedeli per loro rimedio, in riguardo della mia intercessione, come meglio scriverai appresso.

38 Però tu da quì innanzi hai per te medemma prima da raccogliere il frutto da tutto quello, che hai inteso, e scritto; e principalmente ti devi avanzare nel cordiale affetto, e devozione, c'hai verso di me, ed in una ferma speranza, che io sarò il tuo aggiuto in tutte le tue tribulazioni, e ti guiderò nelle tue opere; talchè le porte della mia clemenza saranno per te sempre aperte, ed anco per quelli, che mi raccomandarai; se pur farai, come io ti voglio, e tale, quale ti desidero; e per questo ti avverto, Carissima, e ti avviso, che come io fui rinovata nel Cielo dal Divino potere, per far ritorno in terra, ed operare con nuovo modo, e perfezione; così il Signore vuole, che sii rinovata nel Cielo del tuo interno, e nel ritiro, e parte superiore del tuo spirito, e nella solitudine de i tuoi

tuoi efercizii, dove ti fei ritirata per fcrivere quello,che refta della mia vita. Nè devi imaginarti, che tutto ciò fi abbii ordinato fenza fpecial providenza, come lo conofcerai,ponderando quanto precedette in te,per dover dar principio a quefta terza parte,conforme l'hai fcritto.Adeffo dunque già,che fei fola,e disbrigata dal governo,e converfazione della tua cafa, e ti dono quefta dottrina; farà di raggione,che col favore della Divina grazia,ti rinovi nell'imitazione della mia vita, efeguendo in te (per quanto è poffibile) quello, che in me conofci;quefta è la volontà del mio Figlio Santiffimo,la mia,e li tuoi medefimi defiderii. Afcolta dunque la mia dottrina,accingiti (a) di fortezza, determina con efficacia la tua volontà, per effere attenta,fervorofa,follecita,coftante,e diligentiffima in dar pieno compiacimento al tuo Spofo, e Signore. Avvezzati a non perderlo giamai di vifta,quando farai coftretta a converfar colle creature, ed ad impiegarti nell'efercizii di Marta. Io farò la tua Maeftra, gli Angioli ti accompagneranno, e preftandoti le loro intelligenze:loderai con effi continuamenre il Signore, e la Maeftà fua ti darà virtù, e forza; acciò poffi entrare nelle battaglie con i di lui,e tuoi nemici;e ricordati di non ti rendere indegna di tanti benefizii,e favori.

CAPITOLO IV.

Trè giorni doppo che Maria Santiffima fcefe dal Cielo; fi manifefta,e parla in perfona all'Apoftolo S. Giovanni, vien vifitata da Crifto Signor noftro;ed altri Mifterii fucceffi, prima della venuta del Spirito Santo.

39 AVverto di nuovo a quelli, che leggeranno quefta Iftoria, che non fi ammirino dell'occulti Sagramenti di Maria Santiffima, che in effa fcorgeranno fcritti, nè li giudichino per incredibili per non averne fin'ora avuto cognizione, il mondo, perche tutte ben li convengono, e di tutte è degna; e quantunque la Santa Chiefa non ne abbia tenuto Iftoria autentica fin'ora dell'opere maravigliofe, che fece la gran Signora doppo l'Afcenzione del fuo Figlio Santiffimo; chì potrà negare, che non fiano ftate molte, ed anco di molta eccellenza; quando che era reftata

(a) *Proverb.31.v.17.*

per Maestra, Protettrice,e Madre de' Fedeli nella legge Evangelica,la quale si doveva diffonder per tutto il mondo sotto il di lei patrocinio.E se per questo ministerio era stata rinovata dall'Altissimo Signore (come già s'è detto) talchè in essa impiegò tutto il sforzo della sua onnipotenza ; nessun dunque favore , e benefizio per grande, che si sia: si gli potrà negare a quella, che fù unica, e singolare frà tutte le creature;supposto che non discordi dalla verità Cattolica.

40 Dimorata trè giorni nel Cielo , dove godette della visione beatifica, come si disse nel primo capitolo ; e scesa in terra il giorno , che corrisponde alla Domenica doppo l'Ascenzione , la quale vien chiamata dalla Santa Chiesa (infrà ottava) cioè della festa sudetta;doppo esser stata nel Cenacolo altri trè giorni,tuttavia godendo degli effetti rimastili dalla visione della Divinità ; andandosi già minuendo i splendori, con i quali venuto aveva da quelle sublimità;conoscendo solamente tal misterio l'Evangelista Giovanni; poiche non era conveniente darsi ad intender per allora agli altri Apostoli , per non esser dall'intutto capaci di quello: onde benche essa conversava già con loro, si li ricopriva quel lume sì fiammegiante, che ne i trè sudetti giorni teneva in terra;ed in fatti così fù conveniente , poiche eziam l'istesso Evangelista, a cui si li concesse questo favore : cascò in terra prostrato , quando giunse alla di lei presenza ; (come sovra si disse) con tutto che fosse stato confortato con grazia speciale per la visione,che prima aveva avuto della sua Beatissima Madre ; dall'altra parte tampoco era convenevole,che sì subbito,doppo la visione della Divinità: togliesse il Signore dalla nostra gran Regina, quel splendore, e gli altri effetti esteriori , ò interiori , con i quali veniva dalla sua gloria,e trono;sin che col suo sapere infinito si andassero a poco,a poco minuendo quei doni,e favori tanto divini; acciò finalmente ritornasse il di lei verginal corpo al stato visibile, e più commune nel quale potesse conversare cogli Apostoli , e cogli altri Fedeli della Santa Chiesa.

41 Lasciai ancora avvertito sovra, che questa meraviglia di esser stata Maria Santissima personalmente nel Cielo; non contradice a quello,che stà registrato negli atti *(a)* Apostolici, cioè che gli Apostoli , e le Donne Sante perseverarono unanimi in orazione,

(*a*) *Act.1.v.14.*

e,con Maria Madre di Giesù,e suoi fratelli,doppo che la Maestà
ia era salita al Cielo. Poiche tal testo ben si accorda con quello,
he detto s'è quì, perche S. Luca scrisse quella Istoria degli atti
.postolici, secondo quello , che vidde cogli altri Apostoli nel Ce-
acolo di Gerusalemme,e non il misterio,che non sapeva;e come
he il corpo purissimo della Regina, dimorava in due parti ; non
stante, che l'attenzione,e l'uso delle potenze,e i sentimenti di ef-
i:fosse più perfetto,e reale nel Cielo;tuttavia è verità,che assiste-
a cogli Apostoli nel Cenacolo; talchè tutti la vedevano,e di più
ncora si verifica,che Maria Santissima perseverava con essi loro
ı orazione, ed univa le sue petizioni con quelle di tutti quei, che
ıssistevano nel Santo Cenacolo , ed insieme stando alla destra del
io Figlio Santissimo: l'offerì ancora , con che avanzò per loro la
erseveranza,ed altri singolari favori dall'Altissimo.

42. Li trè giorni , ne i quali dimorò questa gran Signora nel
:enacolo godendo gli effetti della gloria, per l'interim, nel quale
ndavano diminuendosi li splendori , che da quella ridundato gli
vevano;li spese tutti in divini,ed ardenti affetti di amore, di gra-
tudine, e d'ineffabile umiltà; talchè non ritrovo termini, nè pa-
ɔle,per dichiarare quello, che hò conosciuto circa questo Sagra-
ıento , benche quanto dirò pur sarà molto poco rispetto alla ve-
tà.Poiche eziam ne i medesimi Angioli, e Serafini,i quali l'assi-
evano,caggionò nuova meraviglia; talchè frà loro conferivano:
: fosse maggior miracolo , l'aver sollevato il braccio poderoso
ell'Altissimo una pura creatura a tanti favori , e grandezze , ò il
edere,che doppo di esser stata inalzata,ed arricchita di grazia, e
loria sovra tutte le creature ; tal persona sì fattamente si umi-
iasse, che arrivasse a riputarsi la più infima frà tutte . Con questa
nmirazione conobbi , che l'istessi Serafini stavano quasi sospesi
a nostro modo d'intendere) riguardando l'opere della loro Re-
ina,e discorrendo gli uni cogli altri, dicevano:se i Demonii pri-
a di cascare:avessero conosciuto questo raro esempio di umiltà,
ɔn saria stato possibile, a vista di essa insuperbirsi. Questa nostra
an Signora è quella, la quale senza difetto, ò mancanza alcuna;
ɔn per parte; ma con tutta pienezza riempì il vacuo dell'umiltà
sciato da ogni creatura.Lei sola misurò degnamente la Maestà,
sovraeccellente grandezza del Creatore , e la scarsezza di ogni
sa creata.Lei sà quanto,e come deve essere ubbidito, e venera-
; e sicome lo sà,l'eseguisce. E possibile, che tra le spine, che se-

minò

minò il peccato ne i figli di Adamo; producesse la terra questo candidissimo giglio così grato al suo Creatore, e di tanta fraganza per i mortali, e che dal deserto del mondo, arido della grazia, e tutto terreno: venga a scorgere una creatura sì divina; che tanto abbondi nel godimento, e sia per divine delizie all'Onnipotente? sia lodato in eterno per il suo sapere, e bontà, colle quali formò sì fatta creatura, tanto ordinata, ed ammirabile, per santa emulazione, e gara della nostra natura, per esempio, e gloria dell'umana. E tu benedetta frà le Donne, assegnata, ed eletta tra le creature: sii benedetta, e lodata da tutte le generazioni. Godi per tutta l'eternità l'eccellenza, che ti diede il tuo Figlio, e nostro Creatore. Tenga in te le sue delizie, e'l compiacimento nella bellezza dell'opere tue, e delle tue prerogative; si sazii in esse l'immensa carità, con la quale ei desidera la giustificazione di tutti gli uomini; sii tu per tutti loro la sodisfazione del suo amore; talchè contemplando te sola: non gli sia grave l'aver creato tanti ingrati; e se loro lo stuzzicano, ed irritano, tu lo plachi, e rendi propizio. Certo che non ci caggiona ammirazione alcuna il veder, che tanto favorisca i figli d'Adamo; quando che frà essi tu Regina, e Signora nostra, vivi con loro, ed essi sono del tuo Popolo.

41 Con queste lodi, e molti altri Cantici, che facevano gli Angioli Santi; veniva celebrata l'umiltà, e l'opere di Maria Santissima, doppo che scese dal Cielo, ed in alcuni di essi, lei medesima alternò le sue risposte, prima che la lasciassero gli Angioli nel Cenacolo, per dover far loro ritorno al Cielo, e doppo di averla già accompagnato. Passati poi li trè giorni, che ivi era dimorata, (vedendo solo S. Giovanni i splendori, che la circondavano) conobbe essa, che già era in stato, e tempo di trattare, e conversar con i Fedeli. E per eseguirlo, si voltò subito, e mirò gli Apostoli, e Discepoli con gran tenerezza, come pietosa Madre; ed accompagnandoli nell'orazione, che faceano, l'offerì con lagrime al suo Figlio Santissimo, domandando per essi, e per tutti quei, che ne i secoli da venire avevano da ricevere la grazia, e la Santa Fede Cattolica. E da quel giorno in poi senza tralasciarne uno, mentre visse nella Santa Chiesa; domandò dal Signore, che si accelerassero i tempi, ne i quali si dovevano celebrare le festività de' misterii della di lui vita, morte, resurrezione, &c. come di nuovo l'era stato manifestato nel Cielo. Domandò ancora, che Sua Divina Maestà, inviasse al mondo gli uomini di singolare, e sublime santità,

à, per la converſione de' peccatori, circa de i quali teneva la :deſima notizia. In queſte preghiere, era così grande l'ardor lla carità verſo gli uomini, che naturalmente l'avrebbe privato vita; talchè per rallentare, e moderar la forza di queſte anzietà; olte volte fù meſtiere d'inviarli un de' Serafini più ſublimi il Figlio Santiſſimo; acciò li riſpondeſſe, dicendole, che i ſuoi de-erii, e petizioni, quanto prima ſarebbono adempite, con ſpie-rle di più l'ordine, che la Divina providenza avrebbe da offer-re, a maggiore utiltà de' mortali.

44 Colla viſione della Divinità, che godeva per modo aſtrat-o, (conforme ſovra s'è detto) era così ineffabile l'incendio l'amore, che pativa quel puriſſimo, e fiammeggiante cuo-, che ſenza comparazione trapaſſava i Serafini più infiamma-ed immediati al trono della Santiſſima Trinità; talchè quan-qualche volta alquanto rimetteva gli effetti della divina fiam-queſto lo faceva per conſiderare l'umanità del ſuo Figlio Sãimo, perche neſſuna ſpecie di altra coſa viſibile riconoſceva ſuo interno; ſalvo quando attualmente trattava per i ſenzi le creature. Ed in queſto conoſcimento, e memoria del ſuo ato Figlio: ſentiva certa natural tenerezza, per la di lui lonta-nza; benche moderata, e di perfetta virtù, come di Madre pru-ntiſſima. Però come che nel cuore del Figlio, corriſpondeva l'-o di queſto amore: ſi laſciava ancor ei ferir dal deſio della ſua antiſſima Madre, adimpendoſi litteralmente quello, che ſi dice la Cantica, (a) che lo faceano volare, ed abbaſſar gli occhi in a quelli, con quali lo guardava la ſua diletta Spoſa, e Madre.

45 Succeſſe queſto molte volte (come appreſſo ſi dirà) e la na fù in uno de i pochi giorni, che ſcorſero doppo che la gran nora aſceſe al Cielo, cioè ſei giorni doppo, e quattro prima del-enuta del Spirito Santo; ma però doppo che cominciò a con-ar cogli Apoſtoli. Ed in queſto brieve ſpazio di giorni, ſce-riſto noſtro Salvatore in perſona, * a viſitarla, e riempirla di vi doni, e d'ineffabili conſolazioni. Era allora la candidiſſima omba inferma di amore, e con quei deliquii, che eſſa ſovra hà o, per il che la carità ſe ne ſtava ben' (b) ordinata, e nella diſ-za vinaria del Rè celeſte; ed accoſtataſela a ſe in queſta occaſio-a Maeſtà ſua Divina, facendola reclinar ſu'l ſuo petto, li poſe

ſot-

(a) Cant. 6. v. 4. * Vedaſi la Nota I. (b) Cant. 2. v. 4. & 5.

sotto il capo, cioè (*a*) al collo, la man sinistra della sua deificata umanità, e colla destra della Divinità l'abbracciò, illuminandola, arricchendola, e quasi insuppandola tutta in nuove influenze, colle quali venne subito vivificata, e fortificata, cessando quelle anzietà amorose di questa ferita (*b*) Cerva, bevendo a sazietà alle fontane (*c*) del Salvatore; acciò così rinfrescata, e ritornata in se da quei deliquii; potesse accendersi maggiormente nella fiamma di questo amoroso fuoco, che giamai si (*d*) smorza. Talchè guarì con restar via più pagata da questo male; sanò con infermarsi di bel nuovo, ed ottenne la vita, per darsi in preda con più efficacia alla morte dell'affetto, il quale possedeva il suo cuore; poiche questa sorte di tormento, non conosce altra medicina, nè accetta altro rimedio. Quando poi la dolcissima Madre con questo favore ricuperò qualche vigore, che'l Signor concesse a i di lei sensi; essa subito si prostrò alla di lui regal presenza di nuovo, e li domandò la sua benedizione con profonda umiltà, e fervoroso riconoscimento del favor ricevuto colla di lui vista.

46 Stava la prudentissima Signora molto aliena, e senza star aspettando tal benefizio; non solo perche sì puoco tempo era passato, da che aveva goduto della presenza umana del suo Santissimo Figlio; ma ancor perche Sua Divina Maestà non l'aveva dichiarato, quando l'avrebbe da visitare, e per la sua altissima umiltà, non li veniva in pensiero, che si fosse degnato darli quel consuolo, che poi già aveva ricevuto; quanto ancor per esser stata questa la prima volta, che ebbe tal grazia; perciò fù maggior l'ammirazione, con la quale restò più umiliata, ed annichilata nel suo basso concetto. Passò poi cinque hore godendo di continuo della presenza, e carezze del suo Santissimo Figlio, e nessuno degli Apostoli conobbe per allora questo benefizio; benche l'aspetto, col quale viddero la Divina Regina, ed anco dalle azioni di esso ebbero qualche sentore: vi fosse alcuna novità mirabile; ma nessuno ebbe ardire di domandarle la caggione; stante il timore riverenziale, col quale la guardavano, dovendo poi licenziarsi il suo Figlio Santissimo, quando si accorse, che stava già per far ritorno al Cielo; si prostrò di nuovo in terra, chiedendoli un'altra volta la benedizione, e licenza; accioche se qualche altra volta ei si degnasse

(*a*) *Ibidem* v.6. (*b*) *Psalm*.41.v.2. (*c*) *Isa*.12.v.3.
(*d*) *Cant*.8.v.7.

gnasse visitarla, come allora fatto aveva: riconoscesse essa bene allora nella di lui presenza i difetti, ne' quali poteva incorrer nell'aggradire, e corrispondere al debito di tanti gran benefizii. Fece però questa domanda, perche il medesimo Signore l'offerse: volerla visitare altre volte nel tempo, che durarebbe il star sì lontani. E perche prima di aver salito al Cielo, quando vivevano assieme, costumava l'umile Madre di prostrarsi alla presenza del suo Figlio, e Dio vero; per riconoscersi indegna de' di lui favori, e negligente in ricompenzarli, come già s'è detto nella seconda parte; e benche non si potesse accusare di colpa alcuna quella, che era la Madre della santità, nè tampoco con ignoranza si ebbe ciò a persuadere; stante che era la Madre della sapienza; con tutto ciò il Signore volse dar luogo alla di lei umiltà, amore, e scienza; acciò arrivasse alla vera ponderazione dell'obligo, che come pura creatura teneva a Dio, come Dio; talchè per questa sublime cognizione, ed umiltà: li pareva molto poco quanto operava in corrispondenza di così singolari benefizii: onde volendo attribuire questa disuguaglianza a se stessa, benche non fosse colpevole; confessava almeno in ciò l'inferiorità dell'esser suo terreno in comparazione della Divina eccellenza.

47 Però eziam tra tanti ineffabili misterii, e favori, che ricevette dal giorno dell'Ascenzione del suo Figlio Giesù Salvator nostro, fino allora: non tralasciò l'ammirabile attenzione questa prudentissima Maestra, per far sì, che l'Apostoli, e gli altri discepoli: si preparassero degnamente, per ricevere lo Spirito Santo; poiche ben conosceva la gran Regina quanto stimabile, e divino fosse questo benefizio, che apparecchiato li teneva il Padre de' lumi, sapeva ancora, quanto fosse intenso l'affetto sensibile degli Apostoli verso l'umanità del lor Maestro Giesù, e che la tristezza, la quale essi pativano, per la di lui lontananza: l'avrebbe imbarazzato molto: onde per riformarli in questo difetto, e migliorarli in tutto, come pietosa Madre, e poderosa Regina, subbito che arrivò al Cielo col suo Figlio Santissimo: spedì uno de' suoi Angioli al Cenacolo; acciò li notificasse la sua volontà, e quella di suo Figlio, che era di sollevarsi loro sovra se stessi, e stassero più dove amavano, per fede, cioè nell'esser di Dio; che dove animavano, cioè delle loro potenze; talchè non si lasciassero tanto ingolfare nell'affetto alla santissima umanità, la quale avevano goduto cogli occhi del corpo; ma che di essa se ne servissero di porta, e camino, per

paſſare alla divinità , dove ſi ritrova l'adequata ſodisfazione, e ripoſo; e così ordinò la Divina Regina all'Angiolo Santo, che tutto queſto non ſolo glie lo notificaſſe con parole ; ma che lo faceſſe ancora con veementi iſpirazioni. Quando poi la prudentiſſima Signora ſceſe da quelle altezze: li conſolò eſſa medemma ; acciò in tutto bandiſſero la ſudetta triſtezza , e prendeſſero coraggio ; ed ogni giorno ſpendeva un'hora in parlarli, e dichiararli li Miſterii della Fede , che il ſuo Figlio Santiſſimo l'aveva inſegnato . Però non faceva queſto in forma di magiſterio; ma quaſi aveſſe conferito con loro, circa di quelli; e di più li conſegliava, che diſcorreſſero ancora per ſpazio di un'altra hora frà di loro , in conferire i conſegli, le promeſſe, e la dottrina , che l'aveva inſegnato il loro divino Maeſtro Gieſù, e che altra parte del giorno la ſpēdeſſero in recitar vocalmente il *Pater noſter* con alcuni Salmi, e'l rimanente lo conſumaſſero in orazione mentale, e fatto già tardi prendeſſero qualche alimento di Pane, e di qualche Peſce, e per fine il ſonno moderato, e con queſta orazione, e diggiuno: ſi andaſſero diſponendo per ricevere lo Spirito Santo , il quale già ſtava di venir ſovra di loro.

48 Dalla deſtra del ſuo Figlio Santiſſimo aveva bene atteſo la vigilantiſſima Madre a quella fortunata famiglia ; però ſceſa già poi, per dar a tutte l'opere ſue il ſupremo grado di perfezione, benche parlava cogli Apoſtoli; nulladimeno mai ciò faceva, ſenza che S. Pietro, ò S. Giovanni glie lo comandaſſero; talchè a tal effetto domandò , ed ottenne dal ſuo Figlio Santiſſimo , che così a loro glie lo iſpiraſſe, acciò aveſſe poſſuto obedirli in luogo di eſſo, e come a Sacerdoti , e'l tutto ſi adempiva , conforme la Maeſtra dell'umiltà procurava, e poi infatti obediva, come Serva, laſciando in dietro la dignità di Regina , e di Signora , ſenza attribuirſi auttorità, dominio, nè ſuperiorità alcuna; anzi operando come inferiore a tutti; talchè nel ſudetto modo converſava cogli Apoſtoli, e cogli altri Fedeli. Ed in quelli giorni l'andò dichiarando il miſterio della Santiſſima Trinità con termini più alti , ed in ſe ſteſſi incomprenſibili; però eſſa li rendeva intellegibili, ed accommodati alla capacità di ciaſcheduno; doppo il detto: li ſpiegò il miſterio dell'unione Ipoſtatica, e tutti quelli, che ſi racchiudono nell'Incarnazione, e molti altri circa la dottrina , c'haveano inteſo dal loro Maeſtro , e li diſſe qualmente con maggiore intelligenza avriano da eſſere illuminati dal Spirito Santo, quando lo riceverebbono.

L'in-

49 L'insegnò ad orar mentalmente,dichiarandoli ancora l'eccellenza,e necessità di questa orazione, e che nella creatura intellettuale il principale uffizio,e'l più nobile impiego,è il sollevar la mente , e la volontà sovra ogni cosa creata, alla cognizione, ed amor divino;e'che nessuna cosa,ò affare alcuno si li deve anteporre,ò fraporre in modo, che si venghi a privar l'anima di tanto bene,ch'è il più sublime della vita,e'l principio della felicità eterna; l'insegnò ancora:come dovevano esser grati al Padre delle misericordie,per averci dato il suo Unigenito per nostro Riparatore, e Maestro, ed anco all'amore,col quale Sua Divina Maestà ci aveva ricomprato a prezzo della sua passione, e morte; e tanto più perche loro come Apostoli di esso: erano stati scielti tra tutti gli altri uomini, per compagni,e fondatori della di lui Santa Chiesa. Con queste esortazioni, e dottrina andò illustrando la Divina Madre i cuori dell'undeci Apostoli,e degli altri discepoli;talchè l'infervorò,e dispose;acciò stassero preparati,ed atti,per ricevere loSpirito Santo,e i di lui divini effetti; e come che penetrava i loro cuori, e conosceva la condizione,e genio di ciascheduno;perciò con tutti si accōmodava secondo ricercava la necessità,e la grazia del loro spirito ; acciò esercitassero le virtù con allegrezza, consolazione,e fortezza;avvertendoli,che esteriormēte facessero umiliazioni,genuflessioni,profonde inchinazioni,ed altre azzioni di culto, e riverenza,adorando la Maestà,e grandezza dell'Altissimo.

50 Ogni giorno essa al mattino , ed alla sera domandava la benedizzione agli Apostoli; a S.Pietro prima,come Capo,doppo a S. Giovanni,e poi agli altri secondo la loro anzianità;e benche al principio furono renitenti tutti in permettere questa ceremonia da Maria Santissima, perche la miravano come Regina , e Madre del loro Maestro Giesù;però la prudentissimaSignora li obligò in modo, che tutti la benedicessero; poiche li rappresentò , che loro erano Sacerdoti, e Ministri dell'Altissimo, e li dichiarò questa suprema dignità, e l'uffizio, che per essa gli apparteneva,e la somma riverenza,e rispetto,che si gli doveva;e perche questa competenza versava sovra chi più si umiliava ; perciò era certo, che la Maestra dell'umiltà restava sempre vittoriosa, e i Discepoli superati, ed addottrinati col di lei esempio . Per l'altra parte le parole di Maria Santissima erano così dolci,ardenti,ed efficaci,in movere i cuori di tutti quei primi Fedeli, che con una forza Divina, e suave l'illuminava, e riduceva ad operare il più santo, e perfetto

delle virtù; e sentendo loro questi ammirabili effetti in se stessi: li conferivano assieme l'un coll'altro meravigliati, e dicevano: veramente in questa pura creatura trovamo la medesima dottrina, e consolazione, che mancato ci aveva colla privazione del di lei Figlio Santissimo, e nostro Maestro; talchè l'opere, le parole, i consegli, la cõversazione piena di suavità, e di mansuetudine c'insegna, ed obliga all'istesso modo, come lo practicavamo col nostro Salva tore quãdo ci parlava, e cõversava con esso noi. Adesso si accendono i nostri cuori colla dottrina, ed esortazioni di questa ammirabile creatura, come ci accadeva colle parole di Giesù nostro Salvatore. Senza dubio, che come Dio onnipotente, hà depositato nella Madre del suo Unigenito il sapere, e virtù Divina. Possiamo bẽ già asciugar le lagrime: giache per nostra dottrina, e consolazione ci lasciò tal Madre, e Maestra, e ci concesse restasse con esso noi quest'Arca (*a*) viva del Testamento, nella quale stà in deposito la di lui santissima legge, la verga de i prodigii, e la dolcissima manna della nostra vita, e consolazione.

51 Se i Sagri Apostoli, e gli altri figli primitivi della Chiesa Santa, ci avessero lasciato scritto quello, che conobbero della nostra gran Signora Maria Santissima, e del di lei eminente sapere, come testimonii di vista di quanto intesero, discorsero, e communicarono con essa in tanto tempo; certo è, che cõ tal attestatione: terriamo notizia più espressa della Santità, ed opere eroiche della Imperatrice dell'Universo; e'l come nella dottrina, che spiegava, e nell'effetti, che operava: si conosceva averle communicato il di lui Figlio Santissimo una sorte di virtù Divina simile alla sua; benche questa nel Signore era come la fontana nella propria sorgente; e nella Beatissima Madre, come nel condotto, per dove si communicava, e si communica a tutti i mortali. Però gli Apostoli furono così felici, e fortunati, che arrivarono a bere l'acque del Salvatore, cioè la dottrina di esso, dalla di lui bocca, e della pu rissima Madre, talchè la bevettero nella medesima sorgente, ricevendola per mezzo de i proprii senzi, e potenze, come conveniva per il ministerio, ed uffizio, che se li doveva incarire, cioè di fõdar la Chiesa, e piantar la Fede del Vangelo per tutto il mondo.

52 Per il tradimento, e morte dell'infelice frà tutti i nati al mondo Giuda, stava il di lui Vescovato, come dice (*b*) Davide, vacante,

(*a*) *Ad Hebr.* 9. *v.* 4. (*b*) *Psalm.* 108. *v.* 8.

cante, ed era necessario, che si provedesse in un'altro degno dell' Apostolato: perche era volontà dell'Altissimo, per la venuta dello Spirito Santo, si ritrovasse compito il numero de' dodeci, come il Maestro della vita l'aveva numerato, quando (*a*) l'elesse. Quest' ordine però del Signore, lo notificò Maria Santissima agli undeci Apostoli in una delle conferenze, che lei fece con essi, ed accettando tutti quanto essa li propose: la supplicarono, che come Madre, e Maestra, si degnasse nominar colui, qual conoscesse per più degno, ed atto all'Apostolato. E benche sapeva molto bene chì doveva esser eletto, tenendo già la Divina Signora nel suo cuore i nomi di tutti dodeci, eziam di S. Mattia, come s'è detto nel secondo capitolo; tuttavia colla sua umile, e profonda scienza: conobbe pure esser conveniente: commetter quella diligenza a S. Pietro; acciò incominciasse ad esercitar nella nascente Chiesa l'offizio di Pontefice, e Capo di essa, essendo Vicario di Cristo il di lei Auttore, e Maestro: onde incarì all'Apostolo, che questa elezione si facesse coll'assistenza di tutti i Discepoli, e degli altri Fedeli; accioche tutti lo vedessero operare come supremo Capo della Chiesa, e così lo fece San Pietro, come l'ordinò la Regina.

53 La forma di questa prima elezione, che si fece nella Chiesa, la riferisce S. Luca (*b*) nel capitolo primo degli Atti Apostolici. Dove dice, che in quelli giorni intermedii tra l'Ascenzione, e la venuta dello Spirito Santo, l'Apostolo S. Pietro avendo fatto convenire i cento, e venti, i quali si erano ritrovati presenti pure all'Ascenzione del Signore, li fece un sermone, nel quale li dichiarò, qualmente conveniva adempirsi la Profezia (*c*) di Davide, circa di Giuda, qual riferisce nel Salmo quarantesimo, dicendo, che essendo stato costui eletto frà i Vescovi, (come Apostolo) ed avendo già infelicemente prevaricato; poiche si fece conduttiere di quei, che presero Giesù, e del prezzo, per il quale lo vendette: li restò la possessione del terreno, con tal denaro comprato, quel luogo in lingua loro, chiamavasi (Aceldama) e finalmente come indegno della misericordia divina, si appicò da se stesso, e poi il di lui corpo crepò nel mezzo, e mandò fuori tutte le viscere; il che tutto fù notorio in Gerusalemme. E che perciò conveniva fosse eletto un'altro in luogo di esso nell'Apostolato, per testificare la Resur-

(*a*) *Luca* 6. *v.* 13. (*b*) *Actor.* 1. *a v.* 15. *&c.*
(*c*) *Psalm.* 40. *v.* 10.

furrezione del Salvatore,conforme all'altra Profezia di (a) Davide; e questo, il quale doveva nominarsi: aveva da essere uno di quelli, che aveva seguito Cristo nostro Maestro fin dal principio della predicazione, e dal Battesimo di San Giovanni.

54 Terminato questo sermone, essendo concordi tutti i Fedeli in doversi fare l'elezione del duodecimo Apostolo; si diede la commissione a S. Pietro circa il modo: onde determinò l'Apostolo, che frà i settanta due Discepoli, si nominassero dui, li quali furono Giuseppe, volgarmente chiamato, il Giusto, e Mattia, e che poi uno de i dui, il quale uscisse (b) a sorte; si riputasse per Apostolo. fù approvata da tutti la maniera dell'elezione; poiche per allora era la più sicura, perche la virtù Divina operava gran meraviglie, per fondare la Chiesa. E così scritti i nomi de' dui sudetti, ciascheduno in una Cedola coll'uffizio di Discepolo, ed Apostolo di Cristo; le posero in uno vaso, acciò non si potessero conoscere dette cedole nel prendersi a sorte una di esse; e tutti fecero orazione, domandando a Dio eliggessesi colui, in cui inclinasse la sua santissima volontà, poiche conosce come Signore i cuori di tutti. Subbito poi S. Pietro prese una delle cedole a sorte, e questa fù quella, nella quale stava scritto Mattia Discepolo, ed Apostolo di Giesù. E con allegrezza di tutti fù riconosciuto, ed accettato San Mattia per legitimo Apostolo, e fù dagli altri undeci abbracciato; e Maria Santissima, la quale al tutto era assistita; li domandò la benedizione, ed a sua imitazione fece l'istesso tutto il restante de' Fedeli, e poi tutti continuarono a stare in orazione, e digiuno insino alla venuta dello Spirito Santo.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

55 Figlia mia, ti sei meravigliata con raggione, dell'occulti, e sublimi favori, che ricevei dalla destra del mio Figlio, e dell'umiltà, colla quale li riceveva, e gradiva, come anco della carità, ed attenzione, che in mezzo di tal godimento teneva, circa le necessità degli Apostoli, e Fedeli della Santa Chiesa. Tempo è già Carissima, che raccogli il frutto di questa scienza in te stessa; nè tu per adesso poi saperne più, nè il mio desiderio può contentarsi in altro, fuor di avere una figlia fedele, ed una Discepola, che mi ascol-

(a) *Ps.108.v.8.* (b) *Act.1.v.25.*

ſcolti, e ſiegua con tutto il cuore. Accende dunque il lume della
ua viva fede, colla ſicurtà, che tieni, di eſſer io poderoſa per fa-
oriṙti, ed aggiutarti,e cònfida di me,che lo farò meglio di come
ɔ deſideri, e ſarò liberale, e ſenza ſcarſezza in riempirti di beni
randi;ma tu per riceverli,umiliati più, che l'iſteſſa terra, e con-
entati dell'ultimo luogo tra le creature; poiche da te ſteſſa eri la
iù inutile, che la più vile, e la più diſprezzata polvere; e niente
ai fuor della miſeria, e la neceſſità. Conſidera bene con queſta
erità, quanto, e quale ſia ſtata verſo di te la clemenza, e beni-
nità dell'Altiſſimo, ed a che grado dovria arrivar la tua grati-
ɪdine,e ricompenza;poiche ſe quello,il quale paga, eziam il tut-
),ed intieramente: non hà di che gloriarſi; tu che non poi ſodis-
re per tanto debito,è di giuſto,che ti mantenghi umiliata,quan-
ɔ che reſti ſempre debitrice,benche travagli di continuo quanto
ɔoi;hor che ſarà ſe ti porterai tepida,e negligentemente?

56 Con queſta prudenza,ed attenzione, conoſcerai,come mi
:vi imitare nella fede viva, nella ſperanza ſtabile, nella carità
rvoroſa,nell'umiltà profonda, e nel culto,e riverenza dovuta al-
nfinita grandezza del Signore; e ti avverto di nuovo, che la ſa-
ıcità del Serpente, è vigilantiſſima contro i mortali; accioche
alaſcino la venerazione, e culto, che ſi deve a Dio, ed acciò con
ıno ardire diſprezzino queſta virtù, e tutte l'altre, che in eſſa ſi
cchiudono:onde ne i mondani, e vizioſi introduce una ſtolta di-
enticanza delle verità Cattoliche; accioche la Fede Divina non
proponghi il timore,e venerazione,che ſi deve all'Altiſſimo,ed
queſto li rende molto ſimili a i Pagani,i quali non conoſcono la
:ra divinità. Ad altri poi, i quali deſiderano la virtù, e facciono
:une opere buone, li fà incorrere il nemico in certa tepidezza,e
gligenza molto pericoloſa;colla quale la paſſano così ſenza pur
vertir quanto perdono, per mancarli il fervore. A quelli poi, i
ali trattano di maggior perfezione: li procura queſto Dragone
ʒannare con una ruſtica confidenza;tanto che da i favori,che ri-
vono, ò per la clemenza, che riconoſcono Dio uſar con loro:ſi
ɪdicano già familiari del Signore, e poſpongono quell'umile
nerazione,e timore,col quale devono ſtare alla preſenza di tan-
Maeſtà,innanzi alla quale tremano le Poteſtà del Cielo,come la
) Santa Chieſa c'inſegna; e perche in altre occaſioni ti hò am-
mo-

(a) In præf. Miſſ.

monito, ed avvertito di questo pericolo; perciò basta per adesso ricordartelo.

57 Però voglio, che di tal maniera sii fedele, e puntuale in esercitar questa dottrina, che in tutte le tue azioni esterne, senza però affettazione, ò estremità lo confessi, e prattichi; acciò col tuo esempio, e parole insegni a tutti quei, con i quali converserai il timor santo, e la venerazione, che le creature devono portare al Creatore. E specialmente voglio, che le tue Religiose l'istruisca, ed avvertisca questa scienza, acciò li sia nota l'umiltà, e riverenza, colla quale devono trattare con Dio. E la più efficace dottrina dovrà essere in te, per mezzo dell'esempio nell'azioni di obligo, perche queste non devi occultarle, nè puoi tralasciarle per tema di vanità. E sappii, che questa obligazione è maggiore in quello, che governa ad altri, ed è debito dell'uffizio, che tiene l'esortare, muovere, ed incaminare i sudditi al timor santo del Signore; questo però si fà più efficacemente coll'esempio, che celle parole; talchè in particolare devi ammonirle alla venerazione, che devono portare a i Sacerdoti, come Unti, e Cristi del Signore; e tu a mia imitazione, devi sempre domandarli la benedizione prima di udirli, e prima di licenziarti da loro, e quando ti scorgerai più favorita dalla benignità divina; volgi allora l'occhio verso i bisogni, ed afflizioni de' tuoi prossimi, ed al pericolo de' peccatori, e domanda per tutti con viva fede, e confidenza, perche non è legitimo quell'amor, che è verso Dio, se solamente si contenta di godere, e si scorda de' suoi fratelli. Poiche quel sommo Bene, che conosci, e partecipi hai da sollecitare, e chiedere: sia commune a tutti; giache a nessuno esclude, e tutti sono bisognosi della di lui communicazione, e dell'aggiuto divino, e nella mia carità conoscerai quello, in che devi imitarmi.

CAPITOLO V.

Della venuta dello Spirito Santo sovra gli Apostoli, e sù gli altri Fedeli. Come Maria Santissima lo vidde intuitivamente, e di altri occultissimi misterii, e segreti successi, che allora accaddero.

58 IN compagnia della gran Regina del Cielo perseveravano i dodeci Apostoli cogli altri Discepoli, e Fedeli, aspettando nel

:l Cenacolo la promessa fattali dal Salvatore, confirmata dalla Iadre Santissima, cioè che l'avria inviato da quelle altezze, il pirito Consolatore (*a*) il quale l'avrebbe da insegnare, e soggerire itte le cose, che dalla di lui dottrina aveano inteso. Stavano frà into tutti unanimi, e così conformi nella carità, che per tutti uei giorni non vi fù pur uno, il quale avesse avuto pensiero, affet-o, ò fatto un minimo moto contrario a quello degli altri; talchè n'istesso era il cuore, e l'anima di tutti nel sentimento, e nell'ope-are. E benche occorse l'elezione di S. Mattia, tuttavia non suc-esse tra questi nuovi figli della Chiesa dissapore alcuno, ò mini-io moto di discordia; con esser questa occasione incentivo di dif-erenza, per la diversità de' pareri, e questa più delle volte fà tras-iortar la volontà eziam de' più avvertiti; perche ciascheduno on tutta la propria cura in seguire il suo parere, e non quello de-;li altri. Però in questa S. Congregazione non ebbe ingresso la di-cordia; perche unì loro l'orazione, e'l diggiuno, e'l star tutti aspet-ando la visita del Spirito Santo, il quale sovra i cuori incontrati, : discordi nō può aver ricetto alcuno. Ed acciò tu veda quāto pos-ente fù questa unione di carità; non solo in disporli a ricever lo ipirito Santo; ma ancora per vincere i Demonii, e farli fuggire; ti ivverto, che dall'Inferno, dove si ritrovavano atterrati da doppo a morte del nostro Salvatore Giesù, eziam da ivi intesero nuova ppressione, e terrore causatali dalle virtù di quelli, che stavano iel Cenacolo; e benche non conobbero in particolare, da che procedeva; nulladimeno sentivano, che da ivi veniva quella nuo-a forza, che li abbatteva; e giudicavano, che dovesse rovinarsi il uo Imperio, per quanto i Discepoli di Cristo incominciavano ad operar nel mondo colla sua dottrina, ed esempio.

59 La Regina degli Angioli Maria Santissima con la pienez-a della sua scienza, e grazia, conobbe il tempo, e l'ora determina-a dalla Divina Volontà, nella quale doveva inviarsi lo Spirito Sā-o sovra il Collegio Apostolico, e qualmente compivansi già (*b*) giorni della Pentecoste, i quali furono quei cinquanta, che passa-o avevano da doppo la Resurrezione del Signore, e nostro Redē-ore fino allora; vidde ancora la Beatissima Madre, come nel Cie-o l'umanità della persona del Verbo proponeva all'Eterno Padre a promessa, che il medesimo Salvatore aveva fatta nel mondo a i

(*a*) *Ioan.* 14. *v.* 26. (*b*) *Act.* 2. *v.* 1.

suoi Apostoli, cioè d'inviarli il(*a*)spirito Divino cõsolatore, e che si adempiva il tempo determinato dal suo infinito sapere, per far questo favore alla Santa Chiesa, e piantare in essa la Fede, che il medesimo Figlio aveva ordinato, e darli i doni, che meritato gli aveva. Propose per ciò Sua Divina Maestà li meriti, che nella carne mortale avea acquistato colla sua Santissima Vita, passione, e morte, e li Misterii, c'havea operato, per rimedio del genere umano, come Intercessore, Avvocato, e Mediatore tra il Padre Eterno, e gli uomini; e di più, che frà di loro viveva la sãtissima Madre, in cui le Divine Persone tanto si compiacevano; domandò ancora Sua Divina Maestà, scendesse lo Spirito Santo al mondo in forma visibile, oltre la grazia, e doni invisibili; perche così conveniva onorare la legge Evangelica, al cospetto del mondo, per confortare, ed animare più gli Apostoli, e i Fedeli, c'aveano da predicare la parola Divina, ed apportar terrore a i nemici del Signore, che l'aveano disprezzato, e perseguitato, fino a darli morte di Croce.

60 Questa petizione, che fece il nostro Redentore nel Cielo, fù accompagnata in terra dalla di lui Madre Santissima, nella forma, nella quale alla pietosa Avvocata de' Fedeli si conveniva; talchè con profonda umiltà prostrata in terra in forma di croce, conobbe qualmente nel Consistoro della Beatissima Trinità, veniva accettata la petizione del Salvator del mondo, e che per disporla, ed eseguirsi (a nostro modo d'intendere) le due persone, cioè il Padre, e'l Figlio come assieme principio, dal quale procede lo Spirito Santo, convenivano nella missione attiva della terza persona; perche all'uno, e l'altro assieme si attribuisce l'inviar quella persona, la quale procede da entrambi; e dall'altra parte vidde, che la terza persona del Spirito Santo accettava la missione passiva, contentandosi di venire al mondo. E quantunque tutte le trè persone divine tengano nell'opere (ad extra) una sola medesima volontà infinita, ed eterna, senza disuguaglianza alcuna; però l'istesse potẽze, le quali in tutte le trè persone sono indivise, ed uguali; anno tuttavia certe operazioni (ad intra) in una persona, che non l'anno in un'altra; e così l'intelletto nel Padre * genera, e non fà ciò nel Figlio, perche è il generato; e la volontà nel Padre, e nel Figlio spira, e nõ fà ciò nel Spirito Sãto, il quale è il spirato; e per questa raggione al Padre, ed al Figlio si l'attribuisce l'inviare (ad extra) come

(*a*) *Ioan.* 14. *v.* 26. * *Vedasi la Nota II.*

come a principio attivo;ed al Spirito Santo,si attribuisce pur l'essere (ad extra) inviato come passivamente.

61 Precedute, che furono le sopradette petizioni il giorno di Pentecoste per la mattina , la prudentissima Regina prevenne gli Apostoli, e gli altri Discepoli, e le Donne sante (le quali erano in tutto cento (*a*) venti persone) che orassero , ed aspettassero con più fervore , perche molto presto fariano visitati dal Divino Spirito , e mentre oravano così tutti assieme colla Celeste Signora all'hora di terza, s'intese nell'aere un gran (*b*)ribombo di un spaventevole tuono,ed un vento,ò spirito veemente con gran splendore, come di lampo, e di fuogo , e tutto s'incaminò alla casa del Cenacolo, riempendola di luce,con diffondersi quel divino fuogo sovra tutta quella Santa Congregazione, e nel capo di ciascheduno delli cento venti,a modo di certe(*c*) lingue del medesimo fuogo; nel quale veniva lo Spirito Santo colmandoli tutti , ed a ciascheduno di divine influenze , e di sublimi doni; caggionando nel medesimo tempo diversi , e contrarii effetti nel Cenacolo , ed in tutto Gerusalemme,secondo la diversità de i soggetti.

62 In Maria Santissima furono divini,ed ammirabili tali effetti; ma ciò per li Corteggiani del Cielo; poiche inquanto a noi, s'è molto inferior la capacità per intenderli,e molto più per spiegarli;talchè restò la purissima Signora elevata,e trasformata tutta nel medesimo Dio Altissimo ; perche vidde chiara, ed intuitivamente lo Spirito Santo , e per qualche spazio di tempo (benche di passagio) godette la visione beatifica della Divinità con i di lei doni, ed effetti. In modo che essa sola ebbe più, che tutto il resto de' Santi; e la sua gloria in quel tempo trapassò quella degli Angioli,e Beati assieme, e lei sola diede più gloria, lode,e ringraziamenti al Signore , che tutti gli altri per il benefizio di avere inviato il suo Spirito Divino sovra la Santa Chiesa ; per il che l'Altissimo s'impegnò di volère altre più volte inviarlo per il governo, ed assistenza di essa Chiesa insino al fine del mondo. E dell'opere, le quali solamente Maria Santissima fece in questo mondo,gradì,e si compiacque la Beatissima Trinità, in maniera tale, che si diede Sua Divina Maestà come per pagata , e sodisfatta di questo favore fatto al mondo; anzi non solo sodisfatto; ma ancora si diede come se fosse restato con obligo , per raggione , che frà i

 mor-

(*a*) *Act.1.v.15.* (*b*) *Act.2.v.2.* (*c*) *Ibidem v. 3.*

mortali vi si ritrovava questa sì singolar creatura, la quale ei come Padre riguardava da figlia, e'l Figlio come Madre, e'l Spirito Santo come Sposa, a cui (a nostro modo d'intendere) dovea visitare,ed arricchire, e dotar doppo averla eletto per così sublime dignità.Talchè si rinovarono nella degna,e felice Sposa tutti i doni,e grazie dello Spirito Santo,con nuovi effetti,ed operazioni divine,le quali non capiscano nel nostro intendimento.

63 L'Apostoli (come dice *(a)* S.Luca) furono ancora pieni, e ripieni di Spirito Santo; talchè ebbero mirabili aumenti di grazia giustificante, in grado molto elevato; e solamente lor dodeci furono confirmati in grazia, per non poter più perderla. Rispettivamēte poi si l'infusero gli abiti de i setti doni di esso, cioè di sapienza,intelletto,scienza,pietà,cōseglio,fortezza,e timor di Dio; tutti in grado convenevole.Ed in questo benefizio così grande,ed ammirabile,come nuovo al mondo;restarono gli Apostoli elevati, e rinovati per esser idonei *(b)* Ministri del nuovo Testamento, e fondatori della Chiesa, e per diffonder l'Evangelio per tutto il mondo:perche questa nuova grazia,e doni li communicarono una virtù divina,la quale con efficace, e suave forza l'inclinava al più eroico di tutte le virtù, ed al più sublime della santità,con questa forza oravano,ed operavano pronta, e facilmente tutte le cose per ardue, e difficili, che si fossero, e tutto ciò senza tristezza, *(c)* ò necessità violenta; ma con giubilo,ed allegrezza.

64 In tutti gli altri Discepoli, e Fedeli, i quali ricevettero lo Spirito Santo nel Cenacolo: operò l'Altissimo li medesimi effetti con proporzione, e rispettivamente, salvo che non furono confirmati in grazia, come gli Apostoli; ma secondo la disposizione di ciascheduno, si li communicò la grazia, e i doni con più, ò meno abbondanza,secondo il ministerio,che li doveva toccar nella Santa Chiesa,e la medesima proporzione si osservò cogli Apostoli. Però S. Pietro,e San Giovanni furono singolarmente avantaggiati in questi doni per ragione dell'uffizii sublimi, che tenevano,cioè uno di governar la Chiesa, come Capo,e l'altro di assistere, e servir la gran Regina, e Signora del Cielo, e della Terra Maria Santissima. Il sagrato testo di S. Luca *(d)* dice,che lo Spirito Santo riempì tutta la casa, dove stava quella felice Congrega-

---

(a) Act.2.v.4. *(b) 2.Ad Cor.3.v.6.* *(c) 2.Ad Cor.9.v.7.*
(d) Act.2.v.2.

azione, e ciò non solamente, perche tutti restarono pieni del Spi-
ito Santo, e de' di lui ineffabili doni; ma perche la medesima casa
ì ripiena di un'ammirabile luce, e di splendori; talchè questa pie-
ezza di meraviglie, e di prodigii abbondò in modo tale, che si
ommunicò ad altri fuor del Cenacolo, operando molti, e diversi
ffetti lo Spirito Santo nella Città, e ne i convicini di Gerusalem-
ne; poiche tutti quelli, i quali con qualche pietà si erano compas-
ionati del nostro Salvatore, e Redentor Giesù nella sua passione,
morte; dolendosi de' di lui acerbissimi tormenti, e riverendo la
enerabile persona di esso: questi furono visitati nell'interno con
na nuova luce, e grazia, la quale li dispose a ricever poi la dot-
rina degli Apostoli; talchè quelli, i quali si convertirono alla Fe-
e nel primo Sermone di S. Pietro: furono molti de' sudetti, a i
uali la compassione, e dolor c'hebbero della morte del Salvatore:
aveva cominciato a guadagnar tal fortuna. Altri poi, i quali era-
o in grazia; benche si ritrovavano fuori del Cenacolo: ebbero
ur gran consolazione interna, colla quale si mossero, e disposero;
cciò operasse in loro lo Spirito Santo nuovi effetti di grazia, ris-
ettivamente in ciascheduno, secondo la propria disposizione.

65 Non furono meno portentosi, benche più occulti gli effet-
i contrarii a i sudetti, i quali il medesimo Spirito Divino operò
ı questo giorno in Gerusalemme; poiche successe col spavente-
ole tuono, e veemente commozione dell'aere, e col lampo, con i
uali venne lo Spirito Santo; che si turborno, e tremarono tutti gli
bitatori della Città nemici del Signore, rispettivamente ciasche-
uno, secondo la propria malignità, e perfidia; fù però singola-
e questo castigo con tutti quei, i quali furono Attori, e con-
orsero in qualche modo alla morte del nostro Salvatore, con mo-
trarsi più singolari nel sdegno, malizia, e rabbia; poiche tutti
uesti cascarono, e dimorarono per trè hore continue colla fac-
ia in terra. Quelli poi, i quali flagellarono a Sua Divina Maestà:
norirono da subbito affogati nel proprio sangue, che dal colpo
ell'aere si li commosse, ed uscì dalle vene infino a soffocarli, e ciò
ı pena del sangue, che con tanta empietà avevano cavato da Gie-
ù a forza di flagelli, e sparsolo per terra. Il temerario poi, il qua-
e diede la guanciata a Sua Divina Maestà, non solo si morse re-
entinamente, ma in anima, e corpo fù traballato nell'Inferno.
ltri ancor de i Giudei; benche non morirono: furono nulladime-
o castigati con intensi dolori, e d'alcune infermità abbominevoli

le

le quali in pena dell'innocente ſangue di Criſto, del quale ſi erano addoſſati con i loro figli: anno paſſato a i diſcendenti loro, ed oggi più, che mai li continuano; talchè ancor frà loro li rendono immondiſſimi, ed orribili. E benche queſto caſtigo abbii ſtato notorio in Geruſalemme; non perciò i Pontefici, e Fariſei laſciarno diligenza alcuna, per farlo ſvanire, conforme fatto avevano della Reſurrezione del Signore. Però come che queſto non era coſa tanto importante; non la ſcriſſero gli Evangeliſti; oltre che la confuſione della Città, e la moltitudine degli abitatori: fè ſubito dimenticarlo.

66 S'inoltrò ancora queſto caſtigo, e'l gran ſpavento ſino all'Inferno, dove i Demonii lo ſentirono con nuova lor confuſione, ed oppreſſione, la quale li durò per trè giorni continui, come a i Giudei il ſtar trè hore con la faccia per terra, ed in quei giorni Lucifero, e ſuoi Demonii mandavano formidabili ſtrida, con i quali tutti i dannati ebbero nuova pena, e tormento di confuſiſſimo dolore. O ſpirito ineffabile, ed onnipotente! la Chieſa Santa vi chiama deto di Dio, perche procedete dal Padre, e dal Figlio, come il deto dal corpo, e dal braccio; però in queſta occaſione mi s'hà dichiarato, c'havete il medeſimo potere infinito col Padre, e col Figlio, talchè nell'iſteſſo tempo colla voſtra Regal preſenza, faceſte: ſi moveſſero aſſieme il Cielo, e la Terra con caggionare effetti tanto diſuguali in tutti loro abitatori; ma aſſai ſimili a quelli, che dovranno ſucceder nel giorno del giudizio univerſale; poiche a i Santi, e Giuſti favoriſte colla voſtra grazia, doni, e conſolazioni ineffabili, ed agli empii, e ſuperbi caſtigaſte, e riempiſte di confuſione, e pene. Dal che veramente ſcorgo quì adempito quello, che diſſe Davide; cioè che *(a)* ſiete Dio delle vendette, e liberalmente operate; dando la retribuzione degna a i ſuperbi; acciò non ſi abbiano a gloriare nella ſua malizia, ed empietà, nè dir poſſano nel ſuo cuore, che non la vedrete, nè intenderete per riprenderla, e caſtigarla per i lor peccati.

67 Intendano dunque *(b)* l'inſipienti del mondo, e ſappiano i ſtolidi della terra, che penetra l'Altiſſimo i vani penzieri degli uomini; e che ſe con i giuſti, è liberale, e ſoaviſſimo; coll'empii, ed iniqui, è rigoroſo, e giuſto eſecutor delle pene, che meritano. Molto ben conveniva allo Spirito Santo, far l'uno, e l'altro in queſta oc-

(a) *Pſalm.* 93. *à v.* 1. (b) *Pſalm.* 93. *v.* 11.

ccafione ; perche procedeva dal Verbo, il quale fi era umanato er gli uomini, e morto per redimerli, e patito tanti opprobrii, e ormenti, fenza aprir *(a)* la bocca, ò dar contracambio alcuno a inte vergogne, e difprezzi, che li fecero: onde fcendendo al mon o lo Spirito Santo; era di giufto, che zelaffe l'onor dell'ifteffo Vero umanato; e benche non caftigaffe tutti i di lui nemici; nulladinei o col caftigo de' più fcelerati : reftava già notificato quello, he meritavano tutti gli altri, che con dura perfidia l'aveano difrezzato, quando non fi valerebbbono del tempo, che fe li preftaava ; acciò fi riduceffero alla verità con vera penitenza. A quei ochi poi, c'haveano accettato il Verbo umanato afcoltandolo, e guendolo come Redentore, e Maeftro; ed a quelli, c'havevano da redicar la di lui fede, e dottrina: era pur di giufto premiarli, e diforli con favori proporzionati per il minifterio, che dovevano feguire, cioè di piantar la Chiefa, e la legge Evangelica. A Maria antiffima ancora era quafi debito il vifitarla lo Spirito Santo, oiche l'Apoftolo diffe, che lafciar l'uomo fuo Padre, e Madre, e arfene colla fua Spofa: (come lo riferì *(b)* Moisè) era gran *(c)* agramento frà Crifto, e la Chiefa, per la quale era fcefo dal feno el Padre, per ftarfene con lei nell'umanità, che ricevette. Dunque Crifto fcefe dal Cielo, per ftar colla fua Spofa, che era la Chiefa confeguenza pareva, che quafi doveffe fcendere lo Spirito Sano per Maria fola non meno Spofa fua, che di Crifto la Chiefa, e on l'amava meno, che il Verbo umanato la Chiefa.

Dottrina, che mi diede la gran Regina del Cielo, e noftra Signora.

8 FIglia mia, poco attēti, e meno grati fono i figli della Chiefa al benefizio, che li fece l'Altiffimo, inviandoli lo Spirito Santo, doppo di aver mandato il fuo Figlio per Redentore, e Maeftro degli uomini . quando che sì grande fù la carità di Dio, on la quale l'amò, e colla quale volfe tirarli a fe ; che per farli artecipi delle fue divine perfezioni: fpedì prima *(d)* il Figlio, il uale è la fua fapienza; e doppo anco il Spirito Santo, il quale è il 10 ifteffo amore; accioche pur dall'attributi della fapienza, e della carità veniffero arricchiti nella forma, nella quale fi trovaffero ca-

(a) *Ifa.53.v.7.* *(b)* *Gen.2.v.24.* *(c)* *Ad Ephef.5.v.32.*
(d) *Ioan.3.v.16.*

capaci di riceverli; e si bene la prima venuta dello Spirito Santo fù sovra l'Apostoli,ed altri puochi, che erano con loro; però nell'istessa diede pegno,e testimonio,che sarebbe il medesimo favore a tutti gli altri figli della Chiesa,della luce,e del Vangelo,e di voler communicare a tutti i suoi doni, se pur si fariano disposti per riceverli;onde in fede di questa verità,veniva il medesimo Spirito (a) Santo sovra molti de i credenti, in forma, ò con effetti visibili, perche erano veramente servi Fedeli,umili,sinceri di cuore puro, ed apparicchiato per riceverlo; come anco al presente viene in molte anime giuste;benche non sia con segni così manifesti come allora, perche non è più ciò necessario, nè conviene; gli effetti però, e i doni interni, tutti sono di una medesima condizione, e secondo la disposizione, e grado di ciascheduno, che li riceve.

69 Avventurata è l'anima, che tiene anzietà, e suspira per conseguir questo benefizio, di venir a participar di questo divino fuogo,che accende, illumina,e consuma quanto trova nell'anima di terreno,e carnale;e purificatala poi, la sollieva a nuovo essere, per l'unione,e participazione del medesimo Dio. Questa felicità figlia mia,desidero per te, come tua vera, ed amorosa Madre, ed accioche la conseguisca con pienezza, ti ammonisco di nuovo, vogli preparare il tuo cuore, con affaticarti, di conservare in esso una inviolabile tranquillità,e pace in tutto quello,che ti succederà. Poiche vuole la divina clemenza sollevarti ad una abitazione molto sublime, e sicura, dove abbiano fine le borrasche del tuo spirito;e non ti giungano le batterie del mondo, nè dell'Inferno;e dove con tua somma quiete, riposi l'Altissimo,e ritrovi in te degna abitazione, e'l Tempio della di lui gloria;non ti mancheranno però assalti,e tentazione del Dragone,e tutte con somma astuzia. Che perciò campa tu vigilante; acciò non ti possi turbare,nè ricevere inquietitudine nell'interno dell'anima tua. Conserva il tuo segreto, e godi delle delizie del Signore, de i dolci effetti del di lui casto amore, e l'influenze del divin sapere, che per questo ti hà eletto, ed assegnato tra molte generazioni, dilatando teco la sua mano liberalissima.

70 Considera dunque la tua vocazione, ed accertati, che di nuovo ti offerisce l'Altissimo la participazione,e communicazione

(a) *Act.8.v.17. & cap.10. v.44. & cap.11.v.15.*

ne del suo spirito divino, e de' suoi doni. Però avverti, che quando si concede, non toglie la libertà della volontà, perche sempre lascia in poter della medesima l'eligere il bene, ò il male a suo arbitrio; e così ti conviene, che in confidēza del favor divino: prenda efficace risoluzione d'imitarmi in tutte l'opere, che conosci della mia vita, senza impedir gli effetti, e virtù de' doni dello Spirito Santo. Ed accioche sappii meglio questa dottrina, ti darò la prattica di tutti i sette doni.

71 Il primo, che è la sapienza, questo amministra la cognizione, e'l gusto delle cose Divine, per muovere l'amor cordiale, che con essi devi esercitare, appetendo con avidità in tutto quello, che è di buono; il meglio, e più perfetto, e grato al Signore, ed a questa mozione hai da concorrere, consignata tutta al beneplacito della Divina volontà, e disprezzando quanto ti può ciò impedir per più amabile, che sia alla volontà, e desiderabile all'appetito; ed a questo aggiuta il dono dell'intelletto, che è il secondo, dando una luce speciale, per penetrare profondamente l'oggetto rappresentato all'intelletto; però a detta intelligenza hai da cooperare, e concorrere, con divertire, ed allontanar l'attenzione, e'l discorso d'altre notizie tralignate, e pellegrine, che il Demonio per se stesso, ò per mezzo di altre creature offerisce, per distraere l'intelletto; acciò non penetri bene la verità delle cose Divine. Poiche questo l'imbarazza assai, essendo incompatibili queste due intelligenze; tanto più, che la capacità umana è molto scarsa: onde divisa coll'applicarsi a molte cose assieme: comprende di ciascheduna meno di quello, di che, se attendesse ad una sola di esse; dal che si esperimenta la verità del Vangelo, cioè che nessuno può servire(a) a dui Signori. Quando poi l'anima intenta tutta all'intelligenza del bene: lo penetra; allora è necessaria la fortezza, la quale è il terzo dono, per eseguire con risoluzione tutto quello, che nell'intelletto hà conosciuto per cosa più santa, perfetta, e grata al Signore, impercioche le difficoltà, ed impedimenti, che s'incontraranno nell'eseguirsi: si anno da vincere colla fortezza, sponendosi la creatura a partir qualsivoglia travaglio, e pena, per non privarsi del vero, e sommo Bene, che conosce.

72 Ma perche molte volte succede, che colla naturale ignoranza, e dubio unito colla tentazione, non capisce la creatura le

K con-

(a) *Matt. 6. v. 24.*

conclusioni, ò conseguenze della verità Divina,c'hà conosciuto, per questo viene ad imbarazzarsi nell'operare il meglio, fraponēdoseli i pareri, i quali esibisce la prudenza della carne. Per tutto ciò,vale il dono della scienza, che è il quarto;poiche da lume,per inferire una cosa buona dall'altra,ed insegna il più certo,e sicuro; e per dichiararsi in ciò (se sarà necessario) s'introduce il dono della pietà, che è il quinto, ed inclina l'anima con forte suavità a tutto quello , che è grato , e di servizio al Signore, e di benefizio spirituale della creatura; acciò l'eseguisca,non per passione natuturale;ma per motivo santo,perfetto,e virtuoso.Ed acciò in tutto si possa governar con singolar prudenza, subintra il sesto dono del conseglio,il quale incamina la raggione,per operar con accerto,e senza temerità; pesando prima molto bene i mezzi,consigliandosi frà se stesso , e con gli altri discretamente, per eliggere quei, che siano più proporzionati a i fini onesti,e santi.A tutti questi doni,si aggiunge l'ultimo, che è il timor di Dio , il quale li custodisce, e sugella tutti . Questo dono fà inclinare il cuore, acciò fugga, e si distacchi da tutto quello,che è imperfetto,pericoloso,e dissonante alle virtù , ed alla perfezione dell'anima , e così viene ad esserli muro,che lo difende.Però è necessario intender ben la materia,e'l modo di questo timor santo ; acciò non ecceda la creatura in timor dove non vi è caggione di temere,come tante volte ti hà successo, per astuzia del Serpente, che in cambio del santo timore,ti hà procurato introdurre il timore disordinato ne i medesimi benefizii del Signore.E così con questa dottrina resterai avvertita,del come avrai da practicare i doni dell'Altissimo,e deportarti con essi;e di più t'insinuo, ed ammonisco, che il saper temere è proprio effetto de i favori,che Dio communica,e dà all'anima,con suavità,dolcezza,pace,e tranquillità;acciò sappia stimare,ed apprezzare il dono (poiche nessuno è di poco momento, essendo dalla mano dell'Altissimo) ed accioche il timore non impedisca il conoscimento del favor della di lui possente mano ; anzi l'incamini a gradirlo con tutte le sue forze , umiliandosi insino alla polvere. Conoscendo tu dunque queste verità senza ingãno:toglierai quella viltà dell'animo servile, e resterà il timor filiale, che come tramontana,ti farà navigare sicura in questa valle di lagrime.

CA-

CAPITOLO VI.

L'Apostoli dal Cenacolo uscirono a predicare alla moltitudine ivi, che concorse Come parlavano in varie lingue, e si convertirono in quel giorno circa trè mila, e quello, che fece Maria Santissima in questa occasione.

73 COlli segni così visibili, e notorii di aver sceso lo Spirito Santo sovra gli Apostoli, si commosse tutta la Città di Gerusalemme con i suoi abitatori, meravigliati tutti di una sì gran novità giamai veduta, e spargendosi (*a*) la voce di tutto ciò, che si era visto sovra la casa del Cenacolo: vi concorse tutta la moltitudine del Popolo, per sapere il successo. Si celebrava in quel giorno una delle feste, ò Pasque dell'Ebrei, e tanto per questo, quãto ancor per special disposizione del Cielo, si ritrovava piena la Città di forastieri, e stranieri di tutte le nazioni del mondo, a i quali tutti l'Altissimo volse far notoria quella nuova meraviglia, i li principii, con li quali incominciava a predicarsi, e dilatarsi la nuova legge di grazia, che il Verbo umanato nostro Redentore, e Maestro aveva disposto per la salute degli uomini.

74 Li Sagri Apostoli, che colla pienezza de i doni dello Spirito Santo, erano infiammati in carità, sapendo, che quei della Città di Gerusalemme concorrevano alle porte del Cenacolo, domandarono licenza alla loro Regina, e Maestra, per uscire a predicarli, perche tanta grazia non poteva star per un punto oziosa, senza che ridundasse in benefizio dell'anime, ed a nuova gloria dell'Auttore di essa. Uscirono tutti dalla porta del Cenacolo, e postisi alla vista di tanta moltitudine, incominciarono a predicare i Misterii della Fede, e della salute eterna. E come che fino a quell'ora erano vissuti rinserrati, e ritirati, comparendo con così impensata risoluzione, proferendo parole, come se fossero stati raggi di nuova luce, e di fuogo, che penetravano i cuori degli ascoltanti; perciò restarono tutti meravigliati, e come attoniti di così pellegrina novità giamai vista, nè intesa nel mondo; si guardavano l'uni cogli altri, e con stupore si domandavano, dicendo, che cosa è que-

(*a*) *Act.2.v.6.*

è questa,che vediamo?(*a*) forse tutti questi,che parlano, non sono Galilei ? dunque come l'intendiamo ciascheduno di noi nella propria lingua,nella quale siamo nati?I Giudei,e Proseliti, i Romani, i Latini, Greci,Cretensi, Arabi,Parti,Medi, e di tutti Paesi di diverse parti del mondo: l'ascoltiamo parlare , e l'intendiamo nelle lingue nostre.O grandezza di Dio, quanto è ammirabile nell'opere sue.

75 Questa meraviglia,che tutte le Nazioni di così varie lingue,le quali allora si trovavano in Gerusaleme; intendessero parlar gli Apostoli ciascheduna Nazione nella propria lingua;cagionò gran stupore,tanto più per la dottrina, che predicavano. Però in questo avverto,che sibene ciascheduno degli Apostoli cō piena scienza,e doni (gratis dati) che ebbero:restarono sapientissimi,e potevano parlare in qualsivoglia lingua di tutte le nazioni , perche così era necessario per predicar l'Evangelio; tuttavia in questa occasione non parlarono con altra , se non che in lingua Palestina; * e con articolar questa sola: erano intesi da tutte le Nazioni , come se a ciascheduno li fosse stato parlato nella lingua propria; di maniera,che la voce di ogni uno degli Apostoli, che proferiva in lingua Ebrea:arrivava all'udito dell'ascoltanti nella propria lingua di ciascheduna delle Nazioni.E questo fù il miracolo, che allora fece Dio ; acciò fossero meglio intesi , ed accettati da' Genti così varie, e diverse ; talchè non replicava il misterio, che stava predicando S Pietro,v.g.per tante volte,quante erano le lingue di quelli , che ivi lo stavano ascoltando; ma solo una volta lo predicava, ed in lingua Ebrea; e quella veniva udita, ed intesa da ciascheduno nella lingua della propria nazione . E l'istesso succedeva cogli altri Apostoli. Altrimente,se ciascheduno avesse parlato nella lingua di quello, il quale ascoltava;era necessario,che replicato avesse per tante volte le parole,per quante erano le lingue diverse degli ascoltanti.Le Nazioni poi,le quali riferisce S.(*b*)Luca: aversi ritrovato nell'audienza , se avessero avuto ad intendere ciascheduna la predica replicatamente per parole della propria lingua materna ; allora in questo si aveva da spendere più tempo di quello,che si cava dal sagro testo avervisi speso, e sarebbe stata gran confusione,e molestia replicar tante volte l'istesso,ò parlare ciascheduno in un tempo tante lingue;nè il miracolo sarebbe stato

(*a*) *Act.*2.*v*.7. * *Vedasi la* N.III. (*b*) *Act.*2.*v*.9.

to così intelligibile per noi altri,come quello,che si è dichiarato.

76 Le Nazioni, le quali ascoltavano gli Apostoli, non penetrorno per allora subito la meraviglia;ma solo si stupirono,per intendere ogni uno l'Idioma nativo,e proprio; e quello,che il Testo di S.Luca dice,(*a*) cioè che gli Apostoli incominciarono a parlare in varie lingue; s'intende in quanto nell'istesso punto furono intesi da quelle diverse Nazioni di varie lingue, poi ivi parlarono sobbito. (come si dirà appresso) Però tal novità , e meraviglia caggionò nell'ascoltanti : differenti effetti , dividendosi in diversi pareri,secondo la disposizione di ciaschedumo;talchè quelli,i quali udivano gli Apostoli con divozione : intendevano molto della Divinità, e della Redenzione umana, de' quali misterii parlavano gli Apostoli altamente,e con gran fervore:onde con la forza delle parole si risvegliavano , e si commovevano in vivi desiderii di certificarsi della verità , e dalla divina luce illustrati, si compungevano, e piangendo per i loro peccati; dimandavano misericordia , e con lagrime ricorrevano agli Apostoli ; acciò li dicessero quello,che dovevano fare,per conseguire la vita eterna.Altri poi, i quali erano duri di cuore,si sdegnavano con gli Apostoli; restandosene diggiuni delle divine grandezze, che essi li predicavano,e de' quali li parlavano:onde in luogo di accettarle,chiamavano gli Apostoli Novellieri,ed inventori di cose nove.E molti de' Giudei più empii nella loro perfidia,ed ostinazione:davano più rigida cēsura agli Apostoli, attribuendoli , che erano (*b*) ubriachi, e senza giudizio, ed alcuni di questi, furono di quelli, li quali erano rivenuti dalla cascata, che preso avevano col tuono caggionato dal Spirito Santo; poiche questi tali si alzarono più ostinati,e rubbelli di prima contro Dio.

77 Per convincere questa biastemma,prese l'imprenta l'Apostolo S.Pietro,come Capo della Chiesa,e discorrendo in alta voce, i disse: (*c*) uomini di Giudea, e voi tutti, che abbiate in Gerusalemme udite le mie parole , sia noto a voi tutti , qualmente questi, che meco stanno: non sono ubriachi dal vino , come voi altri 'imaginate, essendo ancor l'hora di terza , cioè non è passato il mezzo giorno,quando gli uomini sogliono incorrere in questo disordine. Anzi sappiate tutti , che s'hà già adempito in essi quello, che

(*a*) *Ibidem* v.4. (*b*) *Ibidem* v.13. (*c*) *Ibidem* v.14.

che Dio promeſſe per il Profeta Ioelle, (*a*) quando diſſe:Succederà negli ultimi tempi, che io diffonderò il mio ſpirito ſovra ogni carne,e profetizzeranno i voſtri figli,e le voſtre figlie,e i Giovani ed Anziani averanno viſioni,e divini ſogni. E darò il mio ſpirito a i miei ſervi,e ſerve,e farò prodigii nel Cielo, e meraviglie nella terra, prima che giunga il giorno del Signore,grande,e manifeſto; e quello, che invocherà il nome del Signore: ſarà ſalvo. Udite (*b*) dunque,Iſraeliti,le mie parole.Voi altri ſiete quei,che toglieſtivo di vita a Gieſù Nazzareno per mano degl' Iniqui, quando che era uomo Santo, approvato da Dio, con virtù,prodigii,e miracoli,i quali operò nel voſtro Popolo; del che ſiete teſtiſtimonii,e ſcienti.E Dio lo riſuſcitò da morti,conforme alle Profezie di Davide;poiche non potendo parlar di ſe ſteſſo il Santo Rè; mentre che già voi altri tenete il Sepolcro, dove dimora il di lui Corpo; perciò come (*c*) Profeta, parlò di Criſto,del qual noi ſiamo teſtimonii di averlo veduto riſuſcitato, e poi ſalire al Cielo per ſua medeſima virtù, per ivi ſedere alla deſtra del Padre, come pur profetizzato (*d*) aveva l'iſteſſo Davide.Intendano l'increduli queſte parole,e verità, che la malizia della loro perfidia vuol negare; contro la quale ſi opporranno le meraviglie dell'Altiſſimo, che oprerà in noi ſuoi ſervi, come teſtimonii della dottrina di Criſto,e della di lui ammirabile Reſurrezione.

78 Oda dunque tutta la caſa d'Iſraelle,e conoſca con certezza, che queſto Gieſù,il quale voi altri crocifigeſte, lo fece Iddio ſuo Criſto, Unto,e Signore del tutto, e lo riſuſcitò il terzo giorno da morti. Udite queſte parole, ſi compunſero i cuori di molti di quelli,che ivi erano,e con gran pianto,domandarono a S. Pietro, ed agli altri Apoſtoli: che coſa potriano far per il proprio rimedio?onde proſeguì S. Pietro il diſcorſo,e diſſeli:fate vera penitenza,e ricevete il Batteſimo a nome di Gieſù, con che ſaranno perdonati i voſtri peccati, e riceverete pur lo Spirito Santo; poiche queſta promeſſa è fatta per voi altri, per i voſtri figli,ed anco per quelli, che ſtan molto lontani, quali tirerà a ſe, e chiamerà il Signore.Procurate dunque approfittarvi del rimedio,e ſarete ſalvi, con deviarvi da queſta perverſa, ed incredula generazione. Altre molte parole di vita li predicò S. Pietro, e gli altri Apoſtoli, con che

(*a*) *Joel.2.v.28.* (*b*) *Act.2 à v.22.&c.* (*c*) *Pſ.15.v.8.* (*d*) *Pſalm.109.v.1.*

he li perfidi Giudei, e gli altri Increduli restarono molto confu-
i;e come che non potevano rispondere cosa alcuna: si ritirarono,
llontanandosi dal Cenacolo.Quei però,che abbracciarono la ve-
a dottrina,e Fede di Giesù Cristo:furono circa trè mila,e tutti si
nirono cogli Apostoli, e poi furono battezzati da loro; con gran
a) timore, e terrore di tutta Gerusalemme, perche li prodigii, e
ieraviglie,che operavano gli Apostoli: posero in gran spavento,
paura a quelli,che non credevano.

79 Li trè mila convertiti colla prima predica di S. Pietro in
uel giorno, erano di tutte le nazioni, le quali si ritrovarono in
erusalemme, e questo fù acciò subbito si stendesse per tutte le
:nti il frutto della Redēzione, e di tutte si aggregasse una Chie-
,ed a tutte si diffondesse la grazia del Spirito Santo, senza esclu-
:rsi Popolo, ò nazione alcuna; giache di tutte si aveva da com-
)ner la Chiesa Universale. Frà i convertiti, vi furono molti de'
iudei, i quali con pietà, e compassione aveano prima seguitato
risto nostro Salvatore, ed atteso alla di lui morte, e passione,co-
e sovra si disse. Si convertirono ancora alcuni (benche molto
chi) di quelli, che si erano cooperati alla morte di Giesù; tal-
è se si fossero disposti tutti: sarebbbono stati accettati con mise-
:ordia,e perdonati i loro errori.Terminato poi il sermone ver-
la tardi, si ritirarono gli Apostoli al Cenacolo con gran parte
la moltitudine de' novelli figli della Chiesa, per dar raguaglio
tutto alla Madre di misericordia Maria Santissima;ed acciò i
ovi convertiti alla fede la conoscessero, e venerassero. Però la
gina degli Angioli era già consapevole di quanto era passato;
che dal suo ritiro aveva inteso la predica degli Apostoli,e co-
'ciuto insino al minimo pensiero degli ascoltanti; poiche li fu-
io dimostrati chiaramente i cuori di tutti.stiede sempre la pie-
issima Madre prostrata colla faccia in terra, domandando con
rime la conversione di tutti quei, che poi infatti si ridussero
fede del Salvatore, e per tutti gli altri,acciò quando avessero
suto cooperare coll'aggiuti, e grazia del Signore si fossero an-
convertiti;pregava di più per aggiuto degli Apostoli in quel-
rand'opera,la quale stavano facendo di dar principio alla pre-
izione, ed acciò gli ascoltanti si lasciassero persuadere: spedì
ria Santissima molti Angioli di quelli, che l'accompagnava-
no;

---

a) Ibidem v.43.

no;incarendoli,che con tutta premura allì lessero agli uni,ed agli altri,con insinuarli sante ispirazioni, animando i Sagri Apostoli, e dandoli coraggio,acciochè con più fervore raccontassero,e manifestassero i misterii occulti della Divinità,ed umanità di Christo nostro Redentore. Eseguirono il tutto gli Angioli,conforme la loro Regina ordinato l'aveva, ed essa in questa occasione operò col suo potere, e santità, secondo ricercava la grandezza di così nuova meraviglia; ed a misura della causa, e della materia, della quale si trattava.Quando poi giunsero alla di lei presēza gli Apostoli con quelle primizie così copiose della loro predicazione, e del Spirito Santo: essa l'accolse tutti con indicibile allegrezza, e suavità di vera, e pietosa Madre.

81 L'Apostolo San Pietro parlò a i nuovamente convertiti, e li disse: fratelli miei; servi dell'Altissimo, questa è la Madre del nostro Maestro, e Redentore Giesù, la di cui fede avete ricevuto, riconoscendolo per vero Dio,e vero uomo.Questa Signora li diede la forma umana,generandolo per virtù del Spirito Santo,nelle sue viscere,dalle quali uscendo:restò essa Vergine nel parto,e doppo il parto, conforme era prima di partorirlo; ricevetela dunque perMadre,protettora,e mediatrice vostra appòS.D.M.che per lei avrete voi assieme con esso noi luce, consolazione, e rimedio de' peccati, e di tutte le miserie di questa vita mortale. Con questa esortazione dell'Apostolo,e con la vista di Maria Santissima,ebbero quei nuovi Fedeli ammirabili effetti di luce interiore,e di spiritual consolazione, perche questo privilegio di far gran benefizii interni,e dar lume particolare a quelli,che con pietà,e venerazione la miravano,si li rinovò,ed aumentò molto,quādo fù nell'Empireo alla destra del suo Figlio Santissimo, e come che quelli credenti ebbero questo favore colla presenza della gran Signora;perciò si buttorno a di lei piedi,e con lagrime le chiesero,dasse la benedizione a tutti;però l'umile, e prudente Signora si scusò di farlo, per esservi presenti gli Apostoli,i quali erano Sacerdoti; e tanto più essendovi S. Pietro Vicario di Cristo, resistette buon pezzo in ciò la nostra Regina,sino a tanto, che il medesimo Apostolo gli disse: Signora non negate a questi Fedeli quello, che la loro pietà domanda per consolazione dell'Anime loro.E così ubbidì Maria Santissima al Capo della Chiesa, e con umile serenità di Regina: diede la benedizione a tutti i nuovamente convertiti.

82 Però l'amor, che concetto avevano già ne i cuori loro, li mos-

moſſe a deſiderare, che la Divina Madre li diceſſe due parole d' conſolazione,benche l umiltà,e riverenza li rendeva renitenti ir ſupplicarglielo;ma come che avevano viſto l'ubidienza, che preſtava lei a S. Pietro; perciò ſi voltarono a lui,e li chieſero: la pregaſſe di non licenziarli dalla ſua preſenza, ſenza dirli qualche parola, per maggiormente animarli. Parve a S. Pietro convenevole il conſolar quelle Anime,le quali erano di freſco rinati in Criſto noſtro bene colla predicazione, che fatto aveva lui, e gli altri Apoſtoli; e ſapendo eſſo, che la Madre della Sapienza era ſciente di quello,c'haveva da operare,non ardì di dirgli altre parole, che le ſeguenti:Signorá attendete alle preghiere di queſti ſervi,e figli voſtri.Subbito la gran Signora ubidì, e parlò a i nuovi Fedeli, e li diſſe:cariſſimi fratelli miei nel Signore,date grazie,e lodate di tutto cuore l'Onnipotente Dio,perche frà tutti gli uomini hà tirato, e chiamato voi altri ſoli al camino vero dell'eterna vita, colla nòtizia della Santa Fede,c'havete ricevuto.Siate fermi,per cõfeſſarla di tutto cuore,e per aſcoltare,e credere tutto quello,che con tiene la legge di grazia, come l'inſegnò, ed ordinò il di lei vero Maeſtro Gieſù,mio Figlio,e voſtro Redentore,e per intendere,ed ubidire a di lui Apoſtoli, che v'inſegneranno, e catechizzeranno nel tutto; e poi col Batteſimo, ſarete ſegnati coll'imprenta, e carattere di figli dell'Altiſſimo. Io mi offro per ſerva voſtra, con aſſiſtervi in tutto quello ſarà neceſſario per voſtra conſolazione, e pregherò per voi il mio figlio,e Dio Eterno;acciò vi riguardi come pietoſo Padre,e vi manifeſti l'allegrezza del ſuo coſpetto nella vera felicità, e per adeſſo vi dia la ſua Divina grazia.

83 Con queſta dolciſſima eſortazione, rimaſero quei nuovi figli della Chieſa confortati,pieni di luce,e di ammirazione,venerandola per quãto avevano cõcepito dalla viſta,e parole della grã Signora del mondo;e domandandoli di nuovo la ſua benedizione, ſi partirono quel giorno dalla di lei preſenza rinovati, e migliorati con doni ammirabili della deſtra dell'Altiſſimo; gli Apoſtoli, e i Diſcepoli poi da quel giorno continuarono ſenza intermiſſione le ſue prediche, e meraviglie, e per tutta quella ottava catechizzarono: non ſolamente li trè mila convertiti nel giorno della Pentecoſte; ma anco molti altri,che giornalmente ricevevano la Fede,e perche ne venivano da tutte le nazioni; perciò loro parlavano, ed iſtruivano nella propria lingua di ciaſcheduna di quei, che catechizzavano,talchè come ſi diſſe ſovra,ſubito gli Apoſtoli

parlarono in varie lingue;però non ebbero solamente questa grazia gli Apostoli (si bene in essi fù più speciale,ed eccellente) ma l'ebbero ancora i Discepoli,e tutto il resto de i cento venti,li quali si ritrovavano nel Cenacolo, ed anco quelle Sante Donne , che ricevettero lo Spirito Santo , per esser stato per allora così conveniente , stante la necessità caggionata dalla moltitudine di quei, che venivano alla Fede. E si bene tutti gli uomini , e molte Donne si presentavano prima agli Apostoli ; però molte di esse doppo di aver udito loro:si conferivano alla Madalena,ed alle di lei compagne,ed esse le catechizzavano,ed insegnavano;e pur convertivano altre, le quali venivano alla fama de' miracoli, che per esse si faceano , perche questa grazia di far miracoli, si communicò ancora alle Sante Donne sudette ; talchè curavano tutte l'infermità col poner solamente le mani sovra il capo dell'infermi, davano la vista a' ciechi, scioglievano la lingua a i muti,raddrizzavano i stroppii, e davano a i morti la vita ; però più principalmente queste, ed altre meraviglie le facevano gli Apostoli;talchè l'uni , e l'altri tutti cagionavano ammirazione grande in Gerusalemme, e la tenevano in gran stupore , nè di altro si discorreva, che de i prodigii, con li quali veniva accompagnata la predicazione degli Apostoli di Giesù,e de' di lui Discepoli, ed imitatori della dottrina di esso.

84 Si stendeva la fama di questa novità ancor fuori della Città; poiche nessuno aggravato da male alcuno, veniva da i seguaci di Giesù, che non ritornasse libero, e sano;ed erano necessarii per allora questi miracoli ; non solamente per confirmar la nuova Legge,e Fede di Cristo Signor nostro;ma ancora,accioche il desiderio naturale,c'hanno gli uomini della vita, e della salute corporale:li stimolasse ad andar dagli Apostoli, e venendo per ottenere il miglioramento della sanità del corpo, ascoltassero la divina parola,e così se ne ritornassero guariti di corpo, e di anima assieme, come accadeva ordinariamente con tutti quelli,che dimandavano esser guariti dagli Apostoli ; con questo si andava moltiplicando il numero de' Fedeli, ne i quali era così ardente il fervore nella Fede e carità, che tutti diedero principio ad imitar la povertà di Cristo,disprezzando le ricchezze, e i beni proprii, ed offerendo quanto aveano a i piedi *(a)* degli Apostoli,senza riservarsi, nè stimar

(a) *Act. 2. v. 45.*

mar cosa alcuna per sua; talchè ogni cosa era commune tra i Fedeli, pretendendo con questo disbrigarsi dal pericolo, che seco portano le ricchezze, per vivere in povertà, sincerità, umiltà, ed in orazione continua, senza dar luogo ad altro penziero, che a quello della vita eterna; tutti si riputavano come fratelli essendo figli di un medesimo Padre, (a) che abita ne i Cieli. E come che convenivano tutti nella Fede, speranza, carità, Sagramenti, e grazia, e nella vita eterna, che andavano cercando; per questo gli pareva cosa pericolosa la disuguaglianza frà i medesimi Cristiani, figli di un Padre, eredi de' di lui beni, e professori della legge di esso; e che dissonasse in una unione così principale, ed essenziale esservi alcuni ricchi, ed altri poveri, senza communicarsi ancor questi beni temporali, come quelli della grazia; quando che procedevano l'uni, e l'altri beni tutti da un Padre medesimo per tutti i suoi figli.

85 Questo fù il secolo di oro, e'l fortunato principio della legge Evangelica, quando l'impeto del fiume rallegrò la Città di Dio, e'l torrente della grazia, e de' doni del Spirito Santo fertilizzò questo nuovo Paradiso della Chiesa da fresco piantato, per mano del nostro Salvatore Giesù; in mezzo del quale stava l'Albero della vita Maria Santissima. Talchè allora la Fede era viva, la speranza ferma, la carità ardēte, la sincerità pura, l'umiltà vera, e la giustizia rettissima. I Fedeli non conoscevano avarizia, non seguitavano la vanità, calpestravano il fausto, abborrivano la superbia, e l'ambizione, le quali dopoi anno tanto prevaluto tra i professori della Fede, che si confessano per imitatori di Cristo, e pur coll'opere lo vẽgono a (b) negare. Non potrà per certo addursi in discolpa, che allora erano le primizie del Spirito Santo, e che i Fedeli erano puochi, e che li tempi adesso sono differenti, e che viveva in quelli Maria Santissima nostra Signora, la di cui presenza, orazioni, e patrocinio: la difendevano, e confirmavano, tanto nel credere, quanto nell'operare eroicamente.

86 A questa replica si risponderà nel decorso di questa Istostoria, dove si conoscerà, che per colpa de' Fedeli, si sono talmente introdotti i vizii nel ristretto della Chiesa; dando tanto luogo al Demonio, quanto lui istesso, colla sua superbia, e malizia nõ poteva imaginarsi, che conseguirebbe tra Cristiani: onde per adesso

L 2 so-

(a) *Matt.* 23. v. 9. (b) *Ad Rom.* 8. v. 23.

solamente dico, che la virtù, e grazia del Spirito Santo non si estinse in quelle primizie; ma sempre è l'istessa, e sarebbe più via efficace con molti, insino al fine della Chiesa, come tal fù con pochi ne i principii di essa; se questi molti fossero così fedeli, come quelli pochi. Verità è, che i tempi si sono mutati; però questa mutazione dalla virtù a i vizii, e dal bene al male; non deriva dalla mutazione de' Cieli, e dell'astri; ma dagli uomini, i quali essendosi traviati dal camino retto della vita eterna: caminano alla perdizione. Non però parlo adesso de' Pagani, ed Eretici, i quali sono impazziti del tutto, e sono deviati, non solo dalla luce vera della Fede; ma anco dall'istessa raggione naturale; ma parlo de' Fedeli, che si preggiano essere figli della luce, e poi si contentano col nome solo, e tal volta se ne prevagliono, per dar color di virtù a i vizii coprendo i peccati.

87 Delle meraviglie, ed opere ammirabili, che fece la gran Regina nella primitiva Chiesa, non sarà possibile in tutto il resto di questa Istoria scriverne la minima parte di esse; però da quello, che se ne scriverà, e degli anni, ne i quali lei visse nel mõdo, dopo l'Ascenzione, si potrà andar cavando qualche cosa dell'altre, perche non cessò, nè riposò, nè perse punto di tempo, nè occasione, nella quale lasciasse di far qualche segnalato favore alla Chiesa, così in commune, come in particolare; poiche di continuo orava per le necessità di tutti al suo Figlio Santissimo, sapendo, che non li veniva negata cosa alcuna; come anco tutti esortava, insegnando, consigliando, e distribuendo grazie, come Tesoriera, e Dispenzatrice de' Divini tesori, e ciò in diverse maniere, tra i figli del Vangelo. Però fra i Misterii occulti, che circa del poter di Maria Santissima mi si han manifestato, uno si è, che in quegli anni, ne' quali lei visse nella Chiesa Santa: furono molto pochi(fatta comparazione con altri tanti di altro tempo) quei, che si dannarono, ed (econtra) salvaronsi più in quei pochi anni, che in molti secoli doppo.

88 Io confesso, che questa felicità di quel più, che fortunato secolo, potrebbe cagionar santa invidia a noi, che siamo nati nel lume della Fede in questi ultimi, e pessimi tempi, se colla successione degli anni si fosse minuito il potere, la carità, e la clemenza di questa suprema Imperatrice. Vero è, che non ebbimo quella fortuna di vederla, trattar con essa, udirla corporalmente con i sensi; talchè in questo furono più felici, che noi, quei primi figli

della

della Chiesa. Però dovemo ben riflettere tutti, qualmente nella divina scienza, e carità di questa pietosa Madre, li fummo tutti presenti eziamdio in quel secolo; poiche tutti ci vidde, e conobbe nell'ordine, e successione della Chiesa, nel quale dovevamo nascere, e per tutti orò, e domandò all'istesso modo, col quale pregò per quelli, che allora vivevano; e non è adesso meno poderosa essendo in Cielo, di allora, quando stava in terra; anzi così è nostra Madre, come fù de' primi figli, e per suoi ci reputa; conforme stimava quelli; ma hai dolore; che la nostra fede, il nostro fervore, e devozione è assai differente. Essa non s'è mutata, nè adesso è minore la sua carità, nè sarebbe minore la di lei intercessione, e patrocinio, se in questi tempi pieni di miserie: facessimo a lei ricorso, riconoscendo le nostre mancanze, umiliati, e ferventi, sollecitando la di lei intercessione, e lasciando nelle sue mani la nostra sorte, con certa speranza del rimedio, come lo facevano quei divoti, e primitivi figli, senza dubio sperimentarebbe tutta la Chiesa Cattolica nel suo fine, il medesimo patrocinio, che ottenne da questa Regina nel suo principio.

89 Ritorniamo adesso alla cura, c'haveva la pietosa Madre degli Apostoli, e de i nuovi cõvertiti, attendendo alla consolazione, e necessità di tutti, e di ciascheduno di essi. Talchè non cessava di esortare, ed animar gli Apostoli, e gli altri Ministri della divina parola, con rinovare in essi l'attenzione, che dovevano avere al potere, ed alle dimostrazioni così prodigiose, colle quali il suo Figlio Santissimo incominciava a piantar la Fede nella sua Chiesa; la virtù, che lo Spirito Santo l'aveva communicato, per farli Ministri idonei a tal effetto, l'assistenza, che sempre conoscevano del poderoso braccio dell'Altissimo; l'insinuava perciò, che lo riconoscessero come Auttore di tutte quelle opere, e meraviglie, e come tale lo lodassero. E che per tutte li rendessero umili ringraziamẽti, e con sicura confidenza proseguissero a predicare, ed esortare i fedeli; acciò venisse esaltato il nome di Giesù, e fosse lodato, conosciuto, ed amato da tutti. Questa dottrina, ed ammonizione, che essa faceva al Colleggio Apostolico; l'eseguiva lei stessa la prima cõ genuflessioni, umiliazioni, cantici, e lodi, che dava all'Altissimo; e faceva questo con tanta pienezza; che per nessuno de i convertiti tralasciò di far fervorose petizioni, e render grazie all'Eterno Papre, perche tutti li teneva distintamente presenti nella sua mente.

90 E non solamente facea per ciascheduno le sudette opere; ma

ma ancora l'accettava, l'udiva, e careggiava, con parole di vita colle quali l'illuminava; e quelli giorni doppo la venuta del Spirito Santo molti le parlavano in ſegreto, paleſandoli il loro interno, e l'iſteſſo ſuccedeva poi con quelli, che ſi convertivano in Geruſalemme; benche quanto li manifeſtavano, già era noto alla gran Regina, perche conoſceva il cuore di tutti, e l'affetti loro, l'inclinazioni, e'l genio, e cõ queſta Divina ſcienza, e ſapere ſi agiuſtava alla neceſſità, e natura di ciaſcheduno, applicandoli la ſalutevole medicina, che biſognava al lor malore, e per queſta via fece Maria Santiſſima tanto rari benefizii, e favori così grandi, che tirò innumerabili Anime a Dio; talchè non poſſiamo totalmente conoſcerli in queſta vita.

91 Neſſuno di quelli, che la Divina Maeſtra informò, ed iſtruì nella Fede,* ſi dannò; benche foſſero ſtati molti quelli, i quali giũſero a queſta felice ſorte, perche tanto allora, quanto doppo mentre che viſſero: faceva eſſa ſpeciale orazione per loro; talchè tutti furono ſcritti nel libro della vita, e per obligare al ſuo Figlio Santiſſimo, li diceva: Signor mio, e vita dell'anima mia, per voſtra volontà, e guſto ritornai al mondo, per eſſer Madre de i voſtri figli, e miei fratelli, che ſono i Fedeli della voſtra Chieſa. Non ſoffriſce il mio cuore, che ſi perda il frutto del voſtro ſangue d'infinito prezzo in queſti figli, che bramano la mia interceſſione, nè devono eſſere infelici, avendo ricorſo a queſto vil verme della terra qual ſon io, a fine d'inclinar la voſtra clemẽza verſo loro; accettateli dunque Figlio mio nel numero de i voſtri predeſtinati, ed amici, a maggior gloria voſtra; A queſte petioni, riſpoſe ſubito il Signore, che ſi farebbe quanto lei domandava, e l'iſteſſo, credo io, che ſuccede adeſſo con quei, che meritano l'interceſſione di Maria Santiſſima, e la bramano di tutto cuore, perche ſe queſta puriſſima Madre ſi preſenta al ſuo Figlio Santiſſimo con ſimili domande, come ſi potrà imaginare, che li negarà il poco, quello, il quale gli diede tutto il ſuo eſſere; acciò lo veſtiſſe di carne, e di natura umana, e l'allevaſſe, ed alimentaſſe al ſuo petto virginale.

92 Molti di quelli nuovi Fedeli reſtando col concetto così grande, che tenevano, per aver viſto, ed inteſo parlar la gran Signora, vi ritornavano, con portarle alle volte gioje, ed altre coſe di valuta in dono, e ſpecialmente le donne ſpogliandoſi delle gale, le

---

* *Vedaſi la Nota IV.*

le dedicavano alla Divina Maestra ; ma nessuna di queste cose riceveva, nè accettava in modo alcuno, e se qualche cosa li pareva conveniente di riceverla; disponeva prima l'animo dell'offerenti, acciò ricorressero agli Apostoli, ed essi poi dispensassero il tutto ripartendolo con carità, equità, e giustizia tra i Fedeli più poveri, e bisognosi; non lasciando però l'umile Madre di gradirla, come se fosse stata ricevuta a prò di se stessa. A i poveri poi, ed infermi l'accoglieva con ineffabile clemenza, e molti ne guariva d'indisposizioni invecchiate, ed antiche, e per mano di S. Giovanni rimediò molte necessità occulte ; invigilando a tutto senza tralasciar cosa veruna di virtù. E come che gli Apostoli, e i Discepoli si applicavano per tutto il giorno alla predicazione, e conversione di quelli, che venivano alla Fede ; perciò attendeva la gran Regina, che non li mancasse il necessario del mangiare, per il lor sostento; talchè venuta l'ora, serviva lei stessa personalmente tutti, ed a i Sacerdoti colle ginocchi in terra, domandandoli la mano con incredibile umiltà, e riverenza, per baciargliela. E questo istesso faceva con più specialità cogli Apostoli, perche guardava, e conosceva le loro anime già confirmate in grazia, ed anco l'effetti, che in esse avea operato lo Spirito Santo, e la dignità, che tenevano di Sommi Sacerdoti, e (*a*) fondatori della Chiesa; ed alcune volte vedeva, che tramandavano gran splendori, ed essa per tutto questo aumentava la riverenza, e venerazione verso di loro.

Dottrina, che mi diede la gran Regina degli Angioli.

93 Figlia mia, in quello, c'hai conosciuto de i successi di questo capitolo, ritroverai rinserrarsi molto del misterio occulto della predestinazione dell'anime: onde avverte, che per tutte fù poderosa la Redenzione umana, poiche fù sì (*b*) sovrabbondante, e copiosa, che a tutti si propose la parola della verità divina di quei, che udirono la predicazione, ed a i quali arrivò la notizia, e l'effetti della venuta del mio Figlio al mondo ; ed oltre dell'esterna predicazione, e della notizia del rimedio: a tutti si diedero interne spirazioni, ed aggiuti; acciò l'accettassero, e procurassero. E con tutto ciò ti meravigli, che col primo Sermone dell'Apostolo, si convertissero trè mila tra la moltitudine grande, che vi

(*a*) *Ad Eph.* 2. v. 20. (*b*) *Ad Rom.* 5. v. 20.

vi era in Gerufalemme;maggior ammirazione potrebbe caggionar,che adeffo fi convertano così pochi, per il camino della falute eterna ; quando già ftà più dilatato l'Evangelio, la predicazione più frequente, molti li Miniftri, il lume della Chiefa più chiaro, e la notizia de i mifterii divini più efpreffa ; e con tutto quefto gli uomini fono più ciechi, e i cuori più duri, la fuperbia più follevata,l'avarizia fvelata,e tutti i vizii fenza timor di Dio, e fenza mafchera.

94 In quefta perverfità, ed infeliciffima forte non poffono i mortali querelarfi dell'altiffima, e giuftiffima providenza del Signore;poiche a tutti,ed a ciafcheduno offerì,ed efibifce la fua paterna mifericordia, ed a tutti moftra il camino della vita, e della morte;ed a quello,che lafcia indurire il cuore:lo fà con rettiffima giuftizia ; talchè di loro medefimi devono querelarfi quando non tengono rimedio i reprobi, conofcendo fenza tempo quello, che nel tempo opportuno potevano, e doveano conofcere. E fe nella vita brieve, e momentanea, la quale fi li concede, per meritar l'eterna, effi chiudono l'orecchie, e gli occhi per non incontrar la verità, e la luce; anzi afcoltano il Demonio,dandofi in potere alla di lui empia volontà ; ufandofi sì malamente della bontà, e clemenza del Signore ; che cofa potranno addurre in fua difcolpa ? Quando che non fanno perdonare una ingiuria, talchè a qualunque lieve offefa intentano crudeliffime le vendette;e per cumulare la robba:pervertono tutto l'ordine della raggione,e della natural fratellanza ; e per un difonefto diletto : fi fcordano della pena eterna,e fovratutto difprezzano le ifpirazioni,gli aggiuti,ed avvifi,che Dio gl'invia;acciò temano la loro perdizione,e fuggano da effa; come dunque fi potranno lamentar della divina clemenza? fi difingannino perciò i mortali, c'han peccato contro Dio; poiche fenza penitenza non vi è grazia; fenza emenda, non vi è remiffione, e fenza perdono, non vi è gloria, la quale conforme a neffuno indegno fi concederà, così nè meno fi negarà a quello,che ne farà degno ; nè giamai mancò, nè mancherà la mifericordia, per chì vorrà guadagnarla.

95 Da tutte quefte verità, voglio, figlia mia,che tu raccogli li documenti di falute,che ti convengono.E'l primo farà,c'habbii da ricevere con attenzione qualunque ifpirazione, c'haverai,qualunque avvifo, ò dottrina, che intenderai ; benche veniffe dal più infimo miniftro del Signore, ò da qualfifia altra creatura ; talchè devi

devi considerar con prudenza, che non è casuale, e senza disposizione divina, che arrivi alla tua notizia; poiche non vi è dubio, che il tutto dispone la providenza dell'Altissimo, per darti qualche avviso, e così lo devi ricever con umile ringraziamento, e conferirlo nel tuo interno, per discernere, che virtù puoi, e devi operar con quel svegliatojo, che ti s'hà dato, per eseguirlo conforme l'intenderai, e conoscerai. E benche ti giudicassi, che fosse cosa piccola, non la devi disprezzare; stante che per mezzo di quella opera buona ti disponi per altre maggiori, e di più merito, e virtù. Considera secondariamente il danno, che fà all'anime il disprezzar tanti aggiuti, ispirazioni, chiamate, ed altri benefizii del Signore; poiche questa ingratitudine và giustificando la divina giustizia, colla quale l'Altissimo viene a lasciare in abbandono molti peccatori induriti. Or se in tutti è così formidabile questo pericolo, quanto sarebbe in te: se trascurassi l'abbondanza di tanta grazia, e favori, come dalla clemenza del Signore hai ricevuto sovra molte generazioni? e giache tutto l'ordina il mio Figlio Santissimo, a tuo maggior bene, e di altre anime; perciò voglio ultimamente, che a mia imitazione (come l'hai conosciuto) si produca nel tuo cuore un cordialissimo affetto di aggiutar tutti i figli della Chiesa, e degli altri, quanto ne potrai; gridando appò l'Altissimo dall'intimo del tuo cuore, supplicandolo vogli riguardar tutte l'anime con occhio di misericordia, e che li salvi; ed acçioche sortiscano tal fortuna: offre te stessa a patire, se sarà necessario; ricordandoti, che son costate a mio Figlio, e tuo Sposo il spargere tutto il suo sangue, e'l dar la propria vita, per redimerli, ed anco tutto quello, che io travagliai nella Chiesa, e'l frutto di questa Redenzione hai da domandare alla divina misericordia continuamente; il che ti lo impongo per ubidienza.

CAPITOLO VII.

Si uniscono gli Apostoli, e Discepoli, per risolvere alcuni dubii, e specialmente sovra la forma del Battesimo. battezzano i nuovi Catecumeni, celebra S. Pietro la prima Messa, e quello, che in tutto questo operò Maria Santissima.

96 NOn appartiene all'intento di questa Istoria, proseguire l'ordine degli atti Apostolici, come fece S. Luca, nè meno

 no

no riferir quello, che fecero gli Apostoli doppo la venuta del Spirito Santo, perche si bene è certo, che di ogni cosa ebbe notizia, e scienza la gran Regina, e Maestra della Chiesa; tuttavia molte cose operarono, non ritrovandosi lei presente, e non è necessario riferirle quì, nè meno è possibile dichiarare il modo, col quale l'Altezza sua concorreva a tutte l'opere degli Apostoli, e de i Discepoli, ed a ciascheduno de i successi in particolare; poiche per questo sarebbono di bisogno maggiori volumi di libri. Basta al mio intento di esser questo discorso, il pigliar quanto è necessario, (e'l resto lasciandolo all'Evangelista negli atti dell'Apostoli) acciò si venga in cognizione di quello, che egli tralasciò di riferire in ordine alla nostra Regina, e Signora, perche non era appartenente al suo intento, oltre che non era conveniente per allora il scriverlo.

97 Come che gli Apostoli tuttavia continuavano la predicazione, e i prodigii in Gerusalemme, perciò andava crescendo ancora il numero de i credenti; talchè ne i sette giorni doppo la venuta dello Spirito Santo, arrivò a cinque mila, qual riferisce S. Luca (*a*) nel capitolo quarto; ed a tutti andavano catechizzando nell'articoli della Fede, per poter darli il Battesimo, applicandosi più specialmente in ciò i Discepoli; perche gli Apostoli predicavano in publico, ed aveano alcune controversie con i Farisei, e cō i Saducei. Nel settimo giorno poi ritrovādosi la Regina degli Angioli ritirata nel suo oratorio, e considerando qualmente si andava già aumentando quel piccolo gregge del suo Figlio Santissimo, moltiplicò le preghiere, offerendolo tutto a S. Divina Maestà, e domandandoli, dasse nova luce a gli Apostoli suoi Ministri; acciocche incominciassero a disponere il governo necessario, per la più accertata direzione di quei nuovi figli della Fede: onde prostrata in terra, adorò il Signore, e li disse: Altissimo Dio Eterno, questo vil verme vi loda, ed esalta per l'amore immenso, che portate al genere umano, e perche come Padre liberale li dimostrate la vostra misericordia, con chiamar tanti uomini alla cognizione, e Fede del vostro Figlio Santissimo; con che vien glorificato il vostro santo nome, e dilatasi maggiormente l'onor di esso nel mondo. Supplico a vostra Maestà, Signor mio: vogliate insegnate, e dar nova luce a i vostri Apostoli, e miei Signori circa quanto conviene si facci nella vostra Chiesa; accioche possano disporre, ed ordinare

(*a*) *Act.4. v.4.*

nare il governo necessario per la di lei amplificazione, e conservazione.

98 Subbito la prudentissima Madre in quella visione, c'haveva della Divinità, conobbe il Signore molto propizio, il quale alle di lei preghiere rispondeva, dicendo: Maria Sposa mia, che pretendi, che mi domandi, poiche la tua voce, e le tue brame han formato *(a)* un dolce sono nelle mie orecchie. Chiedi quello, che desideri, perche già la mia volontà stà inclinata a compiacerti. Rispose Maria Santissima, e disse: Dio, e Signor mio, Padrone assoluto di tutto il mio essere, i miei desiderii, e gemiti *(b)* non sono nascosti alla vostra infinita sapienza. Voglio, cerco, e sollecito il vostro maggior gusto, e beneplacito, la vostra maggior gloria, ed esaltazione del vostro nome nella Santa Chiesa: onde questi nuovi figli, i quali così presto si sono moltiplicati, vi li presento, e'l mio desiderio è, che ricevano il sagro Battesimo; giache si ritrovano informati di quanto devono credere nella Santa Fede; e di più se sarà volontà, e servizio vostro, desidero, che gli Apostoli, vostri Sacerdoti, e Ministri incomincino già a consegrare il corpo, e sangue del vostro, e mio Figlio; acciò con questa ammirabile, e nuovo sagrifizio, vi diano le grazie, e lodi per il benefizio della Redenzione umana, e di tutti gli altri, che per essa avete fatto al mondo; ed accioche li figli della Chiesa, per i quali sarà di vostra volontà, possiamo ricevere questo alimento di vita eterna. Io sono polvere, e cenere, la manima serva de' Fedeli, e di più donna, e perciò non ardisco proporlo agli Apostoli vostri Sacerdoti; ispirate dunque voi Signore nel cuor di Pietro, il quale è vostro Vicario; accioche ordini quello, che voi volete.

99 Questo benefizio di più ebbe a riconoscere la Santa Chiesa da Maria Santissima, che per la di lei prudentissima sollecitudine, ed intercessione s'incominciasse a consegrare il corpo, e sangue del suo Figlio Santissimo, ed a celebrar la prima Messa nella medesima Chiesa, doppo l'Ascenzione di Cristo, e venuta dello Spirito Santo, ed era così di raggione, cioè che per la di lei diligenza s'incominciasse a distribuire il Pane *(c)* della vita, tra i suoi figli, poiche essa era la *(d)* nave ricca, e prospera, che portato l'aveva dal Cielo; che perciò li rispose il Signore, e disseli: Colomba,

M 2

(a) Cant.2.v.14. *(b) Psalm.37.v.10.* *(c) Ioan.6.v.35.* *(d) Proverb.31.v.14.*

ba,e diletta mia facciasi quello, che tu domandi,e desiderj;li miei Apostoli con Pietro,e Giovanni ti parleranno,e per essi ordinerai quello, che è di tuo gusto, acciò si eseguisca. E nell'istesso punto comparvero tutti alla presenza della gran Regina, la quale l'accolse colla solita riverenza, e postasi inginocchioni, li domandò la benedizione, e S. Pietro, come Capo dell'Apostolato glie la diede,e parlando esso per tutti, propose a Maria Santissima,come li novelli convertiti erano già catechizzati nella Fede, e capaci de' misterii del Signore,e che sarebbe di bene si li dasse il Battesimo, e che venissero segnati per figli di Cristo, ed aggregati al gremmio della Santa Chiesa;che perciò domandavali, che lei ordinasse quello, che era di maggiore accerto per il beneplacito della divina volontà.Rispose la prudentissima Madre:Signore voi siete il Capo della Chiesa, e'l Vicario di mio Figlio Santissimo: onde tutto quello, che da voi in suo nome si farà,verrà approvato dalla di lui volontà santissima; e'l mio volere è quello di esso, e'l vostro medesimo.

100 Con questo S. Pietro ordinò, che il giorno seguente (che corrispose alla Domenica della Santissima Trinità) si dasse il Santo Battesimo a i Catecumeni, che in quella settimana si erano convertiti,e così lo confirmò la nostra Regina, e'l resto degli Apostoli; subbito però si offerse un dubio sovra il Battesimo, c'havevano quei da ricevere, cioè se doveva esser quello di San Govāni,ò quello di Cristo nostro Salvatore,ed ad alcuni di quella Congregazione pareva, che si li dovesse dare il Battesimo di S. Giovanni, il quale era di penitenza, e che per questa porta dovevano tener l'ingresso alla Fede, ed alla giustificazione dell'Anime. Altri però al contrario,dissero, che col Battesimo di Cristo,e colla di lui morte era già spirato il Battesimo di S. Giovanni, il quale serviva per prevenire i cuori a ricevere il Redentore,e che per il Battesimo di Sua Divina Maestà si dava la grazia di giustificarsi l'anima, e di lavar tutti i peccati a chì si ritrovava disposto, e questo era necessario s'introducesse senza altro mezzo nella Santa Chiesa.

101 Questo parere fù lodato da S. Giovanni, e da S. Pietro, ed ancor confirmato da Maria Santissima; per il che restò stabilito, che subbito s'introducesse il Battesimo di Cristo Signor nostro,e che con esso fossero battezzati quei nuovi convertiti,ed ancor tutti gli altri, che successivamente venissero alla Chiesa; inquan-

quanto poi alla materia, e forma di questo Battesimo, non vi fù discrepanza alcuna tra gli Apostoli, perche tutti convennero, che la materia doveva essere acqua naturale, ed elementare, e la forma (Io ti battezzo nel nome del Padre, e del Figlio, e del Spirito Santo) per esser stata questa la materia, e la forma, la quale aveva assegnato il medesimo Signore nostro Salvatore, ed anco practicato con quei, che lasciò battezzati di sua propria mano; talchè questa maniera di Battesimo s'è osservata sempre da quel giorno fino al presente; e quando negli atti (a) degli Apostoli si dice, che battezzavano nel nome di Giesù; non s'intende questo della forma; ma dell'Auttore, cioè che i sudetti erano battezzati col battesimo; il di cui Auttore era stato Giesù, a differenza del Battesimo, del quale era stato Auttor S. Giovanni; talchè l'istesso significa, battezzare a nome di Giesù, che battezzar col Battesimo istituito da Giesù; però la forma sempre fù quella istessa, che il medesimo Signore disse, cioè spiegando espressamente le trè persone (b) della Santissima Trinità, come fondamento, e principio di tutta la Fede, e della verità cattolica; fatta questa risoluzione, concordarono ancora gli Apostoli, che per il giorno seguente si congregassero tutti i Catecumeni nella casa del Cenacolo, per esser batezzati, e che li settanta dui Discepoli avessero cura di prevenirli per il medesimo giorno.

102 Doppo a questo, la gran Signora parlò a tutta quella Congregazione, avendo prima domandatoli licenza, e li disse: Signori miei, il Redentor del mondo mio Figlio, e Dio vero, per l'amore, che portò agli uomini: offerse all'Eterno Padre il sagrifizio del suo sagratissimo Corpo, e sangue, consegrandosi, ed occultando se stesso sotto le specii di Pane, e vino, nelle quali determinò di restare nella Santa Chiesa; accioche in essa abbiano i suoi figli il sagrifizio, per offerirlo al Padre Eterno, ed anco tengano l'alimento di vita eterna, ed un pegno sicurissimo di quella, che sperano nel Cielo; talchè per mezzo di questo sagrifizio, il quale contiene i misterii della vita, e morte del Figlio, s'hà da placare il Padre; ed in esso, e per esso li darà le grazie la Chiesa, ed anco le lodi, che come a Dio, e benefattore si li devono. Voi altri siete i Sacerdoti, e i Ministri, a i quali solamente appartiene offerirlo. Il mio desiderio s'è (se pur sarà di vostra volontà) che diate principio

cipio

(a) *Act.2.v.38.* (b) *Matt.28.v.19.*

cipio a questo incruento sagrifizio, consegrando il corpo, e'l sangue del mio Figlio Santissimo; acciò con esso ci mostriamo grati al benefizio della Redenzione, che per noi operò, e per avere inviato il Spirito Santo alla sua Chiesa; ed acciò ricevendolo i Fedeli, incominciassero a godere di questo pane di vita, e de i di lui divini effetti, e di quei poi i quali averanno già ricevuto il Battesimo, quanti ne saranno capaci, e preparati, potranno essere ammessi alla communione del sagratissimo Corpo di Giesù; poiche il Battesimo è la prima disposizione per riceverlo.

103 Colla volontà di Maria Santissima, si conformarono tutti gli Apostoli, e i Discepoli, e le diedero le grazie, per il benefizio, che tutti ricevevano colla di lei avvertenza, e dottrina; e restò determinato, che il giorno seguente, doppo il Battesimo de i Catecumeni, si consegrasse il Corpo, e'l sangue di Cristo, e che S. Pietro fosse il Sacerdote, e Ministro di quella prima Messa; poiche era il supremo della Chiesa. L'accettò il S. Apostolo, e prima di partirsi da quel congresso, si propose un'altro dubio; acciò pur si determinasse, il che fù circa il modo, e la forma, colla quale si avevano a distribuire le limosine, e i beni, i quali si offerivano da i convertiti alla Fede, ed a fine, che lo considerassero tutti; lo propose in questa maniera.

104 Carissimi fratelli miei, già sapete, che il nostro Redentore, e Maestro Giesù con esempio, con dottrina, e con precetti ci ordinò, ed insegnò la vera povertà, nella quale dovemo vivere sciolti, e liberi dalla sollecitudine del danaro, e della robba, senza bramarla, e senza cumular tesori in questa vita, ed oltre a questa salutar dottrina, abbiamo innanti a gli occhi il novello, e formidabile esempio della perdita di Giuda, il quale era pure Apostolo come noi siamo, e per la sua avarizia, ed avidità del danaro, infelicemente si rovinò, cascando dalla dignità di Apostolo, all'abbisso della malvagità, e della dannazione eterna. Questo pericolo così terribile abbiamo da allontanar da noi in tal maniera, che nessuno hà da posseder danaro, nè maneggiarlo in modo alcuno; anzi cercaremo imitare, e seguitar la somma povertà del nostro Conduttiero, e Maestro. Già mi è noto, che ogn'uno di noi desidera questa medesima cosa, conoscendo, che per ritirarci da questo contagio: ci pose Sua Divina Maestà subbito agli occhi tal pericolo, e tal castigo. Acciò dunque restassimo tutti liberi da questo invilup-po, che tememo per i donativi, e limosine, che da i Fedeli vengo-

no

no offerti,ò necessario da per l'innanzi prender forma, colla quale dovemo portarci in dette occasioni;e conviene, che adesso si assodi il modo,ed ordine,che dovrà osservarsi in ricevere, e dispenzare il danaro,e i donativi,che ci saranno offerti.

105 Per eligersi mezzo conveniente in questo governo, si vidde alquanto perplesso tutto il Collegio degli Apostoli, e Discepoli, e si proposero diversi pareri; poiche alcuni dicevano, che si nominasse un Maggiordomo, il quale ricevesse tutto il danaro, ed offerte, e lo ripartisse, e spendesse, con sovvenire alle necessità di tutti; questo parere per l'esemplar di Giuda, non fù inteso così bene tra quel Collegio di poveri, e Discepoli del Maestro della povertà. Ad altri li pareva bene, che si mettesse in deposito, e si consegnasse a persona di confidenza fuori del Collegio, il quale fosse Padrone, e Signore del tutto, e poi soccorresse con i frutti,ò rendite alle necessità de' Fedeli; e tanto in questo, quanto in altri pareri,che si proposero, non concordavano. Se ne stava frà questo la gran Maestra dell'umiltà Maria Santissima sentendo tutti, senza proferir parola alcuna,e ciò tanto perche venerava gli Apostoli,quanto ancora perche se avesse lei prima sgiegato il suo sentimento, nessuno poi avrebbe manifestato il proprio parere. Di più benche essa fosse Maestra di tutti;nulladimeno si deportava come Discepola, la quale brama sentire,ed apprendere.Però S. Pietro,e S. Giovanni scorgendo la diversità de' sentimenti, che si proponevano dagli altri, supplicarono alla Divina Madre, si degnasse rischiarar tutti in quel dubio, spiegandoli quello, che fosse più conforme al beneplacito del suo Santissimo Figlio.

106 Ubbidì subbito l'umilissima Signora, e parlando a tutta quella Congregazione, li disse: Signori, e fratelli miei, io ebbi la scuola del nostro vero Maestro mio Figlio Santissimo dall'istante, che ei nacque dalle mie viscere,insino che morì, e salì al Cielo;e nel decorso della sua vita divina giamai lo viddi, nè conobbi,che maneggiasse,ò toccasse di sua mano danaro alcuno,e nè meno,che accettasse donativo di valore, ò di prezzo. E quantunque frescamente nato, ricevette i doni, che adorandolo, l'offersero i Rè (a) dell'Oriente; nulladimeno lo fece per il misterio, che significavano, e per non defrodar la bona intenzione di quei Rè, i quali erano le primizie delle genti; e pur senza dimora, essendo nelle mie brac-

(a) *Matt.2.v.11.*

braccia, mi ordinò, che subbito fossero distribuiti a' poveri, ed al Tempio, come lo feci. E molte volte mi disse in vita, che tra gli alti fini, per li quali venne al mondo in forma umana; uno fù il volere inalzar la povertà, ed insegnarla a i mortali, la quale da essi veniva così abborrita; e colla sua converſazione, dottrina, e vita santissima, sempre mi mostrò, ed io così l'intesi, che la santità, e perfezione, la quale ei veniva ad insegnare: tutta si aveva da fondare nella povertà volontaria, e nel disprezzo delle ricchezze; e quanto questa fosse maggiore nella Chiesa, altretanto s'inalzaria la santità, la quale in qualunque tempo terrebbe; talchè da questo solo si potrà ben conoscere il stato della Chiesa.

107 Poiche dovendo seguitare i passi del nostro vero Maestro, e ponere in prattica la di lui dottrina, per imitarlo, e fondare la Chiesa con essa, e coll'esempio, che ei ci lasciò: è necessario, che tutti abbracciamo la più perfetta povertà, e la veneriamo, ed onoriamo come legitima madre delle virtù, e della santità. E così mi pare, che tutti distacchiamo il cuore dall'amore, ed avidità delle ricchezze, e del danaro, e che tutti ci guardiamo di riceverlo, ò maneggiarlo, e di accettar donativi grandi, e di molto valore. Ed accioche non venghi ad appestare alcuno l'ingordigia, si potranno eligere sei, ò sette persone di vita approvata, e di virtù ben soda, i quali ricevano l'offerte, e limosine, e tutto il resto, del che vorranno i Fedeli spossedersi, per vivere più sicuri, e seguitare Cristo mio Figlio, e loro Redentore senza impiccio di robba; e tutto questo stia solamente in nome di limosina, e non di rendita, ò simile, e l'uso di esso si applichi per le necessità communi di tutti, e de' nostri fratelli poveri, bisognosi, ed infermi; talchè nessuno nella nostra Congregazione, e Chiesa, riconosca cosa alcuna a se stesso più propria, che de' suoi fratelli. Ed in caso, che non bastassero per tutti dette limosine offerte per amor di Dio; allora lo domanderanno nel di lui nome quei, che a questo effetto saranno assegnati; acciò intendiamo tutti, che la nostra vita deve star totalmente appoggiata all'altissima providenza del mio Figlio Santissimo, e non nell'avidità di acquistare, ò cumular danaro, ò robba, sotto pretesto del necessario sustento; ma stando solo colla confidenza in Dio; ci dovemo contentar della moderata mendicità per quel tempo, nel quale occorrerà la necessità.

108 Nessuno degli Apostoli, ò degli altri Fedeli di quella Santa Congregazione, replicò alla determinazione della loro, e nostra

gran

gran Regina; ma tutti abbracciarono, ed accettarono la di lei dottrina, riconoscendo, che essa era l'unica, e singolar Discepola del Signore, e Maestra della Chiesa.La prudentissima Madre però per divina disposizione nō volse confidare ad alcuno degli Apostoli questa dottrina, per la quale doveva assodarsi nella Chiesa il solido fondamento della perfezione Evangelica, e Cristiana; perche opera così ardua ricercava il magisterio, ed esempio di Cristo,e della sua istessa Madre,li quali erano stati l'Inventori,ed Artefici di questa nobilissima povertà, e li primi, che l'onorarono,e professarono,quali dui primi Maestri vennero imitati dagli Apostoli, e poi da tutti i figli della primitiva Chiesa, perseverando questo modo di vivere in povertà per molti anni;doppo però per la fragiltà umana, e per la malizia del nemico si andò rallentando,non osservandosi in tutti, e per fine si ridusse la povertà volontaria al solo stato Ecclesiastico; e perche anco il tempo l'aggiunse delle difficoltà;talchè la rese quasi impossibile; perciò sollevò Iddio il stato delle Religioni, dove con qualche diversità d'istituiti si rinovò,e risuscitò la povertà primitiva,se non in tutto, almeno in una buona parte;e così si conservarà nella Chiesa fino al fine del mondo,godendo li privileggi di questa virtù quei, che più, ò meno la sieguono, l'onorano, e l'amano. Nessun stato di quelli, che approva la Santa Chiesa vien escluso dalla perfezione proporzionata; talchè nessuno tiene scusa, per non imitare là più alta perfezione nel stato, nel quale si ritrova; ma come che nella casa di Dio vi sono molte *(a)* manzioni;perciò vi è anco ordine,e gradi,onde deve ciascheduno stare in quello, che gli tocca secondo la condizione del suo stato.Con questo però dovemo tutti conoscere, qualmente il primo passo nell'imitazione, e seguela di Cristo,hà da esser la volontaria povertà;talchè quello,che la seguiterà più libero, potrà maggiormente allargare i passi,per avvicinarsi più a Cristo, e participar con abbondanza dell'altre virtù,e perfezioni.

109 Colla determinazione di Maria Santissima, si concluse quella giunta del Collegio Apostolico, e furono scielti sei uomini prudenti,per ricevere le limosine,e spenderle secondo il bisogno. La gran Signora domandò la benedizione agli Apostoli, li quali uscirono a continuare il suo ministerio di predicare;e li Discepo-

(a) Ioan.14.v.2.

li ad istruire i Catecumeni, per potersi battezzare il giorno seguente. La Regina coll'assistenza de' suoi Angioli Santi, e delle Marie, uscì a disponere, ed addobbar la Sala, dove il suo Figlio Santissimo celebrato aveva l'ultima Cena, e per sua propria mano la scopò, e limpiò, per doversi in essa celebrar la Messa il giorno seguente, conforme già si era determinato: onde ricercò al medesimo Padrone della casa l'istesso adorno, col quale era stato preparato il Giovedì della Cena (come si disse a suo luogo) e'l devoto Ospite esibbì subbito il tutto, per la somma venerazione, in che teneva a Maria Santissima, la quale preparò ancora il Pane Azimo, e'l vino necessario per la consegrazione, e'l medesimo piatto, e Calice, nel quale aveva consegrato il nostro Salvatore, e per il Battesimo pose in ordine molti Bacili con acqua pura; acciò si facesse con più decenza, e facilità; fatto questo apparecchio: si ritirò la pietosa Madre, e passò quella notte in fervidi affetti, genuflessioni, rēdimenti di grazie, ed in altri esercizii; offerendo con altissima orazione all'Eterno Padre tutto quello, con che per la sua sublime sapienza conobbe doversi preparar degnamente per la sagra communione, che aspettava, ed acciò tutti gli altri la ricevessero con compiacimento dell'altissima Maestà; e'l medesimo domandò per quelli, che dovevano battezzarsi.

110 Il giorno seguente al mattino, che fù il dì ottavo doppo la venuta del Spirito Santo, si unirono nella casa del Cenacolo tutti i Fedeli, e i Catecumeni cogli Apostoli, e Discepoli, ed essendo già congregati, S. Pietro li fece un sermone, dichiarandoli la condizione, ed eccellenza del Sagramento del Battesimo, la necessità, che di esso avevano, e gli effetti divini, che per esso riceverebbono, restando segnati per membri del corpo mistico della Chiesa, coll'interno carattere; e regenerati nell'essere di figli di Dio, ed eredi della di lui gloria, per mezzo della grazia giustificante, e della remissione de' peccati. L'esortò di più all'osservanza della divina legge, alla quale si obligavano per volontà propria, ed all umile ringraziamento di questo benefizio, e di tutti gli altri, che dalla mano dell'Altissimo ricevevano. Li dichiarò similmente la verità del misterio Sagrosanto dell'Eucaristia, che si aveva da celebrare, consegrandosi il vero corpo, e sangue di Giesù Cristo; accioche tutti l'adorassero, e si preparassero quei, che doppo del Battesimo l'aveano da ricevere.

111 Con questo Sermone, restarono infervorati tutti i nuovi con-

convertici,perche la loro disposizione era di tutto cuore,e vera;le parole dell'Apostolo vive, e penetranti; e la grazia interiore, assai abbondante, e copiosa; e così subbito s'incominciò il Battesimo per mano degli Apostoli con grande ordinanza,e divozione di tutti;entraudo i Catecumeni per una porta del Cenacolo per battezzarsi, ed uscendo poi per un'altra già battezzati, assistendovi per guidarli senza confusione i Discepoli, ed altri Fedeli. A tutto ciò era presente Maria Santissima; benche ritirata in un'angolo del Cenacolo, facendo orazione, e Cantici di lode al Signore; e frà questo conosceva in ciascheduno l'effetto, che faceva il Battesimo,il maggiore, ò minor grado delle virtù, che si l'infondevano; guardava di più,e conosceva qualmente tutti venivano rinovati, e lavati nel sangue dell'Agnello, e che le loro anime ricevevano una purità, e candidezza divina;ed in fede di ciò, a vista di tutti,i quali erano ivi presenti: scendeva una chiarissima, e visibile luce dal Cielo sovra di ciascheduno,che finiva di battezzarsi.Con questa meraviglia,volse Iddio auttorizzare il principio di questo gran Sagramento nella sua Chiesa,e cõsolar quei suoi primi figli,i quali per questa porta in essa entravano, ed ancor noi altri, c'habbiamo arrivato a goder questa fortuna;benche tanto puoco la consideriamo,e riconosciamo,rispetto a quello,che dovriamo.

112 Conclusa già la funzione del Battesimo; benche passarono le cinque mila quei,i quali in questo giorno lo ricevettero. In quel mentre,nel quale i battezzati davano le grazie per così gran benefizio, fecero gli Apostoli un poco di orazione con tutti i Discepoli,e gli altri Fedeli; talchè prostraronsi in terra,confessando, ed adorando il Signor Iddio infinito, ed immutabile, ed anco la propria indegnità in doverlo ricevere nell'augustissimo Sagramento dell'Altare. E con questa profonda umiltà, ed adorazione, si andavano preparando per communicarsi; doppo a questo recitarnò le medesime orazioni,e Salmi,che Cristo Signor nostro aveva detto,prima che ei consegrasse,e ciò per imitare in tutto quella istessa azione, c'havevano visto fare al medesimo Divin Maestro.Prese poi S. Pietro nelle sue mani il Pane Azimo,che già stava ivi preparato,ed alzando prima gli occhi al Cielo, con ammirabile riverenza pronunziò sovra del pane, le parole della consegrazione del Corpo santissimo di Cristo, conforme detto l'aveva prima il (a) medesimo Signor Giesù.E nell'istesso punto il Cenacolo

(a) 1.*Ad Cor.* 11. v.24.

colo fù ripieno tutto di un gran splendore visibile, e d'innumerabile moltitudine di Angioli, e tutta quella luce s'incaminò specialmente verso la Regina del Cielo, e della terra, a vista di tutti. Subbito poi S. Pietro consagrò il vino già preparato nel Calice, e col sagro corpo, e sangue, seguì a fare le medesime ceremonie, che fatto aveva il nostro Salvatore, cioè l'alzò; acciò tutti l'adorassero, e doppo questo communicò se stesso, e poi subito gli altri undeci Apostoli, conforme prima Maria Santissima aveva disposto, e doppo per mano dell'istesso San Pietro, si communicò la Divina Madre, assistendovi con ineffabile riverenza i Spiriti celesti, che ivi erano; prima però di giungere la gran Signora all'altare, fece trè umiliazioni, prostrandosi colla faccia in terra.

113 Ritornossene subbito la Divina Regina al luogo, dove prima stava; non è possibile però manifestar con parole gli effetti, che fece in questa suprema creatura la sagra communione; poiche tutta divenne trasformata, elevata, ed assorta in quel divino incendio di amore del suo Figlio Santissimo, qual participò colla recezione del di lui sagratissimo corpo, e stando essa così elevata, ed astratta: gli Angioli Santi la ricoprirono alquanto, per volontà della medesima Regina; acciò i circostanti non riflettessero più di quello, che conveniva agli effetti divini, che in lei avrebbono possuto conoscere. Seguirono poi a communicarsi i Discepoli (communicata, che fù la gran Regina) e doppo di loro si communicarono gli altri Fedeli, i quali erano stati primi nell'abbracciar la fede; talchè delli cinqne mila battezzati, si communicarono in quel giorno solamente mille persone, perche non tutti erano bastantemente capaci, ed apparecchiati per ricevere il Signore, nè tenevano tutti l'attenzione, conoscimento, e disposizione, che ricerca questo gran Sagramento, e misterio dell'altare. Il modo però, che offervorno nel communicarsi in questo giorno gli Apostoli, fù ricevendo la sagra Eucaristia tanto tutti loro con Maria Santissima, quanto ancora il resto de' cento venti, ne i quali era sceso lo Spirito Santo, in ambedue le specii, cioè del Pane, e del vino; gli altri poi, i quali si erano battezzati allora, furono communicati nelle sole specii del Pane; questa però differenza non si fece; perche i novi Fedeli fossero meno degni di une specii, che dell'altre; ma perche l'Apostoli conobbero, che in qualsisia specie ricevevano intieramente una medesima cosa, cioè tutto Cristo Sagramentato; olrre che non vi era precetto per ciascheduno de' Fe-

deli

deli di communicarsi in ambo le specii, nè meno vi scorgevano tal necessità, di più per la moltitudine vi sarebbe stato gran pericolo d'irriverenza, e potevano occorrere altri inconvenienti più gravi nel communicar le specii del sangue a tanta moltitudine, il che si scanzò, communicando solo quei pochi, colle specii ancor del sangue, cioè i cento venti. Però mi è stato mostrato, che eziam dalla primitiva Chiesa, doppo il sudetto, s'incominciò il costume di communicarsi nelle sole specii del Pane quelli, che non celebravano, ò non consegravano, e si bene alcuni non essendo Sacerdoti, si communicarono qualche tempo in tutte due le specii; tuttavia cresciuta poi la Santa Chiesa, e dilatata per tutto il mondo, convenientissimamente ordinò essa come governata dal Spirito Santo, che i laici, e tutti quelli, che non consagrano nella Messa, si communicassero solamente colle specii del Pane, talchè solo toccasse a quelli, che celebrano in questo divino convito il communicarsi in tutte due le specii, che consagrano. E ciò è per infallibile nella Santa Chiesa Cattolica Romana.

114 Finita già la communione di tutti, S. Pietro diede ancor fine al sagro misterio con alcune orazioni, e Salmi, le quali in rendimento di grazie, e con preghiere offerì esso, ed anco gli altri Apostoli, perche allora non si erano ancor determinati, ed ordinati altri riti, e ceremonie, e suppliche, le quali doppo si sono andati disponendo, ed aggiungendo in diversi tempi per accompagnar quella sagra azione del celebrare, tanto prima, quanto doppo della consegrazione, e della communione. Conforme già al presente felicissimamente, santa, e dottamente hà ordinato la Chiesa Romana in tutto, e per tutto il misterio della Santa Messa, che celebrano i Sacerdoti del Signore. Fatto poi quanto si è riferito, restarono gli Apostoli un'altro puoco in orazione, e quando li parve espediente, essendo già al tardì di quel giorno: uscirono per alcuni affari, e per prender qualche cosa per l'alimento necessario. La nostra gran Regina, e Signora diede le grazie all'Altissimo, a nome di tutti; nel che si compiacque subito la divina volontà, ed accettò le domande, che la sua Diletta li fece, per tutti i Fedeli tanto presenti, quanto futuri nella Chiesa Santa.

Dot-

Dottrina, che mi diede la gran Regina degli Angioli Maria SS.

115 Figlia mia, benche nella vita presente tu non possi penetrare il segreto dell'amore, che io ebbi agli uomini, e quello, che verso loro sempre tengo; con tutto ciò, in ordine a quanto hai inteso per maggior tua dottrina, voglio, che avvertischi di nuovo, qualmente l'Altissimo, quando nel Cielo mi diede titolo di Madre, e Maestra della Santa Chiesa; allora m'infuse una participazione ineffabile della sua infinita carità, e misericordia verso i figli di Adamo, e come che io era pura creatura, e'l benefizio era così immenso; perciò colla forza, che in me operava: averei perso molte volte la vita naturale, se il poter divino miracolosamente non mi avesse cõservato. Questi affetti sentiva molte volte nell'aggradire, che io faceva il benefizio del Signore in fare entrare alcune anime nella Chiesa, e doppo nella gloria, perche io sola era quella, che conosceva questa fortuna, e la ponderava, e come la sapeva, così l'aggradiva con intenso fervore, ed umiltà dall'Altissimo; però il venir meno ne i miei affetti, succedeva quando domandava la conversione de' peccatori, e quando qualcheduno de' Fedeli si perdeva. In queste, ed altre occasioni simili frà il giubilo, e'l dolore patì più assai, che i Martiri, in tutti i loro tormenti; poiche per ciascheduna dell'anime, operai con forza sovr'eccellente, e sovranaturale; talchè tutto ciò mi devono li figli di Adamo, avendo io per loro offerto tante volte la vita, ed adesso, benche non stò in quel stato di potere offerirla; nulladimeno l'amore col quale stò procurando la loro salute eterna, non è meno; anzi più sublime, e perfetto.

116 E se dunque tal forza ebbe in me, mentre visse in terra l'amor di Dio verso i prossimi; ben potrai da ciò cavare qual sarà stato quello, che ebbi verso il medesimo Signore, quando lo riceveva sagramentato; ed acciò meglio lo percepisca, ti voglio manifestare un segreto, qual mi successe nella prima volta, che lo ricevei per mano di S. Pietro, e questo fù, che in detta occasione, diede luogo l'Altissimo alla violenza dell'amor mio; talchè fece, che il mio cuore realmente si aprisse, conforme io desiderava, e che il mio Figlio Santissimo sagramentato entrasse, e si depositasse in esso, come Rè nel suo legitimo trono, ò come stà nel Tabbernacolo, e custodia. E con questo intenderai, Carissima, che se la

glo-

gloria, la quale io godo, poteſſe ſoggettarſi a dolore; certo è, che una delle cauſe, la quale maggiormente mi lo farebbe ſentire, saria il veder la formidabile villania, ed ardire degli uomini nell'accoſtarſi a ricevere il ſagratiſſimo Corpo del mio Figlio Santiſſimo, alcuni immondi, ed abbominevoli, ed altri ſenza venerazione, ò riſpetto alcuno, e quaſi tutti ſenza attenzione, e conoſcimento alcuno, ſenza che riflettano a quanto peſa, e vale quel boccone, che non è meno, che il medeſimo Dio colla eterna vita, ò eterna morte nelle mani.

117 Temi dunque, ò figlia mia, queſto temerario pericolo; piangelo in tutti li figli della Chieſa, domanda al Signore il rimedio, e colla dottrina, che ti ſtò dando, fatti degna di conoſcere, e ponderar profondamente queſto miſterio di amore; e quando ti accoſterai a riceverlo, diſcaccia dalla tua mente, e limpia il tuo intelletto da ogni ſpecie di coſa terrena, ed a niente ti applicherai fuor di quello, che vai a ricevere, che è il medeſimo Dio infinito, ed incomprenſibile. Dilata ſovra le tue forze l'amore, e l'umiltà, e la gratitudine; poiche quanto farai, tutto ſarà meno di quello, che tu devi, e ricerca così venerabile miſterio. E per diſporti meglio: ti ſarà per eſēplare, e per ſpecchio quello, che operava io in queſta occaſione, nella quale voglio, che ſpecialmente m'imiti interiormente, conforme lo fai nell'eſteriore colle trè umiliazioni corporali, ed oltre a ciò mi ſarà molto grato, ſe farai la quarta venerazione, acciò per eſſa dii culto, e riverenza a quella parte di carne, e ſangue, che ſi ritrova nel corpo ſagramentato di mio Figlio, conforme l'ebbe dalle mie viſcere, e come col mio latte ſi aumentò, e crebbe in eſſo. Continua ſempre queſta divozione, poiche è verità, che nel di lui ſagratiſſimo corpo ſi conſerva ancor quella ſudetta parte del mio ſangue, e della mia ſoſtanza, come già l'hai inteſo. E ſe per l'affetto, che porti al tuo Spoſo Gieſù ſentireſti gran dolore, quando vedeſſi calpeſtrato il di lui ſagro corpo, o'l ſangue da qualcheduno, che lo faceſſe per diſprezzo, ed ignominia, all'iſteſſo modo devi ſentire con amarezza, e pianto; che ſia trattato oggidì da tanti figli della Chieſa con grande irriverenza, e ſenza timore, ò decoro alcuno. Piangi dunque queſta sfortuna, piangi, perche vi ſono pochi, che la piangono, geme, perche ſi rendono vani i fini preteſi dall'immenſo amore del mio Figlio Santiſſimo, ed acciò pianghi più, ti faccio a ſapere, qualmente conforme nella primitiva Chieſa erano molti quelli, i quali ſi

ſal-

salvavano, così adesso sono molti quei, che si dannano. Io non ti palesò quello, che succede alla giornata, perche se tu l'intendessi, e tenessi carità: moriresti di dolore. Questo danno accade, perche i figli della Fede sieguono le tenebre, amano la vanità, bramano le ricchezze, e quasi tutti appetiscono il diletto sensibile, ed ingannevole, il quale accieca, ed oscura l'intelletto, e l'interpone dense tenebre, colle quali non viene a conoscere, nè veder la luce, nè può far distinzione tra il bene, e'l male, nè penetra la verità, e la dottrina Evangelica.

CAPITOLO VIII.

Si dichiara il miracolo, col quale le specii sagramentali si conservavano in Maria Santissima da una communione all'altra, e'l modo delle di lei operazioni, che faceva, doppo che scese dal Cielo nella Chiesa.

118 Sin'ora hò toccato questo benefizio di passaggio, riservando la di lui maggior dichiarazione al suo luogo, che è questo; acciò così gran meraviglia del Signore in favor della sua amantissima Madre, non resti in questa Istoria senza l'intelligenza, che può desiderare la nostra pietà; mi affligge però la mia propria scarsezza, che m'impedisce il spiegarmi, perche non solo sono ignorante più di quello, che io intendo; ma ancor questo, che conosco: lo dichiaro con sospetto, e minor sodisfazione; dubitando de' miei termini, e delle mie parole, quali stimo non vengano a spiegar totalmente il mio concetto. Con tutto questo non ardisco di lasciare in silenzio li benefizii, che la nostra gran Regina ebbe dalla poderosa destra del suo Figlio Santissimo, doppo che essa scese al governo della Santa Chiesa, perche se per l'innanzi furono assai grandi, ed ineffabili, da allora in poi crebbero con bella varietà, nel che si manifestò essere infinito il poter di colui, che gli li faceva, e quasi immensa la capacità di questa unica, ed eletta frà tute le creature, che li riceveva.

119 In questo raro, e prodigioso benefizio, che le specii sagramentali del sagratissimo Corpo di Cristo, si conservassero sẽpre nel petto di Maria Santissima; non s'hà da cercare altra caggione fuor di quella, c'hebbero gli altri favori, con i quali si singolarizzò unicamente Dio con questa gran Signora, essendo la di lui

lui volontà ſanta, e'l ſapere infinito, colle quali opera ſempre quanto conviene con peſo, (a) e miſura. Alla prudenza, e pietà criſtiana baſtava per raggione il ſapere, che ſolo queſta pura creatura ebbe Dio per Madre naturale, e che lei ſola fù degna di eſſer tale frà tutte le creature, e come che queſta meraviglia fù ſola, e ſenza eſempio; perciò ſaria ſoverchia ignoranza il cercare eſemplare per perſuaderci, quanto fece Dio con ſua Madre; poiche quanto fece con lei è quello, che mai fece, nè farà con altre anime, perche ſola Maria uſcì, e ſi ſollevò ſovra l'ordine commune di tutte. Però con tutto che queſto ſia verità; nulladimeno vuole l'Altiſſimo, che col lume della Fede, e con alte illuſtrazioni ci facciamo capaci delle raggioni di convenienza, ed equità, colle quali il ſuo braccio onnipotente operò queſte meraviglie colla ſua digniſſima Madre, acciò con eſſe poſſiamo arrivare a conoſcerlo, e lodarlo in lei, e per lei, ed intendiamo quanto certa, e ſicura abbiamo tutta la noſtra ſperanza, e le noſtre fortune in mano di così poderoſa Regina, in cui depoſitò il di lei Figlio tutta la forza del ſuo amore, e conforme a queſte verità, dirò quello, che mi s'hà dato a conoſcere del miſterio, del quale ſtò diſcorrendo.

120 Viſſe Maria Santiſſima trenta trè anni in compagnia del ſuo Figlio, e Dio vero, e d'allora, che Sua Divina Maeſtà nacque dal ſuo verginal ventre, giamai lo laſciò inſino alla Croce; talchè l'allevò, lo ſervì, l'accompagnò, lo ſeguitò, l'imitò, operando in tutto, e ſempre, come Madre, come figlia, come Spoſa, e come diletta, e fedeliſſima ſerva; godendo della di lui viſta, converſazione, dottrina, e de' favori, che in riguardo di queſti meriti, ed oſſequii riceveva nella vita mortale. Aſceſe Criſto al Cielo, e dalla forza dell'amore, e della raggione, fù obligato a portar ſeco la ſua amantiſſima Madre, per non eſſere ivi privo di lei, nè eſſa nel mondo ſenza la di lui preſenza, e compagnia; Però l'ardentiſſima carità, che tutte due portavano agli uomini: ruppe in certo modo, per quanto fù poſſibile, queſto laccio, ed unione; obligando la noſtra amoroſa Madre a ritornare al mondo, per allevar la Chieſa, e'l Figlio ad inviarla, e conſentire, che ſtaſſe da lui lontana, per quel tempo, che tal'effetto richiedeva; eſſendo però poſſente il Figlio di Dio di ricompenzare queſta privazione di godimento alla ſua diletta in qualche modo poſſibile; perciò veniva ad eſſer de-

O bito

(a) *Sap.* 11. *v.* 21.

bito dell'amor, che li portava tal ricompenza ; nè meno sarebbe stato così accreditato, e manifesto il favore di aver stato sempre in compagnia della sua Santissima Madre in terra; quando che fosse lei restata nel mondo, stando esso così glorioso in Cielo alla destra del suo Eterno Padre. Oltre a questo l'ardentissimo amor della Beatissima Madre avvezzato , e nutrito colla presenza del suo Santissimo Figlio : l'avrebbe fatto vivere in una insopportabile violenza, se per tanti anni aveva a starne priva, senza averlo presente almeno al modo possibile , per quanti assister doveva essa nella Chiesa Santa.

121 A tutto questo sodisfaceva Cristo nostro Salvatore (como infatti lo fece) dimorando sempre sagramentato nel cuore della sua felicissima Madre, mentre visse nella Chiesa, e Sua Divina Maestà nel Cielo, ed in qualche modo in questa sagramental presenza ricompenzò con abbondanza quello, che lei avuto aveva quando ei viveva nel mondo colla sua dolcissima Madre, perche allora molte volte si seperava , per attendere all'opere della Redenzione; ed in tali occasioni si affliggeva , sospettando , e timendo , che per le fatighe grandi il suo Figlio Santissimo non sarebbe tornato da lei ; e così sarebbe per restar priva della di lui compagnia , e quando infatti lo vedeva , non poteva scordarsi la passione, e morte di croce, che li sovrastava. Talchè questo dolore minorava a tempi, il godimento di averlo presente, e di conversar con lui; ma quando poi egli era già alla destra dell'Eterno Padre, e passata la borrasca della passione , e'l medesimo Signore , e Figlio suo si ritrovava sagramentato nel di lei virginal petto ; allora godeva della di lui vista la Divina Madre , senza sospetti , ò noje ; poiche nel Figlio aveva presente tutta la Santissima Trinità, per quel modo di visione, che sovra s'è detto, cioè astrattivamente, ed allora si adempiva litteralmente quello, che disse questa gran Sposa, e Regina ne i Cantici:*(a)* già l'hò tenuto, e non lo lasciarò, insino a tanto, che l'introduca in casa di mia Madre, che è la Chiesa ; ivi li darò a bere *(b)* del vino ammistorato , e del mosto de i miei granati.

122 Si tolse ancora il Signore l'impegno con questo benefizio, che fece a sua Madre Santissima della promessa fatta alla sua Chiesa, quando disse a i suoi Apostoli , che starebbe *(c)* con loro insino

(*a*) *Cant.* 3.*v.*4. (*b*) *Cant.* 8.*v.*2. (*c*) *Matt.*28.*v.*20.

infino al fine del fecolo; avendoli già attefo la parola, dall'iſteſſo punto,nel quale glie la promeſſe,che fù quando ſtava per aſcendere al Cielo, anzi anticipatamente; poiche già ſi ritrovava allora (ſagramentato) nel petto della ſua Santiſſima Madre, come ſi diſſe nella ſeconda parte di queſta Iſtoria,e non ſi avrebbe adempito da quel tempo,ſe non foſſe ſtato nella Chieſa per via di queſto nuovo miracolo; poiche in quei primi anni gli Apoſtoli non tenevano Tempio, nè diſpoſizione tale, per conſervar continuamente l'Eucariſtia;talchè ſi conſumavano tutte le ſpecii nell'iſteſſo giorno, nel quale celebravano la Meſſa: onde ſola Maria Santiſſima fù il Tempio, e'l Tabbernacolo, nel quale per alcuni anni ſi conſervò il Santiſſimo Sagramento; accioche non mancaſſe dalla Chieſa il Verbo umanato per iſtante alcuno di tempo, da doppo, che ſalì al Cielo, per infino al fine del mondo. E benche non dimoraſſe ivi per uſo de' Fedeli;nulladimeno vi ſtava per loro profitto,e per altri fini aſſai glorioſi,perche la gran Regina del Cielo orava,e domandava per tutti i Fedeli,nel Tempio di ſe medeſima; adorava a Criſto ſagramentato nella Chieſa, a nome di tutta eſſa; e mediante queſta Signora, e per la preſenza, che per mezzo di eſſa teneva nella Chieſa,ſe ne ſtava Criſto unito in quel modo col corpo miſtico de' Fedeli, e ſovra tutto fece queſta gran Signora, e Madre più felice quel ſecolo; tenendo nel ſuo petto ſagramentato il ſuo Figlio, e Dio vero, che dimorando come al preſente in altre cuſtodie,e tabbernacoli;poiche in quello di Maria Santiſſima ſempre fù adorato con ſomma riverenza,e culto,e giamai ricevette ingiuria,ò offeſa alcuna, come ſuccede alla giornata ne' Tempii; teneva in Maria l'Altiſſimo con abbondanza le ſue *(a)* delizie, le quali deſiderato aveva da i ſecoli eterni con li figli degli uomini, ed eſſendo ſtata determinata l'aſſiſtenza perpetua di Criſto nella ſua Chieſa, a fine di deliziarſi ne i figli degli uomini; non avrebbe ciò ottenuto Sua Divina Maeſtà così adequatamente in altro modo, come in ſtarſene ſagramentato nel cuore della ſua amantiſſima Madre;eſſendo lei la sfera più legitima del divino amore, e quaſi l'elemento proprio, e'l centro,dove a pieno ſi ripoſava; talchè tutte le creature, fuor di Maria Santiſſima,comparate con eſſa,erano per lui quaſi poſento ſtraniero;poiche in eſſe tutte non ritrova quel pabolo, che in Maria l'incendio

O 2 della

*(a) Proverb.*8. *v.*31.

della divinità,che sempre arde come quello,che è carità infinita.

123 E per l'intelligenze, le quali di questo misterio hò tenuto; ardisco dire dell'amore,che Cristo nostro Salvatore portava alla sua Madre Santissima, e di quello, col quale lei l'obligava, che se non fosse restato in compagnia di essa,e sempre conversato con lei sotto le specii consegrate; avrebbe il Figlio medesimo tornato dalla destra del suo Padre al mondo, per fargli compagnia in tutto il tempo,nel quale visse la Madre nella Chiesa. E se per questo fosse stato necessario,che quei celesti manzioni,e iCorteggiani del Cielo avressero dovuto restar privi dell'assistenza, e presenza dell'umanità santissima per quel tempo, giudicato avrebbesi questo meno inconveniente, che il lasciare di accompagnare la sua Santissima Madre.Nè deve stimarsi esaggerazione il dir questo,quando tutti dobbiamo confessare, che in Maria Santissima ritrovava il Signore una corrispondenza sì fatta,ed una sorte di amore consimile a quello della sua volontà, più maggiore, che in tutti i Beati assieme;talchè con un'altro amore consimile, e reciproco veniva lei amata da Sua Divina Maestà, ancor più maggiore di quello, con che amava tutti gli altri; se il Pastore dunque nella Parabola Evangelica lasciò novanta (a) nove pecorelle, per ritrovar l'una sola, la quale li mancava, e pur non si stima di aver lasciato lo più, per il meno; così non deve giudicarsi, che lasciavasi il più per il meno, quando che questo Pastore Divino Giesù avesse abbandonato in Cielo il rimanente de' Santi, per scendere a godere della compagnia di quella candidissima Pecorella, la quale vestito l'aveva della sua istessa natura,ed in essa allevatolo, e nutrito;poiche senza dubio gli occhi di quest'amata Sposa,e Madre, l'avrebbono obligato a (b) volare dall'altezze, per venire in terra, dove era venuto prima, per rimedio de' figli di Adamo, essendo perciò meno obligato; anzi per dir meglio, molto disobligato per i peccati, e pur venne a patire per loro; quando che se avesse sceso di nuovo per conversar con sua Marde Santissima,non sarebbe stato per patire,e morire; ma per ricevere giubilo, e starsene con lei nella gloria. Però non fù necessario per questo,che abbandonasse il Cielo;perche scendendo sagramentato: sodisfaceva al suo amore, ed a quello della felicissima Madre, nel di cui cuore, come nel proprio (c) reclinatojo, se ne stava ripo-

sando

(a) *Matt.*18.v.12. (b) *Cant.*6.v.4. (c) *Cant.*3.v.7.

ſando queſto vero Salomone,ſenza laſciar la deſtra del ſuo Eterno Padre.

124 Il modo,col quale operava l'Altiſſimo queſto miracolo, era il ſeguente, cioè al ricevere, che faceva Maria Santiſſima le ſpecii ſagramentali;ſi ritiravano queſte dal ſolito luogo dello ſtomaco, dove il cibo ſi cuoce, e traſmuta in naturale alimento; acciò dette ſpecii non ſi foſſero meſcolati, nè confuſi con quel puoco, che la gran Signora prendeva di cibo per alimentarſi, e così aveſſero venuto a conſumarſi con quello;talchè ritiravaſi il Santiſſimo Sagramento, e non entrava nel ſtomaco; ma miracoloſamente paſſando,ſi collocava nel medeſimo cuore di Maria, quaſi ricompenzandoli quel ſangue,che dato avevali nell'Incarnazione del Verbo;acciò con eſſo formata ſi aveſſe quell'umanità ſantiſſima, la quale a ſe unì ſubbito ipoſtaticamente (come ſi dichiarò nella ſeconda parte di queſta Iſtoria) e ſe la communione dell'Eucariſtia vien chiamata: eſtenzione della Incarnazione ; perciò era di giuſto, che participaſſe queſta eſtenzione con un'altro nuovo, e particolar modo la felice Madre, la quale con modo ancor miracoloſo,e ſingolar concorſo aveva alla medeſima Incarnazione del Verbo Eterno.

125 Il calor del cuore ne i viventi perfetti è aſſai grande:onde nell'uomo non ſarà minore degli altri,eſſendo maggior l'eccellenza,e nobiltà del ſuo eſſere,come anco nell'operazioni,e nella lũghezza della vita;talchè la provida natura ſuole inviarli certo aere, col quale li caggiona certa ventilazione, colla quale viene a refrigerarſi,e temprarſi quel calor naturale,ch'è la radice della vita di qualunque animale.Hor con eſſer queſto così, oltre che nella generoſa compleſſione della noſtra Regina,il calor del ſuo cuore era molto intenſo, e veniva di più aumentato dagli effetti del ſuo infiammato amore;con tutto queſto non ſi alteravano,nè conſumavano le ſpecii Sagramentali già collocate nel ſuo cuore. E benche per conſervarle foſſe ſtato neceſſario di moltiplicar miracoli, non ſi aveano queſti a ſcarſeggiar in quella unica Creatura, la quale era tutta un prodigio di miracoli; talchè in eſſa ſtavano tutti epilogati. Queſto favore s'incominciò dalla prima communione,c'hebbe nella Cena del Signore (come ſi diſſe a ſuo luogo) e per continuarlo, ſi conſervarono quelle prime ſpecii inſino alla ſeconda communione, che fece per mano di S.Pietro, nell'ottavo giorno doppo della Pentecoſte;ed allora ſucceſſe,che in ricever di

nuo-

nuovo le specii, nell'istesso punto, nel quale inghiottiva le nuove: si consumarono le antiche, le quali teneva nel cuore, ed in luogo loro entrarono le nuove specii, che allora ricevette. Con questo ordine miracoloso da quel giorno insino all'ultima hora della di lei vita santissima, successivamente l'une specii subintravano al- l'altre nel suo cuore, senza che giamai mancasse da esso il suo Figlio, e Dio vero sagramentato.

126 Con questo benefizio, e quello, (che si disse sovra) cioè della visione continua, ed astrattiva della divinità, restò Maria Santissima così divinizzata, e le sue operazioni, e potenze tanto elevate sovra ogni umano pensiero, che sarà impossibile comprenderlo in questa vita mortale, ò far di essa il concetto proporzionato, come facciamo di altre cose, nè io ritrovo termini atti, per dichiarar quel puoco, che mi s'hà manifestato. Talchè eziam nell'uso de' sensi corporali, doppo che scese dal Cielo, restò molto rinovata, e mutata nell'esercizio, che di essi teneva, poiche per una parte era lontana dal suo Figlio Santissimo, e pure in lui degnamente l'impiegava quando si communicava; e per l'altra sentiva, e conosceva, qualmente l'aveva nel suo petto, ed in lui concentrava, e raccoglieva tutta l'attenzione di essi: onde da quel giorno, che scese dal Cielo, patteggiò di bel nuovo con i suoi occhi, per prendersi nuovo imperio, e domonio sovra essi; acciò non dassero ricetto a specie alcuna ordinaria, la quale per essi poteva occorrerli delle cose terrene, e visibili, fuor di quello, ch'era necessario al governo de' figli della Chiesa; talchè per intendere quello, che doveva operare, e disporre: non si valeva di queste specii, nè li era necessario il servirsi di esse, per discorrere, e concentrarsi nell'ufficina interiore, dove si sogliono depositar dagli altri uomini per aggiuto della lor memoria, ed intelletto, poiche lei tutto questo lo faceva con altre specii, cioè coll'infuse dalla scienza, che si li communicava colla visione astrattiva della Divinità, nell'istessa maniera, colla quale i Beati in Dio conoscono, e vedono quanto quello specchio volontario vuol manifestarli in se stesso, ò per mezzo di altra visione, ò per mezzo della scienza delle creature in loro stesse. E di questo modo intendeva la nostra Regina tutto quello, c'haveva da operare, conforme alla volontà Divina qualunque cosa delle sue opere; talchè non si prevaleva della vista delle cose visibili, per sapere, ò apprēderle; benche guardasse cogli occhi con sincera vista dove andava, e con chì trattava.

Del

127 Del senso però dell'udito ne usava un poco più, perche era necessario ascoltare i Fedeli, e gli Apostoli in tutto quello, che le raccontavano circa del stato dell'Anime della Chiesa, delle lor necessità, per consolazione di essi; al che era di più necessario rispondere, darli documenti, e conseglio. Però con tal destrezza si portava, che per l'udito non entravano specii di suono, ò voce alcuna, la quale dissonasse in minimo punto dalla santità, e perfezione altissima dovuta alla sua dignità, ò che non fosse necessaria per l'esercizio caritativo de'prossimi. Dell'odorato poi non costumava servirsi per percipere odor sensibile, e terreno, ò altro commune oggetto di questo senzo, ma odorava un'altro più celeste, coll'intervento degli Angioli, che glie lo amministravano, assieme con molti motivi di lodare il Signore. Nel senso ancor del gusto ebbe gran mutazione, perche conobbe, doppo che salì al Cielo di poter vivere senza alimento; benche non si l'ordinò, che non lo prendesse; ma fù lasciato a sua libertà; e così mangiava poche volte, e molto puoco, e questo era quando S. Pietro, ò San Giovanni glie lo ricercavano, ò per non caggionare ammirazione il non vederla mangiare; di modo che veniva a far ciò, ò per ubidienza, ò per umiltà, ed allora non si compiaceva del gusto, ò sapore ordinario del cibo, nè con questo senso faceva differenza più, che se avesse mangiato qualche cosa un corpo apparente, ò glorioso. Il Tatto poi era ancor all'istesso modo, perche discerneva molto poco di quello, che toccava, nè in questo riceveva sensibile diletto, però sentiva il tatto delle specii sagramentali nel cuore con ammirabile suavità, e giubilo; ed a questo ordinariamente attendeva.

128 Tutti questi favori nell'uso de i sensi, li furono concessi a sua petizione, perche li consegrò tutti assieme colle sue potenze di nuovo a maggior gloria dell'Altissimo, e per operar con maggior pienezza di virtù, santità, e di eminentissima perfezione. E si bene per tutta la vita cominciando dalla sua Immacolata Concezione, aveva sodisfatto al debito di Serva (*a*) fedele, e di prudente dispensatrice dell'abbondanza della sua grazia, e doni (come in tutto il decorso di questa Istoria s'hà riferito) però doppo che ascese al Cielo col suo Figlio, fù in tutto migliorata, e li concesse l'Onnipotente un nuovo modo di operare, e con tutto, che

(*a*) *Matt*: 25. v. 20.

che come viatrice non godeva della visione beatifica di comprẽsora; nulladimeno le sue operazioni ne i sensi aveano una participazione, e similitudine con quelle, che tengono i Santi glorificati in corpo, ed in anima; e di assai maggiore eccellenza di quelle de i viatori; dico però così, perche non posso spiegarlo con altro esempio più espressivo quel stato tanto felice, singolare, e divino, nel quale restò la nostra gran Regina, e Signora, quando fè ritorno dal Cielo al governo della Santa Chiesa.

129 A questo modo di operare colle potenze sensitive, corrispõdeva il sapere, e la scienza interiore, perche conosceva la volontà, e decreti dell'Altissimo in tutto quello, che doveva, e voleva operare, in che tempo, con che modo, con che ordine, e regola si aveva da fare qualunque opera, con che parole, e circostanze; in modo che in questo non l'avanzavano i medesimi Angioli, i quali assistono con esso noi senza perdere di vista il Signore; anzi operava la gran Regina le virtù con saviezza sì sublime, che era di loro ammirazione, poiche conoscevano, che nessun'altra pura creatura la poteva avanzare, nè giungere a quel colmo di santità, e perfezione, col quale operava questa Divina Signora. Una però delle cose per lei di sommo giubilo: era la riverenza, e l'adorazione, che davano li spiriti Angelici al suo Figlio sagramentato, che stava nel suo petto, e tutti i Santi ancora, poiche tutti fecero l'istesso, quando essa ascese in compagnia del suo Figlio Santissimo, portandolo pure assieme racchiuso nel suo cuore, tra le specii sagramentali; stante che per tutti i Beati fù vista di novo godimento, ed allegrezza, e'l giubilo, che riceveva la gran Signora coll'adorazione, che davano gli Angioli al Santissimo Sagramento nel suo petto; risultava dalla scienza, c'haveva in conoscer la villania, e viltà de' mortali, colla quale avevano da venerare il consegrato corpo del Signore, poiche quella adorazione de' Beati serviva in risarcimento di questa mancanza, che noi mortali in ciò avevamo da cõmettere: onde offeriva essa a Sua Divina Maestà quel culto, e riverenza, che gli davano li spiriti celesti, i quali più degnamente conoscevano questo misterio, e lo veneravano senza dolo, ò negligenza alcuna.

130 Alcune volte si li manifestava il Corpo del suo Figlio Santissimo: glorioso dentro di lei medesima, altre volte con la bellezza naturale della sua umanità santissima; altre volte, e quasi continuamente conosceva tutti i miracoli, che contiene l'Agu-

stissimo

ſtiſſimo Sagramento dell'Eucariſtia.Di tutti queſti miſterii,e di al tri,i quali non poſſiamo capire in queſta vita corruttibile : godeva Maria Santiſſima, manifeſtandoſeli alcune volte come in ſe ſteſſi ſtavano, altre per mezzo della viſione aſtrattiva della divinità;e come ſi li diede la ſpecie della divinità; così anco ſi li diedero le ſpecii di tutte quelle coſe, c'haveva da operare tanto per ſe ſteſſa,quanto per la Chieſa; quello però che per lei era di maggior ſtima, fù il conoſcere il godimento,e compiacenza, che ſentiva il ſuo Figlio Santiſſimo nel ſtarſene ſagramentato nel di lei candidiſſimo cuore, il quale ſenza dubio (per quanto mi s'hà dimoſtrato) era maggiore,che il ſtare in compagnia di tutti i Santi. O ſingolare, unica,e prodigioſa opera del potere infinito; tu ſola foſti Cielo, accetto al tuo Creatore più, che l'Empireo, il quale benche il più ſublime degli altri,e fatto per la di lui (*a*) abitazione;nulladimeno era inanimato, e ſenza comparazione inferiore a quello del tuo cuore; talchè quello per cui non ſon baſtanti (*b*) quei ſmiſurati ſpazii de' Cieli tutti : venne miſurato, e racchiuſo in te ſola, ritrovando conveniente abitazione, e sforgiatiſſimo Trono, non ſolo nel tuo virginal ventre, ma anco nell'immenſi ſpazii, e capacità del tuo amore. Tu ſola giamai dimoraſti ſenza eſſer di lui Cielo, nè meno eſſo ſtiede mai ſenza di te, da doppo che ti diè l'eſſere, come tampoco laſcierà di ripoſarſi con total compiacimento in te per tutti i ſecoli della ſua interminabile eternità; che perciò tutte le nazioni ti conoſcano, tutte (*c*) le generazioni ti benedicano, tutte le creature ti magnifichino,ed in te conoſcano,e lodino il lor vero Dio, e Redentor del mondo;poiche per te ſola ci (*d*) viſitò, e riparò dalla noſtra infelice caduta.

131 Chì de' mortali, ò de' medeſimi Angioli potrà manifeſtar l'incendio di amore,che ardeva nel puriſſimo cuore di queſta gran Regina piena di ſapienza. Chì potrà comprendere quanto foſſe ſtato grande l'impeto (*e*) del fiume della divinità,che inundò, ed aſſorbì queſta Città di Dio?Quali potevano eſſer l'affetti,i moti,e gli atti, che faceva di tutte le virtù,e circa i doni, che ottenne ſenza miſura, e taſſa, operando ſempre con tutta la forza di queſte grazie ſenza uguali? Quali potevano eſſer l'orazioni, e le prieghe,che faceva per la Santa Chieſa?Qual poteva eſſer la cari-

P tà

(*a*) *Pſalm.*113.*v.*16. (*b*) 3.*Reg* 8.*v* 27. (*c*) *Luca* 1.*v.*48.
(*d*) *Ibidem v.* 68. (*e*) *Pſalm.*45.*v.*5.

tà sua verso di noi altri? Quanti beni ci procurò, e conseguì? solamente l'Auttor di questa meraviglia lo potrà ben conoscere, e stimare. Solleviamo dunque noi in essa la nostra speranza, ravviviamo per essa la nostra fede, accendiamo l'amor verso questa pietosa Madre, imploriamo la sua intercessione, e patrocinio, che niente li niegarà per noi altri quello, il quale essendo a lei Figlio, ed a noi fratello: hà fatto con essa tali demostrazioni di amore, quali s'han già detto, ed appresso meglio si riferiranno.

Dottrina, che mi diede la gran Regina degli Angioli Maria SS.

132. Figlia mia di tutto quello, che sin'hora ti hò manifestato della mia vita, e delle mie opere; stii ben'informata, qualmente in pura creatura (fuor di me) non vi è altro esemplare, ò modello, dal quale si possa cavare la maggior santità, e perfezione, che desideri; già adesso sei arrivata a trattar del più supremo stato delle virtù, le quali io operai nella vita mortale. Però avverti, che con questo benefizio resti più obligata; acciò rinovi i tuoi desiderii, ed applichi tutta l'attenzione delle tue potenze alla perfetta imitazione di quello, che io t'insegno. Tempo è già, Carissima, ed è di raggione, che ti consegni tutta alla mia volontà, per quello, che di te voglio; ed accioche ti animi a conseguire questo bene, ti voglio far a sapere, qualmente quando il mio Figlio Santissimo sagramentato entra in quelli, che lo ricevono con venerazione, e fervore, essendosi preparati con tutte le loro forze per riceverlo con purità di cuore, e senza tepidezza; in tali anime, benche si consummino le specii sagramentali: *tutta via Sua Divina Maestà se ne resta in loro per un'altro modo speciale di grazia, con che l'assiste, e governa in ricompenza del buon'ospizio, che gli anno dato; poche però sono l'Anime, che ottengono questo favore, perche sono molte, che ciò trascurano, accostandosi alla santissima Eucaristia senza questa disposizione, quasi a caso, e per usanza, senza preparazione alcuna, nè riflettere punto alla venerazione, e timor santo, col quale dovriano accostarseli; essendo però tu consapevole di questo segreto, voglio, che ogni giorno (giachè sempre lo ricevi per ubbidienza de' tuoi Prelati) ti li accosti degnamente, e preparata; acciò non ti si nieghi questo gran benefizio.

A

* *Vedasi la Nota VI.*

133 A questo fine ti hai da valer della memoria,riflettendo in quello,che hai conosciuto io faceva;acciò quello sia regola de'tuoi desiderii, del fervore, venerazione, ed amore , e di tutte l'azioni, colle quali devi preparare il tuo cuore come Tempio , ed abitazione del tuo Sposo,e sommo Rè. Affaticati dunque in racconcentrarti con tutte le tue forze nell'interno prima,e doppo di averlo ricevuto;osservali la fedeltà di Sposa, che li devi,ed in particolare hai da tener serrati gli occhi, e con tal serratura (a) circostanzionar tutti i tuoi sensi; acciò nel Tempio di Dio non entri imagine profana , ò pellegrina . Conservati tutta pura , e limpia di cuore, perche in quello , che è impuro, ed occupato: non può entrare la pienezza della divina luce , e'l Spirito della (b) sapienza; e'l tutto conoscerai alla vista di quella luce,che Dio ti hà dato,se tu attenderai a quella solamente,con la rettitudine dell'intenzione.E supposto che non puoi scanzare in tutto il commercio delle creature; perciò ti conviene avere grande imperio sovra i tuoi sensi;talchè non permetti , che entrino per essi specii di cosa alcuna sensibile, la quale non ti giuvi , ed aggiuti nell'operar il più santo , e puro delle virtù.Sappii ben separar lo prezioso (c) dal vile, e la verità dall'inganno.Ed acciò m'imiti con perfezione,voglio, che da hora innanzi avvertischi alla elezione di quello , che devi operare in tutte le cose tanto grandi , quanto piccole ; acciò non venghi ad errare in ciò, pervertendo l'ordine della raggione, e della luce divina.

134 Considera dunque con attenzione l'inganno commune de' mortali,ed i lamentevoli danni,che patiscono;perche nelle determinazioni della volontà, per ordinario si muovono solamente da quello , che percepiscono per i sensi da tutti i suoi oggetti , ed eliggono subbito quello, che anno da fare , senza altra consulta,ò riflessione, e come che la cosa sensibile muove subito le passioni, ed inclinazioni animali; perciò è necessario, che l'operazioni non vengano a farsi con sano giudizio della raggione , ma più tosto dall'impeto delle passioni eccitate per i sensi, e per i loro oggetti; e perciò viene inclinato subbito alla vendetta quello,che consulta l'ingiuria solo col dolor,che la caggionò; perciò viene ancora a risolversi,e determinarsi ad eseguir l'ingiustizia quello,che seguita solo l'appetito della cosa di altro,la quale guardò,ed in tal mo-

P 2 do

(a) *Psalm.*140.v.3. (b) *Sap.*1.v.4. (c) *Ierem.*15. v.19.

do oprano tanti, e tanti infelici, quanti sono quei, che sieguono il dittame della concupiscenza (a) della carne, e la concupiscenza degli occhi, e la superbia della vita, il che è quanto offerisce il mondo, e'l Demonio, perche non anno altra cosa di dare. Con questo inganno così senza avvedersene, stimano, e giudicano le tenebre (b) per luce, l'amaro per dolce, il mortal veleno per antidoto de' loro passioni, e la cieca ignoranza diabolica, e terrena, per saviezza. Tu figlia mia, guardati da questo pernizioso errore, nè ti vogli reggere, ò determinare in cosa alcuna per l'oggetti sensibili ò per i tuoi senzi, ò vero per le convenienze, che per essi ti si rappresentano; Ma consulta le tue azioni, prima colla scienza, e lume interiore, che Dio ti hà communicato, acciò non operi alla cieca; poiche a questo effetto sempre ti sarà dato quanto sarà espediente, e se ti manca: procura subbito il conseglio del tuo Prelato, e Maestro; se potrai averlo prima di eligere quel, che avrai da fare, e se pur questo ti mancherà: dimandalo eziamdio ad un'inferiore; poiche anco questo è più sicuro, che oprar di propria volontà, la quale possono turbare, ed oscurar le passioni. Questo è l'ordine, che hai da osservare nell'opere specialmente esterne, portandoti sempre con segretezza, e circospezione, e secondo ricercherà la carità verso il prossimo, e l'occasioni, che t'incontreranno. Nel che sovratutto fà di bisogno: non perdere la Tramontana della luce interiore in tal golfo così profondo, navigando nel commercio delle creature, dove sempre si stà in pericolo di perire.

CAPITOLO IX.

Conobbe Maria Santissima, che Lucifero intentava perseguitare la Chiesa, e quello, che essa fece contro questo nemico, in difesa de' Fedeli.

135 NEl sublime della grazia, e santità possibile a pura creatura stavasene la gran Signora del mondo, riguardando con gli occhi del suo divin sapere, il piccolo gregge, che giornalmente andava moltiplicandosi, e come vigilantissima Madre, e Pastora dall'alto monte, nel quale l'aveva collocata la destra del suo Onnipotente Figlio; stava osservando con tutta attenzione se alle

(a) 1. Ioan. 2. v. 16. (b) Ioan. 3. v. 19.

alle pecorelle del suo armento li sovrastasse pericolo alcuno dall'insidie de i lupi affamati dell'Inferno; l'odio de' quali contro i nuovi figli del Vangelo l'era ben noto; talchè con questa vigilanza della Madre della luce, se ne stava ben guernita quella santa famiglia, che la pietosa Regina avea accettato per sua, e la stimava come eredità, e porzione del suo Figlio Santissimo scielta da tutto il resto de' mortali, e diletta dall'Altissimo; e così per alcuni giorni caminò prosperamente la Navicella della nuova Chiesa, guidata per mano della Divina Maestra, tanto per i conségli, che li dava, e per la dottrina, ed avvertenze, che li somministrava, quanto anco per l'orazioni, e suppliche, che incessantemente per essa faceva all'Altissimo, senza perdere occasione, nè punto di tempo in attendere a quanto era necessario a questo fine, ed al consuolo degli Apostoli, e degli altri Fedeli.

136 Pochi giorni doppo della venuta dello Spirito Santo, replicando queste suppliche, disse al Signore: Figlio mio, e vero Dio di amore, conosco Signor mio, che il piccolo gregge della vostra Santa Chiesa, del quale mi avete fatto Madre, e difensora, non vale meno, che l'infinito prezzo della vostra vita, e sangue, col quale l'avete ricomprato (*a*) dalla potestà delle tenebre; onde non sarà fuor di raggione, che io ancora vi offerisca la mia vita, e tutto quello, che sono, per conservazione, ed aumento di quello, che è di tanta stima appò la vostra santa volontà; moja dunque io, Dio mio, se tanto è necessario; accioche il vostro nome sia inalzato, e la vostra gloria dilatata per tutto il mondo. Ricevete, Figlio mio, il sagrifizio delle mie labra, e della mia volontà, che con i vostri proprii meriti vi offerisco. Attendete pietoso a vostri Fedeli, drizzate gli occhi verso quei, che solo in voi sperano, e si appigliano alla vostra Santa Fede. Reggete il vostro Vicario Pietro, acciò possa governare le pecorelle, le quali li avete commesso. Riguardate tutti gli Apostoli vostri ministri, e miei Signori, preveniteli (*b*) tutti colle benedizioni della vostra dolcezza; accioche da tutti si eseguisca la vostra perfetta, e santa volontà.

137 Rispose l'Altissimo a queste domande della nostra Regina, e li disse: Sposa, e diletta mia, eletta tra le creature tutte per la pienezza del mio gusto; Intento stò a i tuoi desiderii, e preghiere. Però già sai, che la mia Chiesa hà da seguitare le mie pedate, e dot-

(*a*) *Ad Colos.* 1.v.13. (*b*) *Psalm.* 20.v.4.

dottrina, imitandomi per la strada del patire, e della (a) Croce, colla quale si anno d'abbracciare i miei Apostoli, Discepoli, e tutti i miei veri, ed intimi amici, ed imitatori, li quali non potranno esser tali, senza questa condizione del patire, e travagliare. Di più è necessario, che la Nave della mia Chiesa porti la ghiaja delle persecuzioni; acciò stii sempre sicura tra le prosperità del mondo, e suoi pericoli, così lo ricerca la mia altissima providenza con i Fedeli, e predestinati. Attendi dunque, ed osserva l'ordine, col quale questo si avrà da disponere, per accertarsi il tutto.

138 Subbito doppo a questo si li diede una visione, nella quale la gran Regina vidde Lucifero con una moltitudine di Demonii, che lo seguitavano, ed uscivano dalle caverne infernali, dove erano rimasti da doppo l'oppressione avuta nel Monte Calvario; (come a suo luogo si disse) vidde di più, che questo Dragone con sette teste saliva, come dal mare, seguitato dagli altri suoi Demonii, e benche nelle forze pareva debilitato, quasi fosse stato un convalescente, doppo di una lunga, e grave infermità, il quale appena può reggersi in piedi; con tutto ciò nella superbia, e sdegno usciva con implacabile furore, ed arroganza, la quale in questa occasione si scopriva chiaramente esser maggior, che la sua fortezza, come ben disse (b) Isaia, perche da una parte mostrava il scrafazo riportato dalla vittoria avuta contro di esso dal nostro Salvatore nel trionfo della Croce, e dall'altra parte scopriva un volcano di sdegno, e furore, che ardeva nel suo petto contro la Chiesa Santa, e de' di lei figli. Al salir, che fece questo Dragone sovra la terra, andò circuendo per tutto, ed osservandola minutamente; incaminatosi poi subbito verso Gerusalemme, per fare ivi le prime prove del suo rabbioso sdegno cõtro le pecorelle di Cristo; incominciò da lunghi ad osservarle, circondando, ed indagando tutto quell'umile, ma per lui formidabile gregge colla sua arrogante malvagità, ed astuzia.

139 E quando il Dragone conobbe la moltitudine di quei, che si erano ridotti alla Santa Fede, e che giornalmente crescevano in numero col sagro Battesimo, che gli Apostoli predicavano, operando tante meraviglie in benefizio dell'anime; e che i convertiti rinunziavano le ricchezze, e l'abborrivano, si accorse molto bene de' principii della invincibile santità, colla quale si fondava

(a) *Matt.* 10. *v.* 38. (b) *Isai.* 16. *v.* 6.

dava la nuova Chiesa: onde con questa novità si l'aumentò il furore, c'haveva, e dava formidabili strida, riconcentrandosi nella sua medesima malizia, ed infuriandosi contro se stesso, per il poco, che poteva contro Dio; quando che stimava potersi bere (*a*) l'acque pure del Giordano. Volendosi poi già avvicinare a quella Santa Congregazione de' Fedeli, non poteva, perche stavano tutti uniti in carità perfetta; talchè questa virtù assiemata con quelle della fede, speranza, ed umiltà: era quello inaccessibile castello contro il Dragone, e suoi ministri della malvagità, con tutto ciò l'attorniava tutti, per andar indagando, se qualche pecorella di quel gregge di Cristo si trovasse trascurata per poter investirla, e devorarla: onde non lasciava strada alcuna, ò speculazione per tentarli tutti, e per arrivare a tirar qualcheduno, con che poi avesse possuto tener mano, ed ingresso per fracassar la sudetta Fortezza delle virtù, che in tutti loro scorgeva; però da ogni parte stava ben guernito, ed attrincierato alla difesa quel piccol gregge colla vigilanza degli Apostoli, e con la forza della grazia, e molto più colla protezione di Maria Santissima.

140 Quando la gran Madre vidde, e conobbe a Lucifero con tal'esercito di Demonii, e la maliziosa rabbia, colla quale si voltava contro la Chiesa: venne ferito il di lei pietoso cuore da un dardo molto acuto di compassione, e dolore; poiche conosceva per una parte la fiacchezza, ed ignoranza degli uomini, e per l'altra l'astuta malizia, e furor dell'antico Serpente, e per trattenere, e poner freno alla di lui superbia: si rivoltò contro di esso Maria Santissima, e li disse: (*b*) chi come Dio, che abita nell'altezze? ò stolido, e pieno di alterigia, nemico dell'Onnipotente; il medesimo, che ti vinse, e superò dalla Croce, ed abbattè la tua arroganza, con ricomprare il genere umano dalla tua crudel tirannide: ti comandi adesso la sua potenza; ti annichili il suo sapere; ti confonda, e ti precipiti nel profondo. Ed io in suo nome faccio il medesimo; acciò non possi impedire in modo alcuno l'esaltazione, e gloria, che come a Dio, e Redentor loro gli devono dar tutti gli uomini. Subbito doppo a questo continuò le sue preghiere la pietosa Madre, e parlando con il Signore, li disse: Altissimo Dio, e Padre mio, se la potenza del vostro braccio non trattiene, e disfà il furore, che scorgo nel Dragone infernale, e de' suoi Demonii; senza dubio

(*a*) *Iob.*40.*v.*18. (*b*) *Psalm.*112.*v.*5.

dubio ei perderà, e rovinarà da tutto l'Orbe della Terra i suoi abitatori; Dio delle misericordie, e di clemenza siete per le vostre creature, non permettete Signore, che questo velenoso Serpe (*a*) butti del suo veleno sovra l'anime redente, e lavate col sangue dell'Agnello vero Dio, e Figlio vostro. E possibile, che possano loro medesime darsi in preda a così cruenta bestia, e mortal nemico? e come quietar potrà il mio cuore, se vedrò rovinare con tanto lamentevole sfortuna alcuna dell'anime, alle quali hà già toccato il frutto di questo sì prezioso sangue? O se contro di me sola si convertisse il sdegno tutto di questo Dragone? pur, che fossero salvi i vostri redenti. Io Signor Eterno entrerò in battaglia contro i vostri nemici. Datemi la vostra fortezza, per umiliarli, ed abbattere la loro superba alteriggia.

141 In virtù di questa orazione, colla quale ricercò resistere al Dragone la poderosa Regina: si avvilì assai Lucifero, e non ardì allora accostarsi a nessuno del Collegio Santo de' Fedeli; però non si quietò per questo il suo furore; anzi prese risoluzione di prevalersi de' Scribi, e Farisei, e di tutti gli altri Giudei, quali conosceva costanti nella loro ostinazione, e perfidia: onde s'insinuò in essi per mezzo di molte suggestioni, e li riempì d'invidia, e di odio contro gli Apostoli, e Fedeli della Chiesa; talchè la persecuzione, che non potette intentar per se stesso: la cercò conseguir col mezzo dell'increduli. E così li pose nell'imaginazione, che dalle prediche degli Apostoli, e Discepoli, risultaria il medesimo danno, e maggiore di quello, che loro temuto avevano dal predicar del di loro Maestro Giesù Nazareno, il di cui nome essi pretendevano introdurre, e celebrare in faccia a quelli, i quali l'aveano crocefisso per malfattore, il che tutto ridundava in lor gran disonore, e che essendo tanti i Discepoli, e tanti i miracoli, che faceano nel popolo, si tirarebbono dietro a se tutti; dal che i Maestri, e Dottori della Legge verrebbono disprezzati, e non potrebbono raccogliere le cõvenienze, che solevano, perche i nuovi Discepoli, e credenti ogni cosa porgevano a piedi de' nuovi Predicatori, a i quali seguivano, e questo danno, che proveniva contro gli antichi Maestri già cominciava a correre senza ritegno, per la moltitudine de' seguaci degli Apostoli.

142 Questi consegli di perfidia erano molto bene accõmodati

(*a*) *Apoc.7.v.14.*

dati alla cieca ingordigia, ed ambizione de' Giudei, e così subito l'accettarono per molto sani, e conformi al loro desiderio, dal che, ne risultò, che i Farisei, Saducei, Magistrati, e Sacerdoti fecero tante giunte, e capitoli contro gli Apostoli, come riferisce (*a*) San Luca negli Atti Apostolici, e'l primo fù, quando S. Pietro, e San Giovanni nella porta del Tempio diedero la salute al stroppio, il quale così aveva nato, ed era già di quarant'anni di età, e questo era cognito in tutto Gerusalemme: onde perche detto miracolo fù così notorio, ed ammirabile, convenne tutta (*b*) la Città in gran numero, essendo tutti stupefatti, e quasi fuor di se, a quali San Pietro fece un Sermone, provando qualmente nessuno (*c*) poteva salvarsi con altro nome, fuor di quello di Giesù, nella di cui virtù lui, e S. Giovāni avevano guarito quel stroppio di tanti anni. Talchè per questo miracolo si congregarono il seguente (*d*) giorno i Sacerdoti, e chiamorno i dui Apostoli, acciò cōparissero in giudizio alla lor presenza; ma come che il miracolo era così notorio, e'l popolo glorificava Iddio per il benefizio; perciò restarono così confusi i perversi Giudei, che non ebbero ardire di castigar gli Apostoli; benche li dassero ordine di non predicare, nè insegnar più il Popolo nel nome di Giesù Nazareno. Però S. Pietro (*e*) con animo invitto, li replicò, che ei con gli altri non potevano obedirli in quel precetto; perche Iddio l'ordinava il contrario, e non era cosa giusta disubbidire a Iddio, per ubbidir gli uomini. Con questa minaccia fattali da i Sacerdoti: furono mandati liberi per allora i dui Apostoli, i quali subbito andorno a dar ragguaglio alla Regina Santissima di quel tanto era occorso; benche ne fosse già sciente per una visione avuta, e postisi tutti in orazione, doppo alquanto di tempo: furono visitati dallo Spirito Santo, mostrando sovra di ciascheduno ancor segni visibili.

143 Doppo pochi giorni successe il rigoroso castigo di (*f*) Anania, e della di lui moglie Saffira, i quali tentati dall'avidità, pretesero ingannare a S. Pietro, riserbandosi parte del prezzo del predio venduto, ed offerendo l'altra parte all'Apostolo, con mentir, dicendo, che tanto avevano vendutolo, quando che poco prima Barnaba, per l'altro (*g*) nome chiamato Giuseppe, Levita di offi-

Q zio,

(*a*) *Act.3.v.6.* (*b*) *Ibidem v.11.* (*c*) *Ibidem v.12.*
(*d*) *Act.4.v.5.* (*e*) *Ibidem v.18.* (*f*) *Act.5.v.5.*
(*g*) *Act. 4. v. 37.*

zio, e nativo di Cipro, venduto già un'altro predio, aveva intieramente consegnato tutto il prezzo agli Apostoli: onde accioche si conoscesse, che tutti doveano operare con la medesima fedeltà; perciò furono castigati detto Anania, e Saffira, cascando morti l'uno doppo l'altro a i piedi di S. Pietro. Però con questo miracolo così terribile restorno tutti atterriti in Gerusalemme, e gli Apostoli predicavano con maggior libertà; ma i Magistrati, e i Saducei molto si sdegnarono contro di loro, e fattili prendere, li posero nella (a) publica carcere, dove però puoco vi dimorarno, perche la gran Regina li liberò, come subito si dirà.

144 Non voglio passare in silenzio un segreto, che intervenne nella caduta di Anania, e Saffira la di lui moglie; e questo fù, che quando la gran Signora del Cielo conobbe, che Lucifero, e suoi Demonii provocavano i Sacerdoti, e Magistrati; acciò impedissero la predicazione agli Apostoli, e che per tali suggestioni aveano chiamato in giudizio a S. Pietro, ed a S. Giovanni doppo del miracolo del stroppio risanato, comandandoli che non predicassero nel nome di Giesù; considerando la pietosa Madre l'impedimento, che risultarebbe alla conversione dell'anime, se non si occorreva a questa malignità; perciò si rivolse di nuovo contro il Dragone, come di farlo si aveva offerto al Signore; talchè prendendo la causa per sua; con maggior valore di quello, col quale Giuditta si prese a conto proprio la causa d'Israelle; onde parlando al crudel Tiranno, li disse: Inimico dell'Altissimo, come ardisci, e puoi inalzarti contro le di lui creature, quando in virtù della passione, e morte di mio Figlio, e vero Dio hai già restato superato, oppresso, e spossèduto del tuo tiranno imperio? che puoi tu velenoso Basilisco, legato, e carcerato nelle pene infernali per tutta l'eternità dall'Altissimo? non sai, che tu stai soggetto al suo potere infinito, e non puoi resistere alla di lui invincibile volontà? egli dunque ti comanda, ed io in suo nome con potestà ti ordino, che subbito ti parti con tutti i tuoi, e te ne vadi al profondo, da dove uscisti, per perseguitare i figli della Chiesa.

145 Non potette il Dragone infernale resistere a questo imperio della poderosa Regina; perche il suo Figlio Santissimo per maggior terror de i Demonii, permesse, che tutti loro lo conoscessero sagramentato nel petto dell'invincibile Madre come in trono

(a) *Act. 5. v. 18.*

no della sua onnipotenza, e Maestà. E l'istesso successe in altre occasioni, nelle quali Maria Santissima confondeva a Lucifero, come si dirà appresso; talchè in questa occasione, che stò dicendo, si precipitò al profondo con tutte le sue legioni, che l'accompagnavano, e furono atterrati, ed oppressi tutti dalla virtù divina, che sentivano uscir da quella singolar Donna; e poi restorno per qualche tempo nel profondo così abbattuti, dando spaventevoli strida, ed infuriandosi contro se stessi, per la loro disgraziata sorte, nella quale vedevansi, senza poterne giamai uscire, e perche non tenevano speranza alcuna di poter vincere la Poderosa Regina, nè meno alcuno di quelli, che lei riceveva sotto il suo patrocinio: onde così furibondo, e infastidito: parlò Lucifero con suoi Demonii, e conferendo con loro, li disse: che disgrazia è questa, nella quale mi vedo; ditemi voi, che farò contro questa mia nemica, che tanto mi tormenta, ed abbate? sola lei mi fà più guerra, che il rimanente delle creature unite assieme; vi par forse ben lasciar di perseguitarla; acciò non finisca di rovinarmi? Poiche resto sempre superato nelle battaglie, e lei vittoriosa; riconosco, che sempre via più debilita le mie forze, ed a poco a poco finirà di annichilarle; talchè nulla potrò contro l'imitatori del di lei Figlio; come dunque hò da soffrire aggravio sì fatto? dove è andato il mio potere, ed alteriggia? l'hò da soggettare ad una femina di condizione, e così inferiore, e vile di natura in comparazione alla mia; però non tengo ardir per adesso di combattere con essa; attendiamo a far precipitar qualcheduno de' suoi figli, i quali seguono la di lei dottrina, e con questo si sollevarà la mia confusione, e resterò sodisfatto.

146 Diede permissione il Signore, accioche il Dragone, e suoi ritornassero per tentare, ed esercitare i Fedeli; onde arrivando che fecero, cercarono riconoscere il stato, che tenevano, e vedendo la grād'eccellenza della virtù, colla quale erano ornati; non ritrovavano ingresso, nè potevano ridurre alcuno all'insanie, e false illusioni, le quali l'offerivano; ma riconoscendo le complessioni, ed inclinazioni di tutti, per dove (ah dolor) sogliono sempre farci cruda guerra: ritrovarono, che Anania, e Saffira la di lui moglie erano molto inclinati al danaro, e per il passato tempo l'aveano cercato con grande ingordigia. E da questo lato, nel quale conobbe il Demonio la lor fiacchezza; li tramò l'assalto, e li ferì portandoli alla loro imaginazione, che si riservassero qualche parte del prezzo del predio, che stavano per vendere, e darlo agli Apo-

ſtoli,da' quali aveano ricevuto la Fede,e'l Batteſimo.Vinti già da queſto vile inganno, perche era conforme alla loro baſſa inclinazione,pretendettero ingannare a S. pietro;ebbe però il S. Apoſtolo rivelazione del peccato di tutti dui, e del caſtigo, qual doveva eſeguirſi alla ſua preſenza, che fù con morte repentina,c'hebbero a ſuoi piedi primo Anania,e doppo Saffira , la quale ſenza ſapere il ſucceſſo del ſuo marito,arrivò un poco doppo di quello,e mentendo , come fatto aveva lui ; ſpirò eſſa ancora in preſenza dell'Apoſtolo.

147 Dal primo intento,che ebbe Lucifero,conobbe la noſtra Regina le di lui trame,e qualmente Anania,e Saffira davano luogo alle perfide ſuggeſtioni del Serpe ; e piena di compaſſione , e dolore la pietoſa Madre, ſi proſtrò alla divina preſenza, e dall'intimo del cuore gridò dicendo: ahi di me:Figlio, e Signor mio,come queſto Dragone ſanguinolento fà preſa in queſte ſemplici pecorelle del voſtro gregge? come Dio mio, ſoffrirà il mio cuore il vedere , che ſi attacchi il contaggio dell'avidità , e della buggia nell'anime,c'hanno coſtato vita, e ſangue voſtro?ſe queſto crudeliſſimo nemico s'inveſtirà cõtro di eſſe ſenza caſtigo;così correrà il danno coll'eſempio del peccato, e per la miſeria degli uomini , gli uni ſeguiranno gli altri nella caduta. Io, mio bene,perderò la vita con queſta pena , per aver conoſciuto quanto peſa il peccato nella voſtra giuſtizia, e quanto più quello de' figli,che di quei,che tali non ſono.Rimediate dunque amato mio,queſto danno;giache me l'avete dato a conoſcere . Li riſpoſe il Signore : Madre mia, e mia eletta , non ſi affligga il voſtro cuore, nel quale io vivo, perche caverò per la mia Chieſa molti beni da queſto male , che a tal fine hà permeſſo la mia providenza;poiche col caſtigo,che darò a queſte colpe : reſteranno ben'avvertiti tutti gli altri Fedeli ; acciò temano coll'eſempio,che hà ſucceſſo nella Chieſa, e per l'avenire ſi precaviſcano d'incorrere in tale inganno , e dell'avarizia del danaro:poiche queſta pena minaccia il medeſimo caſtigo, e'l mio giuſto ſdegno contro chì commetterà l'isteſſa colpa, perche la mia giuſtizia ſempre è la medeſima contro i rubbelli alla mia volontà,la quale l'è ſtata già notificata nella mia Sãta Legge.

148 Con queſta riſpoſta del Signore,ſi conſolò alquanto Maria Santiſſima, benche compaſſionava molto quei miſeri caſtigati per divina vendetta, cioè Anania , e Saffira, e nel mentre, che queſto ſuccedeva, fece altiſſime orazioni per tutti gli altri Fedeli;

acciò

acciò non fossero ingannati dal Demonio, e di nuovo si rivoltò contro di esso, e l'atterrò, e precipitò; acciò non fomentasse più i Giudei contro gli Apostoli, e con la virtù di questa forza, venivano invigoriti, e godevano somma pace, e tranquillità quei figli della primitiva Chiesa, la quale così sempre avrebbe continuato in tal felicità, per la protezione della sua gran Regina, e Signora, se non l'avessero disprezzato gli uomini istessi, dandosi in potere a i medesimi inganni, ed ad altri peggiori, come fatto avevano Anania, e Zaffira. O se temessero i Fedeli quell'esemplare, ed imitassero quello degli Apostoli, i quali dalla priggione, dove furono posti (come sovra si disse) invocavano il favor divino, e quello della sua Regina, e vera Madre; la quale quando conobbe colla divina luce, che erano posti in priggione: prostrossi in terra in forma di croce nel cospetto Divino, e fece per loro questa orazione.

149 Altissimo mio Signore, Creator di tutto l'Universo, con l'intimo del mio cuore mi sottopongo alla vostra divina volontà, e riconosco, mio Dio, che così conviene, come la vostra infinita sapienza lo dispone, ed ordina, che li Discepoli sieguano voi, che siete il lor Maestro, la vera luce, e guida de' vostri eletti, così lo confesso, Figlio mio, perche veniste al mondo in forma, ed abito di umiltà, per far che questa virtù fosse apprezzata, e con questa venisse abbattuta la superbia, e così insegnare il camino della croce colla pazienza ne i travagli, e disonori, che ci vengono fatti dagli uomini. Conosco ancora c'hanno da imitar questa dottrina, e stabilirla nella Chiesa i vostri Apostoli, e Discepoli; ma se pur è possibile, ben mio, e vita dell'anima mia, che per adesso abbiano libertà, e vita, acciò possino fondar la vostra Santa Chiesa, e predicare il vostro altissimo Nome al mondo, e ridurlo alla vera fede; vi supplico Signor mio, mi concediate licenza; acciò io favorisca il vostro Vicario Pietro, al mio Figlio, e vostro amato Giovanni, ed a tutti quei, che per astuzia di Lucifero stanno in priggione; non abbia gloria questo nemico di aver trionfato contro li vostri servi, nè possa ergere il capo contro il restante de' figli della Chiesa, abbassate Signor mio la di lui superbia, e resti confuso nel vostro cospetto.

150 A questa domanda li rispose l'Altissimo: Sposa mia facciasi quello, che tu voi, poiche questa è la mia volontà: Invia gli Angioli tuoi, acciò destrudano l'opere di Lucifero; poiche teco stà la mia fortezza. Con questo beneplacito del Signore, la gran Regina

gina ſpedì un'Angiolo della ſua cuſtodia di Gerarchia molto ſublime; acciò ſi conferiſſe alla carcere, dove ſtavano in priggione gli Apoſtoli, e li toglieſſe le catene, e li faceſſe uſcir liberi. Queſto fù l'Angiolo, che riferiſce S. Luca (*a*) nel capitolo quinto degli Atti Apoſtolici aver liberato di notte gli Apoſtoli; Maria Santiſſima però fù quella, che l'aveva ordinato; benche il ſegreto di queſto miracolo non lo dichiarò l'Evangeliſta; ma gli Apoſtoli viddero l'Angiolo pieno di ſplendore, e bellezza, e lì diſſe, qualmente era ſtato inviato dalla ſua Regina, per liberarli dalla priggione, come ſtava facendolo, e li ſoggionſe, che andaſſero a predicare, come ancora loro eſeguirono. Oltre al ſudetto Angiolo ne ſpedì ſubito altri; acciò foſſero dalli Magiſtrati, e Sacerdoti, e faceſſero in modo, che ſi allontanaſſe da loro Lucifero, con i ſuoi Demonii, che li turbavano, ed irritavano contro gli Apoſtoli, a' quali porgeſſero di più ſante iſpirazioni; acciò non veniſſero offeſi nè li laſciaſſero impedir la predicazione. Ubbidirono ancor queſti divini ſpiriti, adimpendo puntualmente quanto l'era ſtato commeſſo, talchè da queſto riſultò quello, che S. Luca dice nel capitolo citato del diſcorſo, che fece nel Conciſtoro quel venerabile Dottore della legge chiamato Gamaliello, perche ritrovandoſi confuſi tutti i Giudici circa quello, che doveſſero far cogli Apoſtoli, quali avendo carcerato, ſi trovavano già liberi predicando nel Tempio, ſenza ſapere il modo, e la forma, colla quale ſi foſſero liberati dalle carceri; allora Gamaliello diede per conſeglio a i Sacerdoti, che non s'intricaſſero con quegli uomini, ma che li laſciaſſero predicare, perche ſe quella era opera di Dio, non la potrebbono impedire, e ſe tal non foſſe, ella medeſima ſarebbe per ſvaniſi ſubbito, come era ſucceſſo con quelli dui falſi Profeti, i quali in Geruſalemme, e nella Paleſtina aveano inventato nuove ſette, uno de' quali ſi chiamava Teoda, e l'altro Giuda Galileo; ed entrambi perito avevano aſſieme con tutti del loro ſeguito.

151 Queſto conſeglio di Gamaliello fù per iſpirazione degli Angioli Santi inviati dalla noſtra gran Regina, come anco, che gli altri Giudici l'accettaſſero, benche poi ordinarono agli Apoſtoli, che non predicaſſero più Gesù Nazareno; a queſto però li ſtimolò la propria riputazione, ed intereſſe, talchè con qualche caſtigo, che diedero agli Apoſtoli, inquanto che non erano ceſſati di

(*a*) *Act. 5. v. 19.*

di predicare; quando che l'aveano carcerato un'altra volta, e loro dalla carcere ufcirono di nuovo a predicare, li licenziarono; ma queſto era ſtato per ordine dell'Angiolo Santo, il quale l'aveva dato la libertà, il che eſſi non ſapevano; di tutti queſti eſercizii, e travagli davano gli Apoſtoli raguaglio a Maria Santiſſima, come a loro Madre, e Maeſtra, e la prudentiſſima Regina li riceveva con maternale affetto, ed allegrezza, per vederli così coſtanti nel patire, e tanto zelanti della ſalute dell'Anime. Adeſſo (li diceva) vi ſcorgo, Signori miei, veri Imitatori, e Diſcepoli del voſtro Maeſtro; mentre che per il nome di eſſo tolerate le ingurie, e contumelie, e cō cuore allegro l'aggiutate a portar la croce, e ſiete ſuoi degni minſtri, e di lui cooperatori; acciò ſi conſeguiſca il frutto del ſuo ſangue dagli uomini, per la di cui ſalute l'hà ſparſo; la ſua deſtra onnipotente vi benedica, e vi communichi la ſua divina virtù; queſto però li diſſe poſta inginocchioni, e poi li baggiò le mani, e ſubbito li ſervì al modo, che ſi diſſe ſovra.

Dottrina, che mi diede la gran Regina degli Angioli Maria SS.

152 Figlia mia, da quello, c'hai inteſo, e ſcritto in queſto capitolo, puoi cavare molte importanti avvertenze per la ſalvazione di te ſteſſa, e di tutti i Fedeli figli della Santa Chieſa; ed in primo luogo devi conſiderar la ſollecitudine, ed applicazione, colla quale io attendeva alla ſalute eterna di tutti i credenti, ſenza tralaſciare, nè ſcordarmi eziam della più infima nelle loro neceſſità, e pericoli, che tenevano, talchè inſegnavali la verità, orava per eſſi inceſſantemente, l'animava nelli travagli, obligava l'Altiſſimo, acciò l'aggiutaſſe, e ſovra tutto, acciò lui li difendeſſe da i Demonii, e dagl'inganni, e furibondo ſdegno di quelli. Hor queſti benefizii ricevono ancor tutti adeſſo da me mentre ſtò in Cielo, e che non tutti ne ritraggano l'effetto; ciò non è, perche da canto mio non lo ſtia ſollecitando; ma perche ſono aſſai pochi i Fedeli, che mi chiamano di tutto cuore, cioè che ſi diſpongono per meritare, e guadagnare il frutto del mio materno amore; poiche a tutti difenderebbe dal Dragone, ſe tutti m'invocaſſero, ed inſieme temeſſero l'inganni così perniziosi, con i quali eſſo l'intrica, ed allaccia, per farli trabboccar nella eterna dannazione, ed acciò ſi ſveglino i mortali, e vigilanti fuggano queſto formidabile pericolo, li dono adeſſo queſto nuovo ricordo; e ti aſſicuro, figlia

glia mia, che tutti quelli, che si dannano doppo la morte del mio Figlio Santissimo,e de' favori,e benefizii,i quali per la mia intercessione egli fà di continuo al mondo tutto: questi tali vengono a patir maggior tormenti nell'Inferno,di quelli, che perirono, prima che lui venisse al mondo; e prima che vi fosse stata ancor io;e così quei, che intenderanno adesso questi misterii,e li disprezzeranno a sua maggior rovina: saranno rei di maggiori, e nuove pene.

153 Devono di più avvertire alla stima,che devono fare delle proprie Anime, poiche tanto operai io,ed opero giornalmente per esse, doppo di averle redento il mio Figlio colla sua passione, e morte;e la dimenticanza di ciò negli uomini è assai riprensibile,e degna di tremendo castigo. Poiche qual raggione vuole, che per un momentaneo diletto de' sensi, che il più lungo tratto finisce colla vita, e più delle volte in un brevissimo tempo: tanto si affatighi l'uomo, c'hà fede, e pur dell'anima propria, la quale è eterna:non faccia caso, nè stima alcuna; anzi la trascuri tanto,come se colle cose visibili finisse,e si consumasse? Talchè questi tali non avvertono, che quando si disfà il visibile, allora incomincia l'anima a patire,ò a godere quello, che è eterno,e senza fine.Conoscendo dunque tu questa verità,e la perversità de' mortali;non ti far meraviglia, che il Dragone infernale sia oggi così possente contro gli uomini, perche dove vi è continua battaglia, quello il quale resta vittorioso,si prende le forze,che hà perso il vinto. Hor questo si verifica maggiormente nella crudele, e continua lotta col Demonio; poiche se lo superano l'Anime;restano loro forti,ed esso debilitato,come successe quando lo vinse mio Figlio,e doppo ancor io; ma se questo Serpente si riconosce vittorioso contro gli uomini; allora erge la cresta della sua superbia, e rinvigorisce dalla sua fiacchezza, e prende nuovo brio, e maggiore imperio, come al presente tiene nel mondo;perche l'amatori della vanità, si l'han soggettato,seguendolo sotto la di lui bandiera,e false favole.hor da quì hà slargato la sua bocca l'Inferno,e quante più anime ingoja,ed inghiottisce,tanto più insaziabile resta la sua fame, bramando di sepellir nelle caverne infernali tutto il resto degli uomini.

154 Teme Carissima questo pericolo;poiche già lo conosci, ed applica continua cautela; acciò non si dia apertura alcuna nel tuo cuore agl'inganni di questa cruentissima bestia; già tieni l'esem-

esēplare in Anania, e Saffira, ne i quali per averli riconosciuto l'inclinazione,ed avidità, che tenevano al danaro: ebbe ingresso il Demonio nell'anime loro,ed entrato per quella apertura li precipitò.Hor io non voglio, che tu tenghi inclinazione a cosa veruna nella vita mortale , e che di tal maniera ti reprimi , ed estingui in te tutte le passioni ,ed inclinazioni della debile naturalezza, che li medesimi spiriti maligni non possano congetturare in te con tutta la loro diligenza moto alcuno sregolato di superbia , ò avidità,ò vanità,ò ira,ò di altra passione simile;questa è la scienza de' Santi,senza la quale nessuno può vivere sicuro in questa carne mortale, e coll'ignoranza di essa periscono innumerabili Anime . Apprendila dunque tu con diligenza , ed insegnala alle tue Religiose;accioche ciascheduna sii sentinella vigilante di se stessa.Con questo viverai in pace, e carità vera, e non finta;e ciascheduna,e tutte insieme unite nella quiete, e tranquillità del spirito divino, adornate coll'esercizio delle virtù : saranno un Castello inespugnabile contro l'invisibili nemici. Ricordati di rāmemorar spesso alle tue Religiose il castigo di Anania , e Saffira , esortandole , che siano molto osservanti della regola,e costituzioni dell'ordine; e con questo saranno degne della mia protezione , e del mio specialissimo patrocinio.

CAPITOLO X.

I favori, che Maria Santissima per mezzo de' suoi Angioli faceva agli Apostoli.La salute eterna, che ottenne per una moribonda,ed altri successi circa alcuni,che si dannarono.

155 Conforme la nuova legge di grazia si andava avanzando in Gerusalemme , crescendo (*a*) giornalmente il numero de' Fedeli, ed aumentandosi la nuova Chiesa del Vangelo;così al medesimo passo andava crescendo ancora la sollecitudine,ed attenzione della sua gran Regina , e Maestra Maria Santissima verso i nuovi figli , che gli Apostoli (*b*) andavano generando in Cristo nostro Signore, colla loro predicazione. E come che essi erano i fondamenti (*c*) della Chiesa, ne i quali come in pietre firmissime doveva stabilirsi la sodezza di questo ammirabile edifizio,

R

(*a*) *Act.5.v.14.* (*b*) *1.ad Cor.4.v.15.* (*c*) *Ad Ephes.2.v.20*

fizio, per questo la prudentissima Madre, e Signora attendeva al Collegio Apostolico con special vigilanza, e tutta questa divina attenzione si l'aumentava, conoscendo il sdegno di Lucifero contro l'imitatori tutti di Cristo, ma più principalmente contro i Sagri Apostoli, come Ministri della salute eterna circa gli altri Fedeli. Talchè giamai sarà possibile ridire in questa vita; anzi nè meno arrivare a conoscere gli offizii, li favori, e li benefizii, che lei fece a tutto il corpo della Chiesa, ed a ciascheduno de' suoi membri mistici, e particolarmente agli Apostoli, e Discepoli; perche secondo quello, che mi si hà dato a conoscere: non passò giorno, ò hora alcuna, nella quale non operasse con loro qualcheduna, ò molte meraviglie: onde ne dirò in questo capitolo alcuni, che sono di gran dottrina per noi altri, per raggione de' segreti dell'occulta providenza dell'Altissimo, che in essi si contengono, da' quali si potrà raccogliere qual sia stata la vigilantissima carità, e zelo dell'Anime, che Maria Santissima portava verso di loro.

156 A tutti gli Apostoli amava, e serviva con incredibile affetto, e venerazione, tanto per la sua impareggiabile carità, quanto ancora per la dignità, che loro tenevano di Sacerdoti, e per il ministerio di fondatori della Chiesa, e Predicatori del Vangelo. Talchè quando erano tutti assieme in Gerusalemme, li serviva, l'assisteva, consegliava, e governava, come sovra si è detto. Coll'aumento poi della Chiesa, fù necessario, che subbito incominciassero ad uscir da Gerusalemme per battezzare, e ricevere molti alla Fede, che da' luoghi convicini si convertivano; benche loro subbito tornavano alla Città; perche sin allora non s'erano (ex professo) ripartiti, nè licenziati da Gerusalemme, insino che poi ebbero ordine di farlo. Poiche dagli Atti Apostolici costa, che San Pietro si conferì (a) a Lidia, ed a Glioppe, dove risuscitò a Tabita, e fece altri miracoli; ma ritornò subito a Gerusalemme; benche questi viaggi li racconta S. Luca doppo la morte di S. Stefano (del che se ne parlerà nel seguente capitolo) però nel tempo, che passò sinchè successe tutto questo: si convertirono molti della Palestina, e così fù necessario, che gli Apostoli uscissero a predicarli, e confirmarli nella Fede, e poi ritornavano in Gerusalemme, per dar raguaglio del tutto alla Divina Maestra.

157 In tutti questi viaggi, e predicazioni, procurava il nemico

(a) *Act. 9. v. 38. & 40.*

co commune impedir, si predicasse la parola Divina, ò almeno il frutto di essa, movendo molte contradizioni, ed alterazioni dell'Increduli contro gli Apostoli, e di quei, che l'ascoltavano, e de i cōvertiti, ed in queste persecuzioni, pativano giornalmente gran molestie, e turbamento, perche pareva al Dragone infernale, che poteva investirli con maggior confidanza ritrovandoli separati, e lontani del patrocinio della loro Protettora, e Maestra. Poiche tāto formidabile era all'Inferno tutto questa gran Regina degli Angioli, che con esser così eminente la santità degli Apostoli; con tutto questo pareva a Lucifero di ritrovarli disarmati, ed a man salva per assaltarli, e tentarli, quando erano da lei lontani; tale è ancora la superbia, e furore di questo Dragone, che il più duro acciajo (come lo disse (*a*) Giobbe) lo riputò per una debole pagliuca, e'l bronzo, come un fracido legno; poiche non teme i dardi, nè la fionda; però teme tanto a Maria Santissima, che per tentar gli Apostoli: aspettava, che si allontanassero dalla di lei presenza.

158 Però non per questo essa li mancò, poiche come Pietosa Madre colla sua altissima sapienza, faceva la scoverta, e'l tutto se le discopriva per ogni parte, e come sentinella vigilantissima l'erano ben note le strataggemente di Lucifero: onde prestava l'opportuno soccorso a i suoi figli, e Ministri del Signore, e quando per esser lontani gli Apostoli, non li poteva parlare, allora destinava subbito, in conoscerli afflitti i suoi Angioli Santi, i quali l'assistevano; acciò andassero da loro, e li consolassero, animassero, ò li prevenissero, secondo il bisogno, ed alcune volte l'incariva: mettessero in fuga i Demonii, che li perseguitavano. Tutto questo eseguivano li spiriti celesti con tutta prestezza, come la loro Regina l'ordinava, ed alcune altre volte faceano ciò nascostamente senza farsi a veder da loro, per via d'ispirazioni, e consolazioni interne, che loro davano agli Apostoli; altre volte però, e più ordinariamente si gli palesavano visibili, in corpi risplendenti, e bellissimi, e parlavano con gli Apostoli tutto quello, che conveniva, ò la loro Maestra voleva avvertirli, e questo modo era sì spesso, per raggione della santità, e purità, che tenevano gli Apostoli, come anco per il bisogno, che vi era allora di favorirli con tutta abbondanza di consolazione, ed efficacia. Talchè giamai si viddero in angoscia, ò travaglio alcuno, nel quale mancato l'avesse dalla Divina Madre

(*a*) *Job*.41.*v*.15. & 19.

per queste strade il soccorso;oltre alle continue orazioni,preghiere,e rendimenti di grazie,che per loro faceva;essendo quella Dõna (a) forte,li di cui domestici erano provisti di dupplicate vesti, e quella Madre di famiglia, che a tutti provedeva di alimento, e col frutto delle sue mani,stava piantando la Vigna del Signore.

159 Con tutti gli altri Fedeli poi aveva il medesimo pensiero rispettivamente,e benche ve ne fossero molti in Gerusalemme ed in tutta la Palestina;nulladimeno di tutti avea notizia,e cognizione, per poter favorirli nelle necessità, e tribulazioni, che l'occorrevano;talchè non solo attendeva a quelle dell'Anime; ma ancora a quelle del corpo, e così molti li guariva di gravissime infermità, altri, a i quali conosceva non esserli conveniente darli miracolosamente la salute,a questi tali li assisteva personalmente visitandoli,e servendoli,ed alli poveri l'assisteva più,e molte volte li dava da mangiare,e l'accommodava il letto,nel quale dormivano,attendendo alla loro nettezza,come se fosse Serva di ciascheduno,e coll'infermo si faceva inferma. Tanto era l'umiltà,la carità,e la sollecitudine della gran Regina del mondo,che nessun uffizio, nè ossequio, ò ministerio negava a i Fedeli suoi figli, nè per poveri,e di bassa condizione, che si fossero li tralasciava, quando si trattava di darli qualche consuolo; talchè riempiva a tutti di gioja,e di soave consolazione ne i loro travagli;e per questa via si li rendeano facili tutte le fatiche,che tenevano;ed a quelli,a i quali per la distanza non poteva assistere personalmente: li favoriva per mezzo degli Angioli segretamente,ò per orazione,e preghiere,colle quali otteneva per loro interni benefizii,e succersi.

160 In particolare si singolarizzava la sua materna pietà con quelli, che si ritrovavano moribondi, e molti furono assistiti da essa in quell'ultimo conflitto,aggiutandoli fin che li lasciava in stato sicuro di dover conseguir l'eterna salute;per quelli poi,i quali stavano in Purgatorio: faceva fervorose suppliche all'Altissimo,ed alcune opere penali; come prostrazioni in forma di croce, genuflessioni,ed altri esercizii,con i quali sodisfaceva per loro. E poi subbito spediva alcuno de' suoi Angioli;acciò cavasse dal Purgatorio quell'Anime, per le quali avea sodisfatto, e le portasse al Cielo, ed in suo nome le presentasse al suo Figlio Santissimo, come robba propria del medesimo Signore, e frutto del di lui sangue,

(a) *Proverb.*31.*v.*21.& *v.*15.& 16.

gue, e della redenzione. Questa felicità ebbero molte Anime nel tempo, nel quale la Signora del Cielo era abitatrice della Terra, e credo, che non si li niega al presente per quelle, che si dispongono in vita, per meritar la di lei presenza nella morte, come in altra parte di questa Istoria si è detto; ma perche sarebbe necessario molto dilungarmi, se volessi riferire i benefizii, che fece Maria Santissima nell'hora della morte a quelli, che aggiutò in tal conflitto; perciò non mi trattengo in questo; solo dirò un successo, che occorse con una Donzella, alla quale liberò dalla bocca del Dragone infernale, per esser molto raro, e degno di raccontarsi a tutti, perilchè non è bene si tralasci in questa Istoria, per nostro maggior documento.

161 Successe dunque in Gerusalemme, che una Donzella di bassa condizione, e povera di beni di fortuna, si era costei convertita frà li primi cinque mila, che hebbero il Battesimo il giorno della Santissima Trinità; questa povera Giovane occupata all'impieghi di sua casa, s'infermò, e li perdurò molti giorni l'infermità senza migliorar di salute. Con questa occasione, come suole succedere ad altre anime, si andava raffreddando dal primo fervore, e si trascurò in modo, che cadette in alcune colpe, colle quali arrivò a perder la grazia battismale; Lucifero, che non dormiva in osservar sitibondo d'ingojar qualcheduna di quell'Anime, l'assaltò, ed investì con somma crudeltà, permettendolo così Dio a sua maggior gloria, e della sua Madre SS. apparve il Demonio alla Donzella in forma di una Donna, per ingannarla meglio, e li disse con finte lusinghe, che si ritirasse da quella gente, che predicava il Crocefisso, e nõ dasse credito a quanto dicevano, perche in tutto l'ingãnavano, e se nõ facesse quãto li stava dicẽdo: verrebbe castigata da i Sacerdoti, e da i Giudici, come aveano fatto col Maestro di quella nuova legge, la quale l'aveano insegnato i di lui Discepoli, e con questo rimedio lei guarirebbe, e doppo starebbe cõtenta, e senza pericolo alcuno; risposeli la Donzella: io farò quello, che tu mi dici; ma quella Signora, c'hò visto con quegli uomini, e Donne: mi pare molto piacevole, e benigna; come dunque mi hò da deportar con essa, quando che la voglio assai bene? replicò il Demonio: Costei, che tu dici è peggiore, che tutti, ed a lei la prima hai da abborrire, e ritirarti da i di lei inganni; e questo è quello, che più t'importa.

162 Con questo mortal veleno dell'antico Serpente, restò infetta

fetta l'anima di quella colomba semplicetta, ed in vece di migliorar nella salute del corpo si andò aggravando l'infermità, avvicinandosi già alla morte naturale, ed eterna; frà questo uno de i settantadui Discepoli, che soleva visitare i Fedeli, ebbe notizia dell'infermità di quella Donna, perche un vicino della di lei casa li disse, che una Donna de' seguaci di Giesù Nazareno ivi vicina stava già per spirare l'anima, entrò il sudetto Discepolo a vederla, e per dirle qualche parola di sollievo, ed anco per informarsi, se lei tenesse qualche necessità; però l'inferma era così oppressa da' Demonii, che non lo volse sentire, nè li rispose cosa alcuna, benche non abbia lasciato quello di esortarla, e predicarli un buon pezzo di tẽpo; talchè tirava la coperta, e si copriva per non udirlo; riconoscendo il Discepolo da quelli segni la perdita, e rovina di quella inferma; benche non sapeva la causa, con gran prestezza andò a dar raguaglio di quel danno all' Apostolo S. Giovanni; il quale senza trattenersi, si conferì a visitar la Donzella, e l'ammonì, dicendole parole di vita eterna per persuaderla; però li successe il medesimo, che al Discepolo, perche lei a tutto si oppose con pertinacia; l'Apostolo vidde molte leggioni di Demonii, che stavano all'intorno dell'inferma, i quali in arrivar che lui fece, si ritirarono; ma non cessavano, anzi forzavansi di rinovarli subbito l'illusioni, nelle quali la miserabile Donna stava inviluppata.

163 E riconoscendo la di lei durezza l'Apostolo, si partì afflitto, a dar notizia di tutto ciò a Maria Santissima, e domandarle il rimedio. Rivoltò subbito la gran Regina la sua vista interiore verso l'inferma, e conobbe l'infelice, e pericoloso stato di quell'Anima, in che il nemico la teneva: onde lamentandosi la pietosa Madre, per cagione di quella semplice pecorella ingannata dall'infernale, e saguinolẽto Lupo, si prostrò in terra, ed orò dimandando il rimedio della misera Donzella, ma il Signore non rispose parola alcuna a questa domanda della sua Madre Santissima, non perche le sue preghiere non li fossero accette, anzi per questo medesimo, e per udir via più i di lei clamori, mostrossi alieno, insegnandoci ancora qual fosse la carità, e prudenza della gran Maestra, e Madre, nell'occasioni, nelle quali era necessario usar dette virtù, che perciò il Signore la lasciò di più nel stato commune, ed ordinario, che la gran Signora avesse mai avuto, senza aggiungerli alcuna nuova illustrazione in quello, che domandava; ma non per questo desistette dall'incominciato, nè s' intepedì punto la sua arden-

ardentissima carità,come quella, che ben conosceva non doversi per il silenzio del Signore tralasciare il suo offizio di Madre,quādo che non sapeva espressamente la volontà Divina. Governandosi dunque con questa prudenza in tal successo: mandò subbito uno de' suoi Angioli Santi;acciò andasse a rimediar quell'Anima, e la difendesse da i Demonii, e l' esortasse con sante ispirazioni, per far sì,che si allōtanasse da i loro ingāni,e si convertisse a Dio; fece l'Angiolo quanto li fù imposto colla prestezza,colla quale sogliono i spiriti celesti ubbidire alla volontà dell'Altissimo;però nè meno si lasciò ridurre quella ostinata Donna colle diligenze, che come Angiolo poteva farle,ed infatti fece per disingannarla; vedasi a qual stato può giungere un' Anima, la quale si soggetta al Demonio.

164 Ritornato l'Angiolo Santo alla sua Regina,li disse:Signora mia,vengo già di aggiutare quella Donzella nel pericolo della sua dannazione, come voi Madre di misericordia mi avete ordinato;però la di lei durezza è tanto grande,che non riceve,nè ascolta le sante ispirazioni,che l'hò dato; hò di più altercato con i Demonii,per difenderla da loro,ed essi resistono,allegando il Giusso, che tengono di quell'anima per aversi di sua propria volontà dato loro, nel che liberamente persevera ; il poter della Divina giustizia non hà concorso meco,come io avrei desiderato per ubidire la vostra volontà:onde non posso,Signora mia,consolarvi in quello,che pretendete.Si afflisse molto la pietosa Regina con questa risposta,ma come che lei era la Madre (a)dell'amore,della scienza, e della santa speranza, perciò non poteva in punto veruno scemare in quello,che a tutti ci hà meritato,ed insegnato:onde ritiratasi di nuovo a chiedere il rimedio di quell'anima ingannata,si prostrò in terra,e disse:Signor mio,e Dio di misericordia,quì stà questo vile vermicciuolo della terra, castigate,ed affligetelo, pur che nō veda quest'Anima segnata col vostro carattere,come primizie del vostro sangue,già ingannata dal Serpente,resti per spoglio della di lui malignità, e dell'odio,che porta a i vostri Fedeli.

165 Perseverò alquanto Maria Santissima in questa preghiera,e nè meno gli rispose il Signore,per far via più pruova del di lei invitto cuore , e carità verso i prossimi . Considerò la prudentissima Vergine quel, che successe al Profeta (b) Eliseo nel ri-

(a) Eccles. 24.v.44. (b) 4.Reg.4.v.34.

risuscitare il figlio della Sunamitide sua ospite, che non bastò per darli vita il bacolo del Profeta, qual già applicato gli aveva per ordine suo il proprio Discepolo Giezzi; ma li fù necessario conferirsi in persona il medesimo Eliseo; anzi che toccasse il defonto in modo tale, che si misurasse, ed aggiustasse con esso; con che subito si li restituì la vita. Così non essendo stato bastante il Discepolo, nè l'Apostolo, nè l'Angiolo Santo, per risuscitar dal peccato, e dall'inganno di Satanasso quella miserabile Donna; si risolse la gran Signora andare a rimediarla personalmente, e prima propose il tutto al Signore nell'orazione, che per quella fece; e benche non ebbe risposta da Sua Divina Maestà, tuttavia come che l'opera medesima gli dava licenza, perche il pericolo non soffriva dimora; perciò si alzò, ed incominciò a dare alcune pedate per uscir dalla camera, dove si ritrovava, per incaminarsi con S. Giovanni alla casa dell'inferma, che era puoco lontana dal Cenacolo, ma in muoversi, che fece, a i primi passi la trattennero gli Angioli, a i quali già avea ordinato il Signore la portassero, ed accompagnassero ivi; e perche questo ordine non se le aveva ancor manifestato; perciò la gran Madre li domandò, per qual caggione la trattenevano: li risposero gli Angioli, che non era di raggione il permettere, che andasse per la Città, quando loro la potrebbono condurre con maggior decenza, e subito la posero in un trono di nuvola risplendente, e la trasportarono, e la condussero nella camera della Donzella inferma, la quale per esser povera, ed anco perche non parlava: l'aveano abbandonato tutti, e si ritrovava sola, ma circondata da' Demonii, i quali aspettavano l'anima per portarsela seco.

166 Però nell'istesso punto, nel quale arrivò la Regina degli Angioli, fuggirono tutti quei spiriti maligni come folgori, e quasi confondendosi l'uni cogli altri, mandando terribili strida; e la poderosa Signora li comandò con imperio si precipitassero subbito al profondo, fin che si li dasse nuova permissione di uscirne, e così lo fecero; senza poter resistere; si avvicinò poi la pietosa Madre all'inferma, e chiamandola di suo nome, la prese per la mano, e li disse dolcissime parole di vita, colle quali tutta la rinovò, ed incominciò a respirare, e tornar in se; e così rispondendo a Maria Santissima, gli disse: Signora mia, una Donna, che mi visitò, mi persuase, che i Discepoli di Giesù m'ingannavano, e che perciò mi allontanasse subbito da loro, e da voi; perche mi doveva succeder

gran

gran male,se fosse io seguito la legge,che loro m'insegnavano. Li replicò la Regina,e li disse:Figlia mia,quella,che ti parse Donna: era il Demonio tuo nemico, io son venuta a darti da parte dell'Altissimo la vita eterna; ritorna dunque alla sua vera fede, che prima hai ricevuto, e confessalo con tutto il tuo cuore, per Dio vero,e Redentor degli uomini;poiche per rimedio tuo,e del mõdo tutto morì in Croce; Adoralo, invocalo, e chiedeli perdono delle tue colpe.

167 Tutto questo(rispose l'inferma) credevo io da per l'innanzi,e mi anno detto, che è cosa assai mala,e mi castigheranno, se lo confesso.Replicò la Divina Maestra:Amica mia, non temer questo,perche è grande inganno;ma avverti,che il castigo,e pene, che si anno da temere:sono quelle dell'Inferno, dove t'incaminavano i Demonii con le loro buggie. Già adesso ti ritrovi assai vicina alla morte,e puoi conseguire il rimedio,che io ti offerisco,se pur mi dai credito, e sarai libera dal fuoco eterno, che ti minaccia il tuo errore.Con questa esortazione,e con la grazia, che Maria Santissima li ottenne: quella povera Donna si mosse con molte lagrime di compunzione, e li domandò il di lei favore in quel pericolo,stando disposta in tutto quello la comandasse: onde subbito la gran Signora gli fece protestare, che confessava la Fede di Cristo nostro Signore, e disseli, che facesse un'atto di contrizione, per confessarsi, e frà questo la gran Regina dispose, che ricevesse i Sagramenti,chiamando gli Apostoli,acciò glie le amministrassero, e replicando la fortunata Donna l'atti di contrizione, e di amore,ed invocando a Giesù,ed alla di lui Madre,la quale a tutto ciò l'incitava:spirò la felice Donzella nelle mani della sua rimediatrice,essendo stata due hore intiere in sua compagnia,acciò il Demonio non fosse ritornato per ingannarla;talchè fù così poderoso questo soccorso, che non solo la ridusse al camino della vita eterna;ma ancor l'ottẽne tanti aggiuti,che uscì quella fortunata Anima dal corpo libera di colpa,e pena,e subbito l'inviò in Cielo cõ alcuni Angioli de i dodeci, c'haveano nel petto quell'impronta, ò divisa della Redenzione, quali ancor portavano palme, e corone nelle mani,per soccorrere i devoti della loro gran Regina.De'quali Angioli se ne parlò nella prima parte, capitolo quarto decimo, al numero ducento, e due, e nel cap. diecedotto,numero ducento settanta trè:onde non è necessario replicarlo di nuovo;solo avverto, che questi Angioli Santi, che spediva la Regina a diversi ope-

S ra-

razioni:li sceglieva,conforme alle grazie,e virtù,che possedevano per benefizio degli uomini.

168 Doppo di esser stata già rimediata quell'anima,ritornarono gli Angioli la Regina al suo Oratorio nella medesima nuvola, nella quale l'aveano prima portato; ed essa prostratasi subbito in terra con tutta umiltà adorò il Signore,dandoli le grazie per il benefizio di aver cavato dalla bocca del Dragone infernale quell'anima,cōponendo perciò un cantico di lode all'Altissimo. Questa meraviglia però volse ordinar così l'infinita sapienza del Signore; acciò gli Angioli, i Santi del Cielo, gli Apostoli,ed anco i medesimi Demonii : sapessero il potere impareggiabile di Maria Santissima,e che si come era Signora di tutti,così ancora tutti assieme non sariano tanto poderosi quanto lei;talchè niente si li negaria di quello,che domanda in benefizio di quelli,i quali l'amassero,servissero,ed invocassero; e perciò quella felice Donzella, la quale tanto amore aveva portato a questa Divina Signora:non fù possibile restar desperanzata di rimedio ; ma bensì con ciò i Demonii oppressi , e confusi vennero a perdere ogni speme di poter giamai prevalere cōtro di quel tanto,che Maria Santissima vuole;poiche tutto lo può per i suoi divoti.Sono altre molte cose,che si possono notar in questo esempio ; quali però rimetto alla considerazione, e prudenza de' Fedeli.

169 Non successe così ad altri dui già convertiti alla Fede , i quali demeritarono l'efficace intercessione di Maria Santissima, e perche questo esempio può servire ancor di aviso, e di disingāno(come quello di Anania,e Saffira)per conoscer l'astuzia di Lucifero in tentare , e precipitar gli uomini ; per tanto lo scriverò, come l'hò inteso,e coll'avvertenze,che in se racchiude;acciò temiano con Davide *(a)* i giusti giudizii dell'Altissimo. Fù questo in tal modo,cioè doppo del riferito miracolo della Donzella; ebbe permissione il Demonio di ritornar al mondo con i suoi compagni,per tentar i Fedeli; perche così conveniva all'acquisto della corona de' giusti , e predestinati : onde uscito dall'Inferno con maggior rabbia contro di essi,incominciò ad investigar se vedesse qualche apertura per dove potesse investire , andò perciò subbito osservando l'inclinazioni di ciascheduno,come pur al presente fà assicurato già dall'esperienza,che tiene de' figli di Adamo, i quali

(a) *Psalm.* 118. *v.* 120.

quali inavvedutamēte per ordinario sieguono le proprie inclinazioni,e passioni più,che la raggione,e la virtù;e come che la moltitudine non può esser assai perfetta in tutte le sue parti,e la Chiesa si andava moltiplicando in gran numero. E di più in alcuni si andava alquāto raffreddando il fervore della carità;talchè il Demonio andò acquistando qualche commodità, per poter sovrasemminar zizanie,onde accortosi,che tra i Fedeli vi erano dui uomini di pessime inclinazioni, e di abiti peggiori,prima però , che si convertissero alla fede;ma che desideravano doppo la conversione tener la grazia , e stretta dipendenza con alcuni Prencipi de i Giudei,de' quali si promettevano certi interessi tēporali, di onore, e di beni di fortuna, e con questa avidità (la quale sempre fù la *(a)* radice di tutti i mali) contemporizzavano , ed adulavano quei potenti, de' quali ambivano la grazia.

170 Con queste male disposizioni, giudicò il Demonio, che quelli Fedeli non stavano ben fortificati nella fede, e virtù, e che potrebbe abbatterli,per mezzo de' Giudei principali, con i quali aveano dipendenza, e come lo pensò il Serpente,così lo dispose,e lo conseguì; poiche buttò molte suggestioni nel cuore incredulo di quelli Sacerdoti; acciò riprendessero, e minacciassero alla gagliarda i dui convertiti, per aver loro accettato la fede di Cristo, e ricevuto il di lui Battesimo. Questi fecero quanto il Demonio li somministrò con grande asprezza,ed auttorità.E come,che'l sdegno de' potenti atterrisce gl'inferiori , che sono di cuor debole , conforme erano quei sudetti dui convertiti,attaccati a i loro proprii interessi temporali: si risolsero con questa vil fiacchezza , di apostatar più tosto dalla Fede di Cristo , che incorrere nella disgrazia di quei poderosi Giudei , ne' quali stavano appoggiati per certa infelice , e falsa confidenza. Allontanatisi già dal gremmio degli altri Fedeli , lasciando di concorrere alle prediche , ed altri santi esercizii , che gli altri faceano , si venne a conoscere la loro cascata,e rovina.

171 Si attristarono assai gli Apostoli per la perdita de' sudetti dui Fedeli , e per il scandalo , che gli altri riceveano con così perniziosa esempiò nel principio della Chiesa:onde conferirono frà di loro, se li paresse bene di dar notizia del successo a Maria Santissima,temendo il disconsuolo,e dolore,che ciò li cag-

(a) 1.*Ad Tim*.6.*v*.10.

gionarebbe; ma poi avvertiti dall'Apostolo S. Giovãni, qualmẽte la gran Signora sapeva tutte le cose della Chiesa, e che ancor quella non poteva stare ascosta alla di lei vigilantissima attenzione, e carità; perciò andorno da essa tutti, a dargli raguaglio di quãto occorreva con quei dui Apostati, i quali aveano già esortato per ridurli alla vera fede, la quale aveano già rinunziato, e negato. La pietosa, e prudente Madre non li parve di dissimulare il dolor, perche non doveva così alla leggiera far passaggio della perdita dell'anime, le quali erano state già aggregate alla Chiesa; e di più conveniva, che gli Apostoli conoscessero nel sentimento della gran Signora, la stima, che far dovevano de' figli della Chiesa, e'l zelo ardente, col quale aveano da procurare di conservarli nella Fede, e ridurli nel camino della salute, quando succedeva, che traviassero: onde si ritirò subbito la nostra Regina al suo Oratorio, e prostrata in terra al suo solito, con profonda umiltà orò per i sudetti dui Apostati, spargendo per loro copiose lagrime di sangue.

172 E per moderarli in parte il di lei dolore colla scienza dell'occulti giudizii dell'Altissimo; li rispose Sua Divina Maestà, e le disse: Sposa mia, eletta tra le mie creature, voglio, che tu conoschi i miei giusti giudizii in coteste due anime, per le quali mi stai pregando, come anco per l'altre, c'hanno da entrar nella mia Chiesa; poiche questi dui, c'hanno apostatato dalla mia vera fede, potrebbono far più tosto danno, che utile tra gli altri Fedeli, se perseverassero nella loro conversazione, e familiarità, perche sono di costumi molto depravati, ed anno pegiorato le loro sregolate inclinazioni; talchè dalla mia scienza infinita vengono conosciuti per reprobi, e come tali conviene allontanarli dal gregge de' miei Fedeli, distaccandoli dal corpo mistico della mia Chiesa; acciò non infettino gli altri, e non si l'attacchi il lor contaggio. Necessario è, diletta mia, conforme alla mia sovrana providenza, che entrino nella mia Chiesa predestinati, e presciti, gli uni, che per le loro colpe si anno da dannare, e gli altri, che per la mia grazia si avranno da salvare colle buone opere, per mezzo della mia dottrina; poiche l'Evangelio hà da esser come la rete, che raccoglie ogni sorte di pesci, buoni, e mali, prudenti, ed ignoranti; e'l nemico (a) hà da seminar la sua zizania tra il grano limpio della ve-

(a) *Matt.* 13. *v.* 28.

verità;acciò li giusti (a)maggiormente si giustifichino,e l'immõdi, perche così vorranno per la lor malizia, si facciano maggiormente immondi.

173 Questa fù la risposta, che diede il Signore a Maria Santissima nella sudetta orazione,rinovandoli la participazione della Divina scienza, con che si dilatò il di lei afflitto cuore, in conoscer l'equità della giustizia dell'Altissimo,nel condennare con ragione quelli,che per propria malizia si facevano reprobi,ed indegni dell'amistà di Dio, e della di lui gloria. Però come che la Divina Madre teneva la bilancia del santuario nella sua eminentissima sapienza,scienza,e carità,perciò lei sola tra tutte le creature pesava, e ponderava degnamente quanto importi, che un'anima perda a Iddio eternamente, e che resti condennata a i tormenti eterni in compagnia de' Demonii;e così a misura di questa considerazione era il suo dolore.Già si sà, che gli Angioli,e i Santi del Cielo,i quali conoscono in Dio questo misterio: non possono patir dolore,ò pena alcuna; poiche il patire non si compatisce con quel stato felicissimo; ma se fosse compatibile colla gloria, della quale godono: sentirebbono un troppo eccessivo dolore, perche questo sarebbe conforme al conoscimento, che tengono del danno, nel quale incorrono, col dannarsi quelli, che loro tanto amano con perfetta carità,i quali desiderariano portar seco alla gloria.

174 Or le pene, e i dolori, che non possono sentire i Beati, circa la perdita degli uomini; l'intese molto bene Maria Santissima, in grado tanto superiore a quello, che loro tutti avrebbono sentito quanto questa Divina Signora avanzava loro nella sapienza, e carità; l'affliggeva però questo dolore, per ritrovarsi lei in stato di Viatrice; benche si li dava a conoscere la caggione del dolore per mezzo della scienza, c'haveva, come Comprenzora, perche quando godette della visione beatifica, conobbe nell'esser di Dio l'amor,che ei porta agli uomini,per esser di bontà infinita; perilchè vorrebbe tutti salvi, e quanto sarebbe per rammaricarsi Dio della perdita di un'anima, se fosse capace di dolore. Conobbe ancora la gran Signora la bruttezza de' Demonii, la gran rabbia, che questi tengono contro gli uomini,la qualità delle pene infernali,e l'eterna compagnia de i medesimi Demonii,e di tutti i dãnati.Tutto questo è quello,per il quale io non arrivo a ponderare qual

(a) Apoc.22.v.11.

qual dolor, pena, e compassione, avesse possuto caggionare in un cuor così benigno, così tenero, ed amoroso, come quello della nostra amantissima Madre Maria Santissima, per saper, che quelle due anime, ed altre quasi innumerabili con esse, si avriano da perdere nella Santa Chiesa? onde sovra questa sì gran sfortuna, lamētandosi molte volte replicava: è possibile, che un'anima di sua propria volontà, voglia privarsi eternamente di veder la faccia di Dio, e si contenti di veder quelle di tanti Demonii nell'eterno fuogo.

175 Il segreto della reprovazione di quelli nuovi Apostati, riservò nel cuore per se sola la prudentissima Signora, senza manifestarlo agli Apostoli; stando però così afflitta, e ritirata in quella occasione, entrò l'Evangelista S. Giovanni a visitarla, per saper quello, che lei l'ordinasse, per servirla; e vedendola così rammaricata, ed afflitta, si turbò l'Apostolo; e domandandoli licenza per parlarle, le disse: Signora mia, e Madre del mio Signor Giesù Cristo, doppo che Sua Divina Maestà morì, giamai hò visto il vostro sembiante così turbato, ed afflitto come lo scorgo adesso, poiche parmi di sangue sbruzzato tutto il vostro viso, e gli occhi assieme. Ditemi Signora (se pur è possibile) la caggione di così nuovo dolore, e sentimento, e se posso alleggerirvi in esso, con esporre la mia propria vita? rispose Maria Santissima: ,, Figlio mio piango adesso per questa medesima caggione. Giudicò S. Giovanni per allora, che la memoria della passione avesse rinovato nella pietosa Madre così acerbo, e nuovo dolore: onde secondo a questo giudizio, li replicò così: ,, Già Signora mia, potete contener le ,, lagrime; quando che già il vostro Figlio, e nostro Redentor si ri,, trova glorioso, e trionfante ne i Cieli, alla destra del suo Eterno ,, Padre; e benche non sia di raggione, che ci scordiamo di quello, ,, che patì per gli uomini, però è di giusto ancora, c'habbiate da ,, rallegrarvi con i beni, che si anno guadagnato dalla sua passio,, ne, e morte.

176 ,, Se doppo che morì mio Figlio (rispose Maria San,, tissima) lo vogliono crocefisso un'altra volta quei, che l'offen,, dono, e niegano, con perdere loro il frutto imprezzabile del suo ,, sangue: giusto è, che io pianga, essendo quella, che conosco il di ,, lui ardentissimo amor verso gli uomini, il quale sarebbe per ,, farli patire in rimedio di ciascheduno, tutto quello, che patì per ,, tutti. E pur vedo tanto puoco riconosciuto questo immenso

amore,

,,amore; con la rovina eterna di tanti; che dovriano conoscerlo;
,,che non è possibile moderarsi il mio dolore, nè conservarmi in
,,vita, se non per speciale aggiuto del medesimo Signore, che me
,,la diede. O figli di Adamo, formati ad imagine del mio Figlio, e
,,mio Signore, a che penzate? come può dirsi, che tenete senno, e
,,discorso, se non sentite la vostra disgrazia, che perdete a Dio
eternamente. Replicò S. Giovanni: Madre, e Signora mia, se il vostro dolore è per ragione de i dui, c'hanno apostatato; ben sapete, che tra tanti figli, anno da ritrovarsi degl'infedeli, poiche ancor nel nostro Apostolato prevaricò Giuda; quando che stava nella medesima scuola del nostro Redentore, e Maestro. O Giovanni (rispose la Regina) se Iddio avesse volontà determinata circa la perdita di alcune Anime, si potrebbe allegerire alquanto la mia pena; però esso benche permetta la condannazione de' reprobi, inquanto loro vogliono perdersi, tuttavia non era questa la volontà assoluta della divina Bontà; la quale a tutti (a) vorrebbe salvi, se essi col suo libero arbitrio non resistessero; talchè al mio Figlio Santissimo li costò sudar sangue, il veder, che non fossero tutti predestinati, e che non tutti con efficacia conseguissero il frutto del sangue, che per loro spargeva, e se adesso in Cielo potesse aver dolor di qualunque anima, che si perde; senza dubio: sarebbe magior di quello, che già hà patito in spazio di trentatrè anni per essa: onde una volta, che io conosco questa verità, e vivo in carne passibile, è ben di raggione, che io mi affligga, vedendo che mio Figlio non conseguisca quello, che lui tanto desidera. Con queste, ed altre simili parole della Madre della misericordia, si mosse ancor San Giovanni alle lagrime, ed al pianto; talchè in esso l'accompagnò per un buon pezzo di tempo.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

177 Figlia mia, perche in questo capitolo con tanta particolarità hai inteso l'incomparabile dolore, ed amarezza, con la quale io piansi la perdita dell'anime altrui; ben potrai tu da quì conoscer quello, che devi far per la salute tua, come anco per l'anime de' tuoi prossimi; acciò m'imiti nella perfezione, la quale da te ricerco; poiche io nessun tormento ricusarei, nè anco la medesima

(a) 1. *Ad Tim.* 2. v. 4.

ma morte, (se pur la stimasse necessaria) per rimediare a qualsivoglia di quelli, che si dannano, e lo riputarei per sollievo del dolor, che tengo per la mia ardentissima carità; e giachè tu non patisci morte per il dolore di questa perdita; almeno non ti scanzar di patire tutto quello, che il Signore vorrà, che soffrischi per questa caggione, e tampoco devi tralasciar di pregar Dio per esse, travagliando con tutte le tue forze; acciò evitino i tuoi fratelli qualunque colpa, che potrà impedirsi, e quando non otterrai subbito, che il Signore ti senta, ò pur non vedrai a conoscer questo, non per ciò devi perder la confidanza, ma devi più vivificarla, e proseguir con maggior istanza; poiche questa tenacità giamai potrà dar a Dio disgusto, perche ei desidera più di te la salute di tutti i suoi redenti. E se con tutto ciò non sarai intesa, nè averai quello, che domandi: allora applica li mezzi, che la prudenza, e la carità ricercano, e ritorna a domãdar sempre con nuova istanza; poiche molto si obliga l'Altissimo di questa carità col prossimo, e dell'amor di quello, che procura impedire il peccato, di chì cerca offenderlo, perche nõ vuole(*a*) la morte del peccatore; E come hai già scritto, non ebbe per se volontà assoluta, ed antecedente di perder le sue creature; anzi gustarebbe salvarle tutte, se esse non si volessero liberamente perdere; e benche lo permetta, lasciando per sua giustizia correr quello, che è di suo disgusto, per raggione della condizione libera degli uomini; non perciò devi tu ritirarti da queste preghiere; quelle però suppliche, che farai circa cose temporali, le presenterai a Sua Divina Maestà con domandar, che si facci la sua santa volõtà secõdo quello, che ei sà esser conveniẽte.

178 E se per salvar i tuoi fratelli, voglio, che travagli cõ tanto fervore di carità; considera quello, che devi far per la propria tua salute, ed in che stima devi aver la propria Anima, per la quale si hà offerto infinito prezzo. Ti voglio amonir di più come Madre, che quando le tentazioni, e passioni t'inclineranno a commetter qualche colpa, per levissima, che sia, ti ricordi del dolore, e lagrime, che mi costò il sapere i peccati de' mortali, e'l desiderar d'impedirli; acciò tu Carissima non mi dii la caggione del medesimo dolore; poiche si bene non posso adesso sentire tal pena; almeno non lasciarai di privarmi del godimento accidentale, che riceverei, quando che avendomi compiaciuta di esser tua Madre, e Mae-

(*a*) *Ezech.* 33. *v.* 11.

Maeſtra, per governarti come figlia, e diſcepola: ti vedeſſe riuſcir perfetta, come dottrinata nella mia ſcuola. E ſe in queſto ſarai infedele, defroderai molto i miei deſiderii: poiche vorrei, che in tutte l'opere tue foſſi accetta al mio Figlio Santiſſimo, e tu traſcuri, che ſi adempiſca in te la di lui ſanta volontà con tutta pienezza. Cõſidera colla luce infuſa, che ricevi, quanto gravi ſariano le tue colpe, ſe qualcheduna ne commetteſſi doppo di ritrovarti così beneficata, ed obligata dal Signore, e da me; non ti mancheranno pericoli, e tentazioni nel reſto, che avrai di vita; però in tutti ti ricorderai della mia dottrina, de' miei dolori, e delle mie lagrime, e ſovra tutto: di quanto devi al mio Figlio Santiſſimo, il quale ſi moſtra così liberale in favoriti, applicandoti il frutto del ſuo ſãgue; acciò ritrovi in te reciprocanza di amore, e di gratitudine.

CAPITOLO XI.

Si dichiara qualche coſa della prudenza, colla quale Maria Santiſſima governava i nuovi Fedeli, e quello, che fece con Santo Stefano nella di lui vita, e morte, ed altri ſucceſſi.

179 AL miniſterio di Madre, e Maeſtra della Santa Chieſa, che diede il Signore a Maria Santiſſima, era conſecutivo il dargli ſcienza, e lume proporzionato a così ſublime offizio; acciò non eſſo conoſceſſe tutti i membri di quel corpo miſtico, il di cui governo ſpirituale gli apparteneva, applicando ad ogn'uno la dottrina, e magiſterio, conforme al grado, condizione, e neceſſità di eſſi. Queſto benefizio ebbe la noſtra Regina con sõma pienezza, ed abbondanza di ſapienza, e ſcienza Divina, come ſi cava da tutto il diſcorſo, che ſtò ſcrivendo; talchè conoſceva tutti i Fedeli, i quali entravano nella Chieſa, penetrava le loro naturali inclinazioni, il grado della grazia, e virtù, che aveano, il merito dell'opere, fini, e motivi di ciaſcheduno nell'operare, e così nõ ſe l'occultava coſa alcuna in tutta la Chieſa; tolto che qualche volta ciò faceva il Signore per qualche tempo, tenendoli in ſegreto quello, che doppo veniva a conoſcere quando conveniva. E tutta queſta ſcienza non era ſterile, e nuda; poiche li corriſpondeva ugual participazione della carità del ſuo Figlio Santiſſimo, colla quale veniva ad amar tutti, ſi come li vedeva, e conoſceva; E come che aſſieme con queſto conoſceva il Sagramento della

volontà Divina;perciò coll'istessa sapienza,con misura,e peso veniva a ripartir gli affetti dell'interna carità;in modo tale, che non amava più, ò meno di quello, che si li dovea a ciascheduno; ma quanto meritava chiunque esser amato,e stimato;nel di cui contrario difetto molto spesso inciampar sogliamo noi ignoranti figli di Adamo,eziamdio in quelle cose, che ci pajono più giustificatamente operate.

180 Però la Madre del bello, e regolato amore, e della non alterata scienza,partiva il tutto con l'ordine della giustizia distributiva tracanciando l'affetti,perche ogni cosa faceva al lume dell'Agnello,il quale l'illuminava,e governava;acciò del suo amore interno, dasse a ciascheduno quanto li toccava più, ò meno; benche in questo si portava con tutti come pietosissima,ed amantissima Madre,senza freddezza,scarsezza,ò dimenticanza alcuna;anzi nell'effetti,e demostrazioni esterne, si governava con altre regole di somma prudenza, attendendo ad evitar la singolarità nel conversare,e nel governo di tutti,cercando impedire qualsisia incontro per minimo si fosse stato, poiche da questi vengono poi a generarsi l'emulazioni, ed invidie nelle communità, famiglie,ed in tutte le Republiche, dove l'azioni publiche vengono esposte alla vista,e giudizio di tutti.E dall'altra parte è naturale,e commune passione negli uomini il desiderar di esser stimati, e benvoluti, e tanto maggiormente da i Potenti del mondo;poiche appena si ritroverà alcuno,il quale non presuma di se stesso, che tenga ugual merito,e forse più degli altri, e come tale vorrebbe esser preferito a ciascheduno;in modo tale,che questa penalità non perdona a chi si sia per sublime stato in che si ritrovi,eziamdio di virtù, come infatti si vidde nel Collegio Apostolico, nel quale per aversi domandato da dui cosa particolare; subito questo risvegliò in tutti il sospetto,e mosse frà loro(*a*) la questione della precedenza,e superiorità nel Sagro Colleggio; tanto che arrivarno a proporla all'istesso Divin Maestro.

181 Per prevenire dūque,acciò nō nascesse qualche rancore,era attentissima la gran Regina in dimostrarsi cō tutti uguale,e senza parzialità con alcuno, nel far de' favori publicamente, a vista de' Fedeli; poiche questo veniva ad esser non solamente dottrina degna di tal Maestra;ma anco molto necessaria nel principio del suo go-

(*a*) *Matt.* 18.*v*.1.*&* *Luca* 9.*v*.46.

governo, tanto acciò restasse stabilita nella Chiesa per i Prelati, i quali in essa aveano da governare i Fedeli; quanto ancor perche in quelli felicissimi principii risplendevano con miracoli,ed altri doni Divini tutti gli Apostoli,e Discepoli,ed altri Fedeli, si come nell'ultimi secoli si rendono singolari molti nella scienza, e lettere acquistate; onde conveniva avesse insegnato a tutti; acciò nè per quei sì gran doni, nè per questi altri piccoli venisse alcuno stimolato da vana presunzione, nè venisse a giudicarsi per degno di esser più onorato,e favorito da Dio, e dalla sua Madre Santissima nelle cose esteriori; poiche gli basta al giusto, che sia amato dal suo Signore,e che tenga cō lui amistà,perche non essendoli amico, non li sarà di utile alcuno il benefizio dell'onore,e stimazione visibile.

182 Però non per questo riguardo mancava la gran Signora alla venerazione, ed onore, che di giustizia competiva a ciascheduno degli Apostoli,e degli altri Fedeli per raggione della dignità e ministerio, che teneva, perche in questa venerazione ancor veniva a servir di esēpio a tutti, di quanto doveano far nelle cose di obligazione, conforme con quello sudetto riguardo, insegnava la moderazione in quello,che si faceva spontaneamente,e senza debito. Talchè fù così mirabile,e prudente in tutto questo la nostra gran Regina, che giamai ebbe a dar motivo di querela ad alcuno de'Fedeli,che con essa trattavano,nè potette con raggione eziamdio apparente negarli qualcheduno la stima, e'l rispetto debito; anzi tutti l'amavano,e benedicevano,e si scorgevano pieni di cōtento,e debitori a i di lei favori,ed alla materna pietà, che verso loro esercitava; nessuno poteva sospettar fosse stata per mancarli nella propria necessità,che l'occorreria,ò che li fosse per negare il consolarli in tempo opportuno.niuno si accorse mai,che lei facesse puoco conto di alcuno,ò che favorisse,ò amasse ad altro più che a lui;anzi nè meno li dava occasione di far in questo alcuna comparazione. Tanta fù la discrezione,e sapienza di questa Regina,e talmente aggiustate poneva le bilancie dell'amore esterno nella linguetta della prudenza, che sovra tutto ciò: nè meno volse per se stessa distribuire dignità, ò uffizio alcuno di quei, che si ripartivano tra i Fedeli,nè intercedere per qualcheduno,acciò si li dassero; ma tutto rimitteva al parere, e voti degli Apostoli; il buon esito però, e l'accerto l'otteneva dal Signore in segreto.

183 L'obligava ancora per operar così saviamente la sua

profondissima umiltà, colla quale l'insegnava a tutti; poiche già loro conoscevano, che era Madre della sapienza, e che ogni cosa li era nota, nè poteva errare in quello, che facesse; ma con tutto ciò volse lei lasciar questo raro esempio nella Santa Chiesa, che nessuno presumesse del proprio sapere, prudenza, e virtù, e principalmente in materie gravi; ma che tutti intendessero, qualmente l'accerto sicuro stà vincolato, ed annesso coll'umiltà, e nel conseglio, e non nella presunzione del proprio dittame, quando vi è obligo di non operare con esso solamente. Conosceva ancora, che l'intercedere, e favorire ad altri in cose tẽporali, porta seco qualche presuntuoso dominio; poiche quello, che intercede hà da ricevere di bona, ò mala voglia li ringraziamenti, che usano quei, che sono favoriti, e beneficati. Or queste tali disuguagliãze, e mãcanze di virtù: erano molto aliene dalla suprema santità della nostra Divina Maestra; e perciò c'insegnò col suo vivo esempio il modo di governar l'opere nostre, per non venire defrodate del merito, ò impedita la maggior perfezione. Talchè in tal maniera, veniva a procedere in tal riguardo, che per esso nõ negava il conseglio agli Apostoli, nella direzzione dell'uffizii, e nell'altre operazioni, nelle quali molto frequentemente consultavano con lei; l'istesso faceva ancor cogli altri Discepoli, e Fedeli della Chiesa; perche il tutto operava con pienezza di sapere, e carità.

184 Tra i Santi, che furono molto fortunati in meritar l'amore speciale della gran Regina del Cielo; uno fù Santo Stefano, il quale era frà il numero de i settantadui Discepoli; poiche dal principio, che ei cominciò a seguitar Cristo nostro Salvatore: lo riguardò Maria Santissima con affetto specialissimo frà tutti gli altri, dandoli il primo, ò de' primi luoghi nella sua stimazione; perche conobbe subbito, che questo Santo era eletto dal Maestro della vita, per dover difendere il di lui onore, e santo nome, e per dar la vita per esso. Oltre a questo l'invitto Santo era di suave, affabile, e piacevole naturalezza, e sovra questo buon naturale, la grazia lo rendeva molto più amabile ad ogni uno, e più docile a qualunque santità. Era questa complessione assai grata alla dolcissima Madre, e quando conosceva qualcheduno di tale condizione benigna, e pacifica: soleva dire, che si rassomigliava al suo Figlio Santissimo. E così per queste qualità, come anco per l'eroiche virtù, che vedeva in Santo Stefano: l'amava teneramente, e gli dava molte benedizioni, ed al Signore grazie, per averlo creato, chiamato,

ed

ed eletto per le primizie de' suoi martiri, tanto che molto lo ſtimava per raggione del merito, che prevedeva dover lui acquiſtare come primo martire, conforme lei già ſapeva per eſſerli ſtato rivelato tal ſegreto dal ſuo Santiſſimo Figlio.

185 Il fortunato Santo corriſpondeva con fideliſſima attenzione, e venerazione a i benefizii, che riceveva da Criſto noſtro Salvatore, e dalla ſua beatiſſima Madre, perche non ſolo era pacifico, ma anco umile di cuore; e quelli, che in verità ſono tali: ſogliono reſtar molto obligati da i benefizii, che li vengono fatti, per minimi che ſiano; or tanto più ſi obligava il Santo Diſcepolo Stefano per riceverne de i grandi. Di più tenne ſempre in altiſſimo concetto la Madre della miſericordia, e s'ingegnava ſtarli in grazia con ſomma ſtima, e ferventiſſima divozione; ed alle volte pur le domandava molte coſe miſterioſe, perche era molto dotto, e pieno di fede, e di Spirito Santo, come (*a*) riferiſce S. Luca, e la gran Maeſtra riſpondeva a tutte le di lui domande, lo confortava, ed animava; accioche con animo invitto difendeſſe l'onor di Criſto; e per confirmarlo maggiormente nella ſua gran fede: li diede raguaglio Maria Santiſſima del martirio, che eſſo doveva patire, dicendoli: Voi Stefano, ſarete il primogenito de i martiri, che generarà mio Figlio Santiſſimo, e mio Signore coll'eſempio della ſua morte, e ſeguitarete i di lui paſſi come il diligente Diſcepolo il ſuo Maeſtro, e'l coraggioſo ſoldato il ſuo Capitano, e nella milizia del martirio portarete il ſtendardo della Croce: onde a tal fine conviene, che vi armiate di fortezza col ſcudo della Fede, e crediate, che la virtù dell'Altiſſimo vi aſſiſterà nel voſtro conflitto.

186 Queſto avviſo della Regina degli Angioli fù, che talmente infiammò il cuore di S. Stefano col deſiderio del martirio; quanto ſi cava da quello, che ſi riferiſce negli atti Apoſtolici, dove non ſolo ſi dice, che era pieno di grazia, e fortezza, e che operava grandi prodigii, e meraviglie in Geruſalemme, ma ancora, che doppo gli Apoſtoli S. Pietro, e S. Giovanni di neſſun'altro ſi dice, che diſputaſſe (*b*) con i Giudei, e li confondeſſe, fuor che di S. Stefano, alla di cui ſapienza, e ſpirito nõ potevano reſiſtere, perche con intrepido cuore li predicava, riprendeva, e confondeva. Singolarizzandoſi in queſto valore molto più, che gli altri Diſcepoli;

(*a*) *Act.* 6. *v.* 8. (*b*) *Act.* 6. *v.* 9. & 10.

poli; Però tutto ciò operava S. Stefano per esser acceso dal desiderio del martirio, il quale come la gran Signora l'aveva certificato, doveva ricevere; Talchè quasi timendo, che un'altro l'avesse da togliere dalle mani la corona, la quale già prima degli altri aspettava; perciò si offeriva prima di tutti gli altri a disputare cō i Rabbini, e Maestri della legge di Moisè, ed anelava l'occasioni di difender l'onor di Cristo, per il quale già sapeva dover poner la vita. Però la maligna attenzion del Dragone infernale arrivò a conoscere il desiderio di S. Stefano; onde rivoltò contro di lui la sua rabbia, e pretese impedire i passi dell'invitto Discepolo; acciò non arrivasse a conseguire il martirio publicamente in testimonio della Fede di Cristo nostro bene, e per impedirlo, incitò i Giudei più increduli, a dar morte a S. Stefano nascostamente. Poiche veniva tormentato Lucifero dalla virtù, e valore, che conobbe in S. Stefano, temendo, che con essa farebbe opere grandi in vita, ed in morte, colle quali molto accreditarebbe la Fede, e dottrina del suo Maestro: onde coll'odio, che i Giudei portavano al Santo Discepolo li fù facile il persuaderli, che nascostamente lo togliessero di vita.

187 L'intentarono molte volte nel puoco tempo, che passò dalla venuta del Spirito Santo, insino al martirio del Santo. Però la gran Signora del mondo, che conosceva la malizia, ed inganni di Lucifero, e de' Giudei, liberò S. Stefano da tutte quelle trame, che l'ordirono insino, che venne il tempo opportuno di morir sotto l'impeto delle pietre, come subbito si dirà. In trè occasioni frà l'altre, la gran Regina ebbe ad inviare uno degli Angioli di sua custodia; acciò facesse uscire a S. Stefano da una casa, dove pretendevano toglierli la vita, con affogarlo occultamente, e l'Angiolo Santo lo liberò da questo pericolo, con renderlo invisibile a i Giudei, che a tal effetto lo cercavano; benche il Santo vidde, e conobbe l'Angiolo, che lo portava al Cenacolo, e lo presentava alla sua Regina, e Signora. Altre volte la gran Madre l'avvisava per mezzo del medesimo Angiolo, che non andasse per tal strada, ò casa, dove era aspettato per finirla con esso. Altre volte la gran Madre lo trattenne, che non uscisse dal Cenacolo, perche conosceva, che l'insidiavano per ucciderlo, e non solo l'aspettavano alcune notti all'uscir dal Cenacolo per ritirarsi a sua casa; ma ancora gli ordivano le medesime trame, e tradimenti in casa di altro, dove sapevano, che doveva andare il Santo; poiche (come hò riferito) col

suo

suo fervoroso zelo attendeva al sollievo di molti Fedeli necessitosi,e non solamente non apprendeva i pericoli,ed occasioni di morire; anzi li desiderava, e li andava incontro. E come che non sapeva per quando Sua Divina Maestà gli teneva riserbata questa felicità,e vedeva,che tante volte l'aveva liberato da i pericoli la Beatissima Vergine, perciò soleva amorosamente querelarsi con lei, dicendoli: Signora, e Rifuggio mio, quando dunque sarà quel giorno,e quell'hora, nella quale io possa pagare al mio Dio il debito della mia vita, sagrificandomi in onore, e gloria del di lui santo nome?

188 Erano per Maria Santissima queste querele dell'amor verso di Cristo nel di lui servo Stefano d'incomparabile giubilo,e con materno,e dolce affetto, soleva risponderli: Figlio mio,e Servo fedelissimo del Signore, verrà già il tempo determinato dalla di lui altissima sapienza,e non saranno defrodate le vostre speranze; cercate di affatigarvi per questo tempo, che vi resta,in servizio della sua Santa Chiesa,che sicura averete la corona del vostro nome, e ringraziate di continuo Sua Divina Maestà per tenervila già preparata.E perche la purità, e santità di S.Stefano era nobilissima, e di eminente perfezione; perciò i Demonii lo miravano da lungi, e si allontanavano per quanto potevano da lui; era però molto amato da Cristo, e dalla sua Madre Santissima,ed era stato già ordinato dagli Apostoli da Diacono,per esser prima di ricever il martirio la di lui virtù, e santità molto eroica, colla quale meritò esser il primo, che ricevesse il martirio, doppo la passione di Cristo,talchè guadagnò la palma sovra gli altri tutti.Per manifestar però la santità di questo gran Protomartire,riferirò quì quello, che mi si hà dimostrato nella divina luce, e conforme lo racconta S.Luca negli Atti Apostolici.

189 Nacque in *(a)* Gerusalemme un dissapore tra i Fedeli di fresco convertiti, in quanto che i Greci si querelavano contro gli Ebrei, che nell'esercizio, e servizio cotidiano, non erano ammesse le Vedove de' Greci,come erano già applicate quelle degli Ebrei;l'uni,e gli altri erano Giudei Israeliti;benche si chiamavano Greci quelli, che erano nati in Grecia,ed Ebrei li nativi della Palestina, ed in questo si fondava la querela de' Greci. Tal però ministerio cotidiano consisteva nell'amministrazione, e distribuzione

(a) *Act.6.v.1.*

zione dell'elemosine, ed offerte, che si consumavano nel sustento de' Fedeli, e questa carica era stata già raccomandata a sei uomini approvati, e di credito, come si è detto sovra nel capitolo settimo, il che tutto si dispose per consseglio di Maria Santissima, come ivi si disse. Però cresciuto il numero de' credenti, fù necessario assegnar ancora altre Donne vedove, e di età matura; acciò travagliassero nel medesimo impiego, e tenessero cura del sustento de' Fedeli; e specialmente di tutte le Donne, e degl' infermi, e spendevano con essi tutto quello, che li somministravano li sei sudetti dispenzatori, e limosiniere assegnati. E perche queste vedove novamente assegnate erano dell'Ebrei; perciò parve a i Greci, che risultavali pregiudizio, mostrando con loro puoca confidenza in nõ accettare ancor delle sue Donne nell'impiego sudetto, che perciò proposero la querela dell'aggravio agli Apostoli.

190 Per sopire questa differenza il Collegio Apostolico; stimo di bene far congregar la moltitudine de' Fedeli, e congregati già, si li disse: non è giusto, che noi altri lasciamo di predicar la parola di Dio, per attendere al corporal sustento de i fratelli, che abbracciano la Fede; che perciò sarà bene sciegliate voi sette uomini de i vostri medesimi, che siano persone savie, e pieni di Spirito Santo, ed a questi s'incaricarà il penziero, e governo di tutto questo; acciò noi altri stiamo intenti all'orazione, e predicazione; ed in caso di dubio, ò differenza, che s'incontrasse spettante al vitto de' credenti, potrete ricorrere a sudetti. Tutti approvarono questo parere, e senza differenza di Nazione, elessero sette, quali riferisce S. Luca, e'l primo, e principale di essi fù S. Stefano, la di cui Fede, e sapienza era cognita a tutti. Questi sette erano come sovraintendenti de i primi sei, ed anco delle vedove, che amministravano il vitto, e queste si ammettevano senza escludere le Greche più, che l'altre, perche non si teneva per ciò riguardo alla qualità delle Nazioni, ma alla virtù di ciascheduna; quello però il quale più si cooperò, per accõmodar queste controversie, fù S. Stefano, il quale col suo ammirabile sapere, e santità estinse subbito il rancore de' Greci, e raddolcì gli Ebrei; acciò tutti si unissero assieme come figli di Cristo nostro Salvatore, e Maestro, e che procedessero con sincerità, e carità, senza parzialità, ò eccezzione alcuna di persone, come infatti lo fecero, almeno per tutti quei mesi, che lui visse.

191 Ma non per questo impiego lasciò S. Stefano la predica-

zio-

zione, e dispute, che teneva colli Giudei increduli; i quali come che non li riusciva da una parte il darli la morte in segreto, nè potevano dall'altra resistere alla di lui sapienza in publico; perciò vinti dal mortal sdegno: procurarono contro di esso testimonii falsi, accusandolo per blasfemo (a) contro Dio, e contro Moisè, e che non cessava di parlar contro il Tempio santo, e contro la legge, e che asseriva qualmente Giesù Nazareno avea da destrudere l'uno, e l'altro. E quando i falsi testimonii ebbero attestato tutto ciò: si alterò il Popolo per le imputazioni di tante falsità, ed ottenuto di prenderlo; ebbero subito nelle mani a S. Stefano, e lo cõdussero nella Sala del conseglio dove stavano congregati i Sacerdoti come Giudici della causa, e'l Presidente (b) prese la di lui cõfessione alla presenza di tutti, a cui rispose il Santo con sublime sapienza, provando colle scritture antiche, qualmente Cristo era il vero Messia promesso in esse, e per conclusione del sermone, riprese la loro durezza, ed incredulità con tanta efficacia, che nõ ritrovando loro formalità di risposta, si otturarno l'orecchie, e stridevano con i denti contro di esso.

192 Ebbe notizia la Regina del Cielo della presa di S. Stefano, e nell'istesso punto inviò uno de' suoi Angioli prima, che seguissero le Dispute con il Pontefice; acciò da sua parte lo confortasse nel conflitto, che li sovrastava, e col medesimo Angiolo rispose S. Stefano, che già andava pieno di allegrezza a confessar la Fede del suo Maestro, e con intrepido cuore a dar per quella la vita, come sempre aveva desiderato, chiedendole, che l'aggiutasse la Maestà Sua in quella occasione, come Madre, e Regina clementissima; talchè solo li restava di dolore, il non potergli domandare la sua benedizione, per morire con essa, come desiderava, e che la supplicava glie l'inviasse dal suo ritiro. Queste ultime parole mossero a compassione le materne viscere di Maria Santissima; oltre l'amore, e stima, che faceva di S. Stefano, e desiderava la gran Signora assisterli personalmente in quella occasione, dove il Santo cercava di esaltare l'onore dal suo Dio, e Redentore, ed esibir la vita per la di lui difesa. Si frapponevano però alla prudente Madre le difficoltà, che teneva, primo per dovere uscire per le strade di Gerusalemme in tempo, nel quale stava la Città in rivolta, secondo come potesse parlare a S. Stefano, ed incontrare opportunità per questo.

V Si

(a) *Act.6.v.11.* (b) *Act.7.v.1.*

193 Si pose in orazione, domandando il favore Divino per il suo amato Discepolo, e presentò al Signore il desiderio, che teneva di favorirlo in quell'hora; onde il Sovrano Signore colla clemenza, colla quale sempre stava attento alle domande, e desiderii della suaSposa, e Madre, e già molto magiormẽte che voleva rẽdere più pretiosa la morte del suo servo fedele Stefano; perciò destinò dal Cielo nuova moltitudine di Angioli, i quali assieme con quelli della custodia di Maria Santissima la portassero subbito dove si ritrovava il Santo; il che si esegui nel medesimo punto, come il Signore l'ordinò, talchè gli Angioli Santi posero la loro Regina in una splendidissima nuvola, e la portorno nella Sala del Concilio, dove si ritrovava S.Stefano, appunto quando il Sommo Sacerdote stava in fine dell'esame circa l'imposture, che l'avevano attribuito; Nessuno però fuor che S. Stefano vidde la gran Regina, la quale stava nell'aere ripiena di splendori Divini, e di gloria, circondata dagli Angioli, i quali la sostentavano nella nuvola: onde questo incomparabile favore, accese di nuovo la fiamma dell'amor Divino, e l'ardente zelo dell'onor di Dio nel di lui invitto Difensore, ed oltre tal nuovo giubilo, che ricevette dalla vista di Maria Santissima, venne ancor ferito da i raggi della luce, che tramandava la gran Regina nel volto del Santo, e'l riflesso di detta luce caggionò nella di lui faccia un'ammirabile bellezza, e splendore.

194 Da questa novità provenne l'attenzione, che li posero i circostanti, come dice S. Luca nel capitolo (a) sesto degli Atti Apostolici, poiche vedevano tutti quei, che erano in quella Sala del Tribunale, la di lui faccia, come di un'Angiolo, perche senza dubio pareva più, che di uomo. Volse però Iddio mostrar questo effetto della presenza della sua Madre Santissima; acciò fosse maggiore la confusione di quei perfidi Giudei, quando che con un miracolo così evidente non si riducevano alla verità, che S.Stefano li predicava; non conobbero però la causa di quella bellezza sovranaturale, perche non furono degni di conoscerla, nè conveniva per allora manifestarla, e per l'istessa raggione nè meno la dichiarò S.Luca. Arrivata Maria Santissima ivi, disse a S.Stefano parole di vita, e di molta consolazione, e l'assistì, dandoci le benedizioni di suavità, e di dolcezza, ed orò per lui all'Eterno Padre; acciò in tal'occasione di nuovo lo riempisse del suo Spirito Divino. E'l tutto.

(a) *Act.6.v.15.*

to si adempì come la Regina lo domandò ; talchè fù publico l'invincibil valore, e sapienza, colla quale S.Stefano parlò a i Prencipi de' Giudei, provandoli, Cristo essere il Salvatore, e Messia espettato, incominciando il discorso dalla vocazione di Abramo, insino a i Rè, e Profeti del popolo d'Israelle, con testimonii irrefragabili di tutte l'antiche Scritture.

195 Al fine di questo sermone, per l'orazione della Regina, la quale era ivi presente, come anco in premio dell'invitto coraggio, col quale aveva zelato il Santo l'onor di Dio ; dall'Empireo gli apparve il nostro Salvatore, aprendosi i Cieli a tal'effetto, e se li manifestò Giesù stando in piedi alla destra della Virtù del Padre, quasi che assistesse al Santo nella battaglia, e conflitto, per agiutarlo: onde alzando gli occhi S.Stefano, disse: *(a)* Ecco che vedo i Cieli aperti, e la gloria di Dio, ed in essa vedo Giesù alla destra del medesimo Dio. Però la dura perfidia de' Giudei stimò queste parole per biastemma ; talchè si otturavano l'orecchie per non intenderle. E perche la pena de' bestemmiatori conforme alla legge: era di morire a colpi di pietre; perciò fù comandato, che ciò si eseguisse in S. Stefano. E così allora l'assalirono tutti come lupi, per portarlo fuori della Città con grand'impeto, e tumulto, e quando questo s'incominciava ad eseguire, li diede Maria Santissima la sua benedizione, ed animandolo, si licenziò da esso con molta piacevolezza, ordinando agli Angioli della sua custodia, che l'accompagnassero, ed assistessero nel di lui martirio, finchè presentassero l'anima di esso alla presenza del Signore, ed un solo Angiolo di sua custodia con gli altri tutti, che sceso avevano dal Cielo per condurla alla presenza di S. Stefano, la ritornarono al Cenacolo.

196 Da quel luogo vidde la gran Signora per speciale visione tutto il successo del martirio di S. Stefano; talchè vidde qualmente lo portavano *(b)* fuori della Città con gran violenza, e rumori, publicandolo per bestēmiator, e come tale degno di morte; E perche Saulo era uno di quei, che più concorrevano al darli tal pena, come zelante della legge di Moisè ; perciò si prese cura di custodir i vestimenti di tutti quei, che si erano spogliati per più speditamente lapidarlo; vidde ancor la gran Signora, come lo ferivano le pietre, che piovevano sovra di lui, e che alcune restavano

V 2 fisse

(a) Act.7.v.55. *(b) Act.7.v.57.*

fisse nel capo del Martire, ed ingastare col smalto del proprio sangue. E benche fosse stato grande, e molto sensibile la compassione della nostra Regina per così crudo martirio; nulladimeno maggior fù il godimento, per vedere, che S. Stefano l'ottenesse così gloriosamente, e con tanto coraggio, e che pregava con lagrime la pietosa Madre, per non mancar di aggiutarlo, benche da lungi, cioè dal suo Oratorio; e quando l'invitto Martire si conobbe vicino al spirare, disse: (a) Signore ricevete il mio spirito, e subbito con alta voce, posto inginocchioni, soggiunse dicendo: (b) Signore non imputate a questi uomini questo peccato. In dette preghiere l'accompagnò ancora Maria Santissima con incredibile giubilo, in vedere quel fedele Discepolo, che imitava così aggiustatamẽte il suo Maestro, orando per i suoi nemici, e malfattori, e consignando il suo spirito in mano del suo Creatore, e Riparatore.

197 Spirò S. Stefano oppresso, e ferito dalle pietre de' Giudei, restando loro più duri nella perfidia, e nell'istesso punto portarono gli Angioli custodi della Regina alla presenza di Dio, per esser coronata di onore, e gloria eterna quella purissima anima, la quale fù ricevuta da Cristo nostro Salvatore con quelle parole del suo Vangelo, e della sua dottrina: Amico (c) ascende più in alto; vieni a me (d) servo fedele, che se nel puoco, e breve sei stato tale, io ti premiarò con abbondanza, e ti (e) confessarò alla presenza di mio Padre, per mio servo fedele, ed amico, perche tu mi confessasti alla presenza degli uomini. Tutti gli Angioli, Patriarchi, Profeti, e tutti gli altri Santi ebbero speciale allegrezza accidentale in quel giorno, e diedero l'hora buona all'invitto Martire, riconoscẽdolo come primizie della Passione del Salvatore, e del Capitan di tutti quei, che doppo la sua morte l'aveano da seguire nel martirio. Fù subbito collocata quell'anima felecissima nella gloria in luogo molto sublime, ed assai vicina alla Santissima umanità di Cristo nostro Salvatore; e la Beatissima Madre participava di questo godimento per la visione, che teneva di ogni cosa: onde fece a gloria dell'Altissimo molti cantici di lode assieme cogli Angioli. Quei poi, che ritornarono dal Cielo, avendo ivi lasciato già S. Stefano: diedero grazie da parte di esso alla gran Regina per li favori fatti al Santo fino a far collocarlo nella felicità eterna, della quale ei stava già godendo.

Mo-

(a) Act. ibidem v. 58. (b) Ibidem v. 59. (c) Luca 14. v. 10. (d) Matt. 25. v. 21. & 23. (e) Matt. 10. v. 32.

198 Morì S. Stefano a i novi mesi doppo la passione, e morte di Cristo nostro Redentore, a ventisei di Decembre, nel medesimo giorno, nel quale la Santa Chiesa celebra il suo martirio, e quel giorno compiva trentaquattro anni della sua età; conforme era ancor l'anno trentesimoquarto dal natale del nostro Salvatore già compito, e per un giorno era entrato l'anno trentesimoquinto, in maniera tale, che S. Stefano nacque ancora il seguente giorno, nel quale nacque il Salvatore, e solo ebbe di età S. Stefano di più i novi mesi, che passarono dalla morte di Cristo insino al suo martirio; talchè in un giorno differì il suo natale, e'l suo martirio dal natal del Signore, secondo a quello, che mi si hà dimostrato nella Divina luce. Di più l'orazione di Maria Santissima, e quella di S. Stefano: ottenero la conversione di Saulo, come appresso meglio si dirà; ed accioche questa fosse più gloriosa permesse il Signore, che il medesimo Saulo da quel giorno pigliasse a suo conto il destrudere, e rovinar la Chiesa, avanzandosi sovra tutti gli altri Giudei nella persecuzione, che si mosse contro di essa doppo la morte di S. Stefano, per esser loro rimasti sdegnati contro li nuovi Credenti, sicome si dirà nel capitolo seguente. Raccolsero poi i Discepoli il corpo dell'invitto Martire, e li diedero sepoltura, facendo un (a) gran pianto, per esser restati privi di un tanto uomo, così sapiente, e difensore della legge di grazia; nella di cui relazione mi hò steso qualche puoco, per aver conosciuto l'insigne santità di questo gran Protomartire, e per esser stato così divoto, e favorito da Maria Santissima.

Dottrina, che mi diede la gran Regina degli Angioli.

199 Figlia mia, li misterii divini rappresentati, e proposti a i sensi degli uomini terreni, fanno in essi puoco suono, quando li ritrovano divertiti, ed avvezzati colle cose visibili, e quãdo l'interno nõ stà puro, netto, e sgõbrato dalle tenebre del peccato, perche la capacità umana, la quale per se stessa è tenue, e pesante, nè può sollevarsi con facilità alle cose sublimi, e celesti, se questa oltre della sua limitata virtù, si occupa tutta nell'attendere, ed amare le cose apparenti, viene a discostarsi più dal vero, ed assuefatta poi all'oscurità si accieca colla medesima luce: onde per que-

(a) *Act. 8. v. 4.*

questa caggione gli uomini terreni, ed (a) animali facciono così disuguale, e basso concetto dell'opere meravigliose dell'Altissimo e di quelle, che feci io ancora, e faccio giornalmente per loro; poiche vengono a calpestrar le margarite, non distinguendo il pane de' figli, dall'alimento grossolano dell'irrazionali bruti, e tutto quello, che è celeste, e divino: li pare insipido, perche non si accōmoda al gusto de' diletti sensibili, e così sono incapaci per intendere le cose sublimi, e per approfittarsi della scienza di vita, e del pane dell'intelletto, che in esse stà rinserrato.

200 Però l'Altissimo hà volsuto, Carissima, riserbarti da questo pericolo, e ti hà dato scienza, e lume, migliorando i tuoi senzi, e potenze; accioche abilitate, e vivificate colla forza della Divina grazia possi sentire, e giudicar senza inganno alcuno de' Misterii, e Sagramenti, che ti stò dichiarando; benche molte volte ti hò detto, che nella vita mortale non li penetrarai, nè pesarai intieramente; ma devi, e puoi, secondo le tue forze farne degna stima a tuo documento, per imitar l'opere mie. E dalla varietà delle diverse pene, ed afflizioni, colle quali venne tessuta la mia vita, eziamdio doppo, che fui con mio Figlio Santissimo alla sua destra nel Cielo, e ritornai al mondo; Intenderai molto bene, che la tua vita, per imitarmi come a Madre, hà da esser della medesima qualità, se pur gusti esser fortunata, e mia Discepola. E così nella prudenza, ugualtà, ed umiltà, colle quali governai gli Apostoli, e gli altri Fedeli senza parzialità, nè singolarità alcuna hai forma per sapere, come devi procedere nel governo delle tue suddite, cioè con mansuetudine, con modestia, con umile severità, e sovra tutto senza eccezione di persone, e senza mostrarti parziale con alcuno, in tutto quello, che si deve, e può esser commune. Questo tutto verrebbe molto facilitato dalla vera carità, ed umiltà di quelli, che governano; poiche se operassero con queste virtù: non si portariano quasi con assoluto imperio nel comandare, nè tanto presuntuosi nel reggersi, per il suo proprio parere, nè si pervertirebbe l'ordine della giustizia con tanto danno, quale oggidì patisce tutta la Cristianità, perche la superbia, la vanità, l'interesse, e l'amor proprio, e'l rispetto della carne, e sangue, si hà inalzato in tutte quasi l'azioni, ed opere del governo: onde in ogni cosa si erra, e così si sono ripiene tutte le Republiche d'ingiustizie, e di spaventevoli confusioni. Nel

(a) 1. *Ad Cor.* 2. *v.* 14.

201 Nel zelo poi ardentissimo, che io teneva dell'onor del mio Figlio Santissimo, e Dio Vero; acciò venisse predicato, e difeso il di lui santo nome, e nel giubilo, che io riceveva, quando in questo si eseguiva la volontà Divina; e si conseguiva nell'anime il frutto della Santissima Passione, e morte di esso, con dilatarsi la sua Santa Chiesa; come anco ne i favori, che io feci al glorioso martire S. Stefano, in quanto che era il primo, che sagrificava la vita in tale impresa; in tutte queste cose figlia mia ritroverai molti motivi di lodare il supremo Signore per le sue opere Divine, e degne di venerazione, e gloria, imitandomi nel benedir la di lui immensa bontà, per la sapienza, che mi diede di operare tutte le cose con pienezza di santità, a suo gusto, e beneplacito.

CAPITOLO XII.

La persecuzione, c'hebbe la Chiesa doppo la morte di S. Stefano; quanto in essa travagliò la nostra Regina, e come a sua richiesta dispesero gli Apostoli il Simbolo della Fede Cattolica.

202 IL medesimo giorno, che S. Stefano fù martirizato, ed ucciso dice (a) S. Luca, che si sollevò una gran persecuzione nella Chiesa, ch'era in Gerusalẽme, ed in particolare, dice, che la (b) travagliava Saulo, il quale andava inquirendo per tutta la Città li seguaci di Cristo per prenderli, e trarli alla presenza de' Magistrati, come lo fece con molti credenti, i quali furono presi, e maltrattati, ed alcuni uccisi in detta persecuzione. E benche questa stata fosse assai terribile per l'odio, che i Prencipi de' Sacerdoti aveano concepito contro tutti l'imitatori di Cristo; nulladimeno Saulo sovra tutti si mostrava il più acerrimo difensore, ed emulatore della Legge di Moisè, conforme lui medesimo asserisce nell'Epistola (c) ad Galatas; però questa malvagità Giudaica, procedeva da un'altra caggione occulta, la quale loro medesimi (benche practicavano i di lei effetti) non venivano a penetrarne il principio, da dove si originava.

203 Questa causa era l'impulso di Lucifero, e de i suoi Demonii, i quali tutti col martirio di S. Stefano si conturbarono, alterarono, e commossero con diabolica rabbia contro i Fedeli, e mol-

(a) *Act. 8. v. 1.* (b) *Ibidem v. 3.* (c) *Ad Gal. 1. v. 14.*

molto maggiormente contro la Regina, e Signora della Chiesa Maria Santissima; poiche permesse il Signore a questo Dragone, per maggior confusione di esso, che la vedesse quando lei fù portata dagli Angioli alla presenza di S.Stefano, e da questo benefizio così straordinario, e dalla costanza, e sapere di S. Stefano: sospettò Lucifero, che la poderosa Regina fosse per far il medesimo cogli altri Martiri, che si offeriano di morire per il nome di Cristo, ò che almeno lei l'aggiutaria, ed assistiria colla sua protezzione, e patrocinio; acciò non temessero i tormenti, e la morte, anzi l'andassero incontro con invitto coraggio. Poiche questo mezzo de' tormenti, e dolori, era stato inventato dalla diabolica astuzia; acciò per essi avesse possuto avvilire i Fedeli, e ritrarli dalla sequela di Cristo nostro Salvatore; giudicando, che gli uomini amando tanto la vita presente, e temēdo la morte, e i dolori, e specialmente quā do questi sono violenti, per non giungere a patirli, ed a morire sì fattamente: avriano venuto a negar la Fede, ritrattandosi di accettarla. Questa invenzione aveva intrapreso il Serpente, benche poi nel progresso della Chiesa: si venne ad ingannar colla propria malizia, si come gli era già accaduto dal principio nel Capo de' Sāti Cristo Signor nostro, in cui primariamēte era restato deluso.

234 Però in questa occasione, come che era al principio della Chiesa, si ritrovò così turbato il Dragone, per aver irritato i Giudei contro S. Stefano, che restò più confuso: onde quando lo vidde morire così gloriosamente, congregò tutti i Demonii, e li disse: molto mi sono conturbato colla morte di questo Discepolo, e col favore, c'hà ei ricevuto da quella Donna nostra nemica, perche se lei farà l'istesso cogli altri Discepoli, e seguaci di suo figlio; nessuno più farà vinto, nè superato per mezzo de' tormēti, e della morte; anzi coll'esempio: avranno più coraggio al morire, e patire tutti, come fece il lor Maestro, talchè per il camino, che io giudicava destruderli, mi vedo restar superato, ed oppresso, poiche per tormēto nostro, il maggior triōfo, e vittoria, che possono aver contro di noi, è il dar la vita per la Fede, la quale tanto desideramo estinguere. Già siamo persi per questa strada, e però non ritrovo altro espediente, nè accerto modo alcuno, col quale possa perseguitare questo Dio umanato, a sua Madre, e i di lui seguaci. E possibile, che gli uomini siano così prodighi della vita, che tanto appetiscono, e che sentendo tanto il patire: si diano nulladimeno con tanto coraggio in potere a i tormenti, per imitare il lor Maestro?

ftro? ma non per questo cederà il mio slegno. Farò dunque colle mie industrie, che altri incontrino la morte come lo fanno questi per il suo Iddio; poiche non tutti averanno il ricorso a quella invitta Donna, nè tutti saranno talmente coraggiosi, che vogliano patire tormēti così inumani, quali io li fabricherò. Andiamo subbito ad irritare i Giudei nostri amici, acciò annichilino tutti di questa gente, e cancellino dalla terra il nome del lor Maestro.

205 Subbito pose Lucifero in esecuzione il suo perverso disegno, e con una innumerabile moltitudine di Demonii, andò da tutti i Prencipi, e Magistrati de i Giudei, e nel rimanente dal Popolo, da quei, che conosceva più increduli, e tutti li riempì di confusione, e di furibonda invidia contro i seguaci di Cristo, e cō suggestioni, e fallacie l'infiammò di falso zelo della Legge di Moisè, e delle antiche tradizioni de' loro antipassati. Non fù difficile al Demonio il seminare zizania in cuori così perfidi, e guasti da molti altri peccati; poiche la ricevettero con ogni buona volontà; anzi subbito in molte giunte, e cōferenze, che fecero; discorsero di finirla una volta con tutti i Discepoli, e seguaci di Cristo. Talchè alcuni dicevano, che si disterrassero da Gerusalēme, altri da tutto il Regno d'Israelle; altri che nessuno di quelli fosse lasciato in vita; acciò affatto si estinguesse tal Setta; altri finalmēte erano di parere, che li tormentassero con rigore, per dar con questo paura, e timore agli altri, i quali terriano volontà di unirsi con quelli, e di più che fossero subbito privi de' loro beni, prima che li barattassero per consegnare il prezzo agli Apostoli; tanto che fù sì grave questa persecuzione (come riferisce (a) S. Luca) che i settanta due Discepoli ebbero pur loro a fugir da Gerusalemme, dipartendosi per tutta la Giudea, e per la Samaria; benche andassero predicando per tutto quel Paese con invitto coraggio. Talchè in Gerusalēme restarono solamente gli Apostoli con Maria Santissima, e molti altri Fedeli, quali potettero starsi ritirati, ma quasi abbattati; e nascondendosi molti per le gran diligenze, che usava Saulo per prenderli.

206 La Beatissima Madre, la quale a tutto ciò stava presente, ed intenta per prima cosa in quel giorno della morte di S. Stefano, diede ordine, che il di lui sāto corpo fosse raccolto, e sepellito (poiche ancor questo si fece di suo ordine) domandò di più li fos-

(a) Act. 8. v. 1.

se portata una Croce, la quale teneva seco il Martire, e l'aveva esso fatto ad imitazione della medesima Regina, perche doppo la venuta del Spirito Santo ne aveva portato seco una simile la Divina Signora, e dal di lei esempio, gli altri Fedeli communemente portavano una consimile nella primitiva Chiesa. Ed essa tenne in grandissima questa Croce di S. Stefano, e la riveriva con special venerazione, tanto per quello si li doveva come Croce, quãto per averla usato il Martire. Di più lo chiamò Santo, ed ordinò si raccogliesse quello, che fosse possibile del di lui sangue, e si cõservasse con stimazione, e riverẽza, come di Martire già glorioso. E lodò la santità, e costanza di esso alla presenza degli Apostoli, e di molti altri Fedeli per consolarli, ed animarli col di lui esempio in quella tribulazione.

207 Ed acciochè possiamo intẽdere in qualche parte la grãdezza del magnanimo cuore, che manifestò la nostra Regina in questa persecuzione, come ancor nell'altre, c'hebbe la Chiesa nel tempo della sua vita santissima, è necessario epilogare i doni, che gli communicò l'Altissimo, riducendo questi alla participazione de' Divini attributi, poiche questa fù sì speciale, ed ineffabile quãto era di bisogno per doversi confidare in questa (a) Donna forte, tutto il cuore del suo Sposo, ed anco tutte l'opere (ad extra) che fece l'onnipotente suo braccio; perche nel modo di operare, che teneva Maria Santissima, senza dubio trapassava tutta la virtù delle creature, e si rassomigliava a quella del medesimo Dio umanato, la di cui unica imagine, e modello rappresentava. Talchè nessun'azione, ò pensiero degli uomini li era nascosto, ed anco tutti l' intenti, e machine del Demonio penetrava. Sapeva di più quanto conveniva farsi nella Chiesa; e benche comprendesse tutto questo colla sua mente; nulladimeno non veniva a confondersi nel suo interno per dover disporre di tante cose assieme, nè intricava l'una con l'altra; non s'infastidiva, nè si affannava nell'esecuzione, nè si disanimava per le difficoltà, nè per la moltitudine si opprimeva; nè per sovvenire a i più vicini, si scordava di quei, che stavano lontani nella sua prudenza, non si ammetteva vacuo, nè difetto alcuno, perche pareva immensa, e senza limite, e così invigilava in tutte le cose assieme, come in ciascheduna in particolare; e tene va cura di qualunque solo, come se non avesse avuto cura di altro; in

(a) *Proverb.* 13. *v.* 11.

in modo tale, che era come il Sole, il quale senza sentir molestia, stracchezza, ò dimenticanza: il tutto illumina, vivifica, e riscalda, senza mãcanza alcuna da sua parte, così la nostra grã Regina, eletta come il Sole per la sua Chiesa: la governava, dando vita a tutti i di lei figli senza trascurarne alcuno.

208 E quando la vidde così turbata, ed afflitta con la persecuzione de i Demonii, e degli uomini, quali questi irritavano; si rivoltò senza dimora contro gli Auttori della malignità, ed ordinò imperiosamente a Lucifero, e suoi Ministri, che subbito si precipitassero nel profondo, ed ivi senza poterli resistere si abbissarono nell'istesso punto, dando orribili strida, dove stiedero per otto giorni intieri, come legati, e carcerati, insino a tãto che si gli diede nova permissione di uscire un'altra volta. Fatto questo chiamò gli Apostoli la gran Regina, e li consolò, ed animò; acciò fossero costanti, ed aspettassero il favor Divino in quella tribulazione; ed in riguardo di questa esortazione: nessuno di loro uscì fuori da Gerusalemme. Li Discepoli però i quali per esser molti, fù espediente si allontanassero, perche nõ potevano nasconderi per allora, come cõveniva; ma furono prima tutti a liceziarsi dalla sua carissima Madre, e Maestra, per uscir colla di lei benedizzione, ed essa a tutti ammonì, ed animò, dandoli ordine, che per paura della persecuzione non venissero meno, nè lasciassero di predicar Cristo Crocefisso, come in fatti lo fecero, predicando in tutta la Giudea, Samaria, ed in altre parti, nè lasciò poi ne i travagli, che se l'offersero di confortarli, e soccorrerli, benche da lungi, per mezzo degli Angioli Santi, li quali inviava; acciò l'animassero, e guidassero, quando conosceva, che era necessario, come infatti successe a Filippo mentre andava alla Città di Gazza, quando battezzò l'Etiope servo della Regina Candace, come riferisce S. Luca(a) nel capitolo ottavo degli atti Apostolici. Per sovvenire poi i Fedeli, i quali si ritrovavano nell'articolo della morte; destinava ancora degli Angioli Santi, acciò l'avessero aggiutato; ed anco attendeva con gran sollecitudine per sollevare l'Anime, le quali andavano nel Purgatorio.

209 Le sollecitudini, e travagli degli Apostoli in questa persecuzione: furono maggiori, che negli altri Fedeli, perche come Maestri, e fondatori della Chiesa cõveniva, che assistessero in tutto

 così

(a) *Act.* 8. *v.* 29.

così dẽtro di Gerusalẽme, come fuori, e cõ tutto che fossero ripieni di scienza, e doni dello Spirito Santo, ad ogni modo l'impresa era così ardua, e la contradizzione tanto potente, che molte volte senza il consiglio, e direzzione della loro unica Maestra, si avrebbono visto molto confusi, ed avviliti. Per questo consultavano frequentemente con essa, e lei li chiamava, e disponeva le giunte, e conferenze di quello, del che più conveniva trattare, conforme all'occasioni, e negozii, che occorrevano; perchè essa sola penetrava le cose presenti, e prevedeva con certezza le future; talchè per ordine della Regina uscivano da Gerusalemme, dove era necessario assistere, e poi ritornavano, come fecero S. Pietro, (a) e S. Giovanni a Samaria, quando ebbero notizia, che ivi veniva ricevuta la predicazione della Fede. Frà tutte queste occupazioni, e tribulazioni tanto proprie, come anco de' suoi Fedeli, li quali essa amava, e guardava come figli: se ne stava la gran Signora immutabile, ed in un esser perfettissimo di tranquillità, e quiete, e con inviolabile serenità del suo spirito.

210 Disponeva di più la gran Signora tutti i suoi affari, in maniera tale, che li venisse a restar qualche tempo, per potersi ritirar molte volte sola; e benche per orare, non veniva impedita dall'opere esterne; tuttavia nella solitudine faceva molte cose riserbate al segreto di se stessa; talchè si prostrava in terra, facendosi una cosa colla polvere, sospirava, e piangeva per il rimedio de' mortali, per la caduta di tante anime, quali conosceva reprobe; e come che nel suo purissimo cuore teneva scritta la legge Evangelica, e'l modello della Chiesa, col decorso tutto, che essa doveva avere, e i travagli, e tribulazioni, che i Fedeli avevano da patire; perciò tutto questo lo conferiva col Signore, ed ancor seco stessa, per disponere, e regolar tutte le cose con quella Divina luce, e scienza, che teneva della volontà santa dell'Altissimo. Talchè in questo veniva a rinovarsi quella participazione dell'esser di Dio, e delle di lui perfezioni, de' quali aveva bisogno per fare opere così divine, come erano il governo della Chiesa sẽza trascurar ne alcuna, facendole tutte con tanta pienezza di sapienza, e santità, che pareva operasse da più, che pura creatura, quando tale era, e non più, poiche ne' suoi penzieri era sollevata per l'inestimabile sapienza, nel consegliar prudentissima, ne i giudizii rettissima,

(a) *Act.* 8. *v.* 14.

ſima, e ſempre accertava l'intento, nell'opere era ſantiſſima, nelle parole veridica, e ſincera; ed in ogni bontà perfetta, e ſenza menda; talchè per i deboli pietoſa, per l'umili amoroſa, e ſoave, per i ſuperbi di maeſtà, e ſevera; nè perciò per la propria eccellenza s'inalzava, nè meno l'avverſità la conturbava, nè li travagli la ſuperavano; talchè in tutto era un ritratto del ſuo Figlio Santiſſimo, ma principalmente nell'operare.

211 Conſiderò la prudentiſſima Madre, che eſſendoſi già diviſi li Diſcepoli a predicare il Nome, e Fede di Criſto noſtro Salvatore, non portavano ſeco iſtruzioni, e regole eſpreſſe, e determinate, per governarſi tutti con uniformità nella predicazione, ſenza differenza, ò contradizione; acciò poi veniſſero i Fedeli a creder tutti le medeſime verità eſpreſſe; tanto più, che conobbe ancor gli Apoſtoli dover neceſſariamente ripartirſi ſubbito per il mondo a fine di fondare, e dilatar la Chieſa colla predicazione, e che conveniva foſſero tutti conformi nella dottrina, ſovra la quale ſi aveva da fondar tutta la vita, e perfezione Criſtiana. Per tutto queſto la prudentiſſima Madre della ſapienza giudicò, che ſi riduceſſero ad una breve ſomma tutti i miſterii Divini, che gli Apoſtoli dovevano predicare, e i Fedeli credere; accioche tutte queſte verità epilogate in pochi articoli, foſſero impronto per tutti, ed in eſſi s'uniſſe tutta la Chieſa ſenza differenza eſſenziale, e ſerviſſero dette verità come firmiſſime colonne, per inalzar ſovra di eſſe l'edifizio ſpirituale della Chieſa, e nuova legge Evangelica.

212 Per diſponere Maria Santiſſima queſto negozio, la di cui importanza molto ben conoſceva; rappreſentò i ſuoi deſiderii al medeſimo Signore, il quale gli li ſuggeriva; anzi più di quaranta giorni perſeverò in queſta orazione con far digiuni, proſtrazioni, ed altri eſercizii; poiche conforme per dar Dio la legge ſcritta: fù conveniente, che Moisè diggiunaſſe, (a) ed oraſſe per quaranta giorni nel Monte Sinai, come mediatore tra Dio, e'l Popolo; così ancora per la legge di grazia, fù Criſto noſtro Salvatore Auttore, e Mediator tra il ſuo Padre Eterno, e gli uomini, e Maria Santiſs. fù mediatrice frà il ſuo Figlio Santiſſimo, e i Fedeli; acciò la Chieſa riceveſſe queſta nuova legge già ſcritta ne i cuori de' Fedeli; ridotta però agli articoli della fede, acciò reſtaſſero immutabilmẽte ſempre l'iſteſſi, ed uniformi in tutta la Chieſa, eſſendo verità di-

(a) *Exod.* 34. v. 28.

divine,ed indeffettibili.Un giorno poi frà quei quaranta,ne' quali perseverò in queste preghiere, parlando col Signore, disse così: Altissimo Signore,e Dio Eterno,Creatore,e Governatore di tutto l'Universo per vostra ineffabile clemenza,avete già dato principio all'opera magnifica della vostra Santa Chiesa;non è dunque Signor mio, conforme alla vostra sapienza, il lasciare imperfette l'opere della vostra poderosa destra; onde è di bene, che diate cōpimento,e perfezione a quest'opera,la quale sì gloriosamente avete incominciato.Nō v'impediscano,Dio mio,i peccati de' mortali,quando che per la loro malizia stà gridando il sangue,e la morte del vostro, e mio Unigenito; poiche non sono queste voci per domandar vendetta,come quelle del sangue(*a*) di Abelle;ma per implorar il perdono di quelli,che lo sparsero. Riguardate a i nuovi figli, che vi hà generato, ed a quelli,c'haverà la vostra Chiesa ne i secoli futuri.Concedete il vostro Divino spirito a Pietro vostro Vicario,ed agli altri Apostoli; acciò accertino a disponere in buon ordine le verità,nelle quali hà da stabilirsi la vostra Chiesa, acciò sappiano in esse i di lei figli, quanto con uniformità tutti devano credere senza differenza alcuna.

213 Per rispondere a queste preghiere della Madre, discese dal Cielo personalmente il suo Figlio Santissimo nostro Salvatore,e manifestandosili con immensa gloria; le parlò,e disse:Madre, e Colōba mia date già fine alle vostre affettuose anzietà, e saziate colla mia vista,e presenza la viva sete,che tenete della mia gloria, e dell'aumēto della mia Chiesa; poiche io sono quello,che posso,e voglio darglieli,e voi Madre mia siete quella,la quale potete obligarmi al tutto,talchè niente negherò alle vostre domande,e desiderii.Nell'udir queste parole Maria Santissima si prostrò in terra, adorando la Divinità, ed umanità del suo figlio, e Dio vero; subbito però sua Divina Maestà l'alzò, e riempì d' ineffabile godimento, e giubilo, con dargli la sua benedizione, e con essa nuovi doni, e favori della sua onnipotente destra; durò poi qualche spazio di tempo questo giubilo, tenendo col suo Figlio,e Signore altissimi,e misteriosi colloquii,e si li moderarono quell'anzie grādi che pativa per la sollecitudine della Chiesa, avendola già accertato Sua Divina Maestà di voler per essa arricchirla di gran doni, e benefizii.

Nel-

(*a*) *Gen.4.v.11.*

214 Nella petizione,che la Regina faceva per gli Apostoli oltre la promessa, che li fece il Signore, di volerli assistere, acciò accertassero a disponere il simbolo della fede; dichiarò di più sua Divina Maestà alla sua Madre Santissima i termini, le parole, e proposizioni, de' quali doveva formarsi. E benche del tutto era già consapevole la prudentissima Signora (come si disse nella seconda parte più per estenso) nulladimeno per allora, perche era arrivato il tempo di eseguirsi quello,che da tanto tempo indietro aveva lei inteso; volse il Signore rinovarlo tutto nel purissimo cuore della Vergine Madre,acciò dalla bocca del medesimo Cristo uscissero le verità infallibili,sovra le quali si doveva fondar la sua Chiesa; oltre a ciò fù ancora conveniente prevenir di nuovo l'umiltà della gran Signora,acciò con essa si conformasse alla volōtà del suo Figlio SS.nel lasciarsi nominare nel Credo,per Madre di Dio, e Vergine prima del parto, nel parto, e doppo al parto; quãdo che ancor viveva in carne mortale tra quelli,i quali aveano da predicare,e credere questa verità Divina;non perche avesse possuto accaderli timore alcuno nell'udir predicare così singolare eccellenza di se stessa quella,la quale meritò,che Dio avesse risguardato alla di lei (a) umiltà,per operare con essa la maggior delle sue meraviglie;tanto più che è di maggior importanza l'esser Madre,e Vergine conoscendolo essa, che udirlo solamente predicare nella Chiesa.

215 Si licenziò Cristo nostro bene dalla sua beatissima Madre, ritornandosene alla destra del suo Eterno Padre, e subbito ispirò nel cuor del suo Vicario S.Pietro, e degli altri Apostoli, che disponessero ordinare il simbolo della fede universale della Chiesa, e mossi da detta ispirazione: andorno a conferir colla Divina Maestra la necessità,e convenienze,che v'erano in doversi fare tal determinazione; fatta la conferenza si risolse, che si diggiunasse per dieci giorni continui, perseverando tutti in orazione, come ricercava negozio così arduo,pregando Sua Divina Maestà si degnasse illustrarli col lume del Spirito Santo; passati poi i dieci giorni doppo li quaranta, ne i quali la Regina aveva già trattato col Signore questa materia; si unirono i dodeci Apostoli alla presenza della gran Madre, e Maestra di tutti, e S. Pietro li fece un discorso, nel quale li disse queste parole.

Fra-

(a) *Luca* 1. v. 48.

216 Fratelli miei cariſſimi, la Divina miſericordia per la ſua infinita bontà, e per li meriti del noſtro Salvatore, e Maeſtro Giesù, hà volſuto favorir la ſua Santa Chieſa, incominciando a moltiplicare i ſuoi figli così glorioſamente in pochi giorni, come già tutti conoſciamo, ed eſperimentiamo, che perciò il ſuo onnipotente braccio ſi hà degnato operar tante meraviglie, e prodigii, come giornalmente ſiegue a rinovar per mezzo di noi ſteſſi, avẽdoci eletto (benche indegni) per Miniſtri della ſua Divina volontà in queſta opera delle ſue mani, e per gloria, ed onor del ſuo ſanto nome, ed inſieme con queſti favori, ci hà inviato ancora tribulazioni, e perſecuzioni del Demonio, e del mondo; acciò con eſſe teneſſimo occaſione d' imitarlo, come noſtro Salvatore, e Capo; ed accioche la Chieſa per queſto camino s'indrizzi più ſicura al porto del ripoſo, e della eterna felicità. Già i Diſcepoli ſi ſono diſperſi per le Città cõvicine, ſtãte l'odio de' Prencipi de' Sacerdoti, e ſtãno predicando in tutte le parti la Fede di Criſto noſtro Signore, e Redentore, e noi altri ancor ſarà neceſſario, che andiamo in brieve a predicarla per tutto il mondo, ſi come ci lo (*a*) comãdò il Signore prima di ſalire al Cielo; acciò dunque tutti predichiamo una medeſima dottrina, e la medemma credano i Fedeli; ſtante che la Santa Fede hà da eſſer una, conforme è uno(*b*)il Batteſimo, nel quale eſſa ſi riceve; perciò conviene, che adeſſo tutti aſſieme congregati nel Signore, determiniamo le verità, e i miſterii, che a tutti li credenti ſi han da proporre eſpreſſamente; acciò tutti sẽza differenza alcuna li credano in tutte le nazioni del mõdo. Poiche promeſſa è infallibile del noſtro Salvatore, che dove ſi ſaranno (*c*) congregati dui, ò trè in ſuo nome, ſtarà egli in mezzo di loro: onde sù queſta parola appoggiati, dovemo tener confidanza, e certezza, che adeſſo ci aſſiſterà il ſuo Divino Spirito; acciò a nome ſuo intendiamo, e dichiariamo con invariabile decreto gli articoli, quali deve accettar la Chieſa Santa per reſtare in eſſi ſtabilita inſino al fine del mondo, già che hà da perdurar ſino a quel tempo.

217 Approvorno tutti gli Apoſtoli quanto li propoſe S. Pietro: onde ſubbito il medeſimo Santo celebrò la Meſſa, e communicò a Maria Santiſſima, ed agli altri Apoſtoli, la qual finita, ſi proſtrarono tutti in terra, orando, ed invocando il Spirito Santo, e l'iſteſ-

(*a*) *Matt.* 28. *v.* 19. (*b*) *Ad Eph.* 4. *v.* 5. (*c*) *Matt.* 18. *v.* 20.

l'istesso fece Maria Santissima, ed avendo orato qualche puoco di tempo, s'intese un tuono simile a quello, quando venne lo Spirito Santo la prima volta sovra tutti i Fedeli, che erano ivi congregati, e nel medesimo punto fù di bel nuovo pieno di luce, e di ammirabile splēdore il Cenacolo, dove si ritrovavano gli Apostoli, e tutti furono illustrati, e ripieni di Spirito Santo. E subbito Maria Santissima li ricercò, che ogni uno di loro pronunziasse, e dichiarasse un Misterio circa la Fede, ò quello, che lo Spirito Santo gli somministrasse, e così cominciò S. Pietro, e seguitarono tutti gli altri nella forma, che siegue.

S.PIETRO. Credo in Dio Padre onnipotente, Creator del Cielo, e della Terra.

S. ANDREA. Ed in Giesù Cristo di lui unico Figlio, nostro Sign.

S. GIACOMO IL MAGGIORE. Il quale fù concetto per opera del Spirito Santo, nacque da Maria Vergine.

S.GIOVANNI. Patì sotto il potere di Ponzio Pilato, fù crocefisso, morì, e fù sepolto.

S. TOMASO. Scese alle parti infernali, risuscitò il terzo giorno da i morti.

S.GIACOMO IL MINORE. Salì a i Cieli, stà sedendo alla destra di Dio Padre onnipotente.

S.FILIPPO. E da lì hà da venire a giudicare i vivi, e i morti.

S. BARTOLOMEO. Credo nel Spirito Santo.

S. MATTEO. La Santa Chiesa Cattolica, la Communione de' Santi.

S. SIMONE. La remissione de' peccati.

S. TADEO. La Resurrezione della carne.

S. MATTIA. La vita eterna. Amen.

218 Questo Simbolo, che volgarmente si nomina, il Credo, lo disposero gli Apostoli doppo del martirio di S.Stefano, prima si compisse l'anno dalla morte del nostro Salvatore, col tempo poi la Santa Chiesa, per convincere l'eresia di Arrio, e di altri Eretici; ne i Concilii, che celebrò contro di essi, spiegò maggiormente i Misterii, che contiene il Simbolo degli Apostoli, e compose il Simbolo, ò Credo, che si canta nella Messa. Però in sostanza sono una medesima cosa, e contengono i sudetti quattordeci Articoli, che ci propone la Dottrina Cristiana, per catechizzarci nella Fede, la quale siamo obligati a credere per esser salvi. E nel punto, nel quale gli Apostoli terminarono di pronunziar tutto questo Simbolo

lo Spirito Santo l'approvò,con una voce, che s'intese in mezzo di tutti loro,la quale disse:bene avete determinato;e subbito la gran Regina , e Signora de' Cieli, diede le grazie al Sovrano Signore con tutti gli Apostoli,ed anco ringraziò tutti loro,perche avevano meritato l'assistenza del spirito Divino, per parlar come istrumenti di esso con tanto accerto della gloria del Signore,e benefizio della Chiesa,e per maggior confirma,ed esempio de' Fedeli,si pose inginocchioni la prudentissima Maestra a piedi di S.Pietro,e protestò la FedeCattolica,come si cōtiene nelSimbolo,che finito avevano essi di pronunziare. Questo però lo fece per se stessa, ed anco a nome di tutti li figli della Chiesa , con dir queste parole a S. Pietro: Signor mio, a cui conosco per Vicario del mio Figlio santissimo, nelle vostre mani, io vile vermicciuolo,in mio nome, ed anco da parte di tutti i Fedeli della Chiesa,confesso,e protesto tutto quello , c'havete determinato per verità infallibili, e Divine di fede Cattolica , ed in esse benedico , e lodo l'Altissimo, dal quale tutte esse procedono;e poi bagiò la mano al Vicario di Cristo, ed anco agli altri Apostoli, con esser la prima, che protestasse la Fede della Santa Chiesa;doppo essersi determinati l'Articoli.

Dottrina , che mi diede la gran Signora degli Angioli Maria SS.

219 . Figlia mia,sovra di quello,c'hai scritto in questo Capitolo, voglio per maggior tua dottrina , e consolazione, manifestarti altri segreti delle mie opere:onde doppo che gli Apostoli disposero il Credo;ti faccio a sapere,che le replicava io molte volte al giorno, posta inginocchioni , con profonda riverenza . E quando arrivava a pronunziare quello articolo , che nacque di Maria Vergine: mi prostrava in terra con tale umiltà,riconoscimento , e lode dell'Altissimo ; che nessuna creatura lo può comprendere, e nel fare i sudetti atti aveva io presenti tutti i mortali, a fine di operarli ancor per loro , e supplire all'irreverenza, colla quale avevano essi da pronunziare parole così venerabili;e per mia intercessione hà illustrato il Signore la Chiesa Santa ; acciò replichi tante volte nell'Uffizio Divino (il Credo, l'Ave Maria, e'l Pater noster) e che le Religioni abbiano per costume l'umiliarsi,quando le dicono, e tutti prostrarsi inginocchioni nel Credo della Messa, alle parole : *Et incarnatus est* , *&c.* acciò in qualche parte sodisfaccia la Chiesa col debito,che tiene,per avergli dato il

Si-

Signore questa notizia, e per li misterii così degni di riverenza, e di gratitudine, i quali nel Simbolo si contengono.

220 Altre molte volte i miei Angioli Santi solevano cantarmi il Credo, con celeste armonia, e dolcezza, con che il mio spirito si rallegrava nel Signore; altre volte mi cantavano l'Ave Maria insino a quelle parole: (Benedetto sia il frutto del tuo ventre Giesù.) E quando nominavano questo santissimo Nome, ò quello di Maria: facevano profondissimo inchino, con che m'infiammavano di nuovo in affetti di umiltà amorosa; ed io mi faceva un'istessa cosa colla polvere, riconoscendo qual fosse l'esser di Dio, in comparazione del mio esser terreno. Or figlia mia, già ti hò avvertito della riverenza, colla quale devi pronunziare il Credo, il Pater noster, e l'Ave Maria, per non incorrere nell'inavveduta rustichezza, la quale in questo sogliono commettere molti Fedeli; nè per causa della frequenza, colla quale nella Chiesa si dicono queste orazioni, e divine parole, si l'hà da perdere la dovuta venerazione. Però questa insolenza proviene, perche vengono solamente pronunziate colle labra, nè si medita, nè si attende a quello, che significano, ed in esse si contiene: onde per te voglio, che sia materia continua di meditazione, poiche per questo ti hà concesso l'Altissimo l'affetto, che tu tieni alla Dottrina Cristiana; e si compiace Sua Divina Maestà, ed ancor io, che la porti addosso, e che la leggi spesse volte, come sei solita farlo, ed io da oggi innanzi te l'incarisco di nuovo, e voglio, che lo consegli alle tue suddite, perche questa è gioja, la quale adorna le Spose di Cristo, e la dovrebbono portar seco tutti i Cristiani.

221 Sia anco documento per te la sollecitudine, la quale io ebbi, che si scrivesse il Simbolo della Fede, subbito, che vi fù bisogno di esso nella Santa Chiesa; Poiche è molto reprensibile freddezza il conoscere quello, che reca gloria, e servizio all'Altissimo, ed è di benefizio alla propria coscienza, e non metterlo subbito in opera; ò almeno fare le diligēze possibili per eseguirlo, e sarà maggior questa confusione per gli uomini; poiche loro quando gli mācca qualche cosa temporale, non soffriscono la dilazione di conseguirla, e subbito esclamano, e domandano a Dio: glie la conceda a sodisfazione, come succede se sono privi di salute, se sono scarsi li frutti della terra, ed eziamdio per altre cose meno necessarie, e più tosto superflue, e pericolose, ed al medesimo tempo; benche conoscano per molte obligazioni, che tengono, la volontà, e com-

piacimento del Signore, non perciò si donano per intesi; ma più tosto si dilungano da esso con disprezzo, e disamore. Cerca tu dunque ovviare a questo disordine, per non incorrerci; e conforme fui io così sollecita in tutto quello, che conveniva far per i figli della Chiesa; procura tu ancora di esser puntuale in quello, che intenderai, che sia volontà di Dio, tanto a benefizio dell'Anima tua, quanto per bene degli altri, a mia imitazione.

CAPITOLO. XIII.

Inviò Maria Sātissima il Simbolo della fede a i Discepoli; ed alcuni Fedeli con esso operarono gran meraviglie; si ripartirono frà gli Apostoli le Provincie del mondo, e si narrano alcune opere della gran Regina del Cielo.

222 ERa così diligente, vigilante, e sollecita la prudētissima Madre nel governo della Santa Chiesa, la quale era la sua famiglia, come di lei Maestra, e Donna (a) forte, della quale disse il Savio, che considerò li beni, e le vie della sua casa, per nō mangiare il pane oziosa; ed osservato, che l'ebbe molto bene, conobbe la gran Signora con pienezza di scienza il tutto; e come che essa stava bene adornata, e vestita della porpora della carità, e del candido della sua incomparabile purità, conforme nulla si l'occultava; così niente tralasciava di quanto era necessario a i Fedeli suoi figli, e domestici: onde subbito, che fù formato il Simbolo dagli Apostoli: fece essa * di sua mano innumerabili copie di quello, coll'assistenza de'suoi Angioli Santi, i quali l'aggiutavano, e la servivano come Segretarii nel scrivere con prestezza; acciocche senza dilazione potesse inviarle, e farle capitare a i Discepoli, i quali già stavano dispersi, e predicando per la Palestina, come infatti l'inviò subbito a ciascheduno de' Discepoli con alcune copie dell'istesso Simbolo, acciò le ripartissero ad altri Fedeli, includendo dette in una lettera particolare, nella quale ciò l'ordinava, ed in essa li dava notizia del modo, e forma, colla quale gli Apostoli si erano portati nel componere, ed ordinar detto Simbolo, e li diceva di più, che doveva predicarsi, ed insegnarsi a tutti quelli, che venivano alla Fede; acciò lo credessero, e confessassero.

E per-

(a) *Proverb. 31. v. 27.* * *Vedasi la Nota VII.*

223 E perche i Discepoli erano in diverse Città, e luoghi, alcuni lontano, ed altri più vicino; perciò a questi gl' inviò il Simbolo, e l'istruzione per mano di altri Fedeli, li quali glie lo consignarono subbito; a quei poi, i quali erano più distanti: glie lo spedì per via degli Angioli di sua guardia, e questi ad alcuni de i Discepoli se li manifestavano, e li parlavano nel consegnarglielo; il che successe colla maggior parte di loro; però ad altri non si li manifestavano gli Angioli; ma li lasciavano il piego nelle mani invisibilmente, ponendoli nel lor cuore sante ispirazioni, de' quali subbito sentivano ammirabili effetti; talchè per mezzo degli Angioli, ed anco per virtù delle lettere, le quali eran della medesima Regina, venivano a conoscere tutto l'ordine, dal quale li capitava il dispaccio. Oltre a queste diligenze, che fece per se stessa per via di lettere; di più diede ordine agli Apostoli, che loro ancora in Gerusalemme, ed in altri luoghi convicini facessero il medesimo, ripartendo il Simbolo, avendolo essi prima scritto, e che informassere tutti i credenti della venerazione, colla quale dovevano tenerlo per l'altissimi misterii, che in se contiene, e per averglielo comandato il medesimo Signore, ed inviatoli lo Spirito Santo, per ispirarli nel comporlo, e per già fatto approvarlo, come infatti successe, e che li notificassero tutto il rimanente, che scorgevano esser necessario, acciochè intendessero tutti, che quell'era fede unica, invariabile, e certa, che si avea da credere, confessare, e predicare nella Chiesa per ottener quì la grazia, e poi la vita eterna.

224 Con questa istruzzione, e diligenze, in pochi giorni si distribuì il Simbolo degli Apostoli tra i Fedeli della Chiesa, con incredibile frutto, e consolazione di tutti; perche col fervore, che communemente tutti aveano: lo ricevettero con somma venerazione, e divozione; e lo spirito Divino, che l'avea ordinato per sodezza della Chiesa: l'andò confirmando subbito con nuovi miracoli, e prodigii non solo per mano degli Apostoli, e Discepoli; ma ancora per mezzo di molti altri credenti. Talchè molti, i quali lo ricevettero scritto, portādogli speciale riverenza, ed affetto: questi tali furono visitati dal Spirito Santo in forma visibile, il quale veniva sovra di loro, con una Divina luce, che li circondava esteriormente, e nell'interno li riempiva di scienza, e di celesti effetti; e con questa meraviglia si moveano, ed accendevano altri nel desiderio ardētissimo di averlo, e di portagli gran riverenza. Altri col sol toccare il Credo sovra gl' infermi, li davano la desiderata salute,

lute, e risuscitavano a vita i morti, e cacciavano da i corpi ossessi i Demonii. Tra queste meraviglie, successe un giorno, che un Giudeo incredulo sentendo un Cattolico, il quale stava legendo con divozione il Credo, s'irritò contro detto Fedele, e con gran furore pretese strapparglielo dalle mani; però prima di effettuarlo cascò il Giudeo morto a piedi del Cattolico; di più a quei, che all'ora si andavano battezzando, essendo già adulti, si l'ordinava, che subbito protestassero la fede, recitando il Simbolo Apostolico; e con questa confessione, e protesta: veniva sovra di loro lo Spirito Santo visibilmente; si continuava ancora molto notoriamente il dono delle lingue, che dava lo Spirito Santo; non solo a quelli, che l'ebbero il giorno della Pentecoste; ma ancora a molti Fedeli, i quali lo ricevettero doppo, ed aggiutavano a predicare, ò catechizzare i nuovi credenti; Talchè quando parlavano, per insegnar i credenti, ò predicavano a molti insieme di diverse nazioni, l'intendeva ciascheduno di quelli nel proprio idioma; benche questi parlassero solo in lingua Ebrea. E quando poi insegnavano, ò predicavano a molti di una istessa lingua, ò nazione: li parlavano coll'idioma della nazione di quelli, che udivano loro, come sovra si riferì nella venuta del Spirito Santo il giorno della Pentecoste. Oltre a queste meraviglie, ne faceano molte altre gli Apostoli, perche quando ponevano le mani sovra li credenti, ò li confirmavano nella fede, veniva *(a)* ancora sovra di quelli lo Spirito Santo, e furono tanti i miracoli, e prodigii, che operò l'Altissimo in quei principii della Chiesa, che sariano necessarii molti volumi, per scriverli tutti; poiche S. Luca scrisse solamente negli atti Apostolici quelli, che in particolare convenne di scrivere; accioche la Chiesa non restasse di tutti diggiuna; e poi in commune disse, che erano *(b)* molti, e per conseguenza non potevano rinserrarsi in sì breve istoria, che esso fece.

226 Conoscendo io, e scrivendo questo, mi caggionò grande ammirazione la liberalissima bontà dell'Onnipotente, in inviare così frequẽtemente lo Spirito Santo in forma visibile sovra i credenti della primitiva Chiesa; a questa meraviglia però mi fù risposto così, cioè, che di tanto momento è nella sapienza, bontà, e poter di Dio, il tirar gli uomini alla participazione della sua Divinità, nella felicità, e gloria eterna, e come che per conseguir que-

(a) *Act.8.v.17.* *(b)* *Act.5.v.12.*

questo fine,il Verbo eterno scese dal Cielo in carne visibile,comunicabile,e passibile;perciò la terza Persona volse ancora scendere in altra forma visibile sovra la Chiesa,e nel modo, che conveniva,per tante volte quante vi fù di bisogno per fondarla,e stabilirla con uguale sodezza, e dimostrazioni dell'Onnipotenza divina,e dell'amore, che gli porta . Di più nel principio erano assai freschi li meriti della passione, e morte di Cristo, uniti colle domande,ed intercessione della sua Madre Santissima,la quale nell'accettazione dell'eterno Padre (a nostro modo d'intendere) operavano con maggior forza, perche non si avevano ancora interposto i molti, e gravissimi peccati, i quali doppo sono stati commessi da i medesimi figli della Chiesa, colli quali han posto tanti ostacoli a i benefizii del Signore, ed al di lui spirito divino, per non si mostrare al presente così familiare cogli uomini, come in tempo della primitiva Chiesa.

227 Passato già un'anno dalla morte del nostro Salvatore,per ispirazione divina,trattarono gli Apostoli di uscire a predicare la Fede per tutto il mondo; perche conobbero esser già tempo, si publicasse alle genti il nome di Dio,e si l'insegnasse il camino della eterna salute:onde per sapere la volontà del Signore circa il ripartimento de' Regni, e Provincie, che a ciascheduno li doveva toccare nella predicazione, per conseglio della Regina, fù determinato si digiunasse,ed orasse dieci giorni continui a questo effetto; qual costume però ne i negozii più ardui, preso avevano da i giorni, che passarono doppo l'Ascenzione, quando perseverarono nella medesima orazione, e digiuni per disporsi alla venuta del Spirito Santo per tutti quelli dieci giorni. Così si eseguì in questa occasione;terminati poi già detti esercizii, il giorno ultimo celebrò la Santa Messa il Vicario di Cristo, e communicò a Maria Santissima,ed all'undeci Apostoli, all'istesso modo, nel quale aveano fatto ancora per determinare il Simbolo, come già si disse nel capitolo precedente. Doppo della Santa Messa, e sagra Communione, stiedero tutti colla Regina in altissima orazione, invocando singolarmente il Spirito Santo;acciò l'assistesse,e manifestasseli la sua divina volontà in quel negozio di sì gran premura.

228 Fatto questo, parlò S. Pietro, e li disse: carissimi fratelli prostriamoci tutti al cospetto divino,e di tutto cuore,e con somma venerazione confessiamo il nostro Signore Giesù Cristo per vero Dio,Maestro,e Redentor del mondo,e protestiamo la sua Sãta

ta Fede, e il Simbolo, che ci hà dato per mezzo del Spirito Santo, offerendoci pronti all'adempimento della sua Divina volontà. Così lo fecero, e dissero il Credo, e subbito seguitarono ad alta voce col medesimo S. Pietro, dicendo: Altissimo Dio eterno, questi vili vermicciuoli, e poveri uomini, quali nostro Signore Giesù Cristo per benignità della sola sua clemenza elesse per il ministerio d'insegnare la sua dottrina, e per predicare la sua santa legge, e fondare la sua Chiesa per tutto il mondo; ci prostriamo nella vostra Divina presenza, con un medesimo cuore, ed un'istessa anima, e per l'adempimento della vostra eterna, e santa volontà ci risolviamo a patire, e sagrificar le nostre vite per la confessione della vostra Santa Fede, insegnandola, e predicandola per tutto il mondo, siccome il nostro Signore, e Maestro ci lasciò incarito, non vogliamo perdonare a travaglio alcuno, a molestia, ò tribulazione, che per quest'opera sarà necessario patire insino alla morte; ma diffidando della nostra fragiltà, vi supplichiamo, Signore, e Dio Altissimo, vogliate inviare sovra di noi il vostro spirito divino, che ci governi, e guidi i nostri passi per il camino retto, ed all'imitazione del nostro Maestro; e ci vesta di nuova fortezza, e per adesso ci palesi, ed insegni a qual Regno, ò Provincia sarà più accetto al vostro beneplacito ci ripartiamo, per dover ivi predicare il vostro Santo nome.

229 Finita questa orazione: scese sovra del Cenacolo un'ammirabile luce, la quale circondò tutti, e s'intese una voce, che disse: Il mio Vicario Pietro assegni a ciascheduno le Provincie, e quella sarà la sua sorte, ed io lo reggerò, ed assisterò colla mia luce, e spirito. Questa nomina lasciò il Signore alla cura di S. Pietro, per cõfirmare di nuovo in quell'occasione la potestà, che gli aveva conferito di Capo, e Pastore Universale di tutta la Chiesa, ed accioche gli altri Apostoli intendessero, che l'aveano da fondare in tutto il mondo, sotto l'ubidienza di S. Pietro, e de i di lui successori, a i quali doveva esser soggetta, e subbordinata, come a Vicario di Cristo. Così l'intesero tutti, ed all'istesso modo mi s'hà dato a conoscere, cioè che questa è la volontà del Sovrano Signore, ed in esecuzione di questo, intesa da San Pietro quella voce: incominciò da per se stesso il ripartimento de' Regni, e disse: Io Signore mi offro a patire, e morire, per seguir il mio Redentore, e Maestro, predicando il di lui santo nome, e per adesso sia ciò in Gerusalemme, e doppo in Ponto, in Galizia, Bitinia, e Cappadocia, e nel-

nelle Provincie dell'Asia,e farò la prima Sede in Antiochia,e doppo in Roma,dove si fermerà,e fonderà la Catedra di Cristo nostro Salvatore,e Maestro;acciò ivi abbia il suo luogo il Capo della sua Santa Chiesa. Questo disse S. Pietro, inquanto che già teneva ordine dal Signore di assegnar la Chiesa Romana per Sede,e Capo di tutta la Chiesa Universale;senza la di cui direzione non avrebbe determinato S. Pietro negozio così arduo,e di tanta importanza.

230 Proseguì poi S. Pietro,e disse:il servo di Cristo, e nostro carissimo fratello Andrea lo seguirà, predicando la di lui Santa Fede nelle Provincie di Scizia, di Europa, Epiro , e Tracia , e dalla Città diPatrasso,in Acaja:governarà tutta quella Provincia,e'l rimanente della sua sorte in quello,che potrà.

Il Servo di Cristo nostro Fratello carissimo Giacomo il maggiore,lo seguiterà nella predicazione della Fede in Giudea, in Samaria , ed in Spagna, da dove ritornerà a questa Città di Gerusalemme,e predicarà la dottrina del nostro Signore,e Maestro.

Il carissimo Fratello Giovanni ubidirà alla volontà del nostro Salvatore,e Maestro, come gli manifestò essendo in Croce, sodisfarrà all'uffizio di figlio colla nostra gran Madre,e Signora,la servirà,ed assisterà con riverenza,e con fedeltà di figlio,e gli amministrerà il sagratissimo misterio dell'Eucaristia,tenendo ancor cura de i Fedeli di Gerusalemme nella nostra partenza , e quando il nostro Dio,e Redentor chiamerà a i Cieli,per star seco,la sua Beatissima Madre , seguiterà il suo Maestro nella predicazione dell'Asia minore , ed avrà cura di quelle Chiese insino all'Isola di Patmos,dove anderà perseguitato .

Il servo di Cristo,e nostro fratello carissimo Tomaso,lo seguiterà,predicando nell'India,nella Persia,nelli Parthi,Medi, Hircani, Bracmani, e Battrei, battezzarà i trè Rè Maggi,e li darà notizia del tutto; poiche lo staranno aspettando,e lo cercheranno loro medesimi,per la fama della di lui predicazione,e miracoli.

Il servo di Cristo,e nostro carissimo fratello Giacomo lo seguiterà,con esser Pastore, e Vescovo in Gerusalemme,dove predicarà al Giudaismo , e si unirà con Giovanni nell'assistenza, e servizio della gran Madre del nostro Salvatore.

Il servo di Cristo,e nostro carissimo fratello Filippo,lo seguiterà colla predicazione , e dottrina nelle Provincie di Frigia , e Scizia,dell'Asia,e nella Città nominata Hieropoli di Frigia.

Il servo di Cristo,e nostro fratello carissimo Bartolomeo,lo seguiterà

terà predicando nella Licaonia, parte di Cappadocia,e nell'Asia, e passerà all'India Citeriore, e doppo alla minore Armenia.

Il Servo di Cristo,e nostro Carissimo fratello Matteo, insegnarà prima agli Hebrei,e doppo seguiterà il suo Maestro passando a predicar nell'Egitto, ed Etiopia.

Il Servo di Cristo,e nostro fratello Carissimo Simone, lo seguiterà,predicando in Babilonia,Persia,ed anco nel Regno di Egitto.

Il Servo di Cristo,e nostro Carissimo fratello Giuda Tadeo seguiterà il nostro Maestro, predicando in Mesapotamia, e doppo si accompagnerà con Simone, per predicare in Babilonia,e nella Persia.

Il Servo di Cristo,e nostro Carissimo fratello Mattia, lo seguiterà, predicando la sua Santa Fede nell'Interiore Etiopia, e nell'Arabia, e doppo ritornarà nella Palestina, e lo spirito dell'Altissimo li guidi tutti, e ci governi, ed assista; acciò in ogni luogo, e tempo facciamo la sua divina,perfetta,e santa volōtà,e per adesso ci dia la sua benedizione,nel di cui nome la dono a tutti.

231 Tutto questo disse S. Pietro,e nel medesimo istante,che finì di parlare, s'intese un tuono con gran vehemenza, e riempì il Cenacolo di splendore, e rifulgenza, come successe nella venuta del Spirito Sãto,ed in mezzo di questa luce s'intese vna voce suave,e forte,che disse:Riceva ogn'uno di voi la sorte, che ci hà toccato. Si prostrarono in terra, e dissero tutt'insieme: Altissimo Signore alla vostra parola,e del vostro Vicario ubbidiamo con prōtezza di animo,ed allegrezza di cuore,e'l nostro spirito stà già godendo ripieno della vostra suavità, in mezzo a tante vostre opere meravigliose. Cotesta così resignata, e pronta ubidienza, che gli Apostoli resero al Vicario di Cristo nostro Salvatore;benche fosse stata effetto dell'ardentissima carità.colla quale desideravano morire per la Santa Fede; tuttavia li dispose in tale occasione; acciò di nuovo venisse sovra di loro il spirito Divino, confirmandoli la grazia, e i doni, che prima avevano ricevuto, ed arricchendoli con altri nuovi;talchè ebbero nuova luce,e scienza di tutte le nazioni, e Provincie, che S. Pietro l'aveva assegnato, e conobbero ciascheduno la natura, e costume de' Regni, che gli toccavano;la disposizione della terra, e distretto del mondo come se fosse stato scritto in un Mappa distinta, e copiosamente diedeli l'Altissimo nuovo dono di fortezza per i travagli, di agilità per camirare, oltre che in tali occasioni furono poi di più aggiutati molte volte da-

dagli Angioli; restarono ancor nell'interno accesi come Serafini dalla fiāma del divino amore, elevati sovra la condizione, e sfera della natura.

232 La Beatissima Regina degli Angioli era presente a tutto questo, e gli era palese quanto il poter divino operava negli Apostoli, ed in lei medesima, la quale dell'influenze della divinità, participò in questa occasione più, che tutti loro assieme, poiche essa si ritrovava in grado sovraeminentissimo a tutte le creature, e per conseguenza l'aumento de' di lei doni per proporzionarsi al stato di esso, doveva trascendere, ed avanzare tutti gli altri senza misura; talchè rinovò Sua Divina Maestà nel purissimo spirito della sua Madre la scienza infusa circa tutte le creature, e specialmente circa tutti li Regni, e nazioni, che agli Apostoli erano stati incaricate, conobbe l'Altezza sua quello, che loro conoscevano, meglio che tutti essi, perche ebbe scienza, e notizia individuale di tutte le persone, alle quali loro in tutti li Regni avevano da predicar la Fede di Cristo; talchè essa restò in questa scienza così capace di tutto il mondo, e de i di lui abitanti, conforme (rispettivamente parlando) gli era noto il suo Oratorio, e quelli, che in esso entravano.

233 Questa scienza li conveniva come a suprema Maestra, Madre, Governatrice, e Signora della Chiesa, la quale l'Onnipotē te Signore aveva già posto nelle di lei mani (come sovra si disse, ed appresso sarà pur necessario toccarlo molte volte) talchè lei era quella, c'haveva da tener cura di tutti, incominciando dal supremo nella santità, insino al minimo de i miseri peccatori figli di Eva; e così nessuno aveva da ricevere benefizio, ò favore alcuno dalla mano del Figlio, se non passasse per quella della di lui Madre: onde fù necessario, che la fedelissima dispensatrice della grazia, conoscesse a tutti della sua famiglia, alla di cui salute aveva di attendere, come Madre, e tale Madre; talchè non solamente la gran Signora teneva le specii infuse, e la scienza di tutto quello, c'hò detto, ma ancora oltre a questa cognizione ne aveva un'altra attuale, quando gli Apostoli, e i Discepoli andavano predicando; poiche se le manifestavano i travagli, pericoli, e le trame del Demonio, che di continuo contro di essi ordiva, le preghiere, ed orazioni di tutti loro, e degli altri Fedeli; acciò l'avesse possuto sovvenire colla sua intercessione, e per mezzo de' suoi Angioli, ò per se stessa, poiche con tutti questi mezzi lo faceva, sicome in molti

succeſſi appreſſo meglio ſi vedrà.

234 Solamẽte voglio quì avvertire,che oltre di queſta ſciẽza infuſa, c'haveva la noſtra Regina circa tutte le coſe, per via delle ſpecii di ciaſcheduna; teneva di più un'altra notizia di eſſe, in Dio colla viſione aſtrattiva, colla quale di continuo vedeva la divinità. Però tra queſti dui modi di cognizione, vi era una differenza, cioè che quando vedeva in Dio i travagli degli Apoſtoli,e degli altri Fedeli della Chieſa, come che queſta viſione era di tãto godimento,e di qualche participazione della beatitudine; perciò non caggionavali dolore,e compaſſione sẽſibile,ſicome l'aveva la pietoſa Madre, quando conoſceva queſte iſteſſe tribulazioni in loro medeſime; talchè per mezzo di queſte notizie le ſentiva, e piangeva con materna compaſſione; ed accioche non li mancaſſe queſto merito, e perfezione: li conceſſe l'Altiſſimo tutta queſta ſcienza,per tutto il tempo,nel quale fù viatrice,ed oltre a queſta pienezza di ſcienza, e di ſpeccii infuſe: teneva di più il dominio delle ſue potenze (ſicome ſi diſſe) per non dar luogo ad altre ſpecii,ò imagini acquiſite,fuor di quelle,che erano neceſſarie per l'uſo preciſo della vita, ò per qualche opera di carità,ò perfezione della virtù, e con queſto ornamento, e bellezza già nota agli Angioli,ed a i Santi,la Divina Signora ſi rendeva oggetto di ammirazione, e caggione di lodi, colle quali veniva glorificato il Sovrano Signore,per aver sì degnamente impiegato la participazione de' ſuoi divini attributi in Maria Santiſſima.

235 Fece eſſa in queſta occaſione efficaciſſima orazione per la perſeveranza, e fortezza degli Apoſtoli nella predicazione, che dovevano far per tutto il mondo, e'l Signore l'aſſicurò, che li cuſtodirebbe,ed aſſiſterebbe col loro per manifeſtare in eſſi,e con eſſi la gloria del ſuo nome, ed al fine li darebbe il premio, e la degna retribuzione de' loro travagli, e meriti,e con queſta promeſſa reſtò Maria Santiſſima piena di giubilo, moſtrandoſi grata a tanto gran benefizio, eſortando ancor gli Apoſtoli, che lo gradiſſero con tutto il cuore,e che a ſuo tempo allegramente,e con grã fiducia andaſſero alla converſione del mondo, e dicendoli molte altre parole di ſuavità, e vita, poſta inginocchioni: diede a tutti l'hora buona, a nome del ſuo Figlio Santiſſimo per l'ubidienza, c'haveano moſtrato; e da parte di eſſo li ringraziò,per il zelo,che tenevano dell'onore del medeſimo Signore,in benefizio dell'Anime,alla converſione delle quali ſi ſagrificavano;poi bagiò la mano

no a ciaſcheduno degli Apoſtoli, eſibẽdoli la ſua interceſſione appò il Signore, e la ſua ſollecitudine per ſervirli, e li domandò la benedizione come coſtumava,e tutti come Sacerdoti glie la diedero.

236 Pochi giorni doppo,che ſi fece queſto ripartimento delle Provincie per la predicazione,incominciarono alcuni ad uſcir da Geruſalemme, particolarmente quei, che li toccava predicar nelle Provincie della Paleſtina, e'l primo fù San Giacomo il maggiore.Altri però reſtarono più tempo in Geruſalemme,perche ivi (a) voleva il Signore, che con maggior forza, ed abbondanza ſi predicaſſe prima la Fede del ſuo Santo nome , e foſſero li Giudei chiamati in primo luogo , ed invitati alle nozze Evangeliche , ſe voleſſero venire,ed entrare in eſſe;poiche in queſto benefizio della Redenzione,quel Popolo fù più favorito;bẽche foſſe più ingrato,che i Gentili.Doppo ſi andarno partendo gli Apoſtoli per i Regni, che a ciaſcheduno toccavano, ſecondo ricercava il tempo, e la diſpoſizione, governandoſi in queſto per via dello ſpirito divino,e del conſeglio di Maria Santiſſima, con l'obedienza di S. Pietro; ma quando ſi partiano da Geruſalemme, andava prima ciaſcheduno a viſitare i Santi luoghi,come l'Horto,il Calvario,il Sãto Sepolcro,il luogo dell'Aſcenzione,Betania,e gli altri, per quãto l'era poſſibile , venerandoli con ammirabile riverenza , e lagrime , bagiando la terra , c'haveva toccato il Signore , doppo a queſto andavano al Cenacolo, e lo veneravano per i miſterii, che in quel luogo erano ſtati operati dal Salvatore, e per fine ſi licenziavano dalla gran Regina del Cielo , e di nuovo ſi raccomandavano alla di lei protezione;e la Beatiſſima Vergine con parole dolciſſime,e piene di virtù divina li licenziava.

237 Però fù molto ammirabile la ſollecitudine, e cura materna della prudentiſſima Signora nel licenziar gli Apoſtoli , come una vera Madre con i ſuoi cari figli; poiche in primo luogo fece per ciaſcheduno de i dodeci una tonica, ò veſte teſſuta all'iſteſſo modo,che quella di Criſto noſtro Salvatore,e di color tra il morato, e cinerizio, e per far queſte ſi valſe del miniſterio de' ſuoi Angioli Santi , e con queſta attenzione inviò gli Apoſtoli veſtiti all'iſteſſa foggia ſenza differenza alcuna frà di loro,e dal ſuo Maeſtrò Gieſù;poiche eziamdio nell'abito eſterno volſe,che l'imitaſſero,ò foſ-

(a) *Act.13.v.46.*

fossero conosciuti per Discepoli di esso; fece di più la gran Signora dodeci croci, quali pose sù altre tante Aste, qualunque delle quali era di altezza proporzionata alla persona di quello Apostolo, a cui la diede; acciò la portasse seco ciascheduno nel suo pellegrinagio, e predicazione; in testimonio di quello, che predicavano, e per consolazione spirituale de' loro travagli, come infatti tutti gli Apostoli conservarono, e portarono dette croci insino alla morte; talchè dalle molte lodi, che loro davano alla sātissima Croce: presero occasione molti Tiranni, di martirizzare nella medesima Croce quelli, che felicemente morirono crocefissi.

238 Oltre di questo diede la pietosa Madre a ciascheduno de i medesimi Apostoli un reliquiario piccolo di metallo, che fece a questo fine, ed in qualunque di essi vi pose trè spine della Corona del suo Figlio Santissimo, ed alcuni pezzetti de i pannicelli, ne i quali era stato involto il Signore, quando era bambino, ed altri di quelli, ne i quali aveva raccolto il di lui preziosissimo sangue nella circoncisione, e nella passione; poiche essa tutti questi sagri doni teneva conservate con somma venerazione, e divozione, come Madre, e Depositaria de i tesori del Cielo, e prima di darli agli Apostoli, li convocò tutti assieme, e con Maestà di Regina, e benegnità di dolcissima Madre li parlò, e disse: che quei doni, i quali a ciascheduno consegnava, erano il maggior tesoro, che potea darli per arricchirli, e licenziarli per il loro pellegrinaggio; poiche in essi aveano la memoria viva del suo Figlio Santissimo; ed il testimonio certo di quanto il medesimo Signore l'amava, come figli, e ministri dell'Altissimo. Con queste parole gli li diede, e loro li ricevettero con lagrime di venerazione, e giubilo, e diedero le grazie alla gran Regina per tali favori, che li faceva, e prostrati adorarono quelle sagre Reliquie alla di lei presenza, ed abbracciandosi l'uni cogli altri, si diedero l'hora buona; el primo, che si partì fù S. Giacomo il maggiore, dando principio a queste missioni.

239 Però secondo quello, che mi s'hà dato a conoscere, non solo predicarono gli Apostoli nelle Provincie, che per allora ebbero ripartite da San Pietro; ma ancora in molte altre convicine, ed eziamdio più remote. Nè ciò può parer difficile, stante che molte volte da una parte, all'altra, erano portati per ministerio degli Angioli, e questo non solo per predicare; ma ancora per consultarsi frà loro, e specialmente col Vicario di Cristo S. Pietro, e

molte

molte volte, e più spesso venivano trasferiti alla presenza di Maria Santissima, del di cui favore, e consiglio tenevano di continuo necessità in tal difficile impresa, quanto era il piantar la Fede in Regni così diversi, e Nazioni tanto barbare; oltre che, se per dar da mangiare a Daniele portò l'Angiolo in Babilonia il Profeta (*a*) Abacuc; quanto meno meraviglia può caggionar, che si fosse fatto questo miracolo cogli Apostoli, cioè di trasferirli, dove era necessario predicar Cristo, dar notizia della divinità, e piantar la Chiesa Universale, per rimedio di tutto il genere umano. Come infatti fece l'Angiolo del Signore, quando condusse a Filippo uno de' settanta dui Discepoli dalla strada di Gaza in Azzoto, conforme riferisce (*b*) S. Luca, e sovra si cennò; poiche tutte queste meraviglie, ed altre innumerabili, le quali non ci sono stati notificati: furono convenienti per ottener il fine, per il quale erano stati inviati uomini cotanto poveri, a tanti Regni, Provincie, e Nazioni possedute dal Demonio, piene d'Idolatria, orrori, ed abbominazioni, e tali, quali erano nel mondo tutto, quando venne a redimerlo il Verbo umanato.

Dottrina, che mi diede la gran Regina degli Angioli.

240 Figlia mia, la dottrina, che ti dono in questo capitolo sarà l'ordinarti, e comandarti; acciò con sospiri, e gemiti dall'intimo dell'anima tua, e cō lagrime di sangue, se puoi averle, procuri di piangere amaramente la differenza, c'hà la Santa Chiesa nel stato presente, da quello, che teneva ne' suoi principii. Poiche già s'hà (*c*) oscurato l'oro purissimo della santità, e s'hà cambiato il di lei color ottimo, perduta è già quell'antica bellezza, colla quale fù fondata dagli Apostoli; talchè và cercando altri abbellimēti, e pellegrini, ed ingannevoli colori, per coprire la bruttezza, e confusione de i vizii, che così infelicemente l'hanno oscurata, e piena di formidabile horrore; acciò tu dunque penetri questa verità dal suo principio, ed origine, conviene che tu rinovi in te stessa la luce, c'hai ricevuto per conoscere la forza, e'l peso, col quale la divinità s'inclina a communicar la sua bontà, e le proprie perfezioni alle sue creature. E con esser così veemente l'impeto del sommo bene, per diffonder la sua corrente nell'anime, con

(*a*) *Dan.* 14. *v.* 35. (*b*) *Act.* 8. *v.* 40. (*c*) *Tren.* 4. *v.* 1.

con tutto ciò venga questo ad impedirsi dalla volontà umana, che l'hà da accettar col proprio libero arbitrio, che hà ricevuto; talchè quando con esso resiste all'inclinazione, ed influenze della bōtà infinita: lo tiene (a tuo modo d'intendere) quasi in stato violento, e contristato il di lui immenso amore; stāte la proprietà della liberalità, che tiene: onde se le creature non l'impedissero, e lo lasciassero operar colla sua efficacia, allora tutte l'anime verrebbono inundate, e riempite della participazione del di lui esser divino, e dell'attributi di esso: si sollevarebbono (a) dalla polvere i caduti, e sarebbono ricchi i poveri figli di Adamo, e dalle loro miserie sarebbono sollevate, per dover seder con i Prencipi del celeste Regno nella gloria.

241 Da questo intenderai, figlia mia, due cose, alle quali l'umano sapere non arriva, la prima delle quali è il compiacimento, e servizio, che facciono al sommo bene quell'Anime, che con ardente zelo della di lui gioria, e col suo travaglio, e sollecitudine aggiutano di togliere questo impedimēto in altre Anime, che colle colpe loro si anno posto per non venir giustificate dal Signore, nè si li communichino tanti beni, come dalla di lui immensa bontà potriano participare, e conforme l'Altissimo desideraria operare in esse; poiche la compiacenza, che riceve Sua Divina Maestà di che venghi aggiutato in quest'opera, non si può arrivare a penetrare in questa vita mortale, e perciò è così grande, e sublime il ministerio degli Appostoli, de' Prelati, Ministri, e Predicatori della divina parola, i quali in questo uffizio succedono a quelli, che piantarono la Chiesa, e travagliano nella sua amplificazione, e conservazione, perche tutti devono essere cooperatori, ed esecutori dell'immenso amore, che Dio tiene all'anime, che creò per dover participar della sua divinità. La seconda cosa, che devi ponderare, s'è la grandezza, ed abbondanza de i doni, e favori, che communicarà il potere infinito all'Anime, che non pongono impedimento alla sua liberalissima bontà; Poiche ben manifestò subbito il Signore tal verità ne i principii della Chiesa, e legge Evangelica; e questo accioche a i Fedeli, c'haveano da entrare in essa, li restasse testificata in tanti prodigii, e meraviglie, quali fece con quei primi, scendendo lo Spirito Santo in segni visibili sovra di loro così frequentemente, ed anco con tanti altri miracoli; che operavano

(a) 1. Reg. 2. v. 8.

ravano i credenti col Credo, conforme hai fcritto, e con altri favori occulti,che riceveano dalla mano del Sovrano Signore.

242 Però quei, ne i quali rifplendette maggiormente la di lui bontà, ed onnipotenza, furono gli Apoftoli, e Difcepoli, perche in effi non fi ritrovò obice,ò impedimento alcuno,che aveffe trattenuto l'eterna, e fanta volontà del Signore; ed erano veri iftrumenti,ed efecutori dell'amor divino,imitatori,e fucceffori di Crifto, e veri feguaci della di lui verità: onde per quefto furono follevati ad una ineffabile participazione dell'attributi, e perfezioni del medefimo Dio; ed in particolare della fcienza, fantità, ed onnipotenza,colle quali operavano per loro, e per l'anime altrui tante meraviglie,che giamai i mortali potranno degnamente efprimerli. E doppo degli Apoftoli nacquero in luogo loro (a) altri figli della Chiefa,ne i quali di generazione in generazione fi andò diffondendo quefta divina fapienza,e i di lei effetti,e lafciando adeffo l'innumerabili Martiri,che fparfero il fuo fangue,e diedero la loro vita per la Sāta Fede.Confidera i Patriarchi delle Religioni,li gran Santi,i quali in effe anno fiorito,i Dottori,Vefcovi Prelati,ed uomini Apoftolici; ne i quali tanto s'hà manifeftato la bontà, ed onnipotenza della divinità; e quefto hà fatto,acciò gli altri non aveffero fcufa, quando in quelli, che fono miniftri della falute dell'anime altrui,ed in tutti gli altri Fedeli non faceffe Dio le meraviglie, e favori, che fece ne i primi, conforme ancora hà continuato in quelli,che ritrova idonei per fargliell.

243 Ed accioche fia maggior la confufione de i mali miniftri, c'hoggidì hà la Santa Chiefa, voglio, che intendi,qualmente nella volontà eterna, colla quale determinò l'Altiffimo communicare i fuoi tefori infiniti all'Anime;in primo luogo l'indrizzò immediatamente a i Prelati, Sacerdoti, Predicatori, e difpenzatori della fua divina parola; acciò inquanto era da parte della volontà del Signore,tutti foffero di fantità,e perfezione di Angioli più,che di uomini,e godeffero molti privileggi, ed efenzioni di natura, e grazia tra i viventi,e con quefti particolari benefizii, fi faceffero miniftri atti dell'Altiffimo, fe pur loro non pervertiffero l'ordine della di lui infinita fapienza;ma corrifpondeffero alla dignità,alla quale erano ftati chiamati, ed eletti frà tutti. Quefta immenza pietà è la medefima al prefente, che nella primitiva Chiefa l'in-

A a clina-

(a) Iſ.44.v.17.

clinazione del sõmo Bene in arricchire l'anime non s'è mutata, nè questo è possibile;la di lui liberal benignità non s'è minorata;e l'amor verso la sua Chiesa sempre è nel medesimo essere ; la misericordia all'istesso modo riguarda le miserie,e queste oggidì sono senza misura; il balar delle pecorelle di Cristo è arrivato al sommo,che può, li Prelati, Sacerdoti, e Ministri della Chiesa giamai sono stati in sì gran numero;dunque se tutto questo è così:a chì si avrà da attribuir la perdita di tante Anime? la rovina del Popolo Cristiano?e che oggidì,non solo non vengano l'Infedeli alla Santa Chiesa;ma ancor la tengano afflitta, e piena di amarezza?e che i Ministri di Dio non risplendano,come per l'addietro?nè Cristo in essi, come ne' passati secoli, e nella primitiva Chiesa?

244 O figlia mia, per obligarti al pianto a vista di tanta rovina t'invito.Considera dunque le pietre del Santuario sparse nelle piazze della Città; riguarda come i Sacerdoti del Signore s'anno fatto somiglianti al Popolo, quando dovevano fare il Popolo tutto santo, e simile a se stessi;la dignità sacerdotale, e li ricchi, e preziosi ornamenti delle virtù si vedono sporcate ,ed infette col contagio de' mondani;l'unti del Signore,e consegrati per il commercio,e culto di esso,si sono degradati dalla sua nobiltà,e Deità; han perduto il suo decoro per la bellezza dell'azioni cotãto abjette,ed indegne alla loro sublime eccellenza,che tengono sovra tutti gli altri uomini;talchè abbracciano la vanità,sieguono l'avidità,ed avarizia,servono all'interesse,amano il danaro,e solo sperano ne i tesori dell'oro, e dell'argento,si soggettano all'adulazione, ed ossequio de' mondani, e potenti, talchè appena vi è pecorella della gregge di Cristo,che conosca in essi la voce del suo Pastore; ò ritrovi il salutevole cibo,ed alimento della virtù,e santità, della quale dovevano come Sacerdoti, esser maestri: onde domandano (a) il pane i bambini,e non vi è chì glie lo distribuisca; e pur che si facci, quando questo vien fatto per solo interesse, ò per compimento, come potrà caggionar altri boni effetti fuor di quelli,che sono (ex opere operato) se la mano è leprosa, come darà cibo (benche sia salutevole, e di vita) qual non sia stomachevole al bisognoso,talchè non sò,come l'Altissimo possa soffrire,e veder dare a' bisognosi la medicina, nella quale consiste la vita, da quelli,i quali dovriano essere intercessori,e mediatori frà Dio,e'l peccatore,

(a) *Tren.4.v.4.*

re, quando che detti si trovano con maggior necessità di timedio, e forse rei di colpe maggiori, e come otterranno misericordia colle lor preghiere per i delinquenti, se loro non tengono quella carità, che li accende il cuore, muove la divina clemenza, ed anco i prossimi, chi non hà fuogo, come potrà communicarne ad altri.

245 Queste sono le cause, * per le quali i Sacerdoti, e Ministri di Dio in questi tempi non facciono le meraviglie, conforme gli Aopstoli, e Discepoli della primitiva Chiesa; e gli altri, i quali imitarono la loro vita, con zelo ardente dell'onor del Signore, e della conversione dell'anime; per questo non si conseguiscono i tesori, guadagnati per mezzo della morte, e sangue di Cristo, i quali ei lasciò nella Chiesa, tanto per i Sacerdoti, e ministri, quãto per gli altri Fedeli, perche se questi medesimi ne facciono poco stima, e trascurano di approfittarsene; come terranno pensiero di ripartirli agli altri figli di questa famiglia? Questa è la caggione, per la quale non si convertono adesso, come allora l'Infedeli alla cognizione della vera fede; benche vivono alla vista de' Ministri di Dio, e de' Predicatori dell'Evangelio. Doviziosa è la Chiesa al presente più, che mai, di beni temporali, rendite, e possessioni, piena è di uomini dotti di scienza acquisita, di dignità grandi, e Prelature abbondanti; e dovendosi tutti questi benefizii al sangue di Cristo; tutto si dovrebbe convertire in di lui servizio, ed ossequio, impiegandosi a ridurre l'Anime a Dio, e sostentare i poveri, e far risplendere il sagro culto, e venerazione del Santo nome di esso.

246 Se questo però và così, lo dicano l'effetti, e li frutti, che si facciono nella Chiesa, quanti sono l'Infedeli, che si convertono alla Fede l'eresie, le quali si estirpano; Che dunque la predicazione de i ministri della divina parola sia morta, e senza vigore per vivificar gli ascoltanti; non hà colpa in ciò la verità, e dottrina della sagra scrittura; ma proviene dal difetto de' ministri di essa; poiche cambiano il fine nell'uso del loro ministerio, il quale dovrebbe esser la gloria di Cristo, in cercar il proprio onore, e vana stima dal mondo, e'l fine del bene spirituale de' prossimi lo riducono ad un nulla d'interesse del stipendio; talchè quando ottengano queste due cose, non anno pensiero di altro frutto della predicazione. e tal volta togliono dalla sagra, e sana dottrina la sincerità, e schiettezza; colla quale intesero scriverla i sagri Auttori, e spiegarla i

* *Vedasi la Nota VIII.*

Dottori della Chiesa, e tutto ciò non per altro, se non che per ridurla a sottigliezze accademiche, per apportar diletto, ed ammirazione più tosto, che profitto all'ascoltanti; talchè arrivando così adulterata all'orecchie de' peccatori, vẽgono questi à riconoscerla come dottrina dell'ingegno del Predicatore, e non come parto della carità di Cristo: onde non tiene in se virtù, ed efficacia per penetrare i cuori, ma più tosto molto artifizio, per dilettar l'udito.

247 In castigo di tali vanità, ed abusi ben noti al mondo, non deve recarti meraviglia, figlia carissima, che la divina giustizia abbia abbãdonato tanto i suoi ministri, e i Predicatori della divina parola, e che la Chiesa Cattolica tenga oggidì stato così abjetto, avendola passato tanto prosperamente ne i suoi principii; poiche quei ministri della Chiesa, quali non son compresi ne' sudetti lamentevoli abusi; devono riconoscere tutto questo dal speciale aggiuto del mio Figlio Santissimo, che in tempo, nel quale si ritrova così offeso, e disobligato; nulladimeno con questi buoni, sia così liberale, quali però sono molto pochi, conforme lo testifica la rovina del Popolo Cristiano, e'l poco decoro, e stima, che si fà de' ministri della Chiesa, e de' Predicatori dell'Evangelio; poiche se fossero molti i perfetti, e veri Zelatori dell'Anime, senza dubio sariano ancor molti quei, che si emendarebbono, e riformarebbono la lor vita, e molti si convertirebbono alla vera fede, e tutti guarderebbono cõ venerazione i Ministri di Dio, e con timor sãto udirebbono da i Predicatori la parola Divina, e li portarebbono il rispetto secondo la loro dignità, e santità, e non per l'auttorità, e fausto, con i quali al presente esiggono questa riverenza, talchè più presto deve stimarsi per fausto mondano, e senza utile alcuno, che riverenza dovuta a' Ministri di Dio. Nè ti devi ritirare, ò perderti di animo in scrivere tutto questo, poiche loro medesimi sanno esser tutto verità, e tu non lo scrivi di tua volontà, ma per ubbidire a me, ed acciò lo pianghi, invitando ancor il Cielo, e la terra ti aggiutino in tal pianto, perche sono molto pochi quelli, che lo piangono, quando questa è la maggior ingiuria, che si fà al Signore da tutti i figli della sua Chiesa.

CAPITOLO XIV.

Della conversione di San Paolo, e di quello, che in essa operò Maria Santissima, e di altri Misterii occulti.

248 LA nostra Madre Chiesa, governata dal Spirito Santo celebra la conversione di S. Paolo, come uno de' maggiori miracoli della legge di grazia, e per consolazione universale de' peccatori; poiche (*a*) da persecutore, contumelioso, e blasfemo contro del nome di Cristo (come il medesimo Paolo dice) ottenne misericordia, e fù mutato in Apostolo per la divina grazia, e perche per alcanzarla vi ebbe gran parte la nostra gran Regina, perciò non deve tralasciarsi di raccontar nella Istoria della di lei vita questa rara meraviglia dell'Onnipotente; della quale meglio verrà a conoscersene la grandezza, col dichiararsi il stato, che teneva S. Paolo quando si chiamava Saulo, ed era persecutor della Chiesa, come anco con riferire i motivi, che lo mossero per manifestarsi così acerrimo difensore della legge di Moisè, ed a perseguitare quella di Cristo nostro bene.

249 Ebbe S. Paolo dui principii, che lo resero singolare nel Giudaismo, l'uno era la sua propria naturalezza, e l'altro fù la diligenza del Demonio, il quale glie la conobbe; Poiche per sua natural proprietà era Paolo di cuore grande, magnanimo, nobilissimo, sollecito, attivo, efficace, e costante in quello, che s'impiegagava, ed aveva acquistato molte virtù morali: onde si preggiava di gran Professore della legge di Moisè, e di studioso, e dotto in essa; benche in fatti di verità era (*b*) ignorante (come lui lo confessò a Timoteo suo Discepolo) perche tutta la sua scienza era umana, e terrena, ed intendeva la legge conforme a tutti gli altri Israeliti, cioè solamente nella corteccia senza spirito, ò luce divina, la quale era necessaria per intenderla legitimamente, e penetrare i di lei misterii. Però come che la sua ignoranza li pareva vera scienza, ed era tenace d'intelletto, perciò mostravasi zelante delle (*c*) tradizioni de' Rabbini; talchè giudicava per cosa indegna, e dissonante, che contro di loro, e contro Moisè (come esso penzava) si publicasse una legge nuova, inventata per un'Uomo Cro-

(*a*) 1. *Ad Tim.* 1. *v.* 13. (*b*) *Ibidem.* (*c*) *Ad Gal.* 1. *v.* 14.

Crocefisso come Reo; quando che aveva ricevuto Moisè la sua legge nel (a) Monte, datali per il medesimo Dio. Con questo motivo concepì grand'odio contro Cristo, la di lui legge, e Discepoli. Ed a questo inganno veniva portato dalle sue proprie virtù momorali (se pur tali chiamar si possono, essendo senza vera verità) perche in esse presumeva di se stesso, che accertava, quando che infatti dava in altri errori; come suole accadere a molti figli di Adamo, i quali si appagano di loro stessi, quando facciono qualche opera virtuosa; e con tal falsa sodisfazione, non si applicano a riformarsi di altri maggiori vizii. Or con questo inganno viveva, ed operava Saulo, tutto dedito all'antichità della sua legge Mosaica, ordinata dal medesimo Dio, il di cui onore gli pareva zelare, per non avere percepito, che quella legge nelle cerimonie, e figure nõ era eterna, ma temporale; talchè necessariamente li doveva succedere un'altro (b) Legislatore più poderoso, e savio, che Moisè, come lui medesimo lo disse.

250 All'indiscreto zelo di Saulo, ed alla di lui veemente naturalezza, si unì la malizia di Lucifero, e de' suoi ministri, per irritarlo, moverlo, ed aumentargli l'odio, che teneva contro la legge di Cristo nostro Salvatore; e come molte volte si hà discorso in questa Istoria de i malvaggi consegli, ed infernali risoluzioni, che hà fabricato questo Dragone contro la Santa Chiesa, uno di essi era cercar con somma vigilanza gli uomini, i quali fossero più atti, e proporzionati per l'inclinazioni, e costumi di valersene, come istrumenti, ed esecutori della sua malvaggità. Perche Lucifero da se stesso, come anco i suoi Demonii, benche possano tentar qualũque anima in particolare; però non vagliono per inalzare stendardo in publico, e farsi Capi loro stessi di qualche Setta, e tener seguela contro Dio; ma in ciò si servono di qualcheduno degli uomini, il quale venghi poi seguitato da altri similmente ciechi, e senza lume, come il Capo: onde ritrovandosi foribondo questo crudel nemico, per vedere i felici principii della Santa Chiesa: temeva molto i di lei progressi, ed ardeva di smisurata invidia, scorgẽdo, che gli uomini di natura inferiore fossero sollevati alla participazione della Divinità, e della gloria, la quale ei per la sua superbia aveva demeritato. Talchè riconosciute l'inclinazioni di Saulo, li costumi, e'l stato della di lui coscienza; li parve, che il tutto

(a) Exod. 34. à v. 1. (b) Deut. 18. v. 15.

to si aggiustava con i suoi desiderii, di servirsi di esso per rovinar la Chiesa di Cristo, come anco per mano di altri Increduli, che fussero a proposito per eseguirlo.

251 Consultò Lucifero questa malignità con altri Demonii in un particolar Conciliabolo, che a questo fine congregò, e di cõmune accordo di tutti fù decretato, che il medesimo Dragone con altri assistessero a Saulo, senza lasciarlo un punto di tempo, anzi li somministrassero di continuo suggestioni, e raggioni accommodate al sdegno, che esso teneva contro gli Apostoli, e di tutta la gregge di Cristo; poiche ogni cosa accettarebbe col motivo de' suoi trionfi, ed irritandolo con qualche color di virtù falsa, ed apparente. Tutto questo, che si era concertato: eseguì il Demonio, senza perder punto di tempo, nè occasione, e benche Saulo era mal sodisfatto, anzi opposto alla dottrina del nostro Salvatore da quando la predicò per se stesso; benche nel tempo, che Sua Divina Maestà viveva nel mondo: non si dichiarò Saulo per Zelatore così ardente della legge di Moisè, e contrario a quella del medesimo Signore, talchè nella morte di S. Stefano venne a scoprir l'odio, col quale il Dragone infernale l'aveva incominciato già ad irritare contro i seguaci di Cristo; ed avendo ritrovato questo nemico così pronto il cuore di Saulo per eseguir tutte le male suggestioni, che li somministrava, divenne sì altiera la sua malvaggità, che li parve non poter desiderar di avantaggio; poiche quell'uomo non rifiutarebbe operar malignità alcuna, che gli sarebbe proposta.

252 Con questa empia confidanza pretese Lucifero, che Saulo togliesse di vita tutti gli Apostoli, e quello, che è più formidabile si era, li propose, che facesse l'istesso con Maria Santissima; A tal insania giunse la superbia di questo cruentissimo Dragone. Però s'ingannò all'ingrosso, perche la condizione di Saulo era molto nobile, e generosa, e così li parve (discorrendo ei in questo) che era cosa molto indegna del suo onore, e della sua persona cõmetter quell'eccesso, ed operar come uomo fuoruscito, quãdo che con raggione, e per via di giustizia (come a lui pareva) poteva destrudere la legge di Cristo; e'l maggior orror, che lui prese, fù l'aver da offender la vita della Madre di Giesù per il puoco decoro, che glie ne seguiva in pigliarsela contro una Donna, tanto più, che per averla visto così composta, e costante ne i travagli, e nella passione di Cristo: l'aveva preso Saulo gran concetto, e la stimava

mava Donna degna di esser venerata; talchè da allora li era restato con qualche affetto, compassionãdosi delle di lei pene, ed afflizioni, le quali furono molto eccessive, conforme ogni uno sapeva: onde non accettò contro Maria Santissima l'inumana suggestione, che gli aveva proposto il Demonio; talchè non l'aggiutò puoco a Saulo questa compassione de i travagli della Regina, per accelerarlo a convertirsi. Contro gli Apostoli poi tampoco accettò la suggestione diabolica; benche Lucifero glie la colorisse con molte raggioni apparenti, come opera degna del suo animoso coraggio. Però ribbuttate queste malvagità: si risolse di voler preferirsi a tutti i Giudei in perseguitar la Chiesa, insino a destruderla, e cancellar della terra il nome di Cristo.

253 Restò contento il Dragone con suoi ministri per questa determinazione di Saulo; benche non potettero alcanzare il primo loro intento, ed acciò si veda chiaramente l'odio, c'hãno contrò Dio, e contro le di lui creature, sappiasi, che da quel giorno istesso cominciorno a far conciliaboli, per conferire in qual modo avrebbono possuto conservar la vita a quell'uomo, il quale così atto scorgevano, per eseguir le loro malvaggità. E benche sanno questi mortali nemici, che non tengono essi giuridizione alcuna sovra la vita degli uomini, talchè nè glie la possono dare, nè togliere senza la permissione di Dio, la quale solo si li dà in qualche caso particolare; con tutto questo si fecero Medici, e Tutori della vita, e salute di Saulo, per conservargliela inquanto si stendeva il lor potere, movendo la di lui imaginazione; acciò si precavisse di tutto quello, che l'era nocivo, ed acciò usasse quanto li fosse giovevole alla salute del corpo, ed applicasse altre cause naturali, le quali li conservassero la salute. Però tutte queste diligenze, nulla giovavano contro l'ordine sovranaturale, talchè nõ potettero impedire, che operasse in Saulo la divina grazia, quando più piaciuto avesse al di lei Auttore; del che se ne stavano totalmente spenzierati i Demonii, in modo che giamai li ebbe a venir sospetto alcuno, che Saulo fosse per accettar la legge di Cristo: onde la vita, la quale loro procuravano conservare, ed allongare: avesse dovuto servire per la loro propria rovina, e tormento. Tali erano l'operazioni, che andava disponendo la Sapienza dell'Altissimo, lasciando, che s'ingannasse il Demonio ne' suoi consegli; e così cadesse(*a*) nella fossa, e nel laccio, che intendeva armar contro Dio, e che

(*a*) *Psalm.56.v.7.*

e che alla divina volontà venissero a servir tutte le machine dell'istesso Demonio, senza che ei li potesse resistere.

254 Con questo gran conseglio dell'altissima sapienza, ordinava il Signore, che la conversione di S. Paolo fosse più ammirabile, e gloriosa: onde permesse, che eccitato da Lucifero con occasione della morte di S. Stefano, andasse Saulo dal Prencipe de i Sacerdoti, spirando fuogo dalle narici, e minacciando i Discepoli del Signore, i quali si erano sparsi fuori di Gerusalemme, e domãdasse da loro facoltà di andar ricercandoli, per dove poteva ritrovarli, e per condurli carcerati in Gerusalemme. In questa domanda, offerse Saulo la sua persona, i proprii beni, e la vita ancora; anzi si espose al tutto, senza salario alcuno, e che a proprie spese ancor quello viaggio farebbe in difesa della legge de' suoi antenati; acciò non prevalesse contro di essa quella, che nuovamente predicavano i Discepoli del Crocefisso. Questa offerta facilitò assai l'animo del sommo Sacerdote, e di quei del conseglio, e subbito diedero a Saulo la commissione, che domandava, e precisamente per Damasco, dove avevano avuto lingua, che alcuni de i Discepoli si avessero ritirato doppo esser usciti da Gerusalemme. Disposesi Saulo il viaggio preparãdo gente, come ministri di giustizia, ed alcuni soldati, che l'accompagnassero; però più numerosa era la compagnia, ed apparato delle legioni de' Demonii, le quali per assisterli in tale impresa, salirono dall'Inferno, giudicando con tanto apparecchio: dover dar l'ultimo crollo alla Chiesa, e che Saulo a sangue, ed a fuogo l'estirparebbe dall'intutto; ed in realtà questo era l'intento, che ei teneva, e quanto Lucifero, e suoi Demonii li somministravano, ed a che l'eccitavano quegli uomini, che lo seguivano; ma lasciamolo per adesso posto nel camino per Damasco, dove drizzò il suo viaggio, per dover prender nelle Sinagoghe di quella Città tutti i Discepoli di Cristo.

255 Niente di tutto questo era nascosto alla gran Regina del Cielo, perche oltre della scienza, e visione, colla quale penetrava insino al più minimo pensiero degli uomini, e de' Demonii: le davano molti avvisi gli Apostoli di tutto quello si operava contro i seguaci di Cristo. Di più da molto tempo, ed anni a dietro li era noto, che Saulo doveva esser Apostolo del medesimo Signore, e che haveva da predicare alle gẽti, e che doveva esser uomo molto insigne, ed ammirabile nella Chiesa, perche di tutto questo l'informò il suo Figlio Santissimo, come già s'è detto nella seconda

 par-

parte di questa Istoria.Però come che cresceva la persecuzione,e si dilungava il frutto, che Paolo aveva da fare, ed apportare col nome di cristiano a gloria del Signore, e nell' (interim) i Discepoli di Cristo non sapendo tal segreto dell'Altissimo, si affliggevano, ed avvilivano alquanto, conoscendo il sdegno, col quale Saulo li andava cercando,e perseguitando; e così tutto questo era causa di gran dolor per la pietosa Madre della grazia;talchè ponderando con prudenza divina quanto pesasse quel negozio;si vestì di nuovo coraggio, e confidanza, per domandare il rimedio della Chiesa, e la conversione di Saulo:onde prostrata alla presenza del suo Figlio Santissimo,fece questa orazione.

256 Altissimo Signore, Figlio dell'Eterno Padre, Dio vivo,e vero di Dio vero,generato della sua medesima,ed indivisa sostanza;per l'ineffabile benignità della vostra infinita bontà,Figlio mio e vita dell'anima mia; come viverà questa vostra Schiava, alla quale avete raccomandato la vostra diletta Chiesa; se la persecuzione, c'hanno mosso i vostri nemici contro di essa, così alla gagliarda prevale,e pur non l'abbatte il vostro immenso potere?come potrà soffrire il mio cuore di vedere oltraggiato,e conculcato il prezzo della vostra morte,e sangue?se mi avete donato, Signor mio, per figli quei,che voi generate nella vostra Chiesa,ed io l'amo, e riguardo con amor di Madre;come terrò consuolo, vedendoli oppressi,ed abbattuti inquanto, che confessano il vostro Santo nome,e vi amano con sincero cuore? vostro (*a*) è il potere,e la sapienza, e non è di bene, che si abbia da gloriar contro di voi l'infernal Dragone nemico della vostra gloria, e calunniatór de' miei figli, e vostri fratelli. Confondete dunque Figlio mio, l'altegiggia di questo antico Serpēte, il quale di nuovo si sollieva contro di voi con tanta arroganza,scaricando il suo furore contro le semplici pecorelle della vostra gregge, attendete all'inganno, col quale porta a Saulo,quando che voi l'avete eletto,e disegnato per vostro Apostolo; tempo è già,Dio mio, di operar colla vostra onnipotenza, e di redimere quell'Anima, dalla quale, e nella quale tanta gloria hà da apportarsi al vostro Santo nome, e tanti beni à tutto l'Universo.

257 Perseverò Maria Santissima in questa orazione un buon pezzo di tempo, offerendosi a patire, e morire, se fosse necessario per

(*a*) 1.*Paralip*.29.*v*.11.

per il rimedio della Chiesa Santa, e per la conversione di S. Paolo; e come che l'infinita sapienza del di lei Figlio Santissimo così l'aveva già determinato, cioè di doversi eseguir per mezzo delle preghiere della sua Amantissima Madre, perciò egli medesimo in persona scese dal Cielo, apparẽdole, e manifestandoseli nel Cenacolo, dove stava ritirata in orazione, e le parlò Sua Divina Maestà con amore, e finezza di Figlio, colla quale soleva, dicendole: diletta, e Madre mia, in cui hò ritrovato la compiacenza, e'l beneplacito della mia perfetta volontà; che domande son le vostre? ditemi il vostro desiderio? si prostrò subbito in terra l'umile Regina al solito alla presenza del suo Figlio Santissimo, ed adorandolo come vero Dio, li disse: Sovrano mio Signore, molto da lungi vi son ben noti i penzieri, e i segreti de' cuori delle creature, già son manifesti agli occhi vostri i miei desii, la mia petizione, e come di chì conosce la vostra infinita carità verso gli uomini, e come da chì è Madre della Chiesa, Avvocata de' peccatori, e vostra schiava; e così se il tutto hò ricevuto dal vostro immenzo amore, senza meritarlo, non potrò dunque temere, che siano per esser riprovati i miei desiderii, che tengo della vostra gloria. Domando, Figlio mio, che risguardiate all'afflizione della vostra Chiesa, e come Padre amoroso vi affrettiate a soccorrer i vostri figli, generati per mezzo del vostro preziosissimo sangue.

258 Desiderava il Signore udir la voce, e i gemiti della sua Amantissima Madre, e singolarissima Sposa, e perciò si lasciava via più pregare in questa occasione, appunto come colui, che mostra renitenza in conceder quello, che ei desidera barattare; tanto più, che questo a tali meriti, e carità non poteva negarseli. Con questa industria dell'amor divino: tennero assieme alcuni colloquii Cristo nostro Bene, e la sua dolcissima Madre, domandando lei il rimedio di quella persecuzione per mezzo della conversione di Saulo. Li rispose Sua Divina Maestà in questa conferenza, e le disse: Madre mia in qual maniera la mia giustizia resterà sodisfatta, nell'inclinarsi la misericordia ad usare della clemenza con Saulo, quando che lui si ritrova nel sommo dell'incredulità, e malizia, e merita il mio giusto sdegno, e castigo, e quãdo stà fervendo di cuore a' miei nemici, per destrudere la mia Chiesa, e cãcellare il mio nome dal Mondo? A questa raggione così concludente in termini di giustizia, non mancò la soluzione, e risposta alla Madre della Sapienza, e della misericordia: onde replicò, e disse: Signore, Dio

 Eter-

Eterno,e Figlio mio, per eligere a Paolo in vostro Apostolo,e vaso di elezione, nell'accettazione della vostra divina mente, e per scriverlo nella vostra memoria eterna,non furono d'impedimento le di lui colpe; nè estinsero queste acque il fuogo del vostro Divino amore,come voi medesimo me l'avete manifestato;talchè più possenti, ed efficaci furono i vostri infiniti meriti, nella virtù de' quali tenete ordinata la fabrica della vostra diletta Chiesa; e così non domando io cosa,che non sia stata già da voi determinata:ma mi duol, Figlio mio, che quell'anima camini a maggior precipizio,e rovina di se stesso,e di altri (se pur può succedere ciò in esso, come negli altri) e che si prolunghi l'esecuzione della gloria del vostro nome,l'allegrezza (*a*) degli Angioli,e de' Santi,la consolazione de' giusti,la confidenza,che riceveranno i peccatori,e la confusione de' vostri nemici. Or dunque,Figlio,e Signor mio non facciate,che siano vilipese le preghiere della vostra Madre,si eseguiscano i vostri divini decreti, e veda io esaltato il vostro nome; poiche già è tempo,e l'occasione è opportuna,e non tolera il mio cuore,che tanto bene si differisca concedersi alla Chiesa.

259 In questa domanda si accese la fiamma della carità nell'infervorato cuore della gran Regina,e Signora;talchè senza dubio si sarebbe consummata la vita naturale, se dal medesimo Signore con miracolosa virtù non li fosse stata conservata; benche per più obligarsi da così eccessivo amore in pura creatura: diede luogo,che la Beatissima Madre in questa occasione arrivasse a patire qualche dolor sensibile,ed a dolersi quasi per un deliquio sensibile. Però il suo Santissimo Figlio, il quale (a nostro modo d'intendere) non poteva più resistere alla forza di tale amore, che li feriva il cuore, la consolò, e rinovò tutta, confessandosi obligato alle di lei preghiere, dicendo: Madre mia, eletta tra tutte le creature,faccisi la vostra volontà senza dimora; io farò con Saulo tutto quello,che domandate, e lo porrò in stato tale, che da subbito divenghi difensore della mia Chiesa, la quale và perseguitando,e lo farò Predicatore della mia gloria, e del mio Santo Nome; ecco che vado a riceverlo alla mia amicizia,e grazia.

260 Disparve subito Cristo nostro Bene dalla presenza della sua Madre Santissima, e lei restò continuando la sua orazione, e con visione molto chiara di quanto stava succedendo. Frà questo appar-

(*a*) *Luca* 15.v.10.

apparve il medesimo Signore a Saulo, vicino a Damasco, a dove esso a tutta carriera s'incaminava, andando avanzandosi nello sdegno contro di Giesù più, che non faceva del viaggio, e subbito si li palesò il Signore in una nuvola di ammirabile splendore, e con immensa gloria, e nel medesimo tempo fù circondato da dẽtro, e fuori Saulo dalla divina luce; restando vinto il suo cuore, e i suoi sentimenti, senza poter resistere a tãta forza; cascò in fretta da Cavallo in terra, e nel medesimo tempo s'intese una voce da alto, che li diceva: *(a)* Saulo, Saulo, perche mi perseguiti? rispose ei tutto turbato, e con gran timore: chì sei tu, Signore; replicò la voce, e disse: Io sono Giesù, qual tu perseguiti, dura cosa ti sarà resistere al stimolo della mia potenza. rispose un'altra volta Saulo, con maggior tremore, e paura:* Signore, che cosa mi comandi, e che cosa vuoi, che io facci? quelli, che erano presenti, ed accompagnavano a Saulo: intesero queste domande, e risposte, benche non viddero a Cristo nostro Salvatore, sicome lo vidde Saulo, ma sol scorgettero lo splendore, che lo circondava, e tutti restarono impavoriti, e pieni di timore, e di ammirazione di così impenzato, e repentino successo, e stiedero per un buon pezzo così spaventati, ed atterriti.

261 Questa nuova meraviglia giamai veduta nel mondo, fù maggiore, e più efficace nel segreto, ed occulto, che nell'apparenza esteriore, perche non solamente restò Saulo reso, prostrato, cieco, e debilitato nel corpo, di modo che, se non fosse stato confortato dal poter divino: averebbe spirato subito; ma anco nell'interno restò più mutato in un'altro nuovo uomo, che quando passò dal niente all'esser naturale, c'haveva, e più distante da quello, che era prima; per quanto si allontana la luce dalle tenebre, l'altezza del Cielo dal più infimo della terra, perche fece passagio dall'Imagine, e somiglianza di un Demonio, a quella di un supremo, ed infiammato Serafino. Ordine fù della Sapienza, ed onnipotenza divina, il voler trionfar contro Lucifero, e suoi Demonii per questa miracolosa conversione; in maniera tale, che in virtù della passione, e morte di Cristo, restasse superato, e vinto il Dragone, ed annientata la di lui malizia per mezzo della umana natura, contraponendo l'effetti della grazia, e della Redenzione in un uomo, al medesimo peccato di Lucifero, ed all'effetti della colpa; talchè conforme in un così breve spazio, Lucifero per il peccato della sua

(a) Act.9.v.4. * *Vedasi la Nota IX.*

ſua ſuperbia,paſsò da Angiolo in Demonio;all'iſteſſo modo fece la virtù di Criſto, che paſſaſſe Saulo da Demonio in Angiolo, per mezzo della grazia.E conforme nella natura Angelica,la ſuprema bellezza ſi riduſſe alla ſomma bruttezza, così ancora nella natura umana la maggior bruttezza ſi ſollevò alla perfetta bellezza.E ſicome Lucifero caſcò come nemico di Dio dal più ſublime de' Cieli al profondo della terra; così un'uomo come amico del medeſimo Dio ſalì dalla terra,al ſupremo Cielo.

262 E perche non era baſtantemente glorioſo queſto trionfo, ſe il vincitore Dio non dava ad un'uomo più di quello, che perdette Lucifero,perciò volſe come onnipotente aggiungere queſta grandezza alla vittoria,che in Saulo guadagnava contro il Demònio.Perche Lucifero,benche caſcato aveſſe da grazia tanto ſublime,c'haveva ricevuto; tuttavia non perdette viſione beatifica,nè fù privato di eſſa; poiche non gli era ancora ſtato data, nè meno egli ſi aveva diſpoſto per meritarla; anzi la demeritò. Ma Paolo all'iſteſſo punto,nel quale ſi diſpoſe per eſſer giuſtificato: conſeguì la grazia, e ſi li communicò ancor la gloria; talchè vidde chiaramente la divinità,benche di paſſagio.O virtù inſuperabile del poter divino, ò efficacia infinita delli meriti della vita, e morte di Criſto. Giuſto, e raggionevole era per certo,che ſe la malizia del peccato in un'iſtante ebbe forza di mutar l'Angiolo in Demonio: foſſe più poſſente la grazia del noſtro Redentore, per *(a)* abbondar più che il peccato, liberando da eſſo un'uomo, per porlo non ſolo in tanta grazia; ma ancora in tanta gloria.Maggior fù queſta meraviglia,che aver creato i Cieli, e la terra con tutte le creature,che in eſſi ſi contengono;maggiore,che dar viſta a ciechi,ſalute agl'infermi, e riſuſcitare i morti.Diamoci dunque la buon'ora noi peccatori per la ſperāza,che ci reca queſta meravigliosa giuſtificazione,poiche abbiamo per noſtro Riparatore,per noſtro Padre,e per noſtro Fratello,il medeſimo Signore,che giuſtificò Paolo,e non è meno poderoſo,nè meno ſanto per noi,di quello,che fù per eſſo.

263 In quel tempo, nel quale Paolo ſtava caſcato in terra, contrito de' ſuoi peccati,e rinovato tutto dalla grazia giuſtificante,e da altri doni ſovranaturali,fù illuminato,e preparato in tutte le ſue potenze interiori,come conveniva. E con tal preparazione vidde

(a) *Ad Rom.5.v.20.*

vidde intuitiva, e chiaramente la divinità, con estraordinaria visione,benche transeunte. Talchè oltre dell'esser di Dio, e de' divini attributi,ed infinite perfezioni,conobbe il misterio dell'Incarnazione, e della Redenzione umana, tutti quelli della legge di grazia, e del stato della Chiesa,conobbe il benefizio incomparabile della sua giustificazione,e l'orazione,che per lui fece S.Stefano, come anco quella di Maria Santissima, per mezzo della quale l'era stata accelerata, e per virtù de' lei meriti, doppo di quelli di Cristo, l'era già preparata nell'accettazione divina; talchè fin da allora restò legato da un'intimo affetto di venerazione,e divozione verso la gran Regina del Cielo,la di cui dignità gli era stata manifestata,e poi per sempre la riconobbe per sua Riparatrice.Vidde ancora l'offizio di Apostolo,al quale era chiamato,per il quale doveva travagliare,e patir fino alla morte.Oltre a quanto s'è detto, li furono rivelati molti altri occulti misterii, i quali egli medesimo altra volta affirmò, non esser lecito (*a*) manifestarli; tutto quello però,che conobbe esser volontà divina,si offerse adempirlo,sagrificandosi tutto per l'esecuzione,conforme poi infatti l'eseguì. E la Beatissima Trinità accettò il sagrifizio, ed offerta delle di lui labra, ed in presenza di tutti i Corteggiani del Cielo l'assegnò, e nominò per Predicatore, e Dottore delle genti, e per vaso di elezione, nel quale si portasse il Santo Nome dell'Altissimo per tutto il mondo.

264 Per i Beati quel giorno fù di gran gaudio, ed allegrezza accidentale,e tutti fecero nuovi Cantici di lode,celebrando il poter divino in così rara,e nuova meraviglia; Poiche se per la conversione di qualsique(*b*)peccatore ricevono nuovo godimẽto;qual potrà giudicarsi esser stato per la sudetta?la quale così vivamente manifestava la grandezza del Signore,e della divina misericordia; ed anco risultava in tanto gran benefizio di tutti i mortali, ed in gloria della Santa Chiesa? ritornò in se dalla visione mutato già Saulo, in *S*. Paolo, ed alzatosi dal suolo, si riconobbe cieco, senza che potesse vedere la luce del Sole, fù condotto in Damasco a casa di un suo conoscente, dove con ammirazione di tutti, passò trè giorni senza mangiare,ò bere;ma in altissima orazione.In arrivar però ivi, si prostrò in terra, e come che si ritrovava già in stato di piangere le sue colpe (benche di esse era giustificato) cõ gran

(*a*) 2.*Ad Cor*.12.*v*.2. (*b*) *Luca* 15.*v*.7.

gran dolore, e deteſtazione della vita paſſata diſſe: ahi di me, in quai tenebre, e cecità ſon viſſuto tant'anni, e come così frettoloſo caminava alla mia eterna rovina! O amore infinito! ò carità ſenza miſura! ò ſuavità dolciſſima della bontà eterna! chi, Dio mio e Signore immẽſo, vi obligò a tal dimoſtrazione con queſto sì vile verme, blaſfemo, e nemico voſtro? ma chi poteva obligarvi, fuor di voi medeſimo, e le preghiere della voſtra Madre, e Spoſa? quando io cieco, e nelle tenebre vi perſeguitava, voi Signore pietoſiſſimo uſciſte ad incontrarmi, quando m'incaminava a ſpargere il ſangue innocente, (il quale per ſempre ſtarebbe gridando contro di me) voi, che ſiete Dio delle miſericordie, mi lavate, e purificate col voſtro prezioſiſſimo ſangue, e mi fate participe della voſtra ineffabile divinità. Con quanta gran raggione dovrò cãtar per tutta l'eternità così inaudite miſericordie? come pianger dovrò vita tanto odioſa agli occhi voſtri? Predichino i Cieli, e la terra la voſtra gloria, ed io predicarò il voſtro Santo Nome, e lo difenderò in mezzo a' voſtri nemici. Queſte, ed altre parole replicava S. Paolo nella ſua orazione con incomparabile dolore, facendo altri atti di ardentiſſima carità, di profonda umiltà, e di ringraziamento.

265 Il terzo giorno doppo la caſcata, e della converſione di S. Paolo, parlò il Signore in viſione ad uno de i Diſcepoli (a) nomato Anania, il quale ſi ritrovava in Damaſco, e chiamandolo Sua Divina Maeſtà per il proprio nome, come ſuo Servo, ed amico, l'ordinò, che andaſſe in caſa di un'uomo, il quale ſi nominava Giuda, aſſignandoli la ſtrada dove ſtava, ed in eſſa cercaſſe a Saulo Tarſenſe, e per maggior ſegno, li diſſe, che lo trovarebbe in orazione, nel medeſimo tempo ebbe Saulo un'altra viſione dal Signore, nella quale conobbe il Diſcepolo Anania, e lo vidde quaſi, che ſi avvicinaſſe a lui, e con porli detto Diſcepolo le mani ſovra del capo: gli reſtituiva la viſta; ma di queſta viſione di Saulo, non ne ebbe notizia per allora il detto Anania, e così quando il Signore l'ebbe ordinato queſto, egli li riſpoſe, e diſſeli: ſono informato, Signore, di queſt'uomo, ed hò inteſo qualmente hà perſeguitato in Geruſalemme i voſtri Santi; ed in eſſi hà fatto ſtragge grande, e non ſodisfatto di queſto, s'hà conferito in queſta Città con lettere patenti de' Prencipi de' Sacerdoti, per carcerar tutti quei, che invoca-

(a) *Act. 9. à v. 10.*

vocano il vostro nome;di maniera che ad una semplice pecorella, quale son'io le comandate,che vada all'incôtro al medesimo lupo, che la cerca per divorarla? replicò il Signore: vattene; poiche costesto istesso qual tu giudichi per mio nemico,e per me vaso di elezione;acciò porti il mio nome al cospetto di tutte le genti, e Regni del mondo, e de i figli d'Israelle, ed io li mostrerò quanto dovrà patir per il mio nome; con che subbito conobbe il Discepolo tutto quello,c'havea accaduto a Saulo nella via per Damasco.

266 In fede di questa parola del Signore, ubbidì Anania, ed andò subbito dove stava Saulo, e lo ritrovò orando, e li disse: (*a*) fratello Saulo,nostro Signor Giesù,il quale ti apparve nella strada per la quale venivi quì,mi mandò da te;acciò ricevi la vista,e sii pieno del Spirito Santo,come subito fece. Ricevette poi Saulo ancora la sagra Communione per mano di Anania, con che si confortò,e migliorò,e per tutti questi benefizii,diede grazie all'Auttore, della di cui mano venivano, e doppo questo prese cibo, ed alimento corporale ; poiche in quei trè giorni non avea gustato cosa alcuna;dimorò poi alcuni giorni in Damasco, conversando,e conferendo con i Discepoli del Signore,che ivi abitavano, e prostrandosi a' piedi loro,li domandava perdono,pregandoli,che l'accettassero per loro Servo,e fratello;benche fosse il minimo,e'l più indegno di tutti. Doppo questo col parere, e conseglio di essi uscì in publico a predicar Cristo, per Messia, e Redentor del mondo, con tal fervor,sapienza,e zelo,che confondeva i Giudei increduli, che vivevano in Damasco,dove vi erano molte Sinagoghe;talchè si meravigliavano tutti della novità, e con gran stupor dicevano: non è per sorte quest'uomo quello,il quale hà perseguitato in Gerusalemme a fuogo, e sangue tutti quei, che invocano questo nome? ed è venuto in questa Città per condurli priggioni, ed alla presenza de' Prēcipi de' Sacerdoti?che novità dunque è questa,che scorgiamo in esso.

267 Giornalmente andava prēdendo forze maggiori S. Paolo,e predicava (*b*) con più fervore,convincendo i Giudei in maniera tale, che machinavano toglierlo di vita, l'esito però fù in questa maniera.Accadde questa miracolosa conversione di S. Paolo un'anno, ed un mese doppo del martirio di S. Stefano, a venticinque di Gennaro, nel medesimo giorno,nel quale la sollennizza

Cc San-

(*a*) *Act.9.v.17.* (*b*) *Act.9.v.20.*

Santa Chiesa, che era l'anno dalla Natività di Cristo trenta sei, perche S. Stefano (come si riferì nel capitolo duodecimo) morì compito l'anno trentaquattro; talchè per un giorno era già entrato quello di trentacinque, e la conversione di Sã Paolo fù, entrato già per un mese, il trenta sei, nel quale già stava S. Giacomo il maggiore predicando, come si dirà a suo luogo.

268 Ritorniamo adesso alla nostra grã Regina, e Signora degli Angioli, la quale colla scienza, e visione, che molte volte hò riferito, aveva conosciuto tutto quello, che passava in Saulo, cominciando dal di lui primo, ed infelicissimo stato, e dal furore, che teneva contro il nome di Cristo, vidde la cascata, che fece da Cavallo, la caggione di essa, la di lui mutazione, e conversione, e sovra tutto il miracoloso, e singolar favore di aver veduto chiaramente la divinità, e tutto quello, che stava succedendo in Damasco; era però molto conveniente, anzi quasi debbito alla pietosa Madre il manifestarseli questo gran misterio, come a Madre del Signore, ed anco della Santa Chiesa, e come istrumento di così rara meraviglia, la quale sola lei poteva degnamente esaltarla, più che il medesimo S. Paolo, e più che tutto il corpo mistico della Chiesa: onde non era di giusto, che un benefizio così nuovo, ed un'opera tãto prodiggiosa della destra dell'Onnipotente: restasse senza riconoscimento, e gratitudine, che per essa doveano i mortali. Or questo fece con pienezza Maria Santissima, con esser la prima, che celebrò la sollennità di questo nuovo miracolo, coll'aggradimento, al quale poteva estendersi tutto il genere umano. Talchè invitò la gran Madre tutti i suoi Angioli, ed altri innumerabili, i quali scesero dal Cielo alla sua presenza, e con tutti questi Cori divini, fece un Cantico di lode per glorificare, ed esaltar la divina potenza, sapienza, e liberal misericordia, che in S. Paolo avea manifestatosi, ed un'altro a i meriti del suo Figlio Santissimo, nella di cui virtù s'aveva operato quella conversione piena di prodigii, e meraviglie. Da questa gratitudine, e fedeltà di Maria Santissima, restò l'Altissimo appagato, e (a nostro modo d'intendere) quasi sodisfatto per quello, che in benefizio della Chiesa aveva operato in San Paolo.

269 Però non dovemo passare in silenzio le conferenze, che il nuovo Apostolo ebbe frà se stesso, in ordine al luogo, che ei otterrebbe nel cuore della pietosa Madre, ed al giudizio, che essa ne avesse fatto in vederlo così nemico, e persecutor del di lei Figlio

San-

Santissimo, e de' Discepoli di esso per annichilar la Chiesa. Nacquero però questi discorsi in San Paolo, non tanto per l'ignoranza, quanto per l'umiltà, e venerazione, colla quale rimirava nel suo spirito la Madre di Giesù; benche non avea per allora notizia, che la gran Signora tenesse già cognizione di quanto era accaduto. Ma ben la conobbe, e sperimentò cotanto pietosa, doppo che si li scoprì per mediatrice della propria conversione, e rimedio, poiche questo lo conobbe in Dio. Con tutto ciò la bruttezza della sua vita passata lo tratteneva, umiliava, e cagionavali certa sorte di renitenza, stimandosi indegno della grazia di tal Madre, il di cui Figlio aveva perseguitato tanto alla cieca, e furiosamente parevagli che per esser perdonato di così gravi colpe: fosse necessaria misericordia infinita, quando che la Madre era pura creatura; l'animava per l'altra parte l'intendere, che avesse lei perdonato i medesimi, che avevano crocefisso il suo Figlio, ed in questo l'avesse imitato, come Madre. L'assicuravano di più i Discepoli, che era molto dolce, e pietosa con i peccatori, e bisognosi, e con questo si l'accese il desiderio di vederla, proponendo nel suo animo di volersi prostrare a i di lei piedi, e bagiar la terra, che toccata veniva dalle piante di essa; ma subbito lo confondeva il rossore di esporsi alla presenza di quella, che era vera Madre di Giesù, e come tale si riputarebbe offesa, vivendo in carne mortale: onde discorreva frà se stesso, se fosse stato bene il supplicarla, che lo castigasse, poiche questo li pareva qualche sorte di sodisfazione; però scorgeva, che non si confaceva colla di lei clemenza, il dover prendere questa vendetta, quando che in luogo di vendicarsi, li aveva ottenuto così liberal misericordia.

270 Tra questi, ed altri discorsi, permise il Signore, che San Paolo patisse alcune dolorose, ma dolci pene, ed al fine parlando con se stesso disse: Prendi animo uomo vile, e peccatore; poiche senza dubio ti accettarà, e perdonerà quella, la quale pregò per te; essendo vera Madre di colui, che ancora morì per il tuo rimedio; e si deporterà come Madre di tal Figlio, e son'entrambo tutti misericordia, e clemenza, e non rifiutano il cuor (a) contrito, ed umiliato. Non stavano ascosti alla divina Madre i timori, e discorsi, che passavano nel petto di S. Paolo; anzi conobbe il tutto colla sua altissima scienza. Intese però ancora, che non saria stato possibile

(a) Psalm. 50. v. 19.

per molto tempo di venire il nuovo Apostolo alla sua presenza: onde mossa di materno affetto, e compassione, non soffrì, che si dilatasse tanto la consolazione, che S. Paolo desiderava; e per dargliela da Gerusalemme, dove lei si ritrovava, chiamò uno de' suoi Angioli Sãti, e gli disse: Spirito celeste, e ministro del mio Figlio, e Signore, mi ritrovo intenerita per il dolore, ed anzietà, che Paolo patisce nel suo umile cuore, io vi supplico Angiolo mio, che vogliate trasferirvi subbito in Damasco, per confortarlo, e consolarlo ne i suoi timori; dategli l'hora buona della sua fortunata sorte, e gli avvertirete della gratitudine, che eternamente deve alla clemenza, colla quale mio Figlio, e mio Signore l'hà tratto alla sua amistà, e grazia, ed elettolo per suo Apostolo; misericordia, che giamai hà usato con altro uomo al modo, col quale hà operato con lui. E da mia parte gli direte, che in tutti i suoi travagli l'aggiuterò come Madre, e lo servirò come fantesca, quale io sono per tutti gli Apostoli, e ministri della Chiesa, i quali predicano il Santo Nome, e dottrina di mio Figlio; gli darete la benedizione in mio nome, e diretegli ancora, che glie la invio da parte di quello, che si compiacque prender carne dalle mie viscere, ed alimentarsi al mio petto.

271. Con questa ubidienza, e legato della sua Regina l'adisfece subbito puntualmente l'Angiolo Santo; talchè portatosi con prestezza alla presenza di San Paolo, il quale stava continuando la sua orazione, poiche successe questo nel seguente giorno doppo al Battesimo, e quarto dalla sua conversione. Manifestatosili l'Angiolo in forma umana visibile con ammirabile luce, e bellezza, li riferì quanto Maria Santissima li aveva ordinato. Udito che ebbe S. Paolo l'imbasciata con incomparabile umiltà, riverenza, e giubilo del suo spirito, rispose all'Angiolo, e li disse: Spirito celeste, e sovrano ministro dell'Onnipotente, ed Eterno Dio, io vilissimo tra gli uomini vi supplico, che sicome conoscete il mio debito, e la benignità dell'infinità misericordia dell'Altissimo, che in me hà manifestato l'abbondanza delle sue ricchezze, li diate le grazie, e degne lodi, poiche demeritandolo io, si degnò segnarmi col carattere, e colla luce divina de' suoi figli; quando io mi allontanava più dalla sua immensa bontà, si voltò a seguirmi, quando andava fuggendo, mi uscì all'incontro, quando mi dava da cieco in potere alla morte, mi diede la vita, e quando l'andava perseguitando, come nemico, mi sollevò alla sua grazia, ed amistà, contraccambiando

biando le maggiori ingiurie con li maggiori benefizii. Talchè conforme nessuno s'è reso più esoso,(a)ed abborribile appò la Divina Maestà sua, come hò fatto io, così ancora nessuno tãto liberalmente fù perdonato,e favorito giamai, come son stato io cavãdomi dalla bocca del Leone; acciò fossi una delle Pecorelle della sua gregge; testimonio siete, Signor mio, del tutto; aggiutatemi dunque ad esser perpetuamente grato alla Madre di misericordia, e mia Signora, vi priego vogliate dirgli, che questo suo indegno schiavo si prostra da quì a suoi piedi,adorando la terra,che da loro vien calpestrata,e con cuore contrito la supplico,vogli degnarsi perdonar quello, che fù così ardito, che teneva per impresa il destrudere il nome,ed onore del suo Figlio,e vero Dio, e che non si ricordi delle offese,che l'hò fatto,ma portisi con questo peccator blasfemo,come Madre,la quale concepì,partorì,ed allevò,restando sempre Vergine, il medesimo Signore,che dato l'aveva l'essere,ed elettala per questo tra tutte le creature. Degno sono del castigo, e che si vendichino contro di me tanti errori, che hò commesso, e stò apparicchiato già per riceverlo; ma sperimenti io in essa la clemenza de' suoi pietosi occhi,e non venghi rifiutato dalla sua grazia, e protezione, mi riceva per figlio della sua Chiesa, la quale lei tanto ama;poiche per l'aumento, e difesa di quella sagrifico i miei desiderii, e'l mio sangue, ed in tutto obbidirò alla volontà di quella,la quale riconosco per mia rimediatrice, e Madre della grazia.

272. Titornò l'Angiolo Santo con questa risposta alla presenza di Maria Santissima,e benche per la sua sapienza a lei era noto il tutto;nulladimeno glie la riferì il Sovrano Ambasciadore.L'intese essa cõ giubilo speciale,e di novo diede grazie,e lodi all'Altissimo per l'opere della di lui divina destra,le quali faceva nel nuovo Apostolo Paolo,e per il benefizio,che per esse risultava a tutta la Chiesa,ed a suoi figli.Della confusione però,ed oppressione,c'hebbero i Demonii per questa meravigliosa conversione di San Paolo, e di altri molti segreti, che mi si anno manifestato circa la malvaggità di questo Dragone:se ne parlerà per quanto sarà possibile nel capitolo seguente.

Dottri-

(a) 1. *Ad Tim.* 1. v. 13.

Dottrina, che mi diede la gran Regina degli Angioli Maria SS.

273 Figlia mia, nessuno de' Fedeli deve lasciar di sapere, che poteva l'Altissimo ridurre, e convertire a Saulo, giustificandolo senza usar tante meraviglie, le quali il suo potere infinito interpose in questa opera miracolosa, però le fece, acciò testificassero agli uomini, quanto sia inclinata la sua bontà a perdonarli, e sollevarli alla sua amistà, e grazia, ed anche per darli dottrina, come devono loro cooperar dalla sua parte, e rispondere alle chiamate coll'esempio di questo grande Apostolo. Poiche a molti risveglia, e chiama il Signore colla forza delle sue ispirazioni, ed aggiuti, e molti rispondono, e vengono giustificati, e ricevono i Sagramenti della Santa Chiesa; però non tutti perseverano nella sua giustificazione, e pochi sono quelli, che seguitano, e caminano alla perfezione; anzi incominciando alcuni col spirito, si risolvono poi, e terminano secondo la carne. La raggione però, per la quale non perseverano nella grazia; ma ritornano subbito ad inciampar nelle colpe, si è, perche non dissero nella sua conversione quello di S. Paolo: Signore, (*a*) che cosa volete far di me, e che cosa volete, che io facci. E se pur alcuni lo pronunciano colle labra, nō è però questo con tutto il cuore, dove tengono riserbato qualche amor di se stessi, dell'onore, della robba, del gusto, del diletto, e dell'occasione del peccato, nel quale ritornano a zoppicare, e cadere.

274 Però l'Apostolo fù un vivo, e vero esemplare de i convertiti alla luce della grazia; non solamente perche passò da un'estremo così distante di colpe, ad un'altro di ammirabile grazia, e favori; ma ancora perche cooperò colla sua volontà a questa vocazione, allontanandosi totalmente dal suo pessimo stato, e dal suo medesimo volere, e lasciandosi tutto nella divina volontà, e nella di lei santissima disposizione. Questa negazione di se medesimo, e'l suggettarsi al voler Divino, contengono quelle parole: Signore, che cosa volete far di me? nelle quali consisteva (quanto fù da parte sua) tutto il suo rimedio, e perche le proferì con tutto il cuore contrito, ed umiliato; perciò si venne a spogliar della possessione di tutta la sua volontà, e si diede in potere a quella del Signore, e determinò di non aver potenze per l'avvenire, nè senti-

menti

(*a*) *Act. 9. v. 6.*

menti per altro,se non per andar all'incontro a i pericoli della vita animale,e sensibile,a favor della quale per l'addietro aveva errato;talchè si sottopose all'ubidienza dell'Altissimo,per ogni mezzo,e strada, che conoscesse potere eseguirla senza dilazione, ò replica,conforme l'adempì subbito,che ebbe il precetto del Signore,entrando nella Città,ed ubbidendo al Discepolo Anania in tutto , che l'ordinò ; e come che l'Altissimo (a) è scrutatore de i segreti del cuore umano,perciò conobbe la verità,colla quale Paolo doveva corrispondere alla sua vocazione,dandosi tutto in potere alla volontà,e disposizione divina: onde non solamente l'accettò nel suo beneplacito;ma anco moltiplicò in lui tante grazie,doni,e favori miracolosi,che quantunque Paolo non potesse meritarli,nè meno l'avrebbe ricevuto, se non fosse stato così resignato al volere del Signore,con che si dispose a riceverli.

275 Conforme a questa verità voglio , figlia mia, che operi con tutta pienezza quello, che tante volte ti hò ordinato,ed a che ti hò esortato , cioè che nieghi te stessa , e ti allontani da tutte le creature , scordandoti di ogni cosa visibile, apparente, ed ingannevole;replica molte volte,e tanto più col cuore,che colle labra: Signore,che cosa volete far di me.Poiche se pretendi fare,ò intraprendere qualche azione, ò moto alcuno per volontà tua:non sarà vero , che tu gusti solamente , ed in tutto la volontà del Signore; stante che l'istrumento non deve avere altro moto, nè operazione fuor di quella,che riceve dalla mano dell'Artefice , che se l'avesse proprio:potrebbe resistere,ed opporsi alla volontà di chi la regge, hor il medesimo succede tra Dio,e l'anima,la quale se hà qualche volere,senza aspettar, che Dio la muova si oppone al beneplacito del medesimo Signore, e come che egli li osserva il foro della sua libertà, la quale gli hà dato ; perciò la lascia errare , perche lei lo vuole,e non aspetta ad esser governata dal suo Artefice.

276 E perche non cõviene,che tutte l'operazioni delle creature nella vita mortale siano miracolosamente governate per il poter divino ; acciò gli uomini non venissero ad allegar, dicendo aversi ingannati; perciò li pose Dio la legge nel cuore, per mezzo della quale conoscesse chiunque la volontà divinia, si regolasse con essa,e l'adempisse secondo al suo debito.Ed oltre a questo,pose nella sua Chiesa i superioti, e Ministri, accioche ogni uno ascoltando que-

(a) *Ierem.17.v.10.*

questi,ed ubidendoli,(a) conforme dovriano al medesimo Signore,il quale pure a tal'effetto l'assiste:fosse ubbidito in essi, e l'Anime venissero ad assicurarsi nell'operare per mezzo di questa certezza. Or tutto ciò tieni già tu Carissima cō grande abbondanza; acciò non ammetti moto alcuno,ò discorso,ò desiderio,ò pēsiero, nè meno ponghi in esecuzione la tua volontà in qualche azione, senza il volere, ed ubidienza di chì regge l'Anima tua, perche a lui t'invia il Signore,sicome mandò Paolo dal suo Discepolo Anania; anzi in questo è più stretta la tua obligazione,perche l'Altissimo ti riguardò con speciale amore, e grazia, e ti vuole come istrumento nella sua mano;acciò assistendoti, possi esso muoverti, e governarti per se solo,ò per me,ò per i suoi Angioli Sāti, e questo lo fà colla fedeltà,attenzione,e continuazione,che tu già conosci;considera dunque di quanta raggione sarà, che tu mori in tutto alla tua volontà,e che risusciti in te il divino volere;talchè egli solo in te dia anima,e vita a tutti i tuoi movimēti,ed operazioni; ferma dunque tutti i tuoi discorsi,ed avverti, che se nel tuo intelletto si epilogasse la sapienza de i più dotti, e'l consiglio de i più prudenti,e tutta l'intelligenza, che tengono gli *Angioli* per natura;con tutto questo non accertaresti l'eseguir la volōtà del Signore,nè meno il conoscerla molto da lungi,rispetto a quello,che accerterai, quando che ti rassegni, e ti lasci tutta nel di lui beneplacito;Poiche ei solo è quello,che conosce quanto ti conviene,e con amore eterno lo vuole; già hà eletto i tuoi sentieri,ed in essi ti cōduce;lasciati dunque portare,e guidar dalla sua divina luce, senza spender tempo in discorrer sopra quello, c'hai da fare, perche in questo consiste il pericolo di errare, e nella mia dottrina si racchiude tutta la tua sicurtà, ed accerto; scrivila nel tuo cuore, ed oprala con tutte le tue forze; acciò possi meritar la mia intercessione,e per essa l'Altissimo ti tiri a se.

CA-

(a) *Luca* 10.v.16.

CAPITOLO XV.

Si dichiara l'occulta guerra, che fãno i Demonii all'Anime, e'l modo, col quale il Signore le difende per mezzo de' suoi Angioli, di Maria Santissima, e da se stesso, ed un conciliabolo, che i sudetti fecero doppo della cõversione di S. Paolo, contro la medesima Regina, e cõtro la Chiesa.

277 DAll'abbondante dottrina della sagra (*a*) scrittura, e doppo di essa da quella de i sagri Dottori, e Maestri resta già informata tutta la Chiesa Cattolica, ed avvertiti i suoi figli della vigilantissima malizia, e crudeltà, colla quale li perseguita l'Inferno: non cessando di continuo d'ingegnarsi colla sua astuzia, di portarli tutti (se li fosse possibile) a i tormenti eterni. Così ancora per le medesime scritture ci è ben noto, qualmente ci difende il potere infinito del Signore; acciò se volessimo valerci del suo invincibile favore, e protezione: caminassimo sicuri insino a conseguir la felicità eterna, che ci tiene preparata per i meriti di Cristo nostro Salvatore, se pur noi altri ci porremo ancor la nostra cooperazione per meritarla; poiche a fine di assicurarci in questa confidenza, e per (*b*) consolarci con tale sicurtà: dice San Paolo, che furono scritte tutte le scritture, altrimente riuscirebbe vana la nostra speranza non appoggiandosi ancor nell'opere. Per questo l'Apostolo S. Pietro unì l'uno, e l'altro; poiche avendoci detto, che lasciassimo tutta la nostra sollecitudine in Dio, il quale tiene (*c*) cura di noi tutti, soggiunse subbito, dicendo: state sobrii, (*d*) e vigilanti, perche il Diavolo vostro avversario, come ruggiēte Leone, vi stà all'intorno, cercando in chì far presa, per devorarselo.

278 Questi avvisi, ed altri della sacra scrittura sono in cõmune, ed in generale, e sì bene da essi, e dalla cõtinua sperieža possono gli uomini figli della Chiesa venire al particolare, e prudente giudi-

(*a*) *Gen.*3.*v.*1. 1.*Paralip.*21.*v.*1. *Job.*1.*&* 2. *Zacch.*3.*v.*1. *Matt.*13.*v.*19. *Luca* 8.*v.*12. *& cap.*13.*v.*16. *Act.*5.*v.*3. 2. *Ad Cor.*4.*v.*4.*& cap.*11.*v.*14. *Ad Ephes.*6.*v.*11. 1.*Ad Tessal.*2.*v.*18 1.*Pet.*5.*v.*8. *Apoc.*2. *v.* 10. *& alibi.* (*b*) *Ad Rom.* 15. *v.* 5.
(*c*) 1.*Pet.*5.*v.*7. (*d*) *Ibidem v.*8.

zio delle trame, e persecuzioni, che ordiscono contro ogni uno i Demonii per rovinarci; tuttavia come che gli uomini terreni, ed (*a*) animali sono ingolfati solamente in quello, che percepiscono con i senzi; perciò non sollevano il pensiero a cose più alte, e vivono con falsa sicurtà, non riflettendo all'inumana, ed occulta crudeltà, colla quale i Demonii vadono procurando la loro rovina, e più delle volte la conseguiscono; nè meno sanno la protezione Divina, colla quale vengono difesi, e patrocinati, e come ignoranti, e ciechi non gradiscono questo benefizio, nè meno temono quel sì gran pericolo. Guai alla terra (disse S.Giovanni (*b*) nell'Apocalisse) perche scese a voi altri Satanasso col suo gran sdegno. Questa dolorosa voce udì l'Evangelista nel Cielo, dove i Santi se fossero capaci di dolore: l'avrebbono avuto allora, quando viddero l'occulta guerra, che così poderoso, sdegnato, e mortal nemico veniva a fare agli uomini; ma quantunque come Santi non possono aver dolore di questo pericolo, nulladimeno senza tal passione penosa, della quale sono incapaci si compassionano di noi altri; e pur noi con una dimenticanza sì fatta, e con tanto formidabile letargo, non abbiamo dolore, nè compassione alcuna di noi medesimi. Or a fine di risvegliar da questo gran sonno quei, che leggeranno questa Istoria: hò inteso colla divina luce, che in tutto il decorso di essa mi si anno andato dimostrando gli occulti consegli di malignità, c'hanno tenuto, e tengono i Demonii contro i misterii di Cristo, contro la di lui Chiesa, e figli di essa, come hò già scritto in molte parti; dove si son dichiarati molti segreti nascosti agli uomini, circa la guerra invisibile, che ci facciono li spiriti maligni per trarci alla loro perversa volontà. In questo luogo però con occasione di quello, che successe nella conversione di S.Paolo, mi hà il Signore dichiarato più questa verità; acciò la scriva, e si conosca la continua lotta, ed altercazione, che de' nostri senzi in sù, tẽgono gli Angioli nostri custodi con i Demonii, circa la difesa dell'Anime, e'l modo, col quale li supera il poter divino, or per mezzo de' medesimi Angioli, ò di Maria Sãtissima, or per mezzo di Cristo nostro Signore, or per se stesso l'Onnipotente Dio.

279 Dell'altercazioni, e contese, che tengono gli Angioli Sãti con li Demonii, per difenderci dalla loro invidia, e malignità, ve ne sono molti chiari testimonii nella sagra scrittura, quali però

(*a*) 1.*Ad Cor*.2.*v*.14. (*b*) *Apoc*.12.*v*.12.

rò al mio intento basta supponerli senza riferirli; e frà gli altri è molto noto quello, che il S. Apostolo Giuda Tadeo dice nella sua Canonica, cioè, che (a) S. Michele altercò col Diavolo, in ordine a quello, che questo nemico pretendeva, circa il corpo di Moisè, il quale l'Arcangiolo Santo aveva sepolto per comandamento del Signore in luogo occulto a i Giudei, e Lucifero procurava, che si manifestasse il Sepolcro di quello, a fine d'indurre il Popolo ad adorarlo, ed offerirli sagrifizii, e così si pervertisse il culto della legge in Idolatria; per il che S. Michele difendeva, che non si sapesse il luogo della Sepoltura. Questa inimicizia di Lucifero, e de' suoi Demonii contro gli uomini è tanto antica, quanto è la disobedienza di questo Dragone; e di più è tanto piena di furore, e crudeltà, quanto lui fù, è, e sarà superbo contro Dio, doppo che nel Cielo conobbe, che il Verbo Eterno voleva prender carne umana e nascer da quella Donna, che pur ei vidde vestita (b) di Sole; del che se ne disse alquanto nella prima parte di questa Istoria. Talchè dal reprovar questi consegli dell'eterna Sapienza, e dal non soggettar la sua cervice questo superbo Angiolo; li nacque l'odio, che egli tiene contro Dio, e contro le di lui creature, e come che non lo può sfogar contro il Signore, perciò cerca eseguirlo nelle fatture della mano di esso. Di più essendo, che il Demonio, per sua natura di Angiolo, apprende le cose con immobiltà; dal che poi nō retrocede da quello, che una volta determinò la sua volontà, da ciò ne siegue in lui, che eziamdio muterà l'inclinazione nell'inventar mezzi, per perseguitar gli uomini; mai però muterà la determinazione per eseguirlo; anzi si aumenta, e cresce sempre più in lui questo odio con i favori, che Dio fà a i Giusti, e Santi della sua Chiesa, e colle vittorie, che contro lui ottiene il seme di quella Donna sua nemica, colla quale fù da Dio minacciato, che benche esso li tramarebbe insidie; nulladimeno lei dovrebbe fracassarli il Capo.

280 Però come che questo nostro nemico è spirito intellettuale, il quale non si fatiga, nè si stracca nell'operare; perciò si alza di buon mattino a perseguitarci, ed incomincia la batteria dal medesimo istante, nel quale incominciamo a tener l'essere, che abbiamo nel ventre delle nostre madri, e non termina questo cōflitto, e duello insino, che l'Anima si separa dal corpo, verificando-

(a) *Juda v.9.* (b) *Apoc.12.v.1.*

si quello, che disse il S. Giobbe, cioè che la (a) vita dell'uomo è una milizia sovra la terra. Nè consiste solo questa battaglia, inquãto siamo concetti in peccato originale, ed anco perche nascemo al mondo col (fomes peccati) e colle passioni sregolate, le quali c'inclinano al male; ma oltre di questi motivi da guerra, e contradizioni, che sempre portiamo addosso, dalla propria natura, ci cõbatte con maggior sdegno il Demonio, valendosi di tutta la sua astuzia, e malignità, e del poter, che si li permette, ed oltre di servirsi de i nostri proprii sensi, potenze, inclinazioni, e passioni; sovra tutto questo procura ancor valersi di altre cause naturali; acciò per loro mezzo, si renda più difficultoso il rimedio per la salute eterna, colla vita del corpo; e se questo non può eseguire per pervertirci, e precipitarci dalla grazia, allora nessun danno, ò offesa per quanto può arrivare col suo intendere, tralascia d'intentar dall'istesso punto della nostra concezione, insino all'ultimo della vita; poiche fino a quel punto ancora dura la nostra difesa.

281 Questo però passa così, particolarmente parlando tra i figli della Chiesa; cioè subito, che conosce il Demonio, che vi è qualche generazione naturale di corpo umano, esso và osservãdo prima l'intenzione de' Genitori, se si ritrovano in peccato, ò in grazia; se fecero eccesso, ò nò, nell'uso del matrimonio, doppo a questo la cõplessione dell'umori, che tengono, perche per ordinario i Genitori la communicano a i corpi generati. Attendono ancora alle cause naturali, non solamente alle particolari; ma eziamdio alle generali, che concorrono alla generazione, ed organizzazione de i corpi umani; e di tutto questo colle lunghe sperienze, che tengono: vadono indagãdo per quanto possono la complessione, ed inclinazioni, c'havrà quello, che è generato, e d'allora sogliono far gran pronostici per il futuro, e se scorgono, che tenga bona complessione, allora s'ingegnano pur per quanto possono, impedire l'ultima generazione, cioè l'infusione dell'anima, esponendo pericoli, ò tentazioni alle madri; acciò abbortino prima, che cõpiscano i quarãta, ò ottanta giorni, ò per quanto si prolunga l'infusione dell'Anima. Quando poi conoscono, che Dio crea, ed infonde l'Anima, si li aumenta la rabbia, e'l sdegno di questi Dragoni, e vadono cercando, che non esca a luce la creatura, e che non giũga a ricevere il battesimo, se pur nasce dove questo si li può subito dare; ed a tal fine in-

(a) *Job.3.v.15.*

inducono le madri con suggestioni, e tentazioni a far molti disordini, ed eccessi nel mangiare, ò bere, ò simile per commovere la creatura prima del tempo, ò che moja nel ventre; perche tra li Cattolici, ò Eretici, poiche questi ancor usano del Battesimo: restariano ben contenti i Demonii con impedir, che non si battizzi, acciò non si giustifichi, e così morendo senza battesimo vada al Limbo, dove non hà da vedere Dio: onde tra i Pagani, ed Idolatri non curano tanto di tutto il sudetto, per esser in quelli certa per questa parte la loro dannazione.

282 Contro questa malignità del Dragone tiene pronta l'Altissimo la protezione della sua difesa per vàrii modi, e'l commune è quello della sua generale, e gran providenza, colla quale governa le cause naturali; accioche fortifcano i suoi effetti a i tempi opportuni, senza che la potenza de i Demonii li possano impedire, ò vagliano pervertir tal'ordine; poiche in questo l'hà limitato il potere; altrimente porrebbono sotto sovra tutto il mondo, se lo lasciasse il Signore alla disposizione del loro implacabile furore, e malignità; che perciò non permette la bõtà del Creatore, nè vuole, che l'opere sue restino in poter loro, nè anco il governo delle cose inferiori, e molto meno quello degli uomini a disposizione de' suoi giurati, e mortali nemici, i quali solo servono nell'Universo, come vili carnefici in una Republica ben regolata; anzi eziãdio in questo non possono operar cosa alcuna più di quello, che si li permette, e comanda. Talchè se gli uomini depravati non dassero adito a questi nemici, con ammettere i loro inganni, e commettere colpe degne di castigo; allora tutta la natura osservarebbe il suo ordine, in prodursi i proprii effetti, tanto dalle cause communi, quanto ancora dalle particolari, e non si sentirebbono tãte disgrazie, e danni tra i Fedeli, come sogliono succedere nel mancarli i frutti della terra, in esser assaliti da pessime infermità, dalle morti repentine, e da tanti malefizii, che il Demonio hà inventato. Tutto questo, ed altri mali, che succedono nel parto delle creature viziato per i disordini, e per i peccati, è un dare adito al Demonio, e meritare noi, che per mezzo della lor malizia venghiamo castigati, giache da noi medesimi ci ponghiamo in potere di esso.

283 Oltre a questa general providẽza, vi è la particolar protezione degli Angioli Santi, a' quali, come dice Davide, l'ordinò l'Al-

l'Altissimo,ci portassero (a) nelle loro mani,per non lasciarci inciampar ne i lacci di Satanasso; ed in un'altra parte dice, che (b) invierà il suo Angiolo, il quale nel difenderci, ci circonderà, e libererà da i pericoli. Questa difesa però incomincia ancora, come la persecuzione, cioè dal ventre, dove riceviamo l'essere umano, e continua insino, che siano presentate le nostre Anime per il giudizio particolare nel Tribunal di Dio, ed abbiano ricevuto quanto secondo il stato, e sorte, che ciascheduno averà meritato. Talchè all'istesso punto, nel quale la creatura vien concetta nel ventre della Madre, ordina il Signore agli Angioli, che custodiscano a lei, ed alla sua Madre, e doppo a tempo opportuno l'assegna un particolare Angiolo per di lei Custode, come si disse nella prima parte di questa Istoria. Però incominciando dalla generazione tengono gli Angioli grādi altercazioni con i Demonii, perche difendono la creatura, la quale ricevono sotto la loro protezione; talchè i Demonii allegano di aver sovra di lei giuridizione, per esser stata concetta in peccato, e come tale esser figlia di maledizione, indegna della grazia, e de' favori divini, e schiava de i medesimi Demonii. L'Angiolo la difende, con dire, che viene concetta secondo l'ordine delle cause naturali, sovra delle quali non hà auttorità alcuna l'Inferno, e che se hà il peccato originale, l'hà contratto colla medesima natura, e fù colpa originata da i primi Progenitori, e non colpa attuale commessa dalla sua particolar volontà, e che non ostante il peccato, la crea Iddio, acciocche lei lo conosca, lodi, serva, ed in virtù della sua passione, e meriti possa meritar la gloria; e questi fini non si anno da impedire per la sola volontà del Demonio.

284 Allegano dall'altra parte questi nemici, che i Progenitori della creatura, non ebbero nel generarla l'intenzione retta, nè il fine, che dovevano tenere, e che fecero eccesso, e peccarono nell'uso del matrimonio; questo Giusso è il più forte, che può avere il nemico contro le creature nel ventre, perche senza dubio i peccati fanno molto demeritar la protezione divina, ed alle volte, che s'impedischi la generazione. Però, benche questo succede spesso, ed alcune delle creature periscono già concette, senza uscire alla luce; tuttavia per ordinario le custodiscono gli Angioli per quanto l'è possibile, e se sono figli legitimi; allora allegano, che i loro proge-

(a) Ps. 90. v. 12. (b) Ps. 33. v. 8.

genitori anno ricevuto il Sagramento del matrimonio, e le benedizioni della Chiesa, e se anno quei alcune virtù, come di limosinieri, pietosi, ed altre divozioni, ò buone opere, tutto l'allegano gli Angioli Santi, e si vagliono di esse, come Armi contro i Demonii per difendere l'anime a sè raccomandate. In quelli poi, i quali non sono figli legitimi: è maggiore la contesa, perche hà maggior giuridizione il nemico nella generazione, nella quale Iddio si conosce tant'offeso, e di giustizia meritavano i Progenitori rigoroso castigo, e così in difendere, e conservare li figli illegitimi, manifesta Dio molto più la sua liberal misericordia, e gli Angioli Santi allegano esser questi effetti delle cause naturali, come si disse di sovra. Quando poi i Progenitori non anno meriti proprii, nè virtù, ma colpe, e vizii: allora anche gli Angioli allegano in favore delle creature i meriti, che ritrovano ne'loro antenati, come Avi, fratelli, e simili; e l'orazioni delli loro amici, e di quelli da quali vengono essi raccomandati, e di più, che il bambino nõ hà colpa in questo, cioè che li suoi Progenitori siano peccatori, ò che abbiano cõmesso eccesso nella generazione. Adducono ancora, che quei bambini colla vita possono arrivar a stato di molte virtù, e santità, e che non tiene Giusso alcuno il Demonio per impedire la raggione, c'hanno i bambini per arrivare a conoscere, ed amare il suo Creatore. Alcune volte poi manifesta Dio agli Angioli, che quei bambini sono eletti per qualche opera grande di servizio della Chiesa, ed allora la difesa degli Angioli è più vigilante, e poderosa; ma ancora i Demonii aumentano il furore, e le persecuzioni, perche sospettano il medesimo dal vedere la vigilanza degli Angioli. Tutte queste altercazioni, e tutte quelle, che si diranno, sono spirituali, conforme sono gli Angioli, e i Demonii, frà i quali vertono, ed anco sono spirituali l'arme, colle quali combattono gli Angioli, come pure il medesimo Signore, però l'arme più offenzive contro li spiriti maligni, sono le verità divine, che si contengono ne i misterii della divinità, e della Santissima Trinità, ed in Cristo nostro Salvatore, come dell'unione Ipostatica, della Redenzione, e dell'immenso amore, con il quale ci ama inquanto Dio, ed inquanto uomo, procurando la nostra eterna salute. E doppo a lui la santità, e purità di Maria Santissima, i di lei Misterii, e i meriti di essa; talchè di questi Sagramenti formano nuove specii, quali rappresentano a i Demonii; acciò l'intendano, e ci faccino nuova attenzione; con che vengono costretti dagli Angioli Santi, e dall'

istes-

istesso Dio a far quanto è di gusto del Signore, ed allora succede quello dice (a) S. Giacomo, che i Demonii credono, e tremano; perche queste verità l'atterriscano, e tormentano di maniera tale, che per non intenderle si precipitano al profondo, e sogliono domandar, che Dio li togliesse quelle specii, che ricevono, come quella dell'unione Ipostatica, perche li crucia più, che l'istesso fuogo, qual di continuo patiscono; e tutto ciò proviene dall'odio, c'hanno con i misterii di Cristo. Talchè a questo fine replicano gli Angioli molte volte in queste battaglie, Chì come Dio? chì come Cristo Giesù, Dio, ed uomo vero, il quale morì per il genere umano? chì come Maria Sātissima nostra Regina, la quale fù esente da ogni peccato, e diede carne, e forma umana al Verbo Eterno nelle sue proprie viscere, essendo Vergine, e restando sempre Vergine.

286 Prosiegue tuttavia la persecuzione de' Demonii, e la difesa degli Angioli nel nascere della creatura; anzi quì è dove si scuopre maggiormente l'odio mortale di questi Serpenti contro quei bambini, i quali possono ricevere l'acqua del Battesimo, perche si affaticano assai per impedirlo per ogni via, e quanto possono, e dove ancora l'innocenza dell'Infante esclama al Signore con quello, che disse Ezechia, cioè: Signore patisco forza, rispondе per me; poiche a nome del bambino, pare, che ciò facciano gli Angioli. Talchè li custodiscono in quell'età con gran cura, perche si ritrovano già fuori delle madri; e per se stessi non possono valersi, nè la sollecitudine di chì li allieva può ovviare a tanti pericoli, quanti sogliono occorrere in quell'età; che perciò suppliscono molto allo spesso gli Angioli Santi, e li difendono quando dormono, e quando si ritrovano soli in altre occasioni, nelle quali già perirebbono molti bambini, se non venissero difesi dagli Angioli. Quei però, i quali, conforme noi, sono arrivati a ricevere il sagro Battesimo, e poi più la confirmazione, tengono in questi Sagramenti poderosa difesa contro l'Inferno, per il carattere, con il quale sono segnati per figli della Chiesa, e per la giustificazione, colla quale sono rigenerati per figli di Dio, ed eredi della di lui gloria, come anco per le virtù della fede, speranza, e carità, e simili, colle quali restano adornati, e fortificati per potere operar bene, così ancora per la participazione degli altri Sagramenti, e suffragii della Chiesa, nella quale ci si applicano li meriti di Cristo, e de' suoi

(a) *Jacob.2.v.19.*

suoi Santi,e riceviamo molti altri gran benefizii,quali sperimentiamo alla giornata,e tutti lo confessiamo, talchè se ci prevalessimo di essi: sarebbe superato il Demonio con queste Arme, e non avrebbe parte alcuna ne i figli della Santa Chiesa.

287 Però hai dolore,poiche sono molto pochi quei,che eziādio in arrivare all'uso della raggione,non perdono subbito la grazia Battismale,passando alla parte delDemonio contro il suo Dio? Dal chè si vede chiaro, che sarebbe atto di giustizia, che Dio ci abbandonasse,e ci negasse la protezione della sua Divna Providenza,ed anco di quella de' suoi Angioli Santi,ma esso non fà così;anzi quando la incominciamo a demeritare, allora anticipatamēte, e con maggior clemenza ci protegge per manifestarci con più finezza le ricchezze della sua bontà; talchè non si può spiegar con parole:quale,e quanta sia la malizia, l'astuzia, e diligenza del Demonio, per indurre gli uomini a commetter qualche peccato, al tempo istesso, nel quale stanno per entrare nell'età dell'uso della raggione.Poiche a questo fine pigliano la carriera molto da lungi procurando,che negli anni dell'infanzia si avvezzino a molte azzioni viziose,facciono,che odano, ò vedano opere simili ne i suoi Parenti,ed in quelli,i quali l'allievano,e che stiano in compagnia di altri più viziosi,di maggior età di essi, facciono ancora trascurino i loro parenti in quelli teneri anni de' suoi figli di ovviare a questo danno; perche allora, come in molle cera, ò in tavola rasa con maggior facilità s'imprime ne i bambini tutto quello,che percepiscono con i loro senzi, e per questa parte muove il Demonio le loro inclinazioni,e passioni; poiche per ordinario per essi operano gli uomini,se non sono governati per speciale aggiuto di sua Divina Maestà.Dal chè ne proviene poi,chè arrivando li fanciulli all'uso della raggione:subbito sieguono l'inclinazioni,e passioni del senzo, e del diletto delle specii,delle quali cose tengono piena l'imaginazione, ò fantasia; e quando poi arriva a farli cascare in qualche peccato, allora prende subbito il Demonio la possessione dell'Anime loro, ed acquista un nuovo giusso, e giuridizione, per poter tirarli ad altri peccati,come ordinariamente per loro sfortuna succede a tanti.

288 Non è minor la diligenza, e cura degli Angioli Santi in ovviare a questo danno, e difenderci dal Demonio; poiche a questo fine donano molte sante ispirazioni alli Genitori, per indurli alla buona educazione de' suoi figli, con istruirli nella legge di

 Dio,

Dio, applicarli in opere cristiane, insinuarli alcune divozioni, procurar, che fuggano da tutto quello, che è di malo, e li ammaestrino nelle virtù; al medesimo effetto pongono sante ispirazioni ne i bambini più, ò meno, secondo la capacità, che vadono acquistando, ò secondo la luce, che vadono ricevendo dal Signore per quello, che vuole operar nell'anime. Talchè in ordine a questa difesa, gli Angioli passano grādi altercazioni con i Demonii, poiche questi maligni spiriti allegano tener Giusso ancor cōtro i figli per raggione di tutti quanti i peccati, che sono ne i loro Padri, e madri; ed anco per l'azioni sconcertate, che i medesimi bambini cōmettono, le quali, con tutto che non contengano colpa; tuttavia dice il Demonio, che quelle sono opere sue, e che hà Giusso di continuarle in quell'Anima, e se essa coll'uso della raggione incomincia a peccare: è molto forte la resistenza, che fà il nemico; acciò gli Angioli non la ritirino dal peccato. Però a questo fine allegano gli Angioli le virtù de' Genitori, e degli Antenati, e le medesime buone azioni, che facciono i bambini, e benche non fosse più, che l'aver pronunziato il nome di Giesù, ò di Maria; quando vengono insegnati da i loro parenti a nominarli; essi allegano quest'opera, per difenderli con essa, inquanto abbia già dato principio ad onorare il Santo Nome del Signore, e della di lui Santissima Madre, e se anno altre divozioni, e sāno già l'orazioni Cristiane, e già le recitano; pur gli Angioli di questo si prevagliono, come di arme proprie dell'istesso bambino, per difenderlo dal Demonio; poiche con qualunque opera buona si toglie qualche cosa del Giusso, che acquistò contro di qualunque degli uomini per il peccato originale, qual giuridizione il Demonio và sempre aumentando ancor molto più per l'attuali colpe.

289 Entrato già l'uomo nell'uso della raggione, viene ad esser più contenzioso il duello, e la battaglia tra gli Angioli, e i Demonii, perche dall'istante, nel quale si commette qualche peccato: applica questo Serpente estrema diligenza, acciò perdessimo la vita prima di far penitenza, e così venissimo a dannarci, ed ad effetto, che inciāpassimo in altri nuovi delitti: tende lacci, e pericoli per tutte le vie, che vi sono in qualunque stato, senza eccettuarne alcuno; benche non in tutti mette i medesimi pericoli; però se gli uomini conoscessero questo segreto, come in fatti di verità succede, e vedessero le reti, ed inciampi, che per colpa degli uomini stessi hà posto il Demonio: tutti starebbono tremanti, e molti mutareb-

rebbono di stato, ò nō l'accettarebbono, ed altri lasciarebbono li posti,offizii, e dignità,che al presente appetiscono;poiche col non sapere il proprio rischio: vivono mal sicuri; inquanto non sanno intendere,nè credere più di quello, che percepiscono con i sensi,e così non temono le trame, e precipizii,che li prepara il Demonio per infelicemente rovinarli. Che perciò sono in sì gran numero i Pazzi,e tanto pochi gli Accorti,e veri Savii;molti sono i chiamati,pochi l'eletti;senza numero i viziosi,e peccatori,e molto pòchi i virtuosi, e perfetti; talchè al passo, col quale si moltiplicano i peccati di ciascheduno,và facendo il Demonio atti positivi di nova possessione nell'Anima, e se non può toglier la vita, a cui già tiene per schiavo, procura almeno trattarlo da vil servo, allegando cogli Angioli,che giornalmente si rende più suo,poiche il medesimo uomo così vuole;talchè non vi è giustizia per essergli tolto, nè per prestarseli aggiuti, che nè meno accetta, nè per applicarseli i meriti di Cristo, che poco stima, nè per aggiutarlo coll'intercessione de i Santi,poiche ogni cosa trascura.

290 Con questi, ed altri titoli di giuridizione, quali non è possibile quì riferire:pretēde il Demonio accorciar il tempo della penitenza a quei,che stima per suoi,e se questo non l'ottiene:s'ingegna impedirli tutte le strade, per dove possano giustificarsi, e sono molte l'anime, de' quali lo conseguisce; però a nessuna vien meno la protezione divina, e la difesa degli Angioli Santi, i quali ci liberano infinite volte dal pericolo della morte; e questo è così certo,che appena vi sarà persona,la quale non abbia di ciò sperieñza,per quanto hà passato nel decorso di sua vita. Poiche questi Angioli Santi c'inviano continue ispirazioni, e chiamate, muovono tutte le cause,e mezzi,che conviene, per avvisarci,e risvegliarci, e quello,che è più,ci difendono dal furore, e rabbia de' Demonii, ed allegano contro di loro in nostra difesa quanto l'intelletto d'un Angiolo, e Beato può arrivare, e tutto quello, al quale la loro ardentissima carità si può stendere; essendo questo necessario farlo molte volte con alcune,e tanto più con quelle Anime,le quali per essersi date in potere della giuridizione de i Demonii; talchè solamente per questa temerità si servono della libertà, e delle potenze. Nè parlo adesso de' Pagani, Idolatri,ed Eretici, i quali si bene vengono difesi dagli Angioli custodi,e li danno buone ispirazioni, muovendoli tal volta,acciò facciano alcune buone opere morali, quali pure poi l'allegano in loro difesa; quello però, che per ordi-

nario fanno per essi,è il difenderli la vita;acciò tēga Dio più giustificata la sua causa, per averci dato più, che bastante tempo di convertirsi. Si affaticano di più gli Angioli; acciò essi non incorrano in tante colpe,come i Demonii pretendono, perche la carità degli Angioli Santi si estende ancor in questo, cioè che non venghino almeno a meritar tante pene; conforme la malizia del Demonio procura,che incorrano in maggiori.

291 Nel corpo mistico poi della Chiesa li contrasti sono maggiori,che versano tra gli Angioli,e i Demonii secondo il stato differente dell'Anime;talchè gli Angioli per ordinario le difendono tutte quasi con armi communi, come per mezzo dal Battesimo, che han ricevuto,così col carattere,colla grazia,colle virtù,colle buone opere,con i meriti,che anno acquistato,colle divozioni,che tengono a i Santi, coll'orazioni de' Giusti, che pregano per essi,e con qualsivoglia moto buono,c'hanno in tutta la loro vita.Questa difesa però ne i Giusti è potentissima, perche come che loro stanno in grazia, ed amistà con Dio;perciò gli Angioli tengono maggior raggione contro i Demonii, e così li fanno allontanare, e li mostrano l'Anime giuste, e sante, come formidabili all'Inferno, e per questo solo Privilegio si dovria stimar la grazia sovra ogni cosa creata.Altre Anime poi sono tepide,imperfette, e cascano in peccato,ed a tempo si alzano;e contro di queste allegano più raggioni i Demonii per usar con loro maggior crudeltà;però gli Angioli Santi li difendono, affaticandosi molto; acciò la *(a)* canna fracassata (come dice Isaia) non finisca di rompersi, e la stoppa, la quale stà ancor fumando,non si estingua.

292 Vi sono altre Anime così depravate, ed infelici, che in tutta la loro vita non anno fatto opera buona, doppo che persero la grazia Battesmale, e se pur qualche volta si sono sollevate dal peccato;tuttavia vi ritornano così di stato, che pare abbiano già fatto i conti finali con Dio; talchè vivono, ed operano senza sperare altra vita,nè temono l'Inferno,nè riflettono più a peccato alcuno. In coteste tali anime non si ritrova azione vitale di grazia, nè moto alcuno di vera virtù,nè gli Angioli Santi tengono cosa di bono,e che sia efficace da parte dell'Anima, per allegarla in difesa di essa. Ed allora i Demonii gridano, dicendo:almeno questa di tutte maniere è nostra; poiche stà soggetta per ogni via al nostro Im-

(a) Isa.42.v.3.

Imperio,e non vi hà parte alcuna la grazia; perciò rappresentano i Demonii agli Angioli Santi tutti i di lei peccati, malvaggità, e vizii, per li quali a così pessimo Padrone stà servendo di buon'animo:onde quì è incredibile,nè può spiegarsi quello,che passa tra gli Angioli Santi,e Demonii,perche li nemici restono con sommo furore; acciò non si li diano ispirazioni,ed aggiuti; e come che in questo non possono resistere alla potenza divina,per lo meno cercano fare ogni sforzo;acciò non le ricevano,nè attendano alla vocazione del Cielo,ed in tali Anime succede per ordinario una cosa molto notabile,che quante volte l'invia Dio istesso, ò per mezzo de i suoi Angioli qualche santa ispirazione, allora è necessario prima discacciare i Demonii, ed allontanarli da quell'Anima; acciochè sbrigata possi attendervi,e di più deve vigilarsi,che questi uccelli di rapina non ritornino subbito ad essa, e vengano a destruder quel santo (*a*) seme, che hà ricevuto dall'ispirazione. E questo lo facciono gli Angioli per ordinario con quelle parole sovracennate, cioè:chì come Dio,che abbita nell'altezze?chì come Cristo,che stà alla destra dell'Eterno Padre?chì è come Maria Santissima?ed altre simili,per le quali fuggono i Dragoni infernali,e tal volta cascano nel profondo;benche doppo (come che non termina il loro sdegno) ritornano alla contesa.

293 Procurano ancora questi nemici con ogni sforzo,che gli uomini moltiplichino i peccati; acciò si compisca subbito il numero delle loro iniquità,e si li finisca il tempo della penitēza,e della vita,per portarli seco agli eterni tormenti;però gli Angioli Sāti perche godono per la conversione del peccatore,quando non possono ottenerla:molto si affaticano colli figli della Chiesa,in ritrarli da i peccati,per quanto possono,togliendoli molte occasioni,acciò si trattenghino,e pecchino meno,e quando con tutte queste diligenze,ed altre,quali non fanno i mortali,non possono ridurre tal Anime infangati ne i peccati; allora implorano l'intercessione di Maria Santissima,domandandolì,che s'interponga col Signore come mediatrice,ed adopri la sua mano,per confondere i Demonii. Ed acciò in qualche modo obblighino i peccatori la di lei clementissima pietà:s'ingegnano gli Angioli,che le dette Anime prendano qualche special divozione a questa gran Signora, e facciano qualche servizio,qual possino poi essi da parte loro offerirli;e benche

(*a*) *Luca* 8.v.12.

che in verità tutte l'opere buone fatte in peccato sono morte, e come tali, Arme inefficaci contro il Demonio; tuttavia sempre tengono una certa congruenza, benche remota per raggione dell'onestà de' suoi oggetti, e de' buoni fini, per i quali son state fatte, e con essi si ritrova il peccator meno indisposto a sollevarsi, che senza di essi. Oltre a quanto s'è detto queste opere presentate per mano degli Angioli, e tanto maggiormente per mano di Maria Santissima, anno un nō sò che di vigore, ò somiglianza di vita nel cospetto del Signore; talchè li riguarda differentemente di quello, che nel peccatore, e benche per quelle in se stesse non si obliga; nulladimeno lo fà per chì vien domandato.

294 Per questa strada escono innumerabili Anime dal peccato, e dall'ugnie del Dragone, interponendosi Maria Santissima, quando non basta la difesa degli Angioli; perche sono senza numero l'Anime, le quali giungono a così formidabile stato; e sono bisognosi del poderoso braccio di questa gran Signora. Per questo i Demonii sono tormentati dal proprio furore, quando scorgono, che qualche peccatore invoca, ò si ricorda di questa gran Signora, perche già sanno la pietà, colla quale le riceve, e che in accettar la difesa: stima per sua la causa, nè li resta speranza, nè spirito per resisterci; anzi si rēdono, e si dichiarano già superati, e succede molte volte, quādo Dio vuol far qualche particolar conversione, che la medesima Regina comāda cō imperio a i Demonii, che si allontanino da quell'Anima, e che vadano al profondo, e conforme essa l'ordina così sempre si eseguisce; altre volte senza che la gran Signora con imperio li comandi: Iddio istesso mostra a questi nemici le specii de i di lei misterii, e del potere, e santità, che in essa si racchiude, e sol con queste nuove notizie fuggono, e sono atterrati e vinti, e lasciata libera quell'Anima, subbito corrisponde, e coopera colla grazia, che la medesima Signora l'ottiene dal suo Figliō Santissimo.

295 Però con esser così poderosa l'intercessione di questa grā Regina, e'l suo Imperio tanto formidabile per i Demonii, e quantunque nessun favore facci l'Altissimo alla Chiesa, ed all'Anime, nel quale non intervenga Maria Santissima; con tutto ciò in molte occasioni combatte per noi la santissima umanità del medesimo Verbo Incarnato, e ci difende da Lucifero, e da suoi seguaci, dichiarandosi con sua Madre a favor nostro, annichilando, e superādo i Demonii; poiche tanto, e tale è l'amor, che ei porta agli uomini,

mini, e col quale sollecita la loro eterna salute, e succede questo: non solamente quando l'Anime si giustificano per mezzo de i Sagramenti, perche allora sperimentano contro di loro la virtù di Cristo, e de i di lui meriti più immediatamente, ma in altre conversioni miracolose, li pone alcune specii particolari in questi maligni spiriti, colle quali l'atterra, e confonde, rappresentandoli alcuno, ò molti de' misterii della sua passione, come sovra si disse. Or in questa maniera si fece la conversione di S. Paolo, ed anco della Madalena, e di altri Santi, ò quando è stato necessario di difendere qualche Regno Cattolico, ò la Santa Chiesa da i tradimēti, e malvagità, che contro di essa fabrica l'Inferno, per destruderla; anzi in somiglianti casi: non solamente l'umanità santissima, ma ancora l'istessa divinità infinita coll'onnipotenza, la quale viene attribuita al Padre Eterno; si dichiara immediatamente contro tutti i Demonii, per il modo riferito; dandoli nuova notizia, e specii de' sudetti misterii, e dell'Onnipotenza istessa, colla quale li vuole opprimere, vincere, e spogliar dalla presa, c'hanno fatto, ò intentano di fare.

296 Quando però l'Altissimo interpone questi mezzi così poderosi contro il Dragone infernale, resta tutto quel Regno di confusione, atterrato, ed avvilito nel profondo per molti giorni, mandando orribbili, e lamentevoli strida, nè possono moversi da quel luogo, sin tāto che il medesimo Signore li dà permissione di uscire al mondo. Però quando si accorgono, che già li vien permesso: ritornano altra volta a perseguitar l'Anime coll'istessa antica rabbia, e benche li pare da una parte, che non stia bene colla loro superbia, ed arroganza, il ritornare a combattere contro chì l'hà precipitato, e vinto sì fattamente, e tante volte; dall'altra però l'invidia, che tengono in veder gli uomini potere arrivare a godere Iddio, e'l sdegno, col quale procurano impedir questo: prevale ne i Demonii, e così non desistonò di perseguitarci per tutto il tempo della nostra vita. Talchè se li peccati degli uomini non avessero disobligato tanto smisuratamente la misericordia divina (hò inteso) che usarebbe Sua Divina Maestà molto allo spesso del potere infinito al sudetto modo, per difendere l'Anime, bēche questo sia modo miracoloso, e più in particolare farebbe queste dimostrazioni in difesa di tutto, ò qualche buona parte del corpo mistico della Chiesa, come di alcuni Regni Cattolici, con far restar delusi i consegli dell'Inferno, con i quali procura rovinar la

Cri-

Cristianità; sicome in questi infelici secoli lo vediamo cogli occhi nostri, e pur non meritiamo, che ci difenda in sì fatta guisa il poter divino, perche tutti universalmente irritiamo la Divina giustizia; talchè il mondo stà confederato coll'Inferno, nel di cui potere Dio lascia, che si dia, perche così alla cieca, ed a bel studio cercano gli uomini incorrere in questa pazzia.

297 Nella conversione di S. Paolo, si manifestò questa protezione dell'Altissimo, della quale abbiamo parlato, perche lo segregò (come esso (a) dice) dal ventre della di lui madre, assegnandolo per suo Apostolo, e vaso di elezione nella mente divina; e benche il decorso della di lui vita, sin che andò perseguendo la Chiesa: fù piena di varii successi, per li quali si venne ad allucinare il Demonio, come li succede con molte Anime; però dalla di lui concezione l'osservò, ed ebbe rastro della naturalezza di esso, e della cura, colla quale gli Angioli lo difendevano, e custodivano, e da quì si aumentò l'odio al Dragone, desiderando di finirla con lui ne i primi anni della vita di esso, e come che non lo conseguì: perciò procurò conservargli la vita, quando lo vidde persecutor della Chiesa, come sovra si disse, e perche per trarlo, e rivocarlo da questo errore, col quale talmente di buon cuore si era dato in preda a i Demonii: non furono bastanti gli Angioli; perciò subintrò la poderosa Regina accettando per sua questa causa, e per mezzo di lei interpose la sua virtù divina il medesimo Cristo, e l'istesso Eterno Padre; talchè col suo poderoso braccio lo liberò dall'ugnie del Dragone, con farlo restar confuso assieme con tutti i suoi Demonii, e precipitarli tutti al profondo in un momento, con mostrarli la presenza di Cristo, mentre andavano accompagnando, e provocando a Saulo nella strada di Damasco.

298 Provarono in questa occasione Lucifero, e suoi Demonii il flagello dell'Onnipotenza divina; talchè atterriti, ed abbattuti da essa, stiedero molti giorni confinati nel profondo delle caverne infernali; però nel punto istesso, nel quale Dio li tolse quelle specii, colle quali li teneva confusi; ritornarono subbito a ripigliare il suo sdegno, e'l Dragone grande convocò gli altri, e li parlò in questa maniera: Come è possibile, che io possa pretender quiete alla vista di così replicati aggravii, che giornalmēte ricevo da questo Verbo umanato, e da quella Donna, che lo generò, e partorì come uomo?

(a) *Ad Gal. 1. v. 15.*

mo? dove è la mia fortezza? dove l a mia possanza, il mio furore, e li molti trionfi, che contro lui hò guadagnato negli uomini; doppo che senza raggione mi precipitò Dio da i Cieli in questo profondo? Pare, amici miei, che l'Onnipotente voglia serrar le porte di questo luogo infernale, ed aprire quelle del Cielo, con che il nostro Imperio resterà destrutto, e si renderanno vani tutti i miei pẽsieri, e desiderii, che tengo di tirare a questi tormẽti tutto il rimanente degli uomini. Poiche se Dio fà per essi tal'opere, oltre di averli redento colla sua morte; se tanto amore li mostra, se con braccio così poderoso, e con sì fatte meraviglie ne fà acquisto, e li riduce alla sua amistà; benche tengano anime di fiere, e cuori diamantini; certo s'è, che al fine si lasciaranno vincere da tanto amore, e da sì fatti benefizii, e così tutti l'ameranno, e'l seguiteranno, se non sian più che rubelli, ed ostinati, che noi altri. Qual'anima vi sarà così insensibile, che non l'obblighi ad esser grata a questo Dio fatto uomo, che con tal finezza li sollecita all'acquisto della sua medesima gloria? Talchè quando Saulo era nostro Amico; istrumento de i miei intenti, soggetto alla mia volontà, ed al mio Imperio, nemico del Crocefisso, quãdo che io lo teneva come destinato, per doverli dar crudelissimi tormenti in questo Inferno, allora appunto in mezzo a tutto questo, impenzatamente me lo tolse dalle mani, e con tanta violenza del poderoso, e forte suo braccio inalzò un'uomicciuolo fatto di terra, a così sublime grazia, ed a tali benefizii, che noi altri stessi, con esser suoi nemici: restassimo stupefatti. Quali son l'opre, che fece Saulo per guadagnarsi tanta sorte? non stava già al mio servizio, ed eseguendo i miei comandi, e disobligando il medesimo Dio? dunque se con lui s'hà mostrato così liberale, che cosa farà con altri, che saranno meno peccatori? e quando non li chiami, e converta a se per via di tante meraviglie: li ridurrà almeno per il Battesimo, e per gli altri Sagramenti, con i quali si giustificano giornalmente; e con questo raro esempio, tirerà a se tutto il mondo, quando che io pretendeva per mezzo di Saulo estinguere la Chiesa, ed adesso lui sarà quello, che la difenderà con tutto il suo sforzo. E possibile, che io abbia a veder la natura vile degli uomini sollievata alla grazia, ed all'eterna felicità, che io persi, e che hà da entrare ne i Cieli, da dove fui io precipitato? questo mi tormenta più, che il fuogo nel mio proprio furore; Arrabbio, ed impazzisco, per non poter annichilarmi. faccialo Iddio, e non mi lasci in questa pena. E gia-

che questo non può succedere;ditemi Vassalli miei:che cosa faremo contro questo Dio così poderoso?a lui non può farsi nocumēto veruno;sol ne resta,che ci vendichiamo contro questi uomini,i quali egli tanto ama, perche facendo questo: controvenimo al suo volere, però la mia grandezza è più offesa, e sdegnata contro quella Donna nostra nemica,la quale li diede l'esser umano;e pretendo intentar di nuovo di destruderla, e vendicar l'ingiuria di avermi tolto Saulo,precipitando assieme tutti noi nell'abbisso:onde non riposarò sino a superarla; ed a questo fine determino mettere in opera tutte le insidie,che la mia scienza hà inventato contro Dio,e contro gli uomini, da doppo che scesi al profondo.Venite tutti; acciò mi aggiutiate in questa impresa, e per eseguir la mia volontà.

299 Insino a questo arrivò il sfogamento, e l'esortazione di Lucifero, al quale risposero alcuni Demonii, e dissero: Capitano, e Capo nostro pronti siamo alla tua ubidienza,conoscendo quanto ci opprima,e tormenti questa Donna nostra nemica;ma sarà molto facile,che lei sola per se stessa ci resista, e non facci caso alcuno delle nostre diligenze, e tentazioni, sicome in altre occasioni conosciamo di averlo fatto,mostrādosi superiore ad ogni cosa;quello però, che sentirà lei sovra ogni altra cosa s'è,che vengano toccati i seguaci di suo Figlio,perche l'ama come Madre,ed hà molta cura di loro;disponiamo dunque tutti assieme la persecuzione cōtro i Fedeli, che in questo abbiamo da parte nostra, tutto il Giudaismo,sdegnato contro questa nuova Chiesa del Crocefisso,e per mezzo de i Pontefici,e Farisei conseguiremo tutto quello,che cōtro questi Fedeli intentaremo, e poi subito rivolterai il tuo sdegno contro tal Donna nostra nemica.Approvò Lucifero questo consiglio,dandosi per sodisfatto del parere de i Demonii,che lo proposero, e così restò concertato di uscire per tramar la rovina della Chiesa per mano di altri uomini, conforme l'avevano intentato prima per mezzo di Saulo.Da questo decreto ne risultarono le cose,che dirò, e la guerra, c'hebbe Maria Santissima col Dragone, e con i suoi Demonii,acquistādo essa molti trionfi per la Chiesa Sāta,sicome già si citò nella prima parte di questa Istoria al capitolo sesto,per questo luogo.

Dottri-

Dottrina, che mi diede la gran Regina degli Angioli.

300 FIglia mia, con nessuna esaggerazione di parole arriverai nella vita mortale a manifestare intieramente l'invidia di Lucifero, e de' suoi Demonii contro gli uomini, la malignità, l'astuzia, li frodi, e l'inganni, con li quali eccitato dalla sua rabbia li perseguita, per tirarli al peccato, e doppo alle pene eterne; talchè tutte l'opere buone, che essi intentano fare, egli procura d'impedire; e se arrivano a farle, esso pur le calunnia, e studia per destruderle, e pervertirle, e tutto il male, al quale col suo ingegno arriva, pretende pure con la sua malvaggità introdurre nell'Anime. Dal che ne siegue, che per tal somma iniquità ammirabile sarebbe ancor la protezione divina, se gli uomini cooperassero, e corrispondessero da cãto loro; per il che ci ammonì l'Apostolo, (*a*) che tra li pericoli, ed imboscate de i nemici, procuriamo vivere con cautela, e non come insipienti; ma come savii, ricattando il tempo, perche li giorni della vita mortale sono mali, e pieni di pericoli, ed in un'altra parte dice, (*b*) che stiamo fermi, e costanti, per abbondare in tutte l'opere buone, perche il travaglio non sarà indarno al cospetto del Signore. Tãto più, che questa verità viẽ conosciuta molto bene dal nostro nemico, e la teme: onde procura con somma malvaggità fare, che si avvilischino l'anime quando cascano in qualche colpa; acciò diffidati, e disanimati lascino in dietro tutte l'opere buone, e così non tengano tal'armi, colle quali gli Angioli Santi possano difẽder le medesime Anime, e far guerra a i Demonii, e benche queste opere nel peccatore non anno anima di carità, nè vita di meriti dalla grazia, alla gloria; nulladimeno sono di grand'utile per colui, che le fà; ed alcune volte succede, che per assuefarsi ad operar bene viene ad inclinarsi la divina pietà a dargli più efficaci aggiuti, acciò con essi facci le medesime opere con tal pienezza, e fervore, ò con tal dolore de i peccati, ed amor verso Dio, che venghi ad arrivar a tal termino, che esso li dia la giustificazione.

301 Da tutto il bene, che fà la creatura prendono qualche motivo i Beati per difenderla de' di lei nemici, e per domandare alla divina misericordia, che la custodisca, e la cavi dal peccato; di

 più

(*a*) *Ad Eph.* 5. *v.* 15. & 16. (*b*) 1. *Ad Cor.* 15. *v.* 58.

più ſi obligano i Santi, quando vengono invocati, e chiamati di tutto cuore ne i pericoli, e nelle neceſſità, così anco quando ſi li porta affettuoſa divozione: onde ſe li Santi per la carità, c'hanno, ſono così inclinati a favorir gli uomini, vedendoli tra i pericoli, e contradizioni, che conoſcono li trama il Demonio, quanto meno deve recarti meraviglia, Cariſſima, che io ſia così pietoſa verſo i peccatori, i quali m'invocano, e ricorrono alla mia clemenza, per ſuo rimedio, quando che io lo deſidero infinitamente più, che loro medeſimi; talchè non ſi può numerare la moltitudine di quei, che ſono ricattati dal potere del Dragone infernale, per avermi avuto divozione; benche non foſſe più, che di recitarmi un'Ave Maria, ò di pronunziare una ſola parola in mio onore, ò per invocarmi; ſappii, che è tanta la mia carità verſo di loro, che ſe a tempo, e con verità veniſſe da ogn'uno invocata: neſſuno perirebbe. Però queſto non lo fanno i peccatori, e i reprobi, perche le ferite ſpirituali del peccato, come che non ſono ſenſibili al corpo: non l'affliggono, e quanto più ſi replicano, minor dolore, e ſentimento caggionano; perche il ſecondo peccato già dà ferita in corpo morto, il quale nè sà temere, nè precavire, nè ſentire il danno, che riceve.

302 Da queſta sì brutta inſenſibiltà riſulta negli uomini la dimenticanza della loro eterna dannazione, e la ſollecitudine, con la quale glie la procurano i Demonii; talchè ſenza riflettere in che coſa fondino la ſua falſa ſicurtà, dormono, e riposano nel ſuo proprio danno, che li ſovraſta, quando con ogni premura dovrebbono temerlo; poiche ſe faceſſero qualche ponderazione circa l'eterna morte, la quale molto da vicino li minaccia, ſi movrebbono almeno a ricorrere al Signore, a me, ed agli altri Santi per domandare il rimedio. Però eziamdio queſto, che li coſta sì puoco non ſanno fare a tempo; ſin che ſi riducono alle ſtrette, quãdo poi molte volte non lo poſſono ottenere, perche lo dimandano ſenza le condizioni, le quali ſi ricercano per darſeli; e ſe pur io allora l'ottengo in tal'ultime ſtrettezze, inquãto che vedo quello, che hà coſtato al mio Figlio Santiſſimo il redimerli; però queſto privilegio non può ſervire di legge commune per tutti: onde ſi dannano molti figli della Chieſa, i quali come ingrati, ed ignoranti diſprezzano tanti, e così poderoſi rimedii, li quali l'hà offerto la divina clemenza a tempo opportuno; talchè ſarà per eſſi nuova confuſione l'aver conoſciuto la miſericordia dell'Altiſſimo, e la pietà, con la quale ancor io bramo rimediarli, e la carità de i Santi nell'intercedere per loro,

loro, e pur non volsero dare a Dio la gloria , ed a me, come anco agli Angioli,ed a i Santi il gaudio,che avriamo ricevuto in rimediarli,se ci avessero invocato,ò c'invocassero di tutto cuore.

303 Voglio di più,figlia,manifestarti un'altro segreto,e questo s'è, che mio Figlio, e mio Signore (come già sai) dice nell'Evangelio. qualmente gli Angioli ricevono gaudio (*a*) nel Cielo quando qualche peccatore fà penitenza, e si converte, prendendo la via per la vita eterna , quando uscito dal peccato , acquista la giustificazione.E'l medesimo succede a suo modo,quando i Giusti fãno opere di vera virtù,colle quali acquistano nuovi gradi di merito,e poi di gloria.Or all'istesso modo,nel quale sucede questo nella conversione de i peccatori , e nell'opere meritorie de i Giusti; così vi è la sua novità ne i Demonii,e nell'Inferno,quando li Giusti peccano,ò quando li peccatori commettono nuove colpe, perche nessun peccato facciono gli uomini , per piccolo, che sia, del quale non ne abbiano compiacenza i Demonii nell'Inferno ; talchè quelli , i quali stanno tentandoli in commetterfi qualche colpa, avvisano subbito gli altri,che stanno in quell'eterne carceri; * acciò si rallegrino colla notizia delle nuove colpe , che han commesso gli uomini,conservandoli quasi in reggistro , per accusare i delinquenti alla presenza del giusto Giudice;ed accioche conoscano qualmente tengano maggior dominio,e gioridizione sovra tali infelici peccatori , li quali han ridotto già alla loro volontà più, ò meno,secondo la gravezza del peccato,c'han commesso;poiche tale è l'odio,che tengono contro gli uomini,e le trami,che l'ordiscono,per ingannarli con qualche diletto momentaneo,ed apparente. Però l'Altissimo,il quale è giusto in tutte le sue opere, quasi in castigo di questa loro malvaggità,ordinò ancora, che la conversione de i peccatori , e le buone opere de i Giusti: fossero ancora di tormẽto particolare a questi nemici,i quali con tanta iniquità si rallegrano dell'umana rovina.

304 Questo flaggello della divina providenza molto gravemente tormenta tutti i Demonii, perche non solo li confonde, ed opprime per l'istesso odio mortale,che tẽgono loro contro gli uomini;ma ancor colle vittorie de' Santi,e de' peccatori già convertiti: li toglie il Signore in gran parte le forze, che acquistato avevano per mezzo di quelli, che si lasciano vincere da i loro ingan-
ni,

(*a*) *Luca* 15.v.10. * *Vedasi la Nota X.*

ni, peccando contro il suo vero Iddio. Talchè col nuovo tormento, che ricevono detti nostri nemici in questa occasione sfogano la loro rabbia con tormentar ancora i Dannati: onde sicome vi è nuova allegrezza nel Cielo per l'opere sante, e per la penitenza de i peccatori, così vi è nuova tristezza, e nuova cõfusione nell'Inferno, nuovi urli, e strida de i Demonii, le quali caggionano nuove pene accidentali in tutti quei, che vivono in quelle carceri di confusione, e di orrore. Or in tal forma si corrispondono il Cielo, e l'Inferno nella conversione, e giustificazione del peccatore cõ effetti così contrarii. Quando però l'anime si giustificano per mezzo de i Sagramenti in particolare colla confessione fatta con vero dolore, allora accade molte volte, che i Demonii per qualche tempo non ardiscono comparire alla presenza del penitente, e per molte hore nè meno li basta animo di rimirarlo, se lui stesso non li dà forze, con essere ingrato a Dio, con esporsi a i pericoli, ed all'occasioni di peccare, poiche con questo, perdono i Demonii la paura, che li caggionò la vera penitenza, e giustificazione.

305 Nel Cielo non vi può essere melanconia alcuna, ò dolore, e se questo fosse possibile, di nessun'altra cosa del mõdo, l'avrebbono i Santi, se non che di che ricaschi il giustificato, tornando a perdere la grazia, ed allontanandosi più da Dio, vada impossibilitandosi per acquistarla di nuovo; poiche così poderoso è il peccato di sua natura per commovere il Cielo tutto a dolore, e pena; conforme la virtù, e la penitenza, per tormentar l'Inferno. Considera dunque Carissima, in che pericolosa ignoranza di queste verità vivono communemente i mortali, privãdo il Cielo dell'allegrezza, che riceve dalla giustificazione di qualunque anima, Iddio della gloria esteriore, che perciò li risulta, e i Demonii dell'Inferno, della pena, e castigo, che per questo istesso ricevono, perche loro gioiscono per la caduta, e perdita degli uomini. Quello dũque, che da te voglio, è che travagli come fedele, e prudente Serva; acciò cerchi ricompenzar questi mali, giache ricevi questa notizia; e procura di accostarti sempre al Sagramento della confessione, con tutto fervore, e con la debita stima, e venerazione, e con intimo dolore delle tue colpe; poiche questo rimedio apporta al Dragone gran spavento; stante che ei cerca ponervi ogni sforzo per impedire in ciò l'Anime, e per ingannarle con le sue astuzie; acciò ricevano questo Sagramento freddamente, quasi per uso, senza vero dolore de' peccati, e senza le condizioni, colle quali conviene rice-

ceverlo;e ſappii,che il Demonio procura tutto ciò,non ſolamente per perdere l'Anime; ma ancora per liberar ſe ſteſſo dal tormento, che patiſce nel vedere un vero penitente in grazia, e già giuſtificato;poiche l'umiltà di quello opprime, e confonde la malignità della di lui ſuperbia.

306 Sovra ogni altra coſa però ti avverto, Cariſſima,che ſibene ſia verità infallibile, che queſti Dragoni infernali ſono Auttori, e maeſtri della buggia, e che trattano con gli uomini con animo d'ingannarli in tutto,e per tutto, e con dupplicata aſtuzia pretendono infonderli ſempre ſpiriti di errore, con i quali cercano la lor rovina;con tutto ciò quando queſti nemici ne i ſuoi conciliaboli conferiſcono frà di loro le fraudolente determinazioni, colle quali vadono ingannando i mortali;allora dicono alcune verità, quali conoſcono, e non poſſono negarle; perche loro tutte quelle le intendono, le communicano però ad eſſi, non per inſegnarg'iele,ma per oſcurarle,e meſcolarle con errori, e falſità,talchè vègano a ſervire per introdurre le loro malvaggità, e perche tu in queſto capitolo, ed in tutta queſta Iſtoria hai dichiarato già tanti conciliaboli,e ſegreti della malignità di queſti malevoli Serpenti, perciò eſſi ſi ſono ſdegnati contro di te, perche giudicano, che giamai avriano poſſuto arrivare detti ſegreti alla notizia degli uomini, nè avrebbono poſſuto conoſcere quello, che eſſi machinano contro di loro nelle giunte,e conferenze: onde per queſta caggione procurano vendicarſi contro di te,per sfogare il ſdegno, c'hanno concepito; però l'Altiſſimo ti aſſiſterà,ſe tu l'invocherai, e procurerai fracaſſare il Capo al Dragone;domandando dalla Divina clemenza, che ſi facci il debito frutto di queſti avviſi, e dottrina, con reſtar diſingannati i mortali, e che li dia ancor lume, acciò ſi approfittino di queſto benefizio, e tù la prima hai da procurar di corriſpondere più fedelmente,che gli altri, eſſendo la più obligata tra tutti i figli di queſto Secolo;poiche al paſſo, nel quale ricevi più, al medeſimo ſarebbe più orribile la tua ingratitudine, e maggior il trionfo de' Demonii tuoi nemici, ſe conoſcendo tu la loro malignità, non ti sforzi vincerli con la protezione dell'Altiſſimo,e de' ſuoi Angioli Santi.

CA-

CAPITOLO XVI.

Conobbe Maria Santissima li consegli de i Demonii, in voler perseguitar la Chiesa; domāda perciò il rimedio alla presenza dell'Altissimo nel Cielo; ne dà avviso agli Apostoli; và S. Giacomo a predicare in Spagna, dove vien visitato una volta da Maria Santissima.

307 QUando Lucifero con i suoi Prencipi delle tenebre, doppo la conversione di S. Paolo, stavano già tramando del modo di vendicarsi, come desideravano, contro Maria Santissima, e contro tutti i figli della Chiesa (conforme si disse nel capitolo antecedente) non s'imaginando, che la vista della gran Regina, e Signora del mondo penetrasse quelle profonde, ed oscure caverne infernali, e'l più segreto della loro malignità, e consegli, che facevano: onde abbacinati da tal'inganno: si promettevano quei cruentissimi Dragoni più sicura la vittoria, e l'esecuzione de' suoi decreti contro di essa, e contro i Discepoli del suo Figlio Santissimo. Però la Beatissima Madre se ne stava dal suo ritiro rimirando colla chiarezza della sua divina scienza tutto quello, che conferivano, e determinavano questi nemici della luce. Talchè conobbe tutti i loro perversi fini, e li mezzi, che disponevano per conseguir detti fini, l'odio, che tenevano contro Dio, e contro di essa; la rabbia mortale, che portavano contro gli Apostoli, e contro il resto de' Fedeli della Chiesa, e benche insieme con questo considerava la prudentissima Signora, che i Demonii niente possono effettuare con tutta la sua malignità, senza la permissione del Signore; tuttavia come che la battaglia è iscāzabile nella vita mortale, ed essa conosceva la fragiltà umana, e l'ignoranza, c'hanno gli uomini (per legge commune) della maliziosa astuzia, colla quale i Demonii van sollecitando la loro rovina; perciò fè grande apprenzione, e li caggionò gran dolore l'haver visto il concerto, e consegli tanto frodolenti, che quei nemici intraprendevano, per destrudere tutti i Fedeli.

308 Con questa carità, e scienza eminentissima, come participata tanto immediatamente da quella del medesimo Signore, si li communicò un'altra sorte di attività infaticabile, che in qualche modo si somigliava all'esser divino, il quale sempre opera, essendo

sendo atto purissimo;poiche continuamente la diligentissima Madre stava nell'attuale amore, e sollecitudine della gloria dell'Altissimo,e del rimedio,e consolazione de' suoi figli,e nel suo castissimo,e prudentissimo cuore andava conferendo i sovrani misterii passati con i presenti,ed entrambi con quei da venire,prevenendo il tutto con discrezione,e providenza più che umana;talchè dall'ardẽtissimo desiderio della salvazione di tutti i figli dellaChiesa,e dalla materna cõpassione,che sentiva de' loro travagli,e pericoli, veniva sollecitata, per far proprie sue le tribbulazioni,che ad essi minacciavano, e quanto era da parte del suo amore, desiderava partirle tutte lei in luogo loro, se fosse stato possibile,pur che i seguaci di Cristo travagliassero nellaChiesa con gaudio,ed allegrezza,meritandosi con questo la grazia,e la vita eterna;e che le pene, e tribulazioni di tutti, si fossero convertiti a tal' effetto contro di lei sola,e benche questo non era conveniente,stãte l'equità,e providenza divina, nulladimeno dagli uomini deve molto ben riconoscersi nella carità di Maria Santissima questo sì raro,e meraviglioso affetto; tanto più che tal volta condescendeva in fatti à tal affetto la volontà di Dio,per sodisfare al di lei amore,e dar qualche ristoro al cuor di essa afflitto dalle noje, che per amor nostro pativa, e per farci meritevoli di gran benefizii.

309 Non conobbe però lei quello, che in particolar consultavano contro di essa quei fieri nemici in quel conciliabolo; ma solo intese,che tendeva contro di lei il lor maggior sdegno, e rabbia; e per disposizione divina li fù celato in parte quello, che con determinazione li preparavano; acciò doppo fosse più glorioso il trionfo, che contro l'Inferno avea lei da ottenere, conforme si dirà; nè meno era necessario il saperlo, acciò si preparasse l'invincibile Regina alle tentazioni, e persecuzioni, che li sovrastavano al modo, nel quale ciò si ricercava nel resto de' Fedeli, i quali non erano di tal gran coraggio, e di sì magnanimo cuore, come lei; avendo dunque veduto i travagli, e tribulazioni, che tramavano i Demonii; e ciò con espressa cognizione,come che in tutti i negozii ricorreva all'orazione,per consultarli col Signore, come quella, che era dottrinata coll'esempio, e documenti del suo Figlio Santissimo; perciò fece subbito detta diligenza, ritirandosi sola, e con ammirabile riverenza, e fervore prostrata a terra,come soleva,fece orazione,e disse.

310 Altissimo Signore,e Dio Eterno,Santo, ed incomprensibile,

bile; ecco quì prostrata con tutta riverenza questa vostra umile Serva, e vile verme della terra; che stà supplicandovi, Padre Eterno, per il vostro Unigenito, e mio Signor Giesù Cristo, che non ribbuttiate le mie domāde, e gemiti, quali dall'intimo dell'anima presento al cospetto della vostra immensa carità, e con l'amore pur derivato dall'infinito incendio del vostro petto, con tanta liberalità communicato a questa vostra schiava; a nome di tutta la vostra Sancá Chiesa, de i vostri Apostoli, e di tutti gli altri vostri Fedeli servi: vi presento, Signor mio, il sagrifizio della morte, e sangue del vostro Unigenito; ed ancor quello del di lui Corpo sagramentato; le preghiere, ed orazioni, che ei medesimo vi offerì, quali vi furono tanto accette, e grate in tempo della di lui carne mortale, e passibile; l'amore, con il quale prese la forma di uomo nelle mie viscere, per redimere il mondo, l'averlo io in esse portato per spazio di novi mesi, l'averlo alimentato, e nuttito al mio petto; tutto questo vi presento, Dio mio; acciò mi diate licenza di domandar quello, che desidera il mio cuore, e già è manifesto agli occhi vostri.

311. In questa orazione fù la gran Regina elevata in un divino estasi, nel quale vidde il suo Unigenito, quasi che stava domandando all'Eterno Padre, (alla di cui destra stava) che concedesse quanto domandava la sua Madre Santissima; poiche tutte le sue domande meritavano di essere accette, ed esaudite; perche era sua vera Madre, ed in tutto grata alla sua divina accettazione. Vidde ancora qualmente l'Eterno Padre si dichiarava obligato, e si compiaceva delle di lei preghiere, e che mirandola con sommo cōpiacimento, le diceva: Maria, figlia mia, ascende più in alto. A questa voce del Padre de' lumi scese subito dal Cielo innumerabile moltitudine di Angioli di diversi ordini; ed arrivando alla presenza di Maria Santissima, l'alzarono dal suolo, dove stava prostrata colla faccia in terra, e la portarono in Anima, e corpo al Cielo Empireo, dove la posero innanti al trono della Beatissima Trinità, la quale se le manifestò per una visione altissima, benche non intuitivamente, ma per specie. Prostrossi essa subito innanti al trono, ed adorò l'esser di Dio nelle trè persone, con profondissima umiltà, e riverenza, dando grazie al suo Figlio Santissimo, per aver presentato la sua supplica all'Eterno Padre, pregandolo, che lo facesse di nuovo; Sua Divina Maestà dalla destra del Padre, riconoscendo per sua degna Madre la Regina de' Cieli, non volse scordarsi del-

l'obe-

l'obedienza, che in terra le aveva prestato; anzi in presenza di tutti i suoi corteggiani rinovò questa riconoscenza di Figlio, e come tale presentò di nuovo al Padre i desiderii, e preghiere della sua Beatissima Madre; al che rispose il medesimo Padre Eterno, e disse queste parole.

312 Figlio mio, in cui tengo la pienezza del mio compiacimento, attento stà il mio udito alle brame della vostra Madre, e la mia clemenza stà pure inclinata a tutti i di lei desiderii, e domande. Voltatosi poi a Maria Santissima proseguì, dicendo: diletta, e figlia mia, eletta tra le migliaja per mio beneplacito, tu sei l'istrumēto della mia onnipotenza, e'l singolar deposito del mio amore, che perciò quieta le tue cure, e dimmi, figlia mia, quello, che domandi, poiche la mia volontà stà inclinata a' tuoi desii, e preghiere, quali sono già grate agli occhi miei. Avuto questo beneplacito: parlò Maria Santissima, e disse: Eterno Padre, e Dio Altissimo, il quale date l'essere, e la conservazione a tutte le cose create, per la vostra Santa Chiesa sono i miei desiderii, e suppliche; attendetevi dunque pietoso; poiche essa è opera del vostro Unigenito umanato, fondata, ed acquistata col di lui medesimo sangue, perche contro di lei si sollieva di nuovo il Dragone infernale con tutti i vostri nemici seco collegati, pretendendo la rovina, e la perdita de' vostri Fedeli, i quali sono il frutto della Redenzione operata dal vostro Figlio, e mio Signore, confondete di grazia i malvaggi consegli di questo antico Serpente, e difendete gli Apostoli vostri servi con tutti gli altri Fedeli della Chiesa; ed acciò loro restino liberi dalle trame, frodi, e furore di questi nemici: si convertano tutti contro di me, se pur ciò è possibile, stante che io, Signor mio, sono una sola, ed i servi vostri son molti; per il che è più conveniente, che godano loro de' vostri favori, e tranquillità; acciò con questo facciano la causa dell'esaltazione, e gloria del vostro santo nome, ed io patisca le tribulazioni, le quali ad essi sovrastano. Io combatterò con i vostri nemici, e voi col potere del vostro braccio li vincerete, e confonderete nella loro malvagità.

313 Sposa mia diletta (rispose l'Eterno Padre) i tuoi desiderii sono accetti agli occhi miei, ed alla tua domanda concederò quella parte, che sarà possibile; io difenderò i miei servi in quello, che alla mia gloria sarà conveniente, e li lasciarò patir quanto per la loro corona sarà necessario, ed accioche tu sappii il segreto della mia sapienza, colla quale conviene si dispenzino questi misterii; vo-

voglio, che salisca al mio trono, dove la tua ardente carità ti darà luogo nel consistorio del nostro gran conseglio, e nella singolar participazione de i nostri divini attributi; vieni amica mia, ed intenderai i nostri occulti misterii, e'l governo della Chiesa, e i di lei aumenti, e progressi, e tu eseguirai la tua volontà, la quale sarà la nostra medesima, come adesso ti dichiariremo. Alla forza di questa suavissima voce, conobbe Maria Santissima, che veniva elevata al trono della divinità, e posta alla destra del suo Unigenito Figlio con ammirazione, e giubilo di tutti i Beati, subbito, che intesero la voce dell'Onnipotente. Ed in verità fù cosa nuova, ed ammirabile per tutti gli Angioli, e Santi; poiche viddero una Donna in carne mortale chiamata, e sollevata al trono del gran cōseglio della Beatissima Trinità, per dargli raguaglio de i misterii (occulti a tutti gli altri) i quali stavano rinserrati nel petto del medesimo Dio, circa il governo della sua Chiesa.

314 Gran meraviglia sarebbe per certo, se in qualsivoglia Città del mondo si facesse quanto si è detto con una Donna, cioè chiamandola alle giunte, dove si tratta del governo publico, e maggior novità sarebbe, se questa tale venisse introdotta nelle Sale de' congressi de i supremi conseglì, dove si maneggiano, e risolvono i negozii publici di maggior difficoltà, e momento de' Regni, e di tutto il governo; talchè con raggione si stimarebbe questa novità puoco sicura; poiche Salomone avendo andato investigando: dove stasse la verità, e la raggione tra gli uomini tutti, disse di essi, che ne ritrovava uno (a) tra mille, il quale ciò possedeva; ma tra le Donne nessuna, poiche essendo molto puoche quelle, c'hanno il giudizio costante, e retto, e ciò per raggione della loro natural fragiltà; talchè per l'ordine commune di nessuna si presume tal cosa, e se pur ve ne siano alcune, non possono far numero, per trattar negozii ardui, e di gran discorso, senza che tengano altra luce fuor dell'ordinaria, e naturale. Questa legge commune però non comprendeva la nostra gran Regina, e Signora, perche se la nostra Madre Eva incominciò come ignorante a rovinar la casa di questo mondo, che Dio aveva edificato; Maria Santissima, la quale fù sapientissima, e Madre (b) della Sapienza, la rifabricò, e la rinovò colla sua incomparabile prudenza, e per esser tale, fù degna di entrar nel Concistoro della Santissima Trinità, dove si trat-

(a) *Eccl. 7. v. 28. & 29.* (b) *Eccles. 24. v. 24.*

trattava circa la riparazione della Chiesa.

315 Ivi stando,fù di nuovo domandata di quello,che pretendeva,e desiderava per se,e per tutta la Chiesa Santa,ed in particolare per gli Apostoli , e Discepoli del Signore. La prudentissima Madre dichiarò un'altra volta i suoi fervorosi desiderii circa la gloria,ed esaltazione del santo nome dell'Altissimo, e del sollievo de' Fedeli nella persecuzione, che contro essi tramavano i nemici del medesimo Signore , e benche tutto ciò lo conoscesse la di lui infinita Sapienza,nulladimeno fù ordinato alla gran Signora,che lo proponesse per venir da lui approvato, e compiacersene, e con questo notificarli nuovi misterii del divin sapere,e della predestinazione degli Eletti.Però per manifestare, e dichiararmi in quello,che di questo Sagramento mi si hà dato a conoscere ; dico, che come la volontà di Maria Santissima era rettissima , santa, ed in tutto,e per tutto sommamente aggiustata,e grata alla Beatissima Trinità ; pare (a nostro modo d'intendere) che non poteva Dio volere cosa alcuna contro la volontà di questa purissima Signora, alla di cui ineffabile santità si ritrovava inclinato , e come ferito da (*a*) i capelli,e dagli occhi di così diletta Sposa, unica, e singolarmente eletta tra tutte le creature , e perche l'Eterno Padre la trattava come Figlia, e'l Figliuolo come Madre,e lo Spirito Santo come Sposa,e tutti trè l'avevano (*b*) fidato la sua Chiesa;essendo già sicuri del di lei cuore; Per ciò,e per tutti questi titoli * non volevano le trè Divine Persone ordinare cosa alcuna, per doversi ponere in esecuzione,senza consulta,e sapere,e quasi beneplacito di questa gran Regina di ogni cosa creata.

316 Ed accioche la volontà dell'Altissimo,e quella di Maria Santissima fosse una medesima in questi decreti: fù necessario,che la gran Signora ricevesse prima nuova participazione della divina scienza , e degli occultissimi consegli della di lui providenza, per la quale con peso, (*c*) e misura dispone tutte le cose delle sue creature,i suoi fini, e i mezzi con somma equità, e convenienza. Talchè a questo fine si diede a Maria Santissima in quell'occasione nuova,e chiarissima luce di tutto quello, che nella Chiesa militante conveniva operare , e disponere il poter divino. Conobbe le più segrete raggioni di tutte queste opere,quali,e quanti Apostoli

(*a*) *Cant.4.v.9.* (*b*) *Proverb.31.v.11.* * *Vedasi la Nota XI.*
(*c*) *Sap.11.v.21.*

stoli conveniva, che patissero, e morissero prima che lei passasse da questa vita; i travagli, che conveniva patissero per l'esaltazione del nome del Signore, le raggioni, che vi erano conforme all'occulti giudizii di Dio, ed alla predestinazione de' Santi; acciò così piantassero la Chiesa, spargendo il proprio sangue, come fatto l'aveva il lor Maestro, e Redentore, il quale la fondò sovra la sua passione, e morte. Intese ancora qualmente con quella notizia, che lei teneva di quello, che conveniva patissero gli Apostoli, e i seguaci di Cristo; veniva in essa ricompenzato il suo proprio dolore, e compassione, colla quale desiava patire lei il tutto; stante che scorgeva non potersi scanzare, che essi sentissero questo (a) momentaneo travaglio, per dovere poi arrivare all'eterno premio, al quale aspiravano. Ed accioche la gran Signora avesse più copiosa materia di questo merito; con tutto che sapeva già sovrastare in brieve la morte, che S. Giacomo aveva da soffrire, e nel medesimo tempo la priggione di S. Pietro; tuttavia non volse per allora manifestarli cosa alcuna, nè meno la priggionia, dalla quale avea da esser liberato l'Apostolo. Intese ancora, che a ciascheduno degli Apostoli, e de i Fedeli concederebbe il Signore certa sorte di pene, e martirio proporzionato alle forze del spirito, che terrebbe chiunque, aggiutato però dalla Divina grazia.

317 E per sodisfare in tutto all'ardentissima carità della sua purissima Madre, li concesse il Signore, che lei guerreggiasse di nuovo con i Dragoni infernali, ed ottenesse contro di loro le vittorie, e trionfi, che gli altri mortali non potevano riportare, e con questo li fracassasse il capo, e confondesse nella loro arroganza, per non tener tanto vigore contro i figli della Chiesa, e debilitarli le forze. E per prepararla a questi combattimenti, li furono rinovati tutti i doni, con i quali participava de i divini attributi, e tutte le trè Divine persone diedero alla gran Regina la sua benedizione; e dagli Angioli Sãti fù ritornata all'Oratorio del Cenacolo nel medesimo modo, nel quale l'avevano portato al Cielo Empireo. Essa però subbito, che si vidde fuor di quell'estasi, si prostrò in terra in forma di croce, e fattasi un'istessa cosa colla polvere, con incredibile umiltà, spargendo tenere lagrime: diede le grazie all'Onnipotente Signore per quel nuovo benefizio, col quale aveva favoritala, senza essersi mai scordata (per mentre quello perdurò) dell'af-

(a) 2. *Ad Cor.* 4. *v.* 17.

affetti della sua incomparabile umiltà. Trattò poi per qualche puoco con i suoi Angioli Santi circa i misterii, e necessità della Chiesa, e per corrispondere col suo ministerio a quello, che era più necessario, gli parve conveniente prevenire in alcune cose gli Apostoli, per darli animo, e vigore per i travagli, che li tramarebbe il commun nemico, perche contro di loro stava armando la sua maggior batteria; Per tanto parlò essa a S.Pietro, a S.Giovanni, ed agli altri, che erano in Gerusalemme, avvisandoli molte cose particolari, le quali dovevano succedere a loro, ed a tutta la Chiesa Santa, e li confirmò nella notizia, c'havevano già della cõversione di S.Paolo, * dichiarandoli il zelo, col quale predicava il nome, e la legge del loro Maestro, e Signore.

318 Agli Apostoli, i quali si ritrovavano già fuori di Gerusalemme, destinò la gran Signora de' suoi Angioli, come anco a i Discepoli; acciò li dassero notizia della conversione di S. Paolo, e li prevenissero, ed animassero con li medesimi avvisi, i quali la Regina aveva dato a quelli, che si ritrovavano presenti. Ordinò di più con maggior particolarità uno de' suoi Angioli Santi, che dasse notizia a S.Paolo delle trame, che contro di esso ordiva il Demonio, e che l'animasse, e confirmasse nella speranza, che teneva nel favor Divino in tutte le sue tribulazioni. Fecero gli Angioli tutte queste ambasciate colla sua solita velocità, per ubidire la loro grã Regina, e Signora; talchè manifestarõsi in forma visibile agli Apostoli, ed a i Discepoli, a i quali erano stati inviati. Il che per tutti fù d'incredibile consolazione, apportandogli nuovo coraggio questo singolar favore di Maria Santissima, e ciascheduno li rispose per mezzo de i medesimi Ambasciadori, offerendosi con umile suggezione a morir con allegrezza per l'onore del suo Redentore, e Maestro. Fù però molto singolare S.Paolo in questa risposta, perche la sua devozione, e desiderii di veder la propria rimediatrice, ed essergli grato; lo sollecitavano a darsi a conoscere per più arreso, ed a maggiori dimostrazioni dell'obligo, che tenevasi ritrovava però allora S.Paolo in Damasco predicando, e disputando con i Giudei di quelle Sinagoghe; benche subbito poi si trasferì nell'Arabia, pur per predicare, e doppo ritornò un'altra volta in Damasco, come appresso si dirà.

319 S. Giacomo il Maggiore si ritrovava molto lontano, e più

* *Vedasi la Nota XII.*

più di alcun'altro degli Apostoli, perche fù il primo, che uscì da Gerusalemme a predicare, come sovra si disse, ed avendo predicato alcuni giorni nella Giudea, venne in Spagna. Per far però questo viaggio s'imbarcò nel Porto di Gioppe, che al presente si chiama Giaffa, e questo fù l'anno dalla Natività del Signore, trentacinque nel mese di Agosto, il quale si diceva ancor Sestile; overo un'anno, e cinque mesi doppo la Passione del medesimo Signore, otto mesi doppo del martirio di S. Stefano, e cinque mesi prima della conversione di S. Paolo, conforme a quello, che si è scritto nelli capitoli undecimo, e decimoquarto di questa terza parte. Da Giaffa poi passò S. Giacomo in Sardegna, e senza dimorare in quel l'Isola, arrivò in brieve a Spagna, sbarcò nel Porto di Cartegena, dove incominciò la sua predicazione in questi Regni; e dimorato pochi giorni in Cartagena, e guidato dal Spirito del Signore: prese il camino per Granata, dove conobbe, che la raccolta era copiosa, e l'occasione opportuna di patire travagli per il suo Maestro, come infatti successe.

320 E prima di riferir tal successo, devo avvertire, che il nostro Apostolo S. Giacomo fù de i cari, e più stimati dalla gran Signora del mondo, e benche nelle dimostrazioni esteriori essa non si palesava molto con lui, per l'uguaglianza, colla quale prudentissimamente trattava con tutti (sicome si riferì nel capitolo undecimo) tanto più, che S. Giacomo era suo parēte; e si bene S. Giovanni come fratello di esso, aveva il medesimo vincolo con Maria Santissima; nulladimeno militavano altre raggioni per S. Giovanni, perche tutto il Colleggio Apostolico sapeva, che il medesimo Signore (*a*) nella Croce, l'aveva assegnato per Figlio della sua Santissima Madre; e così con S. Giovanni non poteva caggionarsi negli Apostoli quello, che col suo fratello S. Giacomo, ò con qualche altro di loro, se la prudentissima Signora, e Maestra si fosse singolarizzata nelle dimostrazioni esteriori. Però nell'interno portava specialissimo amore a S. Giacomo, (del che se ne parlò nella seconda parte di questa Istoria) come li palesò in questo tempo cō singolarissimi favori, che li fece, e proseguì sempre poi, fin che ei ricevette la corona del martirio. Meritò S. Giacomo questo dalla grā Signora col singolare, e pietoso affetto, che ei portava a Maria Santissima; singolarizzandosi nell'intima divozione, e venerazio-

(*a*) *Joan.* 19. *v.* 26.

zione verso di essa; tanto più, che ebbe necessità del patrocinio di così gran Regina, perche essendo di generoso, e magnanimo cuore, e di ferventissimo spirito, andava incontrando i travagli, e i pericoli con invincibile valore. Per questo infatti fù il primo, che uscisse alla predicazione della Santa Fede, e patì ancora il martirio prima di ogni altro degli Apostoli; talchè per tutto il tempo, nel quale durò la sua peregrinazione, e predicazione, fù veramente un folgore (a) come figlio del tuono, che per questo fù chiamato, e segnalato con un nome così prodigioso, quando entrò nell'Apostolato.

321 Nella predicazione di Spagna poi si li offersero incredibili travagli, e persecuzioni, che li mosse il Demonio per mezzo de i Giudei increduli, e non furono poche quelle, che ebbe doppo in Italia, e nell'Asia minore, da dove ritornò a predicare, e patire il martirio in Gerusalemme, con aver andato peregrinando in sì pochi anni per Provincie tanto distanti, e per Nazioni così diverse, e perche non è dell'intento mio il riferire tutto quello, che patì San Giacomo in così varii viaggi; perciò solamente dirò quanto conviene a questa Istoria; talchè oltre a quello, che hò inteso di aver la gran Regina del Cielo tenuto special cura, ed affetto a San Giacomo per i motivi già detti, e che per mezzo de' suoi Angioli lo difese, e preservò da molti, e grandi pericoli, lo consolò, e confortò diverse volte, con mandare a visitarlo, e darli notizie, ed avvisi particolari, secondo il bisogno, e ciò fece più con specialità, che con gli altri Apostoli, per quel brieve tempo, nel quale ei visse. Di più molte volte il medesimo Cristo nostro Salvatore l'inviò Angioli dal Cielo; acciò difendessero il suo grand'Apostolo, e lo conducessero da una parte ad un'altra, guidandolo nella sua peregrinazione, e predicazione.

322 Mentre poi dimorò in questi Regni di Spagna, tra gli altri favori, c'hebbe S. Giacomo da Maria Santissima, furono dui in particolare; perche venne la gran Regina in persona a visitarlo, e difenderlo ne i suoi pericoli, e tribulazioni; una di queste apparizioni, e venute di Maria Sãtissima in Spagna fù quelle, che fece in Siragozza di Aragona; così certa, come celebrata nel mondo; la quale non si potrebbe oggidì negare senza destrudere una verità così pietosa, confirmata, ed assodata con miracoli grandi, e col testimo-

Hh

(a) *Marc*. 3. v. 17.

ftimonio di mille feicento, e più anni. Però di quefta meraviglia fe ne parlerà nel feguente capitolo. Dell'altra, la quale fù prima della fudetta, non sò, che ve ne fia memoria in Spagna, perche feguì molto occulta. E quefta fucceffe nella Città di Granata, ficome mi s'hà dato a conofcere, e fù di quefta maniera: avevano i Giudei nella fudetta Città alcune Sinagoghe, fin dal tempo, nel quale avevano loro paffato dalla Paleftina in Spagna, dove per la fertilità della terra, e per ritrovarfi più vicini a i Porti del mare mediterraneo, viveano con maggior commodità, per poter tener la corrifpondenza di Gerufalemme; e quando S. Giacomo arrivò a predicare in Granata, tenevano quefti già notizia di quanto era fucceffo in Gerufalemme contro Crifto noftro Redentore; e benche vi erano alcuni di loro, i quali defideravano effere informati della dottrina, c'haveva lui predicato, per vedere, che fondamento teneffe; però ad altri, ed alla maggior parte di effi aveva già prevenuto il Demonio con fufteggioni, per indurli ad un'empia incredulità; acciò non l'accettaffero, anzi cercaffero non fi permetteffe: foffe predicata a i Gentili, perche era contraria a i riti Giudaici, ed a Moisè; poiche giudicarono, che fe i Gētili accettavano quella nuova legge: allora fi farebbe deftrutto tutto il Giudaifmo. Talchè per quefta diabolica fuggeftione, fi sforzavano impedire i Giudei, che la Fede di Crifto foffe predicata a i Gentili; poiche fapendo quefti qualmente Crifto noftro Signore era Giudeo, e vedēdo, che quei della di lui propria Nazione lo difprezzavano per falfo, ed ingannatore, non venivano così facilmente ad inclinarfi a feguitarlo ne i principii della Chiefa.

323 Arrivato il S. Apoftolo in Granata, incominciò a predicare; ed ecco ufcir fubbito i Giudei a refifterli, publicandolo per uomo ftraniero; ma ingannatore, Auttor di falfe fette, ftregone, ed incantatore; e perche portava feco S. Giacomo dodeci Difcepoli ad imitazione del fuo Santiffimo Maeftro, come che tutti attendevano ancora a predicare; perciò fi andava più aumentando contro di loro l'odio de i Giudei, come anco contro tutti gli altri, i quali li feguivano; in maniera tale, che determinarono i Giudei di finirla una volta con tutti, come infatti tolfero già di vita uno de i Difcepoli di S. Giacomo, il quale con ardente zelo fi era oppofto a i Giudei. Però come che il S. Apoftolo, e fuoi Difcepoli non folamente non temevano la morte; ma ancor la defideravano, per patire per il nome di Crifto; perciò andavano continuando la predica-

ca-

cazione della di lui Santa Fede con maggior efficacia: onde avendo faticato in essa per molti giorni, e convertito gran numero d'Infedeli di quella Città, e del territorio di essa: si accese il furor de i Giudei a tal segno contro di loro, che li presero tutti, e per darli la morte; li condussero fuori della Città legati, ed incatenati, e quādo l'ebbero in campagna: li legarono ancora i piedi; acciò non fuggissero, perche li riputavano per Stregoni, ed Incantatori. Ritrovandosi poi già tutti assieme per esser decollati, il S. Apostolo non cessava d'invocare il favor dell'Altissimo, e della Vergine Madre, e parlando con essa, disse: Maria Santissima, Madre del mio Signore, e Redentor Giesù Cristo, favorite in quest'ora il vostro humile servo; pregate Madre dolcissima, e clementissima per me, e per questi Fedeli professori della di lui Santa Fede, e se sarà volontà dell'Altissimo, che finiamo quì la vita per la gloria del sāto nome di esso: domandate Signora, che riceva l'anima mia al cospetto della sua divina faccia. Ricordatevi di me, Madre pietosissima, e beneditemi a nome di quello, che vi elesse tra tutte le creature; ricevete il sagrifizio, che faccio di non vedere io gli occhi vostri tutti misericordia in quest'ora, se pur dovrà esser l'ultima di mia vita, ò Maria, ò Maria.

324 Queste ultime parole replicò molte volte S. Giacomo; però tutte quelle, che ei disse furono intese dalla gran Regina dal suo Oratorio del Cenacolo, dove stava osservando in una visione molto chiaramente tutto quello, che passava nel suo amantissimo Apostolo S. Giacomo. Talchè per l'intelligensa di questo si li cōmossero le materne viscere a Maria Santissima, con una tenerissima compassione per la tribulazione, che il suo servo pativa, e per le parole, colle quali l'invocava; ebbe pur maggior dolore, per ritrovarsi così lontana (con tutto che ben sapeva, che niente era difficile al poter divino) s'inchinò con qualche affetto a desiderare dar qualche aggiuto, e difesa al S. Apostolo in quel travaglio; però come che sapeva ancora, lui dovere essere il primo nel dar la vita, e'l sangue per il suo Figlio Santissimo, perciò si aumentò più tal compassione nella clementissima Madre. Però non volse domandare al Signore, nè meno agli Angioli, che la portassero dove S. Giacomo si ritrovava, poiche venne trattenuta a far questa petizione dalla sua ammirabile prudenza, sapendo, che non mancarebbe, nè negarebbe la providenza Divina cosa alcuna, la quale sarebbe veramente necessaria, che perciò essa sempre nel domandare

dare questi miracoli: regolava il suo desiderio colla volontà del Signore, con somma discrezione, e misura mentre visse in carne mortale.

325 Però il suo Santissimo Figlio, e Dio vero, il quale andava sempre incontrando tutti i desiderii di tal Madre, come santi, giusti, e pieni di pietà; comandò a i mille Angioli, che l'assistevano, eseguissero il desiderio della loro Regina, e Signora: e così si li manifestarono subbito tutti in forma umana, e le palesarono l'ordine dell'Altissimo, e poi senza dilazione alcuna la posero quasi in trono in una bellissima nuvola, e la portarono in Spagna nella Campagna, dove si trovava S.Giacomo, e i suoi Discepoli legati; e i di lui nemici, che ivi condotto l'avevano, tenevano già nude le spade, e le scimitarre per decollarlo assieme con i suoi Discepoli; però l'Apostolo solo fù quello, che vidde la Regina del Cielo nella nuvola, da dove gli parlò, e con tutta finezza le disse: Giacomo figlio mio, e carissimo Apostolo del mio Signore Giesù Cristo, state di buon'animo, e siate benedetto eternamente da quello, che vi creò, e vi chiamò alla sua divina luce, alzatevi, Servo fedele dell'Altissimo, e siate libero delle legazze; li disse però, che si alzasse, stante che per la presenza di Maria Santissima si era prostrato l'Apostolo in terra, come meglio possuto aveva, essendo tutto legato, ed alla voce della poderosa Regina si slegarno in un'istante tutte le catene, colle quali stava legato lui, ed ancor quelle de' suoi Discepoli, e si viddero tutti liberi, e i Giudei, che tenevano l'arme alle mani, cascarono tutti in terra, dove per alcune hore dimorarno privi di sentimenti, e di più i Demonii, che l'assistevano, e provocavano: furono similmente precipitati al profondo; talchè San Giacomo, e i di lui Discepoli ebbero libertà, e luogo di rendere le grazie all'Onnipotente per questo benefizio; e l'Apostolo li diede di più in particolare alla D. Madre con incomparabile umiltà, e giubilo dell'Anima sua. Però i Discepoli di S. Giacomo, benche non viddero la gran Regina, nè meno gli Angioli; nulladimeno sebbero il miracolo; poiche il lor Maestro glie ne diede la notizia, che parveli espediente, a fine di confirmarli nella fede, e speranza, e nella divozione di Maria Santissima.

326 Fù di maggior momento questo sì raro benefizio della Regina, per raggione, che non solamente difesò già dalla morte S. Giacomo, venne a godere tutta la Spagna della di lui predicazione, e dottrina; ma ancora perche da Granata li dispose lei medemma

demma la peregrinazione, dandoli cento Angioli della sua custodia, con ordine di accompagnar l'Apostolo, e l'andassero incaminando, e guidando da un luogo ad un'altro, e lo difendessero assieme con i suoi Discepoli da ogni sorte di pericoli, e che avendo peregrinato per tutto il restante della Spagna: l'incaminassero poi in Siragozza di Aragona. Tutto questo eseguirono i sudetti cento Angioli, conforme li venne ordinato dalla loro Regina, e gli altri tutti la ritornorno in Gerusalemme all'istesso modo, col quale l'avevano ivi condotto. Con tal celeste compagnia, e custodia peregrinò S. Giacomo per tutta la Spagna più sicuro, che l'Israeliti per il deserto. Al partir, che fece, lasciò in Granata alcuni Discepoli di quei, che allora teneva, i quali doppo patirono il martirio, e col resto di detti, e con altri, che di bel nuovo andava ricevendo: proseguì il suo camino predicando; e fù in molte parti dell'Andaluzia; poi venne in Toledo, da dove andò in Portogallo, ed in Galizia, e passò per Astorga; e divertendo il camino per diversi luoghi: giusse alla Rioxa, e passando per Logrognio: andò a Tudella, e finalmente a Siragozza di Aragona, dove successe quello, che si dirà nel capitolo seguente. In tutta questa peregrinazione, lasciava S. Giacomo de' suoi Discepoli per Vescovi in molte Città della Spagna piantando la Fede, e'l culto Divino; e furono tanti, e così prodigiosi i miracoli, che fece in questo Regno, che non anno da stimarsi incredibili quelli, che si sanno; essendo molto più quelli, de' quali non vi è notizia; e'l frutto, che fece colla predicazione fù immenso, rispetto al tempo, nel quale dimorò in Spagna, ed è stato errore * il dire, ò il penzare, che convertì molto pochi, perche in tutte le parti, e luoghi, per i quali passò, lasciò piantata già la Fede, e perciò ordinò tanti Vescovi in questo Regno, per il governo de' figli, c'haveva generato in Cristo.

327 Per dar fine a questo capitolo, voglio quì avvertire, che per diversi mezzi hò conosciuto le molte opinioni incontrate nell'Istoriografi Ecclesiastici sovra molte cose di quelle, che stò scrivendo, come sono l'uscita degli Apostoli da Gerusalemme a predicare; l'aversi ripartito a sorte tutto il mondo; l'essersi disposto il Simbolo della Fede; l'uscita di S. Giacomo, e la di lui morte; sovra tutti questi, ed altri successi hò inteso, che variano molto i Scrittori in assegnar gli anni, e tempi, ne' quali avvennero, ed in aggiustarli

* *Vedasi la Nota XIII.*

ſtarli col teſto de' libri Canonici;però io non tengo ordine dal Signore per ſodisfare a tutte queſte,ed altre ſimili dubietà,nè di aggiuſtar controverſie; anzi dal principio mi hò dichiarato,che Sua Divina Maeſtà mi ordinò,e comandò,che io ſcriveſſi queſta Iſtoria ſenza opinioni; acciò non veniſſe a meſcolarle colla notizia della verità;talchè quando quello,che ſcrivo ſiegue dal ſagro Teſto,e non ſe gli oppone in coſa alcuna;anzi corriſponde alla dignità della materia,della quale ſi diſcorre;non potrò dargli maggior auttorità all'Iſtoria,nè meno deve pretender più di queſto la pietà Criſtiana;oltre che potrà eſſere,che ſi aggiuſtino in queſto modo alcune differenze dell'Iſtoriografi; queſto però lo potranno far quei, che ſaranno dotti, ed eruditi.

Dottrina,che mi diede la gran Regina del Cielo Maria Santiſſima.

328 Figlia mia,la meraviglia,c'hai ſcritto in queſto cap.d'avermi inalzato tãto l'infinito poter dell'Altiſſimo ſino a farmi entrar nel Regio trono, per darmi a vedere i decreti della ſua divina Providenza,e volontà, è così ſingolare,e grande,che eccede ogni capacità umana nella vita de' Viatori; talchè ſolamente nella Patria,colla viſione beatifica,conoſcerãno gli uomini queſto Sagramento, con ſpecialiſſimo lor giubilo,e gloria accidentale,e perche queſto benefizio, ed ammirabile favore fù come effetto, e premio della carità ardentiſſima, colla quale io amava, ed amo il ſommo Bene,e dell'umiltà,colla quale mi riconoſceva per ſchiava dell'Altiſſimo,e di più,perche queſte virtù mi ſollevarono ſino ad entrar nel trono della divinità,ed ad ottener luogo in eſſo mentre ancora io viveva in carne mortale; perciò voglio , che tu tenghi maggior notizia di queſto miſterio,il quale ſenza dubio fù de i più ſublimi,che in me operò l'Onnipotenza divina, e di maggior ammirazione per gli Angioli, e per i Santi del Paradiſo. E queſta cognizione, voglio, che tu la converti in una vigilantiſſima ſollecitudine di volermi imitare,e di ſeguirmi in tener vivi affetti ſimili a quelli,che meritarono in me sì gran favore.

329 Avverti dunque,Cariſſima,che non ſolamente una ſola; ma molte volte fui io inalzata,ſino ad entrar nel Trono della Beatiſſima Trinità mentre ancor viveva in carne mortale;doppo però la venuta dello Spirito Santo , inſino che paſſai da queſta vita mortale , ed aſceſi al Cielo per goder eternamente della gloria, la

quale

quale già tengo; e benche in quello, che ti resta di scrivere della mia vita intenderai altri segreti circa questo benefizio; però sappii per adesso, che ogni volta, nella quale la destra dell'Altissimo me lo concedeva:ricevevo assieme copiosissimi effetti di grazia,e doni in diverse maniere,colle quali suole operare il potere infinito del Signore,e secondo la capacità,che mi diede per l'ineffabile, e quasi immensa participazione delle divine perfezioni. Alcune volte di più in questi favori mi diceva l'Eterno Padre:Figlia,e Sposa mia diletta,il tuo amore,e la fedeltà,che tu hai sovra ogni altra creatura, ci obliga,e ci dà la pienezza del nostro compiacimento, come la nostra santa volõtà desidera, che perciò ascende al nostro luogo,e trono;acciò stii assorta nell'abbisso della nostra divinità,ed abbii in esso il tuo luogo, per quanto è possibile a pura creatura, torna a prendere la possessione della nostra gloria, lì di cui tesori consegniamo nelle tue mani; tuo è il Cielo, tua la terra,e tutti l'abbissi; godi nella vita mortale i privileggi di Beata sovra tutti i Santi;ti servano tutte le Nazioni, e le creature tutte,alle quali abbiamo dato l'esser,che tengono;ti ubbidiscano le Potestà de i Cieli,e stiano all'ubidienza tua i supremi Serafini, e tutti i nostri beni siano teco communi nel nostro eterno Concistoro.Intende il gran consiglio della nostra Providenza, e volontà, ed abbii parte ne i nostri decreti;poiche la tua volontà è rettissima,e fedelissima.Penetra le raggioni, le quali tenghiamo in tutto quello,che giusta,e santamente abbiamo determinato, e sia una la tua volontà, e la nostra; ed uno il motivo, col quale si avrà da disporre il tutto per la nostra Chiesa.

330 Con questa benignità tanto ineffabile,quanto singolare: governava la mia volontà l'Altissimo, per conformarla colla sua, ed accioche niente si eseguisse nella Chiesa, che non passasse per mia disposizione, e questa fosse quella del mio Signore, le di cui raggioni, motivi, e convenienze già io conosceva nel suo eterno conseglio. In modo tale,che venni a conoscere:non esser possibile per legge commune, che io patisse tutte le tribulazioni,e i travagli della Chiesa,ed in speciale quei degli Apostoli, conforme desideravo.Questo affetto sì veemente di carità, benche fosse impossibile di eseguirsi; non però era un deviarmi dalla volontà divina, la quale me l'aveva dato quasi per indizio, e testimonianza dell'amore senza misura,con il quale io amava lui,poiche per il medesimo Signore teneva io quella tanto gran carità verso gli uomini,

ni, che desiderava patire io i lor travagli, e le penalità di tutti; e perche da mia parte questa carità era vera, e teneva il mio cuore già apparecchiato per eseguirla, se fosse stata possibile; per questo fù così accetta negli occhi del Signore, e me la premiò, come se infatti l'avessi eseguito; poiche pativa attualmente un gran dolore, vedendo non potere ottenere il patir per tutti. E da questo istesso si originava in me la compassione, c'hebbi de i martirii, e tormenti, con i quali morivano gli Apostoli, e gli altri, che pativano per Cristo, perche in tutti, e con tutti loro veniva afflitta, e tormentata, ed in certo modo moriva in loro. Tale fù l'amor, c'hebbi a i Fedeli miei figli, ed adesso (fuor del patire) è il medesimo; benche essi non conoscono, nè sanno fino a dove l'obliga la mia carità, per dovere esser grati.

331 Questi ineffabili benefizii riceveva dal mio Figlio Santissimo, quando era sollevata dal mondo, e collocata alla di lui destra, godendo delle di lui preminenze, e gloria nel modo, che era possibile communicarsi a pura creatura. Talchè i decreti, e i Sagramenti occulti della Sapienza infinita, si manifestavano in primo luogo all'umanità Santissima del mio Signore, secondo l'ordine ammirabile, che essa tiene colla divinità, e col quale stà unita colla persona del Verbo Eterno, e subbito poi per mezzo del mio Figlio Santissimo, per un'altro modo si communicava a me, perche l'unione della sua umanità colla persona del Verbo è immediata, e sostanziale, ed intrinseca all'istessa umanità, ed al medemmo modo partecipa della divinità, e de' suoi divini decreti, cioè con modo corrispondente, e proporzionato all'unione sustanziale, e personale; ma io riceveva questo favore per un'altro ordine ammirabile, e senza esempio; però in essere di creatura pura senza divinità; ma quasi somigliante all'umanità santissima, e doppo di essa il più immediato alla medesima divinità. Non potrai però per adesso intender più di quanto ti hò detto, nè penetrar oltre in questo misterio. Conforme lo conobbero i Beati, ciascheduno nel grado di scienza, che li toccava, e tutti intesero questa proporzione, e somiglianza mia con mio Figlio Santissimo, ed ancor la differenza, che vi era; talchè il tutto fù motivo, conforme è al presente per far nuovi Cantici di gloria, e di lode all'Onnipotente, perche questa meraviglia fù una dell'opre grandi, che fece meco il suo braccio poderoso.

332 Ed acciòche tu dilati più le tue forze, e quelle della gra-

zia

zia in affetti, e desiderii santi; benche sia in materia, la quale non puoi practicare;tuttavia voglio dichiararti un'altro segreto;e questo è,che quando io conoscevа l'effetti della Redenzione nella giustificazione dell'Anime,e nella grazia, che se le communicava per nettarle,e santificarle col Battesimo,ò colla confessione,ò altro Sagramẽto,faceva io tãta stima di quel benefizio,che ne aveva quasi una santa emulazione , desiderandolo ; e come che io non teneva colpe , delle quali avesse possuto giustificarmi , e nettarmi; perciò non poteva ricevere quel favor nel grado,che i peccatori lo ricevevano ; con tutto ciò perche io piansi le loro colpe più,che tutti essi , e mi mostrai grata al Signore per quel benefizio fatto all'Anime con tanto liberal misericordia; venni ad ottener con questi affetti,ed opere:più grazia di quella, che era necessaria per giustificar tutti i figli di Adamo ; Poiche fino a tal termino si dava per obligato l'Altissimo per le mie opere , e tanta fù la virtù , che ad esse diede il medesimo Signore;acciò ritrovassero grazia negli occhi suoi divini.

333 Considera adesso, figlia mia, in che obligazione ti trovi, essendo già tu informata,ed illustrata da così venerabili Sagramẽti; non vogli dunque tenere oziosi i talenti, nè perdere, ò disprezzar tanti beni del Signore ; sieguimi per l'imitazione perfetta di tutte l'opere , che di me ti manifesto , ed accioche più t'infervori nell'amor divino:ricordati continuamente,che mio Figlio Santissimo, ed io nella vita mortale stavamo anelando sempre , e sospirando per la salute dell'Anime di tutti i figli di Adamo,e piangendo l'eterna rovina, che tanti con falsa, ed ingannevole allegrezza da se stessi si procurano.In questa carità,e zelo,voglio,che ti applichi , ed eserciti molto , come Sposa fedelissima del mio Figlio , il quale per questa virtù della carità:si soggettò alla morte di croce ed ancor come figlia,e Discepola mia;poiche se questa istessa carità non mi privò di vita;questo fù per essermi stata conservata miracolosamente dal Signore, però essa fù quella, che mi fè dar luogo nel trono, e consiglio della Beatissima Trinità . Se tu dunque amica mia,sarai così diligente,e fervorosa in imitarmi,ed attenta nell'ubidirmi,come di te lo desidero: ti assicuro,che sarai partecipe de i favori, che io feci al mio Servo Giacomo, ti assisterò nelle tribulazioni,e ti governerò,siccome molte volte ti hò promesso,ed oltre a questo l'Altissimo sarà più liberale teco di quello , che si potranno stendere li tuoi desiderii.

CAPITOLO XVII.

Dispone Lucifero un'altra nuova persecuzione contro la Chiesa. Maria Santissima la manifesta a S. Giovanni, e di ordine di esso determina trasferirsi con lui in Efeso. Le apparisce il suo Figlio Santissimo, e l'impone, che venga in Siragozza di Aragona, per visitar l'Apostolo San Giacomo, e quello, che successe in questa venuta.

334 DElla persecuzione, che mosse l'Inferno contro la Chiesa doppo la morte di S. Stefano, ne fà menzione S. Luca nel capitolo ottavo degli Atti (*a*) Apostolici, dove la chiama grande, e poi durò insino alla conversione di San Paolo, per la di cui mano veniva eseguita dal Dragone infernale. Di detta persecuzione ne parlai nel capitolo duodecimo, ed anco nel decimo quarto di questa terza parte; però da quello, che ne i capitoli immediati a questo, che stò scrivendo, si disse: s'intenderà qualmente non si quietò questo nemico di Dio, nè si confessò per vinto per quello, che patì colla conversione di S. Paolo; ma subito cercò ribbellarsi di nuovo contro la Santa Chiesa, e contro di Maria Santissima, e da quel, che il medesimo S. Luca (*b*) riferisce nel capitolo duodecimo degli Atti Apostolici circa la carcerazione, che fece Erode di S. Pietro, e S. Giacomo; si conoscerà, che questa persecuzione fù altra, novamente eccitata doppo della conversione di San Paolo; eziam che non dicesse ivi espressamente, che il medesimo Erode abbia inviato eserciti, e truppe, per affligere alcuni figli della Chiesa. Ed accioche s'intenda meglio quello, che s'è detto, e quanto si dirà appresso; deve avvertirsi, che queste persecuzioni erano tutte machinate, e mosse per istigazione de' Demonii, i quali irritavano i persecutori, come più volte s'è detto, e perche la providenza divina in certo tempo li dava questa permissione, ed in un'altro gliè la toglieva, precipitandoli al profondo, come successe nella conversione di S. Paolo, ed in altre occasioni; per questo la primitiva Chiesa (come anco in tutti i secoli hà successo il medesimo) godeva alcune volte tranquillità, e riposo, ed in altri tempi, terminate già queste triegue, veniva molestata, ed afflitta.

La

(*a*) *Act.* 8. *v.* 1. (*b*) *Act.* 12. *v.* 3. & 1.

335 La pace però era conveniente per la conversione de' Fedeli, e la persecuzione si ricercava per il merito, ed esercizio di essi; e così l'alternava, e l'alterna sempre la sapienza, e providenza Divina. Talchè per questa raggione doppo della conversione di Sā Paolo ebbe alcuni, e molti mesi di quiete, mentre Lucifero, e suoi Demonii stavano oppressi nell'Inferno, insino, che uscirono di nuovo, come subito si dirà, e di questa tranquillità parla S. Luca (a) nel capitolo nono de' medesimi Atti Apostolici doppo della conversione di San Paolo, quando dice, che la Chiesa godeva la pace per tutta la Giudea, Galilea, e Samarià, e si andava edificando, col caminar nel timor del Signore, e veniva ripiena di consolazione del Spirito Santo; e benche questo lo racconta l'Evangelista doppo di aver scritto la venuta di S. Paolo in Gerusalemme; però questa pace fù molto innanti; perche San Paolo venne in Gerusalemme entrati già cinque anni doppo la sua conversione, conforme si dirà appresso, e S. Luca per ordinar la sua Istoria: la raccontò anticipatamente, subbito doppo della conversione di quello; come spesse volte suol succedere agli Evangelisti in molte altre occasioni, nelle quali raccontano anticipatamente quello, che nel fatto fù doppo, per dar fine a quanto appartiene all'intento di ciò, che stanno parlando, perche essi non scrivono per via di Annali tutti li casi dell'Istoria; benche nell'essenziale osservano l'ordine de' tēpi.

336 Inteso tutto questo, acciò seguitiamo quello, che si disse nel capitolo decimo quinto, cioè circa del conciliabolo, che fece Lucifero doppo la conversione di S. Paolo; dico, che tal conferenza dell'infernali nemici durò qualche tempo, ed in esso il superbo Dragone con i suoi Demonii penzò, e prese diversi modi, e pareri, con i quali voleva destruder la Chiesa, e precipitare (se pur l'era possibile) la gran Regina dal stato sublime, che essa teneva di santità, e nel quale lui la stimava; benche era senza comparazione più sollevato di quanto esso si persuadeva. Passati poi questi giorni, ne i quali la Chiesa godette riposo: uscirono dal profondo li Prencipi delle tenebre, per mettere in opera i malvaggi consegli, che in quelle caverne aveano fabricato. Uscì come capo di tutti il Dragone grande Lucifero, ed è cosa degna di attenzione quello fece per la tanta gran rabbia, e furore, che teneva questa cruentissima bestia contro la Chiesa, e contro Maria Santissima; poiche

 cavò

(a) Act. 9. v. 31.

cavò dall'Inferno molto più delle due parti de' suoi Demonii per questa impresa, che doveva intentare, e senza dubio avrebbe lasciato spopolato tutto quel tenebroso Regno, se la medesima malizia non l'avesse obligato a lasciar qualche parte de' suoi ministri infernali, per tormentare i dannati, perche oltre del fuogo eterno, che somministra la giustizia divina, il quale non potrà mancare in modo alcuno; non volse questo Dragone, che fossero esenti per un punto di tempo quei miseri della vista, e compagnia de' suoi Demonii; acciò non riportassero questo piccolo respiro; e per questa raggione giamai mancano Demonii in quelle caverne, nè vogliono perdonare questo flaggello a quell'infelici dannati; con tutto che sia a Lucifero, ed a suoi Demonii di tanta avidità il rovinare i mortali, che vivono nel mondo; vedano bene a che empio, crudele, ed inumano Padrone servono i sfortunati peccatori.

337 L'ira di questo Dragone era già arrivata al sommo, e nō poteva arrivare a ponderarsi; e ciò per raggione de i casi, che andavano succedendo nel mondo doppo la morte del nostro Redentore, e per la santità della di lui Santissima Madre, e per il favore, e protezione, che in essa ricevevano i Fedeli, sicome l'avevano riconosciuto già in S. Stefano, in S. Paolo, ed in altri simili successi; onde per questo Lucifero pose seggio in Gerusalemme, per eseguir da se stesso la batteria contro la parte più forte della Chiesa, e per governare da quel luogo tutte le squadre infernali, le quali altro ordine non conoscono, se non che in far guerra, per rovina degli uomini; quando nel rimanente sono tutti confusione, e sconcerto. Però non li concesse l'Altissimo la permissione, che la di lui invidia desiderava, poiche se sēpre l'ottenessero, certo che in un momento svoltarebbono, e destruderebbono il mondo tutto: onde si li diede molto limitata, e quanto conveniva; acciò affliggendo la Chiesa, si venisse a fondar col sangue, e meriti de' Santi, e con essi facesse più profonde le radici della sua sodezza, ed accioche nelle persecuzioni, e ne i tormenti si manifestasse più la sapienza, e virtù del Piloto, che governava questa navicella della Chiesa; e così subbito comandò Lucifero a suoi ministri, che circuissero tutta la terra, per riconoscere, dove si ritrovavano gli Apostoli, e i Discepoli del Signore, e dove si predicava il suo nome, e che poi li dassero notizia del tutto; il Dragone se ne restò nella Città Santa, in parte però lontana da luoghi consegrati col sangue, e misterii del nostro Salvatore, perche a lui, ed a i suoi Demonii li erano formi-

dabili;

dabilità;talchè in occasione, che vi si avvicinavano: si sentivano debilitar le forze, e restavano oppressi dalla virtù divina, e questo effetto loro lo sperimentano anco hoggidì, e lo sentiranno insino al fine del mondo; gran dolore per certo s'è, che quel Santuario fatto a benefizio de' Fedeli stia al presente in potere de' Pagani nemici di Dio per i peccati de' medesimi Cristiani; ma molto fortunati quei pochi figli della Chiesa, che godono di questo privileggio, quali sono ancor figli del nostro gran Patriarca, e riparatore della medesima Chiesa S. Francesco.

338 Informato il Dragone del stato de' Fedeli, e di tutti i luoghi, dove si stava predicando la Fede di Cristo, per le relazioni avute da i Demonii: li diede nuovi ordini; accioche alcuni assistessero a perseguitarli, assignãdo maggiori, ò minori Demonii, secõdo la diversità de' personaggi, come degli Apostoli, Discepoli, e de' Fedeli; Ordinò ancora altri ministri, che andassero, e venissero a dargli conto di quanto succedeva, e che portassero gli ordini di quello, c'havevano da operare contro la Chiesa. Assegnò di più alcuni uomini increduli, perfidi, e di male condizioni, e di costumi depravati, acciò i Demonii soi ministri l'irritassero, provocassero, e riempissero di sdegno, e d'invidia contro i seguaci di Cristo, e tra questi furono il Rè Erode, e molti altri Giudei, i quali inclinavano a perseguitare i Fedeli, per l'abborrimento, che tenevano contro il medesimo Signore, c'havevano crocefisso, il di cui nome desideravano cancellar dalla terra (*a*) de' viventi. Si valse di più il Dragone di altri Gentili, come più ciechi, ed attaccati all'Idolatria, e tra gli uni, e gli altri andarno investigando questi nemici con gran diligenza quali fossero i peggiori, e i più perfidi per servirsene, e farli istrumẽti a proposito della loro malvagità. Per questi mezzi fù ordita la persecuzione della Chiesa; poiche questa è l'arte diabolica, della quale s'è sempre servito il Dragone infernale, per destrudere la virtù, e'l frutto della Redenzione, e del sangue di Cristo; talchè nella primitiva Chiesa fece gran stragge ne i Fedeli, con perseguitarli per mezzo di diverse maniere di tribulazioni, le quali benche non si ritrovano scritte, nè si sanno in particolare nella Chiesa; tuttavia per quanto disse S. Paolo nell'Epistola agli Ebrei(*b*) circa de' Santi antichi; l'istesso dobbiamo credere succeda ancor circa i novelli. Oltre poi di queste persecuzioni esteriori: afflig-

(*a*) *Ierem.* 11. v. 19. (*b*) *Ad Ebr.* 11. v. 37.

affliggeva Lucifero cõ i soi Demonii tutti i Giusti, come gli Apostoli, i Discepoli, e Fedeli, con occulte tentazioni, suggestioni, illusioni, ed altre iniquità, conforme fà al presente con tutti quelli, che desiderano caminare per i sentieri retti della divina legge, e seguitare a Cristo nostro Redentore, e Maestro; tanto che non è possibile in questa vita mortale conoscersi tutto quello, che operò nella primitiva Chiesa Lucifero per estinguerla, e quanto si affatiça al presente per il medesimo intento.

339 Però nulla di questo si occultò allora alla gran Madre della sapienza, perche colla chiarezza della sua eminẽte scienza, conosceva tutto questo segreto di quelle tenebrose fiere, nascosto agli altri mortali, e benche i colpi, e le ferite, quando ci ritrovano prevenuti, con averne notizia prima di patirle, allora non sogliono far tanto gran contusione in noi altri, e perciò trovandosi la prudentissima Regina già prevenuta dalla total notizia de' travagli, che sovrastavano alla Santa Chiesa, nessuno glie ne poteva giũgere all'improviso, e senza averne prima cognizione; con tutto questo, come che venivano a toccar gli Apostoli, ed anco tutti i Fedeli assieme; perciò gli ferivano il cuore, nel quale teneva tutti rinserratti con sviscerato amore di pietosissima Madre, in modo che il suo dolore venendo a misurarsi colla sua quasi immensa carità, perciò molte volte gli averebbe costato la vita (come s'è al spesso replicato) se non li si fosse stata miracolosamente conservata dal Signore, ed in qualsivoglia dell'Anime giuste, e perfette nell'amor divino, sarebbe grãd'effetti il conoscere il sdegno, e la malvagità di tanti Demonii così astuti, andare invigilando contro quei pochi Fedeli, che sono veramente sinceri, poveri, e di sì fragile condizione, ed ancor più delle volte pieni di proprie miserie. Or quanto maggiormente colla cognizione di ciò, trascurato avrebbe Maria Santissima tutte le cure circa se stessa, e tutte le sue pene, nelle quali si fosse trovata, per attendere al rimedio, e consolazione de' suoi figli: onde in tal occasione moltiplicava per essi le preghiere, i sospiri, le lagrime, e le diligenze; li dava di continuo consegli grandi, avvisi, ed esortazioni, per prevenirli tutti, ed armarli, e più in particolare agli Apostoli, ed a i Discepoli; precettando molte volte con imperio di Regina a i Demonii; talchè li cavava dalle loro ugnie innumerabili Anime, le quali essi cercavano ingannare, e stavano per pervertirle, ed essa a questa forma li ricomprava dall'eterna morte. Altre volte impediva gran crudeltà,

deltà,e tradimenti,che tramavano contro i ministri di Cristo,perche intentò Lucifero per prima cosa toglier la vita agli Apostoli, (secondo l'aveva procurato per mezzo di Saulo, come sovra si disse) e'l medesimo poi ordì contro gli altri Discepoli, che predicavano la Santa Fede.

340 In queste sollecitudini,e compassione, che teneva la Divina Maestra;benche conservava somma pace, e tranquillità nell'interno,senza che la sollecitudine di diligentissima Madre punto la turbasse; e nell'esterno pur conservavasi sempre l'istessa,con serenità di Regina; nulladimeno le pene del cuore la ferono apparire alquanto contristata nel volto rispetto alla sfera del di lei solito essere,e piacevolezza,che in esso risplendeva per l'addietro:onde a S. Giovanni, il quale l'assisteva con tutta vigilanza, attenzione, e dependenza di Figlio : non si li potette occultare come ad Aquila perspicace la novità (benche minima si fosse) nel viso della sua Madre,e Signora; talchè afflitto grandemẽte l'Evangelista, avendo cõsultato frà se stesso il suo pensiero:se ne andò dal Signore,a cui domandando nuova luce per l'accerto, li disse:Signore,e Dio immenso,Riparator del mondo,confesso l'obligo,nel quale senza mio merito , e per sola vostra benignità,mi avete posto, dandomi per Madre quella istessa, che veramente è la vostra Genitrice, perche vi concepì,partorì,e nutrì al suo petto;io Signore,con questo benefizio son restato prospero, e ricco, tenendo meco il maggior tesoro del Cielo,e della terra; Però vostra Madre,e mia Signora restò sola, e povera,senza la vostra Regal presenza,la quale non può venir ricompenzata,nè supplita da tutti gli Angioli,ed uomini assieme;hor quanto meno da questo solo vile verme,e Servo vostro: Scorgo al presente,Dio mio,e Redentor del mondo contristata,ed afflitta quella , che vi diede forma di uomo , ed è l'allegrezza del vostro Popolo;desideratei consolarla,ed alleggerirgli la pena;però sono insufficiente per farlo.la raggione,e l'amore mi spronano ad attentarlo,la riverenza a lei debita,e'l mio puoco talento mi trattengono.Concedetemi,Signore,virtù,e lume di quanto devo fare in compiacimento vostro , ed in servizio della vostra degnissima Madre.

341 Doppo a questa orazione seguì a star tuttavia S. Giovãni sospeso per un buon pezzo di tempo, in andar penzando,se dovesse domandare alla gran Signora del Cielo la caggione della sua afflizione , e per una parte desiderava con grand'affetto il di lei

con-

consuolo, per l'altra non ardiva attentarlo per raggion del timor santo, e del rispetto, col quale la riguardava, talchè datosi di animo nell'interno, arrivò trè volte fino alla porta dell'Oratorio, dove si ritrovava Maria Santissima, e pure ivi vẽne trattenuto dalla di lei ritiratezza a non entrar, per domandarle quello, che ei desiderava. Conosciuto però dalla Divina Madre quanto passava nell'interno di S. Giovanni, e quello andava facendo, mossa subbito dal rispetto; che come Madre dell'umiltà professava verso l'Evangelista, per esser Sacerdote, e ministro del Signore; si alzò dall'orazione, ed uscita, andò dove egli stava, e li disse: ditemi Signor mio, che cosa comandate alla vostra Serva? Poiche (come già s'è cennato altre volte) la gran Regina così chiamava i Sacerdoti, e ministri del suo Figlio Santissimo: onde l'Evangelista consolato, ed animato per questo favore, non senza qualche interna renitenza; rispose: Signora mia, la raggione, e'l desiderio di servirvi, mi hà obligato a badar nella vostra tristezza, ed a giudicar, che abbiate qualche afflizione, della quale bramerei vederci allegerita.

342 Non si allargò S. Giovanni in più parole; però la Regina conobbe il desiderio, che ei teneva di domandarle della sollecitudine, che lei teneva, e come prontissima in ubbidire: volse sodisfarli la volontà, prima che con parole glie la palesasse; come a quello, il quale riconosceva per superiore, e per tale lo stimava; rivoltossi poi Maria Santissima al Signore, e li disse: Dio, Signor, e Figlio mio in luogo di voi stesso mi lasciaste il vostro Servo Giovanni; acciò mi accõpagnasse, ed assistesse meco, ed io lo ricevei per mio Prelato, e Superiore, a i di cui desiderii, e volontà, conoscendola, desidero ubbidire; accioche questa umile Serva vostra sempre viva, e si governi colla vostra ubbidienza. Datemi dunque licẽza di manifestarli la mia sollecitudine, sicome lui brama saperla. Intese subito il (*fiat*) della divina volontà, e così postasi inginocchioni a' piedi di S. Giovanni, li domandò la benedizione, e li bagiò la mano, e chiedendoli licenza di parlare, li disse: Signore, caggione tiene il mio dolore per affligger così il mio cuore, perche l'Altissimo mi hà manifestato le tribulazioni, che sovrastano alla Chiesa, e le persecuzioni, che han da patire tutti i di lei figli, e principalmente gli Apostoli, e che per disporsi nel mondo, ed eseguirsi tutto questo; hò veduto esser già uscito dalle caverne infernali il superbo Dragone con innumerabili legioni di spiriti maligni, pieni tutti d'implacabile sdegno, e furore, per annichilare tutto il cor-

po

po mistico della Chiesa Sãta. Talchè questa Città di Gerusalẽme si conturberà la prima, e più che l'altre, ed in essa toglieranno la vita ad uno degli Apostoli, e gli altri saranno presi, e maltrattati per industria del Demonio. Il mio cuore si attrista, ed affligge di compassione, e per l'opposizione, che faranno i nemici all'esaltazione del Santo Nome dell'Altissimo, ed al rimedio dell'Anime.

343 Con quest'avviso si afflisse ancora l'Evangelista, e si turbò alquanto; però animato dalla virtù della divina grazia, rispose alla gran Regina, dicendo: Madre, e Signora mia non è occulto alla vostra sapienza, qualmente da questi sì fatti travagli, e tribulazioni, saprà ben raccogliere l'Altissimo frutti grandi per la sua Chiesa, e per i Fedeli suoi carissimi figli, ed anco, che l'assisterà nelle loro afflizioni; ed apparecchiati stiamo già tutti gli Apostoli per sagrificar le nostre vite per il Signore, il quale prima di noi offerì la sua per tutto il genere umano; abbiamo di più ricevuto infiniti benefizii, e così nõ è di giusto, che noi altri restiamo oziosi, e senza frutto alcuno; poiche quando che eravamo piccoli nella scuola del nostro Maestro, e Signore: operavamo da parvoletti; ma doppo che ci hà arricchito col suo spirito divino, ed accese già in noi altri il fuogo del suo amore: abbiamo già perso la codardia, e desideriamo seguitare il sentiero della croce, il quale colla sua dottrina, ed anco coll'esempio ci hà insegnato. Sappiamo, che la Chiesa s'hà da piãtare, e conservare col sangue de' suoi ministri, e de' suoi figli. Pregate voi Signora mia per noi altri, che colla virtù divina, e colla vostra protezione: riportaremo la vittoria de' nostri nemici, ed a maggior gloria dell'Altissimo trionfaremo di tutti loro. Però se in questa Città di Gerusalemme avrà da eseguirsi il maggior sforzo della persecuzione; mi parrebbe, Signora, e Madre mia, che non sarebbe di bene l'attendiate quì; acciò la rabbia dell'Inferno, per mezzo della malvagità umana non venisse ad intentar di far qualche offesa contro il rabbernacolo di Dio.

344 La gran Regina, e Signora del Cielo, per l'amore, che teneva, e per la compassione, che sentiva dell'afflizioni degli Apostoli, e di tutti gli altri Fedeli, inclinava senza timore alcuno a restarsi in Gerusalemme, per discorrere quanto occorreva consolare, ed animar tutti nella tribulazione, che li sovrastava; ma non manifestò all'Evangelista in modo alcuno questo affetto; benche fosse così santo, perche come uscito dal proprio dittame, ne fece cessione all'umiltà, ed all'ubidienza dell'Apostolo, il quale lo ri-

 pu-

putava per suo Prelato, e superiore: onde con tutta suggezione, sēza altro replicarli, diede le grazie all'Evangelista per il valore, che mostrato l'aveva in desiar il patire, e morire per Cristo, ed inquanto ad uscire da Gerusalemme li disse, che disponesse, ed ordinasse quello, che giudicava più conveniente; poiche al tutto sarebbe per ubbidire, come suddita, e chiederebbe a nostro Signore, che la governasse colla sua divina luce; acciò sceglieffe quello, che fosse di suo maggior gusto, ed esaltazione del suo Santo nome. Con questa rassegnazione di tāto grād'esempio per noi altri, e di riprēzione della nostra disubbidienza: determinò l'Evangelista di trasferirsi alla Città di Efeso ne i confini dell'Asia minore, e proponendolo a Maria Sātissima le disse: Signora, e Madre mia, per discostarci da Gerusalemme, ed avere fuori di quà l'occasione opportuna di travagliare per l'esaltazione del Nome dell'Altissimo; mi pare, che ci ritirassimo nella Città di Efeso, dove farete nell'Anime quel frutto, qual non spero si eseguisca in Gerusalemme; io avrei desiderio di essere uno di quelli, che assistono al trono della Santissima Trinità, per servirvi degnamente in questo viaggio; ma sono un verme vile della terra; però il Signore sarà con esso noi, ed in tutte le parti l'averete propizio come Dio, e come Figlio vostro.

345 Restò determinata già la partenza per Efeso, con questo però, che nell'(interim) si andasse accommodando, e disponendo quello, che in Gerusalemme conveniva avvertire a i Fedeli, e la gran Signora si ritirò al suo Oratorio, dove fece la seguente orazione: Altissimo Dio eterno, quest'umile Serva vostra s'inchina innanti alla vostra Regal presenza, e dall'intimo dell'anima mia, vi supplico vi degniate guidarmi, e drizzarmi secondo il vostro maggior gusto, e beneplacito in questo viaggio, qual stò per eseguire, per ubbidire al vostro Servo Giovanni, la di cui volontà sarà la vostra. Poiche non è di raggione, che questa Serva, e Madre vostra tanto obligata alla vostra onnipotēte mano dia un passo, qual non sia per maggior gloria, ed esaltazione del vostro Santo Nome. Attendete, Signor mio, al mio desiderio, e domanda, che vi faccio; acciò io operi col maggiore accerto, quello, che è più giusto. Rispose il Signore subito, e le disse: Sposa, e Colomba mia, la mia volontà è quella, che vi hà disposto questo viaggio, essendo per mio maggior compiacimento. Ubbidite a Giovanni, ed inviatevi per Efeso; poiche ivi pretendo manifestar la mia clemenza con alcune

Ani-

Anime, per mezzo della vostra presenza, e cooperazione, per il tẽpo, che sarà conveniente. Con questa risposta del Signore restò Maria Santissima più consolata, per esser già in tutto informata della divina volontà: onde domandò a Sua Divina Maestà la benedizione, e licenza, per disporsi per il viaggio, quando che l'Apostolo lo determinasse, e piena già del fuoco della carità, si andava accendendo nel desiderio del bene dell'Anime di Efeso, delle quali il Signore l'aveva dato sicura speranza di doversi cavare frutto di suo gusto, e compiacimento.

Viene Maria Santissima da Gerusalemme a Siragozza di Aragona in Spagna per volontà del suo Figlio nostro Salvatore, a visitar S. Giacomo, e quello, che successe in questa venuta, e l'anno, e'l giorno, nel quale si eseguì.

346 TUtto il penziero della nostra grã Madre, e Signora Maria Santissima stava impiegato, ed applicato all'aumẽti, e dilatazione della Santa Chiesa, alla consolazione degli Apostoli, de' Discepoli, e degli altri Fedeli, ed a difenderli dall'infernal Dragone, e da' di lui ministri nelle persecuzioni, e trame (che come s'hà detto) le preparavano questi fieri nemici: onde essa colla sua incomparabile carità, prima di partir da Gerusalemme per Efeso: ordinò, e dispose molte cose, inquanto li fù possibile, per se stessa, e per mezzo degli Angioli Santi, per prevenire tutto quello, che nella sua assenza gli parve conveniente preparare, stante per allora non teneva essa notizia del tempo, per il quale dovrebbe durar questa lontananza, per far ritorno a Gerusalemme. La maggior diligenza però che fece, fù la sua continua, e poderosa orazione, supplicando il suo Figlio Santissimo, accioche col potere infinito del suo braccio difendesse i suoi Apostoli, e i suoi Servi; ed abbassasse la superbia di Lucifero, facendo svanir le malvagità, che colla sua astuzia fabricava contro la Chiesa del medesimo Signore. Sapendo però la prudentissima Madre, che degli Apostoli, il primo, c'haveva da spargere il suo sangue: era Giacomo, per questa raggione, e per il molto affetto, che la gran Regina li portava (come s'hà detto) fece particolare orazione per lui, nel pregar per tutti gli Apostoli.

347 Ritrovandosi dunque la Divina Madre in queste preghiere, un giorno, il quale fù il quarto prima di partir per Efeso: intese

nel ſuo ſantiſſimo cuore qualche novità di dolciſſimi effetti,come le ſuccedeva altre volte, quando ſi li doveva concedere qualche ſingolar beneſizio, (i ſudetti effetti nel cuore ſi chiamano parole di Dio nel ſtile della ſcrittura) a' quali riſpondendo Maria Santiſſima,come Maeſtra della ſcienza,diſſe:Signor mio,che mi ordinate di fare?che volete di me?parlate Dio mio,poiche la voſtra Serva aſcolta,e replicando queſti accenti: vidde il ſuo Figlio Santiſſimo, che in perſona ſcendeva dal Cielo, per viſitarla, in un trono d'ineffabile Maeſtà, accompagnato da innumerabile moltitudine di Angioli di ogni ordine, e Coro celeſte;entrò Sua Divina Maeſtà con queſta grandezza nell Oratorio della ſua Beatiſſima Madre; e la pietoſa, ed umile Vergine l'adorò con ſommo culto, e venerazione,che procedeva dall'intimo della ſua puriſſima anima; ſubbito le parlò il Signore, e le diſſe: Madre mia amantiſſima, dalla quale hò ricevuto l'eſſer umano,a fine,che con quello aveſſe ſalvato il mondo;intento ſtò alle voſtre domande, e deſiderii come ſanti, e ſempre grati agli occhi miei; io difenderò gli Apoſtoli, e la mia Chieſa, io le ſarò Padre, e Protettore; acciò non ſii ſuperata, nè prevagliano (*a*) contro di eſſa le Porte dell'Inferno.Già ſapete, che per la mia gloria, è neceſſario, che travaglino colla mia grazia gli Apoſtoli,e che al fine mi ſieguono per il ſentiero della croce,e della morte,che io medeſimo hò patito per ricomprare il genere umano;e'l primo, il quale mi hà da imitare in queſto, è Giacomo mio Servo fedele, e voglio, che patiſca il martirio in queſta Città di Geruſalemme;ed accioche lui venga quì, come anche per altri fini della mia gloria,e della voſtra ancora;è volontà mia, che ſubito andiate a viſitarlo in Siragozza di Aragona in Spagna, dove ſtà predicando il mio ſanto Nome;e li darete ordine,che facci ritorno in Geruſalemme; ma prima di partire da quella Città, edificherà in eſſa un Tempio in onore, e titolo del voſtro nome, dove ſiate riverita, ed invocata per beneſizio di quel Regno, per gloria,e beneplacito mio,e di noſtra Beatiſſima Trinità.

348. Accettò la gran Regina del Cielo queſta ubbidienza dal ſuo Figlio Santiſſimo con gran giubilo dell'Anima ſua,e con ogni ſummiſſione riſpoſe,e diſſe:Signor mio,e vero Dio,facciaſi la voſtra ſanta volontà nella voſtra Serva,e Madre per tutta l'eternità, ed in eſſa vi lodino tutte le creature per l'opere ammirabili della vo-

(*a*) *Matt.* 16. *v.* 18.

vostra immensa pietà verso i vostri servi,io Signor mio,vi magnifico, ed in esse vi benedico,ed umilmente vi ringrazio a nome di tutta la Santa Chiesa,e di me stessa;datemi però Figlio mio licenza , acciò nel Tempio , che ordinate al vostro Servo Giacomo di edificare,possa io promettere a nome vostro la protezione speciale del vostro poderoso braccio , e che quel luogo Sagro sia parte della mia eredità per tutti quelli,che in esso invocheranno con divozione il vostro Santo Nome , e'l favore della mia intercessione colla vostra clemenza.

349 Li rispose Cristo nostro Salvatore:Madre mia, in cui sẽpre s'è compiaciuta la mia volontà;io vi dono la mia Regal parola in questo,cioè che riguarderò con special clemenza, ed empierò di benedizioni di dolcezza quelli, che con umiltà, e divozione, che portano a voi:m'invocherãno,e chiameranno per mezzo della vostra intercessione;nelle vostre mani lascio depositati,ed a vostra disposizione tutti i miei tesori,e come Madre,la quale già state in mia vece, e tenete la mia potestà: potrete arricchire, e render segnalato quel luogo,col promettere in esso a tutti il vostro favore, poiche il tutto adempirò,conforme sarà grato alla vostra volontà. Gradì di nuovo Maria Santissima questa promessa fattali dal suo Figlio,e Dio Onnipotente,e subbito per ordine del medesimo Signore,un gran numero di Angioli di quelli,che l'accompagnavano:formarono unRegal trono di una splẽdidissima nuvola,e la posero in esso come Regina, e Signora di ogni cosa creata.Cristo nostro Salvatore col resto degli Angioli se ne salì al Cielo , dando la benedizione alla sua purissima Madre,la quale in mano de' Serafini,i quali avevano sceso dal Cielo, accompagnata ancor da i suoi mille Angioli,partì per Siragozza di Aragona in Spagna in anima, e corpo mortale . E benche il viaggio poteva farsi in brevissimo tempo ; nulladimeno ordinò il Signore : si facesse in maniera tale, che gli Angioli Santi formassero cori di dolcissima musica, ed andassero pian piano sempre cantando alla loro Regina lodi di giubilo,e di allegrezza.

350 Alcuni però cantavano l'Ave Maria,altri la Salve Sancta parens, e la Salve Regina, altri Regina Cœli lætare &c. alternando questi Cantici a Coro, e rispondendo gli uni, agli altri con armonia,e consonanza tanto ben concertata; quanto che non vi arriva la capacità umana . Rispondeva ancora la gran Signora opportunamente, con riferir tutta quella gloria all'Auttore, che darglielo

fa-

faceva, con così umile cuore, quanto era grande questo favore, e benefizio: onde replicava molte volte: (a) Santo, Santo, Santo, Dio di (Sabaoht) abbii misericordia de i miseri figli di Eva. Tua è la gloria, tuo è il potere, e la Maestà, Tu solo il santo, l'Altissimo, e'l Signore di tutti gli eserciti celesti, e di ogni cosa creata. E gli Angioli rispondevano ancora a questi Cantici così dolci all'udito del Signore, e con questo giunsero a Siragozza, quando già era vicina la mezza notte.

351 Il felicissimo Apostolo S. Giacomo si ritrovava con i suoi Discepoli fuori della Città vicino al muro di essa, il quale corrispondeva alla ripa del fiume Ebro, e per mettersi in orazione, si era discostato da loro un spazio competente, domentre i di lui Discepoli stavano alcuni dormendo, ed altri pure orando, conforme al suo Maestro, tutti però stavano spenzierati circa la novità, che li sovraveniva: onde stendendosi molto a lungo la processione degli Angioli Santi; perciò venne a stendersi ancor la musica loro in maniera tale, che non solamente San Giacomo la potesse udir da lontano, ma ancora i Discepoli; con che si risvegliarono quelli, che dormivano, e tutti furono ripieni di suavità interna, e di ammirazione, e di celeste consolazione, talchè restorno stupidi, quasi ammutoliti, e sorpresi: spargendo lagrime di allegrezza. Viddero di più nell'aere una grandissima luce più, che non fosse stato al mezzo giorno; questa però non si stendeva per tutto l'Emisfero; ma solo per qualche spazio dell'aere, e pareva fosse quasi un globbo grande; talchè con questa ammirazione, e nuovo gaudio, restorno i Discepoli senza punto muoversi fino a tanto, che vennero chiamati dal lor Maestro. Però per mezzo di questi ammirabili effetti, che loro intesero, dispose il Signore, che venissero prevenuti, e stassero attenti a quanto di quel gran misterio si li manifestava. Ed ecco, che gli Angioli Santi posero il trono della loro Regina, e Signora alla vista dell'Apostolo, il quale si ritrovava in altissima orazione, e più, che i Discepoli sentiva la musica, e vedeva la sudetta luce; portavano di più seco gli Angioli preparata una piccola colonna di diaspro bianco, ed avevano ancora formato una piccola imagine della Regina del Cielo; e questa la portavano altri Angioli con gran venerazione, e'l tutto avevano apparecchiato in quella notte colla potenza, che questi celesti spiriti sogliono operare nelle cose nelle quali si estende la lor virtù. Si

(a) *Isa.6.v.3.*

352 Si manifestò a S. Giacomo la Regina del Cielo dalla nuvola, ò trono, dove stava circondata da i cori Angelici, tutti con ammirabile bellezza, e splendore, benche la gran Signora avanzava in tutto, a tutti, il fortunato Apostolo si prostrò in terra, e con profonda riverenza adorò la Madre del suo Creatore, e Redentore, e vidde ancora l'Imagine, e la Colonna, ò (Pilar) cioè Piedestallo in mano di alcuni Angioli. La pietosa Regina diede la benedizione all'Apostolo in nome del suo Figlio Santissimo, dicendoli: Giacomo Servo dell'Altissimo siate benedetto dalla di lui destra; esso vi regga, e vi palesi l'allegrezza del suo divino aspetto, e tutti gli Angioli risposero: Amen. Proseguì la Regina del Cielo, e disse: Figlio mio Giacomo, questo luogo l'hà assegnato, e destinato l'Altissimo, ed Onnipotente Dio del Cielo; accioche in terra consegriate, e dedichiate in esso un Tempio, e Casa di orazione, dove sotto il titolo del mio nome, vuole, che il suo Santissimo sia magnificato, ed ingrandito, e che i tesori della sua divina destra con abbondanza si communichino a i Fedeli; poiche in questo luogo li spalancherà l'ingresso per loro alle sue antiche misericordie; talchè per mia intercessione copiose l'ottengano, se le domanderanno con vera Fede, e pietosa divozione. Io a nome dell'Onnipotente Signore li prometto favori grandi, e benedizioni di dolcezza, e la mia vera protezione, e patrocinio, perche questo hà da esser Tempio, e casa mia, la mia propria eredità, e possessione. Ed in testimonio di questa verità, e promessa: resterà quì questa colonna, e collocata sovra di essa la mia medesima imagine; la quale in questo istesso luogo, dove edificarete il mio Tempio: perseverarà, e durerà colla Santa Fede insino al fine del mondo: onde darete subito principio a questa casa del Signore; ed avendogli compito già questo servizio; ritornarete in Gerusalemme, dove il mio Figlio Santissimo vuole, che gli offeriate in sagrifizio la vostra vita, nel medesimo luogo, dove egli diede la sua per l'umana Redenzione.

353 Diede fine la gran Regina al suo raggionamēto, ordinando agli Angioli, che collocassero la colonna, e sovra di essa la Santa Imagine, nel medesimo luogo, dove al presente stanno, e così subito si eseguì. Alzata che fù la colonna, e posta in essa la sagra Imagine; li medesimi Angioli, ed anco il Santo Apostolo riconobbero quel luogo, e titolo per (a) Casa di Dio, Porta del Cielo, e Terra San-

(a) *Gen.* 28. *v.* 17.

Santa, e consegrata in Tempio per gloria dell'Altissimo, e per esser in essa invocata la di lui Beatissima Madre. Ed in fede di tutto ciò diedero culto, adorazione, e riverenza alla divinità; talchè San Giacomo si prostrò in terra, e gli Angioli con nuovi Cantici celebrarono, essendo essi i primi, assieme coll'Apostolo la nuova, e prima dedicazione del Tempio, che s'instituì nel mondo, doppo della Redenzione umana, ed anco la prima a nome della gran Signora del Cielo, e della terra. Questa fù l'origine felicissima del Santuario della nostra Signora del Pilare di Saragozza di Aragona, il quale con giusta raggione si chiama, Camera Angelica, casa propria di Dio, e della di lui Santissima Madre, degna della venerazione di tutto il mondo, e sicura cautela de' Fedeli, come per sẽpre abbonata da i benefizii, e favori del Cielo, se pur non ci li faranno demeritare i nostri peccati. Pare a me, che il nostro Patrono, ed Apostolo, come secondo Giacobbe, abbia dato principio più glorioso a questo Tempio, che non fece il primo Giacobbe al suo di Betel, quando peregrinava da Mesopotamia nella Palestina; benche quel (a) titolo, e pietra, che ei inalzò: fosse molto vicino al luogo del futuro Tempio di Salomone. Poiche ivi vidde in sogno Giacobbe la Scala mistica, in figura, ed ombra cõ gli Angioli Sãti; ma quì vidde il nostro Giacobbe la scala vera del Cielo cogli occhi corporali, e più gran numero di Angioli, che in quella. Ivi s'inalzò la pietra in titolo, per il Tempio, che molte volte si avea da rovinare, ed in qualche secolo doveva aver fine; ma quì nella sodezza di questa vera colonna, e consegrata: si assicurò il Tempio, la fede, e'l culto dell'Altissimo, per insino, che finisca il mondo, ascendendo, e descendendo gli Angioli dall'altezze, coll'orazioni de' Fedeli, e con incomparabili benefizii, e favori, che di continuo riparte la nostra gran Regina, e Signora a quelli, che in quel luogo con divozione l'invocano, e con venerazione l'onorano.

354 Date poi con tutta umiltà le grazie dal nostro Apostolo a Maria Santissima, le domandò, che lei patrocinasse questo Regno di Spagna con special protezione, e molto più quel luogo consegrato alla di lei divozione, e nome. Al tutto si compromesse la divina Madre, e dando di nuovo la sua benedizione all'Apostolo; fù ritornata dagli Angioli in Gerusalẽme, col medesimo ordine, col quale l'avevano portato. Ed a petizione di essa, ordinò l'Altissimo, che

(a) *Ibidem* v. 18.

che per conservar quel Santuario, e difenderlo, restasse un'Angiolo Santo, incaricandosi di custodirlo, e da quel giorno insino al presente prosseguisce questo ministerio, e lo continuerà per quãto durerà la sagra Imagine, e la Colonna. Da questo hà risultato la meraviglia, la quale da tutti i Fedeli, e Cattolici vien bẽ riconosciuta, cioè di aversi conservato quel Santuario illeso, ed intatto per spazio di mille seicento, e più anni tra la perfidia de i Giudei, l'Idolatria degli antichi Romani, l'eresia dell'Arriani, e la barbara furia de' Mori, e de' Pagani. E sarebbe maggiore l'ammirazione de i Cristiani, se tenessero in particolare notizia delle determinazioni, ed ordigni, che tutto l'Inferno hà fabricato in diversi tempi, per rovinar questo Santuario per mano di tutti questi Infedeli, e Nazioni. Però non mi trattengo in riferire questi successi, perche non è necessario, nè meno appartengono al mio intento. Basta dire, che per mezzo di tutti questi nemici di Dio l'hà intentato Lucifero molte volte, ed in tutte l'hà difeso l'Angiolo Santo, che custodisce quel Santuario.

355 Però avverto due cose, che mi si anno manifestato; acciò quì le scriva. Una è, che le promesse, le quali quì si riferiscono, così di Cristo nostro Salvatore, come anco della di lui Madre Santissima, per conservarsi quel Tempio, e luogo a se dedicato, bẽche si stimino assolute; anno nulladimeno implicitamente nascosta la cõdizione, come succede in altre molte promesse nella sagra scrittura, le quali versano circa particolari beneficii da conferirsi dalla divina grazia. E la condizione s'è, che da parte nostra facciamo di maniera, che non si disobblighi Iddio, e ci privi del favore, e della misericordia, che ci promette, ed offerisce. E perche Sua Divina Maestà, nel segreto della sua giustizia, riserva il peso di tali peccati, per i quali si può disobligare; per questo ei non spiega, nè dichiara questa condizione; al che si aggionge ancora, che lo fà a fine, che stiamo avvertiti nella sua Santa Chiesa, qualmente le sue promesse, e favori non son fatti; acciò ci usiamo di esse contro del medesimo Signore, nè per peccare in confidenza della sua liberal misericordia; poiche nessuna offesa tanto come questa ci rende di essa indegni: onde può succedere, che tali, e tãti vẽgano ad essere i peccati di questi Regni, e di quella pietosa Città di Siragozza, che si arrivi a mettere da parte nostra la condizione, e'l numero prefisso, per il quale venghiamo a meritar di esser privati di quell'ammirabile beneficio, e patrocinio della gran Regina, e Signora degli Angioli.

 La

356 La seconda avvertenza non meno degna di considerazione s'è, che Lucifero, e suoi Demonii, come che conoscono queste verità, e promesse del Signore: han preteso, e pretendono colla lor malizia introdurre maggiori vizii, e peccati in quella illustre Città, e ne i suoi abitatori, con maggior efficacia, ed astuzia, che in altre, ed in speciale quelli, che maggiormente possono disobligare, ed offendere gli occhi purissimi di Maria Santissima; e l'intento di questo antico Serpente riguarda a due cose esegrabili; l'una s'è (se potrà ottenerlo) che i Fedeli disobblighino a Dio, tanto che faccino non li sia conservato quel Santuario, e per questa strada ottenga Lucifero quello, che per altra via non poteva. L'altra cosa s'è, che se non può conseguire il sudetto intento; almeno impedisca nell'Anime la venerazione, e pietà di quel sagro Tempio, ed ancò li gran benefizii, c'hà promesso in quello Maria Santissima, quando che degnamēte li domandassero; poiche conosce bene Lucifero, e suoi Demonii, che l'abitatori, e cōvicini di Siragozza son debitori alla gran Regina del Cielo per obligo più strette, che molte altre Città, e Provincie della Cristianità, perche tengono dentro delle sue mura l'officina, e fonte de i favori, e benefizii, li quali ad altri l'è necessario, che ivi vadono per ottenerli in essa; e se colla possessione di tāto bene fossero peggiori, e disprezzassero la benignità, e clemenza, che nessuno poteva meritare; allora questa ingratitudine verso Dio, e verso la di lui Madre Santissima ricercarebbe maggior sdegno, e più grave castigo dalla giustizia divina. Confesso perciò con allegrezza appò a tutti quelli, che leggeranno questa Istoria, che per scriverla, stando io in luogo distante due giornate da Siragozza; stimo per molto fortunata questa vicinanza, e rimiro quel Santuario con grande affetto dell'anima mia, per il debito, quale ogn'uno da ciò conoscerà, che io tengo alla gran Signora del mondo. Mi riconosco ancora obligata, e grata alla pietà di quella Città, ed in ricompenza di tutto ciò vorrei con voci vive rinovare ne i suoi Cittadini la cordiale, ed intima divozione, che devono a Maria Santissima, e li favori, che con essa possono conseguire, e'l demerito, colla scordanza, e poca attenzione. Si considerino dunque più beneficati, ed obligati, che altri Fedeli; apprezzino il loro tesoro, e lo godano felicemente, e non facciano del Propiziatorio di Dio: Casa inutile, e commune, convertendo in Tribunale di giustizia quello, che lo pose Maria Santissima per Sede, e Tribunale di misericordia.

Pas-

357 Passata la visione di Maria Santissima, chiamò S. Giacomo i suoi Discepoli, i quali dalla musica, e splendore erano assorti; benche non viddero, nè intesero altra cosa, e'l gran Maestro li diede notizia di quello, che conveniva; accioche l'aggiutass.o nell'edificazione del sagro Tempio, nel quale si applicò colle proprie mani, e con ogni altra diligenza; talchè prima di partire da Siragozza, diede fine alla piccola Cappella, dove stà la Sãta Imagine, e la Colonna, e'l tutto col favore, ed assistenza degli Angioli. Col tẽpo poi i Cattolici edificarono il sontuoso Tempio, e'l rimanente, che adorna, ed accompagna quel celebre Santuario. L'Evangelista S. Giovanni non ne ebbe per allora notizia di questa venuta della Divina Madre in Spagna, nè lei glie lo manifestò, perche questi favori, ed eccellenze non appartenevano alla Fede Universale della Chiesa, e per questo le conservava nel suo petto; benche dichiarasse altre maggiori a S. Giovanni, ed ad altri Evangelisti, perche erano necessarie alla Fede commune, ed istruzione de' Fedeli; ma poi quando S. Giacomo ritornò da Spagna per Efeso, allora ei dãdo ragguaglio al suo Fratello Giovanni di tutto quello, che gli era succeßo nella predicazione, e peregrinazione di Spagna, li dichiarò le due volte, nelle quali in essa era stato favorito colle visioni della Beatissima Madre; e quello, che nella seconda gli era avvenuto in Siragozza, e del Tempio, che lasciava edificato in quella Città; e per relazione dell'Evangelista, ebbero notizia di questo miracolo molti degli Apostoli, e Discepoli; alli quali poi fù riferito dal medesimo in Gerusalemme, per confirmarli nella fede, e divozione della Signora del Cielo, e nella confidenza del di lei patrocinio, e così infatti hà succeßo, poiche d'allora in poi tutti quelli, che anno tenuto cognizione di questo favore promeßo a S. Giacomo, e l'an chiamato, ed invocato nelli loro travagli, e necessità; la pietosa Madre l'hà soccorso in molte, e diverse occcasioni, e pericoli.

358 Successe questa miracolosa apparizione di Maria Santissima in Siragozza, all'entrar dell'anno quarantesimo dalla Natività del di lei Figlio Santissimo, e nostro Salvatore, nella seconda notte de' dui di Gennajo, e dall'uscita di San Giacomo da Gerusalẽme per la predicazione, aveano passato quattr'anni, quattro mesi, e dieci giorni, perche uscì l'Apostolo dalla Santa Città, l'anno di nostra salute trentacinque (come sovra si disse) a venti di Agosto, e doppo detta apparizione, spese tra edificare il Tempio, e'l

ritorno a Gerusalemme, predicando per dove passava, un'anno, dui mesi, e ventitrè giorni, e finalmente morì a i venticinque di Marzo dell'anno di nostra salute quarant'uno. La già Regina però degli Angioli quãdo gli apparve in Siragozza era di età di cinquanta quattro anni, trè mesi, e ventiquattro giorni, e subbito, che essa ritornò doppo l'apparizione a Gerusalemme, partì per Efeso (come si dirà nel libro, e capitolo seguente) tanto che si pose in camino il quarto giorno doppo l'apparizione, e così se le dedicò il sudetto Tempio in Siragozza, molti anni prima del di lei glorioso trãsito, conforme meglio s'intenderà nel fine di questa Istoria della gran Signora, quando si dichiarerà tutta la di lei età, e l'anno, nel quale passò da questa vita mortale, dove si vedrà, che dall'apparizione passarono più anni di quelli, che per ordinario si dice. Ed in tutti questi anni già in Spagna era venerata con culto publico, e teneva più Tempii, perche ad imitazione di Siragozza se le edificarono subito degli altri, ne' quali se l'inalzarono Altari con sollenne venerazione.

359 Questa eccellenza, e meraviglia è quella, che senza contradizione ingrandisce la Spagna sovra ogni altra cosa, che di essa si può predicare; poiche ottenne la Palma sovra tutte le Nazioni, e Regni dell'Universo nella venerazione, culto, e divozione publica della gran Regina, e Signora del Cielo Maria Santissima, e vivẽdo ancora essa in carne mortale, si singolarizzò in adorarla, ed invocarla più, che tutte l'altre Nazioni anno fatto; come anche doppo che morì, ed ascese lei al Cielo per non ritornar più al mondo. Talchè in ricompenza di questa antica, e general pietà, e divozione di Spagna verso Maria Santissima (hò inteso) che la pietosa Madre hà tanto arricchito questi Regni nel publico, con tante sue Imagini, che sono comparse, e con tanti Santuarii, che vi sono in essi, dedicati al suo Santo Nome più, chè in altri Regni del mondo. Con questi particolar favori hà volsuto la Divina Madre farsi più familiare a questi Regni, offerẽdoli il suo patrocinio con tanti Tẽpii, e Santuarii, che tiene, quasi uscendoci all'incontro in tutte le parti, e Provincie di essa; acciò la riconoscessimo per nostra Madre e Patrona, ed ancora acciò intendessimo, che confida in questa Nazione la difesa del suo onore, e la dilatazione della sua gloria per tutto il mondo.

360 Priego io, ed umilmente supplico a tutti i Nazionali, ed abitatori di Spagna, e nel nome di questa Signora l'ammonisco,

che

che risveglino la memoria, vivifichino la fede, rinovino, e risuscitino la divozione antica di Maria Santissima, e si riconoscano per più specialmēte tenuti, ed obligati al di lei servizio, che altre Nazioni, e singolarmente abbiano in somma venerazione il Santuario di Saragozza, come di maggior dignità, ed eccellenza sovra tutti, e come vero originale della pietà, e venerazione, con la quale si rēde la Spagna tributaria di questa Regina. E credano tutti quei, che leggeranno questa Istoria, qualmēte le così antiche fortune, e grādezze di questa Monarchia l'anno avuto per Maria Sātissima, e per i servizii, che in Spagna sono stati fatti alla gran Signora; talchè se al presente si riconoscono con tanta rovina, e quasi persi; sappiano che l'hà meritato la nostra trascuraggine, colla quale l'abbiamo obligato ad abbandonarci, come sperimentiamo; talchè se desideramo il rimedio di tante calamità: solamente deve sperarsi nelle mani di questa poderosa Regina, obligandola con nuovi, e singolari servizii, e dimostrazioni. E giache l'ammirabile benefizio della Fede Cattolica, e degli altri, che hò riferito, ci son venuti per mezzo del nostro gran Patrono, ed Apostolo Sā Giacomo; perciò rinovisi ancora la divozione verso lui, invocandolo con fervore; acciò colla sua intercessione l'Onnipotente Signore si degni rinovar le sue meraviglie.

Dottrina, che mi diede la gran Regina del Cielo Maria Santissima.

361. Figlia mia già resti avvertita, che non senza misterio nel decorso di questa Istoria ti hò manifestato tante volte l'occulte trame dell'Inferno contro gli uomini, i consegli, ed insidie, che fabrica per rovinarli, la furiosa rabbia, e la diligenza, colla quale và cercando eseguir tale intento, senza perder punto di tēpo, luogo, ò occasione alcuna, e senza lasciar pietra, che non muove, nè sentiero, stato, ò persona, alla quale non ordisca molti lacci, ne' quali cerchi, che caschi, e più pericolosi, ed insidiosi, e maggiormente occulti li tende contro quelli, che vigilanti desiderano la vita eterna, e l'amicizia di Dio. Di più oltre a questi generali avvisi, ti si anno manifestato molte volte i Conciliaboli, e prevenzioni, che contro di te conferiscono, e dispongono. Però a tutti i figli della Chiesa importa l'uscir dall'ignoranza, nella quale vivono di così inevitabili pericoli della loro eterna perdizione, e senza conoscere, ed avvertire, che fù castigo del primo peccato il perdere

la luce di questi segreti, e doppo quando potevano di nuovo meritarla coll'opere buone, se ne sono resi incapaci, e più indegni per li peccati proprii. Talchè vivono molti de i medesimi Fedeli così trascurati, e scordati di ciò, come se non vi fosse il Demonio, che li perseguita, e cerca d'ingannarli; e se tal volta l'avvertono, lo fanno superficialmente, e di passaggio; poiche subbito ritornano alla loro dimenticanza, la quale non pesa meno, che le pene eterne. Se in tutti tempi, e luoghi, in tutte l'opere, ed occasioni li tende insidie il Demonio: sarebbe cosa giusta, e raggionevole, che nessun Cristiano dasse un solo passo senza il domandare il favor Divino, per conoscere il pericolo, e non inciamparvi; ma come che è così brutta la dimenticanza, che di questo anno i figli di Adamo, perciò appena facciono opera, che non vengano oppressi, e colpiti dal Serpente infernale, e dal veleno, che butta dalla sua fetida bocca, col quale alle colpe cumulano altre colpe, ed alli mali, altri mali; talchè vengono ad irritar la giustizia Divina, e demeritare la misericordia.

362 Tra questi pericoli, ti ammonisco figlia mia, che avendo tu già conosciuto cõtro di te maggior sdegno, e rabbia, che ti porta l'Inferno; procuri aver questo conoscimento colla divina grazia grande, e continuo, come ti conviene, per vincere quest'astuto nemico. Attendi a quello, che io feci, quando conobbi l'intento di Lucifero in volermi perseguitare, assieme con tutta la Chiesa; poiche io allora moltiplicai le preghiere, le lagrime, i sospiri, e l'orazioni; e perche i Demonii si prevalevano di Erode, e de' Giudei di Gerusalemme; benche poteva io star con meno timore nella Città, al chè pure inclinava; nulladimeno abbandonai il tutto, per dare esempio di cautela, e di ubbidienza, l'uno per allontanarmi dal pericolo, e l'altro per governarmi colla volontà, ed ubidienza di S. Giovanni; tu non sei forte, ed hai maggior pericolo per mezzo delle creature, ed oltre di questo sei mia Discepola, hai le mie opere, e vita per esempio, e così voglio, che conoscendo il pericolo ti allontani, e se sarà necessario: taglia il tutto, per dove hai più senzo, e sempre appoggiati all'ubidienza di chì ti governa, come a tramontana sicura, ed a colonna stabile per non cascare. Avvertendo molto bene, se forse sotto velo di pietà apparente ti asconde il nemico qualche laccio; guardati di non patire tu nell'anima, per guadagnare gli altri; non ti fidar del tuo parere; benche lo stimi per buono, e sicuro, non abbii difficoltà nell'ubidire in cosa al-

cuna;

cuna;poiche io per l'ubidienza uſcì a peregrinar con molti diſaggi, ed incommodi.

363 Rinova ancora l'affetti, e deſiderii di ſeguire i miei paſſi,ed imitarmi con perfezione,per proſeguire quello,che reſta della mia vita,ſcrivendolo nel tuo cuore. Camina per la ſtrada dell'umiltà,e dell'ubidienza,e dietro l'odore della mia vita,e delle virtù, poiche ſe mi ubidirai (come di te voglio, e tante volte ti hò replicato,ed eſorto) io ti aſſiſterò,come a figlia nelle tue neceſſità, e tribulazioni, e'l mio Figlio Santiſſimo adempirà in te la ſua volontà,come lo deſidera;talchè eziam prima di terminar queſta opera,averanno effetto le promeſſe,che molte volte da noi hai inteſo,e ſarai benedetta dalla ſua poderoſa deſtra.Ricordati di più di magnificare, ed ingrandire l'Altiſſimo , per il favore , che fece al mio ſervo Giacomo in Siragozza,e per il Tempio,che ivi mi edificò prima del mio tranſito,e per tutto quello,che di ciò ti hò manifeſtato,perche quel Tempio fù il primo della legge Evangelica, e di ſommo compiacimento alla Beatiſſima Trinità.

FINE DEL SETTIMO LIBRO.

LIBRO OTTAVO

Di questa Divina Istoria, ed ultimo della Terza Parte, e di tutta Essa.

Dove si contiene il viaggio da Gerusalemme per Efeso di Maria Santissima con S. Giovanni; e'l glorioso martirio di S. Giacomo; la morte, e castigo di Erode. La destruzione del Tempio di Diana; il ritorno di Maria Santissima da Efeso a Gerusalemme; l'istruzione, che Essa diede all'Evangelisti; l'altissimo stato, che tenne la di lei purissima anima in quell'ultimo della sua vita mortale, e'l suo felicissimo transito, l'Assunzione al Cielo, e come fù Coronata alla destra del suo Figlio Santissimo.

CAPITOLO PRIMO.

Parte da Gerusalemme Maria Santissima con S. Giovanni per Efeso; viene S. Paolo da Damasco in Gerusalemme; ritorna in essa S. Giacomo da Spagna, e visita però prima in Efeso la gran Regina; e si dichiarano molti misterii, che in questi viaggi accaddero a tutti i sudetti.

RITORNO' Maria Santissima a Gerusalemme nelle mani de i Serafini da Siragozza di Aragona; lasciando migliorata, ed arricchita quella Città, e Regno di Spagna, per aver goduto della di lei presenza, e col tener la protezione, e le promesse, e'l Tempio, che ivi col titolo, e monumento del sagrato Nome di essa aveva già edificato S. Giacomo coll'assistenza, e favore degli Angioli Santi. Subbito dunque, che la gran Signora del Cielo, e Regina degli Angioli scese dalla nuvola, ò Trono, nel quale era stata portata, al toccar del suolo del Cenacolo: si prostrò, e fattasi una cosa istessa colla polvere, per render grazie all'Altiss. per i favori, e benefizii, che con essa, e con S. Giacomo in quelli Regni aveva degnatosi operar colla sua onnipotente destra, per tutto quel miracoloso

 viag-

viaggio. E considerando colla sua ineffabile umiltà, qualmente essendo essa ancora in carne mortale: stava edificandosi un Tempio a suo nome, e per esser ivi lei invocata; venne subbito in tal maniera ad annichilarsi, ed avvilirsi nella propria stimazione, ed al cospetto della Divina presenza, che pareva, che totalmente si fosse scordata di esser vera Madre di Dio, creatura impeccabile, e superiore in santità a tutti i Supremi Serafini, quali tutti eccedeva senza misura; anzi tanto si umiliò, e gradì questi benefizii, stimandosi quasi che fosse un vermicciuolo, e la minima, e la più difettosa delle creature; che venne a giudicare, che doveva per ciò alzarsi sovra di se stessa a nuovi gradi di santità più sublime, e sollevata per l'obligazione a tal debito, e tanto determinò, e pose in opera; talchè arrivò col suo sapere, ed umiltà, sin dove non può arrivare la nostra capacità.

366 In questi esercizii spese i quattro giorni, che framezzarono dal ritorno a Gerusalemme alla partenza per Efeso, domandādo ancora con gran fervore per la difesa, ed aumento della Santa Chiesa, e nell'istesso (interim) l'Evangelista S. Giovanni preparava quanto era necessario al viaggio, e l'imbarco per Efeso. Al quarto giorno poi, il quale era il quinto di Gennajo dell'anno di nostra salute quaranta, esso le diede avviso, qualmente era già tēpo di partire, ritrovandosi già l'imbarcazione, ed ogni cosa disposta. La gran Maestra dell'ubidienza senza replica, ò dilazione alcuna, si pose genuflessa, e domandò licenza al Signore, per uscire dal Cenacolo, e da Gerusalēme, e subbito andò a prender congedo dal Patrone della casa, e dagli altri, che ivi abitavano, qui può ogn'uno ben ponderare il dolore, che toccava a tutti per la di lei partēza, perche dalla dolcissima cōversazione della Madre della grazia, e da i favori, e benefizii, che di cōtinuo ricevevano dalla di lei liberalissima mano, legati, presi, ed obligati ad amare, e venerar l'amantissima Signora; in un punto restavano poi senza consolazione, e senza il ricchissimo tesoro del Cielo, nel quale ritrovavano tutti i beni; onde di tutto cuore si offerivano a seguirla, ed accompagnarla; ma come che questo vedevano non esser espediente, stāti le circostanze della partenza; perciò le domandavano con molte lagrime, che affrettasse il ritorno, e non abbandonasse del tutto quella casa, della quale essa ne teneva già la possessione. Gradì la Divina Maestra queste pietose, e caritative offerte con benigne, ed umili dimostrazioni, e colla speranza, che li diede del ritorno si mitigò alquanto il lor dolore.

Do-

367 Domandò poi essa subbito licenza a S. Giovanni, per visitare i luoghi Santi della nostra Redēzione, per venerare in essi cō quel culto, ed adorazione il Signore; il quale li aveva consegrato colla sua Regal presenza, e col suo prezioso sangue; talchè in compagnia del medesimo Apostolo fece queste sagre stazioni con incredibile devozione, lagrime, e riverenza; e S. Giovanni con la sōma consolazione, che riceveva di accompagnarla: esercitò atti eroici di virtù. Vidde però ne i luoghi Santi la Beatissima Madre gli Angioli Santi, che in ciascheduno di quelli stavano per lor custodia, e disfaje di nuovo l'incarì, che resistessero a Lucifero, ed a i di lui Demonii; acciò non ardissero tramar di destrudere, ò profanar con irriverenza alcuna quei luoghi sagri, conforme colla lor rabbia desideravano, ed avevano determinato d'intētarlo per mano degl'Increduli Giudei. Per poter conseguir l'intento in questa difesa: avvertì quei celesti spiriti, facessero svanire per via di sante ispirazioni i mali penzieri, e diaboliche suggestioni, colle quali l'infernal Dragone procurava indurre i Giudei, e'l rimanente de' mortali a cancellar la memoria di Cristo nostro Signore da quei santi luoghi, e per tutti i secoli futuri l'incarì questa cura, perche la rabbia de i spiriti maligni durarebbe per sempre contro quei luoghi, ne' quali si celebrarno l'opere della Redenzione. Ubbidirono gli Angioli Santi alla loro Regina, e Signora in tutto quello, che li venne ordinato.

368 Fatta questa diligenza, chiese la gran Signora la benedizione a San Giovanni posta inginocchioni; acciò dasse principio al viaggio (come soleva far col suo Figlio Santissimo) poiche sempre esercitò coll'amato Discepolo (il quale in luogo suo l'avea lasciato) le due gran virtù, cioè della ubbidienza, e dell'umiltà. Vi furono molti Fedeli di quei, che si ritrovavano in Gerusalemme, i quali gli offerirono danari, gioje, e carrozze per il camino insino al mare, ed ogni cosa necessaria per il viaggio; però la prudentissima Signora con umiltà, e piacevolezza sodisfece a tutti, senza accettar cosa alcuna, e per quei giorni di viaggio insino al mare si servì di un'umile giumento, col quale fece il camino come Regina delle virtù, e de' poveri, e per la via faceva menzione de' viaggi, e peregrinazioni, che prima aveva fatto col suo Figlio Santissimo, e col suo S. Sposo Giuseppe, e questa memoria, e l'amor divino, che l'obligava di nuovo a peregrinare: risvegliavano nel suo colombino cuore teneri, e divoti affetti, e per esser in tutto perfet-

tissima, andava facendo nuovi atti di resignazione alla divina volontà per ritrovarsi già priva a maggior gloria, ed esaltazione del di lui santissimo Nome: della compagnia del suo Sãtissimo Figlio, e del suo Santo Sposo in quel viaggio, la compagnia de' quali negli altri aveva avuto, e goduto con sua gran consolazione, come anco per aver lasciato la quiete del Cenacolo, quei santi luoghi, e la compagnia di tante Fedeli, e devote persone; ringraziava ancor l'Altissimo, per averli concesso il suo amato Discepolo; acciò l'accompagnasse in queste peregrinazioni.

369 E per maggior sollievo, e consolazione nel viaggio della gran Regina, si li fecero visibili all'uscire del Cenacolo i suoi Angioli, in forma corporea, talchè la circõdarono, e se la posero assieme tutti in mezzo a loro; e con questa scorta di celesti squadroni, e coll'umana compagnia del solo S. Giovãni si portò fino al Porto, dove la stava attendendo la Nave, la quale era in procinto di navigare per Efeso; spendendo il tempo di tutto questo camino in far altissimi Cãtici, e cõtinui, e dolci colloquii con quelli sovrani spiriti; e'l tutto in lode dell'Altissimo, e qualche volta faceva l'istesso con S. Giovãni, il quale attento, e con tutta sollecitudine la serviva con ammirabile riverẽza in tutto quello, che occorreva, e per quanto il fortunatissimo Apostolo conosceva esser di bisogno. La qual sollecitudine del Santo veniva ben gradita da Maria Santissima con incredibile umiltà, perche le due virtù di gratitudine, e dell'umiltà rendevano appò la gran Regina molto grãdi i benefizii, che lei riceveva, e benche dovuti li fossero per tanti titoli di obligazione, e di giustizia; nulladimeno essa li riconosceva, come meramente favori graziosi.

370 Giunti al Porto, subbito s'imbarcarono in una Nave con altri passaggieri; però entrata, che fù la gran Regina del mondo nel mare, essendo la prima volta, che vi entrava per dover in esso navigare; si pose subito a considerarlo: onde lo penetrò, e vidde con somma chiarezza, comprendẽdo tutto quel vastissimo Pelago del mare mediterraneo, e la communicazione, che teneva coll'Oceano, vidde la di lui profondità, ed altezza, la latitudine, e longhezza di esso, le caverne, che in se racchiude, e l'occulta disposizione, che tiene; l'arene, e le miniere, i flussi, e reflussi, gli animali, le Balene, la varietà de' pesci grandi, e piccoli, e tutto quanto in quella portẽtosa creatura si racciudeva; conobbe ancora quante persone in essa si fossero sommerse, con perder la robba, e la vita nel navigarlo:

lo : onde si ricordò della verità, che disse l'Ecclesiastico; (a) cioè che raccontano i pericoli del mare quei, che lo navigano;ed anco di quello di Davide, cioè che sono ammirabili l'elevazioni, la superbia,e gonfiezza delle di lui onde; poteva però conoscere la Divina Madre tutto questo,non solo per special dispẽzazione del suo Figlio Santissimo, ma ancora, perche godeva in grado molto sublime delle grazie,e privileggi della natura Angelica, e di quella altra singolar participazione de i divini attributi, ad imitazione, similitudine, e somiglianza dell'umanità santissima di Cristo nostro Salvatore,talchè con questi doni,e privileggi, non solamente conosceva tutte le cose come sono in se stesse, e senza inganno alcuno; ma ancora si stendeva la sfera del suo conoscere molto più nel penetrare,e comprendere di quello,che sanno gli Angioli.

371. Quando alle potenze della gran Regina colla sua sapienza si li propose quello così ampio mappa, nel quale si scorgevano come in specchio lucidissimo la grandezza,e l'onnipotenza del Creatore; venne subbito a sollevarsi il suo purissimo spirito,e con ardentissimo volo arrivò a giungere fino all'esser di Dio,che tanto risplẽde nelle sue ammirabili creature,onde in tutte, e per tutte li diede lode, gloria,e magnificenza, e compatendo come pietosa Madre tutti quei,che si danno in preda all'indomita forza del mare,nel navigarlo con tanto rischio delle loro vite:fece ferventissima orazione, e domandò all'Onnipotente Signore, che difendesse in quei pericoli a quanti invocassero la di lei intercessione,o'l nome, domandando con divozione il patrocinio di essa. Concesse subbito il Signore quanto li venne richiesto per questa petizione; talchè le diede parola di favorire ne' pericoli del mare tutti quelli, che portassero seco qualche Imagine della sua Santissima Madre, e con affetto chiamassero nelle borrasche la Stella del mare Maria Santissima.Da questa promessa si può bene inferire, che se i Cattolici, e i Fedeli han mali successi, e periscono nel navigare, la cagione di ciò sarà,ò che non sappiano questo favor concesso alla Regina degli Angioli,ò perche meritano per i loro peccati di nõ ricordarsi di essa nelle tempeste,che patiscono,mentre tralasciano d'invocarla,e domandare il di lei favore con vera fede,e divozione;poiche nè la parola del (b) Signore può venir meno,nè la gran Madre negarebbe la sua intercessione a i bisognosi, ed afflitti da i pericoli del mare. Oc-

(a) *Eccles.43.v.26.* (b) *Matt.24.v.35.*

372 Occorse in questa occasione ancora un'altra meraviglia,e fù,che quando Maria Santissima vidde il mare, i suoi pesci,e l'altre fiere marine; li diede a tutti la sua benedizione, e l'ordinò, che nel modo,nel quale potevano:riconoscessero,e lodassero il proprio Creatore; ed ecco che con ammirabile ubbidienza tutti i Pesci di quel mare,alla sola parola della loro Regina, e Signora,accorsero con incredibile velocità a mettersi attorno al naviglio, senza mãcarne sorte alcuna di pesci, ò delle fiere marine , tanto che venne di tutte le specii ivi una moltitudine innumerabile , e stando tutti all'intorno della Nave mostravano le loro teste fuori dell'acqua, e con moti,e gesti straordinarii, e grati a vederli, si trattennero un buon pezzo di tempo,quasi che riconoscessero la Regina, e Signora delle creature,prestandole l'ubbidienza,e festeggiando per la di lei presenza, mostrandosi quasi aver compiacenza, che si fosse degnata di entrare in quell'elemento , e nell'abitazione, nella quale loro vivevano : onde questa sì nuova meraviglia fè restar quasi fuor di se tutti quei,che erano nella Nave,come cosa giamai vista. E perche quella moltitudine di pesci grandi, e piccoli, così uniti, ed ammassati : venne ad impedire per qualche puoco di tempo il caminare alla Nave;perciò si mossero tutti a riflettere, anzi a discorrere; però non potettero arrivare a penetrar la caggione di tal novità; talchè S. Giovanni solamente la conobbe , e per un buon pezzo non poteva contener le lagrime di allegrezza, e di divozione; però doppo qualche tempo domandò alla Divina Madre , che dasse la sua benedizione , e licenza a i pesci ; acciò se n'andassero, giache così prontamente l'aveano ubbidito, quando l'invitò a lodar l'Altissimo;così lo fece la dolcissima Madre, e subito disparve quell'esercito di pesci,e'l mare restò in bonazza,e molto tranquillo,sereno,e bello,con che si proseguì il viaggio,ed in pochi giorni giunsero al Porto di Efeso.

373 Preso,che ebbero terra,tenne occasione di far gran meraviglie la gran Regina, come di curare infermi, ed indemoniati, quali in arrivare alla di lei presenza , restavano liberi senza dilazione;però non mi trattengo a scrivere tutti questi miracoli,perche sarebbono necessarii molti libri,e più tempo in riferirli tutti; poiche erano innumerabili le grazie,che Maria Santissima opera va,e i favori del Cielo, che spargeva in tutte le parti dove andava,come istrumento, e dispensatrice dell'onnipotenza dell'Altissimo;e solamente scrivo quelli,che sono necessarii all'intento dell'

Isto-

Istoria,ed alcuni, che mi pajono sufficienti per manifestar qualche cosa di quello,del quale nulla si sapeva circa dell'opere,e meraviglie della nostra gran Regina, e Signora. In Efeso vi erano già alcuni Fedeli venuti da Gerusalēme,e dalla Palestina;e benche fossero pochi,tuttavia in sapere l'arrivo della Madre di Cristo nostro Salvatore, furono tutti a visitarla, con offerirli le loro case,e beni in di lei serviggio ; però la gran Regina delle virtù , la quale non badava all'ostentazione,nè alle commodità corporali;elesse per sua abitazione la casa di certe Donne oneste ritirate,ma non ricche,le quali vivevano soli senza compagnia di uomini;poiche le sudette si offersero da se stesse per disposizione del Signore con gran carità,e benevolenza, e vista tutta quella abitazione,non senza intervento degli Angioli,fù assegnata una Camera molto a proposito,e ritirata per la Regina,ed un'altra per S. Giovanni,ed in dette Stāze vissero per tutto quel tempo,nel quale dimorarono in Efeso.

374 Gradito,che ebbe Maria Santissima questo benefizio ricevuto dall'abitatori,e Signori di quella casa;subbito si ritirò sola nella sudetta camera , e prostrata in terra secondo al suo costume quando faceva orazione ; adorò l'esser immutabile dell'Altissimo, ed offertasili in sagrifizio per servirlo in quella Città , disse queste parole;Signore,e Dio Onnipotente,che coll'immensa vostra divinità, e grandezza riempite tutti i Cieli, e la terra; io vostra umile Serva desidero eseguire in tutto la vostra volontà perfettamente in ogni occasione, luogo,e tempo, nel quale la vostra divina Providenza mi porrà,perche voi siete tutto il mio bene,il mio essere, e vita;verso voi solo stanno indrizzati tutti i miei desiderii , e l'affetti della mia volontà. governate dunque Altissimo Signore tutti i miei pēzieri,parole,ed opere;acciò tutte siano di vostro compiacimento, e beneplacito. Conobbe nell'istesso punto la prudentissima Madre,che già accettato aveva il Signore questa preghiera,ed offerta,e qualmente rispondeva a' suoi desiderii,che l'assisterebbe con virtù divina,e che sempre la governarebbe in tutto.

375 Continuò nulladimeno l'orazione,e domanda per la Chiesa Santa,e frà questo andava disponendo quello,che desiderava fare, ed in che modo da quel luogo potesse aggiutare i Fedeli : onde chiamati gli Angioli Santi , destinò alcuni ; acciò andassero a soccorrer gli Apostoli, e i Discepoli, i quali conobbe ritrovarsi i più afflitti colle persecuzioni , che per mezzo degl' Infedeli moveva contro di essi il Demonio . In quei giorni fù quando S. Paolo uscì

fuggendo da Damasco per la persecuzione, che li facevano i Giudei, sicome lo dice lui stesso nella seconda (a) a i Corinti, quando lo scesero per il muro della Città, per scanzarlo però da i pericoli, che detti Giudei li avevano ordito. Come anco da quelli, che tramava Lucifero contro di lui nel viaggio, che stava da far per Gerusalemme; inviò la gran Regina; degli Angioli, i quali l'assistessero, e custodissero; perche la rabbia dell'Inferno tutto era contro di S. Paolo più irritata, e furiosa, che non contro gli Apostoli. E questo è il viaggio, che il medesimo Apostolo riferisce nell Epistola (b) ad Galatas; aver fatto doppo trè anni quãdo andò a Gerusalemme per visitare a S. Pietro; talchè i sudetti trè anni non si anno da contare da doppo la conversione di Sã Paolo; ma da doppo che ritornò dall'Arabia in Damasco, conforme si cava dal medemmo luogo; poiche in finire di raccontare il ritorno dall'Arabia in Damasco; soggiunge subbito, che doppo trè anni si trasferì in Gerusalemme, quando che se li trè anni si contassero prima, che fosse andato in Arabia, restaria il testo assai confuso.

376 Con maggior chiarezza si prova questo dal computo, che sovra s'è fatto dalla morte di Santo Stefano, e di questo viaggio di Maria Santissima in Efeso, perche S. Stefano morì fatto l'anno trẽta quattro (come si disse a suo luogo) contando l'anni dal medesimo giorno del natale, e numerandoli dal giorno della circoncisione, come adesso li conta la Santa Chiesa: morì S. Stefano sette giorni prima, che si compisse l'anno trenta quattro, poiche detti sette dì, restavano insino che entrasse il primo di Gennajo; quando che la conversione di S. Paolo fù l'anno trentasei alli venticinque di Gennajo; e così se fosse venuto trè anni doppo di ciò S. Paolo a Gerusalemme: avrebbe ivi ritrovato a Maria Santissima, ed a San Giovanni. Quando che lui medesimo dice, (c) che non vidde in Gerusalemme altro Apostolo, fuor che S. Pietro, e S. Giacomo il minore, il quale si nominava Alfeo; nè può giudicarsi, che se fossero stati in Gerusalemme la Regina, e S. Giovanni, avrebbe trascurato San Paolo di vederli, e così avrebbe almeno nominato a San Giovanni; ma esso afferma, che non lo vidde. Talchè già appare di ciò la raggione, e fù perche S. Paolo venne in Gerusalemme l'anno quaranta compiti, e quattro dalla sua conversione, e poco più di un mese, doppo che Maria Santissima partì per Efeso, entrando già

(a) 2. *Ad Cor.* 11. *v.* 33. (b) *Ad Gal.* 1. *v.* 18. (c) *Ad Gal.* 1. *v.* 19.

già l'anno quinto della conversione dell'Apostolo, quando gli altri Apostoli fuori di quelli, che ei vidde, non si ritrovavano in Gerusalemme; ma ciascheduno nella loro Provincia predicando l'Evãgelio di Giesù Cristo.

377 E conforme a questo conto, S. Paolo spese il primo anno dalla sua conversione, ò la maggior parte di esso nel viaggio, e predicazione dell'Arabia, e li trè seguenti in Damasco; e per questo l'Evãgelista S. Luca nel capitolo (*a*) nono degli Atti Apostolici; benche non racconta il viaggio di S. Paolo nell'Arabia; nulladimeno dice, che doppo molti giorni dalla di lui conversione: trattarono i Giudei (*b*) di Damasco: come potessero toglierli la vita; intendendo per questi molti giorni, l'anni quattro, che erano trascorsi frà quel mentre, e poi subbito soggiunge, che conosciute le trame de i Giudei; una notte i Discepoli lo scesero per il muro della Città, e così venne in Gerusalemme, dove bēche i dui Apostoli, i quali vi erano, ed altri nuovi Discepoli sapevano già la di lui miracolosa conversione; con tutto ciò temevano, e sospettavano della perseveranza di esso, essendo stato prima così dichiarato nemico di Cristo nostro Salvatore; e per tal sospetto si portavano ritrosi (*c*) al principio in dover conversar con S. Paolo, in fin tãto che S. Barnaba li parlò, è lo portò alla presenza di S. Pietro, di S. Giacomo, e di altri Discepoli; dove arrivato S. Paolo, si prostrò a piedi del Vicario di Cristo nostro Salvatore, e gli li bagiò, chiedendoli con copiose lagrime, che lo perdonasse, come a quello, che già conosceva i suoi errori, e peccati, e perciò l'accettasse nel numero de' suoi sudditi, e seguaci del suo Maestro, il di cui Santo Nome, e fede desiderava predicare insino a spargere il proprio sãgue.

378 Da questo timore, e sospetto, c'hebbero S. Pietro, e S. Giamo Alfeo circa la perseverãza di S. Paolo; si cava ancora, che quãdo esso venne in Gerusalemme non vi si ritrovava Maria Santissima, nè S. Giovanni, perche se fossero stati nella Città: si sarebbe presentato a lei prima, che ad alcun'altro; con che si sarebbe già svanito il timore; poiche sariano stati loro prima informati dalla Divina Madre più immediatamente, che da altro, per chiarirsi se poteano fidarsi di S. Paolo, perche il tutto avrebbe prevenuto la prudentissima Signora; essendo tanto sollecita, ed attenta al consuolo, ed accerto degli Apostoli, e tanto maggiormente di S. Pie-

(*a*) *Act. 9. v. 23.* (*b*) *Ibid. v. 24. & 25.* (*c*) *Ibid. v. 26. & 27.*

tro;che perciò non ritrovandosi la gran Signora inGerusalemme, ma in Efeso; non ebbero chi li certificasse della perseveranza, e della special grazia concessa a S. Paolo, insino che S. Pietro la vēne a sperimentare, con vederlo già prostrato a suoi piedi; ed allora l'accettò con gran giubilo dell'anima sua, e di tutti gli altri Discepoli; dando assieme umili, e ferventissime grazie al Signore, e poi disposero, che S. Paolo uscisse a predicare in Gerusalemme, conforme infatti lo fece con ammirazione grande de' Giudei, che lo conoscevano. E perche le di lui parole erano dardi infocati, che penetravano i cuori di quanti l'udivano; perciò restava ogn'uno attonito; talchè in dui giorni si commosse tutto Gerusalēme, colla voce, che corse della venuta di S. Paolo; e della novità, che andavano conoscendo per l'esperienza.

379 Non dormiva Lucifero, nè i suoi Demonii in questa occasione, nella quale per lor maggior tormento vennero di più risvegliati dal flaggello dell'Onnipotente; poiche all'entrar, che fece S. Paolo in Gerusalemme, intesero questi Dragoni infernali, che li tormentava, opprimeva, e rovinava loro la virtù divina, che racchiudeva in se l'Apostolo. Però come che quella superbia, e malvaggità sempre via più cresce (a) per tutta l'eternità in questi sì fieri nemici di Dio; perciò subbito che intesero contro di se stessi così violēta forza: s'irritarono ancor più contro S. Paolo, dal quale riconoscevano, che saliva; talchè Lucifero con incredibile rabbia convocò molte leggioni de' suoi Demonii, e l'esortò di nuovo, che tutti si animassero, e provassero la forza della propria malignità in quella impresa, per destrudere di tutto punto a S. Paolo, senza lasciar pietra, che a questo fine non si movesse in Gerusalēme, ed in tutto il mondo. Eseguirono senza indugio i Demonii questo concertato, tanto che andorno ad irritare ad Erode, ed a i Giudei contro l'Apostolo, e presero per occasione l'ardente, ed incredibile zelo, col quale aveva dato esso principio a predicare in Gerusalemme.

380 Ebbe di tutto questo notizia la gran Signora del Cielo, la quale si ritrovava in Efeso, non solo per via della sua ammirabile scienza, ma ancora perche le diedero raguaglio del tutto i medesimi Angioli, che essa spedito aveva in difesa di S. Paolo; e come che da una parte la Beatissima Madre prevedeva la turbazione

(a) *Psalm. 73. v. 23.*

zione di Gerusalemme per la malignità di Erode, e de' Giudei, e per l'altra parte l'importanza di conservar la vita a San Paolo per l'esaltazione del Nome dell'Altissimo, e per la propagazione dell'Evangelio, conoscendo il pericolo, che ad esso sovrastava in Gerusalemme; per tutto questo si accrebbe la sollecitudine alla Divina Signora, tanto più per ritrovarsi lei distante dalla Palestina, dove avrebbe possuto assistere agli Apostoli più da vicino. Però non lasciò di farlo da Efeso coll'efficacia delle sue continue orazioni, e preghiere, moltiplicandole senza cessare, con lagrime, gemiti, e con altre diligenze per ministerio degli Angioli Sāti: onde per alleviarla da queste cure il Signore, le rispose un giorno nell'orazione, dicendoli, che sarebbe quanto lei domandava per Paolo, talchè Sua Divina Maestà custodirebbe la di lui vita, e lo difenderebbe da quel pericolo, e dalle frodi del Demonio, e così fù infatti; poiche ritrovādosi un giorno S. Paolo orando nel Tempio, ebbe un'estasi ammirabile con altissime illuminazioni, ed intelligenze di gran giubilo del suo spirito, ed in esso gli ordinò il Signore, che uscisse subbito da Gerusalemme, perche così conveniva per salvarsi la vita dall'odio de' Giudei, quando per altro nè meno accettarebbono dalla di lui bocca la dottrina, e predicazione Evangelica.

381 Per questa caggione non si trattenne S. Paolo in Gerusalemme più di quindeci giorni per questa volta, come lui medesimo lo dice nel capitolo (*a*) primo ad Galatas. E doppo alcuni anni ritornato da Malta, e da Efeso in Gerusalemme, dove fù preso, riferisce questo successo dell'Estasi, c'hebbe nel Tempio, e dell'ordine del Signore; acciò uscisse subbito da Gerusalemme, come si contiene nel capitolo (*b*) vigesimo secondo degli Atti Apostolici, e di questa visione, ed ordine del Signore, diede raguaglio S. Paolo a S. Pietro come a Capo dell'Apostolato, il quale conferito con gli altri, con i quali poteva confidarsi il pericolo, nel quale stava la vita di Paolo, lo (*c*) rimessero nascostamente a Cesarea, ed a Tarso; acciò predicasse a tutti i Gentili indifferentemente, come infatti lo fece. Di tutte queste meraviglie, e favori era Maria Santissima l'istrumento, e Mediatrice; poiche per la di lei intercessione l'operava il suo Figlio Santissimo, e del tutto essa teneva subbito notizia, e li rendeva le grazie per se stessa, ed a nome di tutta la Chiesa.

(*a*) *Ad Gal.* 1. *v.* 18. (*b*) *Act.* 22. *v.* 17. & 18. (*c*) *Act.* 9. *v.* 30.

382 Afficurata già per allora la vita di S. Paolo,teneva la pietofa Madre fperanza,che la Divina providenza favoriffe a Giacomo fuo Nipote, del quale ne aveva fingolar penziero; e già fapeva, che ftava in Siragozza di Aragona fempre affiftito dalli cento Angioli,che lei medemma li aveva lafciato in Granata per compagnia,e difefa di effo,come fovra s'è detto.E quefti celefti fpiriti andavano,e venivano molte volte alla prefenza di Maria Santiffima colle domande del noftro Apoftolo, e con altri avvifi della noftra gran Regina; e per quefto mezzo ebbe S. Giacomo notizia dell'arrivo,che fece la gran Signora in Efefo.Quãdo effo poi vidde la Cappella, e picciolo Tempio del Pilar di Siragozza alla difpofizione,che conveniva,lo diede per raccomandato al Vefcovo, ed a i Difcepoli,che lafciava in quella Città, conforme fatto aveva nell'altre della Spagna, e doppo alcuni mefi dalla apparizione della gran Signora partì San Giacomo da Siragozza, continuando fempre per diverfi luoghi, per dove paffava, la fua predicazione, ed arrivato alla cofta di Catalogna s'imbarcò per l'Italia,dove sẽza molto trattenerfi profeguì il fuo viaggio predicando fempre infino che s'imbarcò un'altra volta per Afia, con ardente defiderio di vedere ivi a Maria Sãtiffima fua Signora, e fuo patrocinio.

383 L'ottenne felicemente Sã Giacomo quanto defiderava; talchè arrivato in Efefo, fi proftrò a' piedi della Madre del fuo Creatore con gran venerazione,fpargẽdo copiofe lagrime di giubilo,ed allegrezzà.E con vivi affetti gli diede umili grazie,per l'incomparabili favori, che col di lei mezzo aveva ricevuto dalla divina deftra nella peregrinazione, e predicazione di Spagna, e per averlo in effa vifitato colla fua Regal prefenza, e per tutti gli altri benefizii,che in quefte vifite aveva ricevuto. La Divina Madre come maeftra dell'umiltà lo follevò fubbito da terra, e li diffe:Signor mio avvertite,che fiete unto del Signore,e di lui Crifto e Miniftro, ed io umile vermicciuolo; dette quefte parole fi pofe genufleffa la gran Signora,e domandò la benedizione a S. Giacomo, come a Sacerdote del Signore. Dimorò poi l'Apoftolo alcuni giorni in Efefo in compagnia di Maria Santiffima,e di fuo Fratello S. Giovanni,al quale diede ragguaglio di quanto gli era accaduto in Spagna; e colla prudentiffima Madre ebbe ancora in quelli giorni molti,ed altiffimi colloquii,e conferenze, de' quali bafterà riferirne folamente i feguenti.

384 Per licenziare a S. Giacomo,gli parlò Maria Santiffima

un

un giorno, e li disse: Giacomo Figlio mio, questi saranno l'ultimi, e pochi giorni della vostra vita; già sapete quanto di cuore vi amo nel Signore, desiderando introdurvi nell'intimo della di lui carità, ed amicizia eterna, per la quale vi creò, ricomprò, e vi chiamò; io in quello, che vi resterà di vita, desidero manifestarvi questo amore, e mi offerisco di farvi tutto quello, che colla divina grazia potrò operar per voi come vera Madre. A questo favore così ineffabile, rispose Giacomo con incredibile venerazione, e disse: Signora mia, e Madre del mio Dio, e Redentore, dall'intimo dell'anima mia vi dono le grazie per questo nuovo benefizio degno della sola vostra smisurata carità; domando, Signora mia, mi diate la vostra benedizione, per andare a patire il martirio, per confessare il Santissimo Nome del vostro Figlio Santissimo, e mio vero Dio, e Signore; e se farà volontà, e gloria di esso, desidera l'anima mia supplicarvi, che non mi abbandoniate nel sagrifizio, che devo farli della mia vita, ma che gli occhi miei vi vedano in quel transito, acciò mi possiate offerire per ostia accettabile al suo divino cospetto.

385 A questa petizione di S. Giacomo rispose Maria Santissima, che la presentaria al Signore, e glie la compieria, se pur il voler divino, e la di lui benignità lo disporrebbe per sua maggior gloria. Con questa speranza, e con altre parole di vita eterna, che lei li disse restò maggiormente confortato l'Apostolo, ed animato al martirio, che li sovrastava, ed essa proseguendo a parlare, frà gli altre parole, li disse le seguenti: Figlio mio Giacomo, quali tormẽti, e quali pene potranno giamai stimarsi gravi, a chì stà di entrare nel godimento eterno del Signore? tutto quello, che è violento, li divien soave, e'l più terribile si li rende amabile, e desiderabile a chì hà già conosciuto l'infinito, e sommo Bene, che dovrà possedere in contracambio di un momentaneo (a) dolore. Io vi dono, Signor mio, l'ora buona della vostra felicissima sorte, e di che siate già così vicino ad uscire da queste passioni della carne mortale per dover goder del bene infinito, come comprensore, e per dover andare a veder la bellezza della di lui divina faccia. In questa fortuna, che tenere s'invola il mio cuore; poiche vede, che così in brieve già conseguite quello, che da molto tẽpo desidera l'anima mia, che è il dar la vita temporale per l'indeffettibile possesso dell'eter-

(a) 2. *Ad Cor.* 4. v. 17.

l'eterno riposo; io vi dono la benedizione del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo; accioche tutte le trè persone in unità di una essenza vi assistano nella tribulazione, e v'incaminino per dove tendono i vostri desiderii,e'l mio affetto vi accompagnerà nel vostro glorioso martirio.

386 Oltre alle sudette parole, soggiunse la gran Regina delle altre di ammirabile sapienza,e di somma consolazione per licenziar S. Giacomo;talchè gli ordinò,che quando arrivasse alla vista Beatifica,lodasse la Santissima Trinità a nome della medesima Signora, ed anco da parte di tutte le creature, e che pregasse per la Chiesa Santa.Il che inteso S.Giacomo,si offerse di adempire tutto quello gli veniva ordinato;e di nuovo domādò alla Regina il di lei favore,e protezione per l'ora del suo martirio, e la Divina Madre glie l'assicurò un'altra volta. Per ultime parole di suo combiato, disse San Giacomo: Signora mia, benedetta frà tutte le Donne,la vostra vita,e la vostra intercessione è l'appoggio,nel quale la Santa Chiesa adesso,e per tutti i secoli hà da resistere,e star sicura tra le persecuzioni,e tentazioni de' nemici del Signore,e la vostra carità sarà l'istrumēto del vostro legitimo martirio, ricordatevi sēpre, come dolcissima Madre del Regno di Spagna; dove s'hà fondata la Santa Chiesa,e Fede del vostro Figlio Sātissimo,e mio Redentore;ricevetelo sotto del vostro special patrocinio,e conservate in esso il vostro sagro Tempio, e la fede, che io indegno vi hò predicato, e datemi la vostra santa benedizione. Si esibbì Maria Santissima di adempire la di lui domanda, e desiderii, e dandogli la sua benedizione lo licenziò.

387 Prese ancor congedo San Giacomo da suo Fratello San Giovanni,con molte lagrime di tutti dui, non di dolore solamente,ma di giubilo ancora, per la sorte del fratello maggiore, c'haveva da essere il primo nella felicità eterna, ed in ottener la palma del martirio. Doppo questo subbito si pose in camino S. Giacomo senza trattenersi per Gerusalemme, dove arrivato predicò alcuni giorni prima di morire.(come si dirà nel seguente capitolo) Restò in Efeso la gran Signora del mondo; attenta però a tutto quello,che andava succedendo a S. Giacomo; ed a tutti gli altri Apostoli,senza punto perderli di vista nel suo interno,nè intermetteva giamai le preghiere,ed orazioni per loro,e per tutti i Fedeli della Chiesa, e coll'occasione del martirio,che San Giacomo avea da patire per il nome di Cristo,si suscitarono nell'infiamma-

to

to cuore della purissima Madre tanti incendii di amore, e desiderii di dar la sua vita per il medesimo Signore, che meritò molte più corone, che l'Apostolo, e più, che tutti assieme; perche con ciascheduno soffrì molti martirii di amore più sensibili per il suo tenerissimo, ed ardentissimo cuore, che non sono i tormenti de' rasoii, e del fuoco per i corpi de' Martiri.

Dottrina, che mi diede la gran Regina del Cielo Maria Santissima.

388 Figlia mia, nell'avvertenze di questo capitolo hai molte regole di perfezione, e di ben operare; avverti dunque, che conforme Dio è principio, ed origine di tutto l'essere, e delle potenze delle creature; così ancora, secondo l'ordine della raggione hà da essere il fine di loro tutte, perche se il tutto ricevono senza meritarlo, tutto lo devono riconoscer da chi glie lo diede di grazia, e se fù datoli l'esser per operare, perciò tutte l'opere le devono al lor Creatore, e non a se stesse, nè ad alcun'altro. Or questa verità, la quale io conosceva senza inganno veruno, e la conferiva nel mio cuore, era quella, che mi obligava all'esercizio, che tante volte con tua ammirazione hai scritto, ed inteso, cioè a prostrarmi in terra, e farmi un'istessa cosa colla polvere in adorar l'esser immutabile di Dio con profonda riverenza, venerazione, e culto. Poiche considerava come era stata creata dal niente, e formata di terra, ed alla presenza dell'esser di Dio mi annichilava; riconoscēdolo per Auttore, che mi dava la (a) vita, l'essere, e'l moto, e che senza di lui sarebbe stata niente; talchè quāto io aveva, tutto glie lo doveva, come ad unico principio, e fine di ogni cosa creata: onde colla cōsiderazione di questa verità mi pareva puoco tutto ciò, che operava, e pativa; e benche mai cessava di far bene; tuttavia sempre più anelava, ed aspirava a maggior opere, ed a più patire; nè poteva saziarsi il mio cuore, perche sempre mi ritrovava debitrice, vedendomi tanto povera, e più obligata. Stà molto da vicino alla raggione naturale questa scienza, e più maggiormente al lume della fede, e così facilmente si farebbe da ogni uno intendere, se pur gli uomini vi attendessero, poiche il debito è a tutti cōmune, e manifesto; che perciò tra questa universal dimenticanza voglio, figlia mia, che tu stii intēta ad imitarmi nelle sudette ope-

re,

(a) *Act.* 17. v. 28.

re, ed esercizii, che ti hò manifestato, e specialmente ti avverto, che ti facci un'istessa cosa colla polvere, annichilandoti allora più, quando l'Altissimo ti sollieva a i favori, e regali de' suoi più stretti abbracciamenti; poiche quest'esempio l'hai manifesto nell'umiltà, colla quale io mi portava, quando riceveva qualche singolar benefizio, come fù nell'ordinare il Signore, che vivendo ancor'io in vita mortale: mi si dedicasse Tempio, dove fossi invocata, ed onorata con venerazione, e culto; talchè tanto questo favore, quanto ogni altro mi rendeva umile sempre più, e sovra ogni ponderazione umana; hor se io faceva questo, quando che di più faceva tante opere; considera quello, che devi far tu, quando Dio è così liberale teco, ed è così scarso il tuo riconoscimento.

389 Voglio ancora, figlia mia, che m' imiti nell'esser molto circospetta, e di spirito povero nel sodisfare a tuoi bisogni, senza che ammetta tante commodità; benche ti venissero offerte dalle tue Monache, ò da chi ti vuol bene; talchè di quello, che ricevi: devi sciegliere sempre il più povero, moderato, vile, e rigittato; poiche facendo in altro modo non puoi imitarmi, nè seguire il mio spirito, col quale mi disbrigai con buon termine di tutte le commodità, ostentazioni, ed abbondanza, che i Fedeli mi offerivano in Gerusalemme per il viaggio, che doveva fare; ed in Efeso poi per l'abitazione: io accettai solamẽte il più meno, e quello, che mi bastava; e sappii, che in questa virtù se ne ritrovano racchiuse molte altre, le quali rendono assai felice la creatura; quando che l'insano, e cieco mondo si appaga; anzi si precipita dietro al visibile, che può avere, tutto al contrario di questa virtù, e verità.

390 Di un'altro commune inganno procura ancora guardarti con ogni sollecitudine, e questo s'è, che gli uomini, benche devano conoscere, che tutti i beni e del corpo, e dell'anima sono proprii del Signore; con tutto ciò per ordinario si l'appropriano a se stessi, e vengono da essi così legati, che non solamente lasciano di offerirli al Creatore, e Signore da buona volõtà; ma anco se qualche volta accade, che li vengono tolte; allora in tal modo lo sentono, che arrivano a lamentarsi, come se restassero offesi, e Dio li facesse qualche aggravio. Così anco sogliono i padri, e le madri amare i soi figli, e li figli i soi progenitori, i mariti le mogli, e queste a loro, ed ogn'uno la propria robba, l'onore, la salute, e gli altri beni tẽporali, ed anco molte Anime li beni spirituali; che se questi li mancano: allora non tengono formalità nel dolore, e sentimento.

E ben-

E benche scorgano esserli impossibile il ricuperar quello, che de-
siderano; nulladimeno vivono inquieti, e si rendono incapaci di
consuolo; tanto che vengano a far passaggio ad un sentimento sensi-
bile al disordine della raggione, ed all'ingiustizia; poiche cō questo
vizio non solamente condannano l'opere della divina Providenza,
e perdono il merito grande, che riportarebbono, se offerissero quel
patimento all'Altissimo, e li sagrificassero quello, che è proprio del
medemino Signore; ma anco con tal sentimento danno a conosce-
re, che tenevano per ultimo fine, e total felicità il possedere, e go-
dere quelli beni transitorii, c'hanno perso, e che sarebbono vissuti
contenti per tutti i secoli col solo quel bene apparente, caduco, e
che perisce.

391 Nessuno de' figli di Adamo può arrivare ad amare più,
nè meno tanto altra cosa visibile, quāto io amai a mio Figlio Sā-
tissimo, ed al mio Sposo Giuseppe, e con esser questo amore così
ben ordinato, mentre io viveva ancor in loro compagnia, offersi
al Signore di tutto cuore il privarmi della loro conversazione, e
tratto per tutto il tempo, che senza di essi dimorai nel mondo,
quando passarono da questa mortal vita. Or questa conformità, e
rassegnazione voglio, che imiti, quando ti vedrai priva di qualche
cosa di quelle, che in Dio devi amare; poiche fuori di Sua Divina
Maestà a nessuna cosa hai licenza di portare affetto; talchè sola-
mente anno da esser in te perpetue l'anzietà, e i desiderii di vede-
re il sommo Bene, e di amarlo intieramēte, e per sempre nella Pa-
tria celeste; a questa felicità devi anelare con lagrime, e sospiri, che
escano dall'intimo del tuo cuore, per lei devi patire con allegrez-
za tutte le penalità, ed afflizioni della vita mortale, in questi affet-
ti hai da procedere in maniera tale, che da oggi innanti tenghi vi-
vi i desiderii di soffrir quanto udirai, ed intenderai, c'hanno soffer-
to i Santi; acciò così ti facci degna di Dio. Però avverti, che que-
sti desiderii di patire, e l'aspirare, e'l sforzarti di poter vedere Dio,
anno da essere di condizione tale, che coll'affetto di patire : possi
ricompenzare il dolore, che non ottieni, e pur devi dolerti, perche
non meriti quello, che tanto desideri. Talchè nel volo di anelare
alla visione beatifica nō s'hà da mescolare altro motivo, col quale
puoi allegeritti nelle penalità della vita, come sarebbe col giubilo
della vista del Signore, perche il desiderare la vista del sommo Be-
ne a fine di esentarti dal patire: non è amar Dio, ma te stessa, e la
propria commodità; il che non merita premio negli occhi dell'-

Onnipotente,i quali il tutto penetrano,e pesano.Se però tu opererai tutte queste cose senza inganno, e con pienezza di perfezione, come Serva Fedele, e Sposa di mio Figlio, desiderando vederlo, per amarlo,e lodarlo,e per non offenderlo più per tutta l'eternità, e tenendo anzia di patire tutti i travagli, e tribulazioni al sudetto solo fine;credi,ed assicurati,che molto ci oblligherai,e giongerai a quel stato di amore, che tu desideri, poiche per questo siamo teco così liberali.

CAPITOLO II.

Il glorioso martirio di S. Giacomo, al quale vi assiste Maria Santissima,e porta l'anima di esso al Cielo; vien trasferito il di lui Corpo in Spagna;si narra la prigionia di S. Pietro, e come vien liberato dalla carcere, ed altri misterii, che in tutto questo occorsero.

392 ARrivò a Gerusalēme il nostro grande Apostolo S. Giacomo, in occasione, che tutta quella Città si era rivolta contro i Discepoli,e seguaci di Cristo nostro Signore.Questo nuovo sdegno era stato fomentato dai Demonii occultamente,appestando col loro velenoso fiato i cuori de i perfidi Giudei,provocando in loro il zelo della legge, e l'emulazione contro la nuova legge dell'Evangelio, coll'occasione della predicazione di S. Paolo, il quale si bene non dimorò più di quindeci giorni in Gerusalēme, nulladimeno in questo brieve tempo operò tanto per mezzo di esso la virtù divina, che ridusse molti alla Fede,e lasciò tutti con gran meraviglia, e stupore,e benche i Giudei increduli si diedero di animo alquanto,sapendo, che S. Paolo era uscito da Gerusalemme; entrato però subito S. Giacomo non men ripieno di sapienza divina,e zelo del nome di Cristo nostro Redētore: ritornarono a conturbarsi più di prima;come anco Lucifero in accorgersi della di lui venuta;subbito andò sollecitando, ed aumentando il sdegno de' Pontefici,de' Sacerdoti,e Scribi;accioche il Predicatore novamente venuto li servisse di nuovo veleno, che l'inquietasse tutti,e conturbasse a maggior segno.Entrò San Giacomo predicando fervorosamente il nome del Crocefisso, la di lui misteriosa Morte,e Resurrezione, e ne i primi giorni ridusse alla Fede alcuni Giudei,tra quali furono notabili uno nomato Ermogene,ed un'altro

tro Fileto, entrambo maghi, e stregoni, tenendo patto col Demonio. Era però Ermogene il più dotto de' dui nella magia, talchè Fileto l'era Discepolo; Or di tutti dui volsero prevalersi i Giudei cõtro l'Apostolo; acciò lo superassero nel disputar con esso; e se questo non li riusciva, almeno li togliessero la vita con qualche malefizio delle loro arti magiche.

393 Questa sceleraggine machinarono i Demonii per mezzo de' Giudei, come istrumento della loro iniquità, poiche da per se stessi non potevano avvicinarsi all'Apostolo, venẽdo atterrati dalla divina grazia, che in lui sentivano. Concertata però la disputa colli dui Stregoni: entrò prima Fileto ad argomentar con S. Giacomo; accioche se non restasse l'Apostolo da lui concluso, subintrasse doppo Ermogene come maestro, e più perito nella scienza magica. Propose Fileto i suoi sofistichi, e falsi argomenti, e'l sagro Apostolo fè svanirli, conforme sogliono i raggi del Sole disterrar le tenebre, e parlò con tanto sapere, ed efficacia, che Fileto restò cõvinto, e ridotto alla vera Fede di Cristo, e da allora in poi si fece difenzor dell'Apostolo, e della dottrina, che ei predicava; però tenendo qualche timore del suo maestro Ermogene: domandò a San Giacomo, che lo difendesse da quello, e dalle di lui arti diaboliche, poiche senza dubbio se li avria voltato contro per rovinarlo; per il che il Santo Apostolo diede a Fileto un pezzetto de' pannicelli, ne' quali era stato involto Giesù bambino, il quale per mano di Maria Santissima aveva ricevuto, e con quella santa reliquia si difese il nuovo convertito dalli malefizii di Ermogene per alcuni giorni, insino a tanto, che il medesimo Ermogene ebbe la disputa coll'Apostolo.

394 Non potette scusarsi Ermogene; benche temesse di San Giacomo, perche si era già impegnato con i Giudei di dover disputar con lui per convincerlo, e così procurò rinforzare i suoi errori per via di maggiori argomenti di quelli, de' quali si era valsuto il suo Discepolo Fileto; ma tutto questo sforzo fù invano contro del potere, e sapienza del Cielo, la quale dal sagro Apostolo usciva, come un'impetuoso torrẽte; talchè sommerso in quello Ermogene, venne obligato a confessar la Fede di Cristo, e i di lei misterii, come l'aveva fatto prima il suo Discepolo Fileto; e così entrambo accettarono la Santa Fede, e dottrina, che predicava Giamo. I Demonii visto questo si sdegnarono contro Ermogene in mò do tale, che per il dominio, che tenevano sovra di esso, lo maltrat-

O o 2 [illegible] tarono

tarono molto bene, per essersi convertito alla Fede di Cristo; qual però avendo avuto notizia, che Fileto si era difeso colla Reliquia de' pannicelli di Giesù, la quale il S. Apostolo l'aveva dato; perciò domandolli il medesimo favore contro gl'infernali nemici, e San Giacomo diede ad Ermogene il bastoncello, che portava quando andava peregrinando, e con esso fece allontanar da lui i Demonii, acciò non l'affliggessero, nè si l'avvicinassero.

1395 A queste conversioni, ed all'altre, che fece San Giacomo in Gerusalemme, aggiutarono l'orazioni, lagrime, e sospiri, che la gran Regina del Cielo offeriva dal suo Oratorio in Efeso, dove (come in altre parti s'hà riferito) conosceva in visione tutto quello, che operavano gli Apostoli, e i Fedeli della Chiesa, tãto più che del suo amato Apostolo ne aveva particolar sollecitudine per ritrovarsi più vicino al martirio. Ermogene, e Fileto perseverarono qualche tempo nella Fede di Cristo, ma doppo s'intepedirono, tanto che al fine la persero dall'intutto nell'Asia, conforme costa dall'Epistola seconda a Timoteo, dove (a) l'Apostolo S. Paolo avvisa detto suo Discepolo, qualmente si erano allontanati da lui Figello, ò Fileto, ed Ermogene, ne i quali si bene il seme della Fede arrivò a spuntare in quei cuori, però non potette far sode radici, acciò avessero resistito alle tentazioni del Demonio, al quale per lungo tempo avevano servito, e col quale familiarmente conversato avevano; talchè sempre restarono in loro le male reliquie, e le perverse radici de' vizii, e queste ritornorno a prevalere in tãto, che li precipitorno dal stato della Fede, c'havevano già ricevuto.

1396 Quando i Giudei viddero defrodata la loro falsa confidanza, che tenevano in Ermogene, e Fileto, essendo stati già convinti, e convertiti alla Fede di Cristo, concepirono nuovo sdegno contro l'Apostolo S. Giacomo, e determinarono di finirla con lui in una volta, dandogli la morte, che desideravano: onde a questo fine sollecitarono con danari a Democrito, e Lisia Centurioni della milizia Romana, e concertarono con loro in segreto, che prendessero l'Apostolo colla gente, c'havevano a suo conto, e che per dissimulare il tradimento, fingessero certo rumore, ò contesa qualche giorno in quel luogo, nel quale stasse lui predicando, ed allora con tal'occasione essi lo consegnarebbero nelle loro mani. L'esecuzione di tal malvaggità restò a carico di Abiatar, il quale in quel-

(a) 2. Ad Tim. 1. v. 15.

quell'anno si trovava sommo Sacerdote,ed anco di Giosia,il quale era un'altro Scriba del medesimo spirito,che il sommo Sacerdote; e sicome lo penzarono,così l'eseguirono, perche ritrovandosi San Giacomo predicando al Popolo il misterio della Redenzione umana, provandolo con incredibile sapienza,e testimonii dell'antiche scritture, l'udienza si commosse tutta a lagrime di compunzione, e'l sommo Sacerdote , e'l Scriba si accesero in un diabolico furore, e dando il segno alla gente Romana : fù inviato Giosia primo Centurione, il quale prese a S. Giacomo, buttandogli una fune al collo,con publicarlo quasi perturbator della Republica,ed Auttor di nuova Religione contro l'Imperio Romano.

297 In tale occasione poi soggiunsero Democrito,e Lisia colla sua gente, e presero l'Apostolo, e lo condussero ad Erode figlio di Archelao,il quale ancora era stato prevenuto per maggior cautela nell'interno dall'astuzia di Lucifero , e nell'esterno pure dalla malvagità, ed odio de' Giudei . Eccitato Erode da tutti questi stimoli,aveva mosso contro i Discepoli del Signore(il quale abborriva) la persecuzione, che S.Luca (a) riferisce nel capitolo duodecimo degli Atti Apostolici , destinando truppe di Soldati , per prendere, ed affliggere alcuni di essi; e subbito comandò si decollasse (b) S.Giacomo,conforme i Giudei bramavano. Fù però incredibile il gaudio del nostro grande Apostolo, vedendosi prendere, e legare a somiglianza del suo Maestro, e che giongeva il termino tanto desiderato di passare da questa vita mortale all'eterna per mezzo del martirio , sicome la Regina del Cielo glie l'aveva certificato,e prevenutolo,onde fece umili,e fervorosi atti di riconoscimento per sì fatto benefizio,e publicamente confessò di nuovo,e protestò la Santa Fede di Cristo nostro Signore,e ricordando si della domanda, c'haveva ei fatto in Efeso alla Regina , cioè di essere assistito da essa nella sua morte, l'invocò, e la chiamò dall'intimo dell'Anima sua.

398 Intese subbito Maria Santissima dal suo Oratorio queste preghiere del suo amato Apostolo,e Nepote,come colei,che stava attenta a tutto quello,che in lui passava, e con efficace orazione l'accompagnava, e favoriva, e perseverando in essa, vidde la gran Signora, che scendeva dal Cielo gran moltitudine di Angioli, e Spiriti Supremi di tutte le Gerarchie, e parte di essi s'incaminò a Ge-

(a) *Act.12.v.1.* (b) *Ibidem v.1.*

Gerusalemme, circondando il Santo Apostolo, mentre lo stavano portando al luogo del supplizio; altri Angioli furono in Efeso, dove la Regina si ritrovava, ed uno de' Supremi le disse: Imperatrice dell'Altezze, e Signora nostra, l'Altissimo Dio, e Signor degli Eserciti dice, che subbito vi portiate a Gerusalemme, per consolare il suo gran Servo Giacomo, e per assisterli nella di lui morte, ed acciò corrispondiate a i santi, e pietosi desiderii di esso. Accettò Maria Santissima questo favore con gran giubilo, e riconoscimento, lodando il Sovrano Signore per la protezione, con la quale difende, e protegge quelli, che confidano nella di lui misericordia infinita, e vivono sotto l'ombra della protezione di esso; mentre però la Regina stava facendo questi atti, veniva portato l'Apostolo al martirio, e per la strada fece molti miracoli in tutti quei infermi di diverse malattie, e languori, ed anco in alcuni indemoniati; lasciandoli tutti guariti, e liberi; poiche quando corse la voce, che Erode aveva ordinato, che l'Apostolo fosse decollato: accorsero molti bisognosi a cercare il lor rimedio prima, che li mancasse il commune mezzo del proprio consuolo.

399 Al medesimo tempo gli Angioli Santi ricevettero la loro gran Regina, e Signora in un Trono risulgentissimo (sicome in altre occasioni hò riferito) e la portarono in Gerusalemme al luogo, dove S. Giacomo già arrivava per esser giustiziato; però nel piegar le ginocchia in terra il Santo Apostolo, per offerire a Dio il sagrifizio della sua vita, in alzar che fece gli occhi al Cielo vidde nell'aere, ed a sua vista la Regina degli Angioli, la quale stava esso invocando nel suo cuore. E la vidde vestita di celesti splendori, e con gran bellezza, accompagnata da una gran moltitudine di Angioli, che l'assistevano. A sì grande, e dolce vista venne tutto infiammato in ardori di nuovo giubilo, e carità, coll'impeto de' quali si li commosse tutto il cuore, e le potenze a Giacomo; talchè voleva dar voci grandi per acclamare a Maria Santissima, come Madre del medesimo Dio, e Signora di tutte le creature; però uno de' Spiriti Supremi lo trattenne da quel fervore, dicendoli: Giacomo Servo del nostro Creatore, conservate nel vostro petto questi preziosi affetti, e nō publicate a' Giudei la presenza, e i favori, che ricevete dalla nostra Regina, perche non ne sono degni, nè capaci d'intēderli; anzi ne riporterà più tosto odio, che riverenza, e con questo avviso si trattēne l'Apostolo, ed in silenzio movendo le labra, parlò alla Divina Regina, e le disse.

Ma-

400 Madre del mio Signor Giesù Cristo, Signora, e patrocinio mio, consolazione degli afflitti, rifuggio de' bisognosi; datemi Signora la vostra benedizione tanto desiderata dall'anima mia in quest'ora. Offerite per me al vostro Figlio, e Redentor del mondo il sagrifizio della mia vita in Olocausto, qual stà bruggiandosi nel desiderio di morire per la gloria del di lui Santo Nome; siano al presente le vostre purissime, e candidissime mani l'Altare del mio sagrifizio; acciò sia veramente accettabile a chì per mio benefizio si offerì nell'altare della Santa Croce; nelle vostre mani, Signora, e per esse in quelle del mio Creatore raccomando il mio spirito. Dette queste parole, tenendo il Santo Apostolo sempre gli occhi drizzati, e fissi in Maria Santissima, la quale li parlava al cuore, vēne decollato dal Carnefice. La gran Signora, e Regina del mondo (ò ammirabile benignità) ricevette l'Anima del suo amantissimo Apostolo, e postala a suo lato nel trono, dove si ritrovava, all'istesso modo la portò al Cielo Empireo, ed ivi la presētò al suo Figlio Sātissimo. Entrò Maria Santissima nella celeste Corte cō questa nuova offerta, caggionando a tutti l'abitatori del Cielo nuovo giubilo, e gloria accidentale, e tutti le diedero l'hora buona con cantar nuovi Cantici in lode dell'Altissimo, il quale ricevette l'Anima di Giacomo, e la collocò in luogo eminente di gloria tra i Prencipi del suo Popolo. Maria Santissima prostrata innanti al trono della Divina Maestà, fece un Cantico di lode in rendimento di grazie per il martirio, e trionfo del primo Apostolo già martire. Però vidde in questa occasione la gran Signora la Divinità, con visione non intuitiva; ma con l'astrattiva, della quale altre volte s'è parlato. E fù dalla Beatissima Trinità riempita di nuove benedizioni, e favori per se, e per la Santa Chiesa, per la quale fece petizioni grandi; la benedissero ancora tutti i Santi, e con questo la ritornarono gli Angioli al suo Oratorio in Efeso, dove nell'(interim) nel quale succedeva tutto questo, era restato un'Angiolo, che rappresentava la di lei persona. In arrivarvi però, che fece la Divina Madre delle virtù, si prostrò in terra, come era il suo costume, e diede di nuovo grazie all'Altissimo, per il benefizio già riferito.

401 Li Discepoli di San Giacomo in quella istessa notte raccolsero il di lui santo corpo, e nascostamente lo portarono al Porto di Gioppe, dove per disposizione divina s'imbarcarono con esso, e lo trasferirono in Galizia nella Spagna. Questa Divina Signora destinò un'Angiolo, acciò li guidasse, ed incaminasse, e dove fosse

la

la volontà di Dio si sbarcasse; e benche loro non vedevano detto Angiolo; nulladimeno molto bene si accorgevano del favore, che li prestava, poiche li difese in tutto quel viaggio, e molte volte miracolosamente. Tanto che la Spagna tiene ancora a Maria Santissima questo obligo di aver ricevuto tal tesoro del sagro Corpo di S. Giacomo, il quale al presente possiede per propria protezione, e difesa; conforme nella di lui vita l'ebbe per Maestro, e principio della Sãta Fede, la quale così bẽ radicata lasciò ne' cuori de' Spagnoli. Morì Sã Giacomo l'anno del Signore quarant'uno, a venticinque di Marzo, anni cinque, e mesi sette doppo, che uscì da Gerusalemme, per venire a predicare in Spagna, e secondo a questo cõputo, e quegli altri, che sovra dichiarai; fù il martirio di S. Giacomo anni sette compiti doppo della morte di Cristo nostro Salvatore.

402 E che il suo martirio fosse stato al fine di Marzo costa dal capitolo duodecimo degli Atti (*a*) Apostolici, dove S. Luca dice, che per il gusto, che mostrorno i Giudei per la morte di S. Giacomo; carcerò Erode (*b*) a San Pietro con intenzione di decollarlo, come a S. Giacomo, in passar la Pasqua, che era dell'Agnello, e dell'Azzimi, la quale celebravano i Giudei alli quattordeci della Luna di Marzo: onde si raccoglie, che la priggionìa di S. Pietro fù in detta Pasqua, ò assai vicino ad essa, e che la morte di S. Giacomo era preceduta pochi giorni prima, nel quale anno quarant'uno, e li quattordeci della Luna di Marzo: concorsero con l'ultimi giorni di detto mese, secondo il computo Solare dell'anni, e mesi, che noi altri osserviamo, e conforme a questo, la morte di S. Giacomo occorse alli venticinque di Marzo, prima de' quattordeci della Luna, e poi subbito la carcerazione di S. Pietro, e la Pasqua de i Giudei. La Chiesa Santa non celebra il martirio di San Giacomo nel suo giorno, perche concorre coll'Incarnazione, e per ordinario ancor colli misterii della Passione, che perciò venne trasferita alli venticinque di Luglio, che fù il giorno, nel quale arrivò in Spagna il Corpo del Santo Apostolo. Colla morte di San Giacomo, e colla prestezza, colla quale l'eseguì Erode, si aumẽtò più la perfida crudeltà de' Giudei, parẽdoli, che nella riggidezza dell'iniquo Rè tenevano il lor strumento, per vendicarsi contro i seguaci di Cristo N. Signore, e'l medesimo giudizio fece Lucifero, e suoi Demonii; talchè

(*a*) *Act. 12. v. 3.* (*b*) *Ibidem v. 4.*

chè questi con suggestioni,e i Giudei con preghiere, ed adulazioni lo persuasero,che comandasse fosse carcerato San Pietro,come infatti lo fece, in grazia de' Giudei, a i quali desiderava dar gusto per i suoi fini temporali.I Demonii dall'altra parte tenēdo giā timore del Vicario di Cristo per la virtù, che contro se stessi sentivano quasi uscir da lui,perciò cercorno affrettar nascostamente la di lui cattura;e poi fecero tenerlo molto ben'ammagliato con catene,per dover giustiziarlo subito passata (*a*) la Pasqua. E benche l'invitto cuore dell'Apostolo se ne stava senza pensiero alcuno , e coll'istessa tranquillità , nella quale saria stato quando era libero ; però tutto il corpo della Chiesa,che abitava in Gerusalēme,stava in grande apprenzione, e si affliggevano molto tutti i Discepoli,e Fedeli, sapendo, che Erode determinava giustiziarlo senza dimora.Però con questo affanno moltiplicarono(*b*) l'orazioni,e suppliche al Signore;acciò cōservasse il suo Vicario,e Capo della Chiesa , con la di cui morte avea da seguire gran rovina, e tribulazione . Invocarono ancora il patrocinio , e poderosa intercessione di Maria Santiss.talchè tutti attēdevano il rimedio in essa,e per essa.

404 Non se l'occultava quest'angustia della Chiesa alla Divina Madre, benche si ritrovasse in Efeso, perche da quel luogo rimiravano gli occhi clementissimi di essa,quanto passava in Gerusalemme per la visione chiarissima, che del tutto aveva: onde nel medesimo tempo replicava la pietosa Madre le sue preghiere con sospiri,prostrazioni,e lagrime di sangue,domandando di continuo la libertà di S. Pietro,e la difesa della Santa Chiesa.Questa orazione di Maria Santissima penetrò i Cieli insino a ferire il cuore del suo Figlio Giesù nostro Salvatore , e per dargli risposta scese Sua Divina Maestà in persona nell'Oratorio della Regina,dove essa stava prostrata in terra,col suo virginal viso unito colla polvere;entrò il supremo Rè alla di lei presenza , ed alzandola dal suolo : gli parlò con finezza di Figlio,dicendoli:Madre mia, moderate il vostro dolore, e dite tutto quello,che domandate, che vi si concederà,e ritrovarete grazia negli occhi miei per conseguirlo.

405 Colla presenza,e carezze del Signore,prese la Divina Madre nuovo spirito, consolazione , ed allegrezza; perche li travagli della Chiesa erano l'istrumento del suo martirio, e'l veder S. Pietro nella carcere,e condennato a morte, l'affliggeva più di quello

(*a*) *Ibidem v.4.* (*b*) *Ibidem v.5.*

si può ponderare, come anco il considerar quanto da ciò doveva succedere alla primitiva Chiesa: onde rinovò le sue domande alla presenza di Cristo nostro Salvatore, e disse: Signore, Dio vero, e Figlio mio, voi ben sapete la tribulazione della vostra Santa Chiesa, i suoi clamori arrivano al vostro udito, e penetrano l'intimo del mio afflitto cuore, al suo Pastore, e vostro Vicario vogliono toglier la vita, e se voi, Signor mio, lo permettete adesso, sarà dissipato il vostro piccol gregge, e li Lupi infernali trionferanno contro il vostro nome come bramano. Dũque, Signor mio, e mio Dio, e vita dell'anima mia, acciò io viva, comandate con imperio al mare, ed alla tempesta, e subbito si quieterãno i venti, e l'onde, che combattono questa Navicella, difendete il vostro Vicario, e restino cõfusi i vostri nemici, e se sarà volontà, e gloria vostra: si converta no contro di me le tribulazioni, che io patirò per i vostri figli, e Fedeli, e combatterò con li nemici invisibili, aggiutandomi la vostra destra per la difesa della vostra Chiesa.

406 Rispose il suo Figlio Santissimo: Madre mia, colla virtù, e potestà, che da me avete ricevuto, voglio, che procediate a volontà vostra; fate, e disfate quãto conoscete esser conveniente alla mia Chiesa, ed avvertite, che contro di voi si rivolterà tutto il furore de' Demonii. Gradì subbito questo nuovo favore la prudentissima Madre, ed offerendosi a combattere per le guerre del Signore, a favor de' figli della Chiesa, parlò in questa maniera: Altissimo Signor mio, speranza, e vita dell'anima mia, preparato stà il mio cuore, e l'animo della vostra Serva, per fatigarsi a prò dell'anime, le quali vi costarono tutto il vostro sangue, e la vita; e benche io sia terra inutile, voi però siete d'infinito sapere, e potenza, ed assistendomi il vostro favor divino, in niun modo sarò per temere dall'insulti del Dragone infernale. E giache in vostro nome volete, che io disponga, ed operi quello, che alla vostra Chiesa conviene; perciò comando subito a Lucifero, ed a tutti i di lui malvagi ministri, i quali stan già conturbando la Chiesa in Gerusalemme, che scendano tutti al profondo, ed ivi ammutoliti se ne stiano sin tanto, che si li dia nuova permissione dalla vostra divina providenza di salire sù la terra. Queste parole della gran Regina del mondo furono di tanta efficacia, che nell'istesso punto, nel quale le pronũziò in Efeso: cascarono i Demonii, i quali stavano in Gerusalemme, e scendettero tutti al profondo delle caverne infernali, senza poter resistere alla virtù divina, che operava per mezzo di Maria Santissima.

Co-

407 Conobbe Lucifero,e i di lui ministri,che quel flagello l'era venuto dalla mano della nostra Regina, la quale essi chiamavano la loro nemica, perche non tenevano animo di nominarla per nome.Stiedero poi con gran confusione abbattuti nell'Inferno con questa occasione,conforme s'è detto in altre simili occorrenze fin tanto,che gli fù permesso di salire altra volta per far guerra alla medesima Signora, come si dirà appresso. Con tutto ciò non persero i Demonii questo tempo, poiche attesero a consultar di nuovo i mezzi,che a tal'effetto poteano eligere.Ottenuto però già dalla Regina questo trionfo contro il Demonio, volse proseguirlo contro di Erode,e de' Giudei:onde disse a Cristo nostro Salvatore: adesso Figlio,e Signor mio,se pur è volontà vostra,anderà uno de' vostri Angioli Santi a liberar dalla priggione il vostro Servo Pietro. Approvò Cristo nostro Signore la determinazione della Vergine Madre, e per la volontà di entrambo, come di Rè supremo,e di Regina;andò uno di quei Spiriti sublimi,che ivi si ritrovavano a mettere in libertà l'Apostolo San Pietro,e cavarlo dalla carcere di Gerusalemme.

408 Eseguì l'Angiolo Santo quest'ordine con gran prestezza, ed arrivato alla carcere,ritrovò a S. Pietro legato con due catene, e tra dui Soldati, che lo custodivano; oltre degli altri, che stavano alla porta della carcere, quasi a corpo di guardia. Successe questo però passata già la Pasqua, nella *(a)* notte, che precedeva il giorno, nel quale doveva eseguirsi la sentenza della morte, alla quale era stato già condennato l'Apostolo,il quale però stava così libero di angustie, che lui dormiva appunto come facevano le guardie, con grave sonno,senza differenza alcuna.Arrivò *(b)* l'Angiolo Sãto, e fù necessario percoterlo per risvegliarlo, e stando ancor così sonnolento, li disse *(c)* l'Angiolo:alzati subbito,cingiti,e calzati,e prenditi il mantello, e seguitami. A queste parole si vidde S. Pietro già libero dalle catene,e senza intẽdere *(d)* quello,che gli accadeva:seguitò l'Angiolo,non sapendo, che visione si fosse quella, che vedeva; avendo poi trascorso molte strade, li disse l'Angiolo, che l'Onnipotente Dio l'aveva liberato dalla priggione per l'intercessione della sua Madre Santissima,e con questo disparve l'Angiolo Santo, e S. Pietro ritornando in se stesso, conobbe *(e)* il mi-

(a) Act. 12.*v.*6. *(b) Ibidem v.* 7. *(c) Ibidem v.* 8.
*(d) Ibidem v.*9. *(e) Ibidem v.*11.

fterio,e'l benefizio ricevuto,e per effo diede grazie al Signore.

409 Parve bene a S. Pietro metterfi in ficuro, con dar ragua-glio del tutto prima a i Difcepoli, ed a Giacomo il minore per difporre ogni cofa col confeglio di tutti,ed affrettando il paffo andò alla (a) Cafa di Maria Madre di Giovanni, il quale ancora fi chiamava Marco,e quefta era la cafa del Cenacolo,dove commoravano infieme, ed afflitti molti Difcepoli.Chiamò S. Pietro alla porta,ed una Serva della cafa nomata Rode,prima di fcender per veder chi chiamaffe,come che conofceva la voce di S. Pietro,piena di allegrezza andò a dire a i Difcepoli, che Pietro ftava alla Porta,i quali ftimarono, che foffe fvaglio della Serva;però lei fermamente afferiva, che Pietro era alla Porta; e come che tenevano molto lontano dalla loro imaginazione la di lui libertà, giudicavano, che foffe l'Angiolo di effo; e frà tanto con quefte domande, e rifpofte, che facevano l'un 'laltro: tenevano a S. Pietro nella ftrada,il quale ftava buffando alla Porta; finalmente aprirono,e lo conobbero con incredibile gaudio, ed allegrezza, vedendo già libero il Santo Apoftolo,e Capo della Chiefa da i travagli della carcere, e della morte,ed effo li diede raguaglio di tutto il fucceffo, e quanto aveva paffato coll'Angiolo; acciò avvifaffero a Giacomo, ed agli altri fratelli;e'l tutto faceffero con ogni fegretezza:onde loro tutti prevedendo, che fubbito Erode lo cercaria con ogni diligenza;determinarono, che ufciffe quella iftefla notte dalla cafa, e fi allontanaffe da Gerufalemme, per non effer di nuovo prefo. E così fuggì San Pietro,e quando Erode febbe il fucceffo,non ritrovandolo:fece caftigar le guardie,e fi arrabbiò contro i Difcepoli. Però per la fua fuperbia, ed empio procedere, gli abbreviò Dio i paffi (come fi dirà nel capitolo feguēte) caftigādolo feveramēte.

Dottrina, che mi diede la gran Regina degli Angioli Maria SS.

410 Figlia mia,coll'occafione degli effetti,i quali ti hà cagionato il fingolar favore, che ricevette dalla mia pietà il mio Servo Giacomo alla fua morte; voglio adeffo dichiararti un privilegio,che mi confirmò l'Altiffimo,quando portai l'anima del fuo Apoftolo a prefentargliela nel Cielo; e benche altre volte ti hò dichiarato qualche cofa di quefto fegreto; adeffo però l'intenderai.

(a) *Ibidem v.12.*

derai meglio, e questo lo faccio, acciò tu veramente sii figlia mia, e mia divota. Or sappii, che quando io portai al Cielo la felice anima di Giacomo, mi parlò l'Eterno Padre, e dissemi alla vista di tutti i Beati: Figlia, e Colomba mia, eletta per mio compiacimento frà tutte le creature, voglio, che sappiano i miei Corteggiani tanto Angioli, quanto i Santi, qualmente ti dò la mia regal parola, per maggior esaltazione del mio Nome, e per gloria tua, e benefizio de' mortali in questo, cioè che quei, i quali nell'hora della loro morte t'invocheranno, e chiameranno con affetto di cuore, ad imitazione del mio Servo Giacomo, supplicandoti, che tu interceda per essi appò la mia pietà: inclinerò io verso loro la mia clemenza, e li rimirerò con occhi di pietoso Padre, li difenderò, e guarderò da i pericoli di quell'ultima hora; allontanerò dalla loro presenza i crudeli nemici, i quali invigilano in quel passo, per far, che periscano l'Anime; alle quali darò per te grandi aggiuti; acciò vi resistano, e si pongano in grazia mia, se pur da parte loro si aggiuteranno; talchè tu finalmente mi presenterai le loro Anime, e riceveranno con gran vãtaggio il premio dalla mia liberal mano.

411 Per questo privileggio fece gran ringraziamenti, ed un Cantico di lode al Sovrano Signore tutta la Chiesa trionfante, ed io con essa assieme, e benche gli Angioli anno per offizio di presentar l'Anime nel Tribunale del giusto Giudice, quando escono dalla priggionìa della vita mortale; a me però si concesse questo privileggio in modo più speciale di quello, nel quale agli altri l'hà concesso l'Onnipotente, perche io l'hò con altro titolo, ed in grado particolare, ed eminente, e molto allo spesso uso di questi doni, e privileggi, conforme lo feci con alcuni degli Apostoli; e perche ti vedo anziosa di sapere il modo, come ottener potrai questo favore tanto desiderabile da tutte l'Anime, rispondo al tuo pietoso affetto, che procuri non demeritarlo con ingratitudine, ò scordanza, ed in primo luogo lo acquisterai colla purità inviolata del cuore, che è quello, qual più desidero di te, e dell'altre Anime; perche l'amor grande, che devo, e tengo verso Dio, mi obliga a desiderar, che tutte le creature con intima carità, ed affetto osservino la di lui Santa Legge, e che nessuna perda la sua amistà, e grazia; talchè questo è quello, che devi anteporre eziam alla vita, cioè di voler più tosto morire, che peccar contro del tuo Dio, e del sõmo Bene.

412 Subbito (voglio) mi ubbidischi, eseguendo la mia dottrina, e ti affatighi con ogni sforzo d'imitar quello, che in me conosci,

nosci,e scrivi,e non facci intervallo nell'amore, nè devi scordarti per un minimo punto del cordiale affetto,al quale ti obligò la liberal misericordia del Signore; ma sempre sii grata per quello, che devi a lui,ed anco a me;poiche questo è il più di quanto nella vita mortale puoi alcanzare;sii fedele nella corrispondenza,fervorosa nella divozione, pronta nell'operare il più santo, e perfetto delle virtù;dilata il tuo cuore,e non lo costringere colla pusillanimità,come il Demonio di te pretende; stende le mani a cose forti,ed ardue, colla confidenza, che devi tener nel Signore; non ti opprimere,nè ti disanimi nell'avversità, nè vogli impedir la volontà di Dio in te; nè meno l'altissimi fini della sua gloria; abbii viva fede,e speranza nelle maggiori anguftie,e tentazioni;per tutto questo ti aggiuterai coll'esempio de i miei Servi Giacomo, e Pietro,e del conoscimento, e notizia, che ti hà dato della felicissima sicurtà,colla quale si ritrovano quei, che vivono sotto la protezione dell'Altissimo.Poiche con questa confidanza,e colla divozione verso di me, ebbe Giacomo il singolar favore, che io li feci nel suo martirio,e nel superar tanti, e tali travagli per arrivare a quella corona; e similmente con questa medesima si ritrovava S. Pietro così tranquillo,e quieto nella priggione,senza perdere pũto la serenità del suo interno, e nel medesimo tempo meritò, che mio Figlio Santissimo,ed io avessimo tanta sollecitudine del di lui rimedio,e libertà.Questi favori però li demeritano i mondani figli delle tenebre, perche tutta la loro confidanza tengono posta nelle cose visiblli,e nella sua astuzia diabolica,e terrena.Sollieva dũque il tuo cuore,figlia mia,e scuoteti da quest'ingãni,aspira al più puro,e sãto;che teco sarà sempre il braccio poderoso,che operò meco tante meraviglie.

CAPITOLO III.

Quello, che successe a Maria Santissima per la morte, e castigo di Erode:predica Sã Giovanni in Efeso;succedono molti miracoli; e si sollieva Lucifero per far guerra alla Regina del Cielo.

413 NEl cuore della creatura raggionevole opera l'amore alcuni effetti somiglianti al pondo, che è nella pietra; poiche come s'inclina,e muove questa,dove la porta il suo medesimo peso,cioè al centro;così l'amore,ch'è il peso del cuore,lo por-

ta

ta al suo centro, che è la cosa amata, e se qualche volta per necessità, ò inavvertenza attende ad altra cosa; nulladimeno resta così sollecito, ed inclinato a quella, che inavvedutamente lo fà ritornar subbito al suo oggetto; questo peso, ò imperio dell'amore pare, che in qualche maniera privi della libertà il cuore, inquanto lo soggetta, e fà servo della cosa amata; accioche mentre vive l'amore, non comandi la volontà altra cosa fuor di quello, che egli appetisce, ed ordina. E da questo deriva la felicità, ò sfortuna della creatura in adoprar bene, ò male l'impiego del suo amore; poiche facendo Signor di se medesimo la cosa amata; perciò se questo dominio è di cosa mala, e vile: allora la creatura vien tiranneggiata, ed avvilita, e se è di cosa buona, allor vien nobilitata, e fortunata, tanto maggiormente, quanto è più nobile, ed eccellente il bene amato; con questa filosofia vorrei io dichiarare qualche cosa di quanto mi s'hà manifestato circa il stato, nel quale viveva Maria Santissima, quando sempre andò crescendo nell'amore dall'istante della sua Immacolata Concezione senza intervallo, ò mancanza alcuna insino, che arrivò ad esser comprensora, ed al stato permanente della visione Beatifica.

414 Tutto l'amor santo degli Angioli, e degli uomini epilogato in uno, era molto minore, che solo quello di Maria Santissima; talchè se tutti gli altri fuor di essa facessimo un'aggregato di amore tutto assieme; certo s'è, che sarebbe detto aggregato un'incendio tale, che senza essere infinito, si riputarebbe per tale; stante l'eccesso, col quale si darebbe a conoscere alla nostra capacità; se dunque la carità della nostra gran Regina eccedeva tutto questo sudetto aggregato; possiamo dire con raggione, che la sola sapienza infinita poteva stimar qual si fosse il peso dell'amor di questa sì fatta creatura, ed anco il peso, col quale essa veniva da tal'amore posseduta, inclinata, ed ordinata al sommo Bene, ed alla Divinità. Talchè in nessun modo noi possiamo arrivare a penetrare, qualmente quel purissimo, simplicissimo, ed infiammato cuore nõ ammetteva altro dominio, altro imperio, altro moto, ò altra libertà, fuor che per amar solamẽte il sõmo Bene; e questo in grado così smisurato, ed impercettibile dalla nostra corta capacità, che più tosto si potrà credere, che intendere, e più presto confessarlo, che penetrarlo: onde questa carità, la quale il cuore di Maria Santissima possedeva, la sollecitava, e moveva in esso ardentissimi desiderii di vedere la faccia del sommo Bene, qual teneva lontano, e

di

di soccorrer la Sãta Chiesa, c'haveva presente. E nelle brame caggionate da queste due caggioni si accendeva tutta; ma di tal maniera governava questi dui affetti colla sua molta sapienza, che in essa non si contraponevano; poiche non si negava tutta ad uno, per impiegarsi tutta all'altro; anzi bene si dava tutta ad entrambi con ammirazione de'Sãti, e cõ tutto cõpiacimento del Santo de'Santi.

415 Nell'abitazione di così sollevata santità, ed eminẽte perfezione, stava Maria Santissima consultando molte volte seco stessa il stato della primitiva Chiesa, qual correva a suo conto, ed in qual miglior modo potesse impiegarsi a prò della di lei quiete, e propagazione; nè le fù di puoco sollievo, e cõsuolo tra queste cure, ed affanni l'esser liberato S. Pietro; acciò come Capo attendesse al governo de' Fedeli; come anco il veder discacciato da Gerusalemme Lucifero, e i di lui Demonii, e i membri della Chiesa per allora fuor della tirannia di questi Dragoni; acciò avessero possuto respirare alquanto, col mitigarsi la persecuzione. Però la divina Sapienza, la quale con (*a*) peso, e misura riparte i travagli, e li sollievi; ordinò, che la Santissima Madre avesse in questo tẽpo molto chiara notizia del pessimo stato di Erode; talchè conobbe l'abbominevole bruttezza di quella infelicissima anima, per i suoi grandi, e smisurati vizii, e reiterati peccati, con i quali irritava il sdegno dell'Onnipotente, e giusto Giudice. Conobbe ancora, che per il pessimo seme, che i Demonii aveano seminato nel cuore del sudetto Erode, e de' Giudei; erano tutti sdegnati contro Giesù nostro Redentore, e contro i di lui Discepoli, doppo la fuga di San Pietro; talchè l'iniquo Rè, ò Governtore intentava finirla una volta con tutti i seguaci di Cristo, i quali ritrovava nella Giudea, e nella Galilea, impiegando in questo tutte le sue forze, e potestà. Però si bene Maria Santissima sebbe questa determinazione di Erode, tuttavia non si li manifestò per allora il fine, che avrebbe tale intento; ma conoscendo, che detto era poderoso, e l'anima di esso tanto depravata; li venne a caggionare insieme da una parte grande orrore il di lui malo stato, e dall'altra parte un'eccessivo dolore la rabbia di esso contro i seguaci della Fede.

416 Tra queste sollecitudini, e tra la confidanza, che teneva nel favor divino si affaticava incessantemente la nostra Regina in domandare dal Signore soccorso con lagrime, clamori, e con altri efet-

(*a*) *Sap*. 11. *v*. 21.

efercizii,quali in altre occafioni hò riferito, e governata dalla fua altiffima prudenza, parlò con un' Angiolo di fua cuftodia de i più fupremi, e li diffe: Miniftro dell'Altiffimo, e fattura delle di lui poderofe mani, la cura della Santa Chiefa mi fprona a cercar con tutto sforzo per effa ogni bene, e'l maggior progreffo: onde io vi priego, e fupplico, che vi portiate alla prefenza del Regal Trono dell'Altiffimo, e rapprefentiate in effo la mia afflizione, e da mia parte chiediate fi degni concedermi, che io patifca per i di lui Servi, e Fedeli, pur che non permetta fi efeguifca quello, che Erode contro di loro hà determinato; poiche intẽde voler finirla già una volta colla Chiefa. Fù fubbito l'Angiolo Santo con quefta legazìa dal Signore, reftãdo la Regina del Cielo come un'altra (a) Efter pregando per la libertà, e falute del fuo Popolo, ed anco per la propria; quãdo ecco ritornare il divino Ambafciatore, fpedito dalla Beatiffima Trinità, in di cui nome li rifpofe, dicendoli: Prencipeffa de' Cieli il Signore degli Eferciti dice, che voi fiete Madre, Signora, e Governatrice della Chiefa, e con la di lui poteftà ftate in vece di effo per tutto il tempo, nel quale fiete Viatrice; e vuole, che come Regina, e Signora del Cielo, e della terra fulminiate la fentenza contro Erode.

417 Si conturbò alquanto per la fua umiltà Maria Santiffima con quefta rifpofta, e replicando all'Angiolo Santo colla forza della fua carità, diffe: Dunque io hò da fulminar fentenza contro la fattura, ed imagine del mio Signore? Doppo che dalle di lui mani ricevei l'effere, hò conofciuto molti reprobi tra gli uomini, e giamai hò domandato vendetta contro alcun di loro; anzi quanto è ftato da mia parte fempre hò defiderato il rimedio, fe pure era poffibile, e giamai di anticiparci la pena: ritornate dunque Angiolo Santo dal Signore, e ditegli, che il mio Tribunale, e poteftà è inferiore, e dependente dalla fua, e non poffo fentenziare alcuno alla morte, fenza nuova confulta del Superiore, e fe farà poffibile far ravvedere ad Erode; acciò prenda il fentiero della falute eterna; io patirò tutti i travagli del mondo, conforme farà dalla fua divina Providenza ordinato; accioche queft'Anima non fi perda. Fece ritorno l'Angiolo al Cielo con quefta feconda imbafciata della fua Regina, e prefentatala al trono della Beatiffima Trinità; la rifpofta, che li riportò fù in quefta maniera: Signora, e Regina noftra

Qq l'Al-

(a) *Efth.4.v.16.*

l'Altissimo dice, che Erode è del numero de i presciti, per ritrovarsi talmente ostinato nella sua malvaggità, che non accettarà avviso, ò ammonizione, ò dottrina alcuna, nè coopererà coll'aggiuti, che si li daranno, nè si approfittarà del frutto della Redenzione, nè dell'intercessione de' Santi, nè di quanto voi Regina, e Signora mia vi affaticarete per lui.

418 Ritornò a spedire la terza volta Maria Santissima il Santo Prencipe con altra imbasciata al trono dell'Altissimo, e questa fù, che se da una parte conveniva morisse Erode, accioche non perseguitasse la Chiesa; dall'altra però l'Onnipotente Signore colla sua divina clemenza, ed infinita carità, vivendo ei ancor già in carne mortale, aveva concesso alla sua cara Madre, che fosse Rifugio de i figli di Adamo, Avvocata, Madre, ed Intercessora de' peccatori; talchè il mio Tribunale fosse di pietà, e di clemenza per ricevere, e soccorrere quei, che invocheriano, e domandariano la mia intercessione, ed anche se si prevalessero di tal patrocinio; allora io da parte del mio Figlio Santissimo li esibisse il perdono de' loro peccati; dunque come sarà possibile, che tenendo io viscere di amore, e di Madre per gli uomini, i quali son fattura delle di lui mani, e prezzo della vita, e sangue di esso; divenghi al presente Giudice severo contro alcuno di quelli? giamai mi si hà commesso esercitar giustizia, ma sempre misericordia, alla quale il mio cuore stà tutto inclinato; talchè adesso si ritrova molto agitato tra la pietà dell'amore, e tra l'ubbidienza della rigorosa giustizia: onde vi priego Angiolo Santo vogliate presentar di nuovo questa mia angustia al Signore, e sappiate a dirmi: se sarà forse gusto di esso, che muoja Erode, senza che io lo condanni.

419 Salì con questa terza legazìa al Cielo il Santo Ambasciatore, e la Beatissima Trinità li diede udienza, e con tutto compiacimento gradì la pietosa carità della sua diletta Sposa. Però ritornando l'Angiolo Santo: informò la pietosa Signora, con dirli: Regina nostra, Madre del nostro Creatore, e Signora mia, Sua Divina Maestà dice, che la vostra misericordia è per i mortali, che si vorranno valere della vostra poderosa intercessione, e non per quelli, i quali l'abborriscono, e disprezzano, cõforme lo fà già Erode; talchè essendo voi Signora della Chiesa, e tenendo sovra di essa tutta la potestà divina; perciò vi tocca usar di detta potestà nella forma, che conviene; e così dovendo Erode morire, deve ciò farsi per vostra sentenza, e disposizione. Rispose Maria Santissima: giusto

è il

è il Signore,e retti sono i suoi giudizii;io però soffrirei molte volte la morte per il ricattito di quest'Anima di Erode, se lui medesimo non si rendesse indegno della misericordia, e non si facesse reprobo;stante che opera è della mano(*a*) dell'Altissimo,fatta da lui a sua imagine,(*b*) e similitudine, ricomprata ancor fù col sangue (*c*) dell'Agnello, che lava i peccati del mondo. Or io dunque non per questa parte; ma si bene per quella,per la quale s'hà fatto pertinacemente nemica di Dio, indegna della di lui amistà eterna, con rettissima giustizia lo condannano alla morte, la quale s'hà meritato; acciò non eseguisca le malvaggità, che intenta,con che venghi poi a meritar maggior tormenti nell'Inferno.

420 Questa meraviglia operò il Signore, a gloria della sua Beatissima Madre,ed in testimonio di averla fatto Signora di tutte le creature,con suprema potestà di operare in esse come Regina e come Signora,assomigliandosi in questo al suo Figlio santissimo; Talchè non posso dichiarar meglio questo misterio, che colle parole del medesimo Signore nel capitolo (*d*) quinto di S. Giovanni, dove di se medesimo dice: non può il Figlio far qualche cosa, che non la facci il Padre;anzi perciò fà il medesimo,perche l'ama il Padre; tanto che se il Padre (*e*) risuscita morti; il Figlio ancora risuscita quei, che vuole; diede di più il Padre commissione al Figlio di giudicar tutti;acciò conforme tutti onorano il Padre,così ancora onorino il (*f*) Figlio;perche nessuno può onorare il Padre, senza che honori il Figlio; doppo a questo subbito soggiunge, che il Padre li diede questa potestà di giudicare, (*g*) perche egli era Figlio dell'uomo, cioè di sua Madre Santissima. Riflettendo dunque noi sù la somiglianza, c'hebbe la Divina Madre col suo Santissimo Figlio (della quale molte volte s'hà parlato) intenderemo la corrispondenza,ò proporzione, che versava frà la Madre,e'l Figlio,come frà il Figlio,e'l Padre in questa potestà di giudicare; Poiche si bene Maria Santissima è Madre di misericordia, e di clemenza per tutti i figli di Adamo, i quali l'invocheranno; però assieme con questo vuole l'Altissimo, che si conosca la potestà plenaria,che tiene lei ancor di giudicar tutti; acciò tutti l'onorino, conforme onorano il di lei Santissimo Figlio, e Dio vero,il

Qq 2 quale

(*a*) *Iob.* 10. *v.*8. (*b*) *Gen.*1.*v.*27. (*c*) *Apoc.*1.*v.*5.
(*d*) *Ioan.*5.*v.*19. (*e*) *Ibidem v.*21. (*f*) *Ibidem v.* 23.
(*g*) *Ibidem* 27.

quale come a vera Madre le diede la medemma potestà, chelui tiene, in grado però, e proporzione tale, che come a Madre, ma pura creatura le competisce.

421 Con questa potestà dunque ordinò la gran Signora, che l'Angiolo si conferisse a Cesarea, dove si ritrovava Erode, e lo privasse di vita, come ministro della giustizia Divina. Eseguì l'Angiolo la sentenza con prestezza, e l Evangelista S. Luca (*a*) dice, che ferito dall'Angiolo del Signore, fù consumato da vermi, e così morì l'infelice Erode temporale, ed eternamente. Questa ferita fù interna, dalla quale ne nacque la corruzione, e li vermi, i quali miserabilmente lo spedirono. E dal medesimo testo costa, che doppo di aver decollato a S. Giacomo, fugito S. Pietro; passò Erode da Gerusalemme in (*b*) Cesarea, dove aggiustò alcune differēze, che aveva con quelli di Tiro, e Sidonio; poiche determinolli un giorno, nel quale vestitosi (*c*) della Porpora regale, assiso nel suo trono, fece un ragionamento al Popolo con sì fatta eloquenza di parole, che il Popolo adulatore, e vano, dandogli il (*vivat*) con gran voci l'acclamò per (*d*) Dio, e'l forsennato Erode invanitosi, già accettò quella popolare adulazione, ed in tale occasione, dice Sā Luca, che per non aver dato quell'onore a Dio; ma usurpatolo per se stesso con vana presunzione: fù ferito dall'Angiolo del Signore, e perche questo peccato fù l'ultimo, che compì le di lui perversità; perciò non solo meritò il castigo di detta colpa; ma anco di tutte le altre, che prima aveva commesso, come in aver perseguitato gli Apostoli, burlatosi di Cristo (*e*) nostro Salvatore, decollato (*f*) il Battista, e commesso (*g*) l'adulterio sì publico, e scandaloso colla sua Cognata Erodiade, ed altre innumerabili abbominazioni.

422 Ritornato l'Angiolo Santo in Efeso, diede raguaglio a Maria Santissima dell'esecuzione della di lei sentenza contro Erode. La pietosa Madre pianse la perdita di quell'Anima; lodando però i giudizii dell'Altissimo, li diede grazie per il benefizio, che con quel castigo aveva fatto alla Chiesa, la quale come dice San Luca cresceva, (*h*) e si aumentava colla parola di Dio, e non solamente era questo nella Galilea, e nella Giudea, dove si era già tolto l'impedimento di Erode; ma ancora perche nel medemmo tē-

po

(*a*) *Act. 12. v. 23.* (*b*) *Ibidem v. 19.* (*c*) *Ibidem v. 21.*
(*d*) *Ibidem v. 22.* (*e*) *Lucæ 23. v. 11.* (*f*) *Marci 6. v. 27.*
(*g*) *Ibidem v. 17.* (*h*) *Act. 12. v. 24.*

po l'Evangelifta S. Giovanni col patrocinio della Beatiffima Madre era cominciato a piantare in Efefo la Chiefa, e legge Evangelica; talchè la fapienza del fagro Evangelifta rifplendeva ivi, come quella de' fupremi Cherubini in Cielo, e'l candido cuore infiammato, come uno de' più fublimi Serafini; avendo feco per Madre, e Maeftra l'iftessa Genitrice dell'Auttor della Sapienza, e della grazia: onde con quefti sì ricchi privileggi, de' quali godeva l'Evangelifta, potette bene intraprendere opere molto grandi, e far ecceffive meraviglie, per poter fondare la legge di grazia in Efefo, ed in tutta quella parte dell'Afia, e confini di Europa.

423 Arrivando in Efefo, cominciò l'Evangelifta a predicare nella Città * battezzādo quelli, che convertiva alla Fede di Crifto noftro Salvatore, e cōfirmādo la predicazione con molti miracoli, e prodigii giamai veduti tra quei Gētili, e perche per le fcuole de' Greci vi erano molti filofofi, e gente dotta nelle loro fciēze umane, e quefte molto piene di errori; perciò dal fagro Apoftolo venivano fpeffo convinti, ed addrottinati colla vera fcienza, fervendofi per quefto effetto non folo de' miracoli, e fegni grandi; ma anco de' raggioni, colle quali rendeva maggiormente accreditata la Fede Criftiana; e doppo rimetteva a Maria Santiffima i convertiti, e lei li catechizzava, e come che effa conofceva l'interno, ed inclizioni di tutti, parlava al cuore di ciafcheduno, e lo riempiva d'influffi della divina luce; faceva prodiggiofi, e molti miracoli, e benefizii, liberando indemoniati, e curando tutte infermità, foccorrendo alle miferie de' poveri, e bifognofi, travagliando in quefto eziā colle proprie mani, talchè affifteva all'infermi nell'Ofpitali, e li ferviva, e curava per fe fteffa; nella fua cafa poi teneva la pietofiffima Regina robbe, e veftimenti per li più poveri, e neceffitofi; aggiutava a molti nell'hora della lor morte, ed in quel pericolofo paffo guadagnò molte Anime, incaminandole al fuo Creatore, e liberandole dalla tirannide del Demonio; in modo tale, che furono tante quelle, le quali conduffe al camino della verità, e della vita eterna, e tante l'opere meravigliofe, le quali a quefto fine fece, che in molti libri non fi potrebbono finire di fcriverle, perche neffun giorno paffava, nel quale effa nō aumētaffe le facoltà del Signore cō abbōdanti, e copiofi frutti dell'anime, che gli acquiftava.

424 Coll'aumenti, che la primitiva Chiefa andava ricevēdo gior-

* *Vedafi la Nota XIV.*

giornalmente per la santità, sollecitudine,ed opere della gran Regina del Cielo,stavano i Demonii pieni di cõfusione,e furiosa rabbia;e benche si rallegravano per la dannazione di tante Anime,le quali portavano alle loro eterne tenebre ; con tutto ciò ricevettero gran tormento per la morte di Erode ; perche della di lui ostinazione non aspettavano emenda alcuna di tanto brutti, ed abbominevoli peccati, ne' quali stava involto ; e perciò lo riputavano per valido loro istrumento contro i seguaci di Cristo nostro Bene: onde permesso dalla divina Providenza, che Lucifero, e suoi Dragoni infernali uscissero dal profondo dell'Inferno, dove precipitato l'aveva Maria Santissima,quando loro si ritrovavano in Gerusalemme, come si disse nel capitolo passato, doppo di aver speso il tempo, nel quale stiedero ivi sotterrati in consultare,e prevenir le tẽtazioni,per opporsi all'invincibile Regina degli Angioli;determinò Lucifero di proporre le sue (a) querele al cospetto del Signore, come fece col Santo Giobbe, (benche con maggior sdegno) contro di Maria Santissima, e con questo proponimento prima di uscir dal profondo:parlò con i suoi ministri,e li disse.

425 Se non superiamo questa Donna nostra nemica, temo sẽza dubio, che dovrà rovinarsi dall'intutto il mio Imperio; poiche conforme tutti conosciamo lei tiene in se stessa una virtù più, che umana,colla quale ci annichila, ed opprime in qualunque tempo li piace,e come vuole,e fin'hora da noi non s'è ritrovato modo alcuno per abbatterla, nè meno per resisterle ; questo è quello, che mi si rende il più intolerabile: perche se fosse Dio,il quale già s'è dichiarato per offeso da' miei sublimi penzieri, e per averlo disobedito;considerando io questo,e di più, che esso hà potere infinito per destruderci; non mi caggionarebbe tanta confusione, quando io venisse maltrattato da lui stesso; ma che venghi così vilipeso da una Donna,la quale benche sia Madre del Verbo umanato;nulladimeno è pura creatura, e non Dio ; anzi di bassa naturalezza, e molto inferiore alla mia; questo è quello,che non soffrirò giamai, nè mi tratterà più con tanto imperio,abbissandomi con tãta violenza a sua posta,e quando che voglia. Andiamo tutti a destruderla, rappresentiamo le nostre querele all'Onnipotente, conforme abbiamo già discorso. E subbito fece il Dragone questa nuova diligenza; (permettendo ciò Dio) talchè allegò il suo falso Giusso al

(a) *Iob*.1. *v*.9.

al cospetto del Signore, rapprefentando qualmēte essendo lui Angiolo di così superior natura all'altre; nulladimeno vedeva tanto inalzata colla grazia, e doni di esso quella, la quale era un può dì terra, e polvere; in modo tale, che non lasciata nella sola propria condizione: non poteva perseguitarsi, e restar superata giamai da' Demonii. Dove però deve avvertirsi, che non si presentano questi nemici di Dio al di lui cospetto, con aver visione alcuna della Divinità; poiche a questa non possono in modo alcuno arrivarvi; ma come che anno la scienza di molti misterii sovranaturali; benche molto limitata, e quasi sforzata, ed altri pur li credono per i miracoli, che vedono; supposte queste notizie, li viē concesso, che alzino la loro mente a Dio, e parlino con esso, e per allora si dice, che stanno alla di lui presenza, e si querelano, ò anno qualche colloquio col Signore.

426 Data la permissione dall'Onnipotente a Lucifero di salire a combattere, e far guerra a Maria Santissima, benche le condizioni, che domandato aveva per essere ingiuste, molte di esse le furono negate; nulladimeno a ciascheduna delle parti concesse la Divina Sapienza l'Armi, che li convenivano; acciò la vittoria della sua Madre Santissima fosse più gloriosa, e venisse a fracassar dall'intutto il (a) Capo all'antico, e velenoso Serpente. Poiche fù molto misteriosa questa battaglia, e'l suo trionfo, sicome vedremo ne' capitoli seguenti, e questa è quella, che si contiene nel duodecimo dell'Apocalisse; con altri misterii, de' quali se ne discorre nella prima parte di questa Istoria, quando si dichiarò quel capitolo. Solamente si avvertisca per adesso, che la providenza dell'Altissimo dispose tutto ciò, nō solo per la magior gloria della sua Madre Sātissima, e per l'esaltazione della potenza, e sapienza Divina; ma ancora per dar giusto motivo di alleggerir la Chiesa dalle persecuzioni, che contro di essa ordivano i Demonii, e per obligarsi la Bontà infinita con equità a ripartire nella medesima Chiesa i benefizii, e favori, che venivano guadagnati per mezzo di queste vittorie di Maria Santissima, come quelle, che sola lei poteva arrivare a conseguire, e non altre Anime, benche santissime si fossero. Poiche in questa maniera opera sempre il Signore nella sua Chiesa; talchè dispone, ed arma alcune Anime elette; acciò contro di esse facci il suo sforzo la rabbia del Demonio, come contro i mēbri,

(a) *Gen.* 3. *v.* 15.

bri, e parti della Santa Chiesa; e superandole queste colla grazia Divina, vengano tal vittorie a risultare in benefizio di tutto il corpo mistico de' Fedeli, ed a perdere il nemico il giusso, e le forze, c'haveva contro di loro.

Dottrina, che mi diede la Regina degli Angioli Maria Santissima.

427 Figlia mia, quando in questo discorso della mia vita, che stai scrivendo, ti replico molte volte il stato lamentevole del mõdo, e quello della Santa Chiesa, nel quale tu vivi, e'l materno desiderio, che tengo di vederti seguirmi, ed imitarmi; sappii, Carissima, che hò gran raggione, e lo faccio per obligarti; acciò ti lamenti, come facevo io, e piangi tu ancora quello, che io piangevo, quando viveva nella vita mortale; poiche ne i presenti secoli molto mi affligerei, se mi trovassi in stato di poter patire dolore. Assicurati, Anima, che sei arrivata in tempo tale, che dovressi piangere con lagrime di sangue per le calamità de' figli di Adamo, e perche in una volta non puoi intieramente conoscerle, perciò vado rinovando in te questa notizia di quanto scorgo dal Cielo in tutto il mõdo, e più in particolare tra i professori della sãta Fede: volgi dunque gli occhi tuoi verso tutti, e rimira la maggior parte de' figli di Adamo nelle tenebre, ed errori dell'infedeltà, nella quale senza speranza alcuna di rimedio corrono alla dannazione eterna; rimira ancora i figli della Fede, e della Chiesa, che spenzierati, e scordati vivono di questo danno, e senza esservi chì ne tenga dolore; poiche disprezzando la propria salute, molto meno attendono a quella degli altri; e come che in loro è morta la Fede, e li manca l'amor divino; perciò non gli duole, se si perdano l'Anime, le quali furono create per dover godere il medesimo Dio, e son state ricõprate a questo fine col sangue del Verbo umanato.

428 Tutti sono figli di un Padre, (*a*) il quale stà ne i Cieli, ed obligo di ciascheduno è l'attendere al suo Fratello nella forma, nella quale lo può soccorrere; questo debito però tocca più a quei figli della Chiesa, i quali con orazioni, e preghiere possono farlo; ma sovra tutti tal carico è maggiore ne i Potenti, ed in quelli, che per via della medesima Fede Cristiana si sostentano, e si trovano più beneficati dalla liberal mano del Signore, questi, che per la legge

(*a*) *Matt.* 6. *v.* 9.

ge di Cristo godono di tante commodità temporali,e tutte le convertono in ossequio,e diletti della carne, sono quelli, i quali come potenti, saranno poderosamente tormentati. Poiche se li Pastori,e Superiori della Casa del Signore solo attenderanno a vivere in delizie, senza che venghino a sentire travaglio alcuno, certo s'è,che a suo conto correrà la rovina della gregge di Cristo , e la straggge, che ne faranno i Lupi infernali . O figlia mia , in che deplorabile stato pongono il Popolo Cristiano i potenti Pastori , e mali Ministri, i quali Dio hà dato loro per suoi occulti giudizii, ò che castigo, e confusione aspettano nel Tribunal del giusto Giudice , senza potere apportar scusa alcuna; poiche la verità Catrolica , la quale professano già li disinganna,la coscienza li riprende,e pure al tutto si rendono sordi.

429 La causa di Dio,e del di lui onore è sola, e senza appoggio,i beni della casa di esso, che sono l'Anime se la passano senza vero alimento; poiche quasi tutti attendono a' proprii interessi,ed alla cōservazione di se stesso; ed a ciascheduno qualsisia dalla diabolica astuzia,e dalla raggione di stato:li viene oscurata,e soppressa la verità ; talchè l'adulazione è celebrata , l'avidità senza freno applaudita ; il sangue di Cristo calpestrato ; il frutto della Redenzione vilipeso,e nessuno vuole mettere a rischio la sua commodità, ed interesse; acciò non perdesse il Signore quello, che gli costò tanti patimenti, e la vita. Insino agli amici di Dio anno i suoi difetti in questa causa, perche non usano della carità, e della libertà santa col zelo, che devono , e la maggior parte di loro si lasciano vincere dalla propria codardia,ò si contentano di travagliar solamente a suo prò, abbandonando il ben commune, e la salute dell'altre Anime . Da questo, figlia mia caverai , che avendo piantato mio Figlio Santissimo la Chiesa,e legge Evangelica colle sue proprie mani , e fertilizzatala col suo medesimo sangue , tuttavia la vede arrivata a sì infelici tempi, de' quali si querelò il medesimo Signore per i suoi Profeti , dicendo: che il residuo *(a)* della Rocchetta se'l mangiò la Logusta , e'l residuo della Logusta se'l mangiò la Ruga,e'i restante di questo fù consumato dalla nebbia, e per raccogliere il frutto della sua Vigna , si diporta il Signore , come quello,che passata la vendemia, *(b)* và cercando qualche grappolo rimasto , ò qualche olivo, che non abbia cascato alle scosse, e che non sia stato portato via dal Demonio. Rr Dim-

(a) *Ioel.1.v.3.* *(b)* *Isa.24.v.13.*

430 Dimmi adesso figlia mia, come sarà possibile, che se tu porti vero amore a mio Figlio Santissimo, ed a me: possi ricevere consolazione, riposo, ò quiete in modo alcuno nel tuo cuore alla vista di così lagrimevole danno dell'Anime, le quali son state ricomprate col di lui sangue, e con quello delle mie lagrime; poiche molte volte furono pur di sangue sparse a fine di guadagnarle? Ti assicuro figlia mia, che oggidì se potessi spargerne, lo farei con eccesso di pianto, e compassione; e perche non mi è possibile piangere adesso i pericoli della Chiesa; perciò ricerco, che lo facci tu, e che non abbii da ricevere consuolo alcuno in un secolo tanto calamitoso, e degno di esser compassionato. Piangi dunque amaramente, e non perdere il premio di questo dolore; e sia così vivo, che non possa ammettere altro sollievo, fuor che di affliggersi per il Signore, il quale ami. Avverti bene a quello, che io feci per rimediare la dannazione di Erode, e per evitarla ancora per quelli, i quali vorranno valersi della mia intercessione, e pur quì mentre stò godendo della Beatifica visione, son continue le mie preghiere, acciò si salvino i miei divoti. Non ti avvilire con i travagli, e tribulazioni, che t'invierà il mio Figlio Santissimo, acciò per essi aggiuti i tuoi fratelli, e moltiplichi i di lui proprii beni, ed acciò tra le ingiurie, che li facciono i figli di Adamo, tu ti affatichi per darli qualche ricompenza colla purità dell'Anima tua, la quale voglio sia più Angelica, che umana, e terrena; acciò possi virilmēte combatter nelle guerre del Signore, contro de' di lui nemici, ed a nome suo, e mio romperai loro il Capo. Comanda con imperio contro la loro superbia, e precipitali al profondo, ed ammonisce i Ministri di Cristo, con i quali terrai occasione di parlare, che faccino il medesimo colla potestà, che tengono, e con fede viva per difendere l'Anime, ed in esse l'onore, e gloria del Signore, che così resteranno oppressi, e superati dalla virtù divina.

CAPITOLO IV.

Atterra Maria Santissima il Tempio di Diana in Efeso, vien portata da' suoi Angioli al Cielo Empireo, dove il Signore la dispone per entrare in battaglia col Dragone infernale, per vincerlo dall'intutto, incomincia questo Duello con tentazioni di superbia.

431 MOlto celebre è in tutte l'Istorie la Città di Efeso, posta nel confine occidentale dell'Asia, e per molte cose gran-

grandi, che ne i passati secoli la resero illustre , e molto famosa in tutto il mondo; però la di lei maggior eccellenza, e grandezza fù l'aver ricevuto , e dato Ospizio alla suprema Regina del Cielo , e della terra per alcun tempo , come appresso si dirà . Questo gran privilegio la fece più fortunata ; poiche l'altre eccellenze infatti di verità l'havevan reso infelice, ed infame insino a quel tempo , avendo mantenuto in essa il suo trono il Prencipe delle tenebre ; ma come che la nostra gran Signora, e Madre della grazia venendo in questa Città ad abitare, fù obligata da' di lei Cittadini , con grande affabiltà, ricevendola, ed offerendole molti doni; perciò ne seguì , che la di lei ardentissima carità per osservar l'ordine nobilissimo di questa virtù, li pagasse l'ospizio con maggiori benefizii, come a prossimi, e di più come a benefattori, e non stranieri: onde se con tutti era liberalissima, con quei di Efeso aveva da esser tale con maggior favori, e dimostrazioni di affetto; e così mossa dalla propria gratitudine a questa considerazione, si giudicò debitrice; e per beneficar tutta quella Republica : fece per essa particolare orazione , domandando fervorosamente al suo Figlio Santissimo, che sovra de' di lei abitatori diffondesse delle sue benedizioni , e come pietoso Padre l'illustrasse, e riducesse alla sua vera Fede, e conoscimento.

432 Ebbe risposta dal Signore , che come Signora, e Regina della Chiesa, e di tutto il mondo poteva operar con potestà tutto quello, che li piacesse; però avvertisse bene all'impedimento, che teneva quella Città , per ricevere i doni della misericordia Divina; poiche coll'antiche, e presenti abbominazioni de' peccati, che commettevano: aveano già posto catenacci alle porte della divina clemēza; e meritavano il rigore della divina giustizia; il quale già si sarebbe prima effettuato, se dal Signore non fosse stata determita la venuta in quella Città della medesima Regina ; quando le perversità de' di lei abitatori erano arrivati al colmo, per meritare il castigo, il quale sol per caggion di essa si era sospeso. Assieme con questa risposta, conobbe Maria Santissima, che la Divina giustizia quasi le chiedeva consentimento, e permissione, per destrudere quell'Idolatra gente in Efeso, e ne' di lei confini. Con questa cognizione, e risposta si afflisse molto il pietoso cuore della dolcissima Madre, ma non si perdette di animo la sua smisurata carità; anzi replicando le domande appò il Signore, li disse.

433 Altissimo Rè, giusto, e misericordioso sò bene, che il ri-

gore della vostra Divina giustizia si eseguisce quando non hà luogo più la Divina misericordia, ed a cotal fine vi basta qualunque motivo, che ritrovate nella vostra sapienza, benche da parte de' peccatori fosse piccolo. Però riguardate adesso, Signor mio, l'avermi accettato questa Città per abitare in essa secondo la volontà vostra; talchè i di lei abitatori mi anno con accoglienze ricevuto, ed offerto i loro beni a me, ed anco al vostro Servo Giovanni; tẽperate, Dio mio, il vostro rigore, e si converta contro di me, che io patirò per il rimedio di questi miserabili. E voi tutto poderoso, il quale tenete bontà, e misericordia infinita, per vincere col bene il male, potete ben togliere l'obice; acciò si approfittino de' vostri benefizii, e non vedano gli occhi miei perire tante Anime, che son'opere delle vostre mani, e prezzo del vostro sangue. Risposeli a questa preghiera l'Altissimo, e disse: Madre, e Colomba mia, voglio che espressamente conosciate la caggione del mio giusto sdegno, e quanto venghi ben meritato da questi, per i quali voi mi pregate; attendete dunque, e lo vedrete; ed ecco subbito per visione chiarissima si li manifestò alla Regina tutto quello, che siegue.

434 Conobbe, che molti secoli prima dell'Incarnazione del Verbo celebrata nel di lei talamo virginale, tra li molti conciliaboli, che Lucifero aveva fatto, per destrudere gli uomini; fecene uno, nel quale parlò a' suoi Demonii, e li disse: Dalle notizie, che io ebbi nel Cielo in quel primo mio stato, come anco dalle Profezie, che Dio hà rivelato agli uomini, e da i favori, che a molti suoi amici hà fatto hò venuto in cognizione, che il medesimo Dio s'hà da obligar molto, di che gli uomini dell'uno, e l'altro sesso si astengano ne i tempi avvenire da molti vizii, i quali io desidero conservar nel mondo, ed in particolar circa i diletti carnali, circa la robba, e cupidigia di essa; tanto che rinuncieranno ancora quello, che gli è lecito; anzi acciò lo faccino contro ogni mio desiderio; li darà molti aggiuti, con i quali di proprio volere stiano casti, e poveri, e soggettino la loro volontà a quella di altri uomini; e poi se con queste virtù ci vinceranno, meriteranno gran premii, e favori da Dio, sicome l'hò cavato da alcuni, i quali son vissuti casti, poveri, ed ubbidienti, e così i miei intenti resteran molto delusi per via di questi mezzi, se non trattiamo di rimediare a tanto dãno, con ricompenzarlo almeno per ogni via, che sarà possibile alla nostra astuzia. Considero ancora, che se il Verbo Divino prende carne umana, conforme abbiamo inteso, sarà intieramente casto, e

puro,

puro,ed insegnarà ancora a molti, che siano tali, non solamente a gli uomini; ma eziam alle Donne, le quali si bene siano fragili; nulladimeno sogliono esser più tenaci, e questo sarebbe a me di maggior tormento;quando che loro mi superassero,avẽdo io vinto la prima Donna. Sovra di tutto ciò ne predicono molte cose le scritture degli antichi;come circa i favori, che goderanno gli uomini colla presenza del Verbo umanato,e fatto a loro simile nella medesima natura, la quale è certo, che l'hà da sollevare,ed arricchire colla sua presenza.

435 Per oppormi a tutto questo(proseguì Lucifero) voglio il vostro parere,e diligenze,e che procuriamo da subbito impedire gli uomini,che non conseguiscano tanti beni. Vedasi da questo quanto da lunghi venga l'odio, e l'insidie dell'Inferno contro la perfezione Evangelica,che professano le sagre Religioni;Si consultò lungamente questo punto tra i Demonii, e dalla consulta restò concluso,che gran moltitudine di Demonii stassero apparecchiati come capi di quelle leggioni,le quali dovevano tentar coloro,che trattavano di vivere in castità, povertà, ed ubbidienza; determinossi di più,che per allora,e nel medesimo pũto ad onta delle dette virtù, e della castità specialmente promovessero loro una sorte di Vergini,le quali in apparenza,sotto colore di virtù,e finta perfezione, come ippocrite osservassero castità, e con questo falso titolo si consegrassero all'ossequio di Lucifero, e di tutti gli altri Demonii. Giudicando con tal diabolico mezzo i nemici, che non solamente avrian dovuto riportar gran trionfo per l'acquisto dell'anime sudette; ma ancora per via di queste si avrebbe venuto a screditar la vita Religiosa, e casta,la quale essi prevedevano, che doveva insegnare il Verbo umanato,e la di lui Madre nel mondo; ed acciò più prevalesse questa lor falsa Religione,la quale intentavano l'infernali Dragoni istituire; risolsero di fondarla con ogni abbondanza di beni temporali,e di delizie,alle quali inclina la natura;con questo però, che passasse il tutto occultamente, ed in segreto;talchè sotto nome di castità dedicata a i falsi Dei: avrebbono facoltà di vivere licenziosamente,ed in delizie.

436 Però subbito se l'offerse un dubio, cioè se questa Religione doveva istituirsi di uomini, ò di Donne; al che alcuni Demonii risposero, che fossero tutti uomini, perche sarebbono più costanti, e si renderebbe perpetua quella falsa Religione; ad altri parve, che gli uomini non fossero così facili per lasciarsi ingannare,

nare, come son le Donne; poiche detti discorrono con maggior forza di ragione, e così avriano possuto venire in cognizione dell'errore più presto, che le Donne, le quali sono di più basso intendimento; anzi ancor sono facili a credere, tenaci in quello, che una volta anno appreso, ed amano; e come tali più atti a poter conservarli in quell'inganno. Questo parere prevalse, e fù approvato da Lucifero; benche dall'intutto non escludesse gli uomini, perche giudicò, che si troveriano alcuni, i quali fariano per abbracciar quelle fallacie, a fine di guadagnarsi credito, e tanto maggiormẽte, se vi si aggiungevano le doppiezze, e finzioni, per non perder la vana stima degli uomini, la quale per essi medesimi Lucifero li farebbe acquistar colla sua astuzia; acciò si conservassero a lungo tempo in ipocrisie, e simulazioni quelli, che si soggettariano al suo servizio.

437 Con questo infernal consiglio si determinò da i Demonii di fare una Religione, ò Congregazione di Vergini finte, e menzogniere; perche il medesimo Lucifero disse agli altri Demonii: benche per me sarà di molto compiacimento il ricevere Vergini consegrate, e dedicate a mio culto, e venerazione, conforme vuole averle Dio; nulladimeno mi offende tanto la limpiezza, e purità del corpo, che si osserva con questa virtù, che non la potrò soffrire; benche sia dedicata alla mia grandezza; e così abbiamo da procurare, che questi Vergini siano l'oggetto delle nostre bruttezze; e se qualcheduna vorrà esser casta nel corpo, se le insinueranno pensieri immondi, e desiderii sporchi nell'interno, di maniera tale, che in realtà nessuna sia veramente casta, benche per la sua vana superbia voglia contenersi; e quando sarà già immonda di mente, si procurerà conservarla nella vanagloria della sua virginità.

438 Per dar principio a questa falsa Religione, scorsero i Demonii per tutte le Nazioni del mondo, e li parve, che certe Donne nominate l'Amazzoni, erano molto al proposito, per effettuar per esse il lor diabolico pensiero. Queste Amazzoni erano venute dalla Scizia nell'Asia, dove vivevano; ed erano guerrigere, supplẽdo colla loro arroganza, e superbia alla fragilità del sesso; talchè a forza di arme si erano rese Signore di molte Provincie, e specialmente stabilorono la lor Corte in Efeso, in modo tale, che per molto tempo per se stesse si governavano, sdegnando di soggettarsi agli uomini, e vivere in loro compagnia, il consorzio de' quali da esse con superba presunzione veniva chiamato: Schiavitudine, ò Ser-

Servitù. E perche di queste materie ne parlano molto l'Istorie, bēche con gran varietà; perciò non mi trattengo in questo; basta al mio intento, il dire, che come queste Amazzoni erano superbe, ambiziose di onor vano, ed abborrivano gli uomini; ritrovò Lucifero in esse buona disposizione, per ingannarle col falso pretesto della castità: onde pose in capo a molte di esse, che per cotal mezzo si renderebbono molto celebri, e venerate nel mondo, fariano famose, ed ammirabili appresso gli uomini, e potrebbe essere, che qualcheduna arrivasse ad alcanzar la dignità, e venerazione di Dea. E così colla smisurata ambizione di quest'onor mondano, si congregarono molte Amazzoni Donzelle, veramente vergini, ed altre fintamente tali, e diedero principio alla falsa Religione delle Vergini, vivendo in congregazione nella Città di Efeso, dove ebbe l'origine.

439 In brieve tempo si aumentò assai il numero di queste Vergini, più che pazze, con ammirazione, ed applauso del mondo, sollecitando il tutto i Demonii. Or tra queste ve ne fù una la più celebre, e singolare nella bellezza, nobiltà, sapere, castità, ed altre doni naturali, che la resero più famosa, ed ammirabile, la quale chiamavasi Diana, e per la venerazione, colla quale era tenuta, e per la moltitudine delle compagne, che teneva, si diede già principio all'ammirabile Tempio di Efeso, che il mondo riputò per una delle sue meraviglie. E benche questo Tempio ritardò in edificarsi per molti secoli, tuttavia sola Diana si acquistò dalla cieca gentilità il nome, e venerazione di Dea; talchè a lei si dedicò questa ricca, e suntuosa fabrica, e si chiamò il Tempio di Diana. A sua imitazione poi se ne fabricarono molti altri in diverse parti sotto del medesimo titolo. Per render però celebre il Demonio questa falsa Vergine Diana mentre essa viveva in Efeso, le communicava, e riempiva di diaboliche illusioni, e molte volte la vestiva di falsi splendori, e le manifestava cose occulte; acciò le pronosticasse, e l'insegnò alcune ceremonie, e culto simile a quello, che il Popolo di Dio usava, accioche con questi riti essa, e tutti gli altri venerassero al Demonio, e l'altre Vergini veneravano a lei come a Dea; talchè poi il medesimo facevano gli altri Gentili, tanto prodighi di loro stessi, quanto ciechi, con attribuire la Divinità a tutto quello, che stimavano, e li pareva per ammirabile.

440 Con questo diabolico inganno, quando poi debellate l'Amazzoni, entrarono i Rè de' Regni cōvicini a governare in Efeso,

so, conservarono questo Tempio, come cosa divina, e sagra, continuandosi in esso quel Colleggio di Vergini stolte. E benche un'uomo ordinario ebbe a bruggiar questo primo Tempio; tuttavia ritornò a reedificarlo quella Città, e'l Regno, contribuendo tutti a tal fine, e molto più le Donne; questo però accadde trè cent'anni prima della Redenzione del genere umano poco più, ò meno. E così quando Maria Santissima fù in Efeso: non era il primo Tempio quello, che allora vi era; ma il secondo reedificato al tempo già detto, ed in esso vivevano queste Vergini in varii ripartimenti; e come che nel tempo dell'Incarnazione, e morte di Cristo l'Idolatria stava molto stabilita nel mondo; perciò non solamente non si erano migliorate di costumi quelle diaboliche femine nel Tempio, ma erano peggiorate; talchè quasi tutte tenevano commercio abbominevole con i Demonii, ed assieme con questo commettevano molti altri bruttissimi peccati, ed ingannavano il mondo con buggiarde profezie, colle quali Lucifero tratteneva in questa insania gli uni, e gli altri.

441 Tutto questo, e molto più vidde Maria Santissima esser vicino a luogo, dove dimorava essa in Efeso; dal che ricevette un sì vivo dolore nel suo purissimo cuore, ed una tal ferita, che gli avrebbe apportato la morte, se da Dio non fosse stata conservata. Avendo poi visto, che Lucifero teneva quasi per Sede, e Cattedra di malvagità l'Idolo di Diana; si prostrò in terra avanti al suo Figlio Santissimo, e li disse: Signore, e Dio Altissimo, degno di ogni riverenza, e lode, queste abbominazioni, che per tanti secoli han perseverato: è di raggione, che abbiano rimedio, e termino; non può soffrire il mio cuore, che si dia ad una infelice, ed abbominevole Donna il culto dovuto alla vera Divinità, e'l quale voi solo, come Dio infinito meritate, nè meno, che il nome della castità resti così profanato, e dedicato a i Demonii. La vostra benignità infinita mi hà fatto guida, e Madre delle Vergini, le quali sono una parte nobilissima della vostra Chiesa, ed un frutto più stimabile della vostra Redenzione, ed a voi tanto grato. Il titolo della castità hà da restar consegrato a voi nell'Anime, le quali saranno figlie mie, non posso da oggi innanti permettere, che falsamente si usurpi dall'adultere; mi querelo di Lucifero, e dell'Inferno tutto per l'ardire, che anno avuto in appropriarsi questo Giusso ingiustamente, e domando Figlio mio, che sia punito colla pena del ricattito dell'anime dalla di lui tirannia, e che escano tutte dalla schiavitu-

dine

dine di esso alla libertà della Fede,e della vera luce.

442 Il Signore le rispose: Madre mia,io accetto la vostra domanda,perche è di giusto,che non si dedichi a' miei nemici la virtù della castità;benche sia solamente nel nome,quãdo che si ritrova così nobilitata in voi,ed a me è tãto grata.Però molte di queste Vergini sono prescite, e reprobe per le loro abbominazioni, e per la pertinacia nõ si ridurrãno tutte al camino della salute eterna;ma solo alcune poche abbraccieranno la Fede, che li sarà insegnata.In questa occasione arrivò S. Giovanni all'Oratorio di Maria Santissima ; benche non conobbe allora il misterio , nel quale stava occupata la gran Signora del Cielo,nè meno sebbe la presẽza del di lei Santissimo Figlio nostro Signore, però la vera Madre dell'umiltà volse unire le domande proprie con quelle dell'amato Discepolo,e segretamente domandò licenza al Signore, per parlar con esso,e li disse in questa maniera:Giovanni figlio, affannato stà il mio cuore,per aver conosciuto i gravi peccati,che si commettono contro l'Altissimo in questo Tempio di Diana, e desidera l'Anima mia, c'habbiano termino,e rimedio. Il S. Apostolo rispose: Signora mia, io hò visto qualche cosa di quel , che passa in questo abbominevol luogo,e non posso contener le lagrime per il dolore vedendo,che il Demonio sia in detto,venerato col culto,che al solo Dio si deve,e nessuno potrà discacciar tanti mali, se voi Madre mia non lo prendete a conto vostro.

443 Ordinò Maria Sãtissima all'Apostolo, che l'accompagnasse nell'orazione,domandando al Signore,che rimediasse a quel dãno; S. Giovãni se ne andò nel suo ritiro,restando la Regina nel suo con Cristo nostro Salvatore,e prostrata di nuovo in terra in presẽza del Signore , spargendo molte lagrime, ritornò alla sua orazione,e preghiere;perseverãdo in esse con ardẽtissimo fervore,e quasi agonizzando per la veemenza del dolore,ed inclinatasi alquanto verso il suo Figlio Santissimo, accioche la confortasse,e consolasse; esso rispose alle di lei preghiere, e desiderii, dicendo: Madre, e Colomba mia, facciasi quello,che domandate senza dimora alcuna;ordinate, e comandate come Signora, e poderosa tutto quanto il vostro cuore desidera . Con questo beneplacito s'infiammò l'affetto di Maria Santiss.nel zelo dell'onor della Divinità, e con imperio di Regina comandò a tutti i Demonii , i quali stavano nel Tempio di Diana,che scendessero subito al profondo,e lasciassero libero quel luogo,che per tãt'anni avevano posseduto.Erano mol-

te le leggioni, che ivi stavano ingannando il mondo colle domande, e risposte, che davano, e profanando quell'Anime, le quali ivi abitavano; ma in un brievissimo moto di occhi cascarono tutti all'Inferno, per la forza delle parole di Maria Santissima, e fù in maniera tale il terrore, col quale li abbattè, che al mover delle sue verginal labra, formata che fù la prima parola, non aspettarono l'udir la seconda, quando già si ritrovarno arrivati all'Inferno; parendogli tarda la loro natural velocità, per allontanarsi dalla Madre dell'Onnipotente.

444 Nè potettero salir da quelle profonde caverne, fino che si li diede nuova permissione (come subbito si dirà) per uscire col Dragone grande alla battaglia, c'hebbero colla Regina del Cielo; anzi nell'istesso Inferno cercavano i luoghi più distanti da quello, dove lei si trovava sù la terra. Però deve avvertirsi, che con questi trionfi, in tal maniera vinse Maria Santissima al Demonio, che non poteva lui far ritorno al medesimo luogo, ò possessione, dalla quale era stato spossesduto; ma come che questa Idra infernale era, ed è così velenosa, che quantunque si li troncava una testa, le ripullavano dell'altre, perche ritornava alle sue malvaggità cō nuove industrie, ed invenzioni contro Dio, e contro la di lui Chiesa; però continuando questa vittoria la gran Signora del mondo, col medesimo consentimento di Cristo nostro Salvatore, spedì subbito ad uno de' suoi Angioli Santi, acciò andasse al Tempio di Diana, e tutto lo rovinasse, senza lasciare in esso pietra sovra pietra, e salvasse solamente nove Donne di quelle, che ivi vivevano, le quali li nominò una per una, e tutte l'altre restassero morte, e sepolte nelle rovine dell'edifizio, perche erano reprobe, e le loro Anime dovevano scendere con i Demonii, i quali esse adoravano, ed ubbidivano; nell'Inferno, dove stariano sepolte, prima che commettessero più peccati.

445 L'Angiolo del Signore eseguì il precetto della sua Regina, e Signora, ed in un punto di tempo rovinò il famoso, e ricco Tempio di Diana, il quale per molti secoli si era edificato, e con gran stupore, e spavento degli abitatori di Efeso, si vidde subbito destrutto, e rovinato. Riservando solamente nove Donne, le quali assegnato l'aveva, e notificato Maria Santissima, e Cristo nostro Salvator disposto, e queste sole si convertirono alla Fede, sicome appresso si dirà; e tutte l'altre perirono nella rovina, senza restar memoria di esse, e benche i Cittadini di Efeso fecero inquisizione

del

del delinquente; niente però si potette scoprire circa chì ne fosse l'Auttore di questa destruzione, sicome lo scoprirono nell'incendio dell'istesso Tempio, quando fù altra volta destrutto; poiche allora trovorno il malfattore, e questo fù un'uomo particolare, e lo fece per farsi un nome celebre nel mondo; da questo successo prese l'Evangelista S. Giovanni motivo di predicare con più fervore la verità divina, per cavare l'Efesini dall'inganno, ed errore, nel quale li teneva il Demonio. Subbito il medesimo Evangelista colla Regina del Cielo diedero grazie, e lodi al Sovrano Signore per questo triõfo, c'havevano ottenuto cõtro Lucifero, e cõtro l'Idolatria.

446 Però è necessario quì avvertire; acciò non equivochi chì leggerà il sudetto per quello, che si riferisce nel capitolo decimo nono degli Atti *(a)* Apostolici circa il Tempio di Diana, il quale suppone San Luca, come ancor già in piedi in Efeso al tempo, nel quale S. Paolo fù ivi doppo di alcuni anni a predicare agli Efesini; poiche racconta l'Evangelista, qualmente un grande Artefice di Efeso chiamato *(b)* Demetrio, il quale faceva Imagini di argento della Dea Diana cospirò con altri Offiziali dell'Arte sua contro di S. Paolo; perche ei per tutta l'Asia andava predicando, che non erano Dei quei, i quali venivano fatti per mano degli uomini. Cõ questa nuova dottrina (persuase Demetrio a' suoi compagni) che S. Paolo predicava, non solamẽte si toglierebbe il guadagno dell'Arte; ma ancora si caggionarebbe gran vilipendio al Tempio della gran Diana così venerato nell'Asia, ed in tutto il mondo, e con questa cospirazione si turbarono gli Artefici, e tutti gli altri nella Città davano *(c)* voci, dicendo: Grande è la Diana dell'Efesini, dal che successe il rimanente, che siegue a raccontar S. Luca in quel capitolo. Or acciò s'intenda, che questo dell'Evangelista non contradice a quello, che di sovra si è scritto; deve avvertirsi, che questo Tempio, del quale parla S. Luca, fù un'altro meno sontuoso, e più ordinario, il quale reedificarono di nuovo quei di Efeso, doppo che Maria Santissima ritornò a Gerusalemme, il quale quando arrivò S. Paolo a predicar ivi, si ritrovava già reedificato; poiche dall'istesso, che il testo di S. Luca riferisce, si cava molto bene quanto inviscerata si ritrovasse l'idolatria, e'l falso culto di Diana nell'Efesini, ed in tutta l'Asia, tanto per i molti secoli, ne' quali i loro antenati erano vissuti in quell'errore, come anco perche la Città si era

(a) Act. 19. v. 17. *(b) Ibidem v. 24.* *(c) Ibidem v. 28.*

resa illustre, e famosa nel mondo con questa venerazione,e Tempio di Diana,e sedotti i Cittadini da tal inganno,e vanità:li pareva,che non potevano vivere senza la loro Dea,e senza fargli Tēpii nella Città,dove era stata l'origine di questa superstizione; talchè come a Capo di Religiosità gli altri Regni con emulazione avevano imitato. Tanto potette l'ignoranza della vera Divinità ne i Gētili;che vi furono bisogno molti Apostoli,e molti anni per dargliela a conoscere, ed a sradicare la zizzania dell'Idolatria, e tanto maggiormente da queì,i quali si riputavano più savii,e politici tra tutte le Nazioni del mondo.

447 Destrutto il Tempio di Diana,restò Maria Santissima cō maggiori desiderii di affaticarsi per l'esaltazione del nome di Cristo, e per la propagazione della Santa Chiesa; acciò si avanzasse il trionfo,che contro i nemici si era guadagnato:onde moltiplicando a questo fine l'orazioni,e preghiere,successe un giorno,che gli Angioli Santi si li manifestarono in forma visibile,e le dissero: Regina, e Signora nostra, il grande Iddio degli Eserciti celesti ordina, che vi portiamo al suo Cielo,e trono Regale, dove vi chiama. Rispose Maria Santissima: quì stà la Schiava del Signore, facciasi in me la sua santissima volontà; subbito gli Angioli la posero in un trono di luce (sicome altre volte s'hà detto) e la condussero al Cielo Empireo alla presenza della Santissima Trinità; però si li manifestò in questa occasione la Divinità per visione non intuitiva,ma astrattiva; ed essa subito si prostrò avanti a quel augustissimo trono,adorādo l'essere immutabile di Dio con profonda umiltà,e riverenza,e l'Eterno Padre le parlò, e disse: Figlia,e Colomba mia mansuetissima, i tuoi accesi desiderii,e brame, che hai dell'esaltazione del mio Santo Nome, sono arrivate al mio udito, e le tue preghiere per la Chiesa sono accettabili agli occhi miei, e mi obligano ad usar della misericordia, e della clemēza;talchè in ricompenza del tuo amore,voglio di nuovo darti la mia potestà;acciò con essa possi difendere l'onore, e gloria mia col trionfo, che terrai de' miei nemici,e della antica superbia di essi, umiliandoli, e calpestrando la loro cervice, e colle tue vittorie proteggerai la mia Chiesa, ed acquisterai nuovi benefizii, e doni per i Fedeli di lei figli,e tuoi fratelli.

448 Rispose Maria Santissima:quì stà la minima delle creature,ed apparecchiato è il mio cuore per tutto quello,che sarà di vostro beneplacito per l'esaltazione del vostro ineffabile nome,e per

vostra

vostra maggior gloria; facciasi in me la vostra divina volontà. Soggionse l'Eterno Padre, e disse: sappiano tutti i miei corteggiani del Cielo, che io nomino a Maria per Capitanessa, eCapo di tutti li miei Eserciti, e vincitrice de' miei nemici; acciò trionfi di essi gloriosamente. E'l medesimo fù confirmato dall'altre due persone divine Figlio, e Spirito Santo, e tutti i Beati cogli Angioli risposero: la vostra santa volontà si facci, Signore, nel Cielo, e nella terra. Subbito ordinò il Signore a dieci, ed otto più supremi Serafini, che di suo ordine adornassero, preparassero, ed armassero la loro Regina per la battaglia contro l'infernal Dragone. Si adempì in questa occasione misteriosamente quello, che si ritrova scritto nel libro della Sapienza; cioè il Signore armerà la creatura, per vendicarsi de' suoi nemici, e'l restante, che in quel luogo si dice, perche prima uscirono sei Serafini, ed adornarono a Maria Santissima cō una sorte di lume, come di un'impenetrabile scudo, il quale dimostrava a tutti i Beati la santità, e giustizia della loro Regina così invincibile, ed impenetrabile da i Demonii, che si assomigliava solo alla fortezza del medesimo Dio umanato, per un modo ineffabile, e per questa meraviglia diedero grazie all'Onnipotente quei Serafini, con tutti gli altri Santi.

449 Uscirono subbito poi altri sei Serafini, ed ubbidendo al precetto del Signore, diedero un'altra nuova illuminazione alla gran Regina; e questa fù come una sorte di divino splendore, che posero nel di lei virginal viso, per il quale non potevano i Demonii rimirarla; ed in virtù di questo benefizio, benche si li avvicinassero i nemici per tentarla (come si dirà) non potette giamai rimirar la di lei faccia così divinizzata, non glie lo permettendo il Signore, il che facea per mezzo di questo gran benefizio. Doppo a questi uscirono gli altri sei ultimi Serafini, a' quali ordinò il Signore, che dassero arme offensive a quella, e'haveva per suo conto la difesa della Divinità, e del suo onore; ed in adempimento di questo ordine, posero gli Angioli in tutte le potenze di Maria Santissima altre nuove qualità, ed una virtù divina, che corrispondeva a tutti i doni, de' quali l'Altissimo l'aveva adornato; e con questo benefizio si li concesse potestà alla gran Signora, che a volontà sua potesse impedire, trattenere, e togliere insino al più intimo pensiero, e sforzo di tutti i Demonii, perche tutti da allora restorno soggetti alla volontà, ed ordine di Maria Santissima, senza potersili opponere in tutto quello, che lei li comandasse, e questa potestà essa usa

mol-

molte volte in benefizio de' Fedeli,e de' fuoi divoti. Tutto queſto adorno poi,come anco quello,che ſignificava:lo confirmarono di una in una le trè divine Perſone,dichiarando ciaſcheduna la participazione,che ſi gli dava de i divini attributi,i quali a qualunque di eſſe ſi appropriano; acciò con quelli aveſſe ritornato alla Chieſa,ed in eſſa trionfato de' nemici del Signore.

450 Diedero poi la ſua benedizione le trè divine Perſone a Maria Santiſſima per licenziarla, e la gran Signora di nuovo con profondiſſima riverenza le adorò;e con queſto fù ritornata al proprio Oratorio dagli Angioli;i quali ammirando l'opere dell'Altiſſimo, dicevano frà loro : chi è coſtei, la quale così deificata, proſpera , e ricca per la participazione de' divini attributi : ſcende al mondo dal ſupremo de' Cieli,per difendere l'onor del Signore?come bene adornata,quanto bella viene per combattere le battaglie dell'Altiſſimo!ò Regina,e Signora eminentiſſima,(a)caminate,ed attendete proſperamente colla voſtra bellezza,procedete,e regnate ſovra tutte le creature;e loro tutte l'ingrãdiſcano,e lodino,perche così liberale,e poderoſo ſi paleſà per mezzo de' benefizii,e favori,che a voi fà,Santo,(b)Santo,Santo è Iddiò degli Eſerciti Celeſti, ed in voi ſarà benedetto da tutte le generazioni degli uomini;in arrivar, che fece poi al ſuo Oratorio Maria Santiſſima, proſtrata ſubito in terra, e fattaſi una coſa iſteſſa colla polvere , diede umili grazie all'Onnipotente, come ſoleva nel ricevere ſimili benefizii.

451 Rimaſe la prudentiſſima Madre conſultando ſeco ſteſſa per qualche ſpazio di tempo,per diſporſi al conflitto,che li ſovraſtava con i Demonii,e mentre ſtava in queſta conſiderazione,vidde,che ſaliva ſovra la terra,come dal profondo un Dragone roſſo, e ſpaventevole con ſette teſte ; buttando da ciaſcheduna di quelle fumo , e fuogo con eſtrema rabbia, e furore, e queſto veniva ſeguito da molti altri Demonii,ſotto l'iſteſſa forma.Era tãto terribile queſta viſione,che neſſun'altro vivẽte l'avrebbe poſſuto tolerare,ſenza perder la vita, e perciò fù neceſſario, che Maria Santiſſima foſſe ſtata preparata;acciò ſi rẽdeſſe così invincibile,che aveſſe poſſuto incontrare in battaglia quelle cruentiſſime beſtie infernali . Drizzarono tutte queſte il camino per dove ſi ritrovava la grã Regina,e con furioſa rabbia,ed orrendi ſtrida la minacciavano,

(a) Pſ.44.v.5. (b) Iſai.6.v.3.

no, e dicevano frà di loro, eccitandosi l'un l'altro: andiamo, andiamo a destrudere questa nostra nemica, licenza abbiamo dall'Onnipotente per tentarla, e fargli guerra, finiamola questa volta con essa, prendiamo vendetta dell'aggravii, che sempre ci hà fatto, e di averci discacciato dal Tempio della nostra Diana, lasciandolo rovinaro; attendiamo adesso noi alla di lei rovina; Donna è, e pura creatura, e noi altri siamo spiriti savii, astuti, e poderosi, non vi è cosa in lei da temere, essendo una creatura terrena.

452 Si presentò innanti l'invincibile Regina tutto quell'esercito di Dragoni infernali col suo Capo Lucifero, provocandola a battaglia; e come che il maggior veleno di questo Serpēte è la superbia, per mezzo della quale per ordinario s'introducono altri vizii, con i quali poi egli precipita innumerabili Anime; perciò stimò d'incominciare per questo vizio, colorendolo sotto velo di sātità, perche ciò si confaceva col stato, nel quale stimava ritrovarsi Maria Santissima; e così a tal fine si trasformarono il Dragone, e suoi ministri tutti in Angioli di luce, ed in questa forma si li fecero visibili, non sapendo essi, che lei già l'aveva visto, e conosciuto nella loro propria, e legitima forma di Demonii: onde incominciarono con lodi, ed adulazioni, dicendoli: Poderosa sei Maria, grande, e valorosa tra le Donne; tutto il mondo ti honora, e celebra per le gran virtù, che in te conosce, e per i prodigii, e meraviglie, che operi, ed eseguisci; degna sei di questa gloria, giache nessuno ti è uguale nella santità; noi altri lo conosciamo più, che tutti, e per questo lo confessiamo, e ti cantiamo le prodezze de' tuoi atti eroici. Nel medesimo tēpo, nel quale Lucifero diceva per finte; queste verità, procurava insinuare nell'imaginazione dell'umile Regina molti pēsieri di superbia, e di presunzione; però in vece d'inclinarla, e muoverla a qualche diletto, ò minimo consentimento: li furono quasi vivi dardi di dolore, che li trapassarono il candidissimo, e simplicissimo cuore; talchè le sarebbono stati di meno senso tutti i tormenti de i Martiri, che queste diaboliche adulazioni: onde per disfarle, fece essa molti atti di umiltà, annichilando se stessa, e stimandosi un nulla, e ciò per un modo tanto ammirabile, e poderoso, che non fù soffribile a i Dragoni infernali; talchè non potettero trattenersi più punto alla di lei presenza; poiche dispose il Signore, che Lucifero, e suoi ministri lo conoscessero, e penetrassero: onde fuggirono tutti senza dimora, dando formidabili strida, dicendo: andiamo al profondo, poiche meno ci tormenta quel confuso luo-

go, che l'invincibile umiltà di questa Donna; e così la lasciarono per allora, e la prudentissima Signora diede le grazie all'Onnipotente, per il benefizio di questa prima vittoria.

Dottrina, che mi diede la gran Regina, e Signora del Cielo.

453 Figlia mia, nella superbia del Demonio quãto è dalla parte di esso vi si trova un'eccesso, qual lui medesimo conosce essere impossibile, e questo s'è, che come servono, ed ubbiscono a Dio i Giusti, e i Santi, così l'ubbidirebbe, e lo servirebbe Lucifero, pur che divenisse simile a loro nella santità. Però non è possibile di conseguire questo effetto, perche contiene in se una ripugnanza, ed opposizione; poiche l'essenza della santità consiste in aggiustarsi la creatura colla regola della divina volontà, amando a Dio sovra tutte le cose, e stãdo sotto la di lui ubbidienza, e'l peccato consiste in allontanarsi da questa regola, amando altra cosa, ò ubbidendo ad altro fuor di Dio; e perche l'onestà della virtù è così conforme alla raggione, che nè meno il medesimo nemico la può negare: perciò Lucifero vorrebbe, se fosse possibile abbattere i buoni, invidioso, e furibondo di non potersi servire di loro, ed ancora perche brama, che Dio non ottenga la gloria, che riceve per i Santi, e la quale il medesimo Demonio non può conseguire. Per questo di più invigila tanto in far cascare a suoi piedi qualche Cedro del Libano, cioè alcuno, che si trova sollevato in santità; e che passino ad esser suoi schiavi quelli, che sono stati speciali servi dell'Altissimo; che in ciò impiega tutto il suo studio, sagacità, e vigilanza, e da questo medesimo eccesso li nasce il procurar, che si li attribuisca qualche virtù morale; benche sia solo di nome, sicome lo fanno l'Ipocriti, e lo facevano le Vergini di Diana; parendo al Demonio, che in qualche maniera entra a parte di quello, che Dio ama, e vuole, e di più cerca macchiare, e pervertere per questa via la materia delle virtù, nella quale gusta il Signore communicare la purità sua nell'Anime.

454 Attende, figlia mia; poiche son tanti i riggiri, machine, e lacci, che tende questo Serpente, per precipitare i Giusti, che senza special favore dell'Altissimo non possono l'anime conoscerli, e molto meno superarli, ò liberarsi da tãte reti, ed insidie, che li trama: per alcanzar però questo special favor del Signore, vuole Sua Divina Maestà, che la creatura da sua parte non si dimentichi del-

la

la propria fiacchezza,nè cõfidi di se stessa,nè tralasci di domãdarlo,e desiderarlo;perche senza dubio per se sola niente può, e subito perirà; quello però , che molto obliga la divina Clemenza, è il fervore del cuore,e la pronta divozione nelle cose divine,e sovratutto la perseverante umiltà,ed ubbidienza,le quali aggiutano alla stabilità,e fortezza in resistere al nemico;voglio ancora,che stii avvertita,non per affliggerti; ma per tua maggior cautela,ed avviso , che son molto rare l'opere buone de i Giusti, ne i quali non butti questo Serpente qualche parte del suo veleno per appestarle; perche per ordinario procura con somma sottigliezza muovere qualche passione, ò inclinazione a cosa terrena, la quale quasi nascostamente tira,e fà trabboccare qualche puoco l'interzione della creatura; acciò non operi puramente per Dio, e per il fine legitimo della virtù, e con qualũque altro affetto simile si viene a viziare in tutto, ò in parte , e come che questa zizania è mescolata col frumento, perciò è difficile conoscerla nel principio, se l'Anime non si spogliano di ogni affetto terreno,e fanno esame delle loro opere alla presenza della luce divina.

455 Già sei molto bene avvertita, figlia mia, circa questo pericolo,e circa la veglia,che tiene contro di te il Demonio;la quale è assai maggiore di quella , che hà contro tutte l'altre Anime; che perciò non sia minore la vigilanza , che tu devi tenere contro di lui; e così non ti fidare del solo colore della buona intenzione nelle tue opere,perche questa non solamente sempre hà da esser buona, e retta; ma anco devi sapere,che sola lei non basta, nè sempre la conosce la creatura , come in se stessa stà ; anzi molte volte col velo della buona intenzione,inganna il Demonio,proponendo all'Anima qualche buon fine apparente, ò molto rimoto, per introdurvi qualche pericolo ben prossimo ; talchè di più succede , che eziam cascata nel pericolo; tuttavia non ottiene il buon fine, che con inganno la mosse ad operar quello,che li fù caggion di cascare. Altre volte colla buona intenzione non lascia il Demonio, che discorra la creatura l'altre circostanze, colle quali l'opera si viene a far poi senza prudenza , e molto vizziata . Altre volte con qualche intenzione , la quale pare sia buona; si celano l'inclinazioni, e passioni di cose terrene,le quali si portano via, senza avvedersene il meglio del cuore; che perciò tra tanti pericoli il rimedio è,che esamini l'opere tue alla presenza del lume, che t'infonde il Signore nella parte superiore dell'Anima, con che intenderai, come de-

vi separare (*a*) il prezioso dal vile, il falso dalla verità, l'amarezza delle passioni dal dolce della raggione; e con questo la divina luce, che in te si ritrova non avrà parte alcuna tenebrosa, (*b*) e l'occhio tuo sarà sincero, e purificherà tutto il corpo delle tue azioni, e sarai tutta, e per tutto grata al tuo Signore, ed a me.

CAPITOLO V.

Ritorna da Efeso a Gerusalemme Maria Santissima, chiamata dall'Apostolo San Pietro. Si continua la battaglia colli Demonii; passa gran borrasca nel mare; e si dichiarano altri Misterii, che successero in questo.

456 COl giusto castigo, e dãnazione dell'infelice Erode, ritornò la primitiva Chiesa in Gerusalemme a respirare, ed a ricuperar qualche tranquillità per molti giorni; meritando, ed acquistando tutto ciò la gran Signora del mondo colle sue preghiere, opere, e sollecitudine di Madre. In questo istesso tempo predicavano S. Barnaba, e S. Paolo con ammirabile frutto nelle Città dell'Asia minore, come in Antiochia, Listri, Perge, ed in molte altre, conforme lo riferisce S. Luca (*c*) ne i capitoli decimo terzo, e decimo quarto degli Atti Apostolici; colle meraviglie, e prodigii, che San Paolo faceva in quelle Città, e Provincie; allora l'Apostolo S. Pietro essẽdo già libero dalla carcere, fuggito da Gerusalemme, si era ritirato alla parte dell'Asia, per uscir dalla giurisdizione di Erode, e per assistere da quel luogo a i nuovi Fedeli, che si convertivano nell'Asia, ed anco a quelli, che erano nella Palestina; quali tutti lo riconoscevano, e l'ubbidivano come Vicario di Cristo, e Capo della Chiesa, e frà questo nel Cielo veniva cõfirmato quanto Pietro ordinava, ed operava sovra la terra; Talchè con questa sodezza di fede, ricorrevano a lui come a Pontefice supremo nelle controversie, e questioni, che se l'offerivano; e tra l'altre li diedero avviso di quelle, che a San Paolo, (*d*) e Sãto Barnaba messero alcuni Giudei tanto in Antiochia, quanto in Gerusalemme, circa l'osservanza della Circoncisione, e della legge di Moisè, come si dirà appresso, e lo riferisce San Luca nel capitolo decimo quinto degli Atti Apostolici. Con

(*a*) *Ier.* 15. *v.* 19. (*b*) *Matt.* 6. *v.* 22. (*c*) *Act.* 13. & 14. *per totum.* (*d*) *Act.* 15. *v.* 2.

457 Con questa occasione l'Apostoli, e Discepoli, che si trovavano in Gerusalemme, ricercarono da S. Pietro, che ritornasse alla Città Santa, per risolvere quelle controversie, e per disponere quello, che conveniva; acciò non si difficoltasse la predicazione della Fede; poiche già i Giudei colla morte di Erode non avevano chì li patrocinasse, e la Chiesa godeva la maggior pace, e tranquillità in Gerusalemme. Domandarono ancora, che facesse istanza alla Madre di Giesù; acciò per li medesimi rispetti ritornasse alla Città, dove la desideravano i Fedeli con intimo affetto di cuore; e così colla di lei presenza resteriano consolati nel Signore, e tutte le cose della Chiesa sariano andate prospere; talchè avuti questi avvisi da S. Pietro: determinò partir subbito per Gerusalemme, e prima scrisse alla Regina Santissima la seguente lettera.

LETTERA DI S. PIETRO A MARIA SANTISSIMA.

A Maria Vergine Madre di Dio, Pietro Apostolo di Giesù Cristo, Servo vostro, ed anco degli altri Servi di Dio.

Signora tra i Fedeli si sono mossi alcuni dubii, e differenze circa la dottrina del vostro Figlio, e nostro Redētore, cioè se cō essa s'hà da osservare ancor la legge antica di Moisè; talchè vogliono sapere da noi i nuovi Convertiti quanto in questo conviene; cō dirli quello, che udimmo dalla bocca del nostro Divin Maestro; per consultar dūque con gli Apostoli miei fratelli, io mi parto subbito per Gerusalemme; vi domādiamo però, che per consolazione di tutti, e per l'amore, che portate alla Chiesa: facciate ritorno alla medesima Città, dove gli Ebrei, doppo che morì Erode vivono più pacifici, e i Fedeli con più sicurezza; poiche la moltitudine de i seguaci di Cristo vi desidera vedere, e consolarsi colla vostra presenza, ed arrivando in Gerusalemme daremo avviso agli altri per le Città, acciò convengano; coll'assistenza vostra però si dovrà determinare quel tāto, che conviene nelle materie della Santa Fede, e delle grandezze della legge di grazia.

459 Questo fù il tenore, e'l stile della lettera, e per ordinario l'istesso tutti osservarono gli Apostoli, cioè scrivendo prima il nome della persona, ò persone, alle quali scrivevano, e doppo quello di chi scriveva, ò al contrario, come si vede nell'Epistole di S. Pietro, e di S. Paolo, e di altri Apostoli; e'l nominar la Regina (Ma-

dre di Dio) fù concertato dagli Apostoli, doppo che si dispose il Credo, come anco, che frà loro la chiamassero (Vergine,e Madre) poiche era di grande importanza alla Santa Chiesa l'assodar nel cuore de' Fedeli l'articolo della verginità,e vera maternità di questa gran Signora;Alcuni altri Fedeli poi la chiamavano Madre di Giesù, ò Maria quella di Giesù Nazareno. Altri meno capaci, la nominavano Maria figlia di Gioachino, ed Anna.E di tutti questi nomi usavano i primi figli della Fede, per parlare della nostra Regina. La Santa Chiesa però usando più per ordinario di quello, che gli diedero gli Apostoli: la chiama, la Vergine, la Madre di Dio;ed a questi le hà aggionto altri molti illustri, e misteriosi nomi. Consegnata poi la lettera di S. Pietro alla Divina Signora da un Corriero, che la portava; nel dargliela, gli disse qualmente era inviata dall'Apostolo:onde lei la ricevette subbito,e per riverenza del Vicario di Cristo si pose inginocchioni,e baggiò la lettera;ma nõ l'aprì,perche S.Giovanni si ritrovava nella Città predicando,subbito che arrivò poi S.Giovanni;essa alla di lui presenza genuflessa,li domãdò la benedizzione(secondo al suo costume) e così li diede la lettera,con dirli qualmẽte era da S.Pietro il Pontefice di tutti i Fedeli.Domãdò S.Giovanni,che cosa contenesse la lettera, e la Maestra delle virtù rispose: voi, Signore, lo vedrete prima,e poi direte a me quello,che contiene;e così lo fece l'Evangelista.

460 Non posso tralasciar di stupirmi, e confondermi in me stessa alla vista di tal umiltà,ed ubbidienza,la quale in detta occasione (benche paja di puoca importanza) manifestò Maria Santissima; poiche la sola sua prudenza poteva far tal giudizio, cioè, che essendo Madre di Dio,e la lettera del Vicario di Cristo,maggior umiltà,e sommissione si era il non legerla, e'l non aprirla da per se sola, senza l'ubbidienza del ministro, che stava seco; acciò l'avesse essa ubbidito,e governatosi colla di lui volontà.Con questo esempio vien ripresa,ed addottrinata la presunzione de' sudditi,i quali procurano per diversi riggiri,e raggioni frivole:far svanire l'umiltà,e l'ubbidienza,che devono a'superiori.Poiche in tutto ci lasciò Maria Santissima documento, ed esempio di santità, così nelle cose grandi, come nelle piccole. Legendo poi l'Evangelista la lettera di S.Pietro alla gran Signora,li domandò:che cosa lei giudicasse di quello, che scriveva il Vicario di Cristo; e nè meno in questo volse mostrarsi superiore,ò uguale; ma ubbidien-

te:

te:onde rispose a S.Giovanni,dicendo:figlio,e Signor mio ordinate voi quello, che più conviene, che quì è la vostra serva per ubbidire. Disse l'Evangelista,che gli pareva raggionevole l'ubbidire a S.Pietro,con far subbito ritorno a Gerusalemme;è cosa dovuta, e giusta (rispose Maria Santissima) ubbidire al Capo della Chiesa; disponete dunque subbito la partenza.

461 Con questa determinazione procurò subbito S.Giovanni l'imbarco per la Palestina, e preparò quanto era necessario per disponer con tutta brevità la partenza; nell' (interim) però nel quale l'Evangelista si occupava in tutto ciò ; chiamò Maria Santissima le femine sue Discepole,e conoscenti, che teneva in Efeso per prender da loro congedo,e lasciarle informate di tutto quello, che dovevano fare per conservarsi nella Fede ; erano tutte queste di numero settanta trè , e molte di esse Vergini, frà quali specialmente vi si trovavano le novi,de' quali si disse di sovra, esser state liberate dalla rovina del Tempio di Diana;le quali con molte altre aveva catechizzato, e convertito alla Fede per se stessa Maria Santissima, e di tutte aveva formato un Collegio nella medemma casa,nella quale assieme viveva con quelle Donne, che l'avevan dato l'albergo; Con questa Congregazione incominciò la Divina Signora à dar qualche ricompenza di culto a Dio,per i peccati,ed abbominazioni, che per tanti secoli si erano commessi nel Tempio di Diana; poiche diede principio alla commune osservāza della castità nel medesimo luogo di Efeso , dove il Demonio aveva profanato tal virtù , e di tutto questo già ne stavano informate queste Discepole; benche non sapessero,che la gran Signora avesse destrutto il Tempio; perche conveniva , che l'Auttor di tal successo restasse in segreto; acciò i Giudei nō avessero preso qualche motivo contro della pietosa Madre,ed acciò non si fossero ancor sdegnati i Gentili contro di lei , per il pazzo amore , che portavano alla sua Diana;e così ordinò il Signore, che il successo della rovina si stimasse per casuale,e venisse in dimenticāza, ed eziādio, che gli Auttori profani non lo scrivessero, come fatto avevano del primo incendio.

462 Disse Maria Santissima a queste sue Discepole dolcissime parole,per lasciarle alquanto alleviate dall'afflizione, che sentivano della di lei partenza, e le lasciò un foglio scritto di sua mano, nel quale diceva:Figlie mie, per volontà dell'Onnipotente Signore, mi è necessario far ritorno a Gerusalemme; però nella mia as-

senza

senza avrete presente la dottrina, che da me avete ricevuto, ed io hò udito dalla bocca del Redentor del mondo; riconoscetelo sempre per vostro Signore, e Maestro, e per Sposo dell'Anime vostre; servendolo, ed amãdolo di tutto cuore; conservate nella memoria i precetti della sua Santa Legge, de' quali ne sarete informati da i di lui Ministri, e Sacerdoti; ed a questi portarete gran venerazione, ed ubbidirete i di loro ordini con umiltà, senza dare orecchio ad altri, nè ricevere altri maestri, i quali non siano Discepoli di Cristo mio Figlio Sãtissimo, e seguaci della di lui dottrina. Io terrò cura, che sẽpre vi assistano, e proteggano, nè mi scordarò giamai di voi, nè di presentarvi al Signore. In luogo mio resta Maria l'antica; a lei ubbidirete in tutto, e li portarete il dovuto rispetto, ed essa terrà cura di voi altre, col medesimo amore, e sollecitudine, come hò fatto io. Osservarete inviolabile ritiramento, e solitudine in questa casa, e giamai vi entri uomo alcuno in essa; e se pur fosse necessario parlare con qualcheduno; ciò si facci alla porta, colla presenza di trè di voi altre. Nell'orazione sarete continue, e ritirate; direte, e cantarete tutto quello, che vi lascio scritto nella camera, dove io dimoravo. Osservate il silenzio, e la mansuetudine, nè con alcuno de' prossimi facciate cosa fuor di quella, che per voi medesime desiderar potreste; parlate sempre con verità, ed abbiate presente di continuo a Cristo crocefisso in tutti i vostri pensieri, parole, ed opere; adoratelo, e confessatelo per Creatore, e Redẽtor del mondo, ed a suo nome vi dono la benedizione, e chiedoli, che assista ne' vostri cuori.

453 Questi dolcissimi avvisi, ed altri consimili lasciò Maria Santissima a tutta quella Congregazione dedicata al suo Figlio, e Dio vero; e quella, la quale assegnò per superiora, era una di quelle pie femine, da' quali aveva stato albergata, e di cui era quella casa, e perche la sperimentò per Donna di governo nella conversazione, che con essa aveva tenuto più, che con gli altri la medẽma Regina, e di più stava più informata della legge di Dio, e de' di lei misterii, perciò la lasciò come Capo. La chiamavano però Maria l'Antica, perche avẽdo la Regina a molte Donne posto nel Battesimo il suo proprio nome di Maria, communicando senza invidia (come dice (a) la Sapienza) l'eccellenza del suo nome; essendo stata questa Maria la prima, che si battezzò in Efeso, e ricevette que-

(a) Sap.7.v.15.

questo nome, perciò veniva chiamata, Maria l'Antica, a differenza dell'altre più moderne. Le lasciò la Regina ancor scritto il Credo, col Pater noster, e li dieci comandamenti, ed altre orazioni, le quali loro recitassero vocalmente; ed accioche facessero questi, ed altri esercizii, le lasciò una Croce grande nel suo Oratorio, fatta per mano degli Angioli Santi, per comandamento della loro Regina; Oltre a questo, per obligarle maggiormente alla di lei memoria, come Madre Pietosa, divise frà tutte esse le masserizie di casa, ed altre cosette, che teneva, quali benche fossero povere nel valore umano; nulladimeno eran molto ricche, e di prezzo inestimabile, essendo pegni, e testimonio delle sue materne carezze.

464 Si licenziò da tutte con molta compassione, per lasciarle sole, senza la sua corporal presenza, quando che l'aveva generato in Cristo; esse però tutte buttate a i di lei piedi con grand'abbondanza di lagrime piangevano, come quelle, che perdevano in un istesso tempo la propria consolazione, il rifuggio, e l'allegrezza de' loro cuori. Però col pensiero, che la Beatissima Madre tenne sempre di quella sua divota Congregazione; tutte settanta trè furono costāti nel timor di Dio, e nella Fede di Cristo nostro Signore, bēche non avesse lasciato il Demonio di perseguitarle da se stesso, e per mezzo degli abitatori di Efeso. Poiche prevedēdo tutto ciò la prudente Regina, fece fervorosa orazione per loro prima di partire, domandando al suo Figlio Santissimo, che li costodisse, e conservasse, e che destinasse un'Angiolo; acciò difendesse quel piccolo gregge, e'l tutto fù concesso dal Signore, sicome lo dimandò la sua Madre Santissima, e doppo le consolò ancor lei medemma molte volte con esortazioni da Gerusalemme; di più incariva a i Discepoli, ed Apostoli, che si cōferivano in Efeso: avessero cura di quelle Vergini, e Donne ritirate, e questo lo fece per tutto quel tempo, nel quale lei visse.

465 Venuto poi il giorno, nel quale doveva partire per Gerusalemme l'umilissima frà gli umili, domandò la benedizione a S. Giovanni, e con essa andarono assieme ad imbarcarsi, avendo dimorato in Efeso dui anni, e mezzo. All'uscir dalla sua stanza, si manifestarono alla gran Signora tutti i suoi mill' Angioli Sāti in forma umana visibile; ma tutti come armati a battaglia, e quasi un squadrone; questa novità però li servì per avviso, poiche con essa si li diede intelligenza, che stasse preparata per continuare il conflitto col Dragone grande, e con i di lui collegati; e prima che

essa

essa arrivasse al mare, vidde gran moltitudine di leggioni infernali, le quali verso di lei venivano con spaventevoli, e varie figure, tutte molto orribili, e doppo di esse si scorgeva un Dragone con sette teste, il quale era sì spavẽtevole, e difforme, che eccedeva ad un gran Naviglio; talchè il sol vederlo tãto feroce, ed orrido, caggionato avrebbe a chiunque lo mirava gran' tormento. Contro però a queste così tremende visioni si preparò l'invincibile Regina con viva Fede, e ferventissima carità, e colle parole de' Salmi, e con altre, le quali inteso aveva dall'istessa bocca del suo Figlio Sãtissimo, ordinando, che gli Angioli Santi l'assistessero; perche naturalmente quelle figure tanto terribili, l'avevano caggionatò qualche timore, ed orrore sensibile; l'Evangelista non sebbe per allora cosa alcuna di questa battaglia, sin che poi venne informato dalla Divina Signora, e così ebbe intelligenza di ogni cosa.

466. S'imbarcò l'Altezza sua col Santo Apostolo, e la nave si diede alla vela; però doppo poca distãza dal Porto, quelle furie infernali per la permissione, che tenevano, conturbarono il mare con una borrasca così forte, e spaventevole, che giamai un'altra simile si era vista insino a quel giorno, nè meno sino adesso, perche in questa meraviglia volse l'Onnipotente glorificare il suo braccio, e la santità di Maria; poiche perciò dato aveva permissione a i Demonii, che facessero prova di tutto il loro sforzo, e malvaggità in questa battaglia; talchè si gonfiarono l'onde con terribili rumori, sollevandosi sovra de' medesimi venti, e (al parer di chì l'avesse veduto) sovra le nuvole, e formando frà di loro montagne d'acqua, e di schiuma; pareva, che prẽdevano la carriera, per rompere (a) le carceri, nelle quali stavano racchiuse: onde la Nave veniva combattuta, e flaggellata dall'uno, e l'altro lato; talchè con ogni colpo pareva gran meraviglia, che non si riducesse in polvere. Alcune volte era inalzata insino al Cielo; altre veniva precipitata a rompere l'Arene del profondo; altre toccava con le gabbie, e cõ l'Antẽne nelle schiume dell'onde; ed in alcuni impeti di questa inaudita borrasca: fù necessario, che gli Angioli Santi sustentassero la nave nell'aere, e la mantenevano immobile per mentre passavano alcuni assalti del mare, i quali naturalmente avriano dovuto sommergerla, e precipitarla al fondo.

467 Li Marinari, e passaggieri arrivorno a conoscere l'effetto

(a) Psalm. 103. v. 9.

to di questo favore;ma non erano consapevoli della causa:onde oppressi dalla tribulazione, eran quasi fuor di se stessi, dando gran voci, e piangendo la loro rovina, la quale giudicavano inevitabile. Crebbe di più questa afflizione, perche i Demonii pigliãdo forma umana:gridavano a grã voci, fingendo ritrovarsi in altre Navi frà quelle,le quali venivano di conserva in tal viaggio;dicendo a quei, che erano nel Vassello della gran Signora, che lasciassero perire il naviglio,pur che si salvassero quelle persone,che potessero passar in dette Navi di cõserva, le quali nõ erano sì fattamente apprettate;poiche la tempesta,benche fosse per tutte le Navi;nulladimeno facevano i Demonii apparire,che l'altre Navi nõ venivano tanto molestate;perche il sdegno di questi Dragoni,e la permissione, che tenevano: solo si stendeva al naviglio, dove stava la loro nemica,benche tutti temevano del grã pericolo.Questa malvaggità però de' Demonii fù nota solamente a Maria Santissima; talchè i Marinari della Nave,nella quale lei si trovava,non sapẽdo questo, credevano, che quelle voci venivano veramente dagli altri navigãti di conserva,e con questo inganno arrivarono ad abbondonar più volte la Nave propria, lasciando di regerla, per la speranza,che gli era offerta di salvarsi nell'altre Navi.Però questo disordine cagionato dall'empietà de' Demonii,venne corretto dagli Angioli Santi,i quali assistevano nella Nave della gran Regina, guidãdola,e governandola essi,quando i Marinari l'abbãdonarono al pericolo di fracassarsi, ò affondarsi a discrezione della fortuna.

468 In mezzo a sì fatta tribulazione, pianti,e confusione de' naviganti: se ne stava Maria Santissima in una total quiete,godẽdo di total serenità nell'Oceano della sua magnanimità, e dell'altre virtù;poiche l'esercitava tutte con atti tanto eroici,quanto l'occasione,e'l suo sapere ricercavano.Però avẽdo già in questa navigazione così borrascosa conosciuto per esperienza i pericoli del mare, i quali nel primo viaggio aveva solo inteso per rivelazione divina,si mosse a nuova compassione di tutti quei, che navigano,e rinovò l'orazione,e domanda,la quale prima aveva fatto per loro,(come si disse di sovra) si meravigliò ancora la prudentissima Vergine della forza indomabile del mare,ed in essa considerò il sdegno della Divina giustizia,il quale in quella creatura insensibile tanto risplendeva,e facendo passaggio da questa considerazione a quella de' peccati degli uomini,che arrivano a meritare l'ira dell'Onnipotente,fece gran preghiere per la conversione del mõ-

 do,

do, e per l'aumento della Chiesa; ed a tal fine offerse il travaglio di quella navigazione; nella quale non ostante la quiete dell'anima sua, patì molto nel corpo, e senza comparazione più maggiormẽte si affliggeva, perche sapeva, che tutti quelli Navigãti erano stati perseguitati dal Demonio, inquanto cercava affliggere, e perseguitar lei.

459 All'Evangelista Sã Giovanni toccò gran parte di questa tribulazione, per la cura, che teneva della sua Amantissima Madre e Signora del mondo; poiche questa pena veniva ad aggiungersi à quella, che il medesimo Santo pativa per il suo proprio travaglio; e'l tutto per lui era più terribile, perche per allora non conosceva quello, che passava nell'interno della Beatissima Vergine: onde procurava alcune volte consolarla, sellevando ancor se stesso con assisterle, e parlar con lei; e benche la navigazione da Efeso per Gioppe per ordinario suol esser di sei giorni puoco più, ò meno; tuttavia questa durò quindeci, e la tempesta quattordeci; talchè un giorno Sã Giovanni afflitto molto più, che per il passato per la continuazione di sì lunga tempesta, non potendo più soffrire l'orror di quella, le disse: Signora mia, che cosa è questa? avremo quì da perire? domandate al vostro Figlio Santissimo, che ci rimiri con occhi di Padre, e ci difenda in questa tribulazione. Maria Santissima gli rispose, non vi turbate, Figlio mio, poiche è tempo di combattere le guerre del Signore, e vincere i suoi nemici con fortezza, e pazienza. Io gli domando, che non perisca alcuno di quelli, che vengono con esso noi, nè dorme, (a) nè stà dormibondo chì custodisce Israelle, li Forti della sua Corte ci assistono, e difendono; soffriamo noi per chì si pose in Croce per la salute di tutti; e con queste parole ricuperò S. Giovanni nuovo animo; poiche ne teneva necessità.

470 Lucifero, e suoi Demonii crescendo via più nel suo furore, minacciavano la poderosa Regina di volerla far perire in quella borrasca, talchè non uscirebbe libera dal mare; però queste, ed altre minaccie erano saette molto deboli per la prudentissima Madre: onde le disprezzava senza attendervi, e senza guardare i Demonii, nè meno dirli una sola parola, nè essi potevano rimirare il di lei aspetto per la virtù, che in essa posto aveva l'Altissimo (come si disse di sovra) e quanto maggior sforzo mettevano

(a) Ps. 120. v. 4.

vano in questo, tanto meno l'ottenevano; quando che venivano maggiormente tormentati con quell'Arme offensive, delle quali adornò il Signore la sua Madre Santissima; alla quale però in questo sì lungo conflitto, sempre si li trattenne occulto il fine, tanto che lo dispose Sua D.Maestà in modo tale, che nè meno se li manifestasse per via della visione, che per ordinario lei soleva avere.

471 Però al quarto decimo giorno della navigazione, e della borrasca, si compiacque il suo Figlio Sãtissimo di visitarla in persona; talchè sceso dall'Altezze, apparveli su'l mare, e le disse: Madre mia Carissima, con voi sono nella tribulazione. La vista, e parole del Signore, benche in tutte l'occasioni le caggionavano ineffabile consuolo; nulladimeno in questo travaglio furono più stimabili per la Beatissima Madre; perche il soccorso nella necessità maggiore è più opportuno; e così adorando subito il Figlio, e Dio vero, li rispose: Dio mio, e bene unico dell'anima mia, voi siete quello a chi il mare, e i venti (*a*) ubbidiscono, rimirate Figlio mio la nostra afflizione, non periscano le fatture delle vostre mani. Le disse il Signore: Madre, e Colomba mia, da voi ricevei la forma di uomo, la quale tengo, che perciò voglio, che tutte le mie creature ubbidiscano al vostro imperio. Comandate come Signora di tutte; poiche alla vostra volõtà sono soggette. Desiderava la Prudentissima Madre, che comandasse il Signore all'onde in questa occasione, sicome accadde nella tempesta, c'hebbero gli Apostoli nel mare (*b*) di Galilea; ma l'occasione era differente, perche allora non vi fù altro, che potesse comandare a i venti, ed all'acque. Ubbidì perciò Maria Santissima, ed in virtù del suo Figlio Santissimo comandò primariamente a Lucifero, ed a i di lui Demonii, che nel medẽmo punto uscissero dal mare mediterraneo, e lo lasciassero libero. Subbito si partirono, e se ne andarono nella Palèstina; poiche per allora non li venne comandato, che scendessero al profondo, per non esser con loro ancora terminata la battaglia; ritiratasi poi già questi nemici: ordinò essa al mare, ed a i venti, che si quietassero, e nell'istesso istante ubbidirono; restando in tutta pacifica, e serena tranquillità, con ammirazione de' Naviganti, i quali però nõ conobbero la caggione di mutazione così repentina. Cristo nostro Salvatore poi prese licẽza dalla sua Madre Sãtissima, con lasciarla piena di benedizioni, e giubilo, ordinandole, che il seguẽte giorno

(*a*) *Matt.* 8.v.26. (*b*) *Ibidem* v.26.

scendesse in terra, conforme infatti successe, perche l'indimani, che fù il decimo quinto dall'imbarcazione, giunsero con bonaccia al Porto, e sbarcarono. La nostra Regina, e Signora diede subito grazie all'Onnipotente per quei benefizii, facendoli un Cantico di lodi, per esser stata lei, e tutti gli altri liberati da così formidabili pericoli. L'Evangelista S. Giovanni fece il medesimo, e la Divina Madre si li mostrò grata, per averla accompagnato ne' suoi travagli, e li domandò la sua benedizione, e s'incaminarono verso Gerusalemme.

472 Accompagnavano gli Angioli Santi la loro Regina, e Signora nella medesima forma di combattere, nella quale si disse sovra, cioè quando uscirono da Efeso, perche dovevano i Demonii continuar tuttavia la battaglia, come infatti subbito, che lei salì in terra, dove l'aspettavano, da quando furono cacciati dal mare, con incredibile furore l'assalirono con diverse suggestioni, tentãdola contro tutte le virtù; però queste saette retrocedevano contro di loro, che l'inviavano, senza far colpo, nè frattura alcuna nella Torre di Davide, della quale disse lo Sposo, che vi pendevano (a) mille Scudi, ed ogni sorte di arme de' Forti, e che nel muro, quale essa teneva, eran stati già fabricati Propugnacoli (b) di argento. Prima però, che arrivasse a Gerusalemme, veniva sollecitato il cuor della gran Signora dalla pietà, e devozione verso i luoghi consegrati colli misterii della nostra Redenzione, quali voleva visitarli prima di andare alla sua casa, conforme tal visita era stata l'ultima cosa, che fatto aveva quando si partì dalla Città; ma come che in detta casa vi era San Pietro, per la di cui chiamata aveva ritornato da Efeso, essendo lei Maestra delle virtù, sapeva molto bene l'ordine, che doveva osservarsi; e così determinò anteporre l'ubbidienza dovuta al Vicario di Cristo, alla sua propria divozione. E così con questa attenzione dell'ubbidienza, inviossi verso la casa del Cenacolo, dove era S. Pietro, ed arrivatavi si pose inginocchione alla di lui presenza, e li domandò la benedizione, e che la perdonasse, per non avere adempito più prima quanto l'aveva comandato; e domandolli la mano, e glie la bagiò, come a sommo Sacerdote; senza però scusarsi, per aver tardato nel viaggio per raggione della tempesta, nè li disse altra cosa; talchè solamente per la relazione, che doppo glie ne diede S. Giovanni, sebbe

(a) *Cant.* 4. v. 4. (b) *Cant.* 8. v. 9.

be San Pietro i travagli sofferti dalla nostra Regina nella navigazione.Il Vicario di Cristo nostro Salvatore però con tutti i Discepoli,e con gli altri Fedeli, che stavano in Gerusalemme: ricevettero la loro Maestra, e Signora con sommo gusto, venerazione,ed affetto,prostrandosi a i di lei piedi,e ringraziandola di esser venuta a riempirli di allegrezza,e consolazione,e dove la potessero vedere,e servire.

Dottrina, che mi diede la gran Regina Maria Santissima.

473 Figlia mia voglio,che di continuo rinovi nella tua memoria l'avvertenza,che da principio ti diedi, per scrivere questi venerabili Misterii della mia vita,perche non è mia volontà, che sii solamente quasi istrumento insensibile , talchè non servi ad altro , se non che per manifestarli alla Chiesa ; anzi voglio, che tu sii la prima a guadagnare sovra ogni altra persona , per mezzo di questo nuovo benefizio , con practicar in te stessa la mia dottrina,e l'esempio delle mie virtù; poiche a tal fine ti chiama il Signore,ed io ti elessi per mia figlia, e mia Discepola;e per la degna stima,c'hai fatto dell'umiltà, che io ebbi in non aprire la lettera di San Pietro , senza ricercar prima la volontà del mio Figlio Giovāni,voglio dichiararti più la mia dottrina,la quale si cōtiene in quello,che io feci;per il che devi supporre, qualmente in queste due virtù,cioè di umiltà,e di ubbidienza,le quali sono il fondamēto della perfezione cristiana,nō v'è opera piccola;poiche tutte sono di sommo compiacimento dell'Altissimo,ed ottengono copiosa rimunerazione dalla di lui liberal misericordia,e giustizia.

474 Avverte dunque Carissima , che sicome alla condizione umana, nessun'opera è più violenta, che'l soggettarsi una persona alla volontà di un'altra ; così nessuna azione è più necessaria, che questa per domar la propria cervice , quando che si trova altiera, e'l Demonio pretende maggiormente sempre sospingerla in tutti i figli di Adamo. A questo fine si affatica il nemico con sōma veglia,in far che gli uomini si attacchino tutti,e ciascheduno al suo proprio parere,e volontà;poiche con questo ingāno acquista molti trionfi, e precipita innumerabili Anime per diverse strade,perche in ogni stato , e condizione di persone sparge questo veleno, tramando nascostamente , che ciascheduno siegua il suo parere , e che nessuno inferiore,e suddito soggiaccia alle leggi,e volontà del

Su-

Superiore; anzi che li vilipenda, e disprezzi, pervertendo l'ordine della divina Providenza, la quale hà posto tutte le cose così bene ordinate, e perche tutti destrudono questo governo del Signore; perciò si ritrova il mondo tutto ripieno di confusione, e di tenebre, ed alterate tutte le cose; talchè si governa ogni uno a suo capriccio, senza fare altro riguardo, e senza rispettare a Dio, nè meno alle leggi.

475 Però benche questo danno è generale, ed è ancora molto odioso agli occhi del supremo Governatore, e Signore; tuttavia molto più pesa ne i Religiosi, i quali ritrovandosi già legati con i Voti delle loro Religioni; nulladimeno procurano sforzarsi, per slargar questi lacci, ò per sciogliersi affatto da essi. Però non parlo per adesso di quei, che arditamente li rompono, trasgredendo i suoi Voti nel puoco, e nell'assai; poiche questo è temerità molto formidabile, e porta seco la sentenza della dannazione eterna; ma per non arrivare a questo pericolo, ammonisco io quelli, i quali nella Religione vogliono render sicura la loro salvazione, che si guardino questi tali di cercare opinioni, e dichiarazioni, colle quali vengano a rodere, ed allargare l'ubbidienza, che devono a Dio ne i suoi Prelati, facendovi strette esami, per non obbedire alla cieca, così anco negli altri [*] Voti van cercando sin dove possono arrivar senza peccato, in far la propria volontà, e sin dove gli è permesso disporre del puoco, ò dell'assai senza licenza, e per suo proprio parere; poiche queste sottigliezze non servono giamai per far osservare i Voti; ma si bene per romperli, senza attendere alla coscienza, che li rimorde: onde l'avverto, che il Demonio procura, che loro inghiottino queste mosche velenose; accioche a poco a poco arrivino ad ingojarsi i Cameli di colpe maggiori, doppo che si sono avvezzati a parergli piccoli; e quelli, che sempre vogliono (tirando la corda) arrivare insino al limitajo della morte del peccato mortale; questi tali meritano almeno, che il giusto Giudice poi esamini, ed investighi coll'istessa sottigliezza le loro coscienze, per premiarli quanto meno si potrà; conforme loro vorrebbono fare sempre il meno, che possono per Dio, quando dovriano fare il più per obligarlo, loro si studiano per tutto il tempo della vita fare il contrario.

476 Queste dottrine, le quali tendono ad allargar la legge di Dio,

[*] *Vedasi la Nota XV.*

Dio,e folo fi facciono per il diletto, e commodità della carne;fono molto abborribili al mio Figlio Santiſſimo,ed a me, poiche è gran d famer l'ubbidire alla di lui divina legge, per non poter farne di meno;e di maniera tale, che folamente fi opera per il timor del caſtigo, e non per amor di chì comanda; talchè niente fi farebbe, fe non vi foſſe la minaccia del caſtigo: onde molte volte fuccede, che per non umiliarfi il Suddito al Prelato inferiore, ricorre per la licenza al Superior maggiore, e tal volta la domanda in generale,e da quello,il quale meno la può conofcere,nè percipere il pericolo,nel quale può incorrere chì la domanda;e benche non fi può negare,che ciafcheduno de' fudetti ricorfi fia ubbidiēza; però ancora è certo, che tutte queſte giravolte fi facciono per operar con più libertà,e con maggior pericolo,e con minor merito;poiche fenza dubio è maggior nell'ubbidire,e ſoggettarfi all'inferiore,ed a quello,che è meno di condizione,e meno fi confà al fuo dittame,e guſto.E perche non appreſi io giamai queſta dottrina nella fcuola di mio Figlio Santiſſimo, nè la pratticai nelle mie opere, perciò in ogni cofa domandava licenza a quei,che ſtimava miei Superiori, e giamai fece cofa per minima,che fi foſſe, fenza di eſſi (ficome l'hai già conofciuto) talchè per leggere,ed aprire la lettera di S. Pietro, che era Capo della Chiefa; atteſi la volontà di Giovanni,che era inferior Prelato,il quale era il Miniſtro a me più immediato.

477 Non voglio,figlia mia, che feguiti la dottrina di quelli, che cercano la libertà, e le licenze del guſto;ma io ti fcielgo, e ti fcongiuro; acciò m'imiti, e fiegui per la via ſtretta, e ficura della perfezione,il cercar larghezze, ed eſplicazioni hà caggionato,che fi fia pervertito il ſtato della vita Religiofa,e Criſtiana:onde fempre ti hai ad umiliare, e vivere ſoggetta all'ubbidienza, nè ti diſcolpa di ciò il ſtato, che tieni di Prelata, poiche hai Confeſſori, e Superiori,e fe qualche volta fi ritrovano lontano,e non puoi operar colla loro ubbidienza, allora domanda conſeglio,ed ubbidifce a qualcheduna delle tue Suddite, ò inferiori nell'uffizio; Talchè tutte ti anno da eſſer fuperiori, nè ciò ti paja cofa grande; poiche frà tutti del mondo tu fei la minima, ed in tal luogo ti hai da tenere,umiliandoti a tutti come inferiore a loro;acciò fii mia vera imitatrice,mia figlia,e diſcepola.Oltre a queſto hai da eſſere molto puntuale in dirmi due volte al giorno le tue colpe, ed in chiedermi licenza (per ogni volta,che farà neceſſario) di quello,che

dovrai

dovrai operare,e doppo ti confesserai pure ogni giorno delle mãcanze,che commetterai.Io da per me stessa ti ammonirò,ed ordinerò tutto quello,che ti conviene operare,e l'istesso farò per mezzo de i Ministri del Signore , e non hai di tener per male il dire a molti le tue colpe ordinarie; acciò in tutto , e con tutti ti umilii avanti agli occhi del Signore , ed anco de i miei . Questa scienza ascosa agli occhi del mondo,e della carne, voglio,che tu apprendi,ed anco che l'insegni alle tue Monache,e con insegnartela io a te; ti premio per quello, c'hai travagliato in scrivere la mia vita. Con queste notizie,che ti dono di così importante dottrina;acciò sappii,che se tu l'hai da operare, imitandomi, come devi:non hai da conversare,parlare, ò operare,ò scrivere, ò ricever lettera alcuna,ò moverti, ò tener pensiero alcuno (se sarà possibile) senza la mia ubbidienza,ed anco di chi ti governa. Poiche i mondani,e carnali, i quali chiamano queste virtù: impertinenze, ò ceremonie; per questa ignoranza tanto superba avranno un gran castigo, quando alla presenza del giusto Giudice si verificheranno le verità;ed allora si vedrà quali siano stati l'ignoranti,e quali siano i veri Savii;perche allora saranno premiati quelli,che come Servi,furono fedeli (*a*) nel puoco, e pur nell'assai , ed anco i stolidi conosceranno allora il danno , che si anno procacciato colla loro prudenza carnale,quando già non tengono più rimedio.

478 E perche ti hà risvegliata qualche emulazione il sapere, che io reggeva quella congregazione di Donne ritirate in Efeso; perciò ti avverto,che ti togli detta emulazione,ed attendi tu, e le tue Monache all'avermi eletto per vostra Prelata, e Padrona speciale;acciò come Regina,e Signora vi governi;talchè voglio,che intendano qualmente l'hò accettato,e mi costituisco tale per sempre,sotto condizione però,che esse siano perfette nella loro vocazione, e molto fedeli col suo Signore , e Figlio mio Santissimo, il quale l'hà eletto per Spose sue.Avvertiscigliele molte volte;acciò si guardino , e si ritirino dal mondo , e lo disprezzino con tutto il cuore, e che osservino ritiramento, e si conservino in pace, e non degenerino dall'esser di figlie mie, e che sieguano,ed eseguiscano la dottrina, che ti hò dato in questa mia Istoria, per bene tuo, ed anco per loro,la quale tenghino in somma venerazione,e cõ gran riconoscimento la scrivano nel lor cuore; poiche avendogli dato

la

(*a*) *Matt.25.v.21.*

la mia vita per regola, e governo delle proprie Anime, scritta di tua mano; sappii, che in questo faccio con essi offizio di Madre, e di Prelata, a fine che loro come Suddite, e come figlie sieguano le mie pedate, ed imitando le mie virtù, corrispondano a questa fedeltà, ed amore.

479 Un'altra avvertenza di molta importanza hai in questo capitolo; e questa si è, che i mali ubidienti, quando che li succede qualche avversità in quello, che si li hà ordinato; subbito si contristano, affliggono, e conturbano, e per coonestare la loro impazienza, incolpano a chì glie lo comandò, e lo screditano appò i Superiori, ò appresso agli altri, come se quello, il quale comanda, stasse obligato ad evitare i successi contingenti di quelli, che sono a lui inferiori, ò come se avesse a correre a conto di esso il governo di tutte le cose del mondo, per disporle a gusto de' suoi inferiori. Questo inganno è molto fuori di strada, poiche più volte sortisce il contrario; talchè in premio della riconoscenza, mette Dio ne i travagli a quello, che ubidisce, a fine di aumentarli il merito, e la corona; ed altre volte succederà, che lo castiga per la ripugnanza, colla quale il Suddito di mala voglia ubbidisce; e pure in nessuna di queste cose hà la colpa il Prelato, che governa; che perciò disse il Signore: Chì a voi(*a*) ascolta, e chì a voi ubidisce, a me ascolta, ed a me ubidisce; tanto più, che il travaglio, il quale si trova nell'ubidire, sempre è in benefizio dell'ubidiente, e se pur non fà profitto, non ne hà la colpa chì lo comanda: onde io non incolpai San Pietro, per avermi ordinato, che venissi da Efeso in Gerusalemme; benche ebbe a soffrir tanto nel viaggio; anzi li domandai perdono di non aver compito con maggior celerità il di lui comando. Così tu dunque non devi esser giamai grave, nè di peso alcuno al tuo Prelato; poiche questa è brutta libertà, e fà perdere il merito dell'ubbidienza; ma guardalo con riverenza, come quello, che stà in luogo di Cristo; e così sarà sovrabbondante il merito di ubbidirlo; siegui le mie pedate, e l'esempio, e dottrina, che ti dono, ed in tutto sarai perfetta.

Xx CA-

(*a*) *Luca* 10.v.16.

CAPITOLO VI.

Visita Maria Santissima i Sagri Luoghi, dove si erano celebrati i i misterii della nostra Redenzione. Acquista misteriosi trionfi contro i Demonii. Vede nel Cielo la Divinità con visione beatifica, celebrano il Concilio gli Apostoli, e molti misterii occulti, che occorsero in tutto questo.

480 GLoriosamente vien meno ogni qualunque sforzo della nostra capacità, in spiegar la pienezza di perfezione, che tenevano tutte l'opere di Maria Santissima; poiche sempre restiamo superati dalla grandezza di qualsivoglia piccola virtù, se pur qualunque di esse può riputarsi piccola da parte della materia, nella quale l'operava la gran Signora; però non per questo lascierà di esser molto felice la contesa da parte nostra, e non presuntuosa in volere solcar l'oceano della grazia in altro modo, fuor che umiliata, a fine di glorificare, ed ingrandir con essa il di lei Auttore, ed anco per scoprire più, e più quello, che con ammirazione possiamo imitare. Io mi stimerò per molto fortunata ogni qualunque volta arriverò a dare a conoscere a i figli della Chiesa (manifestando i favori, che Dio hà fatto alla nostra gran Regina) qualche cosa di quanto non posso spiegar con termini proprii, ed adequati, perche non arrivo più oltre; quãdo che ciò faccio da infingarda, balbuziente, e senza spirito di divozione. Però molto ammirabili furono i successi, che per questo capitolo, e per i seguenti mi si han dato a conoscere, benche io ne dirò quanto potrò, acciò serva per indice di tutto quello, che meglio intenderà la Fede, e la pietà Cristiana.

481 Doppo che Maria Santissima ebbe compito coll'ubbidienza di S.Pietro, (sicome si è detto nel capitolo antecedente) gli parve, che doveva ancor sodisfare alla sua pietosa divozione, con visitar i sagri Luoghi, ne' quali si erano celebrati i misterii della nostra Redenzione; poiche sempre andava dispenzando tutte l'opere di virtù con tal prudenza, che nessuna ne tralasciava; anzi iva dando il proprio luogo a ciascheduna, acciò non le mancasse circostanza alcuna, e così tutte tenessero la pienezza della perfezione possibile. Talchè con questa sapienza faceva prima quello, che era più primo nell'ordine delle cose, e doppo quello, che li

pa-

pareva esser di meno; però l'uno, e l'altro operava con tutto il ripieno, che qualunque di essi ricercava. Uscì dunque dal santo Cenacolo, per andar visitando tutti quei sagri luoghi, e venne assistita dagli Angioli Santi di sua custodia, ed ancor seguita da Lucifero, e suoi Demonii per continuar la battaglia; talchè la batteria di questi Dragoni era terribile, facendoli varie dimostrazioni, minaccie, e spaventevoli figure; poiche in questo modo erano le tentazioni, e suggestioni, che li prestavano; quando però giungeva la gran Signora a qualcheduno de' sudetti luoghi della nostra Redēzione: si restavano da lontano i Demonii, perche venivano trattenuti dalla virtù divina; e di più si sentivano svenire le proprie forze dalla virtù, che il Redentore aveva communicato a qualunque di quei sagri luoghi, per avervi operato i misterii della nostra Redenzione. Contendeva con tutto ciò Lucifero per avvicinarsili, sforzandolo la temerità della sua medesima superbia; poiche colla permissione, che teneva di perseguitare, e tentar la Signora delle virtù; desiderava (se avesse possuto) guadagnar contro essa qualche vittoria in quei medesimi luoghi, dove lui era restato vinto, e superato, ò almeno impedirgli, che lei le veneraffe con quella riverenza, e culto, col quale si era proposta farlo.

482 Però l'Altissimo ordinò, che la virtù del suo poderoso braccio operasse contro Lucifero, e contro i di lui Demonii, per mezzo della Regina, e che le medesime azioni, che in lei pretendevano sturbare: fossero il coltello, col quale li decollasse, e superasse tutti; e così successe, perche la divozione, e venerazione, colla quale la Divina Madre adorò il suo Figlio Santissimo, e rinovò le memorie, e'l riconoscimento della Redenzione: furono di tanto terrore a i Demonii, che non potendo tolerar la forza, che contro di loro usciva da Maria Santissima, dalla quale venivano oppressi e tormentati, furono costretti a ritirarsi quanto più lontano potettero dalla presenza di questa invincibile Regina; e davano spaventevoli strida, quali sola lei intendeva, e dicevano: Allontaniamoci da questa Donna nostra nemica, che tanto ci confonde, ed opprime colle sue virtù; poiche quando noi pretendevamo cancellar la memoria, e venerazione di questi luoghi, ne i quali gli uomini furono redenti, e noi altri spogliati dal nostro dominio; questa Donna con esser pura creatura, c'impedisce i nostri intenti, e rinuova il trionfo, che suo Figlio, e Dio guadagnò contro di noi nella Croce.

483 Proseguì Maria Santissima le stazioni cominciate, ed

andò per tutti i luoghi sagri in compagnia de i suoi Angioli Santi,ed in arrivare al monte Oliveto,il quale era l'ultimo,stando già nel luogo, da dove il suo Figlio Santissimo avea salito al Cielo, scese ivi Sua Divina Maestà con ineffabile bellezza,e gloria,a visitare,e consolar la sua Santissima Madre,e se le manifestò con carezze,e regali di Figlio,ed anco da Dio infinito,ed onnipotente, e di tal maniera la deificò,e l'elevò sovra dell'esser terreno con i favori,che in questa occasione li fece,che per molto tempo si vidde come astratta da ogni cosa visibile ; e benche assistesse a tutte le cose esteriori;nulladimeno gli era necessario farsi maggior forza, che in altre occasioni simili per attendervi;poiche restò tutta spiritualizzata, e trasformata nel suo Figlio Santissimo; Conobbe di più la gran Regina (perche il medesimo Signore glie lo disse)che quei benefizii erano qualche parte del premio della sua umiltà,ed ubbidienza,c'haveva prestato a S.Pietro,eseguendo subito i di lui precetti,con anteporli non solamente alla propria divozione; ma anco alla sua commodità. E le diede ancora il Signore parola di volere assisterle nella battaglia, che essa teneva con i Demonii, e per porsi in esecuzione subito questa promessa;fece sì,che Lucifero, e i di lui ministri riconoscessero in Maria Santissima una gran novità di maggior eccellenza contro di essi.

484 Ritornata la Regina al Cenacolo,quando i Demonii cercavano ritornare alle sue tentazioni ; sperimentarono il medesimo,che sarebbe una palla di vento,quando che con grand'impeto s'incontrasse in un muro di bronzo, e risaltasse in dietro con somma prestezza, e velocità, e verso dove veniva; talchè l'istesso accadde a questi già delusi nemici, i quali retrocessero dalla vista di Maria Santissima, con maggior rabbia contro se medesimi, che contro di lei : onde moltiplicarono i loro strida,e lamenti,e confessavano per forza molte verità,dicendo:ò infelici di noi alla vista della felicità della natura umana! a quanto grand'eccellenza,e dignità è stata inalzata in questa pura creatura ! ò quanto ingrati saranno gli uomini,e quanto stolidi,se non sanno guadagnarsi beni sì grandi, de' quali son fatti partecipi per questa figlia di Adamo! Lei è il lor rimedio,e la nostra destruzione; grande si mostra il suo Figlio verso lei;ma essa non lo demerita,flaggello crudele è per noi,talchè arriva ad obligarci,che confessiamo queste verità. ò se ci ascondesse Iddio questa Donna,la di cui vista sì fattamente aggionge nuovi tormenti alla nostra invidia! come superar la potre-

tremo, quando che la sola di lei vista è per noi insoffribile ? Però consoliamoci, poiche perderanno molti degli uomini quello, che questa Donna le và procurando; talchè stoltamente la disprezzerãno, e contro essi prenderemo la vendetta de i nostri aggravii, e porremo in opera il nostro sdegno, riempiendoli d'illusioni, ed errori; poiche se attenderanno a questo esemplare, senza dubio tutti si prevaleranno di essa, e seguiranno le di lei virtù. Tuttavia non basta sol questo per mio consuolo, (soggiunse Lucifero) perche da questa sua Madre sola si lascia obligare Iddio più di quanto vien disobligato da i peccatori per nostra industria pervertiti; e quando tutto ciò non sia così; non per questo può soffrir la mia eccellenza, che la natura umana sia tanto inalzata in una pura creatura, e Donna fragile. Questo aggravio è per me insoffribile; ritorniamo dunque a perseguitarla, sforziamo la nostra invidia, e furore, antepunendolo a quel della pena; e benche patiamo in questo tutti, non si disanimi perciò la nostra superbia; poiche possibile sarà il guadagnar frà tãti assalti qualche trionfo cõtro questa nostra nemica.

485 Tutte queste furiose minaccie conosceva, ed udiva Maria Santissima; ma tutte le disprezzava, come Regina delle virtù, e senza mutar sembiante, si ritirò in questa occasione nel suo Oratorio, per conferire sola colla sua altissima prudenza i misterii del Signore in quella battaglia, che teneva col Dragone, e i negozii ardui, ne i quali la Chiesa si trovava occupata, in ordine a darsi fine alla Circoncisione, ed alle ceremonie dell'antica legge. A questo fine faticò alcuni giorni la Regina degli Angioli, con applicarsi molto ritirata in continui esercizii, orazioni, preghiere, lagrime e prostrazioni, e per quello, che toccava a lei, cioè per la battaglia, che essa teneva; domandava al Signore, che stendesse il braccio della sua onnipotenza contro Lucifero; acciò l'avesse dato la vittoria contro di quello, e contro i di lui Demonii; talchè non cessava da queste preghiere, benche sapesse la gran Regina di tener per sua parte l'Altissimo, e che non sarebbe abbandonata nella tribulazione; anzi molto più operava, portandosi come se fosse stata la più fragile delle creature in tempo della tentazione, per insegnar ancor noi in che modo dobbiamo deportarci in simili occasioni; quando che siamo tanto soggetti a cascare, ed esser superati. Domandò poi per la Santa Chiesa ancora al Signore, che l'assodasse nella legge Evangelica, pura, limpia, senza ruga alcuna, e libera dall'antiche ceremonie.

Que-

486 Questa domanda fece Maria Santissima con ardentissimo fervore, perche conobbe, che Lucifero, e tutto l'Inferno pretendeva per mezzo de i Giudei conservar la legge della Circoncisione assieme col Battesimo, come anco i riti di Moisè assieme colla verità dell'Evangelio; acciò con questo inganno si venissero a mantener più pertinaci molti de' Giudei nella lor vecchia legge per i secoli di avvenire, ne' quali doveva regnar la Chiesa; talchè uno de i frutti, e trionfi, che ottenne la nostra gran Signora in questa battaglia, c'hebbe col Dragone, si fù, che subito s'incominciasse a proibire la Circoncisione nel Concilio, che adesso si riferirà, e che per l'avvenire restasse separato il grano puro della verità Evangelica per tutto il decorso della Chiesa da tutte le paglie, e secche spighe, e senza frutto delle ceremonie Mosaiche, come al presente osserva la Chiesa Santa nostra Madre. Tutto questo andava disponendo con i suoi meriti, ed orazioni la Beatissima Regina, allora quando già stavano per arrivare in Gerusalemme S. Paolo, e S. Barnaba, (conforme era a lei noto) i quali venivano da Antiochia, inviati da i Fedeli, per risolvere con S. Pietro, e con gli altri le questioni, che sovra ciò avevano mosso i Giudei, sicome lo racconta San Luca (*a*) nel capitolo quinto decimo degli Atti Apostolici.

487 Giunti, che furono S. Paolo, e S. Barnaba in Gerusalemme, saputo che loro ebbero ivi già ritrovarsi la nostra Regina, col desiderio, che S. Paolo aveva di vederla, s'incaminarono assieme per dove essa dimorava, ed arrivati, si prostrorno alla di lei presenza con abbondanti lagrime di gaudio, c'hebbero colla di lei vista; nè fù minor il consuolo della Divina Madre, per la vista degli dui Apostoli, li quali amava nel Signore con affetto speciale, per il travaglio, col quale si adopravano per l'esaltazione del di lui nome Santissimo, e per la propagazione della Fede. Desiderava però la Maestra degli umili, che prima si fossero presentati i dui Apostoli alla presenza di S. Pietro, e degli altri, e poi a lei all ultimo, come quella, che si riputava la minima tra le creature; e benche loro ordinorno molto ben la carità; giudicando, che nella venerazione nessuno doveva anteporsi a quella, la quale era Madre di Dio, Signora di ogni cosa creata, e principio di ogni nostro bene; tuttavia la gran Signora prostratasi ancor'Essa a piedi di S. Paolo, e di

(*a*) *Act.* 15. v. 2.

di S. Barnaba,li bagiò la mano, e li domandò la benedizione. Ebbe però S. Paolo in questa occasione una meravigliosa, ed estatica elevazione, nella quale li furono rivelati gran misterii, e prerogative di quella mistica Città di Dio Maria Santissima, talchè la vidde tutta quasi vestita di Divinità.

488 Con questa visione restò S. Paolo pieno di ammirazione: onde con incomparabile amore, e venerazione verso Maria Santissima, ritornato che fù in se stesso, le disse: Madre di ogni pietà, e clemenza, perdonate questo uomo vile, e peccatore, per aver perseguitato il vostro Figlio Santissimo, e mio Signore, e la di lui Santa Chiesa. Li rispose la Vergine Madre, dicendo: Paolo Servo dell'Altissimo, se il medesimo, che vi hà creato, e redento; vi hà pur chiamato alla sua stretta amistà, e vi hà fatto Vaso *(a)* di elezione; come lascierà di perdonarvi questa sua Schiava? L'anima mia lo magnifica, e l'esalta, perche in voi volse manifestarsi così poderoso, santo, e liberale. Diede subbito S. Paolo grazie alla divina Madre, per il benefizio della sua conversione, e per i favori, i quali oltre al sudetto gli aveva fatto in liberarlo da tanti pericoli; e'l medesimo fece ancor S. Barnaba, e di nuovo gli domandarono la di lei protezione, e patrocinio, ed a tutto prontamente si offerse Maria Santissima.

489 S Pietro come Capo della Chiesa, aveva già convocato gli Apostoli, e Discepoli, che si ritrovavano vicini a Gerusalemme, e con essi, e con gli altri, i quali ivi stavano; si unì un giorno assieme alla presenza della gran Signora del mondo; interponendo in questa assistenza della Santissima Madre l'auttorità di Vicario di Cristo; acciò la prudentissima Vergine non si ritirasse di convenire al congresso, per la sua profonda umiltà; essendo poi tutti assieme parlò loro S. Pietro, e disse: Fratelli, e figli miei in Cristo nostro Signore, mi è parso cosa molto necessaria il giuntarci tutti assieme; acciò si risolvessero i dubii, e negozii, de' quali i nostri carissimi Fratelli Paolo, e Barnaba ci hanno informato, come anco altre cose, le quali toccano all'aumento della Santa Fede; a tal fine però parmi conveniente preceda l'orazione, nella quale si domandi l'assistenza del Spirito Santo, e così in essa perseveraremo per dieci giorni, conforme al solito, e nel primo, ed anco nell'ultimo di detti giorni, * celebraremo il sagrosanto Sagrifizio della

(a) *Act. 9. v. 15.* * *Vedasi la Nota XVI.*

la Messa,apparecchiando con esso i nostri cuori,per ricevere la divina luce. Approvarono tutti questo mezzo : onde per celebrarsi la Messa al primo giorno , preparò la Regina la Sala del Cenacolo,limpiandola bene,ed adornandola decentemente colle sue proprie mani, e dispose quanto era necessario per esser communicata lei , ed anco gli altri Apostoli , e Discepoli in quella Messa , la quale celebrò solamente Sā Pietro, osservando l'istessi riti, e ceremonie,che nell'altre sovra si sono accennate.

490 Gli altri Apostoli,e Discepoli si communicarono per mano di S. Pietro, e doppo tutti essi Maria Santissima, la quale sempre restar voleva nell'ultimo luogo.Nel celebrare poi scesero molti Angioli nel Cenacolo, quali nel tempo della consegrazione furono veduti da tutti (si riempì quella stanza tutta di ammirabile splendore , e celeste fraganza) e di più molti effetti divini furono communicati dal Signore all'anime loro ; detta però questa prima Messa,furono assegnate l'hore,nelle quali assieme dovevano perseverar nell'orazione, senza che si trascurasse il ministerio dell'Anime in quello,che fosse necessario, per ritornar poi subbito all'orazione . La gran Signora però si ritirò in un luogo dell'istessa casa, dove si trattenne sola, senza punto muoversi, nè mangiar cosa,nè parlar con alcuno in quei dieci giorni;ed in essi furono communicati misterii molto segreti , ed ascosti alla Signora del mondo , i quali agli Angioli caggionarono nuova ammirazione ,e pur per me è ineffabile quello,che di essi mi s'hà manifestato. Nulladimeno ne dirò qualche cosa , come potrò, e con tutta brevità , perche tuttó non è possibile . In essersi dunque communicata la Divina Madre nella Messa del primo di quelli dieci giorni , si ritirò sola (come s'è detto) e subito per ordine del Signore l'inalzarono gli Angioli di sua custodia , assieme con gli altri , che erano scesi dal Cielo ad assistere a quella funzione,e la portorno in Anima,e corpo all'Empireo; restando un'Angiolo sostituito in vece di essa colla di lei figura;accioche gli Apostoli non riconoscessero,che la grā Signora non era ivi presente . Fù però condotta colla maestà , e grandezza, colla quale s'è detto in altre occasioni ; anzi in questa fù un puoco più per raggione dell'intento, al quale il Signore l'ordinava. Quando poi giũse la di lui Madre Sātissima a qualche Regione di aere molto sollevata dalla terra; comandò l'Onnipotente Signore , che Lucifero con tutti i di lui Demonii dall'Inferno venissero alla presenza della medesima Regina nella Regione dell'-

aere,

aere, dove lei si ritrovava; e nell'istesso punto comparvero tutti, presentandosi innanti di essa, la quale li vidde, e conobbe come in se stessi sono, e'l stato, che tengono; e le sarebbe stato di qualche pena quella vista, perche tutti sono orribili, ed offendono la vista, ma come che si ritrovava guernita già della virtù divina; perciò non riceverte nocumento alcuno da quella visione di così brutte, ed esegrabili creature. Però non accadde così a i Demonii, perche li diede il Signore a conoscere con particolar modo, e nuova specie la grandezza, ed eccellēza, che sovra di loro teneva quella Donna; la quale essi perseguitavano come nemica, e che era temeraria pazzia tutto quello, che contro di lei avevano presumito, ed intentato; ed oltre a questo conobbero per maggior lor terrore, che la grā Signora teneva nel suo petto Cristo Sagramentato, e che dalla Divinità veniva quasi circondata per la protezione della sua onnipotenza; acciò colla participazione de i divini attributi, destrudesse tutti loro, l'umiliasse, e fracassasse.

491 Intesero i Demonii insieme con questo una voce, la quale (conobbero) usciva dal medesimo essere di Dio, e li diceva: con questo Scudo del mio braccio poderoso, così forte, ed invincibile: difenderò per sempre la mia Chiesa, e questa Donna fracasserà (a) il Capo all'antico Serpente, e lei trionferà sovra la di lui altiera superbia, a gloria del mio Santo Nome. Tutto questo, ed altri misterii circa di Maria Santissima intesero, e conobbero i Demonii, stando rimirandola a lor mal grado; e fù in tal guisa, ed eccessivo il dolore, e crepacuore, che ne ebbero, che quasi a gran voci, dicevano tutti: ci precipiti subbito all'Inferno il poter di Dio, pur che non ci lasci quì alla presenza di questa Donna; poiche ci tormenta più, che il fuogo istesso; ò Donna invincibile, e forte, discostati ormai da noi, già che non possiamo suggir noi dalla tua presenza, dove ci tiene legati la catena del potere infinito, e per qual caggione ancor tu prima (b) del tempo ci tormenti? tu sola in tutta la natura umana sei l'istrumento dell'onnipotenza contro di noi, e per te ancor possono gli uomini acquistarsi i beni eterni, che noi perdimmo, i quali quando non aspettassero di veder Dio eternamente, pur la vista di te sola, la quale per noi è castigo, e tormento, per quanto da noi abborrita: sarebbe a lor premio per l'opere buone, che facciono, oltre di esser dovute a lui con.e a Dio, e Redentor

Y y

(a) Gen. 3. v. 15. (b) Matt. 8. v. 29.

dentor di essi.Lasciaci già Signore,e Dio Onnipotente, abbia fine questo nuovo tormēto,col quale ci rinovi quello,che ci dasti,quādo ci precipitassi dal Cielo; poiche quì eseguisci quello, col quale allora ci minacciasti in questa Donna, che è la meraviglia del tuo onnipotente braccio.

492 Con questi,ed altri lamētevoli crepacuori, fureno i Demonii trattenuti per un gran spazio di tempo alla presenza dell'invincibile Regina, e benche si forzassero di fuggire, e ritirarsi, non li fù concesso così presto,secondo il lor furor bramava,e quādo li fù poi dato;accioche il terrore di Maria Santissima contro di essi fosseli più notorio, e li restasse più impresso; perciò ordinò il Signore, che lei medesima fosse quella, la quale li dasse licenza,e quasi permissione di andarsene, e questo con auttorità di Signora, e Regina, e così infatti lo fece, e nell'istesso punto si subbissarono tutti da quella reggione dell'aere,fino al profondo con tutta la velocità, che le loro potenze tengono per moversi, ed ivi arrivati mandando spaventevoli strida, conturbarono tutti i dannati, con darli nuove pene, e confessando alla lor presenza il poter di Dio,e della di lui Madre,qual conoscevano a suo mal grado, e per via di violenti pene non potevan negarlo.Doppo a questo trionfo,si proseguì l'incominciato camino dalla serenissima Imperatrice per il Cielo Empireo,dove arrivata,fù ricevuta con ammirabile,e nuovo giubilo da' Corteggiani di quello sì felice Regno, e vi dimorò ventiquattro hore.

493 Si prostrò subbito Maria Santissima innanti al sovrano trono della Beatissima Trinità, e l'adorò nell'unità di una indivisa natura,e Maestà, e pregolla per la Chiesa;accioche gli Apostoli intendessero,e determinassero quello,che conveniva per stabilir la legge Evangelica, e dar termino alla legge di Moisè.Fatta questa preghiera,udì una voce dal trono, colla quale tutte le trè Persone divine,e ciascheduna da per se stessa, secondo l'ordine di prima, e seconda,e terza,che tengono frà loro, li promettevano di assistere agli Apostoli, e Discepoli; accioche dichiarassero,e stabilissero la verità divina; governandoli l'Eterno Padre in tutto, coll'onnipotenza, la quale si l'attribuisce, così il Figlio colla sapienza,e come Capo della Chiesa,e lo Spirito Santo come Sposo, col suo amore, ed illustrazione, per mezzo de' suoi doni. Vidde di più la Divina Madre, che l'umanità santissima del suo Figlio presētava al Padre l'orazioni,e domande,che lei medesima aveva fatto per la Chiesa,

ed

ed approvãdole tutte:domandava,ò proponeva le raggioni, per le quali si dovevano così adempire, acciò la Fede dell Evangelio, e tutta la sua Santa legge si piantasse nel mondo,conforme all'eterna determinazione fatta nella mente,e volontà divina.

494 Subbito in esecuzione di questa volontà, e proposizione di Cristo nostro Salvatore, vidde la medesima Signora, che dalla divinità,e dall'essere immutabile di Dio,uscì una forma di Tempio, ò Chiesa così limpia, bella,e risplendente, come se fosse stata fabricata di un diamante,ò lucidissimo Cristallo,adornata di molti smalti,e risalti,che la rendevano più bella,e più preziosa.E questa la viddero ancor gli Angioli,e i Santi tutti, e con ammirazione dicevano:(*a*) Santo,Santo,Santo,Onnipotente sei Signore nelle tue opere.Questa Chiesa, ò Tēpio poi fù consegnata dalla Beatissima Trinità all'umanità santissima di Cristo, e Sua D. Maestà l'unì seco,per un modo ammirabile,quale io non posso dichiarare con sorte alcuna di termini, e poi subbito la consegnò alle mani della sua Santissima Madre,e nel medesimo tempo,nel quale Maria Santissima ricevette la Chiesa, venne ripiena di nuovo splendore,nel quale già tutta sommersa:vidde laDivinità con intuitiva, chiara,ed eminente visione beatifica.

495 Dimorò la gran Regina in questo godimento per molte hore, realmente introdotta dal Sovrano Rè nel suo gabbinetto,ed anco nella dispenza regale li diè a gustar del vino ammisturato, qual disse (*b*) nella Cantica,e perche trapassa ogni pensiero, e capacità quello, che ivi ricevette, e gustò; perciò basta dire, che di nuovo (*c*) fù ordinata in lei la carità;acciò ne facesse nuova prova nella Santa Chiesa,la quale sotto quel simbolo li venne consegnata. Con questi favori fù ritornata Maria Santissima dagli Angioli al Cenacolo, portando sempre nelle proprie mani quel misterioso Tempio, il quale dal suo Figlio Santissimo aveva ricevuto.E così seguì a stare in orazione per gli altri novi giorni seguenti, senza moversi, ò interrompere in modo alcuno gli atti, ne i quali la lasciò la visione beatifica, la quale non capisce nel pensiero umano, nè si può manifestar con parole; tra l'altre cose però, che fece in detto tempo;una si fù il distribuire i tesori della redenzione frà i figli della Chiesa, incominciando dagli Apostoli, e passando successivamente per i tempi avvenire, applicando quelli a diversi

Y y 2 Giu-

(*a*) *Apoc.4.v.8.* (*b*) *Cant.4.v.2.* (*c*) *Cant.2.v.4.*

Giusti, e Santi, secondo l'occulti segreti dell'eterna predestinazione; poiche l'esecuzione di questi decreti fù commessa a Maria Sātissima dal suo Santissimo Figlio, avendoli già dato il dominio di tutta la Chiesa, e l'uso della distribuzione della grazia, che ciascheduno aveva da ottener per i meriti della redēzione; dico però così, perche in misterio così sublime, ed arcano, non posso darmi di miglior modo ad intendere.

496 Nell'ultimo poi de i dieci giorni, celebrò Sā Pietro un'altra volta la Messa, ed in questa si communicarono i medesimi, che nella prima; e così congregati tutti nel nome del Signore, invocarono lo Spirito Santo, ed incominciarono a conferire, e definire i dubii, che nella Chiesa si offerivano, e Sā Pietro come Capo, e Pontefice parlò il primo, e dopoi S. Paolo, e Santo Barnaba, e doppo di essi S. Giacomo il minore, conforme riferisce San Luca nel (a) capitolo quinto decimo degli Atti Apostolici. La prima cosa però, che si determinò in questo Concilio fù, che non s'imponesse a i battezzati la pesante legge della circoncisione, nè meno l'osservanza delle ceremonie della legge Mosaica; poiche la salute eterna già si concedeva per il Battesimo, e Fede di Cristo; e benche questo è quello, che come principale, lo riferisce S. Luca; tuttavia si definirono ancora altre cose, che toccavano al governo, e ceremonie ecclesiastiche, per toglier via alcuni abbusi, che con indiscreta divozione incominciavano ad introdursi da alcuni Fedeli. Questo Concilio vien giudicato il primo, che fecero gli Apostoli; non ostante che si fossero prima congregati per ordinare il Credo, ed altre cose, come sovra si hà riferito; poiche per il Credo, si congregorno i soli dodeci Apostoli, ma in questo congresso vi furono convocati ancora i Discepoli, che potettero concorrere; oltre che le ceremonie di conferire, e determinare furono anco differēti, ed in forma propria di determinazione, come si vede per quelle parole, che riferisce (b) San Luca, cioè hà parso al Spirito Santo, ed a noi congregati in uno, &c.

497 Con questa formalità di parole si scrisse questo Concilio a i Fedeli, ed alle Chiese di Antiochia, di Siria, e di Cilicia, quanto in esso si era definito, e s'inviarono le lettere per mano del medesimo S. Paolo, e S. Barnaba, e di altri Discepoli, e per approvare il Signore questa definizione, fece, che nel Cenacolo, dove si celebrò dagli

(a) *Act. 15. v. 7.* (b) *Ibidem v. 28.*

dagli Apostoli, come anco in Antiochia, quando lessero le lettere di essa in presenza della Chiesa, scendesse il Spirito Santo in forma di fuoco visibile; con che tutti i Fedeli restarono consolati, e confirmati nella verità Cattolica. Fornito poi il Concilio, diede grazie Maria Santissima al Signore, per il benefizio, che con questa determinazione aveva ricevuto la Chiesa Santa, e subito licenziò a S. Paolo, e S. Barnaba cogli altri; e per loro consolazione: li diede qualche parte delle Reliquie, che essa conservava de i pannicelli, ne' quali Cristo nostro Salvatore era stato involto da bambino, come anco qualche cosa della Passione, come spine &c. e ricevuta l'offerta della di lei protezione, ed orazione, s'inviarono tutti colmi di consolazione, e di nuovo spirito, e valore per i travagli, che li sovrastavano. In tutti quei giorni, ne' quali durò il Concilio, nõ vi si potette avvicinare il Prencipe delle tenebre, con i suoi ministri, per il timore, che tenevano di Maria Santissima, e benche da lungi s'industriavano ordire delle insidie; niente però potettero effettuare contro de' congregati. Felice secolo! e fortunata Congregazione!

498 Però come che sempre andava girando attorno alla grã Regina Lucifero, e ruggiva contro di essa quasi Leone; vedendo, che per se stesso niente poteva alcanzare; perciò cercò certe Dõne Streghe in Gerusalemme, colle quali esso teneva patto espresso, e le persuase, che levassero di vita, per via di malefizii, a Maria Santissima; Ingannate queste infelici Donne l'intentarono per diverse strade; ma niente operarono i loro malefizii, e molte volte, ne' quali a tal fine andarno alla presenza della gran Signora: restarono mute, e stupide; e la smisurata pietà della dolcissima Madre molto si fatigò per ridurle, e disingannarle con parole, e benefizii, che li fece; però di quattro, de' quali si valse il Demonio per tal'effetto, solamente una si ridusse, e ricevette il Battesimo: onde vedẽdo Lucifero, che tutti questi intenti si li svanivano: stava l'astuto Dragone così turbato, e confuso, che molte volte si avrebbe ritirato dal tentar più a Maria Santissima, ma non lo poteva arrivare a vincere la propria irreparabile superbia, e l'onnipotente Signore dava luogo a tutto questo, acciò il trionfo, e vittorie di sua Madre: fossero più gloriose, sicome si vedrà nel capitolo seguente.

Dot-

Dottrina, che mi diede la Regina degli Angioli Maria Santissima.

499 FIglia mia, nell'invincibile costanza, e fortezza, colla quale io superai la dura ostinazione de i Demonii, hai uno de i documenti più importanti, per perseverar nella grazia di Dio, e per acquistar molte corone. La natura umana, rispetto a quella degli Angioli (benche sia ne i Demonii) hà proprietà molto opposte, e disuguali, poiche la natura Angelica è solamente spirituale, ed infatigabile, e quella de' mortali è fragile, e tanto soggetta alla fatiga, che subbito si stracca, e sviene nell'operare; talchè ritrovando qualche difficoltà nella virtù, viene meno, e ritorna indietro dall'incominciato; e così quello, che in un giorno fà cõ gusto, in un'altro poi gli dà in faccia; quello, che oggi gli pare facile, all'indomani lo ritrova difficoltoso; già vuole, già non vuole, già è fervorosa, già è tepida. Il Demonio però giamai si dà per faticato, ò per stracco in perseguitarla, e tentarla; Nè in questa providenza vi è difetto alcuno dalla parte dall'Altissimo, perche a i Demonii li limita, e trattiene col suo potere; acciò non trapassino la linea della Divina permissione, nè pongano in opera tutte le lor forze in perseguitar l'Anime, e di più dall'altra parte sollieva la fiacchezza degli uomini, e li dà grazia, e virtù, colle quali possano resistere, e vincere i suoi nemici nell'istessa sfera, e termino, nel quale quelli tengono permissione di tentarli.

500 Con questo resta inescusabile l'incostanza dell'Anime, le quali vengono meno nella virtù, soggiacendo alla tentazione, per non soffrir con fortezza, e pazientemente la brieve amarezza, che ritrovano al presente nell'operare il bene, e nel resistere al Demonio; inquanto che si li attraversa subbito l'inclinazione delle passioni, la quale appetisce il diletto presente, e sensibile, e'l Demonio con diabolica astuzia glie lo rappresenta con grãd'efficacia, e dall'altra parte li dà a ponderar l'acrimonia, e difficoltà della mortificazione, e se può, glie la fà a vedere come dannosa alla salute, ed alla vita, e con questi inganni và abbattẽdo innumerabili Anime, fin che li precipita da un'abisso in un'altro; e vedrai, figlia mia, in questo un' errore assai ordinario frà i mondani, ma molto abborribile agli occhi del Signore, ed a i miei; e questo si è, che molti uomini son deboli, incostanti, e fiacchi, per fare un'opera di virtù, e di mortificazione, ò penitenza per i loro peccati, ed in servizio di

Dio;

Dio;e questi medesimi poi,i quali nel bene son fiacchi; per peccare però son forti,e nel servizio del Demonio son costanti,ed intraprendono,ed eseguiscono opere più ardue, e di maggior fatica, di quanto gli ordina la legge di Dio,in maniera tale, che per salvare le loro Anime sono debili, e senza forze, e per procurarsi la loro condannazione eterna son forti,e robusti.

501 Questo danno suol toccare in parte a quelli,che professano vita di perfezione, e pure riflettono a i loro patimenti più di quello,che conviene,e con questo errore,ò si ritardano molto nell'avanzo della perfezione, ò guadagna il Demonio molte vittorie contro essi colle sue tentazioni.Acciò tu dũque figlia mia,non incorri in questi pericoli,ti servirà di avvertenza l'attẽdere alla fortezza,ed alla costanza, colla quale io feci resistenza a Lucifero,ed a tutto l'Inferno, ed al dominio, col quale disprezzava le lor false illusioni, e tentazioni, senza turbarmi, nè far caso alcuno di esse; poiche questo è il miglior modo di vincere la di lui superbia, ed alteriggia,nè meno per le tentazioni fui mai rimessa nell'operare, nè tralasciai i miei esercizii;anzi l'accrebbi con moltiplicar l'orazioni,le preghiere, e le lagrime; poiche così deve farsi nel tempo della battaglia cõtro questi nemici:onde ti avvertisco,che lo facci con ogni diligenza, perche le tentazioni, che contro di te ordisce non sono ordinarie; ma con somma sua malizia, ed astuzia,siccome molte volte ti l'hò manifestato, e la sperienza te l'insegna.

502 E perche hai posto mente molto nel terrore,che caggionò a i Demonii, il conoscere qualmente io teneva nel mio petto il mio Figlio Santissimo sagramentato;perciò ti voglio avvertire due cose; l'una è, che per destruder l'Inferno, e per metter terrore a i Demonii,sono armi poderose nella Santa Chiesa i Sagramenti, e sovra tutti quello della Santissima Eucaristia, e questo fù uno de i fini occulti, c'hebbe mio Figlio Santissimo d'istituire questo sovrano misterio,come anco gli altri Sagramenti;talchè se l'Anime non sentono oggidì questa virtù,ed effetti, per ordinario questo succede, perche coll'uso sì frequente di essi, son molti quei, che mancano alla venerazione,e stima,colla quale si devono trattare,e ricevere; però l'Anime, le quali con la debita riverenza, e divozione li frequentano;non vi è dubio, che si rendono formidabili a i Demonii; anzi tengono contro detti nemici grande, e poderoso imperio al modo,nel quale di me hai conosciuto in quello, c'hai scritto.La raggione però di questa possanza si è, perche que-

sto

sto fuogo divino, quando l'Anima è pura stà in essa quasi in sua natural sfera; anzi in me stava con tutta l'attività, che in una pura creatura era possibile, e per questo divēni tāto terribile all'Inferno.

503 La seconda cosa, che in prova di tal verità ti dico è, che questo benefizio, che io ricevei non terminò solamente in me; perche rispettivamente l'hà fatto Dio con altre Anime, eziā in questi tempi nella Chiesa; talchè per vincere Dio il Dragone infernale, hà manifestato, e posto innanzi a lui un'Anima con Cristo sagramentato nel petto, e con questo hà restato umiliato, ed annientato di maniera tale, che per molti giorni non presumiva comparire alla di lei presenza; talchè ebbe Lucifero a domandare all Onnipotente Signore non glie la manifestasse più in quel modo, e coll'Eucaristia nel petto. In un'altra occasione accadde, che il medesimo Lucifero coll'intervento di alcuni Eretici, ed altri mali Cristiani intētava un gravissimo danno contro di questo Regno Cattolico di Spagna, e se Dio nostro Signore nō l'avesse impedito per mezzo di questa medesima persona, già sarebbe persa di tutto pūto oggi la Spagna, ed in potere de' suoi nemici. Però la divina Clemenza si valse, per sturbarlo, della sudetta persona, della quale stò dicendoti, perche la mostrò al Demonio, ed a i di lui ministri, subbito, che detta persona si era communicata, e col terrore, che gli apportò, fù forzato di desistere dalla malvagità, che aveva già ordita per finirla una volta colla Spagna; non ti dichiaro però chì sia questa persona, perche non è necessario, e solamente ti hò manifestato tal segreto; acciò sappii la stima, nella quale stà negli occhi di Dio un'Anima, che si dispone a meritare i di lui favori, degnamente ricevendolo sagramentato; poiche non solo meco per la dignità, e santità di Madre si è manifestato liberale, e poderoso per questa via; ma ancora con altre Anime spose sue; nelle quali vuole esser conosciuto, e glorificato, per sovvenire alle necessità della sua Chiesa, secondo i tempi, e l'occasioni ricercano.

504 Da questo intenderai, che per la medesima raggione, per la quale i Demonii temono tanto l'Anime, che degnamente ricevono la sagra communione, come anco gli altri Sagramenti, poiche per mezzo di essi si rendono invincibili da loro, e per questo medesimo detti nemici studiano molto più contro di queste Anime, per abbatterle, ò per impedirle, che non adoprino contro di essi questa gran possanza, che gli communica il Signore. Travaglia dunque tu contra nemici così infaticabili, ed astuti, e procura

imi-

imitarmi in questa fortezza. Voglio di più, che porti gran venerazione a i Concilii della Chiesa Santa, sicome ancora a tutte le ragunanze, che i Fedeli fanno, ed a quãto in tal guisa si ordina, e determina, perche ne i Concilii vi assiste lo Spirito Santo, e nelle Congregazioni, che si fanno (*a*) in nome del Signore, è promessa di esso, che ei starà in mezzo a loro; per tanto si deve ubbidire a quello, che ordinano, e comandano, e benche non si vedano oggidì segni visibili dell'assistenza dello Spirito Santo ne i Concilii, non per questo lascia di governarli in segreto; poiche i segni, e i miracoli non sono adesso così necessarii in questo, sicome ne i principii della Chiesa; oltre che quando fà bisogno, non li niega il Signore. Finalmente voglio, che per tutti questi benefizii benedichi, e lodi la di lui liberal pietà, e misericordia, e sovratutto per i favori, che fece a me, mentre vivevo in carne mortale.

CAPITOLO VII.

Conclude Maria Santissima le battaglie, trionfando gloriosamente contro i Demonii, sicome lo riferisce S. Giovanni nel capitolo duodecimo dell'Apocalisse.

505 PEr intender meglio i misterii occulti di questo capitolo, è necessario supporre quei misterii, che hò già scritto nella prima parte di questa Istoria, nel libro primo, incominciando dal capitolo ottavo insino al decimo, dove per quei trè capitoli dichiarai il duodecimo dell'Apocalisse, nel modo, che mi si diede a conoscere, poiche non solamente ivi; ma anco in molte altre parti di questa divina Istoria, mi hò rimesso a questa terza parte per manifestare in suo proprio luogo il modo, col quale seguirono le battaglie, che Maria Santissima ebbe con Lucifero, e con i di lui Demonii, li trionfi, che essa conseguì contro di loro, e'l stato, nel quale doppo di queste vittorie misteriose la lasciò l'Altissimo per tutto il tempo, nel quale restò in carne mortale. Di tutti questi venerabili segreti ebbe notizia l'Evangelista S. Giovanni, e li scrisse nell'Apocalisse (come altre volte si è detto) e particolarmẽte nel capitolo duodecimo, e nel vigesimo primo, quali dichiarazioni si replicherãno in questa parte, per esser così necessario per due raggioni.

(*a*) *Matt.* 18. *v.* 20.

506 La prima delle quali si è, perche questi segreti sono molti, e così grandi, e sollevati, che giamai possono penetrarsi, nè dichiararsi adequatamente, e molto meno avēdoli racchiuso l'Evāgelista (come Sagramento del Rè, e della Regina) in tante enimme, ed in metafore così oscure; acciò solo li dichiarasse il medesimo Signore quando, e come più piacesse alla sua divina volontà; poiche così ordinò Maria Santissima, che facesse l'Evangelista. La seconda raggione si è, perche la ribbellione, e superbia di Lucifero; benche fosse stata per aversi ei inalzato contro la volontà, ed ordini dell'Altissimo, ed Onnipotente Dio; nulladimeno il soggetto principale, sovra del quale si fondò questa ribbellione: fù Cristo nostro Signore, è la sua Madre Santissima, alla dignità, ed eccellēza de' quali non volsero soggettarsi gli Angioli Apostati, e rubelli, e benche fosse stata in ordine a questa sollevazione la prima battaglia, c hebbero con San Michele, e suoi Angioli i Demonii nel Cielo; tuttavia allora non l'ebbero col Verbo umanato, e con la di lui Madre Santiss. in persona loro propria; ma solo sotto quella forma, e specie, che li representava detta Donna misteriosamente, e questa li fù proposta, e manifestata in Cielo con tutti i misterii, che rinserrava in se stessa come Madre del Verbo Eterno, il quale in essa aveva da prendere forma umana; e così fù conveniente, che quando già arrivò il tempo, nel quale ebbero effetto questi ammirabili Sagramēti, essendosi già incarnato il Verbo nel talamo virginale di Maria; si rinovasse da loro questa battaglia contro Cristo e Maria in persona propria; acciò da per loro stessi trionfassero de i Demonii, conforme il medesimo Signore l'aveva minacciato prima nel Cielo, e poi di nuovo nel Paradiso terrestre, con dirli, che vi sarebbe inimicizia (a) tra la Donna, e'l Serpente, e tra il seme della Donna, e'l seme del Demonio, e che lei li fracassarebbe la testa.

407 Tutto questo si adēpì litteralmente in Cristo, ed in Maria; perche del nostro gran Pontefice, e Salvatore disse San Paolo, che venne tentato in ogni cosa, per la similitudine, (b) ed esēpio; ma senza peccato, e'l medesimo fù in Maria Santissima, e per tentarli ne ebbe special permissione Lucifero, doppo che cascò dal Cielo, come si disse nel capitolo decimo citato della prima parte di questa Istoria; e perche questa battaglia di Maria Sātissima corrispon-

(a) *Gen.3.v.15.* (b) *Ad Hebr.4.v.15.*

rispondeva alla prima, che successe nel Cielo, e fù per i Demonii l'esecuzione della minaccia, cennatali per mezzo di quel segno, che rappresentava lei; per quello li scrisse, e racchiuse sotto le medesime parole enimmaticamente: onde spiegato già tutto quello, che tocca alla prima battaglia, è necessario al presente dichiarar quanto passò nella seconda. E benche Lucifero, e i di lui Demonii in quella prima ribellione furono castigati, con esser privati eternamente della visione beatifica, e precipitati nell'Inferno; però in questa seconda battaglia vennero di nuovo castigati con pene accidentali, e (*ad tempus*) corrispondenti alle brame, e sforzi, con i quali perseguitato, e tentato avevano a Maria Santissima, la raggione però di questo si è, perche alle poteze della creatura l'è naturale l'aver diletto, e compiacimento, quando ottengono quello, che desiderano secondo la forza, colla quale la bramano; come per il contrario ricevono dolore, e pena per la dispiacenza, che sentono quando non l'ottengono, ò li succede al rovescio di quello, che bramavano, ed aspettavano; e perche i Demonii dall'hora della lor caduta, nessuna cosa con più veemenza aveano desiderato, che'l far cascar dal stato della grazia quella, la quale era stata Mediatrice; accioche li figli di Adamo ritornassero a conseguir tal stato, perciò fù incomparabile il tormento ne i Dragoni infernali, nel vedersi vinti, superati, e dall'intutto disperanzati della confidenza, e desiderii, con i quali da tanti secoli avevano machinato vendicarsi.

508 Alla Divina Madre per le medesime raggioni, e per molte altre fù di singolar giubilo questo trionfo, di veder già fracassato il Capo all'antico Serpente; talchè per dar termino alla battaglia, e per dar principio al nuovo stato, che doveva tener la Divina Signora doppo di queste vittorie: vēne apparecchiata dal suo Figlio Santissimo con tali, e tanti favori, che eccedono ogni capacità umana, ed Angelica; per spiegarne però qualche cosa di quelle, che mi si hà dato a conoscere, è necessario, che avvertisca chì ciò leggerà, qualmente i nostri termini, e parole, per la corta nostra capacità, e molta fiacchezza, vengono ad esser sempre le medesime nel dichiarar questi, ed altri misterii sovranaturali, tanto i più sublimi, quanto ancor quelli, che son men sollevati; però nella materia, della quale stiamo discorrendo vi è ampiezza, ò latitudine quasi infinita: onde ben potette l'onnipotenza di Dio sollevar la sua Santissima Madre da un stato, che a noi pare altissimo, ad un'

altro più alto,e da questo ad un'altro nuovo, e migliore, ò confirmarla nel medemmo stato di grazie,doni,e favori;perche arrivãdo, come infatti gionse Maria Santissima a tutto quello , che potette communicarseli (*extra*) dell'esser di Dio;racchiudesi in tal stato una immensa latitudine di grazia; talchè fà da per se sola una Gerarchia maggiore,e più elevata,che tutto il rimanẽte, che tengono l'altre creature umane,ed Angeliche frà loro stati.

509 Avvertito già tutto questo, dirò (come potrò) quello, che successe a Lucifero in queste battaglie; fin che fù ultimamente poi superato da Maria Santissima, e dal di lei Figlio nostro Salvatore ; e così non restato dall'intutto disingannato il Dragone, e di lui Demonii per li trionfi riferiti nel capitolo passato, i quali la gran Signora acquistò contro di esso con ributtarlo,e precipitarlo al profondo dalla reggione dell'aere ; dove era stato contro il suo voler chiamato, nè colli malefizii , quali in tentato aveva per via delle Streghe di Gerusalẽme;benche tutti andarono al vento senza effetto alcuno ; anzi più ostinata l'implacabile malvaggità di questo nemico,presumendo,che gli restava poco tempo della permissione avuta,cioè di tentare,e perseguitare a Maria Santissima, procurò di ricompenzar tal brevità di termino , qual si prefiggeva,con aggiungere maggior furore, e temerità in ordir machine contro di essa , ed a tal fine cercò prima altri uomini Stregoni , e molto versati nell'arte maggica,e nel maleficar le persone,e dandoli nuove istruzioni ; l'incaricò , che togliessero la vita a quella, che ei stimava per sua nemica . Intentarono questo molte volte quei malefici Ministri,con diverse maniere di fattucchiarie,e con gran crudeltà,ed efficacia; però in nessuna di quelle ebbero forza alcuna per offendere in molto, ò in puoco la salute, ò la vita della Beatissima Madre; perche come che queste sono effetti della colpa,non tenevano giuridizione alcuna sovra di quella,la quale non aveva parte in sorte alcuna di peccato ; oltre gli altri titoli , per i quali era privileggiata,e superiore a tutte le cause naturali;vedẽdo dunque questo il Dragone,e che già restavan delusi i suoi intẽti,per l'esecuzione de' quali si aveva tanto industriato; castigò con empia crudeltà quei Stregoni, de' quali si era servito, permettendolo così il Signore,e meritãdolo essi per la loro temerità, ed anco acciochè avessero conosciuto a che Padrone servivano.

510 Irritando poi Lucifero più a se stesso con maggiore , e nuovo sdegno,convocò tutti i Prencipi delle tenebre, e ponderando

do con essi molto bene le raggioni, che tenevano, da doppo che furono banditi dal Cielo; acciò facessero la maggior prova di tutte le sue forze, e della propria malizia in abbatter quella Donna lor nemica, la quale già conoscevano esser quella, che l'era stata mostrata in quella specie al principio della loro creazione; convennero tutti, e determinarono di assieme assaltarla, quādo si trovava sola, presumendo, che in qualche occasione starebbe meno apparecchiata, essendo sola, che accompagnata da chì poteva difēderla: onde si valsero subbito della prima occasione, che gli parse opportuna, e spopolatosi l'Inferno per questa impresa, l'assaltarono tutti insieme con gran furia, essendo Maria Santissima sola, e ritirata nel suo Oratorio. La battaglia fù la maggiore, che contro pura creatura si è vista dalla prima, che si fece nel Cielo Empireo, ò si vedrà insino al fine del mondo, perche questa fù molto simile a quella prima sudetta; però accioche si sappia, quale sia stato il furore di Lucifero, e de' di lui Demonii; si hà da ponderare il tormento, che loro provavano di avvicinarsi, dove si ritrovava Maria Santissima, ed anco di rimirarla tanto per la virtù divina, che in lei sentivano, quanto per le molte volte, nelle quali erano rimasti oppressi, e vinti. Or contro questo dolore, e pena, che tenevano i Demonii, prevalse la rabbia loro, e l'invidia; talchè queste l'obligorno a far forzo contro al tormento, che sentivano, ed ad inoltrarsi, come tra le piche, e tra le spade, pur che potessero intentar la lor vēdetta contro della Divina Signora; poiche il fuggir la battaglia: era a Lucifero di magior tormēto, che qualūque altra pena.

511 Il primo impeto di questo assalto, fù principalmente ne i senzi esterni di Maria Santissima, con strepito di voci, grida, terrori, e confusione, formati nell'aere, e con specii di strepito, e terrore così spaventevoli, come se tutta la machina del mondo si avesse dovuto rovinare, e per maggior spavento, presero i nemici diverse figure visibili, alcune di Demonii brutti, ed abbominevoli, ed in varie forme; altri di Angioli di luce, e frà l'uni, e gli altri finsero una rissa; ò battaglia formidabile, ma quasi al bujo, senza potersene conoscere la caggione, nè si sentiva altro, che strepito confuso, e terribile. Però questa tentazione fù fatta per apportar terrore, e turbazione alla Regina, come infatti l'avrebbe caggionato grandissimo a qualūque creatura, bēche santa, pur che fosse stata nell'ordine cōmune della grazia; nè l'avrebbe possuto tolerar sēza perder la vita, perche durò questa batteria per dodeci hore continue

Però

512 Però la nostra gran Regina, e Signora al tutto si palesò immobile, quieta, e serena, e colla medesima pace di cuore, come se nulla di ciò veduto, ò inteso avesse; talchè non si turbò, nè si alterò, nè mutò sembiante, nè ebbe tristezza, nè moto alcuno per tutto questo infernal scompiglio: onde visto ciò, subito drizzarono i Demonii altre tentazioni verso le potenze interne dell'invincibile Capitanessa, ed in queste vomitorno il torrente de' loro diabolici invenzioni, più assai di quanto io posso riferire, perche vi posero tutto il lor sforzo, fingendo false rivelazioni, lumi, suggestioni, promesse, e minaccie, senza lasciar virtù, contro la quale non la tentassero, inducendola a i vizii contrarii, e per tutti i mezzi, e modi, che potette fabricare l'astuzia di tanti Demonii. Però non mi trattengo in particolarizzar queste tentazioni, perche non è necessario, nè conviene: onde dico solamente, che le superò la nostra Regina, e Signora tanto gloriosamente, che in tutte le materie de i vizii, fece atti di virtù ad essi contrarii, e tanto eroici, quanto si potrà imaginar quando si rifletterà, che operò con tutta la veemenza, e sforzo della grazia, e delle virtù, e doni, c'haveva, e secondo il stato della santità, nel quale per allora si ritrovava.

513 Pregò in questa occcasione per tutti quei, che fossero tētati, ed afflitti dal Demonio, come quella, c'haveva sperimentato la forza della di lui malizia, e la necessità del soccorso divino per vincerla. E le concesse il Signore, che tutti quei, che venissero afflitti da tentazioni, se invocassero lei in esse: fossero difesi per mezzo dell'intercessione di essa. Perseverarono tuttavia i Demonii in questa battaglia sin tanto, che non ebbero più altra malvagità, della quale potessero far pruova contro la Purissima tra le creature; ed allora gridò da parte di essa la giustizia; acciò si alzasse Dio a giudicar la di lei causa (come disse (*a*) Davide) e fossero (*b*) dissipati i suoi nemici, e fugissero quei, che l'abborriscono, dalla sua presenza. Per far dunque questo giudizio scese il Verbo umanato dal Cielo nel Cenacolo, e ritiro, dove si ritrovava la Vergine Madre; venne però per lei, come Figlio dolcissimo, ed amoroso, e per i nemici infernali, come Giudice molto severo in trono di suprema Maestà, accompagnato da innumerabile moltitudine di Angioli, e da i primi nostri parenti Adamo, ed Eva, con molti Patriarchi, e Profeti, e S. Gioachino, e Sant'Anna; e tutti si pre-

(*a*) *Psalm.72.v.22.* (*b*) *Psalm.67.v.1.*

presentarono nell'Oratorio di Maria Santissima, e se li manifestarono gloriosi,e pieni di splendore.

514 Adorò la gran Signora il suo Figlio,e Dio vero,prostrata in terra con somma venerazione,e culto,come soleva.I Demonii però non viddero il Signore,ma solo intesero,e conobbero per altro modo la di lui regal presenza;e col terror,c'hebbero,intētarno subito fuggire, per allontanarsi da quello,che ivi temevano li avvenisse; e'l poter divino li trattenne, quasi legati con forti catene; al modo, nel quale deve intendersi, che ciò facci colle nature spirituali; e l'estremità di queste ligazze, ò catene le diede il Signore nelle mani alla sua Santissima Madre.

515 Uscì subito una voce dal trono , la quale diceva contro i Demonii , oggi verrà sovra di voi il sdegno dell'Onnipotente, e vi fracasserà il Capo una Donna discendente da Adamo, ed Eva, e si eseguirà l'antica sentenza,che si fulminò prima nell'Altezze ,e doppo nel (*a*) Paradiso terrestre , poiche disubbidienti , e superbi disprezzaste l'umanità del Verbo, ed anco quella, che glie la vestì nel suo virginal talamo ; in questo fù sollevata (*b*) Maria Santissima dalla terra , dove si ritrovava , e per mano di sei Serafini de' supremi , che assistevano al Regal trono della Santissima Trinità, fù posta in una splendidissima nuvola,e portata sin nel trono a lato del medesimo suo Figlio Santissimo;e subbito dall'istesso suo essere infinito, e dalla Divinità uscì un splendore molto ineffabile, ed eccessivo , il quale tutta la circondò, e vestì di luce, come se fosse stata il globo del medesimo Sole; comparve ancora sotto de' di lei piedi la Luna , quasi fosse lei quella , la quale calpestrava tutte le cose dominate dalla Luna,ed inferiori,terrene,e variabili,le quali manifestano le mancanze della Luna istessa ; sovra del capo poi le posero un diadema , ò corona Regale di dodeci Stelle ; Simbolo delle perfezioni divine , le quali gli erano state communicate nel grado possibile a pura creatura.Esser poi gravida,s'additava il cōcetto,che in se teneva dell'esser di Dio, e dell'amor,che a tal concetto proporzionatamente corrispondeva . Di più mandava voci (*c*) come chì partoriva quello, che concepito aveva; acciò conoscendolo,participassero di esso tutte le creature,ed esse pur vi resistevano; quando che lei lo desiderava, e procurava con lagrime, e sospiri.

Que-

(*a*) *Gen.*3.*v.*5. (*b*) *Apoc.*12.*v.*1. (*c*) *Ibidem v.*2.

516 Questo segno così grande, sicome era stato fabricato nella mente divina, si propose in quel Cielo a Lucifero, il quale stava in forma di Dragone grande, e rosso, con sette teste coronate da sette diadema, e teneva ancor dieci corna; manifestando in quest'orrida figura, qualmente lui era l'Auttore di tutti i setti peccati capitali, segnati per le sette teste; e che pretendeva coronar queste nel mondo, colle di lui inventate eresie; che perciò si riducevano a sette diadema, e coll'acuta fortezza della sua astuzia, e malvagità cercava abbolire dal cuore de' mortali la divina legge, ridotta a i dieci comandamenti; armandosi con dieci corna contro di essi. E strappava poi ancora col lusingar della sua coda, la terza (a) parte delle Stelle del Cielo; non solo per le migliaja degli Angioli Apostati, che lo seguirono nella disubidienza; ma ancora, perche hà precipitato dal Cielo di questa Chiesa molti, che parevano inalzarsi sovra le Stelle, ò in dignità, ò in santità.

517 Con questa figura così brutta, ed orribile si fè a vedere Lucifero, e con altre molto diverse, ma tutte abbominevoli si mostrorno i di lui Demonii in questa battaglia, alla presenza di Maria Santissima, la quale stava per mandar fuori il parto spirituale della Chiesa, col frutto del quale questa doveva perpetuarsi, ed arricchirsi. Però il Dragone aspettava, che lei partorisse questo Figlio, per devorarselo, col rovinar la nuova Chiesa, se possuto avesse; e per la soverchia invidia, talmente s'inviperiva, che diveniva furibondo, in veder quella Dōna esser così posseēte nel stabilir la Chiesa, ed in riempirla di tanti figli, e che con i suoi meriti, esempio, ed intercessione, la fecondasse di tante grazie, e portasse dietro a se stessa tanti predestinati, alla felicità eterna. Non ostante però l'invidia del Dragone: partorì essa un Figlio maschio, qual governasse tutte le genti con una verga di ferro. Questo Figlio maschio fù il spirito rettissimo, e forte della medesima Chiesa, che colla rettitudine, e potestà di Cristo nostro Bene: regge, e governa tutte le genti colla giustizia, come farāno ancora tutti gli uomini Apostolici, i quali con lui anno (b) da giudicar nel dì del giudizio universale, con la verga di ferro della divina giustizia. Tutto questo fù parto di Maria Santissima, non solo perche partorì il medesimo Cristo; ma ancora, perche con i suoi meriti, e diligenza partorì la medesima Chiesa sotto questa santità, e rettitudine, e l'alimentò per

(a) *Ibidem* v.4. (b) *Matt.* 19. v. 28.

per tutto il tempo,nel quale lei visse nel mondo,e per adesso,e per sempre la conserva col medesimo spirito virile , nel quale nacque inquanto alla integrità della Dottrina , e verità Cattolica; contro della quale non prevaleranno (*a*) le porte dell'Inferno.

518 E dice Sã Giovanni , che fù portato (*b*) questo Figlio al trono diDio,e la Donna fuggì nella solitudine,dove ritrovò preparato il luogo,nel quale fosse (*c*) alimentata mille ducento,e sessãta giorni, cioè che tutto il parto legitimo di questa sovrana Donna tanto nella commune santità del spirito della Chiesa , quanto nell'Anime particolari , le quali lei hà generato , e genera, come parto proprio suo spirituale ; tutto arriva al trono , dove risiede il parto naturale, che è Cristo, in cui, e per chì li genera,e sostenta. La solitudine però , alla quale venne trasportata da questa battaglia Maria Sãtissima, fù un stato altissimo,e colmo di misterii,del quale se ne dirà qualche cosa appresso, e chiamasi solitudine,perche lei sola vi dimorò tra tutte le creature,e nessun'altra lo potette alcanzar,nè giungervi;ed ivi si trattenne sola,senza creatura alcuna, sicome si dirà, e di più sola, perche al Demonio sovra ogni altro l'era occulto questo Sagramento , e non poteva più tentarla, nè perseguitar la di lei persona;ed ivi l'alimẽtò il Signore per mille ducento,e sessanta giorni,che furono quelli,ne' quali visse in tal stato prima di passare ad altro.

519 Tutto questo conobbe Lucifero, e si li notificò prima,che si l'ascondesse quella divina Donna, e quel segno vivo, qual con i suoi Demonii stava rimirando , e con questa notizia perdette la speranza , nella quale la sua gran superbia l'aveva mantenuto più di cinque mil'anni, cioè di voler vincer quella, la quale saria per esser Madre del Verbo umanato . Con che ci si dà a conoscere in qualche parte , quanto maggior fosse stato il crepacuore , e'l tormento di questo Dragone grãde,e de i di lui Demonii, nel vedersi legati,e soggetti alla Donna,la quale con tãto studio,e furiosa rabbia,avevano con anzia sì fatta procurato precipitar dal stato della grazia,ed impedirgli i mireti,e frutti,che lei nella Chiesa faceva:onde si sforzava il Dragone per ritirarsi,e diceva:ò Donna dãmi permissione di precipitarmi all'Inferno; poiche non posso soffrir più il stare alla tua presenza, nè mi esporrò più per l'avvenire al tuo cospetto,domẽtre viverai in questo mondo. Vinto hai Donna,

Aaa

(*a*) *Matt*.16.*v*.18. (*b*) *Apoc*.12.*v*.5. (*c*) *Ibidem* *v*.6.

na, hai vinto, già ti riconosco per poderosa in virtù di quello, il quale ti fece sua propria Madre. Dio Onnipotente castigaci hormai per te stesso, che a te non possiamo resistere, e non per mezzo di questo istrumento, ch'è una Donna di così inferior natura alla nostra; poiche la di lei carità ci consuma, l'umiltà ci fracassa, ed in tutto è una dimostrazione della tua misericordia per gli uomini, e questo ci tormenta sovra ogni altra pena. Eja Demonii aggiutatemi; ma che cosa possiamo eziam tutti assieme contro questa Dōna; quando che non ci giovano le nostre forze a sol discostarci da essa, per caggione, che non è ancor suo gusto il precipitarci dalla di lei a noi intolerabile presēza? O stolidi figli di Adamo, e perche seguite a me, tralasciando la vita, per incontrar la morte, e cambiando la verità per la buggia? che assurdo, e sconcerto è il vostro (così lo confesso a mio mal grado) quando che tenete da parte vostra, anzi vestito della vostra istessa natura l'Eterno Verbo, ed anco una cotal Donna? Maggior è per certo l'ingratitudine vostra, che non la mia, e pur da questa Donna son costretto a confessar le verità, che dall'intimo del mio cuore abborrisco. Maldetta sia la mia determinazione, che feci di voler perseguitar questa figlia di Adamo, la quale talmente mi tormenta, e fracassa.

520 Mentre il Dragone stava esagerando tutti questi malori; ecco che si li manifesta il Prencipe de' celesti Eserciti S. Michele, per difender la causa di Maria Santissima, e del Verbo umanato, e coll'Arme intellettuali si attaccò un'altra zuffa (a) col Dragone, e i di lui seguaci; altercando con essi S. Michele con gli Angioli Santi; argumentādo con loro, e convincendoli di nuovo, circa dell'antica superbia, per la quale incorsero nella disobediēza in Cielo, e della temerità, con la quale avevano poi perseguitato, e tentato il Verbo umanato, e la di lui Madre, contro i quali non tenevano parte, nè Giusso alcuno, ritrovandosi entrambo senza peccato, dolo, ò difetto alcuno. Seguì poi a giustificar S. Michele l'opere della divina giustizia, dichiarandole per rettissime, e senza potere imporseli querela alcuna, in aver castigato la disobedienza, ed Apostasia di Lucifero, e de' di lui Demonii, e l'anatematizzò, intimandoli di nuovo la sentenza del lor castigo, e confessando l'Onnipotente per Santo, e giusto in tutte le sue opere. E benche cercava il Dragone, e i di lui seguaci difender la ribellione già fatta col-

(a) *Apoc.* 12. *v.* 7.

coll'audacia della loro superbia; però tutte le raggioni, che apportavano erã false, vane, e piene di diabolica presũzione, e di errori.

521 Si fè un gran silenzio doppo qualche tempo, che passò in questa altercazione, e'l Signore degli Eserciti parlò con Maria Sãtissima, e le disse: Madre, e diletta mia, eletta tra le creature dalla mia eterna sapienza per mia abitazione, e Tempio Santo; voi siete quella, che mi diè forma di uomo, per risarcirsi la perdita del genere umano, quella, che mi hà imitato, seguito, ed anco hà meritato la grazia, e i doni, che l'hò communicato, quali sovravanzano quanti ne hò dato a tutte le mie creature assieme, nè giamai in voi son stati oziosi, ò senza frutto; siete di più il degno oggetto del mio infinito amore, il Patrocinio della mia Chiesa, la Regina, Signora, e Governatrice di essa. Voi tenete le mie veci, e potestà, quali come Dio Onnipotente hò consegnato alla vostra fedelissima volontà; ordinate dunque con essa all'infernal Dragone, che mentre sarete viva nella Chiesa, non semini in quella la zizania degli errori, ed eresie, c'hà preparato, decollate ormai la di lui dura cervice, fracassategli il (*a*) Capo, perche voglio, che ne i giorni vostri goda per la vostra presenza questo favor la Chiesa.

522 Esegui Maria Santissima quest' ordine del Signore, e con potestà di Regina, e di Signora, comandò a i Dragoni infernali ammutissero, e tacessero, e non ardissero spargere tra Fedeli Setta falsa alcuna di quãto ne avevano preparato, e che mentre lei stasse nel mondo, non tramassero ingannare alcuno de' mortali colle loro eretiche dottrine, e falsi dommi. E così infatti poi avvenne; talchè con tutto che l'ira del Serpente, in vendetta della gran Regina, teneva tal'intento di spargere quel veleno nella Chiesa; tuttavia accioche non avesse ciò fatto, mentre viveva in essa la Divina Madre, volse il Signore, che venisse impedito per mano di lei stessa, per l'amor grande, che essa portava alla Chiesa; però doppo del glorioso transito della Vergine Madre, si diede permissione al Demonio di seminarli, per raggione de' peccati degli uomini, pesati ne i giusti giudizii del Signore.

523 Subito fù precipitato (come dice (*b*) Sã Giovanni) il Dragone grande antico Serpente, qual si chiama Diavolo, e Satanasso, ed assieme con i suoi Angioli si partì dalla presenza della Regina, e cascò in terra, dove li fù permesso, che stassesi quasi slar-

(*a*) *Gen.* 3. *v.* 15. (*b*) *Apoc.* 12. *v.* 9.

cando alquanto la catena, colla quale era legato. E nell'istesso pũto s'intese una voce, la quale fù proferita dall'Arcangiolo nel Cenacolo, e diceva: adesso s'hà operato (a) la salute, e la virtù, e'l Regno di Dio, e la potestà del suo Cristo, perche fù già precipitato l Accusatore de' nostri fratelli, il quale l'accusava di giorno, e di notte, ed essi l'anno (b) debellato col sangue dell' Agnello, e colle parole del di lui testimonio, e non amarono la lor vita mortale; anzi si consegnorno alla morte. Si rallegrino (c) per questo i Cieli, e quelli, che per essi vivono. Guai alla terra, ed al Mare, perche scende a voi il Diavolo con gran rabbia, conoscendo, che puoco tẽpo tiene. Dichiarò l'Angiolo in queste parole, qualmente in virtù delle vittorie, e trionfi di Maria Santissima, e di quelli di suo Figlio, e nostro Salvatore; restava già sicuro il Regno di Dio, che è la Chiesa, ed anco gli effetti della Redenzione umana da conseguirsi da i Giusti. E tutto questo chiamò salute, virtù, e potestà di Cristo. E perche se Maria Santissima non avesse superato il Dragone infernale, allora senza dubio questo empio, e poderoso nemico avrebbe impedito gli effetti della Redenzione; per questo uscì quella voce dell'Angiolo, quando si concluse questa battaglia, e quando fù vinto, e buttato a terra, ed al mare il Dragone; acciò l'annunziasse, e dasse l'hora buona a i Santi, perche già restava rotto il Capo, e pẽsieri del Demonio, il quale calunniava gli uomini, e questi chiamò l'Angiolo: fratelli per la parentela, che tengono coll'anime, per esser spiriti, come son gli Angioli, ed anco per esser consorti nella grazia, e nella gloria.

524 E le calũnie, colle quali perseguitava, ed accusava il Dragone i mortali, segnavano l'illusioni, ed inganni, colli quali pretẽdeva pervertire i principii della Chiesa, e legge Evangelica, e le raggioni di giustizia, le quali allegava al cospetto del Signore, cioè che gli uomini per loro ingratitudine, e peccati, e per aver tolto di vita a Cristo nostro Salvatore, non meritavano il frutto della Redenzione, nè la misericordia del Redentore; ma più tosto il castigo di esser lasciati nelle tenebre, e ne i peccati per loro eterna dannazione. Però contro di tutto questo allegò Maria Santissima, come dolcissima, e clementissima Madre, e ci meritò la fede, e la propagazione di tal virtù, e l'abbondanza de' doni di misericordia, che ci sono stati concessi in virtù della morte di suo Figlio, quale

(a) *Ibidem v.10.* (b) *Ibidem v.11.* (c) *Ibidem v.12.*

quale tutto demeritavano i peccati di quelli, che lo posero in croce,e degli altri,che non l'anno accettato per loro Redētore. E perciò avvisò l'Angiolo gli abitatori della terra ; con quella dolorosa compassione ; che vivessero preparati contro di questo Serpente , qual scendeva a loro con gran rabbia , perche senza dubio stimò, che gli restava puoco tempo di porla in esecuzione,doppo che conobbe i misterii della Redenzione,e'l potere di Maria Santissima, e l'abbondanza della grazia,meraviglie,e favori, con i quali si fōdava la primitiva Chiesa , perche da tutti questi successi entrò in sospetto,che presto avrebbe da finire il mondo, ò che tutti gli uomini avessero da seguitar Cristo nostro Bene; e valēdosi dell'intercessione della di lei Madre,verriano ad ottener la vita eterna. Ma ahi dolore,poiche i medesimi uomini sono stati,e son più,che pazzi, stolidi, e sconoscenti , e tutti al rovescio di quello si giudicò il medesimo Demonio.

525 E dichiarando più questi misterii,dice l'Evangelista,che quando si vidde il Dragone grande precipitato in terra;intentò di perseguitar la Donna misteriosa, che partorito aveva il maschio; però a lei furono date due ale di un'Aquila grande ; acciò volasse alla solitudine,ò deserte, dove venne alimentata per un tempo, e tempi,e per una metà di tempo, lungi dalla faccia del Serpente,e per questo il medesimo Serpente buttò dalla sua bocca dietro alla Donna un copioso fiume; acciò la trasportasse, (se fosse stato possibile) nelle quali sudette parole, si dichiara più la rabbia di Lucifero contro Dio, e contro della di lui Madre , ed anco contro la Chiesa;poiche quanto era da parte di questo Dragone, sempre ardeva,ed arde la sua invidia, e và crescendo la sua superbia, e così ben li restava malizia per tentar di nuovo la Regina, se pur li fossero assieme rimaste forze tali , e permissione per farlo; ma questi già avevano terminato entrambi,circa di poterla più tentare; che per questo dice S. Giovanni,che le furono date due ale di Aquila; acciò volasse al deserto,dove fù alimentata per li tempi,che ivi si assegnano . Quest'ale misteriose furono la potestà , ò virtù divina, data dal Signore a Maria Santissima, per volare,e salire alla vista della Divinità,e per poi da lì scendere alla Chiesa, per distribuire i tesori della grazia frà gli uomini, del che se ne parlerà nel capitolo seguente.

526 E perche dall'ora in poi non ebbe licenza il Demonio di tentar più la di lei persona; perciò S. Giovanni dice,che in questa soli-

solitudine, ò deserto stava lontana dalla faccia del Serpente, e'l tempo, e tempi, e metà del tempo: sono trè anni, e mezzo, i quali compiscono i mille ducento, e sessanta giorni, i quali si dissero sovra. In questo sudetto stato, ed in altri, quali si diranno appresso, passò Maria Santissima il rimanente della sua vita mortale; però come che il Dragone restò senza speranza di più tentarla; perciò vomitò il fiume (a) della sua velenosa malizia dietro a questa divina Donna; perche doppo della vittoria, che lei cōtro di esso ebbe: ei procurò tētare astutamēte i Fedeli, e perseguitarli per mezzo de' Giudei, e de' Gentili; e così specialmente doppo del glorioso transito della gran Signora inondò col fiume dell'eresie, e delle false Sette, quali tenuto aveva quasi repressate nel suo orgoglioso cuore. Le minaccie però, che contro Maria Santissima aveva fatto il Dragone, doppo che lei lo vinse; fù la guerra, la quale intentò fargli, col vendicarsi contro di essa negli uomini, a i quali la gran Signora portava tanto amore, non potendo sfogar la sua rabbia contro la persona della medesima Regina.

527 Per questo dice subito Sā Giovanni, che sdegnato il (b) Dragone, s'inviò per far guerra agli altri, i quali erano della di lei generazione, e seme, cioè quei, che osservano la legge di Dio, ed anno il testimonio di Cristo. Si mantēne però questo Dragone sovra l'arena del mare, cioè sovra l'innumerabili Infedeli, Idolatri, Giudei, e Pagani, ne' quali fà, ed hà fatto in publico guerra alla Santa Chiesa, oltre di quella, che fà nell'interno a i Fedeli; però la terra ferma, e stabile, la quale è l'immutabilità della Santa Chiesa, e la di lei irrefragabile, e cattolica verità, venne aggiutata dalla misteriosa Donna; poiche aprì la sua (c) bocca, ed assorbissi il fiume, che mandato aveva il Serpēte contro di essa. E così infatti avviene; poiche la Santa Chiesa, la quale è l'organo, e la bocca dello Spirito Santo, hà condennato, e confutato tutti gli errori, e false Sette, e dottrine, colle parole di verità, e sodi cōmi, i quali da questa bocca escono, cavati dalle divine scritture, ne i Cōcilii, ne i determinazioni, ne' Dottori, ne' Maestri, e Predicatori dell'Evāgelio.

528 Tutti questi misterii, e molti altri racchiuse l'Evangelista, dichiarando, ò raccontando questa battaglia, e trionfi di Maria Santissima, per dargli però fine nel Cenacolo; benche già Lucifero era stato cacciato fuori di quella abitazione, e quasi legato dalla catena,

(a) Apoc. 12. v. 15. (b) Ibidem v. 17. (c) Ibidem v. 16.

tena,che teneva la vittoriosa Regina;conoscendo la gran Signora, che era già tempo di ributtarlo,e precipitarlo alle caverne infernali;coll'istessa fortezza,e virtù divina,lo slegò,ed imperiosamẽte l'ordinò , che nel medesimo punto scendesse al profondo con tutti i suoi Demonii,e così fù eseguito come lo pronunciò Maria Santissima , cascando tutti assieme subbito nelle caverne più remote dell'Inferno, dove per qualche tempo seguirono a mandar formidabili strida con incredibile rabbia,e furore; ed allora gli Angioli Santi cominciorno a cantar nuovi Cantici al Verbo umanato per le di lui vittorie,e della invincibile Madre di esso.E i nostri primi Progenitori Adamo, ed Eva diedero grazie al Signore per avere eletto quella sua figlia per propria Madre , e per Riparatrice della rovina , che essi avevano caggionato alla sua posterità. I Patriarchi fecero l'istesso , perche così felice , e gloriosamente vedevano adempiti i suoi antichi,e sì in lungo differiti desiderii,e vaticinii. E S. Gioachino,e Sant'Anna,con maggior giubilo degli altri glorificarono l'Onnipotente Signore per la figlia, che l'aveva dato;e S. Giuseppe per tal Sposa, e tutti insieme cantarono gloria, e lodi all'Altissimo;chiamandolo Santo,ed ammirabile ne' suoi consegli. Maria Santissima si prostrò avanti al Trono Regale , ed adorò il Verbo umanato,e di nuovo si esibbì a travagliare per la Chiesa,e domandò la benedizione al suo Figlio Sãtissimo, la qual subito ei la diede con ammirabili effetti,la quale pur domandò a suo Padre, ed a sua Madre,ed al suo Santissimo Sposo;raccomandãdoli la Sãta Chiesa,e che pregassero per tutti i Fedeli; e con questo si licenziò da lei tutta quella celeste Compagnia,e se ne ritornò al Cielo.

Dottrina, che mi diede la gran Regina degli Angioli Maria SS.

529 Figlia mia colla ribellione di Lucifero,e de' di lui Demonii,ebbero principio nel Cielo le battaglie, le quali nõ avranno mai termino,fino al fine del mõdo, tra il Regno della luce,e quello delle tenebre,tra Gerusalemme, e Babilonia. Però come Capitano,e Capo de' figli della luce si costituì il Verbo umanato essendo l'Auttore della santità,e della grazia,e per conduttiere de i figli delle tenebre, si publicò Lucifero Auttor del peccato, e della perdizione.Gíascheduno di questi Prencipi difẽde quei della sua fazzione,e procura aumentare il suo Regno,e i suoi seguaci. Cristo colla verità della sua Fede divina,colli favori della sua gra-

zia,

zia, colla santità della virtù, con i sollievi ne i travagli, e colla speranza stabile della gloria, della quale glie ne hà dato parola ferma; con aver ancor ordinato agli Angioli Santi, che (a) l'accompagnino, consolino, e difendano fino a condurli al suo medesimo Regno. Lucifero ancora dall'altra parte và acquistando i suoi, con fallacie, buggie, ed insidie, con brutti, ed abbominevoli vizii, con tenebre, e confusione, e li tratta per adesso, come Signor tiranno, affliggendoli senza ristoro, increpandoli senza darli luogo di vera consolazione, e per doppo li prepara eterni, e lamentevoli tormẽti, quali da per se stesso, e per i suoi Demonii li darà con fiera crudeltà per mentre Dio sarà Dio.

530 Però ahi dolore, figlia mia, che con esser questa verità così infallibile, e ben nota a i mortali, e con essere il stipendio così differente, e'l premio dell'uno infinitamente distante dall'altro; nulladimeno pochi sono i Soldati, i quali sieguono Cristo legitimo suo Signore, Rè, Capo, ed esẽplare, e molti son quelli, i quali tiene Lucifero come suoi fazzionarii; quando che ei non l'hà creato, nè l'hà dato vita, ò alimẽto, nè sperano da lui ricompenza alcuna; anzi sẽza averlo egli ciò meritato, nè averli obligato, come ben l'hà fatto, e lo fà l'Auttor della vita, e della grazia mio Figlio Santissimo. Or vede, figlia mia, quanto è l'ingratitudine degli uomini; quanto stolida la loro infedeltà, e quanto infelice la cecità di essi, che per averli solamente il Signore dato libera la volontà di seguitar lui stesso come lor Capitano, e Maestro; acciò si fossero con questo mostrati liberalmente grati; essi si sono rivolti alla parte di Lucifero, per niente lo servono, e li danno franco ingresso nella Casa, e Tempio di Dio; accioche come tiranno, lo profani, e rovini, e conduca dietro a se nelli eterni tormẽti la maggior parte del mondo.

531 Sempre dura questa contesa; poiche il Prencipe dell'Eternità non cessarà giamai, per sua infinita bontà, di difendere le Anime, che hà creato, e redento col suo preziosissimo (b) sangue; però non stà bene, che combatta col Dragone da per se solo, nè meno per i suoi soli Angioli; impercioche risulta in magior gloria sua ed esaltazione del suo Nome santissimo il vincere i suoi nemici, e cõfõdere la lor superbia per mano delle medesime creature umane, nelle quali essi pretendono vendicarsi contro dell'istesso Signore. Io la quale son pura creatura, hò stata la Capitanessa, e Maestra di

(a) *Psalm.* 90. v. 11. (b) *Act.* 20. v. 28.

di queste battaglie doppo al mio Figlio, il quale era insieme Dio, ed uomo vero, e benche Sua Divina Maestà vinse in vita, e nella morte ancora i Demonii, la superbia de' quali se ne stava prima molto gonfia per il dominio, che per il peccato di Adamo aveva acquistato sovra mortali; doppo però di averlo vinto Sua Divina Maestà, lo vinsi ancor io a nome suo; e con queste vittorie si fodò la Chiesa Santa in così alta perfezione, e santità, ed avrebbe ancora così per sempre perseverato, essendo Lucifero restato già debilitato, ed infiacchito (come più volte ti hò manifestato) se l'ingratitudine, e scordanza degli uomini, circa tali benefizii: non fosse stata cagione, che'l Demonio acquistasse nuova forza, colla quale oggidì tiene talmente rovinato, e guasto tutto l'Universo.

532 Con tutto ciò non abbandona la sua Chiesa il mio Figlio Santissimo, poiche l'acquistò col suo prezioso sangue; nè meno io, la quale la rimiro da Madre, e Protettrice: onde sempre vogliamo avere in essa alcune Anime, le quali difendano la gloria, ed onor di Dio, e combattano le di lui battaglie contro l'Inferno, a confusione, ed abbattimento de' Demonii; e così a tal fine, voglio, che ti apparecchi col favore della divina grazia; e che non miri la forza del Dragone, in modo che ti avvilischi, vedendo dall'altra parte la tua miseria, e fiacchezza; poiche già sai, che la rabbia di Lucifero contro di me fù maggiore, che contro ogni altra creatura, e più, che contro tutte assieme, e nulladimeno colla virtù del Signore lo vinsi gloriosamente; così dunque tu colla medesima potrai resistere nel meno; e benche sei tanto fiacca, e senza le condizioni, de' quali (ti pare) avresti di bisogno; perciò voglio, che sappii, qualmente mio Figlio Santissimo procede adesso in questo, come un Rè, il quale quando gli mancano de i Soldati, e Vassalli; per allora accetta a qualũque, il quale lo vuol servire nella sua milizia. Datti dunqne di animo, e cerca vincere il Demonio per quanto tocca da tua parte, che doppo ti armerà il Signore per altre battaglie, e ti faccio a sapere, che non avrebbe arrivato la Chiesa Cattolica all'angustie, nelle quali al presente la scorgi, se in essa vi fossero molte Anime, le quali prendessero a suo conto il difendere la causa di Dio, e'l di lui onore, però si ritrova molto sola, ed abbandonata da i medesimi figli, che lei stessa hà generato.

CAPITOLO VIII.

Si dichiara il stato, nel quale pose Iddio la sua Madre Santissima colla visione della Divinità astrattiva; però continua, doppo che superò i Demonii, e'l modo di operare, che lei in esso tenne.

533 AL medemmo passo, col quale i misterii dell'infinita, ed eterna Sapiēza si andavano adempiendo in Maria Santissima, all'istesso si andava sollevando la gran Signora sovra la sfera di ogni santità, e tanto meno poteva capire nel pensiero delle creature tutte. E come che i trionfi guadagnati contro l'Infernal Dragone, e contro i di lui Demonii, furono colle condizioni, circostāze, e con i divini favori, c'hò riferito, e tutto questo li procedeva da i misterii dell'Incarnazione, Redenzione, e degli altri, de' quali essa era stata Coagiutrice del suo Figlio Santissimo; perciò non è possibile alla bassezza nostra, anelare alla considerazione degli effetti, i quali da tutto questo venivano prodotti nel purissimo cuor di questa Divina Madre; talchè conferendo quest'opere del Signore seco stessa, e ponderandole col peso della sua altissima sapienza; se l'andava accrescendo la fiamma, e l'incendio dell'amor divino, con ammirazione degli Angioli, e di tutti gli altri Corteggiani del Cielo, in sì fatta guisa, che non avrebbe possuto la vita naturale tolerar l'impetuosi voli, con i quali s'inalzava, per immergersi tutta nell'Oceano della Divinità, se per miracolo non gli fosse stata conservata; e come che nell'istesso tempo veniva tirata assieme dalla carità di pietosissima Madre verso i Fedeli suoi figli, i quali tutti pendevano da lei, conforme le piante in ricever l'influenze dal Sole, dal quale vengono nutrite, e ravvivate; perciò divenne il stato, nel quale per allora lei viveva una dolcissima, ma forte violenza; stando tutto ciò assiemato nel suo colombino cuore.

534 In questa disposizione si ritrovò Maria Santissima, doppo delle vittorie, che ottenne contro il Dragone; e non ostāte che per tutto il decorso di sua vita, dal primo istāte di essa, aveva operato in qualunque tempo (secondo si ricercava) il più puro, sāto, e sollevato delle virtù, senza lasciarsi impedire dalle peregrinazioni, travagli, ò cure del suo Figlio Santissimo, e del prossimo; con tutto ciò, in questa occasione, giunsero quasi a competenza

nel

nel suo ardentissimo cuore:la forza dell'amor divino,e dell'anime; talchè in ciascheduna di quest'opere della carità, sentiva la violēta,e santa emulazione,colla quale l'uno,e l'altro amore aspirava a più sublimi , e nuovi doni , ed effetti della grazia ; e così per una parte desiderava esser astratta da ògni cosa sensibile,per sollevare il volo alla suprema,e continua unione alla divinità,senza che venisse impedita da creatura alcuna , ò che cosa creata si li framezzasse;imitando il stato de' comprensori,e molto più quello del suo Figlio Santissimo , quando ei viveva nel mondo , in tutto quello, che era fuor del godere della visione beatifica , la quale la di lui anima teneva insieme coll'unione Ipostatica,e benche questo non fosse possibile in tal stato alla Divina Madre;però l'altezza della di lei sātità,ed amore pareva,che ricercasse tutto quello,che era immediato al stato di comprensora , pur che fosse non quello ; ma a quello inferiore . Per l'altra parte la tirava l'amore della Chiesa, e'l sovvenire a tutte le necessità de' Fedeli ; perche senza questo uffizio di Madre di famiglia , non la sodisfacevano abbastanza i regali,e favori dell'Altissimo. E come che vi era bisogno di tempo,per assistere a queste azioni di Marta ; perciò andava conferēdo seco stessa:come si potrebbe aggiustare il tutto, senza mancare all'una,ò all'altra parte.

535 Diede luogo l'Altissimo a questa sollecitudine della suà Beatissima Madre;acciò fosse più opportuno il nuovo favore,e stato,che le preparava col suo poderoso braccio.Ed a tal fine le parlò Sua Divina Maestà,e dissegli: Sposa, e diletta mia,le cure,e pensieri del tuo ardentissimo amore, han ferito il mio cuore, e colla virtù della mia destra, voglio fare in te un'opera, la quale non hò fatto,nè giamai farò con alcun'altra generazione,perche tu sei l'unica,ed eletta per le mie delizie frà tutte le mie creature. Io per te sola hò apparecchiato un stato,ed un luogo solitario,dove ti alimentarò colla mia Divinità,come faccio con i Beati, benche per differente modo; però in esso goderai della mia vista continua, e de i miei abbracciamenti in solitudine,riposo,e tranquillità,senza che t'impediscano le creature, e l'esser di Viatrice. A quest'abitazione solleverai il tuo volo liberamente,dove ritroverai l'infiniti spazii, i quali ricerca il tuo eccessivo amore , per dilatarsi senza misura,ò termino alcuno;da dove volerai ancora alla mia Chiesa Santa, della quale sei Madre,e come carica de' miei tesori, ne ripartirai a i tuoi fratelli,distribuendoli a tua disposizione,e volontà

nelle loro necessità, e travagli; acciò per te ricevano il rimedio.

536 Questo è il benefizio, che citai nel capitolo passato, il quale racchiuse l'Evangelista Sã Giovanni in quelle parole, che disse: E la Donna fuggì alla (a) solitudine, dove gli avea preparato Iddio un luogo, per essere alimẽtata mille ducento, e sessanta giorni, e subito doppo dice, che le furono date due (b) Ale d'Aquila grãde per volare al deserto, dove era alimentata. Però non è facile alla mia ignoranza darsi ad intendere in questo misterio; perche cõtiene molti effetti sovranaturali, de i quali non ve n'è esempio in altra creatura, e pur si ritrovorno solamente nelle potenze di Maria Santissima, per la quale riservò Dio questa meraviglia; e giache la Fede c'insegna, che noi non possiamo misurar la di lui onnipotenza, essendo incomprensibile; perciò sarà di raggione, che confessiamo, qualmente potette far con lei molto più di quello, che noi possiamo intendere; e che solamente quello * se l'hà da negare, che tiene in se stesso evidente, e manifesta contradizione; poiche in tutto quello, che mi s'hà dato a conoscere per scriverlo, supposto, che lo conosco, io non li ritrovo ripugnanza alcuna, pur che sia tale qual'io l'intendo; benche per dichiararlo poi mi manchino i termini adequati, e proprii.

537 Dico dunque, che passate le battaglie, e vittorie, le quali la nostra gran Capitanessa, e Maestra riportò contro il Dragone grande, e de' di lui Demonii; la sollievò Dio ad un stato, nel quale le manifestò la Divinità, non con visione intuitiva, come l'anno i Beati; ma con un'altra visione, benche chiara, però per specie creata, la quale in tutto il decorso di questa Istoria l'hò chiamato visione astrattiva; perche non dipende dalla real presenza dell'oggetto, nè meno è esso, che muove da per se l'intelletto, come presente; ma per mezzo di altre specii, le quali lo rappresentano, come egli è in se stesso; benche ei non sia presente come oggetto; nella maniera istessa, nella quale mi si potrebbe infondere la similitudine di Roma, per mezzo delle specii, le quali me la rappresentassero, conforme lei è in se stessa. Or questa visione della Divinità ebbe Maria Sãtissima nel decorso della sua vita, come nel scriverla hò replicato molte volte; e benche in questo stato sustanzialmente non fù nuova per lei, avendola avuto dall'istante della sua Concezione, (come sovra si è detto) però fù nuova adesso in due con-

(a) *Apoc.* 12. *v.* 6. (b) *Ibidem v.* 14. * *Vedasi la Nota XVII.*

condizioni;l'una è,che da questo giorno in poi continuò * sempre, e fù permanente,sin che essa passò da questa vita all'eterna,ed alla visione beatifica;quando che l'altre volte era stata per puoco tēpo e di passaggio;la seconda differenza si è, che in questa occasione si andò ogni giorno aumentando sempre più questo benefizio,e così fù più sublime,ammirabile,ed eccellente sovra ogni misura,e pēsiero creato.

538 Per questo nuovo favore, le furono ritoccate tutte le di lei potenze col fuogo del Santuario, ricevendo nuovi effetti dalla Divinità, con i quali fù illuminata, ed elevata sovra di se medesima; e perche questo nuovo stato era una participazione di quello, che anno i comprensori, e Beati, ed insieme era ancor diverso da quello, che essi godeno; perciò è necessario avvertire: in che cosa consisteva la somiglianza, ed in che la differenza. Che perciò dico,che la similitudine era, perche Maria Santissima riguardava il medesimo oggetto della divinità,e degli attributi divini,del quale i Beati godono con sicura possessione, e di questo conosceva essa più, che loro. La differenza era in trè cose; la prima, che li Beati vedono Dio di faccia a faccia, e con visione intuitiva, e la visione di Maria Santissima era astrattiva,conforme s'hà detto.La seconda, che i Santi nella Patria non possono crescere più nella visione Beatifica,nè meno nella fruizione essenziale,nella quale consiste la gloria dell'intelletto, e della volontà; ma Maria Santissima nella visione astrattiva, la quale aveva, come viatrice,non ebbe termino,nè tassa;anzi giornalmente andava crescendo nella notizia dell'infiniti attributi,e dell'esser di Dio, che perciò se le diedero l'Ali d'Aquila, colle quali volasse sempre in quelle vasti, ed interminabili ampiezze della divinità,nella quale vi è sempre più, e più da conoscere in infinito, senza potersi incontrar termino alcuno,che lo comprenda.

539 La terza differenza era,che i Santi non possono patire,nè meritar,nè questo è compatibile col stato di Beati; quando che in quello, nel quale stava la nostra Regina, lei pativa,e meritava come Viatrice, e senza di questo non sarebbe stato tanto grande, e stimabile il benefizio per essa, e per la Chiesa; perche l'opere, e i meriti della gran Signora in questo stato di tanta grazia, e santità: furono di eccessivo valore,e prezzo per tutti; talchè era nuovo,ed am-

* *Vedasi la Nota XVIII.*

ammirabile spettacolo agli Angioli,ed a i Santi,e quasi un ritratto del suo Figlio Santissimo,perche come Regina,e Signora aveva potestà di dispensare, e distribuire i tesori della grazia ; e per altra parte con i suoi ineffabili meriti l'aumentava : onde benche non fosse comprensora,e Beata;nulladimeno nel stato di Viatrice, teneva un luogo molto vicino, e simile a quello,che Cristo nostro Salvatore avuto aveva , mentre visse nel mondo ; talchè se il sudetto di Maria Santissima veniva comparato col stato di Cristo , allora doveva stimarsi da Viatrice nell'Anima, ed anco nel corpo; se però comparavasi col stato degli altri viatori,pareva comprensora,e Beata.

540 Ricercava tal stato,nel quale si trovava la nostra gran Regina,che nell'armonia de' senzi, e potenze naturali avesse nuovo ordine,e modo di operare proporzionato in tutto.E per questo si li mutò quello,che sino allora aveva tenuto, il che fù in questa maniera, cioè tutte le specii, ò imagini di creature, le quali per i sēzi aveva ricevuto l'intelletto di Maria Santissima,furono tutte abbolite , e cancellate dalla di lei mente ; non ostante che (come si disse sovra in questa terza parte) non riceveva la gran Signora più specie,ò magine alcuna sensitiva fuor di quelle,le quali per l'uso della carità, e delle virtù erano precisamente necessarie;con tutto questo,perche le sudette pure avevano del materiale,ed erano entrate nell'intelletto per l'organi sensitivi del corpo ; perciò glie le tolse il Signore , limpiandoli , e purificandoli la mente da tutte queste imagini, e specii,ed in luogo di quelle, le quali per l'avvenire doveva ricevere secondo l'ordine naturale delle potenze sensitive,ed intellettuali; l'infuse il Signore altre specii più pure, ed immateriali nell'intelletto, e con quelle intendeva, e conosceva più altamente.

541 Questa meraviglia non sarà difficile ad intēderſi da i dotti; per dichiararmi però maggiormente con tutti, avvertisco,che quando operiamo con i cinque senzi corporali esteriori,con i quali vediamo, udiamo, gustiamo &c. si ricevono alcune specii dall'oggetto, che si sente, le quali subbito passano ad un'altra potenza interiore , e corporea , la quale vien chiamata senzo commune , imaginativa fantasia, ò stimativa, ed ivi si raccolgono queste specii; acciò quel senzo interno commune conosca , ed intenda tutto quello,che entra per i cinque sentimenti esteriori,ed ivi si depositano, e conservano, come in una officina commune, per servirse-
ne

ne tutte le potenze;ed in ciò siamo somiglianti agli animali sensitivi, benche con qualche differenza. Doppo che in noi, i quali siamo discursivi, si sono entrate, e si conservano queste specii nel sẽzo commune, e fantasia; viene ad operar con esse il nostro intelletto, per l'ordine, che naturalmente tengono frà loro le nostre potẽze, e'l medesimo intelletto cava da quelle materiali altre specii spirituali, ed immateriali, e per questa azione, che ei fà viẽ chiamato intelletto Agente; e poi per mezzo delle sudette specii, che in se produce, conosce, ed intende naturalmente quello, che entra per i senzi, e perciò dicono i Filosofi, che il nostro intelletto per intendere, conviene, che si rivolga a specolar le fantasme, perche deve prender dalla fantasia le specii di quello, c'hà da intendere, secondo l'ordine naturale delle potenze, per ritrovarsi l'anima unita al corpo, dal quale nelle sue operazioni dipende.

542 Però in Maria Santissima nel stato, del quale stiamo parlando, non si osservava quest'ordine in tutto; poiche miracolosamente ordinò il Signore in lei un'altro modo, col quale operasse l'intelletto, senza dipender della fantasia, e senzo commune, ed in luogo delle specii, che naturalmente aveva da cavare il di lei intelletto, dalle specii materiali dell'oggetti sensibili, le quali entrano per i senzi, le infondeva dell'altre, le quali si li rappresentavano per un modo più sublime; e quelle, che acquistava per i sensi, si restavano senza far passagio dall'officina dell'imaginativa, e senza che operasse con esse l'intelletto Agente, il quale nel medesimo tempo era illustrato colle specii sovranaturali, che se l'infondevano; talchè quelle, che riceveva nel senzo commune, servivano per operar quant'era necessario per sentire, e patire dolore, afflizioni, ed angustie sensibili. Succedeva però in effetto in questo Tẽpio di Maria Santissima l'istesso, che accadde in quello della di lei figura, cioè che le pietre si lavoravano fuor del Tempio, e così dentro di esso non (a) s'intendeva martello, ò colpo alcuno, ò altro strepito di rumore; ma eziamdio l'Animali si decollavano, e si offerivano in sagrifizio nell'Altare, che stava fuor del Santuario, in modo tale, che al di dentro solo si offeriva l'olocausto, l'incenzo, ed Aromati accesi nel fuoco sagro.

543 Si eseguiva questo misterio nella nostra gran Regina, e Signora, in questo sì fatto modo, perche nella parte inferiore de i sen-

(a) 3. *Reg.* 6. v. 7.

enzi dell'Anima si lavoravano le pietre delle virtù, le quali appartengono all'esteriore; e nell'Atrio de' senzi communi si faceva il sagrifizio dell'angustie, dolori, e tristezze, che pativa per i figli della Chiesa, e per i loro travagli, e nel (*Sancta Sanctorum*) delle potenze dell'intelletto, e della volontà, solo si offeriva il profumo della sua contemplazione, e visione della divinità, e'l di lei purissimo cuore, che ardeva nel fuogo dell'incomparabile amore, ed a tal'effetto non erano proporzionate le specii, le quali entravano per i senzi; perche queste rappresentavano l'oggetti più materialmente, e col strepito, col quale sogliono operar, che perciò vennero esclufe dal poter divino, dandole dell'altre infuse, e sovranaturali de i medesimi oggetti; però molto più pure, per poter servire alla contemplazione della visione astrattiva della divinità, ed accõpagnar nell'intelletto quelle, c'haveva lei dell'esser di Dio, al quale incessantemente mirava, ed amava nel riposo, tranquillità, e serenità di una inviolabile pace, e quiete.

544 Dipendevano queste specii infuse dall'esser di Dio, perche in lui rappresentavano all'intelletto di Maria Santissima tutte le cose, sicome il Specchio rappresenta agli occhi corporali tutto quello, che si li pone innanti, e conoscono il tutto senza rivolgersi a rimirar l'oggetto in se stesso. E così conosceva essa in Dio tutte le cose, e quello, che domandavano, e tenevano di bisogno i figli della Chiesa, come anco, che cosa doveva far con essi, secondo a i travagli, che pativano, e tutto quello, e quanto in questo ricercava la volontà Divina; acciò si adempisse in Terra, conforme in Cielo, e nella medemma vista, che teneva: domandava il tutto, ed ogni cosa otteneva dall'istesso Signore. Da questo modo d'intẽdere, e di operare, eccettuò l'Onnipotente Signore l'opere, le quali la Divina Madre doveva far per ubidienza di S. Pietro, e di San Giovanni, ò quando in qualche occasione li veniva incarito alcuna cosa dagli altri Apostoli, e questo lo fece con domandare il Signore prima alla medesima Madre, per non interrompere l'ubidienza, che lei tanto amava; ed accioche s'intendesse, che per essa si conosce la volontà Divina con tanta certezza, e sicurtà, che non hà bisogno l'ubidiente di ricorrere ad altri mezzi, e circoli per conoscerla; ma li basta: sapere, che glie lo comanda colui, che tiene tal potestà, ed è suo superiore, perche quello, senza dubio è quantò ordina Iddio, e quanto li cõviene, e quello, che vuole S. D. Maestà.

545 Per tutto il rimanente fuor dell'ubidienza, nella quale si otte-

conteneva l'uso della sagra Communione; non dipendeva l'intelletto di Maria Santissima dal commercio delle creature sensibili, nè dall'Imagini, che da esse poteva ricevere per i senzi; ma di tutte restò libera, ed in solitudine interiore, godendo della vista astrattiva della Divinità, senza interromperla, dormendo, e vegliando, occupata, ò disoccupata, travagliando, e riposando, e senza discorrere, ò andare investigando, per conoscere il più sublime della perfezione, e'l più grato al Signore, ò le necessità della Chiesa, ò il tẽpo, e'l modo di sollecitar il di lei rimedio; poiche tutto questo lo conosceva colla vista della Divinità, come i Beati con la visione, la quale lor tengono; e si come il meno, che da essi si conosce, è quello, che tocca alle creature; così ancora la nostra gran Regina, e Signora, fuor di quello, che apparteneva al stato della Santa Chiesa, ed al governo di quella, e di tutte l'Anime; conosceva, come principale oggetto, i misterii incomprensibili della Divinità più eccellentemente, che i supremi Serafini, e Santi del Paradiso. E con questo Pane, e cibo di vita eterna fù alimentata in quella solitudine, che preparato l'aveva il Signore. Ivi si mostrava sollecita sẽza turbarsi, diligente senza inquietitudine, con total cura senza divertirsi, ed in tutto era piena di Dio dentro, e di fuori, vestita dell'oro purissimo della Divinità, assorta, e sommersa in quel Pelago incomprensibile dell'esser divino, ed assieme con questo, intenta a tutti i suoi figli, ed al lor rimedio; perche senza di queste cure non ritrovava perfetta quiete la sua materna carità.

546 Per tutto questo le furono date le due Ali di Aquila grãde, colle quali spiegò tanto il volo, che potette giungere alla solitudine, e stato, al quale non arrivò pensiero umano, ò Angelico; ed acciothe da quella sì sollevata abitazione scendere, e volar potesse al soccorso de' mortali, e ciò non di passo in passo, ma con leggiero, e velocissimo volo. O prodigio dell'onnipotenza di Dio, ò meraviglia inaudita, che così manifesti la sua grandezza infinita! mi mancano le parole, mi si sospende il discorso, svanisce la nostra capacità nella considerazione di così occulto Sagramento. Fortunati Secoli d'oro della primitiva Chiesa, i quali godettero di tanto bene, ed avventurati ancor noi, se arrivassimo a meritare, che ne i nostri infelici Secoli rinovasse il Signore questi segni, e meraviglie per mezzo della sua Beatissima Madre, nel grado possibile, e secondo ricerca la nostra necessità, e le nostre miserie.

547 S'intenderà meglio la felicità di quel Secolo, e'l modo di

operare di Maria Santissima in tal stato,del quale stò parlando;se'l tutto ridurremo in prattica in alcuni successi dell'Anime, le quali essa acquistò per il Signore. Come fù quello di un'uomo, il quale viveva in Gerusalẽme,ed era molto cognito tra i Giudei,per esser persona principale, e di sollevato ingegno, ed aveva alcune virtù morali; era però costui molto zelatore della sua legge antica, al modo di S. Paolo,e molto opposto alla dottrina, e legge di Cristo nostro Salvatore.Conobbe frà questo Maria Santissima nel Signore,che per le sue preghiere,come quella,che era Madre dell'istesso Dio,stava già determinata la conversione di quell'uomo, e per tal notizia,che teneva, desiderava la purissima Madre, che subbito si convertisse,e si salvasse:onde domandò ciò all'Altissimo con ardẽtissima carità,e fervore,ed in maniera tale,che Sua Divina Maestà senza indugio glie lo concesse;se però questo fosse stato prima, che Maria Santissima avesse avuto il stato, c'hò riferito; avrebbe allora discorso colla prudenza, ed altissima luce, che essa teneva circa i mezzi opportuni per ridurre quell'Anima;ma non ebbe essendo nel sudetto stato necessità di questo discorso;e così solo li restava di attendere ogni cosa dal medemmo Signore, il quale ad istanza di essa le manifestava tutto quello, c'haveva da disponere.

548 Conobbe di più, che quell'uomo sarebbe per venire alla sua presenza per mezzo della predicazione di Sã Giovanni: onde incaricò all'Apostolo,che predicasse in certo luogo, dove lei sapeva,che quel Giudeo l'udirebbe predicare.Così lo fece l'Evangelista,ed al medesimo tempo l'Angiolo Custode dell'Anima del Giudeo gl'ispirò,che andasse a veder la Madre del Crocefisso,la quale tutti lodavano di caritativa,modesta,e pietosa;non penetrò allora quell'uomo il bene spirituale, che da tal vista se li poteva seguire, perche gli mancava la divina luce per conoscerlo; ma senza attẽdere a questo fine,si mosse a voler vedere la gran Signora con curiosità politica, e con desiderio di conoscere chì fosse quella Donna così celebre appresso di tutti. Arrivò alla presẽza di Maria Sãtissima, e dal vederla, e dall'udirla parlar ne' discorsi, che li fece, divenne tutto quell'uomo rinovato, e già convertito in un'altro: onde si prostrò subito a piedi della gran Regina, confessando Cristo come Riparator del mondo,e domandò il Battesimo,qual'ebbe allora per mano di S. Giovanni,ed al pronunziar, che fece l'Apostolo le parole di questo Sagramento, si vidde il Spirito Santo in forma visibile sovra del battezzato, il quale poi fù uomo di gran
san-

fantità, e la Divina Madre subbito fece un Cantico di lode al Signore per questo benefizio.

549 Un'altra Donna di Gerusalemme già battezzata, apostatò dalla Fede, ingannata dal Demonio, per mezzo di una Strega sua parente; ed avutane notizia la nostra gran Regina di tal caduta di quell'Anima; poiche tutte cose conosceva nella vista del Signore, addolorata da questo successo, si affaticò con molti esercizii, lagrime, e preghiere; acciò si riducesse quella donna, e benche sempre è più difficile la conversione in quelli, i quali volontariamente si allontanano dalla strada, che una volta han cominciato, per andare alla vita eterna; tuttavia le preghiere di Maria Santifs. ottennero il rimedio di quest'Anima ingannata dal Serpente. E così conobbe la gran Regina, che si ricercava venisse quella ammonita, ed esortata dall'Evãgelista; acciò si conducesse alla cognizione del suo peccato; e detto ciò a S. Giovanni, ei subbito l'eseguì, e la Donna l'ascoltò, e confessatasi con lui, fù restituita alla grazia; e Maria Sãtissima poi l'esortò, acciò perseverasse, e resistesse al Demonio.

550 Non aveano Lucifero, e i di lui Demonii, in questo tẽpo, ardire d'inquietar la Chiesa in Gerusalemme, perche essendovi la poderosa Regina; temevano l'avvicinarseli, e la di lei virtù li faceva impaurire, e fuggire: onde frà questo pretesero di far preda in alcuni Fedeli battezzati, che stavano verso la parte dell'Asia, dove predicavano S. Paolo, ed altri Apostoli; talchè pervertirono alcuni, acciò apostatassero, e così venissero ad impedire, ò a turbar la predicazione. Ebbe subbito notizia in Dio la Zelãtissima Principessa di queste machinazioni del Dragone, e domandò a Sua D. Maestà il rimedio di quello danno, se pur fosse conveniente; ed ebbe per risposta, che operasse come Madre della Chiesa, e come Regina, e Signora di ogni cosa creata, poiche aveva già trovato grazia negli occhi dell'Altissimo. Con questa licenza del Signore vestitasi d'invincibile fortezza, ed in guisa di una Fedele Sposa, la quale si alza dal talamo, ò dal trono del suo Sposo, e prẽde le di lui proprie arme, per difenderlo di chi pretende ingiuriarlo; alzatasi dunque la valorosa Signora coll'arme del poter divino contro il Dragone, li tolse la preda dalla bocca, e percotẽdolo coll'imperio, e virtù, che lei teneva; li ordinò si precipitasse al profondo, e conforme lo comandò Maria Santissima, così fù eseguito. Altri poi innumerabili successi di questa fatta si potrebbono quì riferire tra le meraviglie, che operò la nostra Regina; però bastano questi, accioche si

conosca il stato, che lei per allora teneva, e'l modo, col quale in esso operava.

551 Il computo degli anni, ne i quali ebbe Maria Santissima questo benefizio, si deve far (per maggiore ornamento di questa Istoria) riassumendo quello, che sovra s'hà detto in altri capitoli; poiche quãdo lei andò da Gerusalemme in Efeso; avea di età cinquanta quattro anni, trè mesi, e venti sei giorni, e fù l'anno (dal Natale di Cristo) quarantesimo, a sei di Gennajo; dimorò poi in Efeso dui anni, e mezzo, e ritornò in Gerusalemme l'anno quarãta dui, a sei di Luglio, e dell'età sua cinquanta sei, e dieci mesi. Il primo Concilio (il quale si disse sovra) lo celebrarono gli Apostoli, dui mesi doppo, che la Regina ritornò da Efeso, di maniera tale, che nel tempo di questo Concilio, compì Maria Santissima cinquanta sett'anni di età. Subito poi accaddero le battaglie, e trionfi, e'l passagio al stato, che s'hà riferito, entrando già in cinquant'otto anni di sua età, e dal natale di Cristo nostro Salvatore, quarãta dui, e novi mesi. Le durò poi questo stato per mille ducento, e sessanta giorni, i quali dice Sã Giovanni nel capitolo duodecimo dell'Apocalisse; e passò a quello, che dirò appresso.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

552 Figlia mia, nessuno de' mortali tiene scusa di nõ aggiustar la sua vita, ad imitazione di quella di mio Figlio Santissimo, e della mia; poiche per tutti siamo stati esemplare, e modello, dove ogn'uno ritrovasse, che seguitare, ciascheduno nel suo stato: onde non hà discolpa chì non è perfetto alla vista del suo Dio umanato, il quale fecesi Maestro di santità per tutti. Però alcune anime le scieglie la sua divina volontà, e l'allontana dall'ordine commune; accioche in esse si guadagni maggiormẽte il frutto del suo prezioso sangue, e si conservi più perfettamente l'imitazione della sua vita, e della mia, e per queste venga a risplendere nella Santa Chiesa la divina Bontà, l'onnipotenza, e la misericordia; e quando quest'Anime elette a tali fini, corrispondono al Signore con fedeltà, e fervoroso amore; allora è molto bassa ignoranza il meravigliarsi gli altri, che si manifesti il Signore così liberale colle sudette, e poderoso in fargli benefizii, e favori sovra di ogni pẽsiero umano; e così chì mette dubio in questo, par, che voglia impedire a Dio la gloria, che il medesimo pretende conseguire nelle

sue

sue opere, e che voglia misurarle colla bassa, e corta capacità dell'umano intelletto, il quale in tali increduli, per ordinario, si ritrova maggiormente depravata, ed oscurata colli peccati.

553 E se le medesime Anime elette da Dio sono così rustiche, che arrivano a ponere in dubio l'esecuzione de' di lui benefizii, ò non si dispongono a riceverli, ed usarsi di essi colla prudenza, peso, e stima, che ricercano l'opere del Signore; senza bubio si darà Sua Divina Maestà per più offeso da quest'Anime, che dall'altre, alle quali non riparte tanti doni, e talenti, quanti a loro; poiche nõ vuole il Signore, che si disprezzi il suo pane, buttãdosi a' (*a*) cani, quando che deve esser cibo de' figli, nè le margarite (vuol) che si buttino a chi li (*b*) calpestri, e maltratti; poiche questi benefizii di particolar grazia, sono il più scielto della sua altissima providenza, e'l principale del prezzo della Redẽzione umana. Sappii dunque, Carissima, che incorrono in questa colpa quell'Anime, le quali con diffidenza vengono meno nell'avversità, e nelle cose ardue si ritirano, ò impediscono il Signore; talchè non si serva di esse, come istromento del suo potere, in tutto quello, che li piace. Questa colpa però è più riprenzibile, quando dette anime non vogliono confessar Cristo in quest'opere per l'uman timore del travaglio, che li potrà venire, ò per quello, che dirà il mondo di queste novità; di maniera tale, che solo vogliono servire, e far la volontà del Signore, quando si aggiusta colla sua; talchè se anno da operar qualche cosa di virtù; ricercano, che tengano tali, e tali commodità; e se anno da amare, è necessario, che siano lasciati nella tranquillità, che appetiscono; se anno da credere, e stimare i benefizii, ciò hà da essere godendo delle carezze; poiche all'arrivo dell'avversità, e de' travagli da patirsi per Dio: subito entra il scõtento, la tristezza, l'angustie, e l'impazienza; con che viene a ritrovarsi deluso il Signore de' suoi desiderii, e loro restano incapaci della perfezione delle virtù.

554 Tutto ciò, che rende queste Anime inabili, e senza profitto per se, e per gli altri, è difetto di scienza, prudenza, e di amor vero, perche prima riguardano a se stesse, che a Dio, e si governano per l'amor proprio più, che per l'amore, e carità Divina, e tacitamente commettono una grande insolenza, volendo quasi governare il medesimo Dio, ed anco riprenderlo; poiche dicono colle

(*a*) *Matt.* 15.v.26. (*b*) *Matt.* 7.v.6.

le parole, che farebbono per lui molte cose, se fossero con queste, ò quelle condizioni; ma senza di esse non possono, perche non vogliono mettere a rischio il credito, e la loro quiete, benche sian cose per il ben commune, e per la maggior gloria di Dio; e perche questo non lo dicono espressamente; perciò giudicano, che non cõmettono questa colpa tanto temeraria, la quale il Demonio glie la toglie dagli occhi; acciò non la conoschino, quando infatti l'eseguiscono.

555 Acciò tu dunque ti astenghi, figlia mia, di commettere questa mostruosità, pondera con discrezione quello, che di me scrivi, ed intendi, e così voglio, che l'imiti. Poiche se io non potendo cascare in queste colpe; con tutto ciò con continua vigilanza, e preghiere m'ingegnava obligare il Signore; acciò guidasse tutte le mie azioni, per fare in tutto la di lui retta, e santa volontà, talchè li domandava, che non mi lasciasse libertà, per fare opera alcuna, la quale non fosse di suo maggior beneplacito, ed a tal fine procurava da mia parte ritirarmi, e dimenticarmi tutte le creature; tu, che sei soggetta a peccare, e sai quanti lacci ti hà teso il Dragone per se stesso, e per via delle creature; acciò cascassi in essi; con quanta raggione dovrai non cessare dal domandare all'Onnipotente Signore, che ti governi nelle tue azioni, e da tua parte ancora dovrai tener serrate le porte de' tuoi senzi, in maniera tale, che al tuo interno non passi imagine, nè figura di cosa mondana, e terrena; rinunzia dunque il Giusso della tua libertà nella divina volontà, cedendo a quello per dar gusto al tuo, e mio Signore, e nell'urgenze, ne' quali devi conversar colle creature, come in quello, al quale ti obliga la divina legge, e la carità; non accettare altra cosa fuor di quella, la quale è assolutamente necessaria, e subito domanda al Signore, che si cancellino dal tuo interno tutte le specii non tanto necessarie. Consulta tutte le tue opere, parole, e pensieri con Dio, meco ancora, e con i tuoi Angioli; poiche tutti stiamo sempre teco, e (se puoi) pur col tuo Confessore; e senza di questo tieni per sospettoso, e pericoloso tutto quello, che fai, ò determini: onde prima devi aggiustare il tutto colla mia dottrina, e conoscere se sia dissonante, ò si conforma con essa, e poi operare.

556 Sovratutto, e per tutto non perder giamai di vista l'esser di Dio, poiche la fede, ed anco la luce, che per lei hai ricevuto, ti servono assieme per questo effetto, e perche l'istesso hà da esser l'ultimo fine; perciò voglio, che dalla tua vita mortale incominci a

con-

cōſeguirlo,nel modo,che in lei ti ſarà poſſibile colla divina grazia: onde ſappii,che è già tempo,che ti ſcoti dalli timori,e vane favole,colle quali hà preteſo il nemico imbrogliarti, e trattenerti; acciò non daſſi ferma credenza a i benefizii,e favori del Signore;darai dunque fine a queſti timori , e ſarai forte,e prudente in queſta fede, e confidanza , conſegnandoti dal tutto al beneplacito di Sua Divina Maeſtà,accioche in te,e di te facci quello,del che ſarà ſervita .

CAPITOLO IX.

L'origine,c'hebbero l'Evangeliſti, ed in che modo diedero principio a ſcriver l'Evangelio,e quello, che in ciò fece Maria Santiſſima,e come apparve a S.Pietro in Antiochià,ed una volta in Roma,ed altri conſimili favori fatti ad altri Apoſtoli.

557 HO dichiarato per quanto hò poſſuto il ſtato,nel quale la noſtra gran Regina , e Signora reſtò doppo del primo Concilio degli Apoſtoli,e delle vittorie ottenute contro il Dragone infernale, e contro i di lui Demonii; e benche l'opere meraviglioſe, che lei fece in queſti tempi, ed in tutti gli altri,non ſi poſſono ridurre ad Iſtoria , ò ſumma tanto brieve , quanto è queſta; tuttavia frà l' altre coſe, de' quali mi ſi han dato a conoſcere; s'è l'origine,c'hebbero i quattro Evangeliſti, ed in qual modo diedero principio a ſcriver l'Evangelio; e quello,che operò in eſſo Maria Sātiſſima,e la cura,con la quale eſſa governava gli Apoſtoli da lungi,e'l modo miracoloſo, col quale ciò faceva.Così ancora nella ſeconda parte di queſta Iſtoria, ed in molte altre occaſioni hò ſcritto , che la Divina Madre ebbe notizia di tutti i miſterii della legge di grazia,e dell'Evangelio,e ſagre ſcritture, i quali per fondarla,e ſtabilirla,dovevan ſcriverſi in detta legge;anzi in tal notizia venne confirmata molte volte , e ſpecialmente quando ſalì al Cielo il giorno dell'Aſcēzione del ſuo Figlio Santiſſimo, e da quel giorno , ſenza tralaſciarne alcuno , ogni dì faceva particolar preghiere proſtrata in terra;accioche il Signore daſſe la ſua divina luce agli Apoſtoli,ed a quei,che dovevano ſcriver la legge Evangelica , ed ordinaſſe , che la ſcriveſſero , quando foſſe il tempo più opportuno.

558 Doppo a queſto, nell'occaſione, nella quale la medeſima Regina fù altra volta nel Cielo , cioè quando ſceſe colla Chieſa nel-

nelle mani, la quale l'era stata consegnata dal suo Figlio Santissimo (come si disse nel capitolo sesto di questo libro) le manifestò il Signore, che già era tempo d'incominciare a scriversi il sagro Evangelio; acciocche lei dispenesse il tutto, come Signora, e Maestra della Chiesa; essa però colla sua profõda umiltà, e discrezione, ottenne dal medesimo Signore, che questo si eseguisse per mano di S. Pietro, come di lui Vicario, e Capo della Chiesa, e che ei assistesse colla sua divina luce in negozio di tanta importãza; e'l tutto venne così concesso dall'Altissimo; talchè quando gli Apostoli si unirono in quel Concilio, che riferisce S. Luca (a) nel capitolo quinto decimo degli Atti Apostolici, * doppo che risolsero i dubii della Circõcisione, (come si disse nel capitolo sesto di questa terza parte) propose San Pietro a tutti, qualmente era necessario si scrivessero i misterii della vita di Cristo nostro Salvatore, e Maestro; acciocche tutti senza differenza, ò discordia, l'insegnassero nella Chiesa, e con questa luce si abbolisse l'antica legge, e si piantasse la nuova.

559 Questo intento aveva conferito prima San Pietro colla Madre della Sapienza; ed avendolo approvato poi tutto il Concilio: invocarono essi assieme lo Spirito Sãto; acciocche li significasse a quali degli Apostoli, e de' Discepoli dar si dovrebbe la commissione di scriver la vita del Salvatore; e ciò fatto, subito scese una gran luce dal Cielo sovra dell'Apostolo San Pietro, e si udì da tutti una voce, che disse: Il Pontefice, e Capo della Chiesa assegni quattro persone, le quali scrivano l'opere, e dottrina del Salvator del mondo. Si prostrò in terra l'Apostolo, e così fecero ancor gli altri, dando grazie al Signore per quel favore, ed alzatisi poi tutti, parlò S. Pietro, e disse: Matteo nostro Carissimo fratello dia subito principio, e scriva l'Evãgelio a nome del Padre, del Figliolo, e dello Spirito Santo. Marco sia il secondo, che ancora scriva l'Evangelio, a nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Luca sia il terzo, che lo scriva a nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Sãto. E l nostro carissimo fratello Giovanni ancora sia il quarto, ed ultimo, che scriva i misterii del nostro Salvatore, e Maestro a nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Questa nomina seguì a confirmare il Signore colla medesima luce divina, la quale circondato aveva dal principio a Sã Pietro; poiche sẽpre stiede

(a) *Act. 15. v. 6.* * *Vedasi la Nota XIX.*

ſtiede ferma in eſſo, ſin che nominò tutti l'Evangeliſti, e ſin che poi fù accettata detta nomina da eſſi, col conſenſo cōmune di tutti gli altri.

560 Frà pochi giorni poi determinò S. Matteo ſcrivere l'Evāgelio; talchè fù il primo, che ſcriveſſe, ed accadde in queſto modo, cioè ſtando ei in orazione una notte, in una camera ritirata della caſa del Cenacolo; domandava lume al Signore, per dar principio all'Iſtoria della di lui vita, ed ecco l'appariſce Maria Santiſſima in un Trono di gran maeſtà, con gran ſplendore, ſenza che ſi foſſero aperte le porte della camera, dove l'Apoſtolo orava; quando ei vidde la Regina del Cielo, ſi buttò ſubbito con la faccia in terra con ſomma riverenza, e timore; ma comandolli la gran Signora, che ei ſi alzaſſe, e così lo fece, domandandogli, che lei lo benediceſſe; ed eſſa li parlò, dicendoli: Matteo Servo mio, l'Onnipotente Signore mi māda da voi colla ſua benedizione; acciò con eſſa diate principio a ſcrivere il ſagro Evangelio; poiche così per voſtra buona ſorte vi hà toccato, e per tal' effetto aſſiſterà in voi il ſuo ſpirito divino, ed io ve l'impetrerò con tutto l'affetto dell'Anima mia. Però di me ſteſſa non conviene, che ſcriviate altra coſa fuor di quello, che ſarà meramente neceſſario per manifeſtar l'Incarnazione, e miſterii del Verbo umanato, e per piantar la di lui Santa Fede nel mondo, come fondamēto della Chieſa; la quale poi aſſodata, che ſarà molto bene: verranno altri ſecoli, ne' quali darà l'Altiſſimo notizia a i Fedeli de i miſterii, e favori, che il ſuo braccio poderoſo hà operato meco, quādo ſarà neceſſario manifeſtarli. Si offerſe ſubito pronto S. Matteo ad ubidire a queſto comandamento della Regina, e mentre ſtava conſultando con lei l'ordine, che doveva tener nel ſcrivere: ſceſe ſovra di lui lo Spirito Santo in forma viſibile, ed in preſēza della medeſima Signora ei cominciò a ſcriver l'iſteſſe parole, le quali nel principio del ſuo Vangelo ſi contengono; e ſubbito diſparve Maria Santiſſima, e San Matteo proſegnì l'Iſtoria; benche li diè fine doppo in Giudea; lo ſcriſſe però in lingua Ebrea, e ciò fù l'anno dalla natività del Signore quaranta dui.

561 L'Evangeliſta S. Marco ſcriſſe il ſuo Evangelio quattro anni doppo di Sā Matteo, che fù l'anno quaranta ſei pur dalla naſcita di Criſto, e lo ſcriſſe anco in Ebreo, ed in Paleſtina, e per incominciare a ſcriverlo: domandò all'Angiolo ſuo Cuſtode, che notificaſſe alla Regina del Cielo il ſuo intento, e le domādaſſe il di lei

aggiuto; acciò l'impetrasse la divina luce, per accertar quello, c'haveva da scrivere: onde fatta dalla pietosa Madre la domanda all'Altissimo; subito ordinò il Signore agli Angioli, che la portassero colla maestà, ed ordine, col quale solevano alla presenza dell'Evãgelista, il quale stava in orazione; e così l'apparve la gran Regina del Cielo in un Trono di gran splẽdore, e bellezza; ed esso prostratosi avanti al Trono, disse: Madre del Salvator del mondo, e Signora di ogni cosa creata, indegno sono di questo sì gran favore; benche Servo del vostro Figlio Santissimo, ed anco di vostra Altezza. Rispose la Divina Madre: L'Altissimo, a cui servite, ed amate mi manda; acciò vi assicuri, qualmente hà udito le vostre preghiere, ed ei per il suo divino spirito vi governarà in scrivere l'Evangelio, che vi hà ordinato; ed incarendoli essa, che non scrivesse i misterii, i quali toccavano a lei, sicome detto aveva a S. Matteo, nell'istesso punto scese in forma visibile di splendentissima luce il Spirito Santo; circondando esteriormente l'Evangelista, e riempendolo ancora di nuova luce nell'interno, e così alla presenza della medesima Regina diede principio a scriver l'Evangelio. Aveva la Principessa del Cielo per allora sessanta, ed un'anno di età. E perche S. Geronimo dice, che S. Marco scrisse in Roma il suo brieve Evangelio, ad istanza de' Fedeli, che ivi si ritrovavano; perciò avvertisco, che detto scritto in Roma: fù un traslato di quello, c'haveva scritto l'Evãgelista in Palestina, e perche in Roma i Cristiani nõ tenevano quello, nè meno altro; perciò lo ritornò a scrivere in lingua latina, la quale ben versava in Roma.

562 Dui anni doppo, che scrisse S. Marco, che fù della nostra salute quarant'otto, e dell'età della Vergine sessanta trè; scrisse S. Luca l Evangelio in lingua Greca, e per dar principio a scrivere, gli apparve pure Maria Santissima, sicome agli altri dui Evangelisti, ed avendo conferito colla Divina Madre, qualmente per manifestare i misterii dell'Incarnazione, e vita del di lei Figlio santissimo, era necessario il dichiarare il modo, e l'ordine della Concezione dell'umanità assonta dal Verbo, ed altre cose, le quali toccavano alla verità di esser l'Altezza sua Madre naturale di Cristo; perciò ne venne poi, che secondo, che lei li permesse, si allargò S. Luca più, che gli altri Evangelisti in quello, che scrisse di Maria Santissima, riserbando l'occulti misterii, e meraviglie, le quali l'appartenevano per esser Madre di Dio, come lei medesima ordinò all'Evangelista; ed avendo sceso sovra di lui lo Spirito Sãto, in presenza

senza della gran Regina incominciò a scriver l'Evangelio, conforme venne specialmente informato dalla Divina Maestà. Restò San Luca poi divotissimo di questa Signora, e giamai si li cancellò dal suo interno la specie, ò imagine impressali, di aver veduto questa dolcissima Madre in quel Trono di maestà, nel quale l'apparve in detta occasione; talchè li restò vivamente impressa per tutto il tēpo, che esso visse; però si ritrovava allora Sā Luca in Acaia, ed ivi ebbe questa apparizione, ed ivi ancora scrisse l'Evangelio.

563 L'ultimo de i quattro Evangelisti, che scrisse l'Evangelio, fù l'Apostolo Sā Giovanni, nell'anno dal natal del Signore cinquant'otto, e lo scrisse in lingua Greca, essendo nell'Asia minore, e doppo del glorioso transito, ed Assunzione di Maria Santissima, e contro l'errori, ed eresie, le quali subito doppo detto transito cominciò a seminare il Demonio (come sovra si citò) e queste principalmente tēdevano a destruder la fede dell'articoli circa l'Incarnazione del Verbo divino, perche come che questo misterio aveva umiliato, e vinto a Lucifero; perciò ei pretese subito far la prima batteria coll'eresie contro di detto misterio; e per la medesima causa l'Evangelista S. Giovanni scrisse così altamente, e con maggiori argomenti, per provare la Divinità reale, e vera di Cristo N. Salvatore; avāzādosi in questo sovra tutti gli altri Evāgelisti.

564 E per dar principio a scriver l'Evangelio; benche Maria Santissima fosse già gloriosa nel Cielo; scese pure essa in persona con ineffabile maestà, e gloria, accompagnata da molti migliaja di Angioli di tutte le Gerarchie, e Cori, ed apparve a Sā Giovanni, e li disse: Giovanni figlio mio, e Servo dell'Altissimo, adesso è tempo opportuno, che scriviate la vita, e misterii del mio Figlio Santissimo, e diate notizia espressa della di lui divinità al mondo; acciò lo riconoscano tutti i mortali per Figlio dell'Eterno Padre, e per vero Dio, come anco vero uomo. Però i segreti misterii, che avete conosciuto circa la mia persona; non è tempo adesso, che si scrivano, e manifestino al mondo, qual si trova così avvezzato all'Idolatria; acciò non conturbi Lucifero quei, i quali al presente anno da ricevere la Santa Fede del loro Redentore, e della Beatissima Trinità; in tutto però assisterà con voi lo Spirito Santo, ed alla mia presenza voglio, che incominciate a scrivere. Subbito l'Evangelista adorò la gran Regina del Cielo, e fù ripieno di spirito divino, conforme si è detto degli altri; e nell'istesso punto diede principio a scrivere l'Evāgelio assistito dal favore della pietosa Madre, e do-

mandandogli poi la di lei benedizione,e patrocinio,essa glie la diede,con offerirgli ancor la sua protezione per tutto il rimanente della di lui vita. E con questo se ne ritornò alla destra del suo Figlio Santissimo. Tal, qual si è raccontato fù il principio,c'ebbero i sagri Evangelisti, cioè per mezzo, ed intervento di Maria Santissima, e l'hò detto acciò tutti questi benefizii vengano riconosciuti dalla Chiesa,come infatti furono operati; cioè per mano della grā Regina; per continuare però questa Istoria è stato necessario anticipar questa relazione,circa gli Evangelisti.

565 Però nel stato,che la gran Signora aveva doppo del Concilio degli Apostoli,così come viveva più elevata per la notizia,e visione astrattiva della divinità,così ancora s'avāzava nella cura,e sollecitudine della Chiesa,la quale giornalmente andava crescendo in tutto il mondo;e specialmente attendeva come vera Madre, e Maestra a tutti gli Apostoli,che erano come parte del suo cuore, dove li teneva scritti;e perche subito,che celebrarono quel Concilio,si allontanarono da Gerusalemme,restando ivi solamente S. Giovanni,e S. Giacomo il minore;perciò con questa separazione, ebbe la pietosa Madre certa natural compassione de i travagli, ed afflizioni, che pativano gli Apostoli, e i Discepoli nella predicazione: onde li rimirò tutti compatendoli per le loro peregrinazioni, e li riverì con somma venerazione per la santità, e dignità, che tenevano,come Sacerdoti,ed Apostoli del suo Figlio Santissimo, fondatori della Chiesa, Predicatori della di lei dottrina, ed eletti dalla divina Sapieza,per ministerii così alti della gloria dell'Altissimo. Talchè veramente fù quasi necessario, che per attendere, ed invigilare a tante cose per tutto, e per quanto si stende la Santa Chiesa, l'aver sollevato Iddio la gran Signora, e Maestra al stato,che già teneva;poiche in altro più inferiore nō avrebbe possuto con tanta convenienza,e commodità abbracciare a suo conto tante cure,e con esse assieme godere la tranquillità,pace,e quiete,che nell'interno essa teneva.

566 Oltre alla notizia,che la gran Regina aveva in Dio, circa il stato della Chiesa, incarì di più essa agli Angioli suoi,che tenessero cura di tutti gli Apostoli, e Discepoli, i quali stavano predicando, e che attendessero con tutta vigilanza a soccorrerli, e consolarli nelle loro tribulazioni;poiche essi tutto lo potevano bē far coll'attività della sua natura, senza che s'impedissero dal veder assieme con questo a Iddio, e godere della di lui divina faccia,

quan-

quando che l'importanza di fondar la Chiesa era così grande, che loro dovevano aggiustar lei come ministri dell'Altissimo, ed opera della di lui mano. L'ordinò ancora, che le dassero ragguaglio di tutto quello, che operavano gli Apostoli, e specialmēte quando avessero bisogno di vestimenti; poiche di questo ne volse tener la cura la vigilantissima Madre; acciò andassero vestiti uniformi, siccome lo fece, quando uscirono da Gerusalemme; del che se ne parlò a suo luogo; talchè con questa prudentissima attenzione, per tutto il tempo, nel quale visse la gran Signora, sempre ebbe cura, che gli Apostoli andassero vestiti senza alcuna differenza nell'abito esteriore, e che tutti portassero una foggia di veste in tutto simile ezian nel colore a quella, c'hebbe il suo Figlio Santissimo, ed a tal'effetto filava essa, e tesseva le tuniche colle sue proprie mani, aggiutandola in questo gli Angioli, le quali poi essi medesimi portavano agli Apostoli, dove si ritrovavano; talchè tutte le vesti loro erano simili a quelle di Cristo nostro Signore, la di cui dottrina (volse la gran Madre) predicassero gli Apostoli eziam coll'abito esteriore; il rimanente però del necessario, come il vitto, e sustento cotidiano lo lasciò alla mendicità, ed al travaglio delle loro mani, ed alle elemosine, che le venivano offerte.

567. Per via del medesimo ministerio degli Angioli, e per ordine della loro gran Signora, furono sovvenuti gli Apostoli molte volte nelle peregrinazioni, e tribulazioni, ed affanni, che pativano per le persecuzioni de i Gentili, e de' Giudei, ed anco de i Demonii, i quali l'irritavano contro i Predicatori dell'Evangelio; talchè gli Angioli visitavano molte volte visibilmente apparēdoli, e parlandoli, e consolandoli da parte di Maria Santissima. Altre volte ancora lo facevano con ispirazioni, ed interiormente senza manifestarsi; in altre li liberavano dalle carceri; in altre li davano avviso de i pericoli, e delle trame, che contro loro venivano ordite; in altre li guidavano per i loro sētieri, e li portavano da un luogo ad un'altro, dove cōveniva, che predicassero, e l'informavano di quāto dovevano fare, secondo i tēpi, luoghi, e Nazioni. Di tutto questo poi davano avviso i medesimi Angioli alla Divina Signora; poiche sola lei teneva cura di tutti, e travagliava in tutti, e più, che tutti; talchè non è possibile il riferire in particolare il pensiero, le diligenze, e sollecitudini di questa pietosa Madre; perche non passava giorno, nè notte alcuna, nella quale non operasse molte meraviglie in beneficio degli Apostoli, e della Chiesa; e di più ol-

tre

tre a tutto il sudetto, li scriveva molte volte, con darli divine avvertenze,e dottrine,colle quali l'animava, esortava,e riempiva di nuova consolazione,e valore.

568 Però quello, che fù di maggiore ammirazione si è, che non solo li visitava per mezzo degli Angioli Santi, e per lettere; ma ancora alcune volte gli appariva lei medesima in persona, quando l'invocavano, ò si trovavano in qualche gran necessità, ò tribulazione, e benche questo successe con molti degli Apostoli (oltre dell'Evangelisti,come già hò riferito) solamente farò quì memoria dell'apparizioni,che fece a S.Pietro,il quale come Capo della Chiesa ebbe maggior necessità dell'assistenza, e consegli di Maria Santissima,e per questa raggione li destinava più allo spesso gli Angioli. Ed il Santo quelle cose,le quali occorrevano,come a Pontefice della Chiesa glie le scriveva,e così communicava cõ lei più,che gli altri Apostoli:onde doppo il Concilio di Gerusalẽme: s'inviò S. Pietro subbito verso l'Asia minore; ma arrivato in Antiochia,ivi collocò la prima volta la Sede Pontificale,e per superar le difficoltà,le quali sovra ciò gli avvennero,si vidde il Vicario di Cristo con qualche appretto, ed afflizione; del che Maria Santissima tenne subbito notizia,e lui ebbe necessità del favor del la gran Signora:onde per darglielo come conveniva all'importãza del negozio; fù dagli Angioli trasferita alla presenza di S. Pietro in un trono di Maestà, al modo altre volte già detto. Quando lei l'apparve,l'Apostolo stava in orazione, ed in vederla così risplendente, si prostrò in terra col suo solito fervore,e parlando cõ la gran Signora,con molte lagrime,le disse: da dove a me, peccatore,che la Madre del mio Redentore,e Signore venga dove stò io. La gran Maestra dell'umiltà scese dal Trono,dove stava,e minuẽdo i suoi splendori,si pose inginocchione,e domandò la benedizione al Pontefice,e Capo della Chiesa;questo però solo con lui lo fece,e non cogli altri Apostoli, quando per simili occasioni l'appariva;benche fuor dell'apparizioni,cioè quando li parlava, essendo senza miracolo assieme con essi,allora domandava ad ogni uno di loro la benedizione inginocchioni.

569 Però come che S. Pietro era Vicario di Cristo, e Capo della Chiesa,per questo procedette con lui con tal differenza, che scese da quel trono di Maestà,nel quale stava come Regina,e lo riverì come Viatrice,che lei era; poiche come tale si stimava suddita di esso, vivendo in carne mortale nella medesima Chiesa,nella

la quale lui dimostrava il Capo,e parlando subito col Santo Apostolo,trattarono circa i negozii,i quali per esser molto ardui,conveniva conferirli con essa il Santo per risolverli , ed uno di questi fù, che da allora in poi incominciassero a celebrarsi nella Chiesa alcune festività del Signore . Risoluto già il tutto, ritornarono gli Angioli a Maria Santissima da Antiochia in Gerusalemme.Quando poi S.Pietro ebbe da ivi già passato a Roma,per trasferir la Sede Apostolica in quella Città , sicome l'aveva ordinato il nostro Salvatore;apparve un'altra volta la grã Regina al medesimo Apostolo,ed ivi determinarono,che nella Chiesa Romana lui dasse ordine,che si celebrasse la festa del Natale del suo Figlio Santissimo, ed anco la Passione,e l'Istituzione del Santissimo Sagramento;tutte due però queste assieme, sicome lo fà la Chiesa nel Giovedì Sãto.Doppo molti anni poi si ordinò la festività del(*Corpus Christi*) separatamente dalla Passione, con assegnarglisi il giorno del primo Giovedì doppo l'ottava della Pentecoste,conforme al presente si celebra.La prima però sollennità,che si celebra nel Giovedì Sãto,provenne da S. Pietro,come anco il celebrarsi la festa della Resurrezione delle Domeniche,e dell'Ascenzione,e dell'una,e l'altra Pasqua, e di altre osservanze, che tiene la Chiesa Romana da quel tempo fino al presente, e tutte furono ordinate per determinazione,e consiglio di Maria Santissima , doppo col tẽpo venne S. Pietro in Spagna, e visitò alcune Chiese fondate da San Giacomo,ed avendone lui inalzate dell'altre,fè ritorno per Roma.

570 In un'altra occasione poi,quando che si andava avvicinãdo il glorioso tranzito della Divina Madre, ritrovãdosi altra volta afflitto S. Pietro in Roma , perche si era mossa un'altercazione contro i Cristiani;tanto che non solo S. Pietro, ma con esso tutti i Fedeli si viddero assai angustiati, ed afflitti ; ricordatosi l'Apostolo de' favori,che nelle sue tribulazioni aveva ricevuto dalla grã Regina del mondo, vedendosi in quella,che allora pativa mancarli il di lei consceglio,e'l vigore,che essa l'infondeva colla sua presenza, domandò agli Angioli,che lo custodivano,ed assistevano nell'offizio,che teneva, che manifestassero il suo travaglio, e bisogno alla Beatissima Madre ; acciò lo favorisse in quell'occasione colla sua efficace intercessione appò il suo Figlio Santissimo: onde Sua Divina Maestà, la quale conosceva il fervore , e l'umiltà del suo Vicario S. Pietro, non volse defrodarlo de' suoi desiderii; e così a tal fine ordinò agli Angioli Santi, che assistevano coll'Apostolo, che

lo

lo portassero a Gerusalemme, dove si ritrovava Maria Santissima; eseguirono subito questo precetto gli Angioli, e trasportarono S. Pietro nel Cenacolo alla presenza della gran Regina, e Signora. Con questo singolar benefizio, se li accrebbero molto i fervorosi affetti all'Apostolo: onde si prostrò subbito in terra innanti di Maria Santissima, pieno di gaudio, e lagrime, vedendo già adempito quanto nel suo cuore bramato aveva; però comandolli la gran Signora, che si alzasse, e prostratasi lei, li disse: Signor mio date la benedizione alla vostra Serva, come Vicario di Cristo mio Signore, e mio Figlio Santissimo: ubbidì S. Pietro, dandoli la sua benedizione, e poi assieme diedero le grazie al Signore per il benefizio, che gli aveva fatto col suo onnipotente braccio, concedendogli quello, che desiderava; e benche l'umile Maestra delle virtù sapeva molto bene la tribulazione di S. Pietro, e de' Fedeli, che stavano in Roma; nulladimeno volse, che lui glie la raccontasse, come era accaduta.

571 Risposegli Maria Santissima (inteso il tutto) con informarlo di quanto li conveniva sapere, ed operar, per sedar quel tumulto, e pacificar la Chiesa di Roma; però parlò a S. Pietro con tal sapienza, che si bene lui teneva già altissimo concetto della prudentissima Madre; nulladimeno in questa occasione la conobbe per nuova sperienza, e nuovo lume; talchè restò fuor di se per la meraviglia, e'l giubilo, dandole umili grazie per quel nuovo favore. Ed essa lasciandolo già bene informato con molte avvertēze, per fondare la Chiesa Romana, li domandò la benedizione un'altra volta, e lo licenziò; e gli Angioli istessi ritornarono a S. Pietro in Roma; restando Maria Santissima prostrata in terra, in forma di croce, come costumava; poiche stava domandādo al Signore, che quietasse quella commozione, conforme subbito l'ottenne; talchè ritornato S. Pietro in Roma, ritrovò le cose in miglior stato, e poi li venne da i Consoli permesso a lui, ed a tutti i Professori della legge di Cristo, che liberamente l'osservassero. Or da queste meraviglie, c'hò riferito, si potrà andare intendendo alquanto dell'altre innumerabili, che operava Maria Sātissima nell'assister cogli Apostoli, ed alla Chiesa; poiche se tutte si avessero da scrivere, sarebbono necessarii più volumi di libri, che quì non scrivo linee; dal che mi discolpo dal non allargarmi più in questo; acciò restimi luogo di dire nel rimanente di questa Istoria l'inauditi, ed ammirabili benefizii, che fece Cristo nostro Redentore colla Divina

Ma-

Madre nell'ultimi anni della di lei vita;benche confesso per quãto hò inteso,che non dirò più,che qualche semplice indizio,dal quale la pietà Cristiana prender possa motivo di discorrere, e lodar l'Onnipotente, come Auttore di tanto venerabili Misterii.

Dottrina, che mi diede la Regina degli Angioli.

572 Figlia mia Carissima, in altre occasioni ti hò manifestato una querela, c'hò tra l'altre contro i figli della Santa Chiesa,e specialmẽte contro le Donne,nelle quali la colpa è maggiore,e per me più abborribile,per quanto si oppone a quello,che io facevo vivendo in carne mortale, e voglio replicarla in questo capitolo; accioche tu m'imiti, e ti allõtani da quello, che usano altre Donne stolide, e figlie di Belial. E questo si è, che trattano i Sacerdoti dell'Altissimo senza riverenza, stima,e rispetto, perche questa colpa cresce giornalmente sempre più nella Chiesa, e per questo rinovo io l'avviso, che altre volte hai già scritto. Dimmi figlia mia,in qual giudizio può capire,che i Sacerdoti unti dal Signore consegrati,ed eletti per santificare il mondo, e per rappresentare a Cristo, e consegrare il di lui corpo, e sangue; questi medemmi vengano a servire a certe Donne vili, immonde, e terrene? e che questi stiano in piedi, e col capo scoperto, e facciano riverenza ad una Donna superba,e miserabile,solo perche lei è ricca, e lui povero? domando io se il Sacerdote povero hà minor dignità, che il ricco? ò se le ricchezze danno maggiore, ò ugual dignità,potestà, ed eccellenza di quella, che dona mio Figio Santissimo a i suoi Sacerdoti, e Ministri? gli Angioli non riveriscono i ricchi per la robba, che anno; ma onorano i Sacerdoti per la loro altissima dignità;dunque come si dà luogo a questo abbuso,e perversità nella Chiesa, che i Cristi del Signore siano disprezzati, e vilipesi dall'istessi Fedeli,che li conoscono,e confessano per santificati dal medesimo Cristo?

573 Verità è,che sono molto colpevoli,e riprensibili i medemi Sacerdoti,soggettandosi con disprezzo della loro dignità al servizio di altri uomini,ed anco alla servitù delle Donne:però se i Sacerdoti in qualche parte vengono a discolparsi per la sua povertà; in qual modo porteranno discolpa nella sua superbia i ricchi, i quali per ritrovar poveri i Sacerdoti, arrivano ad obligarli ad esser Servi,quando infatti di verità sono Signori? Sappii figlia, che

questa mostruosità è di grand'orrore a i Santi, e di molto disgusto agli occhi miei, per la venerazione, colla quale io riveriva i Sacerdoti; talchè con esser grãde la mia dignità, essendo Madre del medesimo Dio, tuttavia mi prostrava a loro piedi, e molte volte bagiava la terra, che essi calpestravano, riputando ciò a gran fortuna; però il mondo per la sua cecità, oscurato, non prezza la dignità Sacerdotale, perche mescola il prezzioso, (*a*) col vile, ed hà fatto, che nelle leggi si disordini, e'l Sacerdote (*b*) sia come il Popolo, talchè dall'uno, e dall'altro si lascia servire senza differenza, e l'istesso Ministro, il quale adesso stà nell'Altare, offerendo all'Altissimo il tremendo sagrifizio del di lui sagratissimo Corpo, e sãgue; questo medesimo uscito subito da quel sagro luogo, và servendo, ed accompagnando come Servo anco alle Donne, le quali per naturalezza, e condizione sono tanto a loro inferiori, e tal volta molto indegne per i peccati.

574 Voglio perciò figlia mia, che tu procuri di ricompenzar questa mancanza, ed abbuso de' figli della Chiesa inquanto ti sarà possibile, e ti faccio a sapere, che da questo Trono di gloria, che tengo in Cielo, rimiro con venerazione, e rispetto i Sacerdoti, che sono in terra; così ancor tu l'hai da mirar sempre con tanta riverenza, come quando sono nell'Altare, ò col Santissimo Sagramento nelle lor mani, ò come quando l'anno nel cuore; talchè sino all'ornamenti, ò qualunque veste de i Sacerdoti hai da tenere in gran venerazione; poiche con questa riverenza lavoravo io le tuniche agli Apostoli, oltre alle raggioni, c'hai scritto, ed inteso sino adesso. Circa poi dell'istesso sagro Evangelio, e di tutte l'altre scritture divine, potrai ben conoscere la stima, la quale devi farne da tutto quello, che in se stesse tali scritture racchiudono, e contengono, ed anco per il modo, col quale ordinò l'Altissimo, che l'Evangelisti, e gli altri le scrivessero, ed in tutti essi vi fù l'assistenza dello Spirito Santo; acciò la Santa Chiesa restasse ricca, e prospera coll'abbondanza di dottrina, di scienza, e di lume de i misterii del Signore, e delle di lui opere. Di più al Pontefice Romano hai da prestar somma ubidienza, e portarli venerazione sovratutti gli uomini, e quãdo udirai nominarlo, li farai riverenza, con inclinare il capo, conforme fai al nome di mio Figlio Santissimo, ed al mio, perche in terra esso stà in luogo di Cristo, come ancor io quando viveva nel mon-

(*a*) *Ierem.* 15. *v.* 19. (*b*) *Isa.* 24. *v.* 2.

mondo, e sentiva nominar S. Pietro: li facevo riverenza. Or in tutto questo ti voglio attenta, e perfetta imitatrice, e seguace de' miei vestigii; acciò pratticando la mia dottrina, ritrovi grazia negli occhi dell'Altissimo, a cui tutte quest'opere obligano molto, e nessuna è piccola nel di lui cospetto, se per amor di esso si eseguisce.

CAPITOLO X.

La memoria, ed esercizii della Passione del Signore, che faceva Maria Santissima, e la venerazione, colla quale riceveva la Santissima Eucaristia, ed altre opere della di lei perfettissima vita.

575 SEnza tralasciar la gran Regina del Cielo cosa alcuna per il governo esterior della Chiesa, (come fino adesso si è detto) faceva da per se sola altri esercizii, ed opere occulte, colle quali meritava, e guadagnava innumerabili doni, e benefizii dalla mano dell'Altissimo, tanto per tutti i Fedeli in commune, come anco in particolare per migliaja d'anime, le quali per questi mezzi essa condusse alla vita eterna. Or di quest'opere, e segreti non penetrati scriverò quello, che potrò nell'ultimi capitoli, per nostro insegnamẽto, ed ammirazione, ed anco a gloria di questa Beatissima Madre: onde avvertisco, che per molti privileggi, de' quali godeva la gran Regina del Cielo, teneva sẽpre presente nella sua memoria tutta la vita, opere, e misterii del suo Figlio Santissimo, perche oltre della continua visione astrattiva, c'haveva sẽpre della divinità in quest'ultimi anni, nella quale conosceva tutte le cose; li aveva di più concesso il Signore dal principio della sua concezione, che non veniva in dimenticanza in modo alcuno di quello, che una volta conosceva, ed apprendeva; godendo in questo per Privilegio quello, che anno gli Angioli per natura, come si disse nella prima parte di questa Istoria.

576 Anco dissi nella seconda parte, scrivendo la Passione di Giesù nostro Signore, qualmente la Divina Madre intese nel suo corpo, ed anima purissima tutti i dolori de i tormenti, c'hebbe, e patì il nostro Salvator Giesù, senza che cosa alcuna si gli occultasse, ò lasciasse di patirla assieme coll'istesso Signore; e di più tutte quelle imagini, e specii della passione restarono impresse nel suo interno all'istesso modo, come quando le ricevette, perche così lo domandò l'Altezza sua al Signore, e queste non si li cancellarono,

come avvenne dell' altre imagini sensibili, de' quali sovra si disse; per nõ esser d'impedimento alla visione della divinità; anzi glie le migliorò il Signore; acciò con esse potesse stare insieme miracolosamente il godere di quella vista, ed assieme sentire i dolori della Passione, conforme la gran Regina lo desiderava, e ciò seguì per tutto il tempo, nel quale fù viatrice, ed in carne mortale; talchè a questo esercizio si dedicò tutta per quanto era da parte della sua volontà: onde non permetteva il suo fidelissimo, ed ardentissimo amore, chè essa vivesse senza patire col suo dolcissimo Figlio, da doppo che lo vidde, e l'accompagnò nella Passione, e benche Sua Divina Maestà gli faceva tanto rari benefizii, e favori, come da quanto si è detto in questa Istoria, si potrà intẽdere; però questi regali furono pegni, e dimostrazioni dell'amore, che reciprocamente li portava il Figlio Santissimo, il quale (a nostro modo d'intẽdere) non poteva trattenersi, ò lasciar di trattare a sua Madre da quello, che lui era, cioè come Dio di amore, onnipotente, e ricco nelle misericordie; però la prudentissima Vergine non li domãdava, nè ricercava in modo alcuno; poiche solamente desiderava la vita, per esser crocefissa con Cristo, e continuare in se medesima i dolori, rinovãdo la di lui passione nella propria persona; talchè sẽza di questo, gli pareva ozioso, e sẽza frutto il viver in carne passibile.

577 Per questo ordinò le sue occupazioni di tal maniera, che sempre avesse nel suo interno l'imagine del suo Figlio Santissimo addolorato, afflitto, piagato, ferito, e disfigurato da i tormenti della sua passione, e dentro di se stessa lo rimirava in questa forma, come in un specchio chiarissimo, udiva l'ingiurie, gli opprobrii, i rimproveri, e le bestemmie, che sofferse, e ciò colle circostanze, de i luoghi, tempo, e simili, con i quali il torto era avvenuto, e lo rimirava tutto assieme con una vista viva, e penetrante, e bẽche alla prospettiva di questo sì doloroso spettacolo, per tutto il decorso del giorno si esercitava in eroici atti di virtù, e sentiva gran dolore, e compassione; tuttavia non restava sodisfatto il suo prudentissimo amore di queste applicazioni: onde per alcune hore, e tempi determinati, ne i quali stava sola, ne dispose dell'altre, quali faceva assieme con i suoi Angioli, e particolarmente con quelli, i quali (come si disse nella prima parte) portavano seco i segni, ò impronte degl'istrumenti della Passione; talchè con questi in primo luogo cominciava, e poi seguiva cogli altri Angioli, a far con il loro aggiuto, ed assistenza i seguenti esercizii.

Per

578 Per ogni forte di piaghe, e dolori, che patì Cristo nostro Salvatore,li faceva particolari orazioni, e falutazioni, colle quali l'adorava,e li dava special venerazione,e culto;e per le parole ingiuriose di vergogna,e disprezzo,che li dissero i Giudei,e gli altri nemici così per l'invidia de' miracoli,come per sdegno,ò per vēdicarsi;tanto nel tempo della passione,quanto nel resto della di lui vita,per ciascheduna di queste ingiurie, e biastemmie faceva un Cantico particolare, col quale dava al Signore la venerazione,ed onore,che i nemici pretesero toglierli, ed oscurargli;per altri gesti poi,e per le burle,e disprezzi, che gli fecero;per ciascheduna di queste li faceva l'Altezza sua profonde riverenze, genuflessioni,e prostrazioni;ed in questa maniera andava ricompenzando,e quasi disfacendo gli opprobrii,e vilipendii, c'hebbe il suo Figlio Santissimo nella sua vita,e passione;e confessava la di lui divinità,l'umanità, la santità,i miracoli, e tutte l'opere,e la dottrina, e per tutto questo li dava gloria,virtù,e magnificenza,ed in tutto l'accompagnavano gli Angioli Santi, e rispondevano stupiti della sapienza, fedeltà,ed amore,che in essa scorgevano,con esser pura creatura.

579 E quando Maria Santissima non avesse avuto altra occupazione in tutta la sua vita, fuor di questi esercizii della Passione, già per questi solamente avrebbe con tal fatica meritato più, che tutti i Santi,per tutto quanto hā fatto, e patito per Dio;poiche lei colla forza dell'amore,e de i dolori, che sentiva in questi esercizii, patì molte volte il martirio,quando che senza dubio in tali occasioni avrebbe morto, se per virtù divina non fosse stata preservata a maggior merito,e gloria. Or se tutte queste opere essa l'offeriva per la Chiesa, conforme infatti lo faceva con ineffabile carità;consideriamo dunque il debito, che noi Fedeli suoi figli abbiamo a questa Madre di clemenza, la quale tanto accrebbe il tesoro, del quale siamo sovvenuti noi altri miserabili figli di Eva; e perche la nostra meditazione non riesca insipida, ò tepida; dico, che gli effetti di quella,che faceva Maria Santissima furono inauditi, perche molte volte piangeva con lagrime di sangue, fino a bagnarseli tutto il volto; in altre sudava con agonia, non solo acqua;ma ancor sangue, fino a scorrere in terra, e quello,che più di stupore si è, che se li dislogò alcune volte il cuore, movendosi dal suo natural luogo colla forza del dolore, quando però arrivava a tal estremo, scendeva subito dal Cielo il suo Figlio Santissimo,per darli vigore,e vita;toglied̄ogli il cordoglio,e sanandogli la piaga,

che

che l'amor di lui stesso l'aveva caggionato, e per esso avea patito la sua dolcissima Madre, e l'istesso Signore la confortava, e rinovava; acciò avesse possuto continuare ne i dolori, ed esercizii sudetti.

580 In dar questi sentimenti alla Divina Madre, solo eccettuava il Signore i giorni, ne' quali essa celebrava il misterio della Resurrezione, come si dirà, e questo lo faceva; acciò corrispondessero gli effetti alla causa; oltre che nè meno erano compatibili alcuni di questi dolori, e pene; colli favori, da' quali redundavano ancora i lor dolci effetti nel virginal corpo di essa, perche il gaudio effetto de' favori escludeva la pena caggionata da misterii dolorosi; però giamai perdeva dalla sua vista l'oggetto della Passione; anzi con esso sentiva altri effetti di compassione, quali erano compatibili, e questi li mescolava col gradir quello, che il suo Figlio Santissimo patito aveva; di maniera tale, che in questi benefizii, ne i quali godeva, sempre vi entrava la Passione del Signore, per attemperare in qualche modo con questo amaro, il dolce degli altri regali. Dispose ancora coll'Evangelista S. Giovanni, che li permettesse di ritirarsi a celebrar la morte, ed esequie del suo Figlio Santissimo il Venerdì di ciascheduna settimana, e quel giorno essa non usciva dal suo Oratorio; e S. Giovanni assisteva nel Cenacolo, per rispondere a quelli, che la ricercavano; ed accioche nessuno si accostasse all'Oratorio, mancando l'Evangelista, perciò in tal caso vi assisteva un'altro Discepolo. Talchè si ritirava Maria Santissima per questo esercizio nel Giovedì ad hore 22. e non usciva insino alla Domenica vicino al mezzo giorno, ed acciò in quel li trè giorni non si mancasse al governo, ò gravi necessità, se alcuna se ne offeriva; ordinò la gran Signora, che in tale occasione uscisse un'Angiolo in forma di lei medesima, e brevemente dava spedimento in quel tant'era bisogno, se pur la cosa non permetteva dilazione; poiche tanto provida, ed attenta era in tutte le cose di carità per i suoi figli, e domestici.

581 Non arriva la nostra capacità a dire, nè meno a penzar quello, che in questo esercizio passava la Divina Madre per quei sudetti trè giorni, solo il Signore, che lo disponeva lo manifesterà a suo tempo nella luce de' Santi, poiche eziam quello, che io hò conosciuto: nè meno posso spiegarlo, e solamente dico, che incominciando dalla lavanda de' piedi, proseguiva Maria Santissima insino al misterio della Resurrezione, ed in ciascheduna dell'hore, e de' tẽpi rinovava in se stessa tutti i moti, opere, azzioni, e passioni; cõ-

forme

forme nel suo Figlio Santissimo si erano eseguite,e faceva le medesime domande,ed orazioni, che lui fatto aveva, si come si disse a suo luogo; talchè sentiva di nuovo la purissima Madre nel suo verginal Corpo tutti i dolori,e nelle medesime parti, ed all'istesso tempo del giorno,ò della notte,nel quale li patì Cristo nostro Salvatore.Di più portava la Croce,e si poneva in essa; per comprenderlo però tutto in brieve,dico,che mentre visse la gran Signora, si rinovava in lei ogni settimana tutta la Passione del di lei Figlio Santissimo,ed in questo esercizio ottenne dal Signore gran favori e benefizii per quelli, che fossero divoti della di lui Passione santissima,e la gran Signora, come poderosa Regina promesse a questi tali il di lei special patrocinio, e la participazione de i tesori della Passione;poiche desiderava con intimo affetto di cuore, che nella Chiesa si continuasse, e conservasse questa memoria; ed in virtù di questi desiderii,e preghiere, hà ordinato il medesimo Signore,che doppo nella Santa Chiesa molte persone abbiano seguitato questi esercizii della Passione,imitando con essi la di lui Madre Santissima,che fù la prima Maestra,ed Auttora di così stimabile occupazione.

582 Si portava con maggior singolarità frà detti esercizii la gran Regina, quando celebrava l'Instituzione del Santissimo Sagramento dell'Eucaristia, facendo nuovi cantici di lode,e di gratitudine,e fervorosi atti di amore,ed a tal fine con specialità invitava gli Angioli suoi, e molti degli altri, i quali scendeano dall'Empireo per assisterle,ed accompagnarla in queste lodi del Signore; talchè in ciò succedeva una meraviglia degna della Divina Onnipotenza,perche tenendo la Divina Madre nel suo petto Cristo Sagramentato; poiche (come sovra si disse) le specii consegrate si conservavano in essa da una communione ad un'altra;per ciò inviava Sua Divina Maestà molti Angioli dall'Altezze; acciò vedessero quel prodiggio nella sua Madre Santissima, e li dassero gloria, e lode, per l'effetti, che ei faceva sagramentato in quella creatura più pura,e santa,che i medesimi Angioli,e Serafini;anzi tale,che nè prima,nè doppo di lei visto avevano un'altra opera simile in tutto il resto delle creature.

583 Non era di minore ammirazione per loro (come ancor sarà per noi quando lo vedremo) che con esser la gran Regina del Cielo disposta, per conservarsi degnamente nel suo petto Cristo sagramentato;con tutto questo,per riceverlo di nuovo,quando si com-

si communicava (il che era quasi ogni giorno fuor di quelli, ne' quali non usciva dall'Oratorio) si disponeva, e preparava con maggior fervore, opere, e divozione; talchè in primo luogo offeriva a tal'effetto tutto l'esercizio della passione di ciascheduna settimana, subito doppo detti esercizii della passione, quando si ritirava la prima notte, perche precedeva al giorno della communione; incominciava altri esercizii di prostrazioni, ponendosi in terra in forma di croce, ed altre genuflessioni, ed orazioni, adorando l'esser immutabile di Dio, domandava licenza al Signore per parlargli, e con questo lo supplicava, che non guardando la di lei terrena bassezza, li concedesse la communione, e'l suo Figlio Santissimo Sagramentato, e che per fargli questo benefizio, si obligasse dalla sua medesima infinita bontà, e dalla carità dell'istesso Verbo umanato, per la quale volse restarsi Sagramentato nella Santa Chiesa. L'offeriva di più la di lui medesima Passione, e morte, e l'aversi degnato communicar se stesso, l'offeriva ancora l'unione dell'umana natura colla persona del medesimo Verbo, e tutte l'opere di Cristo cominciando dall'istante, che s'incarnò il Verbo istesso nel verginal ventre di lei medesima, e tutta la santità, e purità della natura Angelica, e le loro opere, come anco tutte quelle de' Giusti, passati, presenti, e futuri per tutti i secoli.

584 Subito doppo a questo faceva intensissimi atti di profonda umiltà, considerandosi polvere, e di natura terrena, la quale in comparazione dell'esser divino, è infinitamente inferiore, e disuguale; ed in questa conteplazione di quello, che lei fosse, e di quello, che è l'esser di Dio, il quale doveva ricevere sagramentato; faceva sì gran ponderazione, e tanto prudenti affetti, che non vi sono termini abbastanti per manifestarli, perche si sollevava tanto, che trapassava l'ordine de i supremi Cherubini, e Serafini. E come che essa tra le creature si teneva l'ultimo luogo nel suo proprio concetto; perciò invitava subito i suoi Angioli, e poi anco tutti gli altri, supplicandoli con affetto d'incomparabile umiltà, che domandassero assieme con lei al Signore, che la disponesse, e preparasse per riceverlo degnamente, poiche era creatura a tutti loro inferiore, essendo terrena; l'ubidivano in questo gli Angioli, e con ammirazione, e gaudio l'assistevano, ed accompagnavano in dette preghiere, nelle quali spendeva il più della notte precedente alla communione.

585 E come che la sapienza della gran Regina; benche in se stessa

ſteſſa foſſe finita; nulladimeno per noi è incomprenzibile; perciò giamai ſi potrà baſtantemente intendere, ſin dove arrivaſſero l'opere, e le virtù, che eſſa eſercitava, e l'affetti di amore, che in queſte occaſioni faceva; poiche ſolevano eſſer tali, che ſi obligava il Signore molte volte a viſitarla, ò a riſponderle, dandogli a conoſcere il compiacimento, col quale veniva a ſtar Sagramentato nel di lei petto, e cuore, e che ivi dimorando, rinovarebbe i pegni del ſuo infinito amore. Quando poi veniva l'hora di communicarſi, aſcoltava primo la Meſſa, la quale per ordinario la diceva l'Evangeliſta, e benche per allora non vi foſſe Epiſtola, nè Evangelio da leggerſi, perche non erano ancora ſcritti, ed ordinati, come adeſſo; onde la dicevano con alcuni riti, e ceremonie, e recitando molti Salmi, ed alcune orazioni; però la conſegrazione fù ſempre la medeſima. Circa il fine della Meſſa, ſi accoſtava la Divina Madre a communicarſi, precedendo trè genufleſſioni profondiſſime, e tutta infiammata riceveva il ſuo medeſimo Figlio ſagramẽtato, al quale nel ſuo talamo verginale aveva dato quella iſteſſa umanità ſantiſſima; ricevuto, che l'aveva nel ſuo petto, e cuore puriſſimo; ſi ritirava in modo tale, che ſe non gli era molto neceſſario l'uſcir da ivi, come per qualche gran biſogno del proſſimo; eſſa proſeguiva a ſtarſene ritirata per trè hore continue, ed in detto tempo l'Evangeliſta meritò di vederla molte volte piena di ſplendori, e che mandava da ſe raggi di luce, come l'iſteſſo Sole.

586 E per celebrarſi decentemente il Sagrifizio incruento della Meſſa, conobbe la prudente Madre, che conveniva aveſſero gli Apoſtoli, e Sacerdoti differente ornamẽto dal commune, e veſti miſterioſe, e non come l'ordinarie, de' quali ſi veſtivano. Con queſto ſpirito, fece colle ſue proprie mani veſti, ed ornamenti Sacerdotali, per dover celebrarſi con eſſe la Santa Meſſa; dando lei principio a queſto coſtume, e ceremonia della Santa Chieſa. E benche non erano detti ornamenti dall'intutto alla medeſima forma, c'hoggi l'uſa la Chieſa Romana; però nè meno erano da queſti molto differenti; oltre che la materia fù molto ſimile di l'une, e l'altre, perche li fece di lino, e di ſeta, e ricche, fatte per via dell'elemoſine, e doni, che gli offerſero a tal'effetto; e mentre ſtava travagliando in queſti ornamenti, e veſti, ò le piegava, ò l'addrizzava; ſempre ſe la paſſava inginocchioni, ò in piedi, nè tale impiego confidava ad altri miniſtri, fuor che agli Angioli, che l'aſſiſtevano, e l'aggiutavano in tutto queſto; talchè applicava particolar ſtu-

dio in limpiar tutti l'ornameti,ed ogni altra cosa, che serviva al-l'Altare,e da tali mani usciva il tutto con celeste fraganza,la quale accendeva il spirito de' Ministri.

587 Da molti Regni,e Provincie,dove predicavano gli Apostoli,venivano a Gerusalemme diversi Fedeli,e convertiti,per visitare,e conoscere la Madre del Redentor del mõdo,e l'offerivano ricchi doni,e frà gli altri la visitarono quattro Prencipi,ò persone principali,i quali erano come Regi nelle sue Provincie, e gli presentarono molte cose di valuta;acciò se ne servisse, e ne dasse agli Apostoli , ed a i Discepoli, a' quali rispose la gran Signora, che lei era povera, come suo Figlio, e gli Apostoli pure si conformavano al lor Maestro , e che non convenivano le ricchezze alla vita, che professavano. Replicarono essi , che per loro consolazione li ricevesse,e dasseli a i poveri, ò che si applicassero al culto divino: onde la gran Signora per non disgustarli , e per l'istanza, che fecero: accettò parte di quello,che gli offerivano,come alcune tele molto delicate , de' quali fece ornamenti per l'Altare , e'l rimanente di quello,che ricevette,lo ripartì a i poveri, ed agli Ospitali, i quali visitava per ordinario, e colle sue proprie mani serviva, e limpiava,dando a i poveri delle lemosine offerteli, quali ministerii,anco il dargli l'elemosina lo faceva inginocchioni; consolando tutti gli afflitti,ed aggiutando a ben morire tutti l'agonizzāti,a i quali poteva assistere,e giamai si dava per stracca nell'opere di carità, quādo l'eseguiva esteriormente,e pure non lasciava di domandare,ed orar per essi, quando si ritirava sola nel suo Oratorio.

588 A questi Prencipi,ò Regi, che la visitarono,diede salutevoli consegli,ammonizioni,ed istruzioni,per governare i suoi stati; l'incaricò, che guardassero, ed amministrassero la giustizia con ugualtà, e senza accettazione di persone, che si riconoscessero per uomini mortali, come gli altri, e che temessero il giudizio del supremo Giudice, nel quale ogni uno hà da essere giudicato secondo le sue proprie opere,e sovratutto,che procurassero l'esaltazione del nome di Cristo,e'l stabilire, e propagar la Santa Fede,nella di cui fermezza si stabiliscono li veri Imperii,e Monarchie,perche senza di questa , il regnare è una infelice servitù del Demonio; e non lo permette Iddio , se non per castigo di quei , che regnano, ed anco de'Vassalli,secondo i di lui occulti,e segreti giudizii.E l tutto si offersero di eseguire quei fortunati Prencipi,e doppo a questo conservarono la communicazione colla D. Regina per via di lettere,

e di

e di altre corrispondenze. Il medesimo accadde a quanti la visitarono rispettivamente parlando, perche tutti dalla di lei vista, e presenza partivano migliorati, pieni di divina luce, di allegrezza, e consolazione, la quale non potevano spiegare, e molti, che non erano ancora Fedeli, in vederla: confessavano ad alte voci la Fede del vero Iddio, senza potersi trattenere, e ciò per la forza, la quale interiormente sentivano subbito, che arrivavano alla presenza della Beatissima Madre.

589 E non è gran cosa, che succedesse quanto si è detto; poiche tutta questa gran Signora era un'istrumento efficacissimo del poter di Dio, e della di lui grazia, a benefizio de' mortali; talchè le di lei parole erano colme di altissima sapienza, caggionavano ammirazione, e convincevano qualsivoglia intelletto, communicandoli nuova luce; poiche sicome nelle sue labra stava (*a*) sparsa la grazia per tramandarla in quei, a' quali parlava, così ancora colla varietà della grazia, e bellezza del suo aspetto, e della piacevole maestà della persona, e della modestia della onestissima, grave, e grata presenza, e dell'occulta virtù, che da lei usciva (conforme del suo Figlio Santissimo si dice (*b*) nell'Evangelio) tirava i cuori, e li rinovava, ed inducea a miglior vita: onde alcuni restavano sospesi, altri si liquefacevano in lagrime, altri prorompevano in ammirabili raggionamenti, e lodi, confessando di esser grande il Dio de i Cristiani, il quale avea formato una sì fatta creatura; talchè veramente potevano testificar quello, che alcuni Santi han detto, cioè che Maria era un mostro, (*c*) ò portento divino di tutta santità. Eternamente lodata, e conosciuta sia da tutte (*d*) le generazioni come vera Madre del medesimo Dio, il quale la fece tãto grata agli occhi suoi, ed ancor Madre più, che dolce a i peccatori, senza misura amabile agli Angioli tutti, ed a tutti gli uomini.

590 In questi ultimi giorni la gran Regina non mangiava, nè dormiva, se non che molto puoco, e pur questo puoco lo prẽdeva per ubidire a S. Giovanni, che ricercava, che lei si ritirasse la notte per riposare alquanto; però il sonno non era più, che una leggiera sospenzione de' senzi, e questo non più, che mezz'hora, ed al sommo un'hora intiera, e senza, che perdesse la solita visione della Divinità, nel modo di sovra riferito; e'l mangiare era alcuni

Fff 2 boc-

(*a*) *Psalm.44.v.3.* (*b*) *Luca 6.v.19.* (*c*) *S.Ignatius Mart. Epist.1. S.Ephan.orat.in laud.Virg.* (*d*) *Luca 1.v.48.*

bocconi di pane per ordinario; benche alcuna volta vi aggionge-va qualche pescetto, ad istanza dell'Evangelista, e per far compagnia a lui; poiche fù così fortunato il Santo in questo particolare, conforme negli altri Privileggi, che teneva come Figlio di Maria Sātissima: onde non solamente māgiava con lei in una istessa mē-za ; ma ancora dalla gran Signora li veniva apparecchiato il cibo , e da lei pure ministrato come fà la Madre col suo Figlio ; e di più l'ubidiva come a Sacerdote, e come sustituito in vece di Cristo. E benche poteva passar la gran Signora senza questo sonno, ed alimento, il quale più tosto pareva ceremonia, che sustēto della vita; nulladimeno lo prendeva non per necessità, ma per esercitar l'ubidienza, che li veniva incarita dall'Apostolo, ed anco l'umiltà , per mostrar qualche riconoscenza, e pagar in qualche cosa la penzione della natura umana; poiche in tutto era prudentissima.

Dottrina , che mi diede la gran Regina degli Angioli Maria SS.

591 FIglia mia, da tutto il decorso della mia vita, conosceranno i mortali la memoria, che ebbi, e'l riconoscimento, che io mostrai dell'opere della Redēzione umana, come della passione, e morte del mio Figlio Santissimo, e specialmente doppo , che ei si offerse nelle Croce per la salute eterna degli uomini; però in questo capitolo più in particolare hò volsuto darti notizia della sollecitudine, che io tenevo, e de i replicati esercizii, con i quali rinovava in me stessa non solo la memoria, ma anco i dolori della passione; acciò colla cognizione di quello , che io facevo resti ripresa, e confusa la mostruosa dimenticanza, che tengono gli uomini (già redenti col sangue dell'Agnello) di un tanto , ed incomprensibile benefizio. O quanto pesante, e quanto abborribile, e pericolosa ingratitudine è quella degli uomini; poiche la dimenticā-za è chiaro indizio del disprezzo ; stante che niuno può scordarsi facilmente di quello, che molto stima ; in qual dunque discorso, ò in qual giudizio può capire, che disprezzino, e si scordino gli uomini il bene eterno, che ricevettero? e l'amore, col quale l'Eterno Padre diede il suo Unigenito Figlio in poter della morte? e la carità, e pazienza, colla quale il medesimo (*a*) Figlio suo , ed ancor mio la soffrì per loro? La terra benche insensibile, è pur grata, e be-

(*a*) *Joan.3.v.16.*

benefica a chì la coltiva;gli Animali, benche fieri,si domesticano, ed ammanzano in riconoscenza del benefizio, che ricevono; gli uomini stessi l'un coll'altro si danno per obligati verso i suoi benefattori;e quando li vien mancata quella gratitudine: lo sentono,lo condannano,e lo publicano per grande offesa.

592 Dunque qual raggione vuole,che col solo suo Iddio,e Redẽtore sian loro ingrati, e si scordino di quello, che ei patì per ricattarli dall'eterna dannazione ? e sovra pagamento così cattivo arrivano pure a querelarsi,se non vengono soccorsi conforme desiderano.Or accioche intendano quanto vaglia contro di essi questa sì vile loro sconoscenza; ti avvertisco,figlia mia,che conoscẽdola Lucifero, e i suoi Demonii in tant'Anime,questi vengono da ciò a far sì fatta conseguenza di ciascheduna di esse, cioè quest'Anima non si ricorda, nè fà caso alcuno del benefizio, che li fece Iddio in redimerla;dũque teniamolo per sicuro,che quella,la quale è così stolida in questa dimẽticanza,molto meno capirà i nostri inganni,accostiamoci senza timore a tentarla,e destruderla;giache li manca la maggior difesa, che può tener contro di noi, e perche colla lunga sperienza anno provato esser quasi infallibile questa conseguenza; perciò proviene, che pretendono con studio sì fatto cancellar dagli uomini la memoria della Redenzione,e della morte di Cristo,e che si renda disprezzevole il parlarne,e'l predicarla; in maniera tale, che l'anno conseguito nella maggior parte del mondo con lamentevole rovina dell'Anime. E per il contrario si diffidano,e temono di tentare a quelli,che sono assuefatti alla meditazione, e memoria della Passione, perche da questa rimembrãza, che detti facciono; sentono contro di loro i Demonii una forza,e virtù,che molte volte non li lascia avvicinare a quelli,i quali vadono rivocãdosi alla memoria con divozione questi misterii.

593 Voglio dunque di tè, Amica mia, chè non allontani dal tuo petto,e cuore questo fascietto di mirra,e che m'imiti con tutte le tue forze in detta memoria, ed esercizii, che io facevo per imitare il mio Figlio Santissimo ne i suoi dolori,e per ricompenzar gli aggravii,che ricevette nella sua divina persona coll'ingiurie,e biastemmie de i nemici,che lo crocefissero. Procura dunque tu adesso nel mondo di risarcir la brutta ingratitudine,e dimenticãza de' mortali,e per far ciò,conforme lo desidero;facci,che giamai s'interrompa in te la memoria di Cristo crocefisso, afflitto, e bestemmiato.Persevera in fare i sudetti esercizii senza tralasciarli,

se

se non venghi per ubbidienza, ò altra giusta caggione impedita; poiche se in questo m'imiterai, io ti farò partecipe degli effetti, che io sentiva quando facevo le sudette opere.

594 Per disporti ogni dì per la communione, applicherai tutto quello, che farai nell'istesso giorno, e poi m'imiterai nell'altre opere, e diligenze, c'hai conosciuto facevo io; considerando, che se io con esser Madre del medesimo Signore, quale aveva da ricevere, non mi riputava degna della sagratiss. cōmunione, e per tāti mezzi, sollecita cercava rēdermi degna di ricevere così alto Sagramēto; che cosa devi far tu povera, e soggetta a tante miserie, ed imperfezioni, e colpe? Purifica il Tempio del tuo interno, esaminandolo alla luce divina, ed ornandolo con eccellēti virtù, perche è Dio Eterno quello, che ricevi, e solamente lui medesimo fù per se stesso degno di riceversi Sagramentato. Invoca l'intercessione degli Angioli, e de i Sātì, acciò t'impetrino tal grazia da Sua Divina Maestà, e sovratutto ti avvertisco, che mi chiami, domandando da me questo benefizio; perche ti faccio a sapere, che io sono Avvocata speciale, e Protettrice di quelli, che desiderano accostarsi con gran purità alla Santissima Communione. E quando m'invocano a tal fine, mi presento nel Cielo innanti al trono dell'Altissimo, e domando il suo favore, e grazia per quei, che così desiderano di riceverlo sagramentato, conoscendo la disposizione, che ricerca il luogo, nel quale deve entrare il medesimo Iddio. Io non hò perso (essendo nel Cielo) questa cura, e zelo della di lui gloria, che con tanto studio procurava, ritrovandomi nella terra. E doppo aver domandato la mia intercessione; cerca impetrar quella degli Angioli, i quali ancora sono solleciti, che l'Anime si avvicinino alla sagratissima Eucaristia con gran divozione, e purità.

CAPITOLO XI.

Sollevò il Signore con altri nuovi benefizii a Maria Santissima sovra lo stato, che si è riferito nel capitolo ottavo di questo libro.

595 NEll'ottavo capitolo di questo libro si scrisse, che la gran Regina del Cielo fù alimentata con quel sustento, che il Signore l'assegnò, cioè col stato, e disposizione, la quale ivi si dichiarò per mille, ducēto, e sessanta giorni, quali disse l'Evangelista nel capitolo duodecimo (*a*) dell'Apocalisse; e perche questi giorni fan-

(*a*) *Apoc.* 12. *v.* 5.

fanno trè anni,e mezzo;perciò con essi la purissima Madre compì li sessant'anni della sua età, due mesi, e pochi giorni più; e questo fù l'anno dal natale del Signore quaranta cinque; e conforme la pietra nel suo moto naturale, col quale corre al suo centro, tanto maggior velocità và acquistando,quanto più vi si và avvicinãdo, così la nostra gran Regina, e Signora delle creature approssimandosi al termino, e fine della sua vita santissima, tanto più veloci erano i vuoli,che prendeva col suo purissimo spirito,e l'impeti de' suoi accesi desiderii di arrivare una volta al centro del suo eterno riposo, e quiete; conforme dall'istante primo della sua Immacolata Cõcezione avea sgorgato, come un gran fiume dall'immẽzo Oceano della Divinità, nella di cui se n'era stata dall'eterni secoli ideata, nata poi venne colla corrente di tanti doni, grazie,favori,virtù,santità,e meriti;cresciuta in tal guisa,che se gli rendeva molto angusta la sfera delle creature tutte:onde con un rapido moto,e quasi impaziente della sua sapienza, ed amore, si affrettava per unirsi col mare,dal quale (*a*) uscito aveva per ritornarsene nel di lui seno,e poter poi altra volta colla sua materna clemẽza inundar la Chiesa.

596 Viveva già la gran Regina in questi ultimi anni colla dolce violẽza dell'amore in una sorte di martirio continuato; perche senza dubio in questi moti di animo,per vera filosofia,il centro di una cosa quanto questa più si li avvicina; tanto maggiormente, e con più forza l'attraje; essendo dunque Maria Santissima da parte dell'infinito, e sommo Bene con esso in tal vicinanza, che solo la separava da lui(sicome si dice ne i (*b*) Cantici)il cãcello,ò il muro della mortalità,e questa non impediva,nè faceva,che non si vedessero,e rimirassero con vista,ed amor reciproco;però dalla parte dell'uno, e l'altro framezzava l'amore tãto impaziente circa il mezzo, che impediva la total unione con l'oggetto amato;poiche nessuna cosa più desidera l'amore,che superar tal mezzo,e mãdarlo via, per giungere a conseguir la cosa amata, ed unirsi con lei: onde desiderãdo ciò il suo Figlio Sãtissimo, lo tratteneva la necessità, che teneva la Chiesa di tal Maestra; e desiderandolo pure la dolcissima Madre, benche si tratteneva dal domãdare a tal fine la morte naturale; tuttavia non potea impedire la forza dell'amore, che non sentisse la violẽza,la quale pativa,per esser impedita dalle

(*a*) *Ecclesʃ.* 1. *v.* 7. (*b*) *Cant.* 2. *v.* 9.

nandosi alla purissima Madre la rinovò, e sollevò dalla di lei languidezza, ed anco le disse: Madre mia dilettissima, ed eletta per il nostro beneplacito, l'anzietà, e sospiri del vostro amoroso cuore hà ferito (a) il mio. Venite Colomba mia alla mia celeste patria, dove si convertirà il vostro dolore in giubilo, le vostre lagrime in allegrezza, ed ivi riposarete libera di ogni pena. Subito gli Angioli Santi, per ordine del medesimo Signore, posero la Regina nell'istesso trono, a lato del suo Figlio Santissimo, e con celeste musica salirono tutti al Cielo Empireo, dove arrivati, Maria Santissima adorò la Beatissima Trinità; e tenendola sempre al suo lato l'umanità santissima di Cristo nostro Salvatore, apportava nuovo giubilo accidentale a tutti i Corteggiani del Cielo; e quasi cennando il medesimo Signore, (a nostro modo d'intendere) che porgessero tutti nuova attenzione; parlò coll'Eterno Padre, e disse.

599 Padre mio, e Dio Eterno, questa Donna è quella, che mi diede forma di uomo nel suo verginal talamo, quella, che mi nutrì al suo petto, che mi sostentò col suo travaglio; quella, che mi accompagnò ne i miei affanni, e cooperò meco nell'opere della Redenzione umana, che fù sempre fidelissima, ed eseguì in tutto la nostra volontà, con pieno nostro compiacimento, e di più immacolata, e pura di ogni sorte di difetto, come mia degna Madre; e per le sue opere, è arrivata al colmo di tutta santità, oltre a i doni, che il nostro infinito poter l'hà communicato, e quando aveva già arrivato al meritato premio, potẽdo goder di esso senza lasciarlo, se ne privò per la nostra sola gloria; e ritornò alla Chiesa militãte, per assistere alla di lei fondazione, governo, e magisterio; e vivendo in essa per soccorso de' Fedeli, si l'è dilungato il riposo eterno, qual per più volte hà già meritato. Nella somma bontà, ed equità della nostra providenza, già si trova raggione, per la quale mia Madre venga rimunerata dell'amore, e dell'opere, colle quali sovra tutte le creature ci obliga, nè per essa deve correre la legge commune degli altri. Di più se io meritai per tutti gli uomini premii infiniti, e grazia senza misura, è cosa giusta, che mia Madre ne riceva sovra tutto il resto degli altri, i quali tutti assieme sono in sì fatta guisa a lei inferiori; poiche essa colle sue opere corrisponde alla nostra liberal grãdezza, nè tiene obice, ò impedimẽto alcuno, per il quale non si manifesti in lei l'infinita possãza del nostro braccio, ed abbia

(a) *Cant.4.v.5.*

bia parte de' nostri tesori, come Regina, e Signora di tutto il creato.

600 A questa proposizione dell'umanità santissima di Cristo, rispose l'Eterno Padre: Figlio mio dilettissimo, in (a) cui hò la pienezza della mia sodisfazione, e compiacimento, voi siete il primogenito, (b) e Capo de i Predestinati, e nelle vostre (c) mani hò posto tutte le cose, acciò (d) giudichiate con equità tutte le Tribù, e generazioni, e tutte le mie creature, distribuẽdo i miei infiniti tesori, fate dũque partecipe, a volontà vostra, la nostra diletta, la quale vi vestì di carne passibile, conforme alla di lei dignità, e meriti tanto stimabili nella nostra accettazione.

601 Con questo beneplacito dell'Eterno Padre, determinò Cristo nostro Salvatore in presenza di tutti i Santi, e quasi promettendolo alla sua Madre Santissima, che da quel giorno in poi, mentre lei vivesse in carne mortale, fosse inalzata dagli Angioli al Cielo Empireo ogni giorno di Domenica, quando che lei dava fine all'esercizii, che faceva in terra, quali in detto dì corrispondevano alla Resurrezione del medesimo Signore; acciò stando ivi essa alla presenza dell'Altissimo in anima, e corpo, celebrasse con giubilo quel misterio. Determinò ancora il Signore, che nella communione, che faceva quasi ogni giorno, si li manifestasse la sua santissima umanità unita alla divina persona, per un'altro nuovo, ed ammirabile modo diverso da quello, che aveva avuto per il passato fino a quel giorno; acciò questo benefizio servisse per ricco pegno, e caparra della gloria, la quale stava apparecchiata per la sua Madre Santissima fin dalla sua eternità. Conobbero i Beati, quanto fosse di giusto, che la Divina Madre ricevesse questi favori, a maggior gloria dell'Onnipotẽte, e per dimostrazione della di lui grandezza, come anco per la santità, e dignità della gran Regina, e per lo degno riconoscimento, che sola lei contribuiva per tali opere: onde tutti fecero nuovi Cantici di gloria, e di lode al Signore, il quale in esse tutte era Santo, giusto, ed ammirabile.

602 Rivoltò poi Cristo nostro Salvatore il suo parlare colla sua SS. Madre, e le disse: Madre mia amantissima con voi starò sempre per quello, che vi resta della vostra mortal vita, e ciò sarà per un sì nuovo modo, e tãto ammirabile, che fin'hora non è stato conosciuto dagli uomini, nè dagli Angioli. Poiche colla mia presenza non

(a) Matt. 17. v. 5. (b) Ad Rom. 8. v. 29. (c) Ioan. 3. v. 35. (d) Ioan. 5. v. 22.

non terrete folitudine, e dove io farò, ivi farà la mia Patria, e così in me trovarete ripofo, quando farete aggitata dall'anzie amorofe del voftro cuore; io fteffo farò la ricompenza del voftro difterro, del quale pur farà brieve il termino, nè vi faranno penofe le legazze del corpo mortale; poiche prefto di effe ne farete libera, e nell' (interim) nel quale fi và avvicinando tal giornata, io farò il termino delle voftre afflizioni, e qualche volta aprirò pur la cortina, la quale ftà impedendo i voftri amorofi defiderii, e per tutto quefto obligo la mia Regal parola. Tra quefte promeffe, e favori fi ritrovava Maria Santiffima nel profondo della fua ineffabile umiltà, lodando, efaltando, e ringraziando l'Onnipotente, per la liberalità di tanto benefizio, ed annichilandofi in fe fteffa per la ftima, che faceva del proprio effere; quefto però mifterio non fi può fpiegar, nè intendere da noi nella vita mortale, che cofa fia ftato il vedere il medefimo Dio, che follieva la fua degna Madre giuftamente a così fublime eccellenza, e concetto della divina Sapienza, e volontà, e veder dall'altra parte lei in competenza del voler divino; umiliandofi, abbaffandofi, ed annientandofi, quando meritava la medefima efaltazione, che ftava ricevendo.

603 Doppo quefto fù illuminata, ed anco vennero ritoccate le di lei potenze (al modo già altre volte detto) a fine di effer apparechiata per la vifione chiara, ed intuitiva, ed effendo poi già preparata, fubbito venne aperta la cortina, e vidde a Iddio intuitivamente, godendo fovra tutti i Santi per alcune hore la fruizione, e gloria effenziale; e bevendo l'acque della vita nel medefimo fonte: faziava i fuoi ardentiffimi defiderii, e come gionta al fuo cẽtro; ceffava quel moto velociffimo del fuo amore per ritornare ad incominciarlo fempre di bel nuovo. Doppo detta vifione, diede le grazie alla Beatiffima Trinità, ed intercedette altra volta per la Chiefa, e tutta rinovata, e confortata fù ritornata da i medefimi Angioli all'Oratorio, dove era rimafto un'Angelo in vece del di lei corpo, nella maniera, che altre volte fi è detto; acciò non fi foffe venuto in cognizione dell'affenza di effa; fceſa che poi fù dalla nuvola, nella quale era ftata portata, fi proftrò in terra conforme al fuo coftume, e fi umiliò tanto, doppo c'hebbe quefto favore, e benefizio, che avanzò quanto anno fatto tutti i figli di Adamo per umiliarfi, in riconofcenza de' loro proprii peccati, e miferie. E da quel giorno in poi per tutto quel tẽpo, nel quale lei viffe nel mondo, fi li adempì la promeffa del Signore; poiche tutte le Donzelle-

che,quando finiva l'efercizii della Paſſione,paſſata la mezza notte, in arrivar l'hora della Reſurrezione;veniva ſollevata dagli Angioli, che l'aſſiſtevano in un trono di nuvola, ed era portata al Cielo Empireo,dove Criſto ſuo Figlio uſciva a riceverla,e con una ſorte d'ineffabile abbracciamento l'univa ſeco, e benche non ſempre ſi li manifeſtava la Divinità intuitivamente,tuttavia ſolo mancando a tal viſione l'eſſer intuitiva ; teneva tali, e tanti ſimili effetti a quella,e participava talmente di eſſa, che eccede ogni umana capacità.Ed in tal occaſione le cantavano gli Angioli quel Cantico: *Regina Cæli lætare alleluja*, ed era giorno molto feſtivo per tutti i Santi,e ſpecialmente per S.Gioſeppe,Sant'Anna, e S.Gioachino, e per tutti gli altri di lei più intrinſeci parenti, e per gli Angioli ſuoi Cuſtodi.Subito poi conſultava col Signore i negozii più ardui della Chieſa,intercedendo per lei,e ſingolarmente per gli Apoſtoli, e veniva ritornata in terra , carica di ricchezze , come la (*a*) Nave del Mercadãte, la quale riferiſce Salamone nel capitolo trigeſimoprimo de i ſuoi Proverbii.

604 Queſto benefizio,benche foſſe ſingolar grazia dell'Altiſſimo;nulladimeno in qualche modo ſi li doveva alla di lei Beatiſſima Madre per dui titoli, uno de' quali ſi è, perche lei medeſima ſi privò volontariamente della viſione beatifica,che per i ſuoi meriti ſi li doveva , ed anco di tal godimento, e ciò per attendere al governo della Chieſa, talchè poi per tale impiego arrivava alle volte all'ultimi termini della vita,per la violenza dell'amore,e deſiderii di vedere a Iddio, in guiſa tale,che per conſervarla in vita: era mezzo molto congruente l'eſſer qualche volta traſportata alla di lui Divina preſenza,e quello,che era poſſibile.e conveniente,ſi rendeva quaſi debito,che ſi daſſe dal Figlio alla Madre.L'altro titolo ſi era, perche rinovando eſſa ogni ſettimana in ſe medeſima la Paſſione dal ſuo Figlio Santiſſimo,veniva a ſentirla in guiſa tale,che quaſi veniva a morir di nuovo col medeſimo Signore,ed in conſeguenza doveva riſuſcitar con lui. E come che Sua Divina Maeſtà ſi ritrovava già glorioſo nel Cielo, perciò era poſto in ragione , che nella ſua medeſima preſenza faceſſe partecipe la ſua Santiſſima Madre imitatrice del gaudio della ſua Reſurrezione; accioche con allegrezza ſimile raccoglieſſe il frutto (*b*) de i dolori,e lagrime,c'haveva ſeminato.

Nel

(*a*) *Proverb*.31.*v*.24. (*b*) *Pſalm*.125.*v*.5.

605 Nel secondo benefizio, che promesso l'aveva il suo Figlio Santissimo circa la sagra Communione, avvertisco, che sino all'età, e tempo, del quale stiamo discorrendo, lasciava alcuni giorni la gran Regina la sagra Communione, come fù nel viaggio per mare per Efeso, e nel ritorno, come anco qualche volta, nella quale succedeva allontanarsi S. Giovanni, ò per altro simile impedimento, che si l'offeriva; poiche la profonda umiltà l'obligava ad accommodarsi a tutto questo, senza domandarlo agli Apostoli, rimettendosi alla loro ubidienza; perche in tutto fù la gran Signora modello, e Maestra di perfezione, dandoci per dottrina la suggezione, la quale dobbiamo avere (per imitarla) eziandio in quello, che ci pare più, che santo, e conveniente; però il Signore, che riposa ne i cuori umili, e sovra tutto voleva vivere, e dimorar con più specialità in quello di sua Madre, per rinovar molte volte le sue meraviglie, ordinò, che in tempo di questo benefizio, del quale stò trattando, communicasse ogni giorno per tutti gli anni, che li restavano di vita. Questa volontà dell'Altissimo però conobbe l'altezza sua nel Cielo; ma come prudentissima in tutte le sue azioni, dispose, che si eseguisse la volontà Divina per mezzo dell'ubidienza di S. Giovanni, operando lei sempre come inferiore, come umile, e soggetta a chì la governava in queste azioni.

606 Perciò non volse manifestare da per se stessa all'Evangelista, quanto aveva conosciuto, esser volontà del Signore; Successe poi un giorno, che ritrovandosi molt'occupato il Santo Apostolo nella predicazione, stava di passare già l'hora della communione: onde ne parlò la Signora cogli Angioli, consultandoli quello, che far dovrebbe circa di questo, i quali risposero, che doveva adempirsi quello, che il di lei Figlio Santissimo aveva ordinato, al qual'effetto essi avvisariano a S. Giovanni, dandogli a sapere la volontà del di lui Maestro; e così andò subito uno degli Angioli dall'Apostolo, dove si ritrovava ei predicando, e dandoseli a conoscere, li disse: Giovanni, l'Altissimo vuole, che sua Madre, e nostra Regina lo riceva sagramentato per ogni giorno, domentre essa viverà nel mondo. Con questo avviso ritornò subito l'Evangelista al Cenacolo, dove Maria Santissima stava ritirata, espettando la cōmunione, e le disse: Madre, e Signora mia, l'Angiolo del Signore mi hà notificato, qualmente vi è ordine del nostro Dio, e Maestro, che vi amministri il suo Sagratissimo Corpo Sagramentato per ogni giorno, senza tralasciarne alcuno. Rispose la Beatissima Madre,

dre,e voi Signore,che cosa mi ordinate in questo? Replicò S.Giovanni,che si adempisca quello,che comanda il vostro Figlio,e mio Signore, e la Regina disse: quì stà la sua Schiava per ubidirvi. E così dall'ora in poi lo ricevette ogni giorno,senza preterirne uno in tutto il resto del tempo,nel quale lei visse,eziamdio ne i giorni degli esercizii;talchè si communicava il Venerdì,e'l Sabbato,eccetto la Domenica, perche allora veniva portata al Cielo Empireo,conforme si hà detto,e quel benefizio si li faceva in luogo della Communione.

607 Nell'istesso pũto poi,nel quale essa riceveva nel suo cuore le specii sagramẽtate, da quel giorno in l'avvenire si li manifestava sotto di quelle Cristo nostro Signore nell'età,nella quale ei istituito aveva il Santissimo Sagramento, e quantunque in questa visione non si scoprisse la Divinità più,che coll'astrattiva, la quale sẽpre continuava; però l'umanità santissima si li palesava gloriosa molto più risplendente,ed ammirabile di quando si trasfigurò nel Taborre, e di questa visione godeva trè hore continue,comincĩãdo dal punto istesso, nel quale si communicava, e ciò con effetti tali,che non possono manifestarsi con parole. Or questo fù il secõdo benefizio, che offerto gli aveva il suo Figlio Santissimo in ricompenza della volontaria dilazione dell'eterna gloria,che gli teneva preparata.Oltre di questa raggione,n'ebbe un'altra il Signore per operar detta meraviglia,la quale fù una sorte di anticipata ricompẽza,e sodisfazione dell'aggravio,ed ingratitudine,tepidezza,e mala disposizione,colla quale i figli di Adamo ne i seculi avvenire,nella Chiesa avevano da communicarsi,ed anco da trattare il sagro misterio dell'Eucaristia, e se Maria Sãtissima non avesse supplito questa mãcanza di tutte le creature;non restarebbe degnamẽte riconosciuto questo benefizio da parte della Chiesa, nè il Signore restarebbe sodisfatto della corrispondenza, che li devono gli uomini per averli dato tutto se stesso in questo Sagramento.

Dottrina,che mi diede la gran Regina degli Angioli.

608 Figlia mia,quãdo i mortali finito il brieve corso della lor vita,giungono al termino,che li pose Iddio, per doversi meritar l'eterna;allora finiscono ancora tutti i loro inganni, coll'esperienza dell'eternità, nella quale incominciano ad entrare per la gloria, ò per la pena,che giamai averà fine. Allora di più conosceranno

sceranno i Giusti, in che si racchiuse la loro felicità, e'l rimedio di un tanto pericolo, quanto è il perder Dio, e dannarsi; e i reprobi la loro eterna, e lamentevole perdizione. O quanto fortunata è, figlia mia, la creatura, la quale nel brieve momento della sua vita, procura anticiparsi nella scienza divina di quello, che molto presto avrà da conoscere per esperienza; in questo consiste la vera sapienza, cioè in non aspettare di conoscere il fine, al fine della vita; ma bene al principio della carriera, per correrla non con tanti timori di conseguir detto fine, anzi con qualche sicurezza. Considera tu dunque adesso, come dovranno star quelli, che al principio di una carriera rimirassero un stimabile (a) premio, posto nel termino, e fine di quel spazio, e l'avessero da guadagnar correndo cõ tutta diligenza? Certo è, che costoro partiriano, e correriano con tutta velocità senza divertirsi, nè impedirsi in cosa alcuna, che li potesse trattenere. E se non corressero, ò lasciassero di rimirare al premio, e fine del corso, ò sariano riputati per pazzi, ò per tali, che non sapessero quella cosa, che perdono.

609 Questa è la vita mortale degli uomini, nel di cui brieve corso vi è per premio l'eterna vita di gloria, ò per castigo l'eterno tormẽto, e questi pongono fine alla carriera; talchè ogni uno de' figli di Adamo dal principio, nel quale nasce, comincia a correrla coll'uso della raggione, e libertà della volontà; ed in questa verità non può alcuno allegare ignorãza, e molto meno i figli della Chiesa. Dunque dove risiede il giudizio, e'l senno di quelli, c'hanno Fede Cattolica? perche l'imbarazza la vanità? perche, ò a che fine s'imbrogliano nell'amor delle cose apparenti, e lusinghiere? perche talmente si rendono ignoranti del fine, al quale dovranno così in brieve arrivare? come non si danno per intesi in quello, che indubitatamente li sovrasta? nõ sanno per ventura, che nascono per (b) morire, e che la vita (c) è momentanea, e la morte infallibile, il premio, ò il castigo inscanzabile, ed eterno? che rispondono a questo l'amatori del mõdo? quelli, che consumano la loro brieve vita (essendo la vita di ciascheduno brevissima) in acquistar robba, accumulare honori, ed in spẽdere le loro potenze, e forze in goder corruttibili, e vilissimi diletti?

610 Oh figlia mia, avverti quanto sia falso, e disleale il mondo, nel quale sei nata, ed hai agli occhi. In Esso voglio, che sii mia

Di-

(a) 1. *Ad Cor.* 9. v. 24. (b) *Ps.* 88. v. 49. (c) 2. *Ad Cor.* 4. v. 17

Discepola, mia imitatrice, parto de i miei desiderii, e frutto delle mie preghiere; scordatilo tutto con intimo abborrimento, e non perder di vista il termino, al quale frettolosa caminijnè meno il fine, per il quale dal niente ti formò il tuo Creatore, a questo sẽpre anela; in questo si applichino i tuoi pensieri, e sospiri, non ti divertire alle cose transitorie, vane, e buggiarde, e solamente l'amor divino viva in te, ed in esso hai da impiegare tutte le tue forze; poiche non è amor vero quello, che lascia libere le sue potenze, per amare altra cosa fuor di esso, senza soggettarle, mortificarle, e tenerle in freno a tal fine; sia in te dũque forte (a) come la morte, acciò sii rinovata, sicome desidero; non impedire la volontà del mio Figlio Santissimo in quello, che in te vuole operare, ed assicurati della di lui fedeltà; poiche rimunera più, che con cẽto (b) per uno. Attẽde con umiltà, e venerazione a quello, che sin'hora ti si hà manifestato; e ti esorto, ed ammonisco, che facci esperienza di nuovo della verità di tutto il sudetto, sicome io ti l'impongo; e sovra tutto continuerai gli esercizii, che io facevo con tutta attenzione subito, che darai fine a questa Istoria. E riconosci dal Signore questo sì grande, e stimabile benefizio di aver ordinato, e disposto per mezzo de' tuoi Prelati, che lo ricevi per ogni giorno sagramentato, e preparandoti a mia imitazione; continua le domande, de' quali io ti hò ammonito, ed insegnato.

CAPITOLO XII.

Come celebrava Maria Santissima la sua Immacolata Concezione, e Natività, e i benefizii, che in dette sollennità riceveva da suo Figlio Nostro Salvatore Giesù.

611 TUtti gli uffizii, e Titoli onorifici, c'haveva Maria SS. nella Santa Chiesa di Regina, di Signora, di Madre, di Governatrice, di Maestra, e tutti gli altri, che gli concesse l'Onnipotente Signore, non furono inutili, come son quegli degli uomini; ma con la perfezione, e grazia sovrabbondante, la quale ciaschedunο di quelli ricercava, e'l medesimo Iddio poteva communicarli; e questa pienezza de' sudetti titoli era tale, che come Regina: conosceva tutta la sua monarchia, e quanto si stendeva; come Signora,

(a) *Cant.* 8. v. 6. (b) *Matt.* 19. v. 29.

gnora, ſapeva ſin dove arrivava il ſuo dominio; come Madre conoſceva tutti i ſuoi figli, e familiari della ſua caſa; talchè neſſuno ſi l'occultava per tutti i ſecoli, che devono ſuccedere nella Chieſa; come Governatrice gli erano noti tutti quei, che correvano a cōto ſuo; come Maeſtra ripiena di tutta la ſapiēza, era capace di ogni ſcienza, colla quale la Santa Chieſa per qualunque diverſo tempo, ed età doveva eſſer governata, ed inſegnata (mediante la ſua interceſſione) dallo Spirito Santo, il quale l'aveva da reggere, ed indrizzare inſino al fine del mondo.

612 Per queſta caggione, non ſolamente ebbe la noſtra gran Regina chiara notizia di tutti i Santi, che preceſſero, e dovevano ſuccedere a lei nella Chieſa, come anco della lor vita, opere, morte, e premii, c'havrebbono da ottenere nel Cielo; ma aſſieme con queſto ebbe cognizione ancora di tutti i riti, ceremonie, determizioni, e feſtività, che nella ſucceſſione de' tēpi diſporrebbe la Chieſa, così anco delle raggioni, motivi, neceſſità, e tempi opportuni, ne i quali tutte queſte coſe ſi ſarebbono ſtabilite, coll'aſſiſtēza dello Spirito Santo, il quale li dà l'alimento a tempo più conveniente, per gloria dell'iſteſſo Signore, ed aumento della Chieſa. E perche di tutto queſto ſe n'è toccato qualche coſa nel decorſo di queſta divina Iſtoria, e particolarmente nella ſeconda parte; perciò non è neceſſario di replicarlo in queſta parte. Però dalla pienezza della ſciēza, e della ſātità, che li corriſpondeva nella Divina Maeſtra; nacque in lei un'emulazione ſanta del riconoſcimento, culto, venerazione, e memoria, che ne aveano gli Angioli, e Santi nella Geruſalemme trionfante, a fine d'introdurre il tutto nella militāte, inquanto queſta poteſſe imitar quella, dove tante volte aveva riconoſciuto tutto quello, che ivi ſi faceva in lode, e gloria dell'Altiſſimo.

613 Con queſto ſpirito più, che ſerafico incominciò a pratticare in ſe ſteſſa molte delle ceremonie, riti, ed eſercizii, che doppo hà oſſervato ad imitazione di eſſa la Chieſa, conforme li propoſe, ed inſegnò lei agli Apoſtoli; acciò l'introduceſſero ſecondo per allora era poſſibile. E non ſolo inventò l'eſercizii della Paſſione, come ſovra ſi diſſe; ma ancora molte altre coſtumanze, ed azioni ſāte, le quali dopoi col tempo ſi ſono rinovati, e ripigliate ne i Tempii, Congregazioni, e Religioni. Perche quanto conoſceva, che foſſe di culto del Signore, ò eſercizio di virtù, tutto cercava diſponerlo; tanto più, che era così ſavia, che nulla li era incognito di

quello,che si doveva,e poteva sapere.Tra gli altri esercizii, e riti, che lei inventò,uno fù il celebrar molte feste del Signore,ed anco di se stessa, per rinovar la memoria de i benefizii (per i quali si ritrovava obligata all'Altissimo)tanto in commune fatti per tutto il genere umano, quanto per sola lei in particolare; ed anco per dar le grazie con adorazione,e culto all'Auttore de' sudetti.E non ostante, che tutto il tempo di sua vita lo spendeva in questo senza intervallo,perche nõ pativa dimẽticanza,nè meno inavvertenza;con tutto ciò quãdo venivano le giornate,nelle quali erano accaduti quei misterii,essa si preparava molto più in speciale per celebrarli con altri nuovi esercizii,e maggior riconoscimẽto.E perche dell'altre sollennità ne dirò qualche cosa ne i capitoli seguenti, perciò ivi si parlerà di molte feste, che lei sollennizzava; onde quì solo diremo il modo,come celebrava la sua Immacolata Cõcezione,e sua natività,le quali furono le prime feste della di lei vita;e si bene queste commemorazioni, e feste l'incominciò a celebrar doppo l'Incarnazione del Verbo;però con maggior specialità prosegui a sollennizzarle doppo l'Ascenzione di Cristo nostro Bene,e molto più nell'ultimi giorni della sua vita.

614 Il giorno ottavo di Decembre, ogni anno celebrava la sua Immacolata Concezione con singolar giubilo,e compiacimẽto del suo spirito, sovra ogni esagerazione; poiche questo benefizio fù per la gran Regina di sommo prezzo,e stima;talchè per corrispondervi col dovuto riconoscimento, si riputava insufficiente, e meno abile. Incominciava però a celebrarlo dal giorno innanti al tardi,occupandosi tutta la notte in ammirabili esercizii,e lagrime di gaudio,in fare riverenze,prostrazioni,e cantici di lode al Signore,e frà questo andava ruminando,qualmente era stata formata dal commune fango, come discendente da Adamo per l'ordine universale della natura;però eletta,cavata,e preservata sola lei tra tutti loro dalla legge commune, e così esente dal pesante tributo della colpa, e concetta con tanta pienezza di grazia, e di doni sovranaturali.Invitava per questo gli Angioli;accioche l'aggiutassero ad esser grata all'Auttor del tutto, e con essi alternava i nuovi Cantici,che essa componeva. Subito poi domandava facessero l'istesso tutti gli altri Angioli,e Santi,che stavano nel Cielo;dal che in tal guisa veniva ad infiammarsi nell'amor divino, che sempre era necessario fosse dal Signore confortata, acciò non morisse, e non si li consummasse il natural temperamento.

Doppo

615 Doppo aver ſpeſo quaſi tutta la notte in queſti eſercizii, ſcendeva dal Cielo Criſto noſtro Salvatore, ed eſſa dagli Angioli veniva ſollevata nel di lui Regal Trono, ed in eſſo la portavano al Cielo Empireo, dove ſi continuava la Sollennità della feſta con più nuovo giubilo, e gloria accidentale da i Corteggiani della celeſte Geruſalemme. Ivi per prima coſa, la Beatiſſima Madre ſi proſtrava, ed adorava la Santiſſima Trinità, e di nuovo dava le grazie per il benefizio dell'eſſere eſente da ogni colpa, e concetta immacolata, e poi ſubito veniva ritornata alla deſtra di Criſto ſuo Figlio Santiſſimo, il quale ſtando al ſudetto modo, confeſſava per Creator del tutto, e per Auttore di opere sì magnifiche l'Eterno Padre, e lodavalo più in ſpeciale per avergli dato Madre tanto degna, e piena di grazia, ed eſente dalla commune colpa de' figli di Adamo; le trè Divine Perſone confirmavano quel sì ſpecial privilegio, che a lei avevano già conceſſo; talchè quaſi ratificavano, ed approvavano la poſſeſſione, che di eſſo teneva la gran Signora, compiacendoſi tutte trè di averla tanto favorito frà tutte le creature, e per teſtificare di nuovo a i Beati queſta verità: uſciva una voce dal Trono a nome della perſona del Padre, che diceva: Bei ſono i tuoi *(a)* paſſi, figlia del Prencipe, e concetta ſenza macchia di peccato. Un'altra voce come dal Figlio, la quale diceva: Puriſſima, e ſenza contaggio di colpa è mia Madre, la quale mi diede forma per redimere con quella gli uomini. Ed un'altra come dal Spirito Santo, e diceva: Tutta è bella la mia *(b)* Diletta, e Spoſa, tutta è bella, e ſenza *(c)* macchia della commune colpa.

616 Doppo a queſte voci, ſi ſentivano quelle di tutti i Cori degli Angioli, e Santi, quali con dolciſſima armonia dicevano: Maria Santiſſima concetta ſenza peccato originale. A tutti queſti favori, riſpondeva la prudentiſſima Madre con ringraziamenti, culto, e lode, che dava all'Altiſſimo, e con sì profonda umiltà, che avanzava ogni Angelico intendimento, e ſubito per concluderſi la feſtività, veniva Maria Santiſſima inalzata alla viſione intuitiva, e beatifica della Santiſſima Trinità, e godeva per alcune hore della gloria, e doppo queſto veniva ritornata dagli Angioli al Cenacolo. In tal modo pure ſi continuò la ſollennità della di lei Immacolata Concezione, doppo l'Aſcenzione del ſuo Figlio Santiſſimo al Cielo; ed al preſente ſi celebra ancora nel medeſimo giorno,

(a) Cant.7.v.1. (b) Cant.4.v.7. (c) Ibidem.

benche cõ diverse circostanze, come si dirà in un'altro libro, (qual tengo ordine di scrivere) nel quale si tratterà della Chiesa, e Gerusalemme trionfante, se pur nostro Signore mi concederà grazia di scriverlo. Doppo però dell'Incarnazione del Verbo la gran Signora incominciò a celebrar questa festa, ed altre; poiche ritrovãdosi già Madre di Dio, diede principio a rinovare i benefizii, che per tale dignità aveva ricevuto, ed allora faceva queste festività con i suoi Angioli Santi, col culto, che dava, e'l riconoscimento, che di essi faceva verso il suo medesimo Figlio, dal quale aveva ricevuto sì fatte grazie, e favori. Il resto poi, che lei faceva nel suo Oratorio, quando scendeva dal Cielo celebrata detta festa; e'l medesimo, che altre volte si hà detto doppo altri benefizii simili; perche in tutti i doni, che riceveva, sempre cresceva la di lei ammirabile umiltà.

617 La festività poi, e memoria del suo Natale la celebrava all'otto di Settembre, nel qual giorno aveva nato, ed incominciava dalla prima notte coll'istessi esercizii, prostrazioni, e cantici, che nella concezione. Poi dava ancor le grazie al Signore, per esser nata colla vita alla luce di questo mondo, e per il benefizio, che ebbe subbito nel nascere, cioè di esser stata portata al Cielo, ed aver visto la Divinità intuitivamente, sicome si disse nella prima parte a suo luogo. Proponeva di nuovo doppo a questo d'impiegarsi per tutto il tempo della vita nel maggior servizio, e gusto del Signore, per quanto arrivasse coll'altezza del suo sapere a conoscere, essendogli già noto qualmente detta cognizione a tal fine li veniva data; talchè quella, la quale al primo passo, ed ingresso della vita, avanzò nel merito i Supremi Santi, e Serafini, trovandosi poi già quasi nel termino ancor proponeva d'incominciar di bel nuovo a travagliare in tal giorno, come se fosse stato il primo, nel quale dava principio alla virtù, e di nuovo domandava al Signore, che l'aggiutasse, e governasse in tutte le sue azioni, e l'incaminasse verso il più alto fine della di lui gloria.

618 Per il rimanente poi di questa festa, benche non veniva portata al Cielo, come nel giorno della di lei Immacolata Concezione; però scendeva il suo Figlio Santissimo nel di lei Oratorio con molti Cori di Angioli, e coll'antichi Patriarchi, e Profeti, ed in particolare con S. Gioachino, S. Anna, e S. Gioseppe. E venuto con questa compagnia Cristo nostro Salvatore a celebrar la Natività della sua Beatissima Madre in terra. La Purissima tra le crea-

ture,

ture,alla presenza di quella celeste compagnia,l'adorava con ammirabile riverēza,e culto,e di nuovo gli dava le grazie,per averla portato al mondo, e per i benefizii,che a tal'effetto l'aveva dato.Subito poi gli Angioli facevano il medesimo,e cātavano l'Antifona,che Santa Chiesa dice : *Nativitas tua, Dei Genitrix Virgo &c.* cioè la tua nascita, ò Madre di Dio,hà annunciato a tutto l'Universo gran gaudio;poiche da te è nato il Sole di giustizia Cristo nostro Dio. E i Patriarchi,e Profeti facevano anco i suoi Cantici di gloria,e di riconoscimento;come pure Adamo,ed Eva,perche era nata la Riparatrice de' dāni da loro caggionati;così il Padre,e Madre della Regina, perche gli era stata concessa tal figlia,e S. Giuseppe per aver ottenuto tal Sposa.Subbito poi il medesimo Signore alzava la Divina Madre dalla terra,dove stava prostrata,e la poneva alla sua destra,ed ivi già posta,le manifestava nuovi misterii,colla vista della divinità,la quale si bene non era intuitiva,e beatifica,ma astrattiva; nulladimeno era di somma chiarezza,e di aumento grande sovra quella divina luce, che di continuo teneva.

619 Con questi favori così ineffabili,restava di nuovo trasformata nel suo Figlio Santissimo,e spiritualizzata,ed infiammata dal desio di travagliar per la Chiesa , come se avesse da incominciar da capo. In queste occasioni meritò il sagro Evangelista di assaggiar alcuni rilievi di quelle nozze,e festività,udēdo la musica,colla quale gli Angioli la celebravano , e ritrovandosi il medesimo Signore nell'Oratorio cogli Angioli, e i Santi, che l'assistevano, diceva la Messa l'Evangelista, e communicava la gran Regina , domentre lei se ne stava alla destra del suo medesimo Figlio,il quale sagramētato veniva da essa ricevuto nel suo purissimo cuore.Talchè tutti questi misterii erano una vista di nuovo gaudio a tutti quei Santi,i quali ancor servivano quasi Padrini nella communione più degna , che doppo a quella, che fece il medesimo Cristo si vidde,ò si vedrà giamai nel mondo. Ricevuto, che aveva la gran Signora il suo Figlio Sagramētato;esso faceva,che se ne stasse raccolta in lui stesso nel modo sagramentale,ed egli al modo,c'haveva glorioso,e naturale, se ne ritornava al Cielo.O meraviglie occulte della divina Onnipotenza!se con tutti (a) i Santi si manifesta Iddio grande, ed ammirabile; che cosa possiamo giudicar,che sia stato colla sua degna Madre , la quale amava sovra tutti , per cui aue-

(a) *Psalm.67.v.36.*

aveva riserbato il migliore, ed esquisito della sua sapienza, e della sua possanza? Tutte le creature lo confessino, e li diano gloria, virtù, e magnificenza.

Dottrina, che mi diede la gran Regina del Cielo Maria Santissima.

620 Figlia mia, la prima dottrina di questo capitolo voglio, che sia la risposta di un sospetto, quale io scorgo nel tuo cuore circa i misterii così alti, e singolari della mia vita, che stai scrivendo in questa Istoria; due sollecitudini anno assalito l'animo tuo; l'una è, se tu sarai istromẽto cõveniẽte per scrivere questi Arcani, ò vero sarebbe meglio, che li scrivesse altra persona più savia, e perfetta nella virtù, la quale come tale li daria più auttorità di te, la quale sei la più infima, inutile, e più ignorante di tutti. Dubiti secondariamente se quelli, che legeranno questi misterii, li daranno credito per esser così rari, e giamai intesi, e particolarmẽte alle visioni beatifiche, ed intuitive, le quali tante volte io ebbi nel corso della mia vita mortale. Al primo de' quali dubii ti rispõdo, concedendoti, che sei la più infima, ed inutile di tutti, come anco dalla bocca dell'istesso Signore l'hai inteso, ed io ti l'affermo, e così devi conoscerlo; però avverti, che il credito, e fede, che si hà da prestare a questa Istoria, ed a tutto quello, che in essa si contiene non dipende dall'istromento; ma dal primario Auttore, il quale è la somma verità; conforme da lui istesso procede la verità di quãto si racchiude in quello, che stai scrivendo; talchè niente potrebbe aggiungerli altro stromento, eziam che fosse un Serafino de' più sublimi, che la scrivesse; nè meno tu li puoi togliere, ò diminuire in cosa alcuna per la tua scarsezza di talento.

621 Che l'avesse scritto un'Angiolo non era convenevole, perche da una parte l'increduli, e tardi di cuore, anco allora trovarebbono modo di calunniarla; e dall'altra parte era necessario, che l'istromento fosse stato un'uomo; non conveniva però, che fosse stato il più dotto, e Savio; poiche in tal caso alla di lui scienza, e sapere si attribuiva, ò almeno poteva equivocarsi la divina luce, conoscendosi meno, ò applicãdosi da chì la leggeva all'industria, e giudizio umano. Maggior gloria di Dio è, che l'abbii fatto una Donna, alla quale niente può aggiutare il proprio sapere, e la propria industria; anzi io stessa ricevo special gloria, e compiacimento, che tu sii stata l'istromento, perche tu medesima, e qualũque altro può ben

ben conoſcere non vi eſſer coſa alcuna del tuo proprio in queſta Iſtoria,nè tieni motivo alcuno di attribuirla a te ſteſſa, più che alla penna, colla quale la ſcrivi, perche tu ſolamente ſei iſtromento della mano del Signore, ed Annunziadora delle mie parole, e per eſſer peccatrice,e la più vile; non perciò devi temere,che negheranno a me l'onore,qual mi ſi deve da' mortali;poiche ſe qualcheduno vi ſarà,che non darà fede a quãto ſcrivi:non offenderà te;ma me ſteſſa, e le mie parole;tanto più, che ſi bene i tuoi difetti,e tue colpe ſiano molte;tutte però le può eſtinguere la carità,che ti cõmunica il Signore,e la di lui immenſa pietà, colla quale per queſto effetto non hà volſuto eligere altro migliore iſtromẽto,ma sollevar la tua baſſezza dalla polvere,e per te manifeſtar la ſua liberale poſſanza,impiegãdo queſta dottrina in perſona tale,dalla quale ſi poteſſe meglio conoſcere la verità,ed efficacia,che in ſe ſteſſa racchiude,ed al medemmo modo voglio,che l'imiti,ed eſeguiſchi in te ſteſſa;acciò ſii tale,quale ti deſideri.

622 Al ſecondo dubio,e ſollecitudine,che tieni,cioè ſe darãno credito a quello,che tu ſcrivi, eſsẽdo così arcani i miſterii,che vi ſi contengono;ti hò riſpoſto molto nel decorſo di queſta Iſtoria: onde quella perſona , che farà di me degno concetto, e ſtima;non trovarà difficoltà in darmi fede,perche conoſcerà la proporzione, e corriſpõdenza,c'hãno tutti i benefizii,che ſcrivi,con quella della dignità di eſſer Madre di Dio,alla quale tutti corriſpõdono,perche Sua Divina Maeſtà fà l'opere ſue perfette,e ſe qualcheduno dubitaſſe,e foſſe incredulo in queſto;certo è,che nõ conoſcerebbe quello, che è Dio,e quello,che io ſono; e ſe Dio s'hà manifeſtato tanto poderoſo,e liberale con tutti i ſuoi Santi;talchè vi è opinione nella Chieſa,che molti han veduto la Divinità nella vita mortale,come è già certo, che han viſto a Iddio, in che modo dunque, e con qual fondamento ſi hà da negare a me quello, che è ſtato conceſſo ad altri,talmente a me inferiori? tutto quello,che li meritò il mio Figlio Santiſſimo, e li favori,che l'hà fatto,ſono ſtati ordinati alla di lui maggior gloria,ed anco doppo di eſſo alla mia;hor ſe dũque ſi apprezza,ed ama il fine più,che i mezzi,i quali per il fine vẽgono a ſtimarſi;maggior fù ſenza dubio l'amore,che inclinò la volõtà divina a favorir me,che tutti gli altri,i quali per me hà beneficato,e quello,che con loro fece una volta,non è meraviglia,che lo faceſſe più volte con colei, la quale aveva eletto per Madre.

623 Già ſanno le perſone pie,e prudenti,e così l'anno ancora in-

insegnato nella mia Chiesa, che la regola, colla quale si devono misurare i favori, che io ricevei dalla destra del mio Figlio Santissimo fù la sua onnipotenza, e la mia capacità, perche mi concesse tutte quelle grazie, che potette concedermi, ed io fui capace a ricevere, e queste non stiedero in me oziose; ma sempre fruttificarono per quãto in pura creatura fù possibile. E'l medesimo Signore era mio figlio, e possẽte per operar tutto ciò, in che nõ viene impedito dalla creatura; dunque se io giamai impedivalo, chi terrà ardire di limitare le di lui opere, e l'amor, che mi portava, come a Madre, la quale lui stesso aveva fatto così degna de' suoi favori, e grazie sovra tutto il resto de i Santi, quando che nessuno di loro hà lasciato di goderlo per un'hora, per aggiutar la di lui Chiesa, come io hò fatto, e se pure ad alcuno gli paja esser molto quello, che in me operò, voglio, che sappii questo tale, e qualunque altro, qualmente tutti i benefizii, che esso mi fece, si fondarono, e racchiusero in avermi fatto concepire senza peccato, perche fù più il farmi degna, e capace della sua gloria, quando non poteva meritarla, che manifestarmila doppo, che già era resa degna, e meritevole, e sẽza impedimento di riceverla.

624 Con questi avvertimenti resteranno convinti, e superati i tuoi sospetti, e'l rimanente poi tutto corra a conto mio, da tua parte sol tenghi cura di seguirmi, ed imitarmi; poiche in ciò consiste il fine di quello, che conosci, e scrivi: onde in questo hai da porre tutta la tua sollecitudine; proponẽdo fermamẽte di non tralasciar virtù alcuna, la quale conoscerai; di cercar con tutte le tue forze di eseguirla. Ed all'istesso fine voglio, che attendi ancora a quello, che operavano i Santi, i quali anno seguitato il mio Figlio Santissimo, ed ancor me stessa; giache tu non devi meno, che loro alla di lui misericordia, ed io nõ con altro, come a te mi hò deportato tãto pietosa, e liberale; e così nella mia scuola voglio, che apprendi l'amore, la gratitudine, e l'umiltà di vera mia Discepola, perche in queste virtù voglio, che sii singolare, e molto ti avanzi; inquanto poi alle mie festività, l'hai da celebrare tutte con intima divozione, invitãdo gli Angioli, ed i Santi, che ti aggiutino, e specialmẽte nella festa della mia Immacolata Concezione, nella quale io fui così favorita della Divina onnipotenza, ed ebbi tanto grã giubilo per sì fatto benefizio, che anco al presente godo con particolarità, quãdo gli uomini mostrano per esso qualche riconoscẽza, e lodano l'Altissimo per questo sì raro miracolo. Il giorno poi del

del tuo natale al mondo, darai ancor speciali grazie al Signore, a mia imitazione, e farai pure qualche cosa particolare di servizio di esso; e sovra tutto devi promettere in quel giorno il miglioramento di tua vita, ed incominciar di nuovo a travagliare, ed all'istesso modo dovrebbe procurar di farlo ciascheduno de' Fedeli, e nõ impiegare questa memoria in vane dimostrazioni di allegrezza terrena nel giorno del suo natale.

CAPITOLO XIII.

Celebra Maria Santissima con i suoi Angioli Santi altre festività in memoria de' benefizii ricevuti dal Signore, e specialmente per la sua presentazione nel Tempio, e per la sollennità di di S. Gioachino, di Sant Anna, e S. Giuseppe.

625 LA gratitudine, colla quale si corrispõde a i benefizii, che riceve la creatura dalla mano del Signore; è una virtù tanto nobile, che con essa si conserva il commercio, e corrispondenza col medesimo Dio. Dandoci lui, come poderoso, ricco, e liberale; e riconoscendolo ciò noi, come grati, poveri, ed umili. è però condizione di quello, che dà, come liberale, e generoso il contẽtarsi del solo riconoscimento fattoli da quello, che come bisognoso li fà necessità di ricevere il benefizio. Il riconoscimento poi è una sorte di reciprocanza brieve, facile, e dilettevole, la quale sodisfà al liberale; anzi l'obliga a far l'istesso atto di piacevolezza cõ chi è grato. Or se questo succede tra gli uomini di cuor magnanimo, e generoso; quanto maggiormente deve supporsi, che passi tra Dio, e gli uomini, essẽdo noi l'istessa miseria, e povertà, e Dio è *(a)* ricco, e liberalissimo; talchè se qualche necessità possiamo imaginarci, che sia in esso, non sarà in modo alcuno di ricevere, ma di dare. Però, come che questo Signore è così Savio, giusto, e rettissimo; perciò giamai ci ributta per esser noi poveri, ma solo per essere ingrati. Uuole darci molto; con questo però, che vuole siamo grati, e li diamo lode, gloria, ed onore, le quali cose sono una semplice gratitudine; talchè per questa corrispondenza, che si li mostra ne i piccoli benefizii, si obliga a farne de i maggiori, e se per tutti da noi si fà qualche riconoscenza, esso allora tutti li moltiplica, e

(a) Ad Rom. 10. v. 12.

solamente quello, il quale è umile, l'assicura tutti in un colpo, perche come tale qualunque benefizio aggradisce; e così ciascheduno li vien moltiplicate.

626 La Maestra di questa scienza fù Maria Santissima, perche avendo lei sola ricevuto il colmo, e pienezza de i benefizii, che l'Onnipotēza potette communicare ad una pura creatura, di nessuno si dimenticò, e niun ne lasciò di riconoscere, e gradire cō tutta pienezza, e perfezione, che si poteva ricercar da una pura creatura. Poiche per ciascheduno de' doni, ò di natura, ò di grazia, qual conosceva aver ricevuto (de' quali nessuno ne lasciava di conoscere) faceva Cantici particolari di lode, e di ringraziamento, ed altri particolari, ed ammirabili esercizii, con i quali faceva memoria di essi con qualche special corrispondenza. Ed a questo effetto teneva assegnati i giorni, e l'hore per tutto l'anno, ne' quali rinovava questi riconoscimēti de' benefizii, e glie ne dava le grazie. A tutte poi queste opere, e sollecitudini, che essa teneva si aggiungeva quella, che aveva del governo della Chiesa, e di dar molte volte documento agli Apostoli, ed a i Discepoli, e conseglio a quei, che a tal'effetto a lei ricorrevano, e venivano, i quali erano innumerabili, ed essa a nessuno ciò negava, nè mancava di soccorrere alla necessità di alcuno de' Fedeli.

627 E se per il degno riconoscimento si obliga tāto Iddio, che s'inclina a rinovare, ed aumentare i suoi benefizii; qual intelletto potrà imaginarsi quanto si obligasse, e movesse il suo cuore, per il riconoscimento, che per tanti, e così sublimi favori la sua prudētissima Madre con tanta pienezza, umiltà, lode, ed amor per tutti, e per ciascheduno di essi faceva? Quando che tutto il rimanente de i figli di Adamo, rispetto a lei, siamo ingrati, tardi, e molto pesanti di cuore; poiche quel puoco (se pur qualche cosa facciamo) ci par molto; ed alla diligente, e grata Regina il molto li pareva puoco, ed operando il sommo delle sue forze, si giudicava tepida, e rimessa, perche come in altra occasione hò riferito, l'attività di Maria Santissima teneva certa similitudine con quella del medesimo Dio, la quale è un'atto purissimo, ed opera col medesimo essere di esso, senza che possa cessare nelle sue operazioni infinite; poiche di questa proprietà, ed eccellenza della Divinità, ebbe la nostra gran Regina una sorte di participazione; inquanto che lei tutta pareva un'opera infaticabile, e continua, talchè se la grazia in tutti è impaziente; sol per stare oziosa. In Maria, nella

la quale la grazia era senza tassa, e (a nostro modo d'intendere, senza la commune misura) non è molto, che participasse dell'esser di Dio, e delle di lui proprietà.

628 Non posso esprimere, nè manifestar meglio questo segreto, se non che coll'ammirazione degli Angioli, a i quali era maggiormente noto; e pure maravigliati di quello, che nella loro gran Regina, e Signora contemplavano, hor frà se stessi, ed altre volte parlando con Sua Divina Maestà, dicevano: Onnipotente, grande, e veramente ammirabile si mostra Iddio in questa creatura sovrà tutte le sue opere! molto (per certo) in essa ci eccede l'umana natura. Eternamente sia benedetto, ed esaltato il tuo Fattore, ò Maria. Tu sei il decoro, e la bellezza di tutto il genere umano. Tu sei motivo di santa emulazione a i celesti Spiriti, e di ammirazione commune a tutti gli abitatori del Cielo. Tu sei il portẽto del poter di Dio; l'ostentazione della divina destra, l'Epilogo dell'opere del Verbo umanato, Ritratto al vivo delle di lui perfezioni, espresso vestigio di tutti i suoi passi, stãpa in tutto simile al medesimo, a cui desti forma nel tuo sagro ventre. Tu sei degna Maestra della Chiesa militante, e gloria speciale della trionfante, onore del popolo nostro, e Riparatrice della tua progenie; degna, che tutte le Nazioni ti conoscano per la tua virtù, e grandezza, e tutte le generazioni ti lodino, e benedicano in eterno Amen.

629 Con questi Prencipi Celesti celebrava Maria Santissima le memorie de' benefizii, e doni, che avevà ricevuti dal Signore, e l'invitarli; acciochè l'assistessero, ed aggiutassero in questo riconoscimento; non solo nasceva dal suo fervente, ed ardentissimo amore, il quale a tutto ciò l'eccitava, e sollecitava per via dell'insaziabile sete, che cagiona il fuoco della carità nel cuore di quello, in cui stà ardendo; ma ancora operava in questo la sua profonda umiltà, colla quale si riconosceva obligata sovra tutte le creature, e così l'invitava tutte; acciò l'aggiutassero a scaricarsi lei di questo debito; benche nessuna, se non che lei medesima poteva degnamente pagarlo; e frà questo per mezzo della sua savíezza veniva a trasferirsi in terra, e nel suo Oratorio la Corte celeste, e del Sovrano Rè; e rendevasi la terra un nuovo Cielo.

630 Il giorno poi, nel quale era accaduta la sua presentazione nel Tempio, celebrava essa per ogni anno questo benefizio, incominciando dalla Vigilia al tardi, e spendeva tutta la notte in esercizii, e rendimento di grazie, come si è detto, faceva nella Cõ-

cezione,e nella Natività;mostrando riconoscimento del benefizio di averla portato il Signore al suo Tempio, e Casa di orazione in così piccola età, e di tutti gli altri favori, che ottenne mentre ivi dimorò. Però la cosa più ammirabile di questa festività era, che ritrovandosi la gran Signora delle virtù ripiena di divina sapienza, rinovava nella sua memoria li documenti, e dottrina,che da i Sacerdoti, e dalla sua Maestra aveva ricevuto , essendo fanciulla nel detto Tempio,e'l medesimo riguardo teneva circa quello,che i suoi Santi Progenitori Gioachino,ed Anna gli avevano insegnato,ed ancora quanto dagli Apostoli per suo documento aveva appreso; e tutto questo l'eseguiva di nuovo nel grado, che alla sua maggior per allora età,conveniva. E benche per tutte le sue opere, e sovra ogni altro insegnamento le fosse stato bastante quello del suo Figlio Santissimo ; con tutto ciò sempre rinovava di più quanto da qualunque aveva imparato, poiche in materia di umiliarsi,e di ubidire come inferiore,e lasciarsi insegnare:non perdeva punto,nè segreto ingegnoso,per poter queste virtù metterle in opera.O quanto essa sollevò di grado i documenti del Savio, qual disse: non ti appoggiare (*a*) alla tua prudenza,nè vogli esser savio appò di te stesso.Non disprezzar gli avvisi,e dottrina (*b*) de'Presbiteri,e vive sempre conforme a' lor Provesbii.Non vogliate sapere (*c*) altamente,nè esser prudenti appò voi stessi;ma consentite cogli umili,tenendo l'un l'altro il medemmo parere.

631 Quando celebrava questa festività la gran Signora,sentiva quasi una affezione naturale circa il ritiro,per averlo portato nel Tempio; talchè non ostante l'aver prontamente ubidito al Signore in lasciarlo,stanti l'altissimi fini,per i quali la volse fuori di esso;con tutto questo le ricompensava ciò la sua divina liberalità con alcuni favori , che nell'istessa sollennità le faceva ; onde scendeva Sua Divina Maestà dal Cielo in detto giorno colla magnifica grandezza,e compagnia degli Angioli,conforme si è detto in altre occasioni, e chiamando la sua Beatissima Madre nel di lei Oratorio, le diceva: Madre, e Colomba mia, venite da me, il qual sono il vostro Dio,ed anco vostro Figlio;io voglio darvi Tēpio, ed abitazione più sublime, più sicura, e divina, e questa sarà nel mio proprio essere;venite Carissima,ed amica mia alla vostra legitima stanza . Con queste dolcissime parole veniva sollevata

da i

(*a*) *Proverb*.3.*v*.5. (*b*) *Eccles*.8.*v*.9. (*c*) *Ad Rom*.12.*v*.16

da i Serafini dalla terra la loro Regina (poiche lei alla presenza del suo Figlio Santissimo sempre stava prostrata, fin che ei la faceva alzare) e con celeste musica venne posta alla destra del medesimo Signore; e subito conosceva, e sentiva, che la Divinità di Cristo la riempiva tutta (come Tempio) della sua gloria, e che l'insuppava, vestiva, e circondava da per tutto, come fà il Mar col Pesce, e con questa sorte di unione, e quasi contatto divino, sentiva nuovi, ed ineffabili effetti, perche li veniva data una sorte di possessione della Divinità, che non posso spiegare, e con essa sentiva la Divina Madre gran sodisfazione, e giubilo, benche non vedeva Dio di faccia, a faccia, ed intuitivamente.

632 Questo gran favore veniva chiamato dalla prudente Madre il mio altissimo rifugio, ed abitazione, e la sollennità veniva da lei nomata la festa dell'esser di Dio; talchè componeva ammirabili Cantici per significar ciò, ed anco per gradirlo. Dava poi fine alla celebrazione di questo giorno, con render le grazie all'Onnipotente, per aver mandato al mondo i Patriarchi, e Profeti antichi, incominciando da Adamo insino a i suoi Progenitori San Gioachino, ed Anna, i quali furono l'ultimo scopo di aver inviato gli altri Patriarchi; gradendo tutti i doni di grazia, e di natura, che il poter Divino avea lor dato, e quanto avevano profetizzato, e tutto quello, che di essi vien raccontato nelle Sagre Scritture. Si voltava poi con i sudetti suoi Progenitori S. Gioachino, e S. Anna, e li ringraziava per averla così bambina dedicata a Dio nel Tempio, li domandava, che nella Celeste Gerusalemme, dove godevano della visione beatifica; gradissero per lei questo benefizio, e che impetrassero dall'Altissimo, che l'avesse insegnata ad esser grata, e la governasse in tutte le sue opere, e sovra tutto li pregava di nuovo, che dassero le grazie all'Onnipotente Signore, per averla fatto esente dal peccato originale, eligēdola per Madre sua, perche questi dui benefizii sempre li riguardò, come frà di loro inseparabili.

633 Il giorno della festa di S. Gioachino, e di Sant'Anna lo celebrava quasi con queste medesime ceremonie, e tutti dui li Santi scendevano all'Oratorio con Cristo nostro Salvatore, e con innumerabile moltitudine di Angioli, e con essi li dava lei le grazie, per avergli donato Progenitori così Santi, e conformi alla volontà divina, e per la gloria, colla quale l'aveva rimuneratoj e per tutte queste opere del Signore, componeva nuovi Cantici cogli Angioli, ed essi li replicavano con dolcissima, e sonora musica; oltre

di

di questo succedeva un'altra cosa in queste festività de' di lei Progenitori, e questo si era, che gli Angioli della medesima Regina, ed altri,i quali in tali occasioni scendevano dall'altezze;ogni ordine, e Coro spiegava alla gran Signora un'attributo, ò perfezione dell'esser di Dio,e subito doppo a questo un'altro del Verbo umanato, e questo colloquio così divino, era per lei d'incomparabile giubilo,e di nuovi incentivi agli amorosi suoi affetti,e San Gioachino,e S. Anna ricevevano di tutto ciò gran gaudio accidentale; ed al fine di tutti questi misterii,la gran Signora domãdava la benedizione a i suoi Progenitori, e loro se ne ritornavano al Cielo, restando lei prostrata in terra, ringraziando l'Altissimo di nuovo per quelli benefizii.

634 Nella festa del suo amantissimo,e Santissimo Sposo Gioseppe,celebrava essa il sponzalizio,per mezzo del quale glie l'aveva dato il Signore come compagnia fidelissima,per tenere occulti i misterii dell'Incarnazione del Verbo; acciò con così alto sapere si andassero effettuando l'opere misteriose della Redenzione umana, e come che tutti questi arcani dell'eterno, ed altissimo conseglio del Concistoro divino erano depositate nel purissimo cuore di Maria, e lei si applicava a considerarli con tutta ponderazione, come ricercavano; perciò veniva ad essere ineffabile il gaudio,e'l riconoscimento,col quale celebrava queste memorie. Vi scẽdeva alla festività il Santissimo Sposo Gioseppe con splendori di gloria, e migliaja di Angioli, che l'accompagnavano, e con dolce armonia musicale celebravano tal sollennità con gran giubilo, ed allegrezza,cantãdo l'istessi Inni,e nuovi Cantici,che cõponeva la Divina Maestra in ringraziamẽto de i benefizii, che il suo Sãto Sposo,e lei medesima avevano ricevuto dalla mano dell'Altissimo.

635 E doppo aver speso in questo molte hore,parlava lei per spazio di altre hore di quel giorno col suo glorioso Sposo S. Gioseppe sovra le perfezioni, ed attributi divini, perche quando essa non aveva presẽte il Signore, allora circa questo soleva sẽpre discorrere,e cõferire;poiche in esse maggiormẽte dilettavasi l'Amãtissima Madre.Per prender poi congedo dal suo Santo Sposo:li domandava, che pregasse per lei alla presenza della Divinità, e che lui l'esaltasse a suo nome; li raccomandava ancor le necessità della Sãta Chiesa,e degli Apostoli;accioche lui pregasse per tutti, e doppo a questo li domandava la di lui benedizione, con che il glorioso Santo se ne ritornava al Cielo, e l'Altezza sua restava continuã-

do

do l'atti di umiltà, e di riconoscimento, che costumava fare in tale occasione; però devono quì avvertirsi due cose; la prima è, che in queste festività, quando il suo Figlio viveva ancor nel mondo, e si ritrovava presente, allora soleva assistere colla sua SantissimaMadre, manifestandoseli trasfigurato come nel Taborre. Talchè questo favore glie lo fece in molte occasioni, e più allo spesso nelle dette festività, perche con ciò veniva a pagar con qualche sorte di premio la di lei intima divozione, ed umiltà, rinovandola tutta con effetti divini, che li provenivano dall'istesso sudetto meraviglioso benefizio, che li faceva. La seconda cosa, che deve avvertirsi è, che per celebrar questi favori, e benefizii, oltre a quanto si è detto, vi aggiũgeva la gran Regina un'altra diligenza degna della sua pietà, e della nostra attenzione, e questa era, che ne i giorni già assegnati, ed in altri, de' quali appresso si parlerà, dava da mangiare a molti poveri, con apparecchiarli il cibo, e servirli a tavola colle sue proprie mani, posta inginocchioni alla presẽza loro nel servirli, ed a tal fine dispose coll'Evangelista, che li cercasse poveri più miserabili, e più bisognosi, e'l Santo eseguiva puntualmente quanto, e come la gran Regina le comãdava. E di più essa apparecchiava altre cose da mangiare di maggior momento, qual poi mandava all'Ospitali per gl'infermi poveri, i quali non potevano portarsi sino a sua casa, andando lei doppo a consolarli, e rimediarli del resto de' loro bisogni colla sua presẽza. Or questo era il modo, col quale celebrava Maria Sãtissima le feste, e'l quale insegnò a i Fedeli; acciò l'imitassero in riconoscere i benefizii, che si ricevono dal Signore per quanto è possibile, con sagrifizii di lode, ed anco di opere.

Dottrina, che mi diede la gran Regina del Cielo Maria Santissima.

636 Figlia mia, il peccato dell'ingratitudine verso Dio, è uno de' più brutti di quei, ne' quali incorrono gli uomini, e per i quali si rendono maggiormente indegni, ed odiosi agli occhi del medesimo Signore, e de' Santi, poiche tutti tengono una sorte di orrore a questa brutta rustichezza de' mortali, e pure con esser questa per loro così perniziosa; tuttavia nessuna colpa commettono con sì puoca riflessione, e di continuo, come questa, e ciascheduno in particolare. Verità è, che per non restar tanto mal sodisfatto l'istesso Signore da questa ingratissima, ed universal dimenti-

canza,

canza, che ogni uno tiene de' di lui benefizii; hà volsuto, che la Sãta Chiesa in commune ricompenzasse in qualche parte tal difetto che i suoi figli, e tutti gli altri uomini incorrono, per l'essere ingrati a Dio; talchè per riconoscenza de' di lui benefizii, li fà il corpo tutto della Chiesa tante orazioni, e preghiere, e sagrifizii di lode, e gloria, conforme già stan disposti dall'istessa Chiesa; però comeche i favori, e le grazie della Divina, liberale, ed attenta Providenza toccano non solo alla communità de' Fedeli, ma ancora alla persona particolare, la quale riceve il benefizio; perciò non si toglie questo debito colla sola commune gratitudine; stante che ciascheduno in particolare tiene il suo debito, per quanto li tocca sodisfare alla liberalità Divina.

637 Quanti vi sono de' mortali, i quali in tutto il tempo della lor vita non han mai esercitato un vero atto di gratitudine verso Dio, per avergli dato l'istessa vita, e per avergliela conservato, perche gli dà la salute, le forze, l'alimento, l'onore, la robba, ed altri beni temporali, e di natura? Altri vi sono, che se qualche volta confessano questi benefizii; nulladimeno non facciono ciò, perche veramente amano a Dio, il quale glie l'hà dato, ma per amore, c'hanno a se medesimi; poiche solo si compiacciono in quelle istesse cose temporali, e terrene, e si rallegrano di possederle, senza passar più oltre, nè elevar la mente loro a Dio. Questo inganno si conoscerà da dui indizii, uno è, che quando perdono i detti beni terreni, e transitorii, si contristano, si turbano, ed affliggono in tal guisa, che non sanno pensare in altra cosa, nè altro san domandare, ò apprezzare, perche solo stimano dette cose apparenti, e transitorie; talchè li dovrebbe servire per benefizio del Signore più delle volte il perder la salute, l'onore, la robba, ed altre cose simili; acciò non venissero disordinatamente, ed alla cieca imbarazzati per esse, e pur loro ciò ricevono per sfortuna, e disgrazia; e sempre vogliono, che il suo cuore stii attaccato alla cosa, che in brieve finisce, e termina, per perir assieme con quella.

638 L'altro indizio di questo ingãno si è, che colla cieca appetenza delle cose transitorie, non si ricordano dei benefizii spirituali, nè sanno conoscerli, nè gradirli. Questa colpa è bruttissima, e formidabile frà i figli della Chiesa, a i quali l'infinita misericordia, senza che alcuno l'obligasse, ò che lo meritasse, volse condurre nel sicuro sentiero dell'eterna vita, applicandoli con specialità i meriti della passione, e morte del mio Figlio Santissimo, poiche qua-

qualunque,che al presente vive nella Santa Chiesa, poteva nascere in altri tempi,e secoli,prima che venisse Dio al Mondo,e pur doppo lo poteva creare tra Pagani, Idolatri,Eretici, ed altri Infedeli; dove sarebbe stata inevitabile da questa parte la di lui eterna dannazione, e così senza meritarlo venne chiamato alla Fede, ed hà avuto cognizione della soda verità, è stato giustificato per mezzo del Battesimo,tiene Sagramenti, Ministri, dottrina, e luce di vita eterna,e si ritrova già nel sicuro sentiero,che vi lo conduce, tiene aggiuti sovranaturali, vien perdonato quando pecca, è sollevato dalle cascate, aspettato a penitenza , invitato dalla misericordia, premiato,e rimunerato con liberalissima mano dall'istesso Signore,difeso per mezzo degli Angioli,riceve l'istesso Dio in cibo,e nutrimento della vita spirituale, ed anco per pegno dell'eterna gloria, e per questo medesimo fine riceve innumerabili benefizii; in guisa tale, che non passa giorno;anzi hora alcuna,nella quale non si l'aumenti,ed accresca questo debito.

639 Dunque dimmi,figlia mia,qual gratitudine si deve a tanta liberale, e paterna Clemenza? Senza dubio, che'l benefizio degno di maggior considerazione si è, che per sì fatta ingratitudine non si siano già serrate le porte, e seccate le fontane della Divina misericordia, e ciò proviene per essere infinita,però la radice, da dove principalmente si origina questa sì formidabile sconoscenza negli uomini,si è la smisurata ingordiggia,ed avidità,che tengono a i beni temporali,apparenti,e transitorii;talchè da questa sete insaziabile deriva l'ingratitudine,perche bramando con tanto affetto le cose temporali; li pare sempre puoco quello, che ricevono,e non vengono a riflettere a detti benefizii per gradirli,e molto meno si ricordano de i spirituali, e con questo divengono ingratissimi per l'uni,e per gli altri;alla quale poi così brutta stolidezza vene sogliono aggiungere un'altra maggiore , e questa è di chiedere a Dio non solo quello,del quale sono veramente bisognosi;ma anco qualunque cosa eziamdio di capriccio , e che forse l'hà da caggionar la rovina.Or se tra gli uomini è cosa fiera, che uno domandi,e ricerchi qualche benefizio da colui, che ei hà offeso, e molto più orribile sarebbe,se lo domandasse per maggiormente offenderlo;con qual dunque raggione un'uomo vile, e terreno, essendo nemico di Dio,ardisce domandar la vita, la salute, l'onore,la robba, ed altre cose,le quali giamai sebbe gradire,nè riconoscere;anzi per altro esercizio non si è servito di dette cose , che per offendere l'istesso Dio .

 E se

640 E se a tutto questo vi si aggiunge, che giamai hà gradito il benefizio di esser da Dio creato, redento, chiamato, aspettato, e resolo suo amico, dandoli la grazia giustificante, e preparandolo per l'istessa gloria, della quale gode il medemmo Dio, (se l'uomo pretende guadagnarla) certo è, che sarà sfacciata temerità, e grande audacia il domandarla, essendosene reso indegno per la sua ingratitudine, se prima non chiede perdono con vero dolore di tali offese. Ti assicuro Carissima, che questo peccato così reiterato d'ingratitudine contro Dio, è il maggior segno di esser reprobi, principalmente in coloro, che di continuo lo commettono senza farvi riflessione alcuna; così anco è molto malo indizio, che il giusto Giudice conceda i beni temporali a quei, che li domandano, essendo ingrati al benefizio della Redenzione, e giustificazione, perche tutti questi non riflettono a i mezzi della vita eterna, e così domādando le cose transitorie, si vengono a sollecitar l'istrumento della loro morte eterna; talchè il concedersili quanto domandano, non è benefizio; ma castigo della loro cecità.

641 Tutti questi malori ti dichiaro; acciò li temi, e ti allontani dal lor pericolo; però sappii, che la tua gratitudine non hà da essere ordinaria, e conforme agli altri, perche i tuoi benefizii eccedono la tua ponderazione: onde non devi lasciarti trasportare, ed ingannare sotto titolo di umiltà a non gradire, e mostrar la riconoscenza, e stima, che devi de' benefizii, che ricevi; poiche già sei sciente dello studio, col quale il Demonio và cercando, che svaniscano in te l'opere, e favori del Signore, ed anco i miei alla vista delle tue mancanze, e miserie; procurando, che non possino accoppiarsi in te dette tue mancanze cō li beni c'hai ricevuto, e le verità, ch'hai conosciuto. Da questo ingāno hai da finire di scoterti col conoscere, che allora maggiormente ti abbassi, ed annichili, quando più attribuisci a Dio i beni, che dalla di lui prodiga mano ricevi, e quanto più gli devi, tanto più povera ti troverai, per ricompenzare il maggior debito, vedendoti non poter sodisfar la partita più piccola. E sappii, che il conoscere questa verità non è presunzione, ma prudenza; e'l trascurarla non è umiltà, ma molto riprē-sibile stolidezza, perche non puoi gradir quello di che non sei sciē-te, nè puoi amar quanto devi, se non ti conosci obligata, e stimolata da i benefizii, i quali ti obligano a farlo. E benche i tuoi timori siano di non perder la grazia, ed amistà del Signore, del che con raggione devi paventarne, perche ei hà usato teco quāto basta per

giu-

giustificar molte Anime, nulladimeno è cosa molto differente il temer con prudẽza di non perderla,e'l metterla in dubio, per non darli credito; onde il nemico colla sua astuzia pretende farti equivocare in questo;talchè in vece del timor santo cerca,che s'introduca in te una pertinacia molto incredula, la quale và coprendola col manto della buona intenzione,e del timor santo.E così avvertisce,che il tuo timore hà da consistere in custodire il tuo tesoro,e procurar una purità di Angiolo,imitandomi con diligenza,ed eseguẽdo tutta la Dottrina, che a tal'effetto ti dono in questa Istoria.

CAPITOLO XIV.

L'ammirabile modo, col quale Maria Santissima celebrava il misterio dell'Incarnazione,e della Natività del Verbo umanato, e come gradiva così gran benefizii.

642 QUella, la quale si portava da sì fedele eziam nel puoco, come faceva Maria Santissima, non è dubio, che saria stata fidelissima nel molto;e se nel gradire piccoli benefizii fù così diligente, sollecita,e spedita;certo è,che tal saria con tutta perfezione nelle opere, e benefizii maggiori, che dalla mano dell'Altissimo ricevette lei,e tutto il genere umano.Or frà tutti gli altri, il primo luogo tiene l'opera dell'Incarnazione del Verbo Eterno, che si celebrò nell'Utero sagrosanto della di lui Beatissima, e purissima Madre, perche questa fù l'opera più eccellente, e la maggior grazia di quelle;alle quali si potette stendere il potere,e sapiẽza infinita verso gli uomini;poiche in essa si unì l'esser umano alla persona del Verbo Divino, con unione Ipostatica, la quale fù il principio di tutti li doni,e benefizii,che hà fatto l'Onnipotenza di Dio alla natura degli uomini,e degli Angioli. Cõ questa inimaginabile meraviglia si pose Iddio in tal'impegno, che(a nostro modo d'intendere) non avrebbe possuto riuscir l'intento con tanta gloria, se non avesse avuto da sua parte nella medesima natura umana una persona,la quale facesse sicurtà per tutti,e nella di cui santità, e riconoscimento venisse guadagnato con tutta pienezza sì raro benefizio;conforme a quello, che si disse nella prima parte di questa Istoria.Si farà però più intelligibile tal verità,se si suppone quello, che t'insegna la Fede, cioè che dalla divina Sapienza fù prevista nell'eternità l'ingratitudine de i reprobi,e quanto mala-

mente detti si valeriano, e si approfittariano di così ammirabile, e singolar favore, come è l'aversi Dio fatto uomo vero, Maestro, e Redentore, ed Esemplar di tutti i mortali.

643 Per questo la medesima infinita Sapienza ordinò questa meraviglia, di maniera tale, che tra gli uomini vi fosse chi ricompenzasse questa ingiuria, e disfacesse questo aggravio, che fariano quei, che sono ingrati a così alto benefizio, e con degno riconoscimento s'interponesse frà loro, e frà il medesimo Dio per placarlo, e sodisfarlo inquanto era possibile da parte della natura umana. Or questo si fece in primo luogo dall'umanità sãtissima del nostro Redentore, e Meastro Giesù, il quale fù il (a) Mediatore appò l'Eterno Padre, riconciliãdo con esso tutto il genere umano, dando sodisfazione per le colpe di tutti loro con sovrabbondante eccesso di meriti, e pagando per tutto il nostro debito. Però come che questo Signore era insieme Dio vero, e vero uomo; perciò pareva, che la natura umana ancor restasse debitrice a lui medesimo, se tra le pure creature nõ vi si fusse ritrovata qualcheduna, la quale pagasse questo debito per tutti, inquanto dalla loro parte era possibile colla grazia Divina. Or questa ricompenza stipulò la di lui medesima Madre, e nostra Regina, perche sola lei fù la Depositaria de' misterii del gran Conseglio, e l'Archivo de' divini misterii, e Sagramenti; lei sola li conobbe, li ponderò, e gradì così degnamente quanto dalla natura umana pura, e senza Divinità si può pretẽdere; sola lei ricompenzò, e supplì la nostra ingratitudine, debolezza, e villania, colle quali a comparazione di essa corrispondono i figli di Adamo; sola lei sebbe, e potette toglier di sdegno, e sodisfare al suo medesimo Figlio dell'aggravio ricevuto da i mortali, per non averlo accettato per loro Redentore, e Maestro, nè per vero Iddio umanato, venuto a fine di operar la salute di tutti.

644 Questo però incomprensibile Misterio fù nella grã Regina così fisso, e presente nella di lei memoria, che giamai ebbe a dimenticarselo per un solo istante; anzi di continuo rifletteva sovra l'ignoranza, che tenevano tanti figli di Adamo di un sì fatto benefizio, e per gradirlo lei da parte di se stessa, ed anco di tutti gli uomini: faceva ogni giorno molte volte genuflessioni, prostrazioni ed altri atti di adorazione, e replicava continuamente per diversi modi la seguẽte orazione: Signore, e Dio Altissimo, alla vostra Regal

(a) 1. *Ad Tim.* 2. v. 5.

gal preseza prostrata, a mio nome, ed anco di tutto il genere umano, per l'ammirabile benefizio della vostra ineffabile Incarnazione vi lodo, benedico, magnifico, confesso, ed adoro nel misterio dell'unione ipostatica dell'umana natura colla Divina Persona del Verbo Eterno; e se de i miserabili figli di Adamo, molti nõ tengono notizia di questo benefizio, e quelli, i quali lo conoscono, non lo gradiscono degnamente, ricordatevi, pietosissimo Signore, e Padre nostro, che vivono in carne fragile, e pieni d'ignoranze, e passioni, e non possono venire (a) a voi, se non vengono condotti dalla vostra clementissima benignità. Perdonate, Dio mio, questo difetto, domẽtre è parto di una sì fragile natura. Io schiava vostra, e vil verme della terra, da per me, e da parte di ciascheduno de' mortali, vi dono le grazie per questo benefizio, in cõpagnia di tutti i Corteggiani del Cielo; ed a voi, Figlio, e Signor mio vi supplico dall'intimo dell'Anima mia, riceviate a conto vostro questa causa degli uomini vostri fratelli; acciò essi vengano ad alcanzare del lor fallo il perdono dal vostro Eterno Padre. Favorite colla vostra immensa pietà i miseri, che sono stati concetti in peccato, e non conoscono il loro proprio danno, nè sanno quello, che facciono, nè che devono fare. Io vi domando per il vostro, e mio Popolo; poiche inquanto, che siete uomo, siamo tutti della vostra natura; non vogliate dunque rifiutarci; ed inquanto Dio, date pure infinito valore all'opere vostre, e siano esse la ricompenza, e la sodisfazione degna del nostro debito: poiche solo voi potete pagar quello, che tutti abbiamo ricevuto, e dobbiamo all'Eterno Padre, che per (b) annunziare il rimedio a i poveri, e per sanare i contriti di cuore, volse inviarvi dal Cielo in terra; date vita a i morti, arricchite i poveri, illuminate (c) i ciechi; voi siete la nostra salute, il nostro bene, e tutto il nostro rimedio.

645 Questa orazione, ed altre simili faceva per ordinario la gran Regina del mondo; ed oltre a tal continuo, e cotidiano riconoscimento, sempre aggiungeva altri nuovi esercizii, per celebrare il sovrano misterio dell'Incarnazione, quando veniva il giorno, nel quale aveva preso carne umana il Verbo Divino nelle sue purissime viscere, ed in detta giornata veniva più favorita dal Signore, che in altre festività, le quali celebrava, perche questa non era di un giorno solo; ma anco per i nove continui, ed immediatamẽ-

te

(a) *Ioan.6.v.44.* (b) *Lucæ 4.v.18.* (c) *Matt.11.v.5.*

te precedenti al dì ventesimoquinto di Marzo, nel quale si era effettuato questo gran misterio, colla preparazione, che si disse nel principio della seconda parte di questa Istoria, nel qual luogo si dichiarorno per nove Capitoli le meraviglie, che precedettero all'Incarnazione, a fine di preparare degnamente la Divina Madre, per dover concepire il Verbo umanato nel suo verginal ventre; come anco nella sua santissima Mente. Il che quì è necessario supporlo, e replicarlo brevemente, per poter manifestare il modo, col quale lei celebrava, e rinovava il riconoscimento di questo sommo miracolo, e benefizio.

646 Incominciava questa sollennità dal giorno sestodecimo di Marzo al tardi, e per i nove dì seguenti, insino al giorno ventesimoquinto sempre stava ritirata senza mangiar, nè dormire; talchè solamente per la sagra Communione l'assisteva l'Evangelista per amministrargliela per i sudetti novi giorni, e lei niente più compariva. E frà questo rinovava l'Onnipotente tutti i favori, e benefizii, che fatto aveva a Maria Santissima ne i primi nove dì, che precedettero all'Incarnazione; benche in questi ve ne aggiungeva degli altri il suo Figlio Santissimo, e nostro Redentore; perche Sua Divina Maestà, come già nato dalla pietosissima, e degna Madre, prendeva a conto suo l'assisterle, regalarla, e favorirla in questa festività. Per i sei primi giorni precedenti alla solennità del l'Incarnazione del Verbo già umanato, succedeva, che doppo di alcune hore della notte, nelle quali la Santissima Vergine aveva continuato ne i suoi soliti esercizii, scendeva nel di lei Oratorio il Verbo Eterno umanato dal Cielo colla maestà, e gloria, colla quale ivi risiede, e con migliaja di Angioli, che l'accompagnavano, e con detta grandezza entrava nell'Oratorio alla presenza di Maria Santissima.

647 La prudentissima Madre subito prostrata in terra, adorava il suo Santissimo Figlio, e Dio vero, coll'umiltà, adorazione, e culto, qual lei sola sapeva degnamente farli col suo altissimo sapere; doppo a questo per opera degli Angioli Santi, veniva lei sollevata dalla terra, dove stava prostrata, e posta alla destra del medesimo Signore nel di lui trono, dove riceveva un'intima, ed ineffabile unione colla medesima Umanità, ed anco colla Divinità, per la quale veniva trasformata, e riempita di gloria, e di tali nuove influenze, che non possono con parole spiegarsi. Ed in quel stato rinovava il Signore in essa le meraviglie, che aveva in lei operato

rato ne i giorni, che precedettero all'Incarnazione, corrispondendo il primo di questi al primo di quelli, e'l secondo al secondo, &c. con aggiungervi degli altri favori, ed effetti ammirabili, secondo al stato, che teneva l'istesso Signore, e la di lui Beatissima Madre per allora; e benche in lei si conservava sempre la scienza abituale di tutte le cose, che sino allora avea conosciuto; tuttavia in questa occasione con maggiore intelligenza, e lume divino veniva applicato il di lei intelletto all'uso, ed esercizio di detta scienza, con maggior chiarezza, e nuovi effetti.

648 Il giorno primo di questi nove, si li manifestavano tutte l'opere, che fece Dio nel primo dì della Creazione del mondo; l'ordine, e'l modo, col quale furono create tutte le cose, che toccano a detta giornata, cioè il Cielo, la Terra, l'Abisso colla sua longhezza, latitudine, e profondità; la Luce, le Tenebre, e la divisione, che pose frà loro; così anche tutte le proprietà, virtù, e qualità di queste cose materiali, e visibili. E delle cose invisibili, si li mostrò la creazione degli Angioli tutte le loro specii, e qualità, quanto perdurarno in grazia la discordia tra l'ubidienti, ed Apostati, la caduta di questi, e la confirmazione in grazia degli altri; e tutto il rimanente, che con misterio racchiuse Moisè (a) nell'opere del primo giorno della Creazione; si li palesorno parimente i fini, c'hebbe l'Onnipotente in crear queste cose, ed anco tutte l'altre, come per communicar la sua divinità, come anco per mostrarla per mezzo di dette creature; così parimente, accioche tutti gli Angioli, e gli uomini, come capaci di raggione lo conoscessero, e lodassero. E perche il rinovare questa sciēza nō era ozioso nella prudentissima Madre; perciò gli diceva il suo Figlio Santissimo: Madre, e Colomba mia di tutte quest'opere del mio infinito potere ve ne diedi notizia prima di prender carne umana nel vostro virginal Utero; acciò vi fosse manifesta la mia grādezza; ed adesso la rinovo, per dar vi altra volta la possessione, e'l dominio di tutte le cose, come mia vera Madre, alla quale gli Angioli, i Cieli, la Terra, la luce, e le Tenebre voglio, che servano, ed ubidiscano; ed accioche voi diate degnamente le grazie all'Eterno Padre, e lo lodiate per il beneficio della creazione, che i mortali non sanno riconoscere.

649 A questa volontà del Signore, ed anco al debito degli uomini, rispondeva, e sodisfaceva a pieno la nostra gran Regina; con far

(a) *Gen.1.v.5.*

far la riconoscenza debita tanto da sua parte, quanto da parte di tutte le creature, per questo incomparabile benefizio. Ed in tale esercizio, ed in altri molto misteriosi passava il giorno, insino che il suo Figlio Santissimo se ne ritornava al Cielo. Nel secondo giorno col medesimo ordine, scēdeva Sua Divina Maestà a mezza notte, e nella Divina Madre rinovava la cognizione di tutte l'opere del secondo dì della creazione, cioè come fù formato in mezzo *(a)* all'acque il firmamento, per dividere l'une dall'altre; come anco del numero, e disposizione de i Cieli, dell'ordine frà loro, ed armonia, qualità, e natura, grandezza, e bellezza; il che tutto conosceva con infallibile verità, come infatti accadde, e senza opinioni; benche conoscesse ancora quello, che sovra ciò scrivessero i sagri Dottori, ed altri Scrittori. Il terzo giorno se li manifestava di nuovo quello, che si riferisce nella scrittura, esser stato fatto in detto dì, cioè come congregò Dio l'acque, *(b)* che erano sovra la terra, quali chiamò mare, scovrendo la terra; acciò dasse lei frutta, conforme subito lo fece all'imperio del suo Creatore, producēdo piãte, erbe, alberi, ed altre cose, che l'abbelliscono, ed adornano; li fù mostrata la natura, qualità, e proprietà di tutte queste piante, e'l modo, come potevano essere utili, ò nocive, e che ogni cosa era per servizio degli uomini. Il quarto giorno si li manifestava in particolare la formazione del *(c)* Sole, della Luna, e delle Stelle, de i Cieli, di più la lor materia, forma, qualità, influenze, e tutti i moti, con i quali oprano, distinguēdo i tēpi, gli anni, e i giorni. Il quinto giorno se li mostrò la creazione, ò generazione degli *(d)* uccelli del Cielo, e de i Pesci del mare, quali tutti furono formati dall'acque, e'l modo, col quale si eseguirono queste produzioni nel lor principio, e la maniera, che tenevano nella propria conservazione, ed anco nella propagazione, e tutte le specii, proprietà, e qualità di detti animali dell'aere, e del mare. Il giorno sesto se le dava nuova luce, e cognizione della creazione *(e)* del resto dell'animali, e dell'uomo, come fine di tutte l'altre creature materiali; intendendo molto bene la di lui composizione, ordine, ed armonia, colla quale da tutte le sue parti vien costituito con modo sì meraviglioso. Se li mostrava poi il misterio dell'Incarnazione, alla quale si ordinava questa formazion dell'uomo, e di più vedeva tutti gli altri misterii

della

(a) Gen. 1. v. 6. *(b) Ibidem* v. 9. *(c) Ibidem* v. 14.
(d) Ibidem v. 20. *(e) Ibidem* v. 27.

della divina Sapiēza, i quali in quest'opera, ed in quella della creazione di tutte l'altre cose stavano racchiusi, testificando l'infinita grandezza, e maestà dell'Auttore.

650 In ciascheduno di questi giorni faceva la gran Regina un Cantico particolare in lode del Creatore, per l'opere create in tal giorno, ed anco per i misterii, che in quello lei conosceva; faceva poi gran preghiere per tutti gli uomini, e più in particolare per i Fedeli, acciò fossero riconciliati con Dio, e si li dasse lume della divinità, e delle divine opere, acciòche in esse, e per esse conoscessero, amassero, e lodassero l'Onnipotente. E come che arrivava a conoscere l'ignoranza di tan'Infedeli, i quali non fariano per giungere a questa cognizione, nè alla Fede Cattolica, che se li potrebbe communicare, e che molti Fedeli, benche confessassero quest'opere dell'Altissimo; nulladimeno dovevano esser tiepidissimi, e negligenti in gradirle, come devono; perciò faceva per tutti questi difetti de i figli di Adamo Maria Santissima opere eroiche, ed ammirabili per ricompenzarli. E per questa corrispondenza veniva favorita, e sollevata dal suo Figlio SS. a nuovi doni, e maggior participazione della Divinità, e de' divini attributi, accumulando in lei quello, che demeritavano i mortali, per la sua ingratissima corrispōdēza; dādoli di più per ciascheduna dell'opere di quel giorno nuova potestà, e dominio, acciòche tutte le creature la riconoscessero, e servissero come a Madre del suo Creatore, costituita già per Sovrana Regina di tutto quello, che era stato creato in Cielo, ed in terra.

651 Nel settimo giorno si li rinovavano, ed avanzavano questi divini favori, perche non scendeva dal Cielo, in questi trè giorni, il suo Figlio Santissimo; ma veniva la Divina Madre sollevata, e portata, come accadde ne i trè giorni precedenti all'Incarnazione, a i quali questi trè corrispondevano. E così a mezza notte, per ordine del medesimo Signore la trasferivano gli Angioli al Cielo Empireo, dove doppo aver lei adorato l'esser di Dio, subito veniva adornata da i supremi Serafini, con una veste più limpia, e cādida, che la neve, e più risplendente, che il Sole; la cingevano poi con una cintura intessuta tutta di pietre così belle, e preziose, che non si trova nella natura tutta a chì compararle, perche ciascheduna di quella eccedeva il splendore, che tramanda il globbo del medesimo Sole; anzi di molti Soli affiemati. Doppo a questo l'adornavano con un preziosissimo collare, e con ricchissime bracciali, e con altri simili adorni, proporzionati alla persona, che li riceveva,

ed anco a quella,che adornar la faceva,perche tutte queste gioje le scendevano i Serafini con ammirabile riverenza dal medesimo trono della Beatissima Trinità,la di cui participazione denotavano,e manifestavano tutti,e ciascheduno in diverso modo;questi adornamenti però nõ solo significavano la nuova participazione,e communicazione delle divine perfezioni,che si dava alla gran Regina; ma ancora il medesimo significavano i Serafini,che l'adornavano (quali erano sei)poiche ancor essi rappresentavano il misterio del suo ministerio.

652 A i detti primi sei Serafini seguivano altri sei,che davano un'altro nuovo ornamento alla Regina, e questo era, che ritoccavano tutte le di lei potenze, conferendogli una facilità, bellezza , e grazia,la quale non si può manifestar con parole.Sovra tutto questo adorno, venivano altri sei Serafini, e secondo il suo ministerio, le davano certa qualità, e lume , col quale veniva elevato il di lei intelletto, e volontà per la visione intuitiva,e fruizione beatifica; ed essendo la grã Regina così adornata, e già piena di bellezza,allora tutti quei Serafini(i quali erano dieci,ed otto)l'inalzavano al trono della Beatissima Trinità , e la ponevano alla destra del suo Unigenito,e nostro Salvatore. Ed ivi veniva dalle divine Persone domandata,che cosa ricercasse?che cosa volesse?e che cosa desiderasse?ê lei come vera Ester,rispondeva, dicendo: chiedo Signore, misericordia (*a*) per il mio Popolo,ed a nome di esso,e mio desidero,e pretendo aggradire il favore, che l'hà fatto la vostra misericordiosa onnipotenza, facendo prendesse forma umana l'Eterno Verbo nelle mie viscere,per ricomprarlo dalla servitù del peccato;a queste parole,e domande, seguiva ad aggiungervene altre d'incomparabile carità,e sapienza,pregãdo per tutto il genere umano, ed in speciale per la Santa Chiesa.

653 Subito il suo Figlio Santissimo parlava coll'Eterno Padre,e diceva:Io ti confesso,e lodo, Padre mio, e ti offerisco questa creatura figlia di Adamo,grata già alla tua accettazione,come quella, che è stata eletta tra l'altre creature per Madre mia,e per testimonio de i nostri infiniti attributi;lei sola degnamente, ed a pieno sà stimare, riconoscere, e gradire di tutto cuore il benefizio, che io feci agli uomini,vestendomi della loro natura,per insegnarli il sẽtiero dell'eterna salute, e ricomprarli dalla servitù del peccato, e li-

(*a*) *Ester.7.v.3.*

liberarli dalla morte eterna;lei sola da noi è stata eletta per placare il nostro sdegno contro l'ingratitudine, e mala corrispōdēza degli uomini; essa sola ci dà il debito riconoscimēto,che gli altri nō possono,ò non vogliono;talchè non possiamo rifiutare le preghiere della nostra Diletta, la quale per essi tutti ci offerisce con tutta pienezza di santità, e sommo nostro compiacimento.

654 Si replicavano tutte queste meraviglie per i trè giorni ultimi di questa novena,e nell'ultimo,che era il ventesimoquinto di Marzo,all'hora istessa dell'Incarnazione,si li manifestava la Divinità intuitivamente con maggior gloria di quella, che godevano tutti i Beati. E benche in tutti i sudetti giorni ricevevano i Santi nuovo gaudio accidentale, in questo ultimo però era più festiva,e straordinaria l'allegrezza per tutta quella Gerusalemme trionfāte. Li favori poi,i quali l'istessa Beatissima Madre riceveva ne'sudetti giorni,eccedono senza misura la ponderazione di ogni umana mēte,perche tutti i Privileggi,grazie,e doni li venivano ratificati,ed aumētati dall'Onnipotēte per un modo ineffabile,e come che era viatrice per meritare , e conosceva tutti i stati della Santa Chiesa nel secolo,nel quale si trovava,ed anco ne i futuri;perciò domādò, e meritò per tutti tempi gran benefizii, e per dirlo meglio, tutti quanti il potèr divino ne hà operato , ed opererà insino al fine del mondo cogli uomini.

655 In tutte le festività,che celebrava la giā Signora,impetrava gran conversione d'innumerabili Anime , le quali per allora , ò col tempo han venuto alla Fede Cattolica; però nel giorno, che sollennizzava l'Incarnazione,era maggior l'abbōdanza de'benefizii,perche meritò per molti Regni,Provincie,e Nazioni benefizii, e favori tali,che già chiamati assieme,si sono aggregati alla Santa Chiesa; talchè quei, i quali più han perseverato nella Santa Fede Cattolica,sono più degli altri debitori alle preghiere, e meriti della Divina Madre. Di più mi si hà dato a conoscere una cosa molto speciale,e questa si è,che ne i giorni,ne i quali essa celebrava il misterio dell'Incarnazione;otteneva la liberazione di tutte l'Anime,che stavano in Purgatorio;e lei dal Cielo,dove si li concedeva questo favore come a Regina di ogni cosa creata,e Madre del Riparator del mondo, destinava gli Angioli, che l'andassero a cavar da quel luogo,e le conducessero ivi,le quali già arrivate,esso offeriva all Eterno Padre,come frutto dell'Incarnazione,e del benefizio fatto agli uomini di avere inviato al mondo il suo Unige-

nito Figlio, per ricuperare l'Anime, le quali il lor nemico aveva per sì lungo tempo tiranniggiate;per tutte poi quest'Anime li faceva nuovi Cantici di lode; e per fine con questo giubilo di lasciar già aumentata quella gran Corte del Cielo con le sudette anime, che restavano ivi glorificate; essa ritornata veniva a terra,dove di nuovo rendeva le grazie per tutti questi benefizii, colla sua solita umiltà; Nè paja ad alcuno incredibile questa meraviglia, poiche nel giorno,nel quale Maria Santissima era stata inalzata all'immẽsa dignità di Madre del medesimo Dio, e di Signora di tutto l'Universo,non è gran cosa, che si aprissero con tãta liberalità i tesori della Divinità verso i figli di Adamo,i quali erano di lei fratelli,e figli, quando detti tesori ad essa furono con libera potestà consegnati,quando ricevette il Verbo Eterno nelle sue sagrate viscere per unirseli ipostaticamente la natura un'ana formata dalla di lei medesima sostanza, e sola la sua sapienza arrivava a ponderare questo benefizio proprio per lei,e commune a tutti.

656 La sollennità del natale del suo Figlio Santissimo celebrava con altro modo,e riceveva ancor diversi favori;e questa pur l'incominciava dal Vespro precedente coll'esercizii, Cantici, e disposizioni, che nell'altre festività, ed all'hora istessa poi del natale scendeva dal Cielo il suo Figlio Sãtissimo con migliaja di Angioli, e con la gloria,e maestà,colla quale altre volte venir soleva,accõpagnato ancora da i Patriarchi S. Gioachino, S. Anna,Sã Gioseppe,e S. Elisabetta madre del grã Battista,e da altri Sãti;ed essa subito dagli Angioli,per ordine del Signore,veniva alzata dal suolo, e posta alla destra dell'umanità santissima, il che fatto cantavano con celeste armonia il Cãtico della *(a)* gloria,che fù da loro medesimi cantato nel giorno della natività dell'istesso Signore, ed altri,che la gran Signora aveva composti in riconoscimento del sudetto misterio,e benefizio in lode della Divinità,e delle di lei infinite perfezioni.E doppo aver passato in queste lodi un buon pezzo di tempo;domandava la Divina Madre licenza al suo Figlio Giesù di scendere dal trono, e scesa si prostrava alla di lui presenza di nuovo; ed in quella forma l'adorava a nome di tutto il genere umano, e lo ringraziava di aver nato nel mondo per rimediarlo; doppo questo faceva una fervorosa preghiera per tutti, e più specialmente per i figli della Chiesa, rappresentando la fragiltà della condizione umana, e la necessità, c'havevano della grazia, ed agg-

giuto

(a) Lucæ 2.v.14.

giuto della divina destra per sollevarsi, e venire alla cognizione del Signore, e meritar la vita eterna, allegãdo in lor favore la misericordia istessa del Signore, colla quale aveva volsuto nascere dal suo virginal'Utero, per rimedio de' figli di Adamo, ed anco la povertà, nella quale nacque, i travagli, ed afflizioni, che eziamdio da allora accettò; l'averlo lei alimentato al suo petto, ed allevato come Madre, e tutti gli altri misterii, che in quest'opere intervennero. Questa orazione gradiva il suo Sãtissimo Figlio, e nostro Salvatore, ed alla presenza di tutti gli Angioli, e Santi, che l'assistevano si dava per obligato dalla carità, e motivi, che apportava la felicissima Madre in domandare la salute del suo Popolo, e di nuovo li concedeva, che come Signora, e dispẽzatrice di tutti i tesori della grazia; l'applicasse, e distribuisse tra gli uomini a sua libera volontà. Questo faceva la prudentissima Regina con ammirabile sapienza, e frutto della Chiesa, e per fine di questa sollennità domandava a i Santi, che lodassero il Signore per il gran misterio del Sãtissimo di lui Natale a nome di essa, e di tutti i mortali; ed al suo Santissimo Figliuolo domandava la benedizione, la qual dandogli Sua Divina Maestà, faceva ritorno all'Empireo.

Dottrina, che mi diede la gran Signora degli Angioli Maria SS.

657 Figlia, e Discepola mia, l'ammirazione, colla quale scrivi i misterii, che della mia vita, e santità ti manifesto, voglio che la converti tutta in lodar per essi l'Onnipotẽte, il quale si portò meco sì liberale, e di più in sollevarti sovra di te, per la confidenza, colla quale devi domandar la mia poderosa intercessione; però se ti meravigli, che mio Figlio Santissimo cumulasse in me grazie sovra grazie, e doni sovra doni, e che così allo spesso mi visitasse, ò mi portasse alla sua presenza nel Cielo; ricordati di quello c'hai scritto, cioè, che io mi privai della visione beatifica, per governar la Chiesa, e quando questa carità non avesse meritato appò l'Altissimo la ricompenza, che per essa mi diede per quel tempo, nel quale visse io in carne mortale; pure per i titoli di essere io Madre di esso, e lui mio Figlio: avrebbe fatto meco opere, e meraviglie tali, quali capir non potrebbe mente creata, e quali convenir non potevano ad altra creatura; poiche la dignità di Madre di Dio eccede tanto tutta la sfera delle nature create, che sarebbe stolida ignoranza il negare a me favore alcuno, benche non si trovi esser

stato

ſtato conceſſo ad altro Santo ; e'l prender carne umana dalla mia ſoſtanza il Verbo Eterno , fù un' impegno di tanto momento nel medeſimo Iddio,che (a tuo modo d'intẽdere) non avrebbe uſcito dalle mie viſcere,ſe nõ aveſſe prima operato meco tutto quello,che l'Onnipotẽza far può, ed io era capace di ricevere.Poiche il poter di Dio è infinito, e non ſi li può dar fine in modo alcuno, ma ſempre reſta infinito;e quello,che communica fuor di ſe ſteſſo ſempre è finito, ed hà il ſuo termine; e così eſſendo io pura creatura,e finita in cõparazione dell'eſſere infinito di Dio:ſono (conforme è ogni altra coſa creata) benche tanto ricca di doni eccesſivi,un ſemplice nulla,e l'iſteſſo niente.

658 Però con tutto queſto,da mia parte,io non vi poſi impedimento;anzi meritava,che l'Onnipotenza operaſſe in me ſenza limite,e miſura, communicandomi tutti i doni, grazie, e favori,a i quali ſenza ripugnanza poteva ſtenderſi. E come che da una parte tutti queſti erano finiti per grandi,ed ammirabili, che ſi foſſero,e dall'altra il potere,e l'eſſer di Dio era infinito,e sẽza termino,perciò ne ſeguiva , (conforme puoi bene intendere) che poteva ei sẽpre in me cumular grazie ſovra grazie, e benefizii ſovra benefizi;e non ſolo lo poteva fare, ma ancor conveniva,che così lo faceſſe, per operare con tutta perfezione queſt'opera, e meraviglia, cioè di farmi degna Madre di lui ſteſſo ; quando che neſſuna delle di lui opere hà da reſtar nel ſuo genere imperfetta, ò con qualche mancanza; e perche in queſta dignità di Madre di Dio ſi contengono tutte le mie grazie,come nel ſuo fonte, e principio,dal quale ſcorgano;per queſto nel giorno,nel quale mi conobbero gli uomini per Madre di Dio ; conobbero ancora implicitamente , e quaſi nella propria cauſa l'effetti,cioè le prerogative, che per tal'eccellenza mi convenivano;e pure ſi laſciò tutto il reſto alla divozione pietà,e corteſia de' Fedeli, acciò per obligare il mio Figlio Sãtiſſimo,e meritarſi la mia protezione:andaſſero degnamente ponderando i miei doni,e la mia ſantità, e'l tutto cavaſſero,e confeſſaſſero conforme alla loro divozione,ed alla mia dignità;e per queſto iſteſſo a molti Santi Dottori,Scrittori,ed Auttori ſi li hà dato particolar ſcienza,e lume, ed altre rivelazioni,c'hanno avuto circa di alcuni favori,ed anco di moltiPrivileggi cõceſſimi dall'Altiſſimo.

659 E come che in queſto molti de' mortali ſono ſtati alcuni (benche per buon zelo) timidi, altri per la puoca divozione, più tardi di quello, che dovevano in notificar le mie eccellenze;

per-

perciò hà volsuto il mio Figlio Santissimo con la Paterna benignità, ed in tempo più opportuno manifestare alla sua Santa Chiesa questi occulti misterii, senza fidarlo all'umano discorso, nè meno a quanto si può stendere la scienza de' mortali; ma solo valendosi della sua medesima Divina luce, e verità, accioche gli uomini ricevano nuova allegrezza, e speranza, sapendo quanto io li possa favorire, e diano poi all'Onnipotente la gloria, e la lode, che devono per l'opere della Redenzione umana, ed anco per me.

660 In questa obligazione voglio, figlia mia, che tu ti giudichi come prima, e più debitrice, che tutti gli altri, perche io ti elessi per mia special figlia, e Discepola; accioche scrivendo la mia Vita, si sollevasse il tuo cuore con più ardente amore a seguitarmi per l'imitazione, alla quale t'invito, e chiamo; e la dottrina di questo capitolo sarà, che tu mi siegua nel degno riconoscimento, che io facevo circa il benefizio, ed ineffabile misterio dell'Incarnazione del Verbo Eterno celebrato nelle mie viscere. Scrivi nel tuo cuore questa meraviglia dell'Onnipotente; accioche giamai ti la dimentichi, ed avanzati sempre più in questa memoria ne i giorni, che corrispondono a tutti gli altri misterii, che di me hai scritto. Talchè in essi, a mio nome voglio, che celebri in terra questa festività con singolar disposizione, e giubilo dell'anima tua, facendo degno riconoscimento per tutti i mortali, per aversi incarnato Dio in me per loro rimedio, ed ancora lo loderai per la Dignità, alla quale m'inalzò, con farmi sua vera Madre; ed avvertisce, che gli Angioli, e i Santi nel Cielo doppo della cognizione, che anno dell'essere infinito di Dio; nessuna altra cosa li caggiona maggior ammirazione, che il vederlo unito all'umana natura, e benche sẽpre più, e più conoscano questo misterio; tuttavia pur sempre più li resta, che conoscere per tutti i secoli de' secoli.

661 Ed accioche tu celebri, e rinovi in te questi benefizii dell'Incarnazione, e del Santissimo Natale del mio Figlio Santissimo, voglio, che procuri possedere una umiltà, e purità di Angiolo, che con queste virtù sarà accetta al Signore la gratitudine, che gli devi, e con questo controcambio pagherai un puoco il debito, c'hai, per aversi Dio fatto uomo, e simile a te. Considera, e pondera bene quanto pesano le colpe degli uomini, doppo che anno a Cristo per fratello, quando che degenerano da questa eccellenza, ed obligazione. Considerati come ritratto, ò imagine di Dio uomo, e che disprezzi, e cancelli da te tal ritratto con qualunque of-

fesa,

fesa, che cōmetti: poiche di questa nuova Dignità, alla quale fù follevata la natura umana, ne tengono molta dimenticanza i figli di Adamo, e non vogliono spogliarsi dell'antichi costumi, e miserie per vestirsi (a) di Cristo; però tu figlia mia, dimenticati (b) della casa dell'antico Padre, e del tuo Popolo, e procura rinovarti colla bellezza del tuo Riparatore; accioche sii grata agli occhi del Supremo Rè.

CAPITOLO XV.

Di altre festività, che celebrava Maria Santissima, come della Circoncisione di Giesù, dell'Adorazione fattali da i Maggi, della di lei Purificazione, del Battesimo, e diggiuno di Cristo, dell'Istituzione del Santissimo Sagramento, della Passione, e Resurrezione del medesimo Signore.

662 NEl rinovare la memoria de i misterii, vita, e morte di Cristo nostro Salvatore, non solo pretendeva la nostra gran Regina fargli il debito riconoscimento da per se stessa, e per tutto il genere umano, ed insegnare alla Chiesa questa divina sciēza, come Maestra di tutta santità, e sapienza, ma ancora oltre di sodisfare a questo debito pretendeva obligare il Signore, che inclinasse la sua infinita bontà alla misericordia, e clemenza, della quale conosceva tener bisogno la fragilità, e miseria degli uomini; poiche conosceva la prudentissima Madre, che il suo Figlio Santissimo, e l'Eterno Padre venivano a ciò molto disobligati da i peccati de' mortali, e che nel Tribunale della Divina misericordia non tenevano, che cosa addurre a favor loro fuor della carità infinita, colla quale l'istesso Dio l'amò, e riconciliò seco, quando che erano ancor già (c) peccatori, e suoi nemici. E come che questa riconciliazione l'aveva fatto Cristo, come nostro Riparatore, colle sue opere, vita, morte, e misterii; per questa raggione i giorni, ne' quali accaddero tutti questi benefizii, venivano giudicati dalla Divina Signora, a proposito, per moltiplicar le sue preghiere; acciò s'inclinasse l Onnipotente, per mezzo delle sue domande, ad amar gli uomini, perche già l'aveva amato, e che li chiamasse alla sua fede, ed amistà, per avergliela lui istesso meritato, e che in effetto li

(a) *Ad Rom.* 13.v.14. (b) *Ps.* 44.v.11. (c) *Ad Rom.* 5. v.8.

li giustificasse, per averli ancora esso medesimo acquistato la *(a)* giustificazione, e la vita eterna.

663 Giamai arriveranno gli uomini, nè meno gli Angioli istessi a ponderar degnamente il debito, che tiene il mondo alla materna pietà di questa Signora, e gran Regina, nè anco i molti favori, i quali essa ricevette dalla destra dell'Onnipotēte, e tante volte replicati, e particolarmente come se li manifestò la divina Essenza con visione beatifica, essendo lei tuttavia in carne mortale, e questi non furono benefizii per essa sola; ma ancora per noi altri, perche in tali occasioni arrivò la sua divina scienza al sommo, che può capire una pura creatura, ed a tal misura desiderava la gloria dell'Altissimo, per mezzo della salvazione delle creature raggionevoli, e come che assieme con questo si trovava in stato di Viatrice per meritargliela, e guadagnargliela; perciò eccede tutta la creata capacità l'incendio dell'amore, che nel suo purissimo cuore ardeva, per far, che nessuno si dannasse di quelli, i quali potevano arrivare a godere Iddio. Da questo glie ne risultò un prolongato martirio, qual patì per tutto il tēpo della sua vita, e questo era atto a consumarla ogni hora, ed ogni istāte, se il poter di Dio non l'avesse miracolosamente conservato, e trattenuto; poiche penzava, che tante Anime si avriano a dannare, restando prive eternamente di vedere, e goder di Dio, e che averiano da patire gli eterni tormenti dell'Inferno, senza speranza del rimedio, che disprezzato avranno.

664 Questa infelicità così lagrimevole sentiva la dolcissima Madre con immenzo dolore, perche la conosceva, la pesava, e la ponderava con ugual sapienza; e come che a questa corrispondeva la sua ardentissima carità; perciò non avrebbe ritrovato sollievo in queste pene, se si fosse lasciata alla forza del suo amore, ed alla considerazione di quello, che operò il nostro Salvatore, e di quanto patì per ricattar gli uomini dall'eterna perdizione. Però il Signore preveniva nella sua fidelissima Madre gli effetti di questo mortal dolore, ed alcune volte per miracolo gli conservava la vita; altre la divertiva con diverse intelligenze; ed altre volte gli dava notizia di molti occulti segreti della divina, ed eterna predestinazione; accioche conoscendo le raggioni, e l'equità della divina giustizia: venisse a quietarsi il suo cuore. Di tutte queste, e di altre

Mmm di-

(a) Ibidem v.9.

diverse invenzioni si valeva Cristo nostro Salvatore; accioche la sua Sãtissima Madre non morisse alla vista de' peccati, e dell'eterna dannazione de' reprobi. Or se questa infelice, e sfortunata sorte prevista dalla Divina Signora potette affligere sì fattamente il di lei candidissimo cuore, e nel suo Figlio, e Dio vero ebbe a caggionar tali effetti; che per rimediare alla rovina degli uomini, si esibì a tanti patimenti, ed alla morte di Croce; con quali parole potrà dichiararsi la cieca stolidezza de i medesimi uomini, i quali così precipitosamente, e con cuori tanto insensibili si danno in preda a tãto irreparabile, e giamai bẽ ponderata rovina di loro medesimi?

665 Però quello, con che il nostro Salvatore, e Maestro Giesù, allegeriva molto più, questo dolore della sua amantissima Madre, si era coll'udir le di lei preghiere, e domande per i mortali, dandosi per obligato dell'amore di essa, con offerirgli i suoi infiniti tesori, e meriti; facendola sua limosiniera maggiore, e lasciando alla di lei pietosa volontà la distribuzione delle ricchezze della sua misericordia, e grazie; acciò l'applicasse all'Anime, secondo colla sua scienza conosceva esser più conveniente. Questi favori, che il Signore faceva colla sua Beatissima Madre, erano così per ordinario, e di continuo come erano le cure, e l'orazioni, colle quali da parte della pietosa Regina venivano domandate, e l'uno, e l'altro si aumentava più nelle festività, che essa celebrava de i misterii del suo Figlio Santissimo. Talchè in quello della Circoncisione, quando veniva il giorno, nel quale accadde; incominciava gli esercizii soliti all'hora dell'altre festività, ed in questa scendeva ancora il Verbo umanato nel di lei Oratorio, colla maestà, e compagnia d'innumerabile moltitudine di Angioli, e di Santi, che altre volte si è detto; e perche questo misterio fù quello, nel quale il nostro Redẽtore incominciò a sparger sangue per gli uomini, e nel quale si soggettò alla legge de' peccatori, come se fosse stato uno di loro; perciò erano ineffabili gli atti, che la di lui purissima Madre faceva nella commemorazione di tal benignità, e clemenza del suo Figlio Santissimo.

666 Si umiliava la gran Madre fino al profondo di questa virtù, e si doleva teneramente di quello, che patì il bambino Dio in tal tenera età; gradiva questo benefizio per tutti i figli di Adamo; piangeva l'universal dimenticanza, ed ingratitudine de' mortali, per nõ esser da loro ben stimato quel prezioso sangue sparso tanto a buon'hora, per ricattito di tutto il genere umano; e vedendo non

pa-

pagarsi questo benefizio, si ritrovava quasi arrossita alla presenza del suo medesimo Figlio: onde si offeriva a morire, e spargere ancor lei il suo sangue, e dar la propria vita in ricompenza di questo debito, ad imitazione del suo esẽplare, e Maestro. Sovra questi desiderii, e domande passava dolcissimi colloquii col medesimo Signore per tutto quel giorno. E benche Sua Divina Maestà accettava questo sì fatto sagrifizio; come però, che non era conveniente ridurre all'esecuzione l'infiammato desio dell'amãtissima Madre; perciò lei aggiongeva altre nuove invenzioni di carità per i mortali; e così domandò al suo Figlio Sãtissimo, che de i regali, carezze, e favori, i quali lei riceveva dalla di lui poderosa destra, ei ne ripartisse con tutti gli uomini suoi figli, e solo nel patire per amor di esso fosse lei singolare, talchè eziamdio nel ricevere la ricompenza del patimẽto: entrassero ancor tutti alla parte, e tutti gustassero della suavità, e dolcezza del divino spirito; acciò essendo tenuti, ed obligati da dette carezze, venissero tutti al sentiero della vita eterna, e così nessuno si perdesse, nè incorresse nell'eterna morte, doppo che il medesimo Signore si è fatto uomo, ed hà patito per *(a)* tirar tutte le cose a se stesso. Offeriva poi subito all'Eterno Padre il sangue, che il suo Figlio Giesù aveva sparso nella circoncisione, e l'umiltà, che esercitò nel farsi circoncidere da peccatore, essendo impeccabile. Di più l'adorava come Dio, ed uomo vero, e fatte da essa queste, ed altre opere d'incomparabile perfezione; il suo Figlio Santissimo la benediceva, e se ne ritornava al Cielo alla destra del suo Eterno Padre.

667 Per l'adorazione, che i Maggi avevano fatto a Giesù bãbino, si preparava alcuni giorni prima, che arrivasse la festività, quasi che andato avesse cumulando doni da potere offerire al Verbo umanato. La principale offerta però, la quale la prudentissima Signora chiamava (Oro) erano l'anime, che lei riduceva al stato della grazia, e per far questo si prevaleva molto prima del ministerio degli Angioli, dandoli ordine, che l'aggiutassero ad apparecchiar questo Dono; sollecitando essi molte Anime con grãdi, e speciali ispirazioni; acciò avessero venuto alla cognizione del vero Dio, e convertitosi alla vera Fede, e 'l tutto veniva eseguito per ministerio degli Angioli, e molto più per l'orazioni, e preghiere, che lei faceva, con le quali ne cavava molte dal peccato, ed

Mmm 2 altre

(a) Ioan. 12. *v.* 32.

altre ne riduceva alla Fede,e Battefimo,ed altre, le quali fi trovavano nell'hora della morte,le liberava dall'ugnie del Dragone infernale. A questo detto primo Dono, vi aggiongeva quello della Mirra,ch'erano le proſtrazioni in terra,ed in forma di croce,umili riverenze,ed altri eſercizii penali,che faceva per apparecchio,e per aver, che coſa offerire al medeſimo Figlio. La terza poi offerta, la quale chiamava (Incenzo) erano l'incendii, e volati dell'amore, le parole, ed orazioni giacolatorie, ed altri affetti dolciſſimi,e pieni di ſapienza.

668 Per ricevere queſta offerta, (arrivato il giorno, e l'hora della feſtività) ſcendeva dal Cielo il ſuo Figlio Sãtiſſimo con innumerabile moltitudine di Angioli, e Santi; ed eſſa in preſenza di tutti invitava i Corteggiani del Cielo;acciò l'aggiutaſſero,e ſubito l'offeriva con ammirabile culto, adorazione,ed amore i ſudetti doni, e per tutti i mortali faceva aſſieme con queſta offerta una fervoroſa orazione; qual fatta veniva inalzata al trono del ſuo Sãtiſſimo Figlio, e Dio vero, ed ivi participava la gloria della di lui umanità ſantiſſima per un modo ineffabile; reſtando ammirabilmente unita con eſſa, e quaſi trasfigurata con la di lei chiarezza,e ſplendori; ed alcune volte, acciò prendeſſe qualche ripoſo ne i voli de i ſuoi ardentiſſimi affetti, la reclinava il medeſimo Signore tra le ſue braccia; queſti favori però erano di condizione tale, che non ritrovo termini a propoſito per ſpiegarli, perche l'Onnipotente ſempre cavava giornalmente da' ſuoi teſori benefizii antichi,e nuovi.

669 Doppo di aver ricevuto queſti benefizii, e favori,eſſa ſcẽdeva dal trono,e domandava miſericordia per gli uomini,concludendo queſte preghiere con un Cantico di lode in riconoſcimento di eſſi,e domandava a i Santi, che l'aveſſero in ciò fare, accompagnato. Succedeva però in queſto giorno una coſa molto meravi-glioſa, la quale era,che per dar fine alla ſollennità, domandava lei a tutti i Patriarchi,e Santi,che ivi aſſiſtevano:pregaſſero all'Onnipotente Signore,che l'aſſiſteſſe,e governaſſe in tutte le di lei azioni, e così da uno in uno continuava sì fatta richieſta, umiliandoſi innanti di loro, come che ſi l'avvicinaſſe per bagiarli la mano, ed accioche la Maeſtra dell'umiltà eſercitaſſe queſta virtù con i ſuoi Progenitori, e con i Patriarchi, e Profeti, i quali erano della ſua iſteſſa natura,glie ne veniva data licenza dal ſuo Figlio Santiſſimo con incomparabile compiacimento di eſſo;però non faceva queſta
ſum-

fummiſſione cogli Angioli;perche erano ſuoi miniſtri,e non avevano con la gran Signora il parentato della natura, qual teneano i Santi Padri; e così l'aſſiſtevano , ed accompagnavano li Spiriti celeſti a ſolennizzare detta feſta per un'altro modo di oſſequio,che con lei facevano in quell'eſercizio.

670 Doppo feſteggiava il Batteſimo di Criſto noſtro Salvatora,con ſollenne ringraziamento di queſto Sagramento,inquanto il medeſimo Signore l'aveva ricevuto,* per dargli principio nella legge di grazia.Doppo dette preghiere,che faceva per la Chieſa,ſi ritirava per quaranta giorni continui,per celebrare il digiuno del noſtro Salvatore,replicādolo all'iſteſſo modo,nel quale Sua Divina Maeſtà , e lei ancora ad imitazione del Signore fatto l'avevano , come ſi diſſe nella ſeconda parte di queſta Iſtoria a ſuo luogo,e ne' detti quaranta giorni non dormiva, non mangiava, nè uſciva dal ſuo Oratorio, ſe non occorreva qualche gran neceſſità, che ricercaſſe la di lei preſenza, ſolo converſava coll'Evāgeliſta S. Giovāni, per ricevere dalla ſua mano la ſagra communione , e ſpedire i negozii, de' quali era neceſſario dargliene parte per il buon governo della Chieſa;talchè in detti giorni aſſiſteva più indefeſſo l'amato Diſcepolo, non allontanandoſi, ſe non che rare volte dalla caſa del Cenacolo,e benche veniſſero molti biſognoſi,ed infermi, egli li rimediava, e curava, applicandoli qualche coſa della poderoſa Regina,come medicamento morale, e miracoloſo.Venivano molti indemoniati frà gli altri,ed alcuni prima di arrivare ivi,reſtavano liberi , perche non ardivano i Demonii avvicinarſi, dove ſtava Maria Santiſſima.Altri toccati come infermi dall'Evangeliſta col manto,ò col velo, ò altra coſa della Regina,ſi precipitavano i Demonii al profondo, e ſe alcuni di eſſi erano ancora rubelli; allora la chiamava l'Evangeliſta,e nell'iſteſſo punto, che arrivava lei alla preſenza de i pazienti;uſcivano i Demonii, prima che glie lo comandaſſe , per la virtù della ſola preſenza di eſſa.

671 Dell'opere, e meraviglie, che li ſuccedevano ne' ſudetti quaranta giorni , ſaria neceſſario ſcriverſi molti libri , ſe tutte ſi aveſſero da riferire,poiche ſe eſſa non dormiva,non mangiava,nè ripoſava; chi potrà raccontar tutto quello , che la ſua velociſſima attività,e diligentiſſima ſollecitudine operaſſe in tanto tempo?Baſta ſol ſapere,che tutto l'applicava,e l'offeriva per l'aumento della Chie-

---

* *Vedaſi la Nota XX.*

Chiesa, per la giustificazione dell'Anime, per la conversione del mondo tutto, ed in speciale per soccorrere gli Apostoli, e i Discepoli, i quali al medemmo fine da per tutto andavano predicando. Finita poi questa quaresima, la presentava in regalo al suo Figlio Santissimo, quasi per convito simile a quello, che gli Angioli fatto avevano al medesimo Signore, quādo terminò quella del suo diggiuno, come si disse a suo luogo; essa però aveva ancora i suoi regali, e'l maggior frà tutti era, che si ritrovava presente il medesimo Signore glorioso, e pieno di maestà, accompagnato da molti migliaja di Angioli, alcuni de' quali l'amministravano il cibo, altri, che cantavano con celeste, e divina armonia; e'l medesimo Signore colle sue proprie mani le porgeva quello, che mangiava l'Amantissima Madre; talchè era questo giorno di molta dolcezza per lei, più per la presenza di suo Figlio Sātissimo, e per le carezze, che lui le faceva, che per la suavità di quei regali del mangiare, e celeste nettare, che riceveva. Per rendimento poi di grazie del tutto, si prostrava in terra, e domandava al Signore la benedizione, adorādolo con tutta umiltà, e Sua Divina Maestà glie la dava, e se ne ritornava al Cielo. In tutte queste apparizioni di Cristo nostro Signore, faceva la pietosissima Madre grandi, ed eroici atti di umiltà, summissione, e riverenza, e bagiando le mani al suo SS. Figlio, riconoscendosi indegna di quei favori, li domandava nuova grazia per meglio servirlo nell'avvenire colla di lui protezione.

672 Sarà possibile, che qualcheduno con umana prudenza giudicasse esser molto eccedente il numero dell'apparizioni, che li faceva il Signore, come quì scrivo, essendo sì frequenti, ed in occasioni tanto replicate, conforme si è detto, che ei faceva; però chì questo pēzerà, è obligato misurar la santità della Signora delle virtù, e della grazia, e l'amor reciproco di tal Madre, e di tal Figlio, ed allora potrà scorgere quanto sovravanzano questi favori, come effetti, la regola, colla quale si misura tal santità, ed amore come causa de' favori; poiche la fede, e la raggione stimano da non potersi misurare la santità, ed amor della Regina coll'umano giudizio? A me basta per non ritrovar dubio in quello, che dico, la luce, colla quale ciò riconosco, e'l sapere, che ogni giorno, ed hora, anzi ogni istante scende dal Cielo Cristo nostro Salvatore nelle specii consegrate in mano del Sacerdote, che legitimamente consagra in qualsisia parte del mondo. Il che s'intende, che scenda non per moto corporale dimenzivo, come gli altri corpi; ma come

me corpo ſpirituale per far total converſione, ò tranſuſtanziazione del pane,e vino nel ſuo ſagrato corpo,e ſangue; e bēche queſto ſiegua per diverſo modo , il quale io al preſente non dichiaro,nè ſtò a diſputare,però la verità cattolica m'inſegna,che il medeſimo Criſto,per ineffabile modo ſi fà preſente,e ſi ritrova nell'Oſtia cōſegrata . Or ſe queſta meraviglia opera il Signore così continuate volte per gli uomini,e per loro rimedio;benche ve ne ſiano ſià eſſi dell'indegni,e forſe anco di quelli,che lo conſagrano.E dall'altra parte ſe per qualcheduno ſi daſſe Criſto per obligato a continuar queſto benefizio;ſola Maria Santiſſima ſarebbe quella,per la quale lo ſarebbe,come infatti principalmente per eſſa lo diſpoſe,ſicome in altra parte ſi è dichiarato;in niun modo dunque deve parer coſa eccelliva,che a lei ſola viſitaſſe il Signore tāte volte,quādo che ſola lei fù quella,che ſebbe, e potette ciò meritar per ſe,e per noi.

673 Doppo del digiuno celebrava la gran Signora la feſtività della ſua Purificazione,e della preſentazione del bambino Dio nel Tempio. E per offerire queſt' Oſtia , e per eſſer accettata dal meſimo Signore ; gli appariva nel di lei Oratorio tutta la Beatiſſima Trinità con i ſuoi Corteggiani celeſti, ed offerto , che aveva lei il Verbo umanato; veniva veſtita ſubito, ed adornata dagli Angioli colle medeſime gale, e ricche gioje,de' quali ſi diſſe nella feſtività dell'Incarnazione. Adornata poi, faceva una lunga orazione,nella quale domandava per tutto il genere umano, ed in ſpeciale per la Chieſa; e'l premio di queſta orazione, e dell'umiltà, colla quale ſi era ſoggettata alla legge della Purificazione,come anco degli eſer cizii, che faceva in detta ſollennità:era per lei un nuovo aumento di grazia,e nuovi doni,e favori; e per gli altri,era l'ottener grandi aggiuti,e benefizii .

674 La memoria della Paſſione del ſuo Figlio Santiſſimo, l'iſtituzione del Santiſſimo Sagramento , e la Reſurrezione , tutte queſte non ſolo le celebrava ogni ſettimana (come ſovra ſi è detto) ma ancora anno per anno , quando ritornava il giorno , nel quale avevano ſucceſſo; faceva un'altra particolar memoria,conforme al preſente fà la Chieſa nella Settimana Santa; talchè oltre gli eſercizii ordinarii di ogni ſettimana , ve ne aggiongeva molti altri,e nell'hora,nella quale Gieſù fù crocefiſſo,ſi metteva in croce, ed in eſſa ſtava trè hore, rinovando tutte le domande,che fece il medeſimo Signore all'Eterno Padre, con tutti i dolori, e miſterii, che in quel giorno accaddero ; la Domenica però ſeguente, la qua-

quale corrispondeva alla Resurrezione, per celebrare tal festività, era inalzata dagli Angioli al Cielo Empireo, dove quel giorno godeva della visione Beatifica, quando che nell'altre Domeniche dell'anno aveva la visione astrattiva.

Dottrina, che mi diede la Regina degli Angioli, ed ancor nostra.

675 FIglia mia, lo Spirito Divino, la di cui sapiēza, e providenza governa la Santa Chiesa, hà ordinato a mia intercessione, che in essa si celebrassero tanti giorni di diverse festività; non solamente acciò si rinovasse la memoria de i divini misterii, e dell'opere della Redēzione umana, della mia vita santissima, e degli altri Santi, e con ciò gli uomini fossero grati al suo Creatore, e Redētore, e non si dimenticassero de i benefizii, i quali giamai potranno degnamente gradire; ma ancora si disposero queste sollennità; accioche in quei giorni loro vacassero dagli esercizii temporali, ed attendessero all'opere sante, e si ritirassero interiormente dal molto, che in altri giorni si sono sparsi nelle sollecitudini delle cose temporali; e coll'esercizio delle virtù, e buon'uso de' Sagramenti, venissero a ricompenzar quel tanto, del quale, divertiti, anno fatto perdita, ed imitassero le virtù, e vita de i Santi, e cercassero la mia intercessione, e meritassero la remissione de' loro peccati, la grazia, e i benefizii, che con tali mezzi hà designato darli la Divina misericordia.

676 Questo è lo spirito della Santa Chiesa, col quale desidera governare, ed alimentare i suoi figli, come pietosa Madre, ed io, che pur sono tale per tutti, pretesi obligarli, e tirarli per questa via alla sicurezza della salvazione; però il conseglio del Serpente infernale hà procurato sempre, e maggiormente in questi infelici secoli, ne i quali vivi, impedire i sudetti santi fini del Signore, ed anco i miei; talchè quando non può pervertir l'ordine della Santa Chiesa, allora cerca almeno far, che non si guadagni dalla maggior parte de' Fedeli; anzi che per molti si converta questo benefizio in maggior castigo nella loro dannazione, e'l medesimo Demonio si l'opporrà nel Tribunale della divina Giustizia, perche non solamente ne i giorni più santi, e festivi non han seguito lo spirito della Santa Chiesa, impiegandoli in opere di virtù, e culto del Signore; ma ancora in tali giorni anno incorso in più gravi colpe, come per ordinario succede agli uomini mondani, e dati al senzo. Grande

de è per certo, e molto riprenzibile di nēticanza, e disprezzo quello, che communemente fanno di questa verità i figli della Chiesa, profanando i giorni santi, e sagri, occupandosi ordinariamente in giochi, diletti, ed eccessi, e nel mangiar, e bere con maggior disordine; talchè quando dovriano placar l'Onnipotente, allora irritano più la di lui Divina giustizia, ed in luogo di vincere i suoi nemici invisibili; restano da questi miseramente superati, e vinti; dādo alla loro altiera superbia, e malvagità il trionfo, che dovevano essi conseguir per la sollennità, che si celebra.

677 Piange, figlia mia, questo gran danno; giache adesso non posso farlo io, sicome lo facevo nella vita mortale, e procura di ricōpenzarlo per quanto dalla divina grazia ti sarà concesso, e travaglia di aggiutare i tuoi fratelli in questa sì commune trascuragine. E benche la vita dell'Ecclesiastici non dovrebbe far differēza, come quella de' Secolari nella diversità de i giorni; stante che gl'Ecclesiastici stanno occupati sempre al culto divino, orazione, e santi esercizii; e così voglio, che l'insegni alle tue suddite, acciò lo faccino; però con singolarità voglio, che tu con esse ti applichi a celebrar le feste, e tanto maggiormente quelle del Signore, e le mie con più preparazione, e purità di cosciēza. Tutti li giorni, e le notti voglio, che le riempisca di opere sante, e grate al tuo Signore; ma nelli giorni festivi aggiongerai nuovi esercizii interni, ed esterni; ed infervorerai il tuo cuore, riconcentrandoti tutta nell'interiore, e se ti parerà, che fai molto; allora travaglierai più, per far *(a)* certa maggiormente la tua vocazione, ed elezione, e giamai lascierai esercizio alcuno per negligenza. Considera, che li giorni *(b)* sono mali, e la vita sparisce, come *(c)* ombra; attendi sollecita, per non ritrovarti vacua di meriti, e di opere sante, e perfette, ed assegna in ogni hora il suo particolare impiego, come sai, che io facevo, e molte volte te ne hò ammonito, ed insegnato.

678 Per tutto questo, ti avverto, che vive con molta attenzione alle sante ispirazioni del Signore, e frà gli altri benefizii, che ricevi, tenghi ancor in gran preggio l'esserti concessa tale attenzione; però il pēsiero hà da essere in maniera, che nessuna opera di virtù, ò di maggior perfezione, la quale arriverà alla tua mente, hai a tralasciar di mettere in opera nel modo, che ti sarà possibile; e ti assicuro Carissima, che per questo disprezzo, e dimentican-

Nnn za:

(a) 2. *Pet.* 1. *v.* 10. *(b) Ad Eph.* 5. *v.* 16. *(c) Ps.* 143. *v.* 4.

za:perdono i mortali immensi tesori di grazia,e di gloria. Sappii, che tutto quant'io conobbi,e viddi, che mio Figlio Santissimo faceva mentre io viveva con lui, l'imitava e'l più santo, e perfetto delle virtù,che m'ispirava lo Spirito Divino;l'eseguiva, conforme già tu l'hai inteso; talchè in questa sì avida sollecitudine viveva di continuo,come nella natural respirazione,e con tali affetti si obligava il mio Figlio Santissimo a farmi i favori,e le visite,che tante volte mi fece nel tempo della vita mortale.

679 Voglio ancora, per imitarmi tu,come anco le tue Religiose,che ne i ritiramenti, e solitudini,che io osservava, assodi nel tuo Monasterio il modo, col quale si anno da pratticar gli esercizii, che costumate fare; talchè stiano ritirate quelle Monache, le quali facciono detti ritiramenti per i giorni,che l'ubidienza li cōcede;poiche già tieni esperiēza del frutto,che si raccoglie in questi esercizii di solitudine; mentre che nel ritiramento hai scritto quasi tutta la mia vita;e nella solitudine ancora il Signore ti hà visitato con maggior benefizii, e favori;acciò cō essi avessi migliorato la vita, e vinto i tuoi nemici, ed accioche in questi esercizii intendano le Monache, come si anno da portare, per uscirne con maggior frutto,ed utiltà, voglio, che scriva un trattato particolare,nel quale gli assegni tutte l'occupazioni,ed anco l'hore,e i tempi,i quali l'anno da ripartire;il che sia di maniera tale,che nō mãchi alla Communità quella, la quale starà negli esercizii, perche questa ubidienza, ed obligazione di assistere alla communità si hà preferire a tutte le particolari; nel rimanente però osserveranno inviolabile silenzio, ed anderanno col volto coverto dal velo per quei giorni;acciò non siano conosciute,e nessuna dell'altre le parli parola; quelle poi, le quali avranno ufficii, non per questo anno da esser prive di tanto bene:onde tali cariche l'imporrà l'ubbidiēza ad altri,i quali l'eseguiscano per detto tempo.Di più domanderai al Signore lume,per scrivere quanto ti hò detto,ed io ti assisterò;accioche maggiormente possi intendere quello,che io facevo,e poi porlo per dottrina.

CA-

CAPITOLO XVI.

Come celebrava Maria Santissima le festività dell'Ascenzione di Cristo nostro Salvatore, e della venuta dello Spirito Santo, degli Angioli, de i Santi, e come faceva altre festive memorie circa i benefizii da lei stessa ricevuti.

680 IN ciascheduna dell'opere, e de' misterii della nostra gran Regina, e Signora, ritrovo sempre nuovi segreti da penetrare, nuovi motivi di meraviglia, e di esagerazione; ma mi mãcano nuove parole, colle quali possi palesar quello, che mi si mostra; per lo che mi s'hà dato a conoscere, qualmente l'amore, che portava Cristo nostro Signore alla sua purissima Madre, e dignissima Sposa, secondo l'inclinazione, e forza di tal carità parmi, che Giesù Cristo nostro Signore più tosto si sarebbe privato del trono della gloria, e compagnia de' Santi, per starsene colla sua amantissima Madre, se per altre raggioni non fosse stato conveniente il dimorare il Figlio nel Cielo, e la Madre in terra per il tempo, che durò questa separazione, e lontananza corporale frà loro. E non s'intenda perciò, che questa ponderazione dell'eccellenza della Regina deroghi punto a quella del di lei Figlio Sãtissimo, e de i Sãti, perche la Divinità del Padre, e dello Spirito Santo si ritrova in Cristo, indivisamente una senza diversità di sorte alcuna, e ciascheduna delle trè persone si ritrova in ogni una dell'altre per inseparabile modo d'inesistenza, talchè giamai la persona del Verbo può stare senza quella del Padre, e del Spirito Sãto. Di più la compagnia degli Angioli, e de' Santi comparata con quella di Maria Santissima; certo è, che per il suo Figlio Santissimo era di minor stima, che quella della sua degna Madre. Questo però si è così considerando la forza dell'amor reciproco di Cristo, e di Maria Santissima. Ma per altre raggioni conveniva, che il Signore terminata l'opera della Redenzione umana, se ne ritornasse alla destra del l'Eterno Padre, e che la sua felicissima Madre restasse nella Chiesa; accioche colla sua industria, e meriti si eseguisse l'effetto della medesima Redenzione, e lei fomentasse, e mandasse a luce il parto della passione, e morte del suo Figlio Santissimo.

681 Con questa ineffabile, e misteriosa providenza, ordinò Cristo nostro Salvatore le sue opere, lasciandole piene d'infinita

sapienza,gloria, e magnificenza; ed avendo confidato (a) il di lui cuore per tutto in questa Donna forte,come lo disse per Salomone ne i Proverbii,non restò pūto defrodato della sua confidanza;poiche la prudentissima Madre con i tesori de' meriti acquistati per la passione, e sangue del medesimo Signore, applicati per mezzo delle di lei fatighe, e sollecitudini; comprò al suo Santissimo Figliuolo il cāpo,(b) nel quale piantò la vigna della Chiesa,la quale durerà insino al fine del mondo,colle vite dell'anime de'Fedeli, nelle quali già nata si conserverà fino al detto tempo; per poi dover trasferirsi ne i Predestinati alla Gerusalemme trionfante per tutti i secoli de' secoli: onde se fù conveniente, che tutta questa opera, à maggior gloria dell'Altissimo, si appoggiasse sù le spalle di Maria Sātissima;acciochè il nostro Salvator Giesù entrasse nella gloria di suo Padre doppo della sua meravigliosa Resurrezione. Altretanto ancora conveniva, che con la sua Santissima Madre,la quale ei amava senza misura, lasciandola per sì alti fini nel mondo;conservasse la corrispondenza,e commercio possibile, al quale veniva obligato,non solamente dal suo proprio amore,che li portava;ma ancor dal di lei stato,e dalla medesima impresa,nella quale la gran Signora era impiegata in terra,dove la grazia,i mezzi,i favori, e i benefizii si dovevano proporzionare colla causa, e col fine altissimo di così occulti misterii.Or tutto questo si conseguiva gloriosamente colle visite tanto frequenti,che il medesimo Figlio faceva alla sua Santissima Madre,e col sollevarla tante volte al trono della sua gloria;acciò l'invitta Regina non stasse sempre fuori della Corte del Sovrano Rè; nè li suoi Cortegiani per tanti anni privi della desiderabile vista della loro Regina,e Signora;poiche era già possibile questo godimento, e conveniente per tutti.

682 Uno de i giorni, ne' quali si rinovavano queste meraviglie(fuor di quelli,che si sono già scritti) era quello,nel quale essa celebrava ogni anno l'Ascenzione del suo Figlio Santissimo al Cielo;e questo giorno era di gran sollennità,e molto festivo per il Cielo,ed anco per lei,perche essa si preparava dal giorno,nel quale celebravasi la Resurrezione del suo Santissimo Figlio;e poi per tutto quel tempo faceva memoria de i favori, e benefizii, che ricevuto aveva dal suo Santissimo Figlio in tale occasione, e dalla compagnia degli antichi Padri,e de i Santi,che erano stati cavati dal

(a) *Proverb.31.v.11.* (b) *Ibidem v.16.*

dal Limbo;e di tutto quanto gli era succeffo in quei quarãta giorni, uno per uno, rendeva le grazie particolari al Signore, con far nuovi Cãtici, ed altri efercizii,come fe allora quello ftaffe succedendo;poiche il tutto teneva al vivo, prefente nella fua indefettibile memoria.Non mi trattengo però in riferir le particolarità di quefti giorni,perche da quel, che già fi è detto nell'ultimi capitoli della feconda parte di quefta Iftoria, fi può comprendere il refto: onde folo dico,che in quefta preparazione,riceveva la noftra gran Regina incomparabili favori, e nuovi influffi della Divinità, con i quali fi rendeva fempre più, e più deificata, e difpofta per gli altri,c'haveva da ricevere nel giorno della fudetta feftività.

683 Arrivato dunque il mifteriofo giorno, il quale in ciafchedun'anno corrifpondeva a quello,nel quale il noftro Salvator Giesù falì al Cielo,fcẽdeva da ivi Sua Divina Maeftà in perfona nell'Oratorio della fua Beatiffima Madre,accompagnato da innumerabile moltitudine di Angioli,da' Patriarchi,e da i Santi,i quali ei condotto aveva feco nella fua gloriofa Afcenzione. Attendeva la gran Signora quefta vifita,proftrata in terra,come foleva,annichilata, ed abbiffata nel profondo della fua ineffabile umiltà; elevata però fovra ogni penfiero umano,ed Angelico, infino al più fublime grado dell'amor divino, poffibile ad una pura creatura.E manifeftandofeli fubbito il fuo Figlio Santiffimo in mezzo de i Cori de i Sãti,rinovava in lei la dolcezza delle fue benedizioni;fra quefto ordinava l'ifteffo Signore agli Angioli, che l'aveffero alzata da terra,e poftala alla fua deftra,come infatti veniva efeguita fubito la volontà del Salvatore;poiche ponevano i Serafini nel di lui trono colei,la quale aveva dato al medemmo Signore l'effer umano, e ftando effa già ivi affifa;le domãdava il fuo Figlio Sãtiffimo:che cofa defiderava?che ricercava?e che cofa voleva? A quefta richiefta,rifpondeva Maria Santiffima:Figlio mio,e Dio Eterno,defidero la gloria,ed efaltazione del voftro Santo Nome.Voglio moftrar riconofcimento di quanto per tutto il genere umano abbiate operato,e più in fpeciale per il benefizio di aver follevato colla voftra onnipotenza in quefto giorno la noftra natura alla gloria, e felicità eterna, e vi domando per gli uomini, che tutti vi conofcano,e lodino, e che magnifichino anco la voftra divinità, ed umanità fantiffima.

684 Gli rifpondeva il Signore:Madre,e Colomba mia,eletta tra le creature per mia abitazione, venite meco alla mia Patria

ce-

celeste,dove si adempiranno i vostri desiderii, e si darà spedimento alle vostre domande, e goderete della sollennità di questo giorno,non tra i mortali figli di Adamo;ma nella compagnia de i miei Corteggiani , e Cittadini del Cielo . E subbito s'incaminava tutta quella celeste.Processione per la Regione dell'aria , sicome accadde nell'istesso giorno dell'Ascēzione,e così giongeva al Cielo Empireo ; stando sempre la Vergine Madre alla destra del suo Figlio Santissimo.Però in arrivar,che faceva al supremo luogo,dove ordinatamente si andava fermando tutta quella Compagnia,si scorgeva nel Cielo,come un nuovo silenzio,ed attēzione,non solamēte de' Santi; ma anco dell'istesso Santo de' Santi. E subbito la gran Regina domandava licenza al Signore,e scendeva dal trono,e prostrata con grande umiltà avanti la Beatissima Trinità , faceva un Cantico molto ammirabile di lodi , nel quale comprendeva i misterii dell'Incarnazione,e Redenzione,con tutti i trionfi,e vittorie, che acquistato aveva il suo Figlio Santissimo nella vita mortale dal principio , sino che ritornò glorioso alla destra dell'Eterno Padre nel giorno della sua ammirabile Ascenzione.

685 Di questo Cantico,e lodi mostrava l'Altissimo il gusto,e compiacimento,che ne teneva;e i Santi tutti rispondevano a i versi di quello con altri versi, e Cantici nuovi di lode,glorificando l'Onnipotente in quella così ammirabile creatura, ricevendo tutti nuovo giubilo colla presenza, e venustà della loro Regina. Doppo questo, per ordine del Signore, la sollevavano gli Angioli un'altra volta alla destra del di lei Figlio Santissimo, ed ivi si li manifestava la Divinità per visione intuitiva,e gloriosa , precedendo l'illuminazioni,ed ornamēti,che in altre occasioni simili si son dichiarati. Di questa visione beatifica godeva la Regina per alcune hore di quel giorno,ed in esse le dava il Signore di nuovo la possessione di quel luogo,che per tutta l'eternità li teneva apparecchiato; come si disse nel giorno dell'Ascenzione.E per maggior meraviglia, e debito nostro,avvertisco,che ogni anno in questo giorno era domandata dall'istesso Signore : se volesse restarsi in quell'eterno godimento per sempre,ò ritornar in terra,per favorir la Santa Chiesa? e lasciato ciò a suo arbitrio, ed elezione; lei rispondeva: che se fosse volontà dell'Onnipotente,desiderava far ritorno a travagliar per gli uomini,i quali erano il frutto della Redēzione,e della morte del suo Figlio Santissimo.

686 Questa resignazione replicata ogni anno accettava sempre

pre di bel nuovo la Sãtissima Trinità con ammirazione de i Beati;di maniera che non una volta sola;ma molte,e molte si privò la Divina Madre del godimento della visione Beatifica,per quel tẽpo,nel quale visse doppo l'Ascenzione del Salvatore,e ciò per venire al mondo,e governar la Chiesa, ed arricchirla con tali,e tãto ineffabili meriti;e poiche non può la nostra tenue capacità dichiararli; perciò non sarà mancanza di questa Istoria il rimettere tal cognizione, per quando la conseguiremo nella visione beata della Divinità. Però tutti questi premii stavano conservati , come in un scrigno nella divina accettazione;accioche doppo a suo tẽpo nella possessione , fosse somigliante all'umanità santissima di suo Figlio nel grado possibile , come colei , che meritamente dovea star per tutta l'eternità alla di lui destra, e nel Regal trono di esso. A tutte queste meraviglie,seguivano le domande,che la grã Regina faceva nel Cielo per l'esaltazione del nome dell'Altissimo, per la propagazione della Chiesa,per la conversione del mondo,e per le vittorie contro del Demonio,e tutte se le concedevano nel modo,nel quale si sono già poste in esecuzione,e si vadono eseguẽdo per tutti i secoli nella Chiesa ; e sarebbono molto maggiori i favori, se i peccati del mondo non l'impedissero , con rendere indegni i mortali di riceverli.Doppo questo ritornavano gli Angioli la loro Regina nell'Oratorio del Cenacolo con celeste musica, ed armonia, ed essa arrivata, subbito si prostrava in terra , e con tutta umiltà gradiva di nuovo questi favori.Avvertisco però,che l'Evangelista San Giovanni colla notizia,c'haveva di queste meraviglie,meritò participar qualche cosa degli effetti di esse;perche soleva veder alle volte la Regina così piena di splẽdori , che non la poteva rimirare in viso,per la divina luce,che tramandava;e come che la grã Maestra dell'umiltà sempre andava come per terra,ed a piedi dell'Evangelista , chiedendogli licenza genuflessa di qualunque cosa per minima si fosse; perciò aveva il Santo molte occasioni di vederla,e col timore riverẽziale,che gli apportava,veniva più delle volte a turbarsi alla presenza della grã Signora;benche questo seguiva con ammirabile giubilo , e con effetti di gran santità.

687 Gli effetti,e benefizii di questa gran festività dell'Ascenzione, ordinava la gran Regina , per celebrar più degnamente la venuta dello Spirito Sãto,e con essi si preparava in quei novi giorni,che corrono tra le sudette festività;talchè continuava i suoi esercizii incessantemente con ardentissimi desiderii di che rinovasse

in

in lei il Signore i doni del suo divino spirito; e quando poi arriva-va il giorno, si adempivano questi desiderii coll'opere della Divina Onnipotenza, perche nell'istessa hora, nella quale scese la prima volta nel Cenacolo, sovra quel sagro Collegio, scendeva ogni anno sovra l'istessa Madre di Giesù, Sposa, e Tempio del medemmo Spirito Santo, e benche questa venuta non era meno sollenne, che la prima, perche veniva in forma visibile di fuogo, con ammirabile splendore, e strepito; tuttavia questi segni non erano manifesti a tutti, come furono la prima volta, perche allora fù necessario, e doppo non conveniva, che tutti l'intendessero, fuor che la Divina Madre, e qualche cosa, che ne percepiva l'Evangelista. L'assistevano in questo favore molti migliaja di Angioli, con dolcissima armonia, e Cantici, che facevano al Signore, e'l Spirito Santo l'infiammava tutta, e la rinovava con sovrabbondanza di doni, e nuovi aumenti di quelli, che in molto eminente grado già possedeva. Subito gli dava la grā Signora umili grazie per questo benefizio, e per quanti ne aveva fatto anco agli Apostoli, ed a'Discepoli, riēpendoli di sapienza, e nuovi doni, acciò fossero degni ministri del Signore, ed idonei fondatori della sua Santa Chiesa, e per aver colla sua venuta suggellato l'opere della Redenzione umana. Domādava poi cō lunga orazione allo Spirito Divino, che si degnasse cōtinuar nella Santa Chiesa per i secoli presenti, e da venire l'influssi della sua grazia, e sapienza, e non li sospendesse in tempo alcuno per i peccati degli uomini, con li quali l'avriano a disobligare, ed a demeritar tali favori. E tutte queste preghiere venivano subito ammesse dallo Spirito Santo per sodisfar l'unica sua Sposa, e'l frutto di esse godeva la Santa Chiesa, e li goderà ancora insino al fine del mondo.

688 A tutti questi misterii, e festività del Signore, ed anco di se stessa; aggiungeva la nostra gran Regina altre due, le quali celebrava cō special giubilo, e divozione in altri dui giorni nel decorso dell'ānno, una per gli Angioli Santi, e l'altra per tutti i Sāti della natura umana. Per celebrar dunque l'eccellenze, e santità della natura Angelica, si preparava alcuni giorni coll'esercizii, che si sō detti; faceva nell'altre feste, cioè con Cantici di lodi, e gloria; epilogando in essi l'opera della creazione di detti spiriti Angelici, e maggiormente quella della grazia santificante, che ricevettero, e della glorificazione ancora, colli misterii, e segreti, che di tutti, e di ciascheduno di essi conosceva. Arrivato poi il giorno destinato, l'e-
invi-

invitava tutti,e ſcendevano molti migliaja di ogni ordine,e Coro celeſte,e ſe le manifeſtavano con ammirabile gloria,e bellezza nel ſuo Oratorio. Quali ſceſi, ſi formavano ſubito dui Cori, nell'uno vi ſtava la noſtra Regina, e nell'altro tutti i Spiriti celeſti,ed alternando i verſi,cominciava la gran Signora,e riſpondevano gli Angioli con celeſte armonia per tutto quel giorno; talchè ſe foſſe ſtato poſſibile manifeſtare al mondo i Cantici tãto miſterioſi, che in detti giorni formavano Maria Santiſſima,e gli Angioli,ſarebbe ſtata una delle meraviglie grandi del Signore, di ſtupore a tutti i mortali;tanto che non ritrovo io ſufficienti termini,oltre che non tengo tempo per dichiarar quel puoco, che di queſto miſterio hò conoſciuto,dirò pure qualche coſa come potrò;e queſto ſi è,che gli Angioli in primo luogo lodavano l'eſſer di Dio in ſe ſteſſo, ed in tutte le di lui perfezioni, ed attribbuti,che loro conoſcevano; e la gran Regina lo benediva, ed eſaltava per quello, che Sua Divina Maeſtà ſi era manifeſtato nell'opere della divina Sapienza, ed onnipotenza, in aver creato tante,e così belle ſoſtanze ſpirituali, ed Angeliche;e per averli adornato con tãti doni di natura, e di grazia; e dedicati a sì alti miniſterii, eſercizii, ed oſſequiii, come ſi è l'adempire la volontà di Dio, ed aſſiſtere, e governar gli uomini, ed anco ogni altra inferiore all'uomo viſibile natura. A queſte lodi della Regina riſpondevano gli Angioli, per controcanbiare,e ricompenzare in qualche modo il ſuo debito,per i detti beneſizii da loro ricevuti dall'Onnipotente;cantãdo al Signore ammirabili lodi per averli creato, ed anco per averſi eſſo eletto per Madre una Vergine tanto pura,e ſanta,e degna de' ſuoi maggiori doni,e favori, e per averla di più ſollevato ſovra tutte le creature in ſantità, e gloria, ed averli dato il dominio, ed imperio circa tutte; facendo che eſſe la ſerviſſero, adoraſſero, e predicaſſero per degna Madre di Dio,e Riparatrice del genere umano.

689 In queſta maniera diſcorrevano i Spiriti Sovrani delle grãdi eccellenze della loro Regina,e benedicevano Iddio in lei;e l'Altezza ſua diſcorreva delle grandezze degli Angioli, e dava le medeſime lodi all'Altiſſimo. Con che veniva ad eſſer queſto giorno di ammirabile giubilo,e dolcezza alla gran Signora,e di gran gaudio accidentale agli Angioli, e ſpecialmente per i mille, che per ordinaria cuſtodia l'aſſiſtevano; ſi bene tutti participavano a ſuo modo della gloria,che davano alla loro Regina,e Signora,e come che nè da una,nè dall'altra parte vi era impedimento d'ignoranza, nè

Ooo man-

mancanza alcuna di sapienza;e di più tenevano in grā stima i misterii,che confessavano; perciò questo colloquio riusciva degno d'incomparabile venerazione,tale anco sarà per noi quando nel Signore lo conosceremo .

690 Un'altro giorno celebrava la festività di tutti i Santi della natura umana,preparandosi prima con molte orazioni, ed esercizii come si è detto faceva in altre feste; ed in questa scendevano a celebrarla colla loro Riparatrice tutti gli antichi Padri,e Patriarchi,e Profeti cogli altri Sāti,che doppo della Resurrezione di Cristo erano passati alla gloria.In questo giorno essa faceva nuovi Cātici di riconoscimento per la gloria di tutti quei Santi, e per esser stata efficace in loro la Redenzione , e la morte del suo Santissimo Figlio.Ed era grande il giubilo,che la Regina aveva in questa occasione;poiche conosceva coll'esperienza il segreto della predestinazione de' Santi;i quali con aver vissuto in carne mortale, e vita tanto pericolosa;nulladimeno stavano già in sicuro,e nella felicità eterna. Per questo benefizio, benediceva il Signore , e Padre delle misericordie, e repilogava i favori,e le grazie, quali racchiudeva in queste lodi,che ciascheduno de' Santi aveva ricevuto;poi li domandava,che pregassero per la Santa Chiesa,e per quei, che in lei militavano,e continuavano la battaglia,con pericolo di perdere la la corona,che essi già possedevano.Doppo a tutto questo faceva essa memoria, e nuovo ringraziamento delle vittorie, e de' trionfi, che col poter divino aveva guadagnato lei medesima contro il Demonio nelle battaglie passate;e per questi favori, e per l'anime, che dal poter delle tenebre aveva ricattato ; faceva altri nuovi Cantici,ed umili,e fervorosi atti di riconoscimento appresso Dio.

691 Di ammirazione grande sarà per gli uomini , conforme fù per gli Angioli,che una pura creatura in carne mortale operasse tante,e così continue meraviglie, che a molte Anime unite assieme li saria impossibile operarle ; benche fossero dette anime infiammati come Serafini supremi ; poiche la nostra gran Regina teneva certa participazione dell'Onnipotenza divina , colla quale era in essa molto facile quello, che negli altri è impossibile. In questi ultimi anni della sua vita santissima , crebbe in lei tale attività,di maniera,che non vi atriva la nostra capacità a ponderar come incessantemente operava senza far mai intervallo,nè riposar punto di giorno , nè di notte , perche già non l'impediva la mortalità,e'l peso della natura corporea; anzi operava,come Angiolo.

giolo infaticabile, e più lei sola, che loro tutti assieme, ed era tutta una fiãma, ed un'immenso incendio nell'attività. Talchè con questa virtù divina, che participava: gli parevano brievi i giorni, poche l'occasioni, e limitati l'esercizii, perche sempre si stendeva l'amor suo in infinito più di quãto faceva; bẽche questo, che operava era senza misura. Io hò detto pooco, ò niente di tali meraviglie rispetto a quello, che erano in se stesse, e così lo conosco, e confesso, perche scorgo un'intervallo, ò distanza quasi infinita tra quello, che hò percepito, e frà quello, del quale non son capace d'intendere in questa vita: onde se di quanto mi si hà manifestato non posso dar piena notizia; come la darò di quello, che non sò, e del quale non conosco altro, se non che ne sono ignorãte? Procuriamo nõ demeritar la luce, la quale ci attende per vedere il tutto in Dio, che solo questo premio, e godimento potrà obligarci (quando da noi nõ si aspettasse altro) a travagliare, e patire insino al fine del mõdo tutte le pene, e tormenti de' Martiri; e saressimo molto ben pagati col gaudio di conoscer la dignità, ed eccellenza di Maria Santissima, vedẽdola alla destra del suo Sãtissimo Figlio, e Dio vero, sol levata sovra tutti i cori de i spiriti Angelici, e de i Santi del Cielo.

Dottrina, che mi diede la gran Regina degli Angioli.

692 Figlia mia, al passo, che dai nel scrivere il discorso delle mie opere, e vita mortale, desidero io, che ti avanzi, ed inoltri in seguire, e perfettamente imitar le mie pedate, questo desiderio cresce ancor sempre in me, sicome si aumenta in te la luce, e l'ammirazione di quello, che intendi, e scrivi. Già è tempo, che ristori quello, che sin'hora hai tralasciato, e che sollievi il volo del tuo spirito al stato, al quale ti chiama l'Altissimo, ed al quale anco io t'invito. Adempisce le tue opere con tutta perfezione, e sãtità; ed avverti, che è empia, e crudele la contradizione, che ti facciono i tuoi nemici Demonio, Mondo, e Carne, e non ti è possibile il vincere tante difficoltà, e tentazioni, se non accendi nel tuo cuore un fervoroso zelo dell'onor di Dio, ed un'ardentissimo amore, col quale con tutta violenza si attraversi alle machine del velenoso Serpente fin che li fracassi il Capo; poiche non lascia con diabolica astuzia di prevalersi di ogni sorte d'insidie per precipitarti, ò almeno trattenerti nella cominciata carriera; acciochè nõ arrivi al fine, che desideri, ed al stato, al quale ti promove il Signore, avendoti già eletta per esso.

693 Non devi tu lasciare di avvertire, figlia mia, la vigilanza, ed attenzione, che tiene il Demonio a qualunque dimenticanza, trascuragine, ò minima inavvertenza dell'Anime; poiche sempre và (a) circuendo, ed indagando a chì devorare, e di qualunque lor negligenza si prevale, senza perdere occasione alcuna d'introdurre con astuzia le sue tentazioni, inclinando, e movendo le loro passioni secondo quello, nel quale le scopre incaute; accioche ricevano la ferita della colpa, prima che la conoscano; e quando doppo la sentono, e desiderano il rimedio; allora fà, che ritrovino maggior difficoltà, e così per alzarsi già cadute: abbiino necessità di maggior abbondanza di grazia, e maggior sforzo di quello, che tenevano di bisogno per resistere innanti di cascare; poiche colla colpa si debilita l'anima nella virtù, e'l suo nemico prende maggior brio, e le passioni si rendono più indomite, ed insuperabili, e perciò cascano molti, e si sollevano puochi. Il rimedio però cōtro a questo pericolo, si è il vivere con vigilante attenzione, anzietà, e continui desiderii di meritar la divina grazia, istando incessantemente in operar sempre il migliore, e non lasciar passare inutilmente parte alcuna di tempo; talchè il nemico mai trovi l'anima disoccupata, inavvertita, e senza qualche esercizio, ed opera di virtù per le mani. Oltre che con questo si allegerisce il medesimo peso, che caggiona la natura terrena, si soggettano le passioni, e male inclinazioni, si spaventa l'istesso Demonio, si sollieva lo spirito, e prende vigore cōtro la carne, e dominio sovra la parte inferiore, e senzitiva, e fà, che stia resa alla volontà divina.

694 Per tuto questo hai vivo esempio nelle mie opere, ed acciò non lo trascuri, per questo le stai scrivendo, ed io ti l'hò manifestato con tanta luce, c'hai ricevuto. Attendi dunque Carissima a tutto quello, che in questo chiaro Specchio ti si rappresenta; e se mi conosci, e confessi per Maestra, e Madre tua, e di tutta vera sātità, e perfezione, non ti ritardi d'imitarmi, e seguirmi. E benche non è possibile, che tu, ò altra creatura giunga alla perfezione, ed altezza delle mie opere, nè a questo ti obliga il Signore; nulladimeno è molto possibile colla sua divina grazia, che colmi la tua vita di opere di virtù, e santità, e che in esse impieghi tutto il tempo, e tutte le tue potenze, aggiungendo santi esercizii a quelli, che suoli fare; come anco orazioni ad orazioni, preghiere a preghiere, e virtù

(a) 1. *Pet*. 5. *v*. 8.

virtù a virtù;senza che in nessun tempo, giorno,ed hora della tua vita manchi opera buona,conforme già conosci,che io lo facevo. Per questo a quello,che di continuo operava vi aggiungevo l'occupazioni del governo della Chiesa , e di più celebrava tante sollennità nella maniera, c'hai conosciuto, e scritto, e dando fine ad una,principiava l'apparecchio per l'altra;in modo tale, che niuno istante della mia vita fosse restato vuoto di opere sante,e grate al Signore.Tutti i figli della Chiesa se vogliono,possono molto bene imitarmi in questo, e tu lo devi far con maggior raggion, che gli altri ; poiche per questo ordinò lo Spirito Santo le sollennità , e le memorie del mio Figlio Sātissimo,ed anco di me stessa,e degli altri Santi,le quali celebra l'istessa Chiesa.

695 In tutte voglio, che ti rendi singolare frà gli altri, come più volte ti hò incarito,e specialmente circa i misterii della Divinità, ed umanità del mio Figlio Santissimo, ed in quelli della mia vita,e della mia gloria.Doppo alli sudetti,voglio,che porti singolar venerazione , ed affetto alla natura Angelica , tanto per la lor grand'eccellenza,santità, bellezza,e ministerii;quanto ancora per i grandi favori,e benefizii, che per questi Spiriti Celesti hai ricevuto. Voglio ancor, che procuri rassomigliarti a loro nella purità dell'Anima tua , e nell'altezza di santi pensieri nell'incendio dell'amore,e nel vivere, come se non avessi corpo terreno,nè meno le di lui passioni.Talchè detti Angioli Sāti anno da essere i tuoi amici,e cōpagni nella tua peregrinazione; acciò tali ancor siano doppo nella Patria . Con essi hà da esser la tua conversazione, e tratto familiare,nel quale ti manifestarāno le condizioni, e segni del tuo Sposo, e ti daranno certa notizia delle di lui perfezioni; t'insegneranno i retti sentieri della giustizia,e della pace,ti difenderāno dal Demonio, ti daranno raguaglio de' di lui inganni, e nell'ordinaria Scuola di questi Celesti Spiriti,e ministri dell'Altiss.mo apprenderai le leggi dell'amor divino;Ascoltali, ed ubidiscili in tutto,e per tutto.

CAPITOLO XVII.

L'Imbasciata dell'Altissimo c'hebbe Maria Santissima dall'Angiolo S. Gabriele,per la quale l'avvisò, qualmente li restavano trè anni di vita. Quello, che successe con quest'avviso del Cielo a San Giovanni, ed a tutte le creature della natura.

696 PEr riferire quello, che mi resta circa gli ultimi anni della vita della nostra unica, e divina Fenice Maria Santissima;

ſima;parmi di giuſto,che il cuore, e gli occhi ſomminiſtrino il licore,col quale dovrò (come deſidero) ſcrivere tanto dolci,e tenere,quanto ſenſibili meraviglie: onde avvertiſco l'anime devote de' Fedeli, che non le leggano, nè conſiderino come già paſſate, e traſcorſe; poiche la poderoſa virtù della Fede può far molto ben preſenti le verità già antiche; e ſe da vicino ſaran rimirate colla dovuta pietà, e criſtiana divozione; ſenza dubio ſi raccoglierà il ſuaviſſimo frutto di eſſi,e ſi ſentiranno i loro effetti,godēdo il noſtro cuore i beni, i quali mai giunſero a vedere gli occhi noſtri.

697 Arrivata Maria Santiſſima all'età di ſeſſanta ſett'anni,sēza aver giamai interrotto la carriera dell'opere ſue ſtupēde, nè trattenuto il volo,nè mitigato l'incendio del ſuo amore, nè meno arreſtato dal cumular meriti a meriti,dal primo iſtāte della ſua Immacolata Concezione, ed eſſendo creſciuto tutto queſto per tutti i momenti della di lui vita già l'ineffabili doni, benefizii, e favori del Signore,la tenevano tutta deificata,e ſpiritualizzata;talchè gli affetti,l'ardori,i deſiderii del ſuo infiammato cuore non li permettevano ripoſar in alcun modo,fuor del centro del ſuo amore,le legazze, e priggionia della carne ſi li rendevano violente l'inclinazione, e quaſi pondo (che a noſtro modo d'intendere) teneva l'iſteſſo Dio di unirla ſeco cō eterno,e ſtretto laccio,era già arrivato al ſommo,e la medēma terra per i peccati de'mortali, indegna ſi ſcorgeva di trattenere in ſe il teſoro de' Cieli,nè poteva cōſervarlo più,ſenza reſtituirlo al ſuo leggitimo Signore. L'Eterno Padre deſiderava la ſua unica,e vera figlia.Il Verbo Eterno di lei già per l'umanità Figlio;la ſua amata, e dilettiſſima Madre.E'l Spirito Santo deſiderava i cari abbracciamenti della ſua belliſſima Spoſa. Gli Angioli ſi moſtravano avidi della viſta della Imperatrice del mondo.I Santi bramavano l'aſpetto della loro gran Signora,e tutti i Cieli con mute voci domandavano la ſua abitatrice, e la loro Regina, la quale li riempiſſe tutti di gloria colla ſua bellezza, e leggiadria;talchè ſolo allegavano a favor del mondo, e della Chieſa la neceſſità,c'haveva di tal Madre,e Maeſtra, e la carità,con la quale amava il medeſimo Dio i miſeri figli di Adamo.

698 Però eſſendo inevitabile, che arrivaſſe la meta,e'l termine della carriera della vita mortale della noſtra Regina;perciò ſi trattò (a noſtro modo d'intendere) nel divino Conciſtoro, circa l'ordine,e modo,col quale doveva glorificarſi la Beatiſſima Madre, e ſi peſò l'amore, che a lei ſola ſi li doveva; avendo ſodisfatto copio-

piosamente alla misericordia verso gli uomini per tant'anni, ne i quali se l'aveva già goduto la Chiesa,come sua fondatrice,e Maestra.Determinò l'Altissimo consolarla,con darli qualche trattenimento per via di notificarli il puoco,che li restava di sua vita; acciò già certa del giorno,e dell'hora da lei tãto desiderata: lieta attendesse il termino del suo esilio . Perciò spedì la Beatissima Trinità l'Arcangelo S. Gabriello con grã moltitudine de' Corteggiani del Cielo;acciò notificassero alla loro Regina il quãdo,e'l come, adēpirebbe il termino della sua vita mortale,e passeria all'eterna.

699 Discese il Santo Prencipe cogli altri suoi compagni nell'Oratorio della gran Signora nel Cenacolo di Gerusalemme, dove la ritrovarono prostrata in terra in forma di croce,domandando misericordia per i peccatori. Però eccitata dalla musica, e per la presenza degli Angioli Santi si alzò da quel sito , e restò genuflessa per intendere,e veder l'Ambasciador del Cielo,e i di lui cōpagni,i quali tutti con vesti bianche,e risplendenti la circondarono con ammirabile piacevolezza,e riverenza. Venivano tutti con corone,e Palme nelle mani,e ciascheduna di quelle era differente; però tutti rappresentavano con inestimabile prezzo,e bellezza diversi premii, e glorie della loro Regina, e Signora. La salutò l'Arcangiolo Santo colla salutazione dell' (*Ave Maria*) e proseguendo,disse: Imperatrice, e Signora nostra, l'Onnipotente,e Santo de' Santi c'invia da vostra Maestà dalla sua Corte; acciò da parte sua vi annunziamo il termino felicissimo della vostra peregrinazione, ed esilio della vita mortale. Già Signora, verrà presto il giorno, e l'hora tanto da voi desiderata , nella quale per mezzo della morte naturale del corpo, riceverete la possessione eterna dell'immortal vita,la quale vi attende in gloria alla destra del vostro Figlio Santissimo,e nostro Dio;talchè trè anni in punto vi restano da oggi in poi,fin che siate sollevata,e ricevuta nell'interminabile godimento del Signore,dove tutti i di lui Cittadini vi aspettano,desiderando la vostra presenza.

700 Udita da Maria Santissima questa imbasciata con ineffabile giubilo del suo purissimo,ed ardentissimo spirito, prostrata di nuovo in terra, rispose all'istesso modo,che fatto aveva nell'imbasciata dell'Incarnazione del Verbo,(*Ecce (a) Ancilla Domini fiat mihi secundnm Verbum tuum*) cioè quì stà la schiava del Signore,

(*a*) *Luca* 1.*v*.38.

re,facciasi in me secondo la vostra parola.Domādò poi subito agli Angioli Santi,e ministri dell'Altissimo l'aggiutassero a dar le grazie per quel benefizio,ed annunzio di tanto gaudio fatto all'Altezza sua,ed incominciò la gran Madre un nuovo Cantico, rispondēdo i Serafini, e gli altri Angioli alternatamēte i versi di detto Cātico per spazio di due hore continue , e benche per loro natura , e per i doni sovranaturali,che tengono: son molto solleciti, savii,ed eleganti tutti i Spiriti Angelici; con tutto ciò la Divina Madre l'eccedeva in ogni cosa a tutti,come la Regina,e Signora i suoi Vassalli,poiche in lei abbondava la sapienza,e la grazia,come in Maestra,ed in essi come in Discepoli.Finito questo Cantico,umiliādosi di nuovo, incarì a i Spiriti Sovrani : pregassero il Signore, che la preparasse per il passaggio doveva far dalla vita mortale all'eterna, ed a nome di lei domandassero dagli altri Angioli , e Santi del Cielo,che facessero l'istesso; li risposero,che in tutto sarebbe ubbidita,e con questo l'Arcangiolo Santo prese congedo, e se ne ritornò all'Empireo con tutta la sua compagnia.

701 La gran Regina,e Signora di tutto l'Universo,restata già sola nel suo Oratorio, tra le lagrime di umiltà,e di giubilo si prostrò in terra , e parlando con essa,ed abbracciandola come a commune Madre di tutti, disse queste parole: Terra io ti dono le grazie,che ti devo,perche senza meritarlo mi hai sostenuto per sessāta,e setti anni;tu sei creatura dell'Altissimo,e per la di lui volontà mi hai cōservato sin'hora;io ti priego mi aggiuti come per il passato, per quel tempo,che mi resta di esser tua abitatrice; accioche sicome di te,ed in te son stata creata;così da te, e per te giunga al fine desiderato della vista del mio Fattore . Rivoltossi poi ancora verso altre creature,e parlando cō esse,li disse:Cieli,Pianeti,Astri, ed elementi fabricati già dall'onnipotente mano del mio Diletto , testimonii fedeli, e Predicatori della di lui grandezza,ed ammirabiltà; io vi gradisco per quel tanto , c'havete operato colle vostre influenze,e virtù nella conservazione della mia vita naturale, e vi scongiuro;mi aggiutiate pur da per l'innanti,acciò io possi col divin favor migliorare i miei costumi , per il spazio del tempo, che resta per arrivare al termino della mia carriera , e per rendermi maggiormente grata al mio, e vostro Creatore.

702 Il giorno,nel quale accadde questa imbasciata, secondo le parole dell'Arcāgiolo,dovemo giudicar sia stato nel mese di Agosto,il quale corrisponde al glorioso transito di Maria Santissima,il

qua-

quale si eseguì in tal mese,doppo trè anni da detta imbasciata,del che se ne parlerà appresso.Però da quell'hora,nella quale ricevette questo avviso,essa di tal maniera s'infiammò di nuovo nell'incendio dell'amor divino,che moltiplicò con maggior continuità tutti gli esercizii, come se avesse avuto necessità di ristorar qualche cosa,che per negligenza, ò meno fervore avesse tralasciato insino a quel giorno (quando che era stata stupor degli Angioli) talchè faceva come il viandante, che affretta il passo,quando scorge,che gli finisce il giorno , e li resta molta parte del viaggio ; ò come il travagliatore,e mercennario,che avviva le forze,quando vede declinare il Sole,e non hà dato fine all'opera tassatali ; benche la nostra grã Regina non faceva ciò per timor della notte,nè per il rischio della giornata;ma per il grand'amore,e brama dell'eterna luce;talchè affrettava il passo delle sue opere eroiche, non per arrivar più prima; ma per entrare più ricca, e prospera nell'interminabile godimento del Signore: onde scrisse subito a tutti gli Apostoli,e Discepoli già sparsi per il mondo per la Predicazione,a fine di animarli di bel nuovo alla conversione dell'anime;e replicò più volte questa diligenza in quelli trè ultimi anni;e cogli altri Fedeli, che erano presenti,fece maggiori dimostrazioni,esortandoli,e cõfirmandoli nella fede,e benche il tutto teneva segreto; tuttavia l'opere erano come di chi attendeva a spedirsi, e desiderava lasciar tutti ricchi,prosperi,e pieni di celesti benefizii.

703 Coll'Evangelista S. Giovanni però correvano differenti rispetti,che cogli altri,perche lo stimava da Figlio,ed esso l'assisteva,e serviva singolarmẽte frà tutti.Per questo parve alla gran Signora conveniente dargli notizia dell'avviso,c'haveva del suo trãsito,e così passati alcuni giorni, li parlò,domandatali prima la sua benedizione,e licenza,la quale avuta,li disse:già sapete,Figlio,e Signore mio,che tra le creature dell'Altissimo, io sono la più debitrice, ed obligata a star soggetta, e resa alla di lui divina volontà; talchè se ogni cosa creata pende dal divino beneplacito, certo si è, che questo in me si hà di adempire intieramente in ogni tempo, e per tutta l'eternità.Al che voi,Figlio mio,dovete aggiutarmi;poiche conoscete i titoli, per i quali io sono tutta del mio Dio, e Signore.Or sappiate, che la di lui infinita benignità, e misericordia si è degnata manifestarmi,qualmẽte presto arriverà il termino della mia vita mortale,per far passaggio all'eterna;talchè dal giorno, nel quale ricevei questo avviso:mi restano solo trè anni per dar fi-

ne al mio esilio; che perciò io vi supplico Signor mio, che mi aggiutiate in questo brieve tempo; acciò io mi affatighi in render le grazie all'Altissimo, e cercar di corrispondere in qualche cosa all'immẽsi benefizii, che dal suo liberalissimo amore hò ricevuto; pregate per me, conforme coll'intimo del mio cuore ve ne supplico.

704 Queste parole della Beatissima Madre divisero l'amoroso cuor di S. Giovanni, e non potendo trattener le lagrime per il gran cordoglio; le rispose, dicendo: Madre, e Signora mia, alla volõtà dell'Altissimo, ed alla vostra stò resignato, per ubbidire in tutto quello, che mi comandate; benche i miei meriti non arrivano a proporzionarsi all'obligazione, che tengo, nè le mie opere al mio desio; però voi, Signora, e Madre mia come pietosissima, degnatevi sovvenir questo Figlio vostro, che si hà da veder solo, ed orfano senza la vostra desiderabile compagnia. Non potette S. Giovanni proferire altre parole, oppresso già da i singhiozzi, e dalle lagrime caggionate dal gran cordoglio; e benche la dolcissima Regina l'animò, e consolò con suavi, ed efficacissime parole, con tutto ciò da quel giorno in poi restò il Sãto Apostolo col cuor trapassato da un dardo di dolore, e tristezza tale, che lo debilitava, e rendeva macilẽte, come succede a i fiori, i quali colla presenza del Sole apparis cono tutti belli, e giocondi, ma quando poi se gli allontana, e nascõde; benche l'abbiano lieti seguito, ed accompagnato nella carriera di tutta la giornata; nulladimeno al cascar del giorno svẽgono, e languiscono, perche lo perdono di vista. In quest'angoscia furono molto pietose le promesse, che li fece la Beatissima Madre, acciò S. Giovanni non li venisse meno la vita; talchè l'assicurò, che lei gli sarebbe sempre Madre, ed Avvocata appresso il suo Figlio Santissimo. Dato poi raguaglio di questo segreto dall'Evangelista a S. Giacomo il minore, il quale come Vescovo di Gerusalemme assisteva ancor lui al servizio dell'Imperatrice del mondo (come a suo luogo si disse averli ordinato così S. Pietro) perciò i detti dui Apostoli da allora in poi stavano più avvertiti, e più frequenti nell'assistere alla loro Regina, e Signora, e specialmente l'Evangelista; talchè nõ li bastava l'animo di discostarsi dalla di lei preseza.

705 E stando già correndo questi trè ultimi anni della vita della nostra Regina, e Signora, dispose il poter divino con occulta, e soave forza, che la natura tutta incominciasse a sentire, e mostrar segni di pianto, e di lutto per la morte di colei, la quale colla sua vita perfezionava, ed abbelliva ogni cosa creata. Gli Apostoli ancora,

ancora, benche si trovavano sparsi per il mondo, incominciarono pure a sentire una sollecitudine, che li rubbava l'attenzione ne i loro affari, col timore di quando li mancherebbe la loro Maestra, e'l di lei patrocinio, poiche già l'accennava nell'interno la divina luce, che non poteva molto dilungarsi questo termino, essendo inevitabile. Gli altri Fedeli, che abitavano in Gerusalemme, e ne i luoghi convicini per la Palestina, riconoscevano in se stessi quasi un'interno avviso, di che il lor tesoro, ed allegrezza, che tenevano: nõ era per durargli a lũgo tẽpo. I Cieli, gli Astri, e i Pianeti perdettero molto del lor bello, ed allegrezza, conforme lo perde il giorno, quando si avvicina la notte. Gli uccelli del Cielo facevan singolar dimostrazione di tristezza nell'ultimi dui anni, poiche gran moltitudine di essi solevano appressarsi per ordinario, dove stava Maria Santissima, e facendo per allora ancor l'istesso; circondavano però il di lei Oratorio con straordinarii voli, e motije formavano in luogo di Cantici, diverse voci melancoliche, come di chì si lamentava, e gemeva per dolore, insino a tanto, che l'istessa Signora li comandava, che lodassero il suo Creator con i loro Cantici naturali, e sonori. Di questa meraviglia fù più volte testimonio S. Giovanni, il quale accompagnava detti uccelli ne i lamenti, e pochi giorni prima del transito della Divina Madre, concorsero a lei diversi uccelletti, i quali colla testa per terra, beccavano i loro petti quasi gemendo, come chì prende con gran cordoglio combiato per doversi separar per sẽpre, e quasi domandando l'ultima benedizione.

706 E non solamente gli uccelli dell'aria facevano questo; ma eziamdio gli animali brutti della terra mostrorno l'istesso sẽtimẽto; poiche uscendo la gran Regina del Cielo un giorno per visitare i sagri luoghi, dove si erano operati i misterii della nostra Redẽzione, conforme costumava, arrivata, che fù al Monte Calvario, venne circondata da molte fiere silvestri, le quali da diverse montagne si erano ivi congregate per aspettarla, alcune de' quali si prostrorno in terra, altre abbassarono le lor cervici alla di lei presenza, e tutti formavano lamentevoli voci, quasi piangendo, e queste si ebbero a trattener per alcune hore, manifestando il dolore, che sentivano, per doversi allontanar dalla terra (dove essi viveano) colei, la quale riconoscevano per Signora, ed onore di tutto il mondo. Però la maggior meraviglia, che successe in questo universal cordoglio, e movimento di tutte le creature fù, che per sei mesi, i quali precedettero il trãsito di Maria Santissima, il Sole, la Lu-

na, e le Stelle diedero men lume di quello, che fino allora aveano dato a i mortali, e'l giorno del felice passaggio si eclissarono, conforme successe nella morte (*a*) del Redentor del mondo, e benche molti uomini savii, ed accorti vennero a notar queste novità, e mutazioni nell'orbi Celesti; nessuno però di essi sebbe la causa; talchè solo potettero meravigliarsi; ma gli Apostoli, e i Discepoli (come appresso si dirà) assistirono al di lei dolcissimo, e felice transito, e conobbero all'hora l'universal sentimento di tutta la natura eziamdio insenzibile, la quale tutta degnamente anticipò il suo pianto; quando che la natura umana capace di raggione non sebbe piangere la perdita attuale della sua legitima Regina, e Signora, e sua vera bellezza, gloria, ed onore. Nell'altre creature poi pare, che si abbia adempito la Profezia (*b*) di Zaccaria, cioè che in quel giorno sarebbe per piangere la terra, e le famiglie della casa di Dio una per una, ciascheduna da parte sua, e saria questo piãto, come quello, che succede nella morte del Primogenito, sovra del quale tutti sogliono piangere. intendendo il Profeta, dell'Unigenito dell'Eterno Padre, e Primogenito di Maria Santissima Cristo Giesù nostro Salvatore. Questo ancora si doveva molto bene alla morte della sua Santissima Madre rispettivamente, come a primogenita, e Madre della grazia, e della vita; e conforme i Vassalli fedeli, e i Servi ben accorti, non solo nella morte del loro Prencipe, ò della lor Regina si coprono di lutto; ma ancora nel pericolo si attristano, con anticipare il dolore alla perdita; così le creature irraggionevoli avanzarono gli uomini nel sentimento, e ne i segni di tristezza, quando si avvicinava il transito di Maria Santissima.

707 Solo l'Evangelista San Giovanni accompagnava loro in questo dolore, e fù il primo, e solo, che sentì sovratutti questa perdita, senza poterlo dissimulare, nè occultarlo alle persone, colle quali più familiarmente trattava nella casa del Cenacolo; talchè alcune di quella famiglia, e specialmente due Donzelle figlie del Padrone della Casa, le quali assistevano molto colla Regina del mondo, e la servivano; le sudette, ed altre molto divote vennero a qualche notizia della tristezza, che teneva l'Apostolo S. Giovanni; poiche si accorsero più volte del di lui lagrimare, e come che sapevano la naturale affabiltà, e piacevolezza del Santo, li parve, che quella novità supponeva qualche successo molto grave: onde con

(*a*) *Matt.* 27. v. 45. (*b*) *Zacc.* 12. v. 10. & 12.

con pietoso desiderio molte volte gli domandarono con istanza la caggione della sua tristezza; acciò l'avessero sollevato per quanto fosse stato possibile. Il Santo Apostolo però dissimulava il suo dolore, e per molti giorni occultò tal caggione; ma finalmente non senza divin volere costretto dall'importunità de' suoi divoti, li manifestò qualmente già si avvicinava il fortunato passaggio all'altra vita della sua Madre, e Signora; poiche con tal titolo nominava l'Evãgelista a Maria Santissima, nõ essendo lei presente; e per questo mezzo s'incominciò a divulgare, e piangere per qualche tempo prima, che succedesse questo travaglio, il quale sovrastava alla Chiesa frà alcuni più intimi della gran Regina, poiche nessuno di quei, che lo sebbero si poteva contenere dalle lagrime, per l'irreparabile tristezza, e da allora in poi frequentavano molto più le visite, e l'assistenze con Maria Santissima, buttandosi a i di lei piedi, bagiando la terra, dove calpestravano le sagre piãte di essa, domandandole li benedicesse, e conducesse seco, e non si li dimenticasse quando saria nella gloria del Signore, dove portavasi già tutti i cuori de' suoi Servi.

708 Fù gran misericordia, e providenza del Signore, che molti Fedeli della primitiva Chiesa avessero questa notizia, così anticipatamente, del transito della loro Regina, perche Iddio non invia travagli, nè male alcuno al Popolo, che prima non glie lo manifesti per mezzo de' suoi Servi, sicome ci notificò per il suo Profeta (a) Amos, e benche questa tribulazione fosse inevitabile per i Fedeli di quel secolo; nulladimeno ordinò la Divina Clemenza, che in quanto fosse possibile ricompenzasse la primitiva Chiesa la perdita della sua Madre, e Maestra, con obligarla per mezzo delle sue lagrime, e sentimenti, acciò venisse per quel spazio di tempo, che restava di vita, alla Regina da lei favorita, ed arricchita dei tesori della divina grazia, i quali come Signora di essi tutti poteva distribuirli per consolarli nel licẽziarsi da loro, come in effetto successe, perche le materne viscere della Pietosissima Signora si commossero a questa estrema pietà, colle lagrime di quei Fedeli; talchè per essi, e per tutto il resto della Chiesa ottenne nell'ultimi giorni di sua vita nuovi benefizii, e misericordie dal suo Figlio Santissimo, e per non privar di questi favori la Chiesa, non volse il Signore toglierli d'improviso la Divina Madre, nella quale tenevano pa tro-

(a) *Amos 3.v.7.*

trocinio,consolazione,allegrezza,e rimedio nelle necessità, sollievo ne i travagli,conseglio ne i dubii, salute nell'infermità,soccorso nell'afflizioni, e tutti i beni insieme.

709 In nessun tempo,nè occasione si ritrovò defrodata la speranza di quelli,che nella grã Madre della grazia confidavano;poiche lei sempre rimediò, e soccorse a tutti quei, che non han fatto resistẽza alla sua amorosa pietà;però nell'ultimi dui anni della sua vita,nè si possono raccontare, nè ponderar le meraviglie, che fece in benefizio de' mortali,e'l gran concorso, che di ogni sorte di gẽte perciò andava , e veniva da lei; stante tutti gl'infermi, che si li posero avanti, li diede la salute del corpo,ed anco dell'Anima,cõvertì molti alla verità della Fede Evangelica , tirò innumerabili Anime al stato della grazia,cavandoli dal peccato,rimediò necessità grandi di poveri;ad alcuni dandoli quello,c'haveva,e l'erà stato offerto;ed ad altri soccorrẽdoli miracolosamente;confirmava tutti nel timor di Dio, nella fede,ed ubbidienza della Chiesa Santa,e come Signora,e Tesoriera unica delle ricchezze della Divinità,e de' meriti della vita,e morte del suo Figlio Santissimo, volse spalancar le porte di detto tesoro con liberal misericordia , prima di partirsi da questa vita, per lasciar ricchi i Fedeli della Chiesa suoi carissimi figli,da' quali doveva allontanarsi . Ed oltre a tutto questo li cõsolò,ed animò celle promesse di quello,che per essi sarebbe in Cielo , conforme al presente ci favorisce alla destra del suo Figlio Santissimo.

Dottrina,che mi diede la gran Regina degli Angioli.

710 Figlia mia,acciò s'intendesse il giubilo,che caggionò nell'anima mia l'avviso del Signore, di che già si avvicinava il termino della mia vita mortale , è necessario conoscere la forza del mio amore, e'l desiderio, che teneva per arrivar a veder Dio, e goderlo eternamente nella gloria, che mi teneva apparecchiata;però tutto questo segreto eccede l'umana capacità, e quello,di che ne potrebbono conseguir per loro consolazione i figli di Adamo: non lo meritano , nè se ne rendono capaci, perche non si applicano alla luce interiore , nè meno a purificar le lor coscienze per riceverle. Or teco siamo stati molto liberali mio Figlio Sãtissimo,ed io in usar di questa misericordia,come anco di altre simili,e ti assicuro,Carissima,che saranno assai fortunati gli occhi,che ve-

vedrãno quello, c'hai visto tu, e l'orecchi ch' udiranno quello, c'hai inteso tu. Conserva bene il tuo tesoro, e non lo perder, travaglia cõ tutte le tue forze, per godere il frutto di questa scienza, e della mia dottrina. E voglio di te, che una parte sia in imitarmi, e disporti per adesso subbito per l'hora della tua morte; poiche quãdo avessi di essa già nota l'hora determinata, allora qualsivoglia termino ti dovrebbe parer molto brieve, per accertare il negozio, che si hà da risolvere della tua gloria, ò pena eterna. Nessuna delle creature raggionevoli ebbe giamai più sicuro il premio, che io, e con esser questa verità così infallibile; nulladimeno mi si diede trè anni prima l'avviso della mia morte, e con tutto ciò, come hai conosciuto, io mi disposi, e preparai come creatura mortale, e terrena, col timor santo, che si deve avere di quell'hora; ed in questo operai quello, che mi apparteneva, inquanto era mortale, ed anco come Maestra della Chiesa; con che diedi esempio di quello, che gli altri Fedeli devono fare, come mortali, e veramente bisognosi di questa prevenzione, per non incorrere loro nell'eterna dannazione.

711 Tra gli altri incõveniẽti, e fallacie, che i Demonii anno introdotto nel mõdo; nessuno è maggiore, e più pernizioso, che'l scordarsi gli uomini l'hora della morte, e quello, che nel giusto giudizio del rigoroso Giudice gli hà da succedere. Considera, figlia mia, che per questa porta entrò il peccato nel mondo, poiche alla prima Donna la principal cosa, che pretese persuadergli il Serpente, si fù, che non (a) morirebbe; che perciò non trattasse di questo, e con quell'ingãno continuato, sono infiniti i stolidi, che vivono sẽza tal ricordo, e muojono come smemorati dell'infelice sorte, che li sovrasta, ed accioche tu non inciampi in questa umana perversità, d'un subito datti per avvertita di che hai da morire inevitabilmente, e c'hai ricevuto molto, e pagato puoco, e che il conto hà da essere tanto più stretto, quãto il supremo Giudice è stato più liberale ne i doni, e talenti, che ti hà dato, e nella sofferenza, c'hà tenuto. Non voglio di te più, nè men di quello, che devi al tuo Signore, e Sposo, cioè che operi sempre il meglio in ogni luogo, tempo, ed occasione senza trascuraggine, intervallo, ò dimenticanza.

712 E se come debile incorrerai in qualche omissione, ò negligenza, non tramonti il Sole, nè si passi il giorno senza dolerti, e confessarti (se puoi) come se allora dovresti render l'ultimo conto,

(a) Gen. 3. v. 4.

to,proponendo l'emenda, benche sia leggierissima la colpa;poi incominciarai a fatigar con grande, e nuovo fervore,ed applicazione,come a chì si li finisce il tempo di conseguire così arduo,e travaglioso premio qual'è la gloria,e felicità eterna; acciò non ti sovraggiunga all'improviso la morte,e'l tormento senza fine. Questo hà da essere il continuo impiego di tutte le tue potenze, e de i senzi, accioche la tua speranza *(a)* sia certa, e con allegrezza, ed acciò non travagli *(b)* indarno,nè corri *(c)* all'incerto,come corrono quei,che si contentano con alcune opere buone, e frà questo ne commettono molte riprēzibili, e brutte;poiche questi tali mai possono caminar con sicurezza, e godimento interno della sperāza della corona, perche la medesima coscienza li disanima,ed attrista; se non quando vivono smemorati,e colla stolida allegrezza della carne:onde tu per compir tutte le tue opere:continua l'esercizii, che ti hò insegnato,ed ancora quei, che sei solita fare della morte, come anco tutte l'orazioni, prostrazioni,e raccomandazioni dell'Anima, e subito doppo a questo riceverai mentalmente il santissimo Viatico,come chi stà già di partenza per l'altra vita; domandando licenza dal presente vivere, scordādoti di tutto quāto vi è in terra; accendi poi il tuo cuore con desiderii di vedere Iddio,e sollevati insino alla di lui presēza; dove hà da essere la tua abitazione, ed anco al presente la tua *(d)* conversazione.

CAPITOLO XVIII.

Come crebbero nell'ultimi giorni di Maria Santissima li voli,e desio di veder Iddio. Si licenzia da i luoghi santi,e dalla Santa Chiesa; ed ordina il suo testamento colla assistenza della Santissima Trinità.

713 PIù povera di parole, e di concetti mi ritrovo nella maggior necessità, dovendo riferir qualche cosa del stato,al quale giunse l'amor di Maria Santissima nell'ultimi giorni della sua vita,l'impeti,e i voli del suo purissimo spirito,i desiderii,l'anzietà incomparabile di arrivare al stretto abbraccio della divinità.Non ritrovo cosa simile, e proporzionata in tutta la natura,e se qualcheduna di esse può servire al mio intento,questo si è l'elemē-
to

(a) 2.*Ad Cor*.1.*v*.7. *(b) Ad Philip*.2.*v*.16. *(c)* 1.*Ad Cor*.9.*v*.26.
(d) Ad Philip.3.*v*.20.

to del fuogo,per la corrispondenza,che tiene colle proprietà dell'amore;stãte che l'attività,e forza di questo elemento è molto ammirabile sovra ogni altra cosa; nessuno è più impaziente, che lui nel soffrire prigionia, perche ò in essa si estingue,ò vero la rompe per volarsene con somma leggierezza alla sua propria sfera; se si ritrova carcerato tra le viscere della terra, la fà crepare,talchè divide i monti, fracassa le pietre, e con somma violenza le ributta da se, ò le manda da rimpetto fin dove dura l'impeto, che ei l'hà impresso,e benche la carcere fosse di bronzo ancor,se non la rompe,almeno apre le di lei porte con strepitosa violenza,e terrore di quei,che li son vicini,e per esse frange il globbo di metallo,che l'impediva con modo tanto violento, quanto l'esperienza istessa c'insegna;di sì fatta guisa è la cõdizione di questa insẽsibile natura.

714 Però se nel cuor di Maria Santissima si ritrovava nel sõmo grado l'elemento del fuogo del divino amore (non posso spiegarmi con altri termini) chiaro è, che l'effetti avevano da corrispondere alla causa, e nõ dovevano essere più ammirabili quelli dell'ordine della natura, che questi, i quali sono nell'ordine della grazia. essendo questi in grado tanto eccedente, ed in sommo;talchè se sempre la nostra gran Regina, vivendo in carne mortale,fù peregrina nel mondo,ed unica Fenice nella terra;quando però stava già di partenza per il Cielo,e certificata del felice termino della sua peregrinazione.bẽche il suo verginal copro si tratteneva in terra; tuttavia il suo purissimo spirito, per la fiamma dell'amore, con velocissimi voli si sollevava insino alla sua sfera, che era l'istessa Divinità;poiche non poteva trattenere,nè impedire l'impeti del cuore, nè pareva, che tenesse dominio de' suoi movimenti interni, nè che avesse libertà di volontà sovra di loro, perche il suo arbitrio l'aveva dato in potere all'imperio dell'amore,ed a i desiderii della possessione, che aspettava del sommo Bene, nel quale viveva trasformata,e dimenticata della terrena mortalità. Talchè il non rompere queste catene, era più tosto per via di miracolo, che per modo naturale; onde il non portarsi via il spirito seco il corpo mortale,e pesante, proveniva, perche non era ancor giunto il termino, benche la forza del spirito, e dell'amore avrebbe già possuto rapirlo dietro a se stesso; tuttavia con tal dolce, e contenziosa lotta, li sospendeva tutte l'operazioni vitali della natura; in maniera tale, che da quell'anima così deificata pareva, che ricevesse la vita sol dall'amor Divino; poiche per non consumarsi per

via naturale;era necessario di conservarla miracolosamente,e che v'intervenisse un'altra causa superiore,la quale la vivificasse;acciò non si risolvesse,come poteva per ogn'istante.

715 Molte volte gli accadde in detti ultimi giorni, che per dar qualche respiro a queste violenze,ritirata sola, rompeva il silẽzio, acciò non si li dividesse il cuore, e parlando col Signore, diceva: Amor mio dolcissimo,unico bene,e tesoro dell'Anima mia, portatemi già dietro l'odore(*a*)de' vostri unguenti, de' quali avete fatto già partecipe altre volte la vostra Serva, e Madre, benche ancor peregrina nel mõdo;poiche la mia volontà è stata tutta sẽpre impiegata in voi, il quale siete la sõma verità, e'l vero mio bene, giamai sebbe amare altra cosa fuor di voi,ò unica speranza,e gloria mia;non si trattenghi più la mia carriera, nè si dilunghi il termino della mia bramata libertà.Scioglietе hormai le legazze (*b*) della mortalità, che mi trattengono, compiscasi una volta il termino,e giunga già il fine,al quale tende il mio camino dal primo istante, nel quale ricevei da voi l'esser, che tengo. La mia dimora (*c*) si è molto prolongata tra gli abitatori di Cedar,e pur tutta la forza dell'Anima mia,e le di lei potenze stan rimirando il Sole,che le dà la vita,e sieguono la fissa Tramontana,che le guida;però già svengono senza la possessione del bene,che aspettano.O Spiriti sovrani per la nobilissima condizione della vostra spirituale, ed Angelica natura, per la fortuna,per la quale godete della vista,e bellezza del mio Amato, del quale giamai siete privi;vi chieggo,che abbiate pietà di me, amici miei; condoletevi di questa peregrina frà i figli di Adamo, ed impriggionata tra le carceri della carne. Dite al vostro, e mio Signore,la caggion del mio (*d*) languire, la quale l'è ben nota; ditegli,che per darli gusto, abbraccio il patire nel mio esilio,e così lo voglio;però non posso voler vivere in me, ma solo in lui. Or se vuole, che viva,come potrò vivere,stãdo già lontana dalla mia vita? poiche da una parte mi dà la vita,e per l'altra me la toglie, perche non può viver senz'amor la vita;dunque come potrò viver sẽza la vita,la quale è colui,che solamẽte amo? In questa dolce violenza languisco; riferitemi di grazia, le qualità del mio Diletto; poiche con questi aromatichi fiori (*e*) prenderãno qualche ristoro i deliquii del mio impaziente amore.

716 Con queste, ed altre più sensitive parole accompagnava la

(*a*) *Cant.*1.*v.*3. (*b*) *Ps.*141.*v.*8. (*c*) *Ps.*119.*v.*5.
(*d*) *Cant.*5.*v.*8. (*e*) *Cant.*2.*v.*5.

la Beatissima Madre l'incendii del suo infiãmato spirito, con ammirazione,e godimento degli Angioli Sãti,che l'assistevano,e servivano,e come intelligenze ben'accorte,e ripiene della divina sapienza,in un'occasione di queste, risposero a i di lei desiderii colle seguenti parole: Regina, e Signora nostra, se di nuovo volete udir le maniere,che del vostro Amato conosciamo;sappiate, che ei è l'istessa bellezza, e racchiude in se tutte le perfezioni,le quali eccedono qualunque desiderio ; ei è amabile senza difetto , dilettevole senza pari,piacevole senza sospetto, nella sapienza è inestimabile, nella bontà senza misura, nella potenza senza termino, nell'essere immenso, nella grandezza incomparabile, nella maestà inaccessibile,è illimitato in tutto quello, che in se contiene di perfezione;è inescrutabile ne i suoi (*a*) giudizii;terribile (*b*) ne i suoi consegli, nella giustizia (*c*) rettissimo ; ne i pensieri segretissimo, nelle sue parole (*d*) veridico, nell'opere Santo, e nella misericordia (*e*) ricco;il spazio non gli dà ampiezza, nè la strettezza lo limita, la melanconia(*f*)non lo conturba,nè l'allegrezza l'altera;nella saviezza non s'inganna,nella volontà non si muta,coll'abbondanza non formonta,nè colla necessità manca,la memoria non l'aggiunge,nè la scordanza li toglie quello,che già fù,non è per lui passato,nè il futuro per lui succede, non diede il tempo principio,ò origine al di lui essere,nè giamai daralli fine, senza aver causa, la quale dasse a lui principio, ei lo diede (*g*) a tutte le cose,non perche tenesse bisogno (*h*) di alcuna di esse; però tutte necessitano della di lui participazione;le cõserva sẽza travaglio,e le governa sẽza cõfusione; chì lo seguita (*i*) non camina in tenebre, chì lo conosce è fortunato; chì l'ama,e sà acquistarlo, è felice,perche a i suoi amici l'ingrãdisce,ed al fine in eterno li glorifica colla cõpagnia,e vista(*k*)di se stesso.Questo è Signora il bẽ,che voi amate,li di cui abbracciamenti in brieve goderete, e per tutta l'eternità mai lasciarete. Sin quì dissero gli Angioli.

717 Si replicavano questi colloquii molto allo spesso tra la gran Regina,e i di lei ministri;ma come che al sitibondo, per un'ardente febre, non se l'estingue tanto facilmente la sete; anzi l'accendo-

(*a*) *Ad Rom.*11.*v.*33. (*b*) *Ps.*65.*v.*5. (*c*) *Ps.*118.*v.*137.
(*d*) *Ps.*144.*v.*13. (*e*) *Ad Eph.*2.*v.*4. (*f*) *Jacob.*1.*v.*17.
(*g*) *Eccles.*18.*v.*1. (*h*) 2.*Macab.*14.*v.*35. (*i*) *Ioan.*8.*v.*12.
(*k*) *Ioan.*17.*v.*3.

no maggiormēte le piccole goccie di acqua così al pari, nè meno mitigavano la fiāma del divino amore questi rinfreschi nell'amātissima Madre, perche rinovavano nel suo cuore la caggione del suo dolore; e benche in quest'ultimi giorni della di lei vita si li cōtinuavano i favori, che sovra si son riferiti nelle festività, che celebrava, e quei, che riceveva per ogni Domenica, e molti altri, quali non mi è possibile spiegarli; con tutto ciò per dargli qualche trattenimento, ed animarla in queste angoscie amorose: la visitava il suo Figlio Santissimo personalmente, più allo spesso del passato; ed in queste visite la ricreava, e confortava con ammirabili favori, e carezze; e di bel nuovo la certificava, che sarebbe molto brieve il di lei esilio, e che la portarebbe alla sua destra, dove il Padre, Egli, e'l Spirito Santo, la porrebbono nel suo Regal trono, assorta nell'abbisso della divinità, sarebbe nuovo godimento per i Santi, i quali tutti la stanno aspettando, e desiderando, ed in queste occasioni moltiplicava la pietosa Madre le domande, ed orazioni per la Sāta Chiesa, per gli Apostoli, per i Discepoli, e per tutti gli altri ministri, che ne i secoli avvenire l'avevano da servire nella predicazione dell'Evangelio, e conversione del mondo, ed accioche tutti i mortali l'accettassero, e venissero alla vera cognizione della divina verità.

718 Tra le meraviglie, che fece il Signor colla sua Beatissima Madre in questi ultimi anni; una fù manifesta non solamente all'Evangelista San Giovanni, ma eziamdio a molti Fedeli, e questa fù, che quando si communicava la gran Signora: restava per alcune hore piena di splendori, e chiarezza così ammirabile, che pareva trasfigurata, e con doti di gloria; il qual'effetto li veniva communicato dal sagro Corpo del suo Figlio Santissimo, che (come sovra si riferì) si li manifestava trasfigurato, e più glorioso di quello, che si mostrò nel monte Taborre, talchè a tutti quei, che così la riguardavano, lasciava pieni di gaudio, ed affetti tanto divini, che più poteano sentirli, che dichiararli.

719 Determinò la pietosa Regina licenziarsi da i luoghi Santi, prima della sua partenza per il Cielo, e domandata licenza a San Giovanni, uscì di casa in compagnia di esso, e de' mill'Angioli, che l'assistevano, e benche questi Prencipi Sovrani sempre la servivano, ed accompagnavano in tutti i di lei affari, occupazioni, e viaggi, senza averla mai lasciata per un'istāte sola, dal punto della Natività di essa; tuttavia in questa occasione si li manifestarono con

più

più bellezza, e splendore, come quelli, che participavano del gaudio di esser già di viaggio, e distaccatasi la Divina Principessa dall'occupazioni umane, per inviarsi alla propria, e vera Patria, visitò tutti i luoghi, ne' quali s'erano operati i misterii della nostra Redenzione; talchè licenziavasi da ogn'uno di quelli con abbondanti, e dolci lagrime, e con dolorose memorie di quello, che patito aveva il suo Figlio Santissimo; facendo fervorosissime operazioni, ed ammirabili effetti, cō le sue preghiere, ed orazioni in tutti i Fedeli, i quali dovevano visitar con divozione, e riverenza quei sagri luoghi per tutti i futuri secoli, ne' quali durerà la Chiesa, e nel Mōte Calvario si trattenne per più spazio di tempo, domandando al suo Figlio Santissimo l'efficacia della di lui morte, e della Redenzione, la quale ei operato aveva in quel luogo per tutte l'anime redēte; ed in questa occasione si accese tanto nella fiamma della sua ineffabile carità, che si sarebbe consumata la vita mortale, se non fosse stata preservata dalla virtù divina.

720 Scese subito dal Cielo in persona il suo Figlio Santissimo, e se li manifestò in quel luogo, dove ei morto aveva, e rispondendo alle di lei preghiere, gli disse: Madre, e Colomba mia dilettissima, e coaggiutrice nell'opera della Redenzione umana, i vostri desiderii, e domande son già arrivate al mio udito, ed al mio cuore, io vi prometto, che sarò liberalissimo cogli uomini, e li darò della mia grazia, continui aggiuti, e favori; acciò colla loro volontà libera, possano meritare in virtù del mio sangue, la gloria, che l'hò apparecchiato, se li medesimi non la disprezzeranno. E nel Cielo sarete loro mediatrice, ed Avvocata; talchè tutti quelli, i quali si avran guadagnato la vostra intercessione, riempirò de i miei tesori, e misericordie infinite. Questa promessa rinovò Cristo nostro Salvatore nel medesimo luogo, nel quale fummo redenti, e la Beatissima Madre prostrata a' di lui piedi, gli rese le grazie, e li domādò, che in quel medesimo luogo consegrato col prezioso sangue, e morte di esso, li dasse la sua ultima benedizione. E dandogliela Sua Divina Maestà, li ratificò la sua Regal parola in tutto quello, che gli avea promesso, e se ne ritornò alla destra del suo Eterno Padre. Restò Maria Santissima confortata nelle sue angoscie amorose, e continuando l'esercizii di pietà, al suo solito bagiò la terra del Calvario, e l'adorò, dicēdo: Terra Sāta, e luogo consegrato colla morte di un Dio umanato, sin dal Cielo ti rimirerò colla venerazione, che ti devo, quando sarò in quella luce, la quale manifesta il tutto

nel

nel suo medesimo fonte, ed origine, da dove ancora uscì il Verbo divino, il quale in carne mortale ti arricchì. Incarì poi di nuovo agli Angioli Santi, che assistessero alla custodia di quei sagri luoghi, e che aggiutassero con sante ispirazioni i Fedeli, i quali cõ venerazione li andavano a visitare, acciò riconoscessero, e stimassero il benefizio ammirabile della Redenzione, che per loro era stato operato, e li raccomandò ancora la difesa di quei Santuarii; talchè se la temerità, e i peccati degli uomini non avessero demeritato questo favore, senza dubio gli Angioli Sãti l'avrebbono difeso; acciò l'Infedeli, e Pagani non avessero ardito profanarli, come pure in molte occasioni anco al presente li difendono.

721 Domandò ancora la Regina a i medesimi Angioli Santi, i quali assistevano a quei sagri luoghi, come anco all'Evangelista, che ivi gli dassero tutti essi la benedizione, per esser l'ultima licẽza, e con questo se ne ritornò al suo Oratorio, piena di lagrime di affetto, col quale tanto teneramẽte amava quel sagro luogo. E prostrata subito in terra, facendosi una cosa istessa colla polvere, colla sua faccia su'l suolo fece una lũga, e fervorosa orazione per la Chiesa, e continuò in essa insin che per la visione astrattiva della Divinità li diede il Signore risposta, e questa fù, che già erano state intese, e concesse le di lei domande nel Tribunale della sua clemenza, e per dar in tutto il compimento della santità alle sue opere; domandò licenza al Signore di prender congedo dalla Santa Chiesa, e disse: Altissimo, e sommo bene, Redentor del mondo, Capo de' Santi, e Predestinati, Giustificatore, e Glorificator dell'Anime, figlia sono della Santa Chiesa, acquistata, e piantata col vostro preziosissimo sangue; datemi Signor licenza, acciò prenda congedo da Madre così pietosa, e da tutti i fratelli, e figli vostri, che in essa tengo. Concesseli questo beneplacito il suo Figlio Santissimo, e rivolta essa al corpo della Santa Chiesa: gli parlò con dolci lagrime in questa forma.

722 Chiesa Santa, e Cattolica, che ne i futuri secoli ti chiamerai Romana, Madre, e Signora mia, tesoro vero dell'Anima mia, tu sei stata la consolazione unica del mio esilio, tu il rifuggio, e sollievo de i miei travagli, tu il mio cõforto, la mia allegrezza, la mia speranza, tu mi hai consegrato nella mia carriera, in te hò vissuto peregrina, e lontana dalla mia patria, e tu mi hai sostentato doppo, che ricevei in te l'esser di Grazia, per il tuo, e mio Capo Cristo Giesù, mio Figlio, e Signore, in te son depositati i tesori, e le ric-

chezze

chezze de' di lui infiniti meriti;tu sei per i Fedeli figli di esso sicura scorta per portarsi alla terra promessa; tu l'assicuri nella loro pericolosa, e difficile peregrinazione;tu sei la Signora delle genti, a cui tutti devono prestar riverenza, in te si conservano le ricche gioje d'inestimabile prezzo, quali son l'angustie,i travagli, le vergogne,i sudori,i tormenti,la Croce,la morte,come consegrati prima da quella del tuo,e mio Signore,Padre,Maestro,e Capo di tutti,riserbati per i suoi più maggiori,e cari amici;tu mi hai ornato, ed arricchito colle tue belle gioje, per entrare alle nozze dello Sposo; tu mi hai abbondato di prosperità, e delizie, ed in te stessa trattieni il tuo Auttor sagramentato; fortunata Madre mia,Chiesa militante; ricca sei,ed abbōdante d'imprezzabili tesori;in te hò sẽpre posto tutto il mio cuore,e i miei pensieri;però già è tẽpo di partire,ed allõtanarmi dalla tua dolce cõpagnia,per giũgere al fine della mia carriera,applicami già l'efficacia di tanti beni,lavami copiosamẽte col sagro licore del sangue dell'Agnello in te depositato,il quale può sãtificar molti mõdi pieni eziãdio di peccati; io vorrei a prezzo della mia vita per mille volte sagrificata, far tue tutte le Generazioni, e Nazioni de' mortali; acciò venissero a goder de' tuoi tesori. Chiesa mia, onore,e gloria mia, già ti lascio nella vita mortale;ma nell'eterna ti troverò gloriosa,in quell'esser nel quale si racchiude ogni cosa;da quel luogo ti rimirerò con affetto,e domãderò sẽpre i tuoi avãzi,e progressi,ed ogni tua riuscita.

723 Questa fù la forma, colla quale si licenziò Maria Santissima dal Corpo mistico della Santa Chiesa Cattolica Romana Madre de' Fedeli per documẽto di tutti,quando arriverà alla loro notizia la venerazione, ed amore, che gli portava, e'l prezzo,che ne faceva, conforme lo testificavano le dolci lagrime, che frà questo spargeva,e l'altre espressioni. Doppo di aver preso questa licenza, determinò la gran Signora,come Madre della Sapienza,disporre il suo Testamẽto, ed ultima volõtà:onde palesato al Signore questo prudentissimo desiderio, Sua Divina Maestà medesima volse autorizzarlo colla sua Regal presenza, e perciò discese tutta la Beatissima Trinità nell'Oratorio della diletta sua figlia,Madre,e Sposa con migliaja di Angioli, i quali assistevano al trono della Divinità,e subito,che la prudentissima Regina adorò l'essere infinito di Dio: uscì una voce dal Trono, che diceva: Sposa,ed eletta nostra, disponi la tua ultima volontà, conforme lo desideri; poiche tutta sarà adẽpita,e cõfirmata dalla nostra infinita possanza.Ebbe allora

quel-

qualche renitēza la prudētissima Madre per la sua profōda umiltà, perche desiderava saper la volontà dell'Altissimo prima di manifestar la propria; però il medesimo Signore rispose a questo desiderio, ed alla renitenza di Maria Santissima, con dirgli la persona del Padre queste parole: Figlia mia, la tua volontà sarà di mio beneplacito, e gusto, non ti render priva del merito delle tue opere, in disponer l'anima tua per la partenza della vita mortale; poiche io sodisfarò i tuoi desiderii, e'l medesimo cōfirmarono il Figliuolo, e lo Spirito Santo, e con queste promesse ordinò Maria Santissima il suo Testamento nella seguente forma.

724 Altissimo Signore, e Dio Eterno, io vile verme della terra vi cōfesso, ed adoro cō tutta riverēza dall'intimo dell'Anima mia, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, trè persone distinte in un medesimo essere indiviso, ed eterno, una sostanza, una Maestà infinita negli attributi, e perfezioni; io vi cōfesso per unico, vero, e solo Creatore, e Conservatore di tutto quello, c'hà essere, e nella vostra Regal presenza dichiaro, e dico, che la mia ultima volontà è questa; cioè, che de i beni della vita mortale, e del mondo, nel quale io vivo, niēte hò, che lasciare, perche giamai hò posseduto, ò amato altra cosa fuor di voi, che siete il mio oggetto, ed ogni mio bene: onde ringrazio i Cieli, le Stelle, gli Astri, e i Pianeti, gli Elementi, e tutte l'altre creature, perche ubbidēdo alla vostra volontà, mi anno sostentato senza io meritarlo; e con affetto dell'anima mia, desidero, e li domādo, che vi servano, e lodino in eseguir l'uffizii, e ministerii, che gli avete imposto, e che sostētino, e benefichino gli uomini miei fratelli, ed acciò meglio lo facciano, io rinunzio, e trasporto ne i medesimi miei fratelli la possessione, ed (inquanto è possibile) il dominio, che vostra Maestà mi hà concesso sovra tutte queste creature irraggionevoli; talchè possano servirsene i miei prossimi nelle loro occorrēze. Due Vesti, ed un Māto, quali hò usato per coprirmi, lascio a Giovanni; acciò ne dispōga, come li parrà più espediēte, poiche lui reputo come Figlio. Il mio corpo priego la terra, che lo riceva in ossequio vostro; perche lei è madre commune de' mortali, e vi serve come fattura delle vostre mani. L'anima mia spogliata già dal corpo, e da ogni cosa visibile, la cōsegno, Dio mio, alle vostre mani; acciòche vi ami, ed esalti per tutta l'eternità; i miei meriti, e tesori, che per mezzo della vostra divina grazia, ed anco per le mie opere, e travagli hò acquistato; del tutto lascio per universal Erede la Santa Chiesa mia Madre, e

mia

mia Signora, e con licenza vostra per lei li deposito, e vorrei, che fossero molto più, e desidero, che in primo luogo servano per l'esaltazione del vostro Santo Nome, ed acciò si facci sempre la vostra santa volontà nella terra, come si fà in Cielo, ed anco acciò le Nazioni tutte si riducano alla cognizione, amore, culto, e venerazione del verò Dio, che siete voi.

725 In secondo luogo l'offerisco per gli Apostoli miei Signori, e per i Sacerdoti presenti, e che saranno da per l'innanti; acciò la vostra ineffabile clemenza li facci idonei Ministri, e degni del suo offizio, e stato, e si portino con tutta sapienza, virtù, e santità; con che edifichino, e santifichino l'Anime redente col vostro preziosissimo sangue. In terzo luogo l'applico per il bene spirituale de' miei divoti, che mi serviranno, invocheranno, e chiameranno; accioche ricevano la vostra grazia, e protezione, e doppo al fine l'eterna vita. In quarto luogo desidero, che vi diate per obligato de' miei travagli, e servizii per tutti i peccatori figli di Adamo; acciò escano dal stato infelice della colpa, e da questo punto propongo, e voglio sẽpre interceder per loro nella vostra divina presenza, mẽtre durerà il mondo. Questa è, Signore, e Dio mio, la mia ultima volontà, per sempre però resa al vostro divin volere, e beneplacito. Concluso dalla Regina questo Testamento, la Santissima Trinità lo confirmò, ed approvò, e Cristo nostro Redentore, quasi auttorizzandolo in tutto, lo firmò, imprimendo nel cuor di sua Madre queste parole, cioè facciasi conforme volete, ed ordinate.

726 Quando i figli di Adamo, e specialmente quei, i quali siamo nati nella legge di grazia, non avessimo altra obligazione a Maria Santissima fuor, che l'averci lasciato eredi de' suoi immensi meriti, e di tutto quello, che si contiene nel suo brieve, e misterioso Testamẽto; nõ sariamo bastanti a disobligarci da questo debito, ancorche per sodisfazione di esso esponessimo la vita, con patir tutti i tormenti, che han patito i più valorosi Martiri, ed altri Santi della Chiesa; vorrei dare qualche comparazione (per far meglio intendermi) coll'infiniti meriti, e tesori, che Cristo nostro Salvatore ci lasciò nella Chiesa; però non trovo cosa a proposito; tuttavia qual scusa, e discarico potranno addurre i reprobi, i quali nè gli uni, nè gli altri si sono approfittati; e'l tutto han disprezzato, e posto dietro le spalle, ed al fine l'han perso? che tormento, e che flagello sarà preparato per essi, quando senza rimedio conosceranno, che han perso per sempre tanti beni, e sì gran tesori, per un diletto sì

Rrr vile,

vile,e momentaneo?confessino la giustizia,e rettitudine,colla quale degna, e giustissimamente sono castigati,e discacciati dalla faccia del Signore,e della di lui pietosissima Madre,alla quale cō stolida temerità anno disprezzato.

727 Doppo che la gran Regina dispose il suo Testamēto,diede le grazie all'Onnipotente, e li chiese licenza di fargli un'altra domanda,e poi soggiunse,e disse:Clementissimo Signor mio, e Padre delle misericordie, se sarà di gloria vostra, e beneplacito, desidera l'anima mia, che per il mio transito si ritrovassero presenti gli Apostoli miei Signori,e vostri unti,ed anco gli altri Discepoli; acciò pregassero per me, e colla loro benedizione partissi da questa vita all'eterna. A questa petizione rispose il suo Figlio Santissimo: Madre mia amantissima, già verranno i miei Apostoli alla vostra presēza,e quei,che son vicini, giūgeranno da lor stessi quì in brieve,e per gli altri,che son più lontani,destinerò de'miei Angioli;acciò li conducano, perche è mia volōtà,che tutti assistano al vostro glorioso passaggio, per vostra consolazione, ed acciò ancor essi si consolino in vedervi prima di partirvi verso la mia eterna abitazione,e'l tutto si farà a maggior gloria mia, ed ancor vostra.Questo nuovo favore,ed anco tutti gli altri,che ricevette in questa occasione gradì Maria Santissima prostrata in terra,e subito le divine Persone sparirono,e Giesù fè ritorno al Cielo Empireo.

Dottrina,che mi diede la gran Regina degli Angioli Maria SS.

728 Figlia mia, per quanto ti sei meravigliata della stima, che io feci della Santa Chiesa, e dell'amor grande, che io li portava,desidero infervorare più i tuoi affetti;acciò tu ancor concepisca di lei nuovo apprezzo, e li porti nuova venerazione,e bēche non puoi arrivare a penetrare,essendo in carne mortale,quello,che per il mio interno passava,quando guardava la Santa Chiesa;nulladimeno per quello,c'hai conosciuto,ne potrai intēder qualche cosa; e tanto più se considerirai le caggioni,che a ciò mossero il mio cuore;e queste furono l'amore,e l'opere del mio Figlio Santissimo verso la medesima Chiesa,e l'istesse anno da esser la materia della tua meditazione di giorno, e di notte; poiche in quello, che Sua Divina Maestà fece per la Chiesa:conoscerai l'amor, che li portava;quando che per esser(a) Capo di essa in questo mondo, ed

(a) *Ad Col.*1.v.18.

ed in tutta l'eternità per i Predestinati; scese esso dal seno dell'Eterno Padre, e prese carne umana nelle mie viscere. E per ricuperare i suoi figli (a) perduti per caggione del peccato di Adamo: prese detta carne mortale, e passibile. E per lasciare un'(b) esempio della sua vita incolpabile, e la dottrina vera, e salutevole, visse, e conversò (c) cogli uomini trenta trè anni. E per (d) redimerli con affetto, e meritar per loro infiniti beni di grazia, e di gloria, i quali non poteano essi meritar, patì durissima Passione, sparse il suo prezioso sangue, ed accettò sì dolorosa, e vergognosa (e) morte di Croce; ed acciò dal suo sagratissimo Corpo già defonto, ne uscisse fuor misteriosamente la Chiesa, si lo lasciò ferir colla (f) lancia.

729 E perche l'Eterno Padre si cōpiacque tanto della sua vita, Passione, e morte, ordinò il medesimo Redētore nella Chiesa il sagrifizio del suo Santissimo Corpo, e sangue; nel che si rinovasse la di lui memoria, e i Fedeli l'offerissero, per placar l'Altissimo, e sodisfare alla Divina giustizia, ed assieme con questo si restasse (g) sagramentato perpetuamente nella Chiesa, per alimento spirituale de' suoi figli; talchè avessero seco il medesimo fonte della grazia, il Viatico, e'l pegno sicuro della vita eterna. E sovratutto ciò inviò sovra la Chiesa lo Spirito (h) Santo, il quale la riempisse de' suoi doni, e sapienza, affidandola, che sempre da esso sarebbe guidata, e governata senza errori, senza sospetto, ò pericolo alcuno. Di più l'arricchì cō tutti i meriti della sua Passione, vita, e morte, applicandoglili per mezzo de' Sagramenti, li quali dispose secondo quello, nel quale erano necessarii per ogni stato degli uomini, cominciando dall'hora, nella quale nascono insin che mojono, per lavarsi con essi de' peccati, e per acquistarsi l'aggiuti espedienti per cōservarsi in grazia, ed aver la difesa contro l'insulti de' Demonii, e per superarli coll'Armi della Chiesa, come anco per soggiogar le proprie, e naturali passioni; lasciandogli ministri proporzionati, e convenienti per il tutto. Talchè conversa nella Chiesa militante familiarmēte coll'Anime sante, e le fà partecipi de' suoi occulti, ed arcani favori, opera miracoli, e meraviglie per esse, e quādo conviene a maggior sua gloria, si dà per obligato per le loro operazioni, ode le preghiere fatte per se stesse, e per altre; acciò nel-

(a) *Ad Rom.* 8.v.29. (b) 1.*Pet.* 2.v.21. (c) *Baruc.* 3.v.38.
(d) *Luca* 19.v.10. (e) *Ad Phil.* 2.v.8. (f) *Joan.* 19.v.34.
(g) *Luca* 22.v.19. (h) *Act.* 2.v.2.& *Joan.* 15.v.26.

nella Chiesa si conservi la communione de' Santi.

730 Lasciò di più in essa un'altro fonte di luce, e di verità, che è il Santo Evangelio, e'l resto delle sagre scritture dittate dallo Spirito Santo, le determinazioni de i sagri Concilii, le tradizioni certe, ed antiche. L'hà inviato in tempi opportuni Dottori Santi, e pieni di sapienza; l'hà dato uomini dotti, e Maestri, e Predicatori, e Ministri in abbondanza; l'hà illustrato con ammirabili Santi, l'hà adornato con diversità di Religioni, nelle quali si conserva, e professa vita di perfezione, ed Apostolica; la governa di continuo con molti Prelati, e dignità; ed accioche il tutto procedesse con ordine, e concerto, pose in lei un Capo (a) e Superiore, il quale è il Pōtefice Romano, e questo è di lui Vicario, e tiene cō tutta pienezza, suprema, e divina potestà, come Capo di questo corpo mistico, e bellissimo, acciò ei lo difenda, e lo guardi insino al fine del mōdo da qualunque potestà della terra, e dell'Inferno, e tra tutti questi benefizii, che hà fatto, e fà di cōtinuo alla Chiesa sua diletta; nō fù il minore il lasciarci a me in essa doppo la sua ammirabile Ascēzione al Cielo; acciò io la governasse, e piantasse colla mia presēza, e con i miei meriti; talchè da allora in poi tengo per mia questa Chiesa; e'l Sovrano Signore me n'hà fatto donazione, ordinādomi, c'havesse cura di lei, come Madre, e Signora di essa.

731 Questi sono, Carissima, li titoli grandi, e li motivi, i quali io ebbi, e quelli, che al presente tengo dell'amor, che hai conosciuto io porti alla Santa Chiesa, e l'istessi voglio, che risveglino, ed accendano il tuo cuore, ad imitarmi in tutto quello, che ti appartiene come a mia Discepola, e figlia mia, ed ancor della medesima Chiesa. Amala, rispettala, e stimala con tutto il tuo cuore, gode de' di lei tesori, negozia le ricchezze del Cielo, che assieme col medesimo Auttor di essa sono depositate nell'istessa Chiesa; procura unirla teco, e te stessa cō lei; poiche in essa hai rifugio, rimedio, e consolazione ne i tuoi travagli, speranza nel tuo esilio, verità, e luce, che t'illumina frà le tenebre del mōdo: onde per questa Chiesa Santa voglio, che travagli per tutto il tēpo, che ti resterà di vita; poiche a questo fine ti s hà concesso, e ti si cōcede; acciò m'imiti, e mi siegui nell'insuperabile sollecitudine, che io tenni di lei nella mia vita mortale, e questa è la tua maggior fortuna, la quale devi eternamente riconoscere; e voglio, figlia mia, che avvertisca, qual-

(a) Matt. 16. v. 18.

qualmente con questo intento, e desiderio ti hò applicato molta parte de i tesori della Chiesa;acciò scrivessi la mia vita,e'l Signore ti hà eletto per istrumento,e segretaria de i suoi misterii,ed occulti arcani,per i fini della sua maggior gloria;e non t'imaginare, che per aver travagliato alquãto in questo;perciò gli hai dato parte del controcãbio,per andarti disobligando di questo debito;anzi più tosto resti adesso maggiormente tenuta, ed obligata di mettere in esecuzione tutta la dottrina,c'hai scritto; e mẽtre non lo farai,sempre sarai povera,non sodisfacendo al tuo debito, e poi con rigore ti si domandarà conto della ricevuta. Adesso è tẽpo di travagliare;accioche ti ritrovi disoccupata,e preparata nell'hora della morte,e senza impedimento per ricevere il tuo Sposo. Considera,come stava io fuor di ogni imbarazzo, astratta,e libera da ogni affetto a cosa terrena,e per questa regola,voglio,che ti governi;acciò non ti manchi l'oglio della luce,e dell'amor, per petere entrar nelle *(a)* nozze del tuo Sposo, con aprir per te le porte della sua infinita clemenza,e misericordia.

CAPITOLO XIX.

Il felicissimo,e glorioso transito di Maria Sãtissima,e come gli Apostoli,e Discepoli arrivarono in Gerusalemme, prima che avvenisse, talchè vi si ritrovarono presenti.

732 Si avvicinava già il giorno determinato dalla divina volontà, nel quale la vera,e viva Arca del testamẽto aveva da esser collocata nel Tempio della celeste Gerusalemme con maggior gloria, e giubilo di quella, colla quale fù la di lei figura posta da Salomone *(b)* nel Santuario sotto l'ali de' Cherubbini. E trè giorni prima del felicissimo transito della gran Signora,si viddero già congregati gli Apostoli,e Discepoli in Gerusalẽme, nella casa del Cenacolo. Il primo però,che vi arrivò, fù S. Pietro, perche lo portò un'Angiolo Sãto da Roma, dove si ritrovava in quell'occasione;ed ivi gli apparve,e li disse,come era già vicino il trãsito di Maria Santissima,e che il Signore ordinava,che esso venisse seco in Gerusalemme, per ritrovarsili presente,e datoli l'Angiolo questo avviso; subito lo condusse dall'Italia al Cenacolo, dove stava

(a) Matt.25.v.3. (b) 3.Reg.8.v.6.

ſtava la Regina del mondo ritirata nel ſuo Oratorio; le forze corporali della quale andavano già alquanto cedendo a quelle dell'amor divino, perche quanto più lei ſi avvicinava al ſommo Bene, ed ultimo fine; tanto maggiormente participava delle qualità dell'amore, che è Iddio, e ciò con più efficacia.

733 Uſcì la gran Signora alla porta dell'Oratorio a ricevere il Vicario di Criſto noſtro Salvatore, e poſta inginocchioni a i di lui piedi, li domandò la benedizione, e li diſſe: rendo le grazie, e lodo l'Altiſſimo, ed Onnipotente Signore, che mi hà quì portato il mio Santo Padre; acciò mi aſſiſta nell'hora della mia morte. Arrivò poi ſubito S. Paolo, a cui fece riſpettivamēte la medeſima riverenza, con ugual dimoſtrazione di guſto, che teneva di vederlo. La ſalutarono gli Apoſtoli, come Madre del medeſimo Dio, come Regina di loro ſteſſi, e Signora di ogni coſa creata; ma non fù in eſſi meno il dolore, che la riverenza le fecero; ſapendo, che erano venuti per il di lei feliciſſimo paſſaggio da queſta vita. Doppo i dui ſudetti Apoſtoli, gionſero gli altri, ed anco i Diſcepoli, i quali per allora ſi trovavano vivi, e trè giorni prima del tranſito della Regina furono già tutti aſſieme nel Cenacolo, ed a tutti ricevette la Divina Madre con profonda umiltà, riverenza, e piacevolezza, domandando a ciaſcheduno la benedizione, il che tutti eſeguirono; ſalutandola con gran venerazione, e per ordine dalla medeſima Signora dato a S. Giovanni, furono tutti alloggiati, e commodamēte ricettati; aſſiſtendo ancora in queſto con S. Giovanni l'Apoſtolo S. Giacomo minore.

734 Alcuni degli Apoſtoli, che furono portati per miniſterio degli Angioli; erano già informati della caggione della loro venuta ivi: onde infervorizzati, con gran tenerezza conſiderando, che avevano da reſtar privi della conſolazione, e patrocinio, che ſino allora avevano tenuto; ſpargevano copioſe lagrime; altri però ciò non ſapevano, e ſpecialmente i Diſcepoli, i quali non viddero eſteriormente gli Angioli, ma ſolo ebbero alcune interne iſpirazioni, ed un ſuave, ed efficace impulſo, col quale vennero a conoſcere eſſer volontà di Dio, che foſſero andati in Geruſalemme, come ſubito eſeguirono. Conferirono però poi con San Pietro per ſaper la caggion della loro venuta; acciò reſtaſſero dall'intutto informati della novità, che occorreva, poiche aveva ogni uno concepito, che ſe non vi foſſe coſa di nuovo, non li avrebbe chiamato il Signore con tanto grande impulſo, che loro inteſo avevano. L'Apoſtolo San

Pie-

Pietro, come Capo della Chiesa, li congregò tutti, per informarli della caggion della lor venuta, ed essendo tutti assieme, li disse: Carissimi figli, e fratelli miei, il Signore ci hà chiamato, e portato in Gerusalemme da parti così remote, non senza gran caggione; ma di sommo nostro dolore. Sua Divina Maestà vuole portarsi subbito al trono dell'eterna gloria la sua Beatissima Madre, nostra Maestra, e nostra protezione, e solazzo. Volse ancor con sua divina disposizione, che tutti fossimo presenti al di lei felicissimo, e glorioso transito. Quando il nostro Maestro, e Redentore salì alla destra del suo Eterno Padre; benche ci lasciasse orfani, senza la sua desiderabile vista; nulladimeno ci restò la di lui Madre Santissima per nostro rifuggio, e vera cõsolazione nella vita mortale; ma adesso, che la nostra Madre, e luce anco ci lascia; che cosa faremo? che patrocinio, e che speranza avremo, che ci dia animo nella nostra peregrinazione? Nessun'altra ne ritrovo, se non che tutti la seguitaremo col tempo.

735 Non si allargò più S. Pietro, impedito già dalle lagrime, e singhiozzi, quali non poteva lui trattenere, nè meno gli altri per un buon pezzo di tempo, nel quale sfogorno il lor dolore prorumpēdo in lagrime, e sospiri, che venivano dall'intimo del cuore. Però doppo, che il Vicario di Cristo prese qualche puoco di fiato per parlare; soggiunse, e disse: andiamo alla presenza della nostra Madre, e Signora, accompagnamola in questo resto di tēpo della vita, e domandiamole ci lasci la sua benedizione; e così andarono tutti con San Pietro all'Oratorio della gran Regina, e la ritrovarono inginocchiata sovra una pradella, la quale soleva tener per reclinarsi, quando riposava qualche puoco, la viddero tutti bellissima, e piena di celeste splendore, ed accompagnata da i mille Angioli, che l'assistevano.

736 La natural disposizione del di lei sagro, e verginal corpo, e l'aspetto pure, era il medesimo, che avuto aveva essendo di età di trenta trè anni, perche da quell'età (come si disse nella seconda parte di questa Istoria) giamai fece mutazione alcuna dal suo stato naturale, nè meno intese gli effetti dell'anni, nè della vecchiaja, nè ebbe rughe nelle mani, ò nel viso, ò in altra parte del corpo, nè fù più fiacca, debole, ò macilēte cogli anni, come accade negli altri figli di Adamo, i quali colla vecchiezza van mancando, e si sfigurano, perdendo la leggiadria, che han tenuto nella gioventù, ò età perfetta. La sudetta però immutabiltà, fù special privileggio con-

concesso solamente a Maria Santissima; acciò avesse questa corrisposto alla stabiltà della di lei purissima anima, come anco acciò corrispondesse, e si mostrasse derivar questo privileggio da quello di esser esente dalla colpa di Adamo, l'effetti della quale nè meno ebbero luogo alcuno nel di lei Santissimo Corpo, conforme non avevano tenuto ingresso nella sua purissima anima. Gli Apostoli, e i Discepoli entrati già con altri Fedeli nell'Oratorio di Maria Santissima, lo riempirono, e si posero tutti con ordine alla di lei presēza; talchè S. Pietro, cō S. Giovanni stavano al capezzale della pradella, e poi seguivano gli altri secondo conveniva. La gran Signora li rimirò tutti colla sua solita modestia, e riverenza, e parlando con essi, disse: Carissimi figli miei, date licenza alla vostra Serva di parlare alla vostra presenza, e di manifestarvi i miei umili desiderii. Rispose S. Pietro, che tutti l'ascoltarebbono con attenzione, e l'ubbidiriano in tutto, come lei comandava; però la supplicò, che sedesse nella pradella, per parlar loro; stante che li pareva a S. Pietro, che li fosse alquanto incommodo l'aver stato per tanto tempo inginocchioni, oltre che quella positura serviva per orare al Signore, ma per parlar con loro: era di giusto, che lei sedesse, come Regina di tutti.

737 Però quella, la quale era la Maestra dell'umiltà, ed ubbidir voleva fino alla morte; adēpì con queste virtù in quell'hora, e rispose, che sarebbe quanto l'era imposto, con questo, che li dassero tutti la lor benedizione, e si degnassero permetterli questo per proprio consuolo, e così avuta licenza da S. Pietro; uscì dalla pradella, e posta colle ginocchia avanti al medesimo Apostolo, li disse: Signore, come Pastore universale, e Capo della Santa Chiesa, vi supplico, che in vostro nome, ed anco da parte di essa tutta mi diate la vostra santa benedizione, e perdonate questa Serva vostra, per avervi puoco servito nel tempo della mia vita, dovendo già passar da questa all'eterna, e se sarà di vostra volontà: datemi licenza, che Giovanni disponga delle mie vesti, (che sono due toniche) dandole a certe Donzelle povere, le quali più volte con la loro carità mi anno obligato. E ciò detto, si prostrò subbito, e bagiò i piedi a S. Pietro, come a Vicario di Cristo, con grand'abbondanza di lagrime, e con maggiore ammirazione, che pianto del medesimo Apostolo, e di tutti li circostanti. Poi da S. Pietro passò a S. Giovāni, e posta ancora a i di lui piedi, li disse: perdonatemi, Figlio mio, e mio Signore, per non aver esercitato con voi l'uffizio di Madre,

come

come doveva, e mi fù ordinato dal Signore, quando dalla Croce vi publicò per Figlio(*a*) mio, ed a me per Madre vostra; io vi dono umili, e speciali grazie per la pietà, colla quale da Figlio mio mi avete assistita; e voi datemi la vostra benedizione, per arrivare alla compagnia, ed eterna vista di colui, che mi creò.

738 Seguitò la dolcissima Madre a parlare, e licenziarsi da ciascheduno degli Apostoli, così ancor da alcuni de' Discepoli, e doppo dagli altri circostanti tutti assieme, i quali erano molti. Fatta questa funzione, si alzò in piedi, e parlando a tutta quella Santa Congregazione in commune, disse: Carissimi figli miei, e miei Signori, sempre vi hò conservato nell'anima mia, scritti nel mio cuore, nel quale vi hò teneramente amato colla carità, ed amore, che mi communicò il mio Figlio Santissimo, il quale io hò riguardato sempre in voi altri, come veri eletti, e cari amici di esso. Or per eseguir la di lui santa, ed eterna volontà: mi parto per la Celeste abitazione; dove vi prometto, che come Madre vi terrò presenti nella chiarissima luce della Divinità, la vista della quale spera, e desidera l'anima mia con tutta sicurezza. La Chiesa mia Madre vi raccomando, come anco l'esaltazione del Santo Nome dell'Altissimo, la propagazione della sua legge Evangelica, la stima, ed apprezzo delle parole del mio Figlio Santissimo; la memoria della sua vita, e morte, e l'esecuzione di tutta la sua dottrina. Amate, figli miei, la Santa Chiesa, e di tutto cuore ancor l'un (*b*) l'altro, con quel vincolo di carità, e pace, che sempre v'insegnò il vostro Maestro, ed a voi Pietro Pontefice Santo, vi raccomando a Giovanni mio Figlio, ed a tutti gli altri.

739 Terminò di parlar Maria Santissima, le parole della quale, come dardi del fuogo divino penetravano, e liquefacevano i cuori di tutti i circostanti, e rompendo ciascheduno in rivi di lagrime, per l'irreparabile dolor si buttarono tutti in terra con gemiti, e singhiozzi tali, che mossero ad intenerirsi al sommo la pietosissima Madre; onde piansero tutti, e pianse ancor lei con loro; non potendo già più resistere a così amaro, e giusto pianto de' suoi carissimi figli; e doppo qualche spazio di tempo li parlò un'altra volta, e li domandò, che con lei, e per lei orassero tutti in silenzio, e così lo fecero. Ed in questa pacifica quiete discese dal Cielo il Verbo umanato in un trono d'ineffabile gloria, accompagnato da

Sss tutti

(*a*) *Joan.* 19. *v.* 27. (*b*) *Joan.* 13. *v.* 34.

tutti i Santi dell'umana natura, e da innumerabile moltitudine de i Cori Angelici; talchè venne tutta riempita di gloria la casa del Cenacolo. Maria Santissima prostrata a piedi del Signore, gli li bagiò, e l'adorò, facendo questo ultimo, e profōdissimo atto di soggezione, e di umiltà nella vita mortale, col quale avanzò tutti gli uomini, i quali si sono umiliati, ò si umilieranno in l'avvenire, in riconoscimento delle loro proprie colpe; talchè tutta si raccolse in se stessa, e fecesi un'istessa cosa colla polvere; benche fosse purissima frà le creature, e Regina dell'altezze. Le diede poi il suo Figlio Santissimo la benedizione, ed in presenza de' Corteggiani del Cielo gli disse queste parole: Madre mia Carissima, la quale hò eletto per mia abitazione, è già venuta l'hora, nella quale avete da passar dalla vita mortale all'eterna, e dal mondo alla gloria del mio Padre, ed ancor mia, dove vi stà già preparata la sedia alla mia destra, ed ivi goderete di essa per tutta l'eternità. E perche io feci, che come Madre mia entrassivo nel mondo libera, ed esente di colpa; perciò nell'uscir da esso non hà la morte giusso, ò permissione alcuna da me di toccarvi in modo alcuno; se dūque non volete passare alla vita eterna per essa: venite meco senza morire, a participar della mia gloria, la quale avete già meritato.

740 Si prostrò la prudentissima Madre alla presenza del suo Santissimo Figlio, e cō lieto aspetto li rispose: Figlio, e Signor mio, io vi supplico, che la vostra Madre, e vostra Serva entri nella vita eterna per la porta commune della morte naturale, come gli altri figli di Adamo; poiche se voi, che siete mio vero Dio, voleste patirla senza avere obligazione di morire, molto più di giusto sarà, che conforme io hò procurato seguirvi in vita, così vi accompagni ancora nel morire. Approvò Cristo nostro Salvatore il sagrifizio, e la volontà della sua Madre Santissima, e disse, che si fosse adēpito quello, che lei desiderava: onde subbito tutti gli Angioli incominciarono a cantare con celeste armonia, alcuni versi de i Cantici di Salomone, ed altri nuovi, che essi componevano; e benche della presenza di Cristo nostro Salvatore solamēte alcuni Apostoli con S. Giovanni, per speciale illustrazione, ne ebbero notizia; talchè gli altri solo intesero nel suo interno divini, e poderosi effetti; però la musica degli Angioli la percepirono con i proprii sēzi, tāto gli Apostoli, e Discepoli, come anco molti altri Fedeli, che ivi erano. Saliva ancor da ivi una fragranza divina, la quale assieme colla musica si percepiva insin nella strada. Di più la casa del Cenacolo

nacolo fù riempita di ammirabile splendore, qual tutti vedevano, e'l Signor dispose, che per testimonii di questa nuova meraviglia, concorresse molta gente da tutta Gerusalemme, talchè veniva ad impedire il passaggio nelle strade.

741 All'intonar, che fecero gli Angioli il primo verso della musica, si reclinò Maria Santissima nella sua pradella, della quale si serviva di letto, restandogli la tunica quasi unita al sagro corpo, e poste le mani gionte, e gli occhi fissi nel suo Figlio Santissimo, se ne stava tutta accesa nella fiãma del divino amore. E quando poi gli Angioli nel cantar giunsero a quei versi del capitolo secondo de' Cantici: *Surge propera amica mea, &c.* cioè alzati, (*a*) affrettati, amica mia, Colomba mia, bella mia, e vieni; poiche già è passato l'Inverno, &c. in queste parole pronunziò lei quelle, che disse il suo Figlio Santissimo nella croce, cioè: Nelle tue (*b*) mani Signore raccomando il mio spirito, e serrati gli occhi suoi verginali, spirò; talchè l'infermità, che la tolse di vita, fù l'amore, senz'altra caggione, ò accidẽte di specie alcuna, e'l modo fù questo, cioè che il poter divino sospese il concorso miracoloso, col quale venivano per allora conservate le di lei forze naturali, per non risolversi come superati dall'ardore, e fuogo sensibile, che gli apportava l'amor divino: onde cessando questo miracolo, il fuogo dell'amor divino fece il suo effetto, consummando l'umido radicale del cuore, e con questo gli mancò la vita naturale del corpo.

742 Passò quella purissima anima dal suo verginal corpo alla destra, e trono del suo Figlio Santissimo, dove in un'istante fù posta cõ immẽsa gloria, e subito si cominciò a sẽtire dagli Apostoli, e dagli altri, che seco stavano, che la musica degli Angioli si allõtanava già per la Reggion dell'aria; stante che tutta quella processione di celesti Spiriti, e di Santi, accompagnando il loro Rè, e Regina, s'inviavano verso il Cielo Empireo. Il sagro Corpo di Maria Santissima, il quale era stato Tempio, e Sagrario di Dio vivo: restò tutto pieno di luce, e splendore, e tramandava così ammirabile, e nuova fraganza, che tutti i circostanti venivano ripieni di suavità nell'esteriore, ed anco nell'interno. Li mille Angioli della custodia di Maria Santiss. restarono alla guardia dell'inestimabile tesoro del di lei verginal corpo. Gli Apostoli, e i Discepoli, tra le lagrime di dolore, e di giubilo per le meraviglie, che vedevano, restarono co-

(*a*) *Cant. 2. v. 10.* (*b*) *Luca 23. v. 46.*

me stupidi per un pezzo di tēpo, e poi subito cantarono molti Inni e Salmi in ossequio di Maria Santissima già passata all'altra vita. Occorse questo glorioso transito della gran Regina del mondo in Venerdì, circa l'hore venti, e mezza in vent'una, alla medesima hora, nella quale aveva spirato il suo Figlio Santissimo; però alli tredeci del mese di Agosto, ed agli anni settanta della sua età; venti sei giorni prima di compirsi, i quali son quelli, che corrono dalli tredeci di Agosto, nel quale passò da questa vita infino all'otto di Settembre, nel quale nacque, ed avrebbe compito l'anni settanta. Doppo però della morte di Cristo nostro Salvatore, sopravisse la Divina Madre nel mondo anni vent'uno, quattro mesi, e dieci e novi giorni, e dal suo verginal parto correva l'anno cinquāta cinque; e'l cōputo del tutto si farà facilmente in questa maniera, cioè quando nacque Cristo nostro Salvatore: aveva di età la Santissima Vergine Madre quindeci anni, trè mesi, e dieci, e setti giorni; e poi visse il Signore trenta trè anni, e trè mesi; di maniera, che al tēpo della di lui sagratissima Passione, aveva Maria Santissima di età quarant'otto anni, sei mesi, e dieci, e sette giorni, aggiungendo dūque a questi, altri anni venti uno, quattro mesi, e dieci, e nove giorni, facciono li settant'anni meno li venticinque, ò ventisei giorni, che corrono dal transito alla Natività.

743 Intervēnero molte, e gran meraviglie, e prodigii in questa preziosa morte della Regina, perche si eclissò il Sole, (conforme si disse di sovra) ed in segno di lutto, nascose la sua luce per alcune hore. Alla casa del Cenacolo concorsero molti uccelli di diverse specii, e con lamentevoli canti, e gemiti si trattennero per qualche pezzo di tempo, come susurrando, talchè movevano a pianto tutti quei, che li sentivano. Si commosse ancor tutta Gerusalēme, e meravigliati correvano molti, confessando a gran voci il poter di Dio, e la grandezza delle di lui opere. altri si vedevano attoniti, e come fuor di se. Gli Apostoli, e i Discepoli con altri Fedeli si liquefacevano in lagrime, e sospiri. Vi corsero ancor molti infermi, e tutti furono guariti. Uscirono dal Purgatorio l'Anime, che vi si trovavano, e la maggior meraviglia fù, che al spirar di Maria Sātissima, nell'istessa hora spirarono ancora un'uomo in Gerusalēme, e due femine, che stavano vicine al Cenacolo, e morirono in peccato senza penitenza, con che si dannavano; ma in arrivare la lor causa al Tribunal di Cristo: domandò per essi misericordia la dolcissima Madre, e furono restituiti in vita; talchè doppo si emenda-

rono

rono in tal guisa; che finalmente morirono in grazia, e si salvarono. Qual privileggio però non si stese per tutti quei, che in quel giorno morirono nel mŏdo, ma solo per i detti trè, i quali cŏcorsero nell'istessa hora, e stavano in Gerusalĕme. Di quello poi, che intervĕne nel Cielo, e di quăto festivo fosse questo giorno nella Gerusalemme trionfante, si dirà in altro capitolo, per non mescolarlo col lutto, che fecero i mortali.

Dottrina, che mi diede la gran Regina del Cielo Maria Santissima.

744 Figlia mia, oltre di quăto hai inteso, e scritto del mio glorioso transito, voglio dichiararti un'altro Privileggio, che mi concesse mio Figlio Santissimo in quell'hora. Già sai, qualmente Sua D. Maestà lasciò ad elezione mia, se voleva accettare il morire, ò passare senza gustar morte alla visione beatifica, ed eterna; talchè se io avessi ricusato morire, senza dubio me l'avrebbe concesso l'Altissimo; perche come in me non ebbe parte alcuna il peccato, così nè meno doveva averne in me la pena, che fù la morte, come ancora saria stato l'istesso per il mio Figliuolo Sătissimo, e con maggior titolo, se lui non si avesse (*a*) addossato il sodisfare alla divina giustizia per i peccati degli uomini per mezzo della sua Passione, e morte. Però elessi io di volontà mia il morir per imitarlo, e seguirlo, conforme fatto aveva nell'aver voluto sentir la di lui dolorosa passione; e perche avendo già veduto morire il mio Figlio, e vero Dio; se ricusava io la morte, non avrei sodisfatto all'amor, che li doveva; anzi avrebbe rimasto una gran mancanza nella similitudine, e cŏformità, che io desiderava tener coll'istesso Signore umanato, come anco Sua Divina Maestà voleva, che io mi fosse in tutto rassomigliata colla sua umanità santissima, e di più non potendo poi rimediare a detta mancanza: non avrebbe l'anima mia la pienezza del godimĕto, che al presente tĕgo per esser morta, cŏforme morto aveva il mio Iddio, e Signore.

745 Perciò li fù così grato, che sciegliessi io il morire, che si obligò tanto la benignità sua della mia prudenza, e del mio amore, che in ricompenza, mi fece subito un singolar favore per i figli della Chiesa, cŏforme a i miei desiderii; e questo fù, che tutti i miei divoti, i quali m'invocheranno, essendo vicini alla morte, interpo-

(*a*) *Isa.53.v.11.*

nandomi per loro Avvocata appresso Dio,acciò li soccorra in memoria del mio felice transito, e per la volontà,colla quale elessi il morire per imitare il mio Sãtissimo Figlio;i sudetti stiano sotto la mia special protezione in quell'hora;acciò li difẽda dal Demonio, l'assista, e protegga, ed al fine li presenti nel tribunal della Divina misericordia,ed in esso interceda per loro. Or per tutto queste mi concesse nuova potestà,e cõmissione;e'l medesimo Signore mi die de parola, che li darebbe grand'aggiuti della Divina grazia, tanto per morir bene , quanto ancor per vivere con maggior purità, se prima di avvicinarsi a quel punto,all'istesso modo m'invocassero, venerãdo questo misterio della mia preziosa morte;e così voglio, figlia mia,che da oggi innanti con intimo affetto,e divozione,facci continuamente memoria del mio transito,e che benedichi,magnifichi,e lodi l'Onnipotẽte,il quale volse meco operar tante ammirabili meraviglie in benefizio mio, e de' mortali;e con tal diligenza,che farai,si darà per obligato il medesimo Signore,ed ancor io;acciò in quell'ultima hora ti difendiamo.

746 E perche alla qualità della vita siegue la morte, ed ordinariamente si corrispondono frà loro; perciò la sicurtà più ferma della buona morte,si è la buona vita,e l'allontanare il cuore,e scuotersi dall'amor delle cose terrene,il quale in quell'ultim'hora affligge,ed opprime l'anima, e la soggetta con forti catene;acciochè non tenga intiera libertà, nè si sollievi ad amar cosa fuor di quella,c'hà amato nel corso della sua vita.O figlia mia,quãto diversamente capiscono questa verità i mortali,e quanto al contrario di essa operano; poiche Dio gli dà la vita,acciò con essa si disbrigassero dagli effetti del peccato originale,per non dover sentirli poi nell'hora della morte, e l'ignoranti, e miseri figli di Adamo spendono tutta questa vita in aggiongersi nuovo peso di affanni,e catene per morir schiavi delle loro passioni, e sotto il dominio di nemico tanto tiranno.Quando che io non avendo avuto parte nella colpa originale,nè sovra le mie potenze aveano giusso alcuno i di lui mali effetti,con tutto questo vissi ordinatissima,e da povera, santa,e perfetta,senza affezione a cosa terrena, della qual santa libertà ebbi bene a goder nell'hora della mia morte, quando coll'esperienza la riconobbe meglio.Avvertisce dunque,figlia mia,ed attendi à questo vivo esempio , e disoccupa il tuo cuore sempre più, e più ogni giorno; di maniera tale, che cogli anni ti ritrovi maggiormente libera,e spedita,e senza affezione alcuna a cosa visibile;

ſibile;acciochè quando il Spoſo ti chiamerà alle nozze,non ſii coſtretta di andar cercando la libertà, e la prudenza, la quale allora non potrai ritrovare.

CAPITOLO XX.

Come ſi diede ſepoltura al Sagro Corpo di Maria Santiſſima, e quello, che in ciò ſucceſſe.

747 Acciochè gli Apoſtoli, i Diſcepoli, e molti altri Fedeli non foſſero reſtati oppreſſi, ed acciò alcuni di eſſi non moriſſero col dolore, c'hebbero nel tranſito di Maria Santiſſima, fù neceſſario,che il poter divino,con ſpecial providenza daſſe loro qualche cõſuolo,cõ cõmunicarli particolar coraggio,col quale veniſſero a ſollevare il cuore in così incomparabile afflizione, perchè il cordoglio di nõ poter riſtorar nella vita preſẽte ſimile perdita, nõ li faceva ritrovar cõforto, e la privazione di un sì grã teſoro nõ li moſtrava ricõpẽza; e come che la dolce affabiltà, e ſoave caritativa, ed amabiliſſima converſazione della gran Regina aveva già rubbato il cuore,e l'amore di ciaſcheduno di eſſi;perciò tutti ſenza di lei reſtarono ſenza anima,e ſenza ſpirito per vivere, eſſendo privi di tal compagnia, e patrocinio. Però il Signore, che conoſceva la caggion di così giuſto dolore,aſſiſtette con eſſi colla ſua divina virtù;animãdoli occultamẽte,acciò non veniſſero meno; anzi poteſſero aſſiſtere a quãto conveniva diſporre circa il ſagro corpo,ſecondo ricercava l'occaſione.

748 Con queſto gli Apoſtoli Santi, a i quali ſpettava principalmente un tanto affare, diſpoſero ſubito di dar ſepoltura al Corpo ſantiſſimo della loro Regina, e Signora. Deputando nella Valle di Gioſafatte un Sepolcro nuovo, che ſtava miſterioſamente apparecchiato dalla providenza del ſuo Santiſſimo Figlio, e ricordãdoſi gli Apoſtoli,che il corpo deificato del medeſimo Signore era ſtato unto (*a*) cõ unguẽti prezioſi,ſecõdo al coſtume de' Giudei,i quali prima di dar ſepoltura al Cadavere,l'ungevano,e l'involgevano in un panno di lino,come infatti fù anco involto il Corpo ſantiſſimo di Gieſù nella Santa Sindone,e poſtoli il Santo Sudario nel volto; per ciò parve agli Apoſtoli doverſi fare il medeſimo col Corpo ver-

(*a*) *Joan*.19.*v*.40.

verginale della di lui Beatissima Madre, sẽza passar più oltre, ò far riflessione ad altra cosa: onde per eseguir questo intẽro, chiamarono le due Donzelle, le quali aveano in vita assistito più volte alla Regina, ed erano state degne di rimanere eredi di essa nel tesoro delle due tuniche, ed a queste due diedero la commissione, che ungessero con sõma riverenza, e riguardo il sagratissimo corpo della Madre di Dio, e l'involgessero in un lenzuolo per poi ponerlo nella bara; entrate però le Donzelle con gran venerazione, e rispetto nell'Oratorio, dove stava nella sua pradella il Corpo spirato della venerabile Vergine, trovarono che tramandava un sì fatto splendore, che le trattenne, ed offuscò la vista in maniera tale, che non potettero toccarlo, nè meno vederlo, nè tampuoco determinatamente sapere in che luogo si fosse.

749 Uscirono dall'Oratorio le Dõzelle con maggior timore, e riverenza di quella, colla quale entrato avevano, e molto turbati, ed ammirati, diedero raguaglio agli Apostoli di quel tanto era successo: onde essi doppo aver conferito frà loro (non senza ispirazione del Cielo) determinarono, che non si doveva toccare, ò maneggiar coll'ordine commune quella sagratissima Arca del Testamento; entrarono pur subito S. Pietro, e S. Giovãni nel medesimo Oratorio, e viddero il splendore, ed assieme con questo intesero la celeste musica degli Angioli, i quali cantavano, dicẽdo: Dio ti salvi Maria piena di grazia, il Signore è teco; Altri replicavano, dicẽdo: Vergine prima del parto, e nel parto, e doppo del parto: onde da quel tempo istesso molti Fedeli della primitiva Chiesa presero la divozione di replicar questo divino Elogio di Maria Santissima, e così per tradizione si è andato communicando agli altri, conforme al presente l'usiamo, e la Santa Chiesa l'hà abbracciato. Gli Apostoli S. Pietro, e S. Giovanni visto ciò: restorno per alquanto di tempo sospesi per l'ammirazione di quanto udivano, e vedevano circa il sagratissimo Corpo della Regina; e per deliberar quello, che doveano fare, si posero genuflessi in orazione, domandando al Signore, che glie lo manifestasse: onde intesero subito una voce, che li disse: nè si scopra, nè si tocchi il sagro Corpo.

750 Con questa voce, ebbero assieme l'intelligenza della volontà divina, e subito portarono una Bara, ò feretro, e moderatosi alquanto quel splendore, si avvicinarono i dui Apostoli alla pradella, sù la quale stava il sagro Corpo, e con ammirabile riverenza legarono la tunica dall'uno, e l'altro lato, senza scongiarla in cosa

al-

alcuna, e subito alzando il sagro, e verginal Tesoro, lo collocorno in detto feretro colla medesima positura, c'haveva nella pradella; il che tutto potettero facilmente eseguire, poiche non intesero nel trasportarlo peso alcuno, nè col tatto percepirono altro, fuor che la sola Veste, e questa quasi impercettibilmente. Posto poi già nel feretro, si mitigò più il lume, ed ebbero luogo di scorgere, e conoscere chiaramente colla vista corporale la bellezza del verginal Viso, e delle mani, disponendolo così il Signore per commun consuolo di tutti quei, che vi erano presenti; ma nel rimanente occultò la Divina Onnipotenza quel santissimo Talamo della sua abitazione, in modo tale, che nè in vita, nè in morte potesse alcuno veder parte per minima di esso, fuor di quello, che era necessario per la conversazione umana, come il di lei onestissimo volto, per esser conosciuta, e le mani, con le quali doveva travagliare.

751 Tanta fù in Giesù nostro Salvatore l'attenzione, e cura dell'onestà della sua Beatissima Madre, che in questa parte non zelò tanto il suo medesmo corpo deificato, quanto quello della purissima Vergine: onde se nella Concezione Immacolata, e senza colpa: la fece simile a se stesso, ed ancora nella natività, nel non farli percipere il modo commune, e naturale, col quale nascono gli altri, essendo coll'uso perfetto della raggione; e di più la preservò, e guardò dalle tentazioni, e pensieri impuri; tuttavia nell'occultare il di lei verginal Corpo, fece con essa, per esser Donna quello, che non fece con se stesso, perche ei era uomo, e non donna, e doveva ancor egli ricomprare il mondo per mezzo del sagrifizio della sua Passione, ed oltre à questo la purissima Signora in vita gli aveva domandato, che nella morte li facesse questo benefizio, cioè, che nessuno vedesse il suo corpo defonto, e così glie lo adempì. Doppo a questo trattarono gli Apostoli di darli sepoltura, e con la loro diligenza, e colla divozione de' Fedeli, de' quali ve n'erano molti in Gerusalemme, si unirono gran numero di lumi, ed in essi accadde una meraviglia, poiche essendo stati tutti accesi per quel giorno, e per altri dui susseguenti, però nessuna se n'estinse, nè si disfece, ò si minuì in modo alcuno.

752 Ed acciòche questa meraviglia, e molte altre, che il braccio onnipotente operò in tale occasione fosse più notoria al mondo, mosse il medesmo Signore a tutti gli abitatori della Città; acciò concorressero quando si dava sepoltura al Corpo sagratissimo della sua Madre santissima, ed appena restò persona in Gerusalem

me così de' Giudei, come anco de' Gentili, che non venisse alla nó vità di questo avvenimento. Gli Apostoli poi alzarono il sagratissimo Corpo, e Tabernacolo di Dio, e portando sovra le loro spalle questi nuovi Sacerdoti della legge Evangelica, il Propiziatorio de' Divini Oracoli, e favori, con ordinata processione partirono dal Cenacolo per incaminarsi dalla Città per la Valle di Giosafatte, e questa fù la compagnia visibile, che fecero quei, che stavano in Gerusalemme. Però oltre della sudetta, ve n'era un'altra invisibile, cioè de' Corteggiani del Cielo, perche in primo luogo vi erano li mille Angioli della custodia della Regina, i quali andavano continuando la sua musica celeste, la quale veniva udita dagli Apostoli, e Discepoli, e da molti altri, e questa perseverò trè giorni continui con gran dolcezza, e soavità. Scesero ancora dall'Altezze altri molti migliaja, e leggioni di Angioli, assieme coll'antichi Padri, e Profeti, e specialmente con S. Gioachino, S. Anna, S. Gioseppe, S. Elisabetta, e'l Battista, e con altri molti Santi, che dal Cielo inviò il nostro Salvatore Giesù; acciò assistessero all'esequie, e sepoltura, che si doveva dar al sagro Corpo della sua bellissima Madre.

753 Con tutta questa compagnia del Cielo, e della terra visibile, ed invisibile, caminavano col sagratissimo Corpo, e nella strada v'intervennero varii miracoli; talchè sarebbe necessario trattenermi molto per riferirli. In modo tale, che tutti l'ammalati di diverse infermità (i quali in gran numero vi accorsero) restarono perfettamente guariti; di più molti indemoniati divennero liberi, senza tener ardire i Demonii, che si avvicinassero al sagratissimo Corpo le persone da loro offesse. Però molto maggiori furono le meraviglie, che succedessero in convertirsi molti Giudei, e Gentili, perche in questa occasione di Maria Santissima, si aprirono i tesori della Divina misericordia, con che vennero molte Anime alla cognizione di Cristo nostro bene, ed ad alta voce lo confessavano per Dio vero, e Redentor del mondo, e domandavano il Battesimo; talchè per molti giorni doppo ebbero gli Apostoli, e i Discepoli, che travagliare in catechizzare, e battezzar quelli, che si convertirono in quel giorno alla Santa Fede. Di più gli Apostoli nel portare il Sagro Corpo: intesero ammirabili effetti della divina luce, e gran consolazione, della quale ne furono ancor partecipi i Discepoli rispettivamente. Tutto poi il concorso della gente per la fraganza, che tramandava il sagro Corpo, e per la soavità della musica, che si udiva, e per altri segni prodigiosi, che avvenivano; restava come

atto-

attonito, e tutti predicavano a Iddio per grande, e poderoso in quella creatura; ed in fede di questa riconoscenza percotevano i loro petti con dolorosa compunzione.

754 Giunsero poi a quel luogo, dove stava il fortunato Sepolcro nella Valle di Giosafatte, e li medesimi Apostoli S. Pietro, e S. Giovanni, che posto avevano il celeste Tesoro dalla Pradella nel la Bara, lo cavarono fuori colla medesima riverenza, e facilità, e lo deposero nel Sepolcro, e lo coprirono con una tovaglia, operando più in tutto questo le mani degli Angioli, che quelle degli Apostoli; serrorno poi il Sepolcro con una pietra, conforme all'uso dell'altre Sepolture, e i Corteggiani del Cieli fecero ritorno all'Empireo; restando li mille Angioli alla custodia del Sagro Corpo della Regina; continuandoli l'istessa musica, colla quale l'aveano ivi portato. Il concorso della gente si licenziò, e i Santi Apostoli, e Discepoli con tenerissime lagrime ritornarono al Cenacolo, ed in tutta quella casa, per un'anno intiero, si conservò il suavissimo odore, che lasciò il sagratissimo Corpo della gran Regina, e nell'Oratorio durò per molti anni; tanto che restò in Gerusalemme per casa di rifugio quel Santuario per tutte l'occorrenze, e necessità di quei, i quali in essa cercavano il rimedio, perche tutti lo ritrovavano miracolosamente tanto nell'infermità, quanto nell'altre tribulazioni, e calamità umane. Però per i peccati, gli abitatori di Gerusalemme, frà gli altri castighi, meritarono ancora di restar privi di questo benefizio tanto stimabile doppo di alcuni anni, ne' quali continuato avevano queste meraviglie.

755 Nel Cenacolo determinarono gli Apostoli, che alcuni di loro, e de i Discepoli assistessero al Santo Sepolcro della Regina, mẽtre in esso cõtinuava la celeste musica, perche tutti aspettavano il fine di questa meraviglia; e secõdo la sudetta determinazione alcuni assistevano a i negozii, che occorrevano nella Chiesa, come a catechizzare, e battezzar quei, che si cõvertivano alla Fede; altri bẽche si erano già partiti da ivi; nulladimeno fecero subito ritorno al Sepolcro, e tutti gli altri lo frequentavano per quelli trè giorni; però S. Pietro, e S. Giovãni furono quasi sẽpre assistẽti, e cõtinui, e benche andassero alcune volte al Cenacolo, ritornavano subito, dove stava il suo cuore, e'l lor tesoro; nè meno lasciarono d'intervenirvi l'animali irraggionevoli all'esequie della cõmun Signora di tutti, perche in arrivare il dì lei sagro corpo vicino al sepolcro; vi cõcorsero nell'aria innumerabili uccelletti, ed altri maggiori, e

dalli boschi uscirono molti animali, e Fiere corrĕdo cõ velocità al sepolcro,ed alcuni,come gli uccelli cõ cãti mesti,altri cõ gemiti,e stridi,e tutti cõ gesti dolorosi,come quelli, che sĕtivano la cõmune perdita,mostravano l'amarezza, c'haveano; talchè solamĕte alcuni Giudei increduli,e più duri,che le pietre,e più crudeli,che le Fiere non mostrarono questo sentimĕto nella morte della loro Riparatrice, sicome nè meno l'avevano fatto in quella del loro Redentore,e Maestro.

Dottrina,che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

756 Figlia mia,colla memoria della mia morte naturale,e della sepoltura del mio sagro Corpo,voglio,che resti vincolata in te la tua morte civile, e'l sepellir te stessa nella terra della tua propria cognizione; e questo hà da essere il frutto, ed effetto primario dell'aver tu conosciuto, e scritto la mia vita;ed io molte volte nel decorso di questa Istoria ti hò manifestato questo desiderio, e ti hò intimato la mia volontà; acciò non lasci di guadagnar questo gran beneficio, che per benignità del Signore,e mia hai ricevuto:onde è cosa molto fiera,che qualũque Cristiano,doppo che morì al peccato, e rinacque in Cristo per il Battesimo, e conobbe che Sua D. Maestà morì per lui, ritorni a ricascare un'altra volta nella colpa;e molto maggior bruttezza è questa recidiva nell'anime, che con special grazia sono state elette, e chiamate per esser amiche carissime del medesimo Signore,come son quelle,le quali a tal fine si dedicano, e consagrano al di lui maggiore ossequio nelle Religioni,ciascheduna secondo il proprio stato,e condizione.

757 In queste Anime i vizii del mondo, mettono horrore al medesimo Cielo,perche la superbia, la presunzione,l'alteriggia,l'immortificazione,l'ira,l'avidità,l'immõdizia della coscieza,e tutte l'altre bruttezze obligano il Signore, e i Santi, che ritirino la sua vista da questa mostruosità,e si diano per sdegnati,ed offesi più da i sudetti, che per vedere i medesimi peccati in altri soggetti. Per questo ripudia il Signor molte anime,c'hanno ingiustamĕte il nome di Spose di esso, e le lascia in mano del lor proprio mal consiglio,perche come disleali,prevaricarono il patto della fedeltà,che fecero con Dio, ed ancor meco nella lor vocazione, e professione. Or se tutte l'anime devono temere questa sfortuna,quale è il commettere così formidabile infedeltà; avverti bene, e considera tu,

fi-

figlia mia, che abborrimẽto meritaresti negli occhi di Dio, se fossi rea di tal delitto. Tẽpo è già di morire ad ogni cosa visibile, e che il tuo corpo resti sepolto nel riconoscimento della tua viltà, e bassezza, e l'anima tua abbissata nell'esser di Dio. I tuoi giorni, e la tua vita per il mondo già finirono, ed io sono il Giudice di questa causa, per eseguirsi in te la separazion della tua vita dal secolo; nõ hai più, che fare con quelli, che in esso vivono, nè meno loro teco, talchè il scriver la mia vita, e'l morire, hà da esser in te una medesima cosa, cõforme tãte volte ti hò avvertito, e tu me l'hai promesso, e replicato a promettervlo nelle mie mani cõ lagrime di cuore.

758 Questa voglio, che sia la prova della mia dottrina, e'l testimonio della di lei efficacia, e non permetterò, che tu la discrediti in disonor mio; anzi voglio, che intendano il Cielo, e la terra la forza del mio esempio, e della verità della mia dottrina cõfirmata colle tue operazioni; talchè a tale effetto nõ ti hai da servir del tuo discorso, nè della tua volõtà, e molto meno delle tue inclinazioni, e passioni, perche tutto questo in te già finì; e la tua legge hà da esser la volontà del Signore, e la mia, e quella dell'ubidienza; ed acciochè abbii notizia, per questi mezzi, di quello, che è più santo, perfetto, e grato all'Altissimo; perciò hà disposto il tutto il Signore per se stesso, per me, per i suoi Angioli, e per chi ti governa; talchè non puoi allegare ignoranza, pusillanimità, fiacchezza, e molto meno codardia; ma considera la tua obligazione; tasteggia qual sia il tuo debito, attẽde alla luce incessãte, e cõtinua; opera cõ la grazia, che ricevi, poiche con tutti questi, ed altri benefizii non vi è croce pesante per te, nè morte così amara, che non si possi portare, e non sia amabile. In essa risiede tutto il tuo bene, e deve consistere il tuo diletto; perche se nõ finisci di morire al tutto, oltreche ti seminarò i tuoi sentieri di spine; di più nõ giũgerai alla perfezione, che desideri, nè meno al stato, al quale il Signore ti chiama.

759 Se il mondo non si scorda di te, scordati tu di lui, se non ti lascia, avverti, che tu già lo lasciasti, ed io te ne allontanai, se ti perseguita fuggi, se ti adula disprezzalo, se ti disprezza soffrilo; se ti cerca non ti ritrovi per altro, che per glorificar in te l'Onnipotente; ma nel rimanente non hai da avere altro ricordo più di quãto sogliono ricordarsi li vivi de i morti, e ti l'hai da dimenticare, come i morti si scordano de i vivi. E voglio, che non abbii cogli abitatori di questo secolo più commercio di quello, c'hanno i vivi colli morti; nè ti parerà strano, che tanto nel principio, quanto nel

mez-

mezzo, ed anco nel fine di questa Istoria ti replichi tante volte questa dottrina, se consideri quanto t'importa metterlo in opera. Avverti, Carissima, le persecuzioni, che sotto mano, e di nascosto ti hà ordito il Demonio per mezzo del mondo, e de' di lui abitatori, sotto diversi pretesti, e riggiri. E se Dio l'hà permesso per provarti, e per esercitarti nella di lui grazia, quanto è da parte tua, è di raggione, che ti dii per sciente, ed avvisata, considerando quanto grande sia il tesoro, (*a*) e che si cõserva in vaso sì fragile, e tutto l'Inferno conspira, e si sollieva contro di te, e tu vivi in carne mortale, circõdata, e cõbattuta da molti astuti nemici; e che sei Sposa di Cristo mio Figlio Santissimo, ed io sono la tua Madre, e Maestra; riconosci dũque la tua necessità, e fiacchezza, e corrispondimi come figlia carissima, e Discepola perfetta, ed ubbidiente in tutto, e per tutto.

CAPITOLO XXI.

Entrò nel Cielo Empireo l'Anima di Maria Santissima, ad imitazione di Cristo nostro Redentore, risuscitò il suo sagratissimo Corpo, e cõ lui salì un'altra volta alla destra del medesimo Signore il terzo giorno doppo del glorioso transito.

760 DElla gloria, e felicità de i Sãti, i quali participano la visione beatifica, e fruizione beata; disse San Paolo con Isaia, che nè gli occhi (*b*) de' mortali han visto, nè l'orecchie anno udito, nè il cuore umano può capire quello, che Dio hà preparato per quei, che l'amano, ed in lui sperano. Or conforme a questa verità Cattolica, non è meraviglia quello, che si riferisce aver successo a S. Agostino, cioè che cõ esser così grã lume della Chiesa, e volendo scrivere un trattato della gloria de' Beati, gli apparve il suo grand'Amico S. Geronimo, e li disse, che finisse prima di morire, ed entrar nel godimento del Signore; con che restò disingannato Agostino, qualmẽte non era possibile di conseguire il suo intento, come desiderava, poiche lingua alcuna, nè pẽna degli uomini poteva manifestar la minor parte de' beni, che godono i Santi nella visione beatifica. Questo disse S. Geronimo. E quando per la divina scrittura non vi fosse altro testimonio, fuor che di essere eterna la gloria; pur per questo solo se ne vola il nostro intelletto, e non

(*a*) 2. *Ad Cor.* 4. *v.* 7. (*b*) 1. *Ad Cor.* 2. *v.* 9. & *Isai*, 64. *v.* 4.

e non può trovar l'eternità, quando la cerca intendere per più, che si stenda colle sue forze; poiche essendo l'oggetto infinito, e senza misura, non si può trar fuori, come incomprensibile per più, e più che sia conosciuto, ed amato; e sicome restãdosene infinito, ed onnipotente, creò tutte le cose, senza che loro tutte, ed altri infiniti mondi, i quali di nuovo creasse, non vacuano, nè diminuiscono il di lui potere, perche sempre resterà infinito, ed immutabile; così ancora, bẽche lo vedessero, e godessero infiniti Santi, restarebbe infito nel potere esser sempre più conosciuto, ed amato, perche nella creazione, e nella gloria tutti lo participano limitatamente, e secondo la condizione, che tiene ciascheduno, però egli in se stesso non hà termino, nè fine.

761 E per questo è ineffabile la gloria di ciascheduno de' Sãti, benche sia il minore; ma che diremo della gloria di Maria Santissima; quando che frà i Santi è la santissima, e lei sola è simile al suo Santissimo Figlio più, che tutti i Santi assieme, e la di lei grazia, e gloria eccede tutti essi, sicome l'Imperatrice, ò Regina i suoi vassali? questa verità si può, e deve credere; però nella vita mortale nõ è possibile intenderla, ò spiegar la minima parte di essa, perche la disparità, e mancanza, che tengono i nostri termini, e discorsi più tosto possono oscurarla, che dichiararla. Travagliamo dunque non per comprenderla, ma per meritarla; acciò doppo ci si manifesti nella medesima gloria, nella quale secondo le nostre opere otterremo più, ò meno questo godimento, che speriamo.

762 Entrò nel Cielo Empireo il nostro Redentor Giesù coll'anima purissima di sua Madre alla sua destra, e solo lei tra tutti i mortali non tenne causa alcuna, per la quale avesse dovuto passare per il giudizio particolare, e così non si li fece tal giudizio, nè meno si li domandò conto della ricevuta de' doni, nè se l'imputò in obligo tal giudizio, perche così le venne promesso, quando fù fatta esente dalla commune colpa, come eletta per Regina, e privileggiata, e non soggetta alle leggi de i figli di Adamo; e per questa medesima ragione nel Giudizio universale, senza esser giudicata (conforme saran gli altri) verrà essa ancora alla destra del suo Figlio Santissimo, come Congiudice per giudicar tutte le creature; e se nel primo istante della sua immacolata Concezione fù Aurora chiarissima, e risplendente, come ritoccata con i raggi del Sole della Divinità; talchè superò da allora il lume de i più ardenti Serafini, e doppo a suo tẽpo si sollevò insino a toccar lei medesima

nel-

nell'unione del Verbo colla purissima sostanza, ed umanità di Cristo; molto bene seguiva in conseguenza, che per tutta l'eternità fosse di lui compagna, colla similitudine possibile tra Figlio, e Madre; essendo egli Dio, ed uomo, e lei pura creatura. Or con questo titolo la presentò il medesimo Redētore avanti al trono della Divinità, e parlando coll'eterno Padre alla presenza di tutti i Beati, i quali stavano attēti a questa gran meraviglia, disse l'umanità sātissima queste parole: Eterno Padre mio, la mia Amantissima Madre, vostra diletta figlia, e careggiata Sposa dello Spirito Santo, viene a ricevere la possessione eterna della corona, e gloria, che per premio de' suoi meriti gli abbiamo preparata. Questa è quella, che nacque tra i figli di Adamo, come Rosa frà le spine, intatta, pura, e bella, degna di esser ricevuta nelle vostre mani, e per la sede, alla quale non arrivò giamai alcun' altra delle nostre creature, nè possono arrivarvi quei, che son stati concetti in peccato; questa è la nostra eletta, unica, e singolare, alla quale abbiamo dato grazia, e participazione delle nostre perfezioni sovra le leggi cōmuni dell'altre creature, nella quale abbiamo depositato il tesoro della nostra divinità incomprenzibile, e i di lei doni; Questa è quella, la quale con tutta fedeltà hà cōservato, e negoziato i talenti, che se li han dato, e che giamai si è allontanata dalla nostra volontà; ed hà ritrovato (a) grazia negli occhi nostri, ed in essa ci siamo cōpiaciuti. Padre mio, rettissimo è il tribunale della nostra misericordia e giustizia; in esso si pagano i servizii de i nostri Amici con sovrabondante ricompeza. Giusto è dunque, che a mia Madre si li dia il premio, come Madre; e se in tutta la sua vita, ed opere fù simile a me nel grado possibile a pura creatura; hà da essere ancor tale nella gloria, e nella sede, e nel trono della nostra Maestà; acciò dove stà la santità per essenza, ivi ancor stia chì ne tiene somma participazione.

763 Questo decreto del Verbo umanato venne confermato dal Padre, e dal Spirito Santo, e subito fù inalzata quell'anima santissima di Maria alla destra del suo Santissimo Figlio, e Dio vero, e posta nel medesimo * trono Regale della Beatissima Trinità, dove giamai uomini, nè Angioli, nè Serafini giunsero, ò arriveranno per tutta l'eternià. Questa è la più sublime, ed eccellente preminenza della nostra Regina, e Signora, cioè il star nel medesimo trono delle

(a) Luca 1. v. 30. * *Vedasi la Nota XXI.*

le divine Persone, e tenere in esso, luogo come Imperatrice; quando gli altri tutti lo tēgono come servi, e ministri del supremo Rè; ed all'eminēza, e maestà di quel luogo, a tutte l'altre creature inaccessibile: corrispondono in Maria Santissima le doti di gloria, come comprenzione, visione, e fruizione, poiche quell'oggetto infinito, il quale per innumerabili gradi, e varietà godono i Beati; lei gode sovratutti, e più, che tutti, e conosce, penetra, intende molto più dell'esser divino, e de' di lui attributi infiniti; amando, e goden do de i misterii, e segreti occultissimi più, che tutto il resto de'Bea ti; e benche tra la gloria delle divine Persone, e quella di Maria Santissima vi è distanza infinita, perche la luce della Divinità (come dice (a) l'Apostolo) è inaccessibile; talchè in Dio solamente abita l'immortalità, e la gloria per essenza, e così ancora l'Anima santissima di Cristo eccede senza misura le doti di sua Madre. Però comparata la gloria di questa gran Regina con tutti i Santi, si inalza sovra tutti loro quasi inaccessibilmente, perche hà una similitudine con quella di Cristo, che non si può intendere in questa vita, nè dichiarare.

764 Nè meno si può ridurre a parole il nuovo gaudio, che ebbero in questo giorno i Beati, cantando nuovi cantici di lode all'Onnipotente. per la gloria della di lui Figlia, Madre, e Sposa, nella quale glorificava l'opere della sua destra; e benche all'istesso Signo re non si li poteva aggiungere, nè succedere nuova gloria interiore, perche tutta l'ebbe, e l'hà immutabilmente, ed è infinita dalla sua eternità; con tutto questo le dimostrazioni esteriori del suo gusto, e compiacenza nell'adempimento de i suoi eterni decreti, furo no maggiori in questo giorno, perche uscì una voce dal trono Regale, come se fosse stata dalla persona del Padre, che diceva: Nella gloria della nostra diletta, ed amantissima figlia si sono già adēpiti i nostri desiderii, e la nostra sāta volōtà; e si è disposto il tutto colla piena sodisfazione della nostra compiacenza. Vero è, che a tutte le creature abbiamo dato l'essere, che anno, creandole dal niente; acciò fossero partecipi de' nostri beni, e tesori infiniti, conforme all'inclinazione, e peso della nostra immēza bontà. Però di questi benefizii nō si hā saputo valere i medesimi, i quali son stati fatti capaci della nostra grazia, e gloria; ma solamente la nostra diletta, e nostra carissima figlia fù quella, che non tenne parte nella disu-

(a) 1. *Ad Tim.* 6. v. 16.

bidiēza, e prevaricazione degli altri, e sola lei hà meritato quello, che han disprezzato, e del chè si son fatti indegni i figli di perdizione; talchè in questa sola il nostro cuore giamai si è trovato defrodato per tēpo, ò momento alcuno: onde a lei sola toccano i premii, che colla nostra cōmune, e cōdizionata volōtà apparecchiati tenevamo per gli Angioli disubiēti, e per gli uomini, che detti rubbelli anno imitato, quando che avessero tutti cooperato colla nostra grazia, e vocazione; poiche lei hà ricompenzato questo aggravio colla sua umiltà, ed ubidiēza, e ci hà dato pieno cōpiacimēto in tutte le sue operazioni, ed hà meritato la sede nel trono della nostra maestà.

765 Il terzo giorno, doppo che l'Anima Santissima di Maria godeva di questa gloria per giamai dover lasciarla; manifestò il Signore a i Santi qualmēte la sua D. volontà era, che quella felicissima anima tornasse al mondo, e risuscitasse il suo sagro Corpo, unendosi con esso un'altra volta; accioche in corpo, ed in Anima fosse poi di nuovo sollevata alla destra del suo Figlio Santissimo, senza aspettar la general Resurrezzione de' morti. La convenieza però di questo favore, e la conseguenza, che teneva dagli altri doni, che ricevuto aveva la Regina del Cielo, e dalla sua sovraeccellente dignità: non poteva occultarsi a i Santi; poiche anco a i mortali è tanto credibile, che quando la Santa Chiesa non l'avesse approvato: si riputarebbe per empio, e stolido colui, che pretendesse negarlo; però la conobbero i Beati con maggior chiarezza, e colla determinazione del tēpo, ed hora, quādo il Signore nella sua divina volontà li manifestò il suo eterno decreto; e quando fù poi il tēpo di eseguirsi questa meraviglia: scese dal Cielo il medesimo Cristo nostro Salvatore, portādo alla sua destra l'Anima della sua Beatissima Madre, accōpagnato da molte leggioni di Angioli, e da i Padri, e Profeti antichi. Giūti poi al Sepolcro nella Valle di Giosafatte, ed essendo già tutti a vista del verginal Tempio dell'Altissimo parlò il Signore con i Santi, e disse queste parole.

766 Mia Madre fù concetta senza macchia di peccato; acciò dalla sua verginal sostanza tutta pura, e senza neo alcuno: mi vestisse dell'umanità, colla quale venni io al mondo, e l'hò ricomprato già dalla schiavitudine incorsa da lui per il peccato; e la mia carne è carne di mia Madre, e lei hà cooperato ancor meco nell'opere della Redenzione; e così devo risuscitarla, conforme io son risuscitato da morti, e questo voglio, che sia al medesimo tēpo, ed

alla

alla medesima hora, nella quale risuscitavi io, perche in tutto voglio farla a me somigliãte. Ciò detto, tutti i Santi antichi della natura umana gradirono questo benefizio con molti nuovi Cantici di lode, e gloria, che fecero al Signore, e specialmente si segnalorno in questo i nostri primi Progenitori Adamo, ed Eva, e doppo di essi, S. Anna, S. Gioachino, e S. Gioseppe, come quei, che avevan particolar motivi, e raggioni per magnificare il Signore in quella meraviglia della sua onnipotenza. Ed ecco di un subito la purissima Anima della Regina, coll'imperio del suo Figlio Santissimo, entrò nel suo verginal corpo, ed unendosi con esso l'informò, e risuscitò, dandogli nuova vita immortale, e gloriosa, e communicãdogli le quattro doti, cioè di chiarezza, impassibilità, agiltà, e sottigliezza, tutti corrispondenti alla gloria dell'Anima, dalla quale traggono la loro origine.

767 Cõ queste doti uscì Maria Santissima dal Sepolcro in anima, e corpo, senza rimovere, ò alzar la pietra, colla quale era stato serrato, restando la di lei tunica, e la tovaglia poste nella forma istessa, che tenevano quando stavano coprendo il suo sagro Corpo nel monumento, e perche è impossibile manifestar la di lei bellezza, splendore, ed ammirabile vaghezza di tãta gloria; non mi trattengo in questo; bastami dire, che come la Divina Madre diede al suo Figlio Santissimo la forma di uomo nel suo verginal Talamo, e glie la diede pura, limpia, senza macchia, ed impeccabile per ricomprare il mondo; così ancora in ricompenza di questo dono, gli diede il medesimo Signore, in questa Resurrezione, e nuova generazione, un'altra gloria, e bellezza somigliante alla sua, ed in questa corrispõdẽza tanto misteriosa, e divina, ciascheduno fece quello, che potette, perche Maria Santissima generò Cristo somigliãte a se stessa, inquanto fù possibile, e Cristo risuscitò lei, communicãdogli la sua gloria, per quanto essa fù capace di ricevere nella sfera di pura creatura.

768 Subito dal Sepolco si ordinò una sollẽnissima processione con celeste musica, per la reggion dell'aria, per dove si andava allontanãdo dalla terra verso il Cielo Empireo. Questo però successe (come si è detto) all'istessa hora, nella quale risuscitò Cristo nostro Salvatore, in giorno di quella Domenica, che immediatamẽte seguì al trãsito di essa, doppo mezza notte; per il che non potettero percipere questo segno tutti gli Apostoli fuor di quelli, che assistevano, e vegliavano al sagro Sepolcro; entrarono poi nel Cie-

lo i Santi, e gli Angioli coll'istesso ordine, col quale si erano sollevati da terra, e nell'ultimo luogo veniva Cristo nostro Salvatore, ed alla di lui destra la Regina con veste adornata di oro in molta varietà, (come riferisce (*a*) Davide) e tãto bella, che poteva esser di ammirazione a i Corteggiani del Cielo; talchè tutti si rivoltavano a mirarla, e benedirla con giubilo, e nuovi Cantici di lode. Ivi si udirono quei elogii misteriosi, i quali lasciò scritti Salomone; cioè: uscite figlie di Sion a vedere la vostra Regina, la quale lodano le Stelle matutine, e festeggiano i figli dell'Altissimo; dicendo chi (*b*) è costei, la quale salisce dal deserto, come una verga di fumo, composta di tutte le cose aromatiche? chi è costei, la quale s'inalza come (*c*) l'Aurora, più bella, che la Luna, eletta come il Sole, e terribile, come molti squadroni bene ordinati? Chi è costei, la quale salisce dal (*d*) deserto, appoggiata su'l suo diletto, abbondando di delizie? chi è costei, nella quale la medesima divinità ritrovò cõpiacimento sovratutte le creature; talchè sovratutte la sollieva sino al Trono della sua inaccessibile luce, e Maestà? ò meraviglia giamai vista nell'Empireo! ò novità degna della sapiẽza infinita! ò prodiggio dell'onnipotẽza di un Dio, che così la magnifichi, ed esalti!

769 Con questa gloria giunse Maria Santissima in corpo, ed in Anima al Trono Regale della Beatissima Trinità, e le trè divine Persone la ricevettero con un'abbraccio eternamente indissolubile. L'Eterno Padre le disse: salisce più in alto sovra tutte le creature, eletta mia, figlia mia, e Colomba mia. Il Verbo umanato le disse: Madre mia, dalla quale hò ricevuto l'essere umano, e'l controcambio delle mie opere dalla perfetta imitazione, che hai fatto della mia vita; riceve ancor tu dalle mie mani adesso il premio, c'hai meritato. Il Spirito Sãto le disse: Sposa mia Amãtissima entra nel godimẽto eterno, che corrisponde al tuo fedelissimo amore, ama, e gode senza più cure; poiche già è passato (*e*) l'Inverno del patire, e sei giũta alla possessione eterna de i nostri abbracciamenti. E così restò assorta Maria Santissima tra le divine Persone, e quasi sommersa in quello interminabile pelago dell'abbisso della Divinità, ed anco i Santi tutti pieni di stupore, e nuovo gaudio accidentale. E perche in quest'opera dell'Onnipotenza intervennero

(*a*) *Psalm.44.v.10.* (*b*) *Cant.3.v.6.* (*c*) *Cant.6.v.9.*
(*d*) *Cant.8.v.5.* (*e*) *Cant.2.v.11.*

nero altre meraviglie, perciò ne riferirò qualche cosa, che potrò nel capitolo seguente.

Dottrina, che mi diede la gran Regina degli Angioli Maria SS.

770 Figlia mia, lamentevole, e senza scusa è l'ignoranza degli uomini, nel scordarsi così di proposito l'eterna gloria, che Dio hà apparecchiato per quei, che si dispongono a meritarla. Questa dimenticanza così perniziosa voglio, che tu piangi con amarezza, e che ti lamenti sovra di essa; poiche non vi è dubio, che chi di proprio volere si scorda della felicità, e gloria eterna, è in evidente pericolo di perderla. Nessuno hà legitima scusa in questa colpa, e ciò non solamēte, perche il conservar questa memoria, e'l procurar di ottenerla nō costa a tutti molto travaglio; quando che nel scordarsi del fine, per il quale furono creati, sudano molti con tutte le loro forze. Certo è però, che nasce questa dimenticanza negli uomini, dal darsi in preda alla superbia della (a) vita, alla cōcupiscēza degli occhi, e della carne; poiche impiegādo in questo tutte le loro forze, e potenze dell'Anima, e tutto il tempo della lor vita; non li resta sollecitudine, attenzione, nè luogo per penzar con serietà, anzi nè meno alla sfugita nella felicità eterna della beatitudine: dicano dunque gli uomini, e confessino se li costa maggior travaglio questa memoria, o'l seguir le loro cieche passioni, per acquistare onore, ò robba, ò diletti transitorii, i quali han da finir prima, che finisca la vita; anzi più delle volte doppo áversi affaticato: non li conseguiscono, nè posson conseguirli.

771 Quanto è più facile dunque per i mortali il non lasciarsi cascare in questa perversità, e tanto maggiormente per i figli della Chiesa, i quali tengono in pronto alla mano la fede, e la speranza, le quali senza travaglio alcuno l'insegnano questa verità; e dato il caso, che il meritare il bene eterno li dovesse costar tanto, quanto l'acquistar l'honor, la robba, ò i diletti apparenti; allora sarebbe pur gran pazzia il travagliar tanto per la cosa falsa, quanto per la vera, e tanto per acquistar le pene eterne, quanto per conseguir l'eterna gloria. Questa abbominevole stolidezza conoscerai bene, figlia mia, per piangerla, se consideri il secolo, nel quale tu vivi, essendo così turbato con le guerre, e discordie; poiche vedrai quanto

(a) 1. Joan. 2. v. 16.

to sono infelici quelli, che vadono a cercar la morte per un sì vile, e vano stipendio di onore, ò di vendetta, ò di altri vilissimi interessi; e quello, che è più orribile: questi tali della vita eterna non si ricordano, nè vi attendono punto, come se fossero animali senza raggione; talchè sarebbe gran fortuna loro, se terminassero le cose colla sola morte temporale; ma come che per lo più operano contro giustizia, e quei, che tengono giusto motivo, tuttavia vivono smemorati del loro fine; perciò gli uni, e gli altri vengono a morire eternamente senza riparo.

772 Questo dolore è sovra di ogni dolore, ed è cordoglio senza uguale, e senza rimedio. Affliggiti dunque, figlia mia, lamentati, e doliti senza consuolo, per la rovina di tant'Anime comprate col prezzo del sangue del mio Figlio Santissimo. Poiche ti assicuro, Carissima, che dall'istesso Cielo, dove mi ritrovo in gloria, come hai conosciuto, (se gli uomini non lo demeritassero) m'inclinarebbe la carità a darli una voce, che risonasse per tutto il mõdo, colla quale gridando, direi: uomini mortali, ed ingannati, che fate? a che vivete? sapete pur per sorte, che cosa sia vedere a Iddio di faccia a faccia, e participar della di lui eterna gloria, e compagnia? a che penzate? chi vi hà così turbato, ed oscurato l'intelletto? che conseguirete, se perdete questo vero Bene, e felicità, senza aver altro? il travaglio è brieve, la gloria infinita, e la pena è eterna.

773 Con questo dolore, il quale cerco in te svegliare; procurerai travagliar con tutta sollecitudine, acciò non incorri in questo gran pericolo. Già ne tieni esempio vivo nella mia vita; poiche tutta fù un continuato patire, e tale, quale l'hai conosciuto; però sappii, che quando io giunsi a i premii, che ricevei; tutto mi parve niente, e lo dimenticai, come se fosse stato un nulla. Risolviti, amica, di seguitarmi nel travaglio, e benche sia maggiore di quello di tutti i mortali; stimalo pur come leggierissimo, e non difficoltar cosa alcuna, nè ti sia grave, nè amaro; benche si trattasse di passar per fuogo, e ferro. Stende (a) la mano a cose forti, e guernisci i proprii senzi, che sono i tuoi domestici con dupplicate (b) vesti di patire, e di operar con tutte le tue potenze. Assieme con questo, voglio di più, che non ti tocchi altro commune error degli uomini, i quali dicono: procuriamo assicurar la nostra salute, poiche

(a) *Proverb.* 31. v. 19. (b) *Ibidem* v. 21.

che il più, ò meno gloria non importa molto, una volta che staremo tutti in Paradiso. Con questa ignoranza, figlia mia, non si assicura la salute; anzi si pone in rischio, perche ciò deriva da gran stolidezza, e da puoco amore verso Dio, e chi pretende far questi patti con Sua Divina Maestà: lo disobliga, anzi lo stuzzica; acciò lo lasci nel pericolo di perdere il tutto; poiche la miseria umana sempre opera meno nel bene di quello, al che si stende il suo desiderio, e quando questo non è grande; allora eseguisce molto puoco, e così si mette a rischio di perdere il tutto.

774 Colui, che si contenta colla mediocrità, e coll'infimo della virtù; sempre lascia luogo alla volontà, ed alle inclinazioni, per accettar di proposito altri affetti terreni, e pet amar le cose transitorie; e questo non si può conservar senza incontrarsi subito coll'amor Divino; e per questo è impossibile il non lasciar, che si perda l'uno, acciò si mantenghi l'altro. Risolvendosi poi la creatura di amare a Iddio di tutto cuore, e con tutte le sue forze, come egli lo *(a)* comanda; allora questa determinazione, ed affetto vien ricevuto dal Signore in conto, cioè per quando l'anima per altri difetti non arrivarebbe a quei sì sollevati premii, che Dio l'hà preparato; però il disprezzare, ò non stimar detti premii seriamente; non è amore di figlio, nè di Amico vero; ma di Schiavi, i quali si contentano di vivere, e far passaggio del resto. Di più se i Santi potessero ritornare a meritar di nuovo qualche grado di gloria, con soffrire tutti i tormenti del mondo insino al giorno del Giudizio; senza dubio lo fariano, perche anno vera, e perfetta cognizione di quel tanto, che vale il premio, ed anco perche amano a Iddio con carità perfetta; però il ritornare a meritar non conviene, che si cōceda a chiunque de i Santi; ma solo a chi Dio dispenza, come lo concesse a me (conforme l'hai scritto in questa Istoria) e col mio esempio resta confirmata questa verità, e riprovata la stolidezza di quelli, che per non patire, ed abbracciar la croce di Cristo, vogliono il premio limitato contro la medesima inclinazione della bontà infinita dell'Altissimo, il quale desidera, che l'Anime abbiano molti meriti; acciò siano premiati copiosamente nella felicità della gloria.

CA-

(a) Deut.6.v.5.

CAPITOLO XXII.

La Coronazione di Maria Santissima per Regina del Cielo, e di tutte le creature, e come li furono confirmati gran Privileggi in benefizio degli uomini.

775 QUando si partì Cristo Giesù nostro Salvatore da i suoi Discepoli per andare a patire; li disse, che non si (*a*) turbassero i loro cuori per le cose, delle quali li lasciava avvertiti; perche nella casa di suo Padre, che è la Beatitudine, vi erano molte manzioni, e ciò fù un'assicurarli, che vi era luogo, e premio per tutti; benche li meriti, ed opere buone fossero diverse, e che nessuno si turbasse, nè contristasse, perdendo la pace, e la speranza, quando vedesse un'altro più avanzato, ed avantaggiato; perche nella casa di Dio vi sono molti gradi, e molte stanze, nelle quali ciaschedùno starà contento di quello, che gli toccherà, senza invidiare agli altri; poiche questo è una delle gran sorti di quella felicità eterna. Devesi però quì avvertire, che più volte si è detto, Maria Santissima esser stata posta nel supremo luogo, e mãzione, cioè nel Trono della Beatissima Trinità, e molte volte hò usato di questa parola per dichiarar misterii così grandi, conforme ancora usano di detto termino i Santi, e l'istessa scrittura (*b*) sagra, e benche basterebbe l'esser parola usata eziamdio nella sacra scrittura, e non parrebbe necessaria altr'avvertenza; tuttavia per quelli, che meno intẽdono; dico, che Dio come che è purissimo spirito, senza corpo, ed assieme con questo è infinito, immenzo, ed incõprenzibile; perciò non hà bisogno di trono (*c*) materiale, ò di sede, perche il tutto riẽpe, ed in tutte le creature si ritrova presẽte, e nessuna di esse, nè tutte assieme lo comprendono, nè cingono, ò circondano; anzi lui le comprẽde, e racchiude tutte in se stesso, nè i Santi vedono la Divinità con occhi corporali, ma con quelli dell'Anima. Però come che lo rimirano in qualche parte determinata (per intenderlo a nostro modo terreno, e materiale) perciò dicciamo, che stà nel suo Regal Trono, dove la Santissima Trinità tien la sua sedia; benche in se stesso tiẽga Dio la sua gloria, ed in se medesimo la cõmunica a i Santi. Nulladimeno l'umanità santissima di Cristo nostro Sal-

(*a*) *Joan.4.v.1.* (*b*) *Apoc.1.v.4.* (*c*) *Apoc.3.v.21.*

Salvatore,e la di lui Madre Santissima nõ niego,che nel Cielo abbiano luogo più eminẽte,che gli altri Santi,e che tra i Beati quãdo staräno in Anima,e corpo,vi sarà qualche ordine di più,ò meno vicinãza cõ Cristo nostro Signore,e colla Regina.Or dovrebbe sapersi come ciò sia;ma nõ è per questo luogo il dichiarare il modo, come passa il tutto ivi nel Cielo.

776 Però chiamiamo trono della Divinità,nel quale si manifesta a i Sãti Dio come principal causa della gloria, e come eterno, infinito,e che non dipende da alcuno,e tutte le creature pẽdono dalla di lui volontà,e si manifesta come Signore, come Rè,come Giudice , e come Padrone di tutto quello, che hà essere . Or questa dignità tiene Cristo nostro Redentore inquanto Dio per essenza, ed inquanto uomo per l'unione Ipostatica, per mezzo della quale si communicò tal dignità all'umanità santissima ; talchè ei stà nel Cielo come Rè,Signore,e Giudice supremo;e li Santi, benche la loro gloria,ed eccellenza ecceda ogni umano pensiero;nulladimeno stanno come Servi , ed inferiori a quella inaccessibile Maestà.Doppo Cristo nostro Salvatore,partecipa Maria Sãtissima questa eccellenza in grado inferiore al suo Figlio Santissimo, e per un'altro modo ineffabile,e proporzionato all'esser di pura creatura,immediata a Iddio fatto uomo,e sẽpre assiste (*a*) alla destra del suo Santissimo Figlio,come Regina,Signora,e Padrona di ogni cosa creata;stendendosi il suo dominio fin dove arriva quello del suo medesimo Figlio, benche per altro modo.

777 Posta già Maria Santissima in questo luogo,e Trono eminentissimo; dichiarò il Signore a i Corteggiani del Cielo i Privileggi, de' quali godeva per quella Maestà, che lei participava,e la persona dell'Eterno Padre,come primo principio del tutto, parlãdo cogli Angioli, e cõ i Santi,disse:la nostra figlia Maria fù eletta, e posseduta dalla nostra eterna volontà come unica, e singolar tra tutte le creature , ed anco la prima per le nostre delizie, e giamai hà degenerato dal titolo , ò dall'esser di figlia, che se li diede (*ab æterno*)nella nostra mente divina;talchè tiene Giusso sovra il nostro Regno,nel quale hà da esser riconosciuta,e coronata per legitima Signora , e singolar Regina . E'l Verbo umanato disse : Alla mia vera,e natural Madre se l'appartengono tutte le creature,che per me furono create,e redente, e di tutto quanto io son Rè,hà da

Xxx esser

(*a*) *Psalm.44.v.10.*

esser lei ancor legitima, e suprema Regina. E'l Spirito Santo disse: Per il titolo di Sposa mia unica, ed eletta, al quale con tutta fedeltà lei hà corrisposto: si li deve ancor la corona di Regina per tutta l'Eternità.

778 Dette queste parole, le trè divine Persone posero in testa a Maria Santissima una corona di gloria di sì nuovo splendore, e di tal prezzo, che giamai si è vista prima, nè si vedrà per l'avvenire dare ad una pura creatura. E nel medesimo tempo uscì una voce dal Trono, che diceva: Amica nostra, ed eletta tra le creature, il nostro Regno è tuo; tu sei superiora, Regina, Signora di tutti i Serafini, di tutti gli Angioli nostri ministri, e di tutta l'università delle nostre creature. Attẽdi dũque, comãda, (a) e regna prosperamẽte sovra tutte esse; e nel nostro supremo Cõcistoro ti diamo imperio, maestà, e dominio; poiche essendo piena di grazia sovratutti, ti hai pure umiliato nel tuo concetto, e sempre tenuto hai l'infimo luogo; riceve adesso il supremo stato, qual ti si deve, e participa dell'istesso dominio, che tiene la nostra divinità sovra tutto quello, che han fabricato le nostre mani, e la nostra onnipotenza. Dal tuo Regal Trono comanderai insino al centro della Terra, e col potere, che ti si dà, soggetterai l'Inferno, e tutti i Demonii, e gli altri abitatori di esso; tutti ti temeranno, ed ubidiranno come a suprema Imperatrice, e Signora eziamdio da quelle caverne, nelle quali dimorano i tuoi, e i nostri nemici. Regnerai sovra la terra, sovra tutti gli elementi, e sovra le creature, che in essi si contengono nelle tue mani, e nella tua volontà, depositiamo le virtù, e gli effetti di tutte le cause naturali, la conservazione, ed operazioni di tutte loro; acciò disponghi delle influẽze del Cielo, delle pioggie, delle nuvole, de i frutti della terra, e tutto quanto vi è, e sarà lo distribuisca a tua disposizione; talchè la nostra volontà starà sempre intenta per eseguir la tua. Sarai Signora, e Regina di tutti i mortali, per comandar si trattenghi la morte, e si conservi la lor vita. Sarai Imperatrice, e Signora della Chiesa militante, Protettrice, Avvocata, Madre, e Maestra di essa. Sarai Padrona special de i Regni Cattolici; talchè se loro, e gli altri Fedeli, come ancor tutti i figli di Adamo t'invocheranno di cuore, e ti serviranno, ed obligheranno; tu li rimedierai, e patrocinerai ne i loro travagli, e necessità. Sarai Amica, difensora, e Capitanessa di tutti li giusti, ed amici nostri, e tutti li

(a) *Psalm.* 44. v. 5.

li consolerai,conforterai,e riempirai di beni,conforme ti oblighe- ranno colla loro divozione. Per tutto questo ti facciamo depositaria delle nostre ricchezze. Tesoriera de i nostri beni; lasciamo in tua mano l'aggiuti,e favori della nostra grazia,acciò li riparti;talchè nulla vogliamo cōceder nel mōdo,che nō passi per tua mano; nè cosa alcuna vogliam negare agli uomini,la quale tu gli concederai.Nelle tue(a)labra sarà sparsa la grazia per tutto quello, che tu vorrai,ed ordinerai in Cielo,ed in terra,ed in ogni parte ti ubbidirãno gli Angioli, e gli uomini;poiche tutte le nostre cose sono già tue, conforme tu fosti sẽpre nostra, e regnerai con esso noi per sempre.

779 In esecuzione di questo decreto,e Privileggio concesso alla Signora dell'Universo;ordinò l'Onnipotente a tutti i Corteggiani del Cielo tanto Angioli,come uomini, che tutti prestassero ubbidienza a Maria Santissima, e la riconoscessero per loro Regina, e Signora.Questa meraviglia racchiuse un'altro misterio,e fù, che essi sodisfacessero la Divina Madre per la venerazione, e culto,che con pronfonda umiltà avea essa prestato a i Santi, quando l'apparivano, essendo lei viatrice (come si è scritto in molte parti di questa Istoria) con tutto che essa fosse stata Madre del medesimo Dio, e piena di grazia,e di santità sovratutti gli Angioli,e Sãti del Cielo.E si bene per esser loro comprenzori,quãdo la purissima Signora era viatrice; perciò conveniva a maggior suo merito, che lei soggettata si avesse a tutti,perche così l'ordinava il medesimo Signore;però quando che stava già in possesso del Regno,che aveva meritatosi;era di giusto,che tutti le prestassero culto,e venerazione, e si riconoscessero a lei inferiori,e vassalli di essa: onde così lo fecero in quel felicissimo stato,nel quale tutte le cose si riducono al suo ordine,e proporzione dovuta.Questo però riconoscimento, ed adorazione fecero i spiriti Angelici, e l'Anime de' Santi, al modo,col quale adorano il Signore,cioè cō culto,timore filiale e riverẽza;talchè diedero la medesima venerazione rispettivamẽte alla di lui Divina Madre; ma i Santi,i quali stavano già in anima,e corpo nel Cielo:si prostrarono,ed adorarono con azioni corporee la loro Regina,e con tutte queste dimostrazioni venne quasi adornata, e coronata l'Imperatrice dell'altezze; poiche furono di ammirabile gloria per lei, di nuovo gaudio, e giubilo per tutti i

Xxx 2 Bea-

(a) *Psalm.44.v.3.*

Beati, e di compiacimento della Santissima Trinità, ed in tutto festivo questo giorno, e di nuova, ed accidental gloria per tutta la celeste Gerusalemme. E principalmente per il gloriosissimo di lei Sposo San Gioseppe, come anco per S. Gioachino, e S. Anna, e per gli altri più congionti della Regina, e sovratutti per i mille Angioli della di lei custodia.

780 Nel petto poi del glorioso Corpo della gran Regina, si manifestò a i Santi, quasi un piccolo globbo di singolar bellezza, e splendore, che li caggionò, come ancor sẽpre le causa special meraviglia, ed allegrezza, e questo è come un premio, ed anco un testimonio di aver lei depositato quasi in degna Custodia nel suo petto il Verbo umanato sagramentato, ed averlo ricevuto tanto degnamente, pura, e santamente, senza difetto, nè imperfezione alcuna, e con somma divozione, amore, e riverenza, al che non vi è arrivato, nè vi arriverà alcun'altro de' Santi. Circa però degli altri premii, e corone, le quali corrispõdettero alle di lei virtù, ed opere senza uguali: non posso dir cosa degna, e che basti a manifestarle: onde mi rimetto alla visione beatifica, nella quale ciascheduno le conoscerà, secondo il merito delle sue opere, e propria divozione. Solo voglio avvertire, che nel capitolo decimo nono di questo libro dissi qualmẽte il glorioso transito della nostra Regina avvẽne a i tredeci di Agosto, e la di lei Resurrezione, Assunzione, e Coronazione successe nell'immediata seguente Domenica doppo il transito a i quindeci di detto mese, come lo celebra la Santa Chiesa. Di più dico, che dimorò il di lei sagratissimo Corpo nel Sepolcro altre trẽta sei hore, conforme quello del suo Figlio Sãtissimo, perche il transito, e Resurrezione corrispondettero all'hore medesime. Il computo però degli anni già si disse sovra, dove si trattò questa meraviglia, cioè, che fù l'anno del Signore cinquanta cinque, entrato però detto anno già per tutti quei mesi, che vi sono dal Natale del medesimo Signore insino a i quindeci di Agosto.

781 Lasciamo adesso la nostra gran Regina alla destra del suo Figlio Santissimo, regnando per tutti i secoli de' secoli, e ritorniamo un puoco agli Apostoli, e Discepoli, i quali senz'asciugar le lagrime, assistevano al Sepolcro di Maria Santissima nella Valle di Giosafatte S. Pietro, e S. Giovanni, i quali furono li più perseverãti, e continui, accorgendosi nel terzo giorno doppo il transito, che la musica celeste era cessata, nè più si sentiva come illuminati dal Spirito divino, congetturarono, che la purissima Madre fosse già risu-

ſuſcitata,e traſferita all'Empireo in corpo,ed in Anima,conforme il di lei Figlio Santiſſimo, e conferito frà loro queſto giudizio, ſi confirmarono in eſſo:onde S. Pietro, come Capo della Chieſa determinò, che di queſta verità, e meraviglia ſe ne prendeſſe piena informazione per quanto foſſe poſſibile, e poi reſtaſſe notorio a tutti quei, i quali erano ſtati teſtimonii della di lei morte, e ſepoltura. Ed a queſto fine congregò tutti gli Apoſtoli, e Diſcepoli, ed altri Fedeli, a viſta del Sepolcro, dove per il medeſimo giorno l'aveva chiamato,e li propoſe i motivi,che teneva per far quel giudizio,qual pure tutti faceano, e per manifeſtare alla Chieſa quella meraviglia,la quale in tutti i ſecoli ſarebbe venerabile,e di molta gloria al Signore, ed alla di lui Beatiſſima Madre. Approvarono tutti il parer del Vicario di Criſto,e per ordine del medeſimo San Pietro tolſero ſubito la pietra, che ſerrava il Sepolcro,ed avvicinatiſi a rivederlo;lo ritrovarono vacuo, e sẽza il ſagrat.Corpo della Regina del Cielo, la tunica della quale era ſtata veſtita, ſtava diſteſa nell'iſteſſa maniera, come quando copriva il di lei ſagro Corpo;talchè ben ſi conoſceva eſſer ſtata da lei glorioſa penetrata la veſte, ed anco la lapida, ſenza muover, ò ſcomponer l'una,ò l'altra.Preſe San Pietro la veſte,e la tovaglia, l'adorò, come ancor fecero tutti gli altri, e reſtarno certificati della Reſurrezione, ed Aſſunzione di Maria Santiſſima in Cielo; e tra'l giubilo, e'l dolore celebrarono con dolci lagrime queſta miſterioſa meraviglia, e cantarono Salmi, ed Inni in lode, e gloria del Signore, e della di lei Beatiſſima Madre.

782 Però coll'ammirazione, e tenerezza ſtavano tutti ſoſpeſi,e rimirando il Sepolcro,ſenza poterſi diſtaccar da ivi,inſino che ſceſe,e ſi li manifeſtò un'Angiolo del Signore, il quale li parlò,e diſſe:uomini Galilei,di che vi meravigliate,a che badate quì?La voſtra, e noſtra Regina già vive in anima, e corpo in Cielo,e regna in eſſo per ſempre con Criſto; lei m'invia,acciò vi confermi queſta verità, e vi dica da ſua parte,qualmẽte vi raccomanda di nuovo la Chieſa, e la converſione dell'Anime, e la propagazione del Vangelo,al di cui miniſterio vuole,che ritorniate ſubbito,conforme vi è ſtato incarito,e che eſſa dalla ſua gloria terrà cura di voi. Con queſto avviſo ſi confortarono gli Apoſtoli, e poi nelle peregrinazioni, che fecero: riconobbero molto bene il di lei patrocinio,e tãto più nell'hora del loro martirio,perche a tutti,ed a ciaſcheduno l'apparve, e doppo preſẽtò le loro Anime al Signore. Al-

tre

tre cose, che si riferiscono del transito, e Resurrezione di Maria Sãtissima, non mi si hã manifestato, e perciò non le scrivo in questa divina Istoria; nè io hò avuto volontà di riferire altro fuor di quello, che mi si hà insegnato, ed ordinato, che scrivesse.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

783 Figlia mia, se qualche cosa potrebbe rẽder mancãte il godimẽto della somma felicità, e gloria, che io possiedo, e se in essa potessi soggiacere a qualche pena; senza dubio me la recarebbe molto grande il veder la Santa Chiesa, e'l rimanente del mondo nel travaglioso stato, nel quale al presente si trovano, sapẽdo gli uomini, che mi tengono nel Cielo come Madre, Avvocata, e Protettrice loro, per rimediarli, soccorrerli, ed incaminarli alla vita eterna, ed essendo questo così; e di più l'Altissimo mi hà concesso tanti Privileggi, come a Madre di lor tutti, e secondo i titoli, che di me hai scritto, e che tutti questi beni li converto, e l'applico a benefizio de' mortali, come Madre di clemenza; vedendo poi come mi lasciano oziosa, senza impiegarmi a loro proprio bene, e che per non invocarmi di tutto cuore, si perdano tante Anime, sarebbe caggione di gran dolore alle mie viscere di misericordia; però benche non tengo dolore, nulladimeno hò giusta raggione di querelarmi degli uomini, i quali da per loro stessi si negoziano la pena eterna, ed a me togliono la gloria di salvarli.

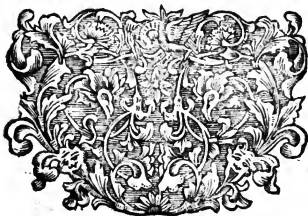
784 Sẽpre si è saputo nella Chiesa quãto importa la mia intercessione, ed il potere, che tengo nel Cielo di rimediare a tutti, talchè la certezza di questa verità l'hò testificato con tãti migliaja, e migliaja di miracoli, meraviglie, e favori, c'hò operato con i miei divoti, e con quelli, che nelle loro necessità mi anno chiamato, e sempre son stata liberale, e per mezzo mio, tale si è portato ancora il Signore in favorirli, e benche son state molte l'anime rimediate; tuttavia son poche in riguardo a quello, che io posso, e desidero rimediare. Il mondo passa, e i secoli scorrono con gran velocità; e i mortali son tardi in voltarsi a Dio, e conoscerlo; i figli della Chiesa s'intricano, e s'inviluppano ne i lacci del Demonio; i peccatori crescono sempre più in numero, le colpe si aumentano, perche la carità si raffredda, quando che già Dio si è fatto uomo, ed hà insegnato il mondo colla sua vita, e dottrina, l'hà ricomprato colla sua Passione, e morte, l'hà dato legge di grazia, la quale è effi-

efficace,ſuppoſto che da parte ſua concorra la creatura,hà illuſtrato la Chieſa con tanti miracoli, lumi, benefizii, e favori, che lui ſteſſo gli hà fatto immediatamente,come anco per mezzo de' ſuoi Santi, e ſovra tutto hà ſpalancato le porte della miſericordia per ſua bontà,e per la mia interceſſione,aſſegnandomi per lor Madre, Patrocinio,Protettrice,ed Avvocata,e con adempire io con tutta puntualità,anzi ſovrabbondantemente con tutti queſti uffizii;tuttavia non baſta : onde non è gran fatto, che ſuppoſto tutto ciò la giuſtizia divina ſii irritata;poiche i peccati degli uomini già meritano il caſtigo,che li ſovraſta,e già l'incominciano a ſentire?ſtãte che per le ſudette circoſtanze, giunge già la malizia al ſommo, al quale può arrivare.

785 Tutto queſto,figlia mia,è verità,però la mia pietà,e clemenza eccede tutta queſta malizia; talchè tiene inclinata l'infinita bontà di Dio, e ſoſpeſa la di lui giuſtizia in modo tale,che l'Altiſſimo vuol'eſſer liberale de' ſuoi infiniti teſori, e ſtà determinato tuttavia di voler favorirli,ſe pur ſaprãno guadagnarſi la mia interceſſione,obligandomi; acciò m'interponga con efficacia nella divina preſenza. Or queſta è la ſtrada più ſicura, e'l mezzo più poderoſo per migliorarſi la Chieſa, rimediarſi i Regni Cattolici, dilatarſi la Sãta Fede, aſſicurarſi le famiglie,e li Stati,e ridurſi l'Anime alla grazia, ed amiſtà con Dio. In queſta cauſa, figlia mia, voglio,che travagli,e mi aggiuti in quello,che potrai avvalorata dalla virtù divina; talchè non deve conſiſtere il ſuo travaglio nell'aver ſolamente ſcritto la mia vita;ma in imitarla,ed anco in oſſervare i miei conſegli, e la ſalutevole dottrina, la quale con tant'abbõdanza hai ricevuto, così in quello,che hai già ſcritto,come anco in tanti altri innumerabili favori, e benefizii corriſpondenti a queſto,che l'Altiſſimo hà teco operato. Conſidera bene,Cariſſima, la tua ſtretta obligazione,che tieni di ubidirmi, come a Madre tua unica,e come a legitima,e vera Maeſtra,e Prelata,la quale hò fatto, e faccio teco tutti queſti,e tãti altri benefizii di ſingolar benignità, e di più hai tu rinovato, e ratificato i voti della tua profeſſione, molte volte nelle mie mani,ed in eſſe mi hai promeſſo ſpeciale ubidienza.Ricordati dunque della parola, che tãte volte hai dato al Signore,ed a i di lui Angioli;poiche tutti ti abbiamo già manifeſtato la noſtra volontà ; a fine, che tu ſii, vivi, ed operi come uno degli Angioli, e partecipi in carne mortale le qualità,e l'operazioni de' Spiriti celeſti;talchè con eſſi ſia il tuo tratto,e cõver-

versazione; poiche essi conforme communicano l'uni cogli altri frà loro stessi, ed illustrano, ed informano quei, che sō superiori, l'inferiori, così ancora t'illuminano, ed informano delle perfezioni del tuo Amato; e ti danno il lume, che ti fà bisogno per l'esercizio di tutte le virtù, e principalmente per la Signora di esse, che è la carità, colla quale ti accendi nell'amor del tuo dolce Sposo, e de i prossimi. A questo stato devi aspirar con tutte le tue forze; acciocche l'Altissimo ti ritrovi degna per fare in te la sua sātissima volontà, e per servirsi di te (in quello, che desidera) e la di lui destra onnipotente ti dia l'eterna benedizione, e ti manifesti l'allegrezza della sua divina faccia, e ti dia la vera pace. Attendi però tu a non demeritarla.

FINE DELL'OTTAVO, ED ULTIMO LIBRO.

Con-

Confessione di lode, e rendimento di grazie, che io la minor de' Mortali, Suor Maria di Giesù, hò fatto al Signore, ed alla di lui Madre Santissima, per aver degnatosi farmi scriver questa Divina Istoria, per magistero prestatomi dalla medesima Signora, e Regina del Cielo.

IO ti confesso, Dio eterno, Signore del Cielo, e della terra; Padre, Figliuolo, e Spirito Santo; un solo, e vero Dio, una sostanza, e Maestà in Trinità di persone; poiche senza esservi creatura, la quale (*a*) ti dia antecedentemente qualche cosa, accioche tu la sodisfacci, per la tua sola ineffabile benignità, e clemenza; riveli (*b*) i tuoi arcani, e misterii occulti a i parvoletti, e perche il tutto fai con immensa bontà, ed infinita sapienza; perciò in esso ti compiaci, ed è ben fatto. Talchè nelle tue opere magnifichi il tuo Santo Nome, esalti la tua onnipotenza, manifesti la tua grandezza, dilati le tue misericordie, ed assicuri la gloria, che ti si deve, come a Sāto, Savio, poderoso, benigno, liberale, e solo principio, ed Auctor di ogni bene. Poiche nessuno è Santo, come (*c*) tu sei, nessuno è forte come tu solo; nessuno Altissimo fuor che tu, il quale inalzi dalla (*d*) polvere il mendico, risusciti dal niēte, ed arricchisci il povero bisognoso. Tuoi sono, ò Dio Altissimo (*e*) i termini della terra, e tutti l'Orbi celesti, tu sei Signore, e Dio vero delle (*f*) scienze, tu (*g*) mortifichi, e dai vita, tu umilii, ed abbatti al profondo i superbi, e sollievi gli umili secondo la tua volontà; tu arricchisci, ed (*h*) impoverisci; accioche alla tua presenza non si possa gloriare (*i*) ogni carne, nè il più forte presuma della propria fortezza, nè il più debole si disanimi, e diffidi per la propria viltà, e fiacchezza.

Confesso di più te vero Signore, e vero Rè, e Salvator del mondo, Giesù Cristo mio bene, confesso, e lodo il tuo Santo Nome, e dono la gloria a chi dà la vera sapienza. Confesso ancor te, sovrana Regina de' Cieli Maria Santissima, degna Madre del mio Signor Giesù Cristo, Tēpio vivo della Divinità, Deposito de i tesori della di lui grazia, principio del nostro rimedio, Riparatrice della general rovina del genere umano, nuovo giubilo de i Santi, glo-

(*a*) *Ad Rom.* 11. *v.* 35. (*b*) *Matt.* 11. *v.* 25. (*c*) 1. *Reg.* 2. *v.* 2. (*d*) *Psalm.* 112. *v.* 7. (*e*) *Psalm.* 88. *v.* 12. (*f*) 1. *Reg.* 2. *v.* 3. (*g*) *Ibidem v.* 6. (*h*) *Ibidem v.* 7. (*i*) 1. *Ad Cor.* 1. *v.* 9.

gloria dell'opere dell'Altiſſimo, ed unico iſtromento della di lui onnipotenza. Ti confeſſo per Madre dolciſſima di miſericordia, rifugio de' miſerabili, Patrocinio de' poveri, e conſolazione degli afflitti, e tutto quello, che in te, per te, e di te confeſſano i Spiriti Angelici, e i Santi, tutto lo confeſſo; e per quanto in te, e per te lodano, e glorificano la Divinità, per tutto la lodo, e la glorifico ancor io; e per tutto ti benedico, magnifico, confeſſo, e credo. O Regina, e Signora di ogni coſa creata, che per la tua ſola, e poderoſa interceſſione, e perche i tuoi occhi di clemenza mi riguardarono; per queſto inclinò verſo di me il tuo Figlio Santiſſimo gli occhi della ſua miſericordia, e guardandomi, come Padre, non ſi ſdegnò per te ſcieglier queſto vile verme della terra, e la minima delle creature per manifeſtare i ſuoi venerabili Arcani, ed occulti miſterii. Talchè non potettero (*a*) eſtinguer la di lui ſmiſurata carità le molte acque delle mie colpe, delle mie ingratitudini, e miſerie; nè le mie tarde, e brutte ruſtichezze ebbero forza per ponerli termino alcuno, ò affogar la corrente della divina luce, e ſapere, che ſi degnò volermi communicare.

Confeſſo, ò Madre pietoſiſſima, in preſenza del Cielo, e della terra, che meco ſteſſa, e con i miei nemici hò lottato a tal ſegno, che il mio interno ſi è tutto conturbato, conſiderando quanto ſon indegna della ſapienza, della quale tanto deſiderio ne tengo. Hò ſteſo in alto le mie (*b*) mani, ed hò pianto la mia inſipienza; hò indrizzato verſo la Sapienza il mio cuore, (*c*) e nella notizia l'hò trovata; hò poſſeduto (*d*) colla ſcienza la quiete, e quando l'amai, e cercai, ritrovai buona poſſeſſione, e non reſtai confuſa. Operò in me la forte, e (*e*) ſuave forza della Sapienza, e mi manifeſtò il più (*f*) occulto, ed alla ſcienza umana più incerto. Mi poſe avanti gli occhi, te, ò Imagine ſpecioſa del Verbo divino umanato, e Città miſtica della di lui abitazione; acciòche nella notte, e nelle tenebre di queſta mortal vita mi guidaſſi, come Stella; m'illuminaſſi come Luna d'immenſa luce; ed io ti ſeguiſſe come Capitaneſſa, ti amaſſe come Madre, ti ubidiſſe come Signora, ti aſcoltaſſe come Maeſtra, ed in te, come in un'immacolato, e puro ſpecchio mi miraſſe, ed addrizzaſſe tutta colla notizia, e nuovo eſempio delle tue ineffabili virtù, ed opere, e della tua ſomma perfezione, e ſantità.

Però

(*a*) *Cant.* 8.*v*.7. (*b*) *Eccleſ.*51.*v*.26. (*c*) *Ibidem v*.27. (*d*) *Ibidem v*.28. (*e*) *Sap*.8.*v*.1. (*f*) *Pſalm*.50.*v*.8.

Però chì potette far piegar la suprema Maestà; accioche tãto s'inclinasse ad una sì vile schiava qual son io;se non tu,ò Regina poderosa,la quale sei la magnitudine dell'amore,la latitudine della pietà,il fomento della misericordia,il portento della grazia, la quale riempisti i vacui di essa, lasciati dalle colpe di tutti i figli di Adamo? Tua è,Signora,la gloria,e tua ancora è quest'opera,la quale io hò scritto,non solo perche è circa la tua sãtissima,ed ammirabile Vita; ma eziamdio perche tu gli hai dato il principio , il mezzo,ed anco il fine;talchè se tu non fossi stata l'Auttora,e Maestra, non sarebbe venuta in pensiero a persona umana. Sia dunque tuo il riconoscimento , e la gratitudine, perche tu sola puoi darla degnamente al tuo Figlio Santissimo , e nostro Redentore di così raro, e nuovo benefizio . Io solo posso supplicartelo, a nome della Santa Chiesa, ed ancor mio.Così desidero farlo,ò Madre,e Regina delle virtù,ed umiliata alla tua presenza più,che l'infima polvere, confesso di aver ricevuto questo favore , come ancor tanti altri, i quali giamai poteva io meritare . Solo però hò scritto quello, che mi hai insegnato, ed ordinato. Son stata solo un istrumento muto della tua lingua, mosso,e governato dalla tua sapianza. Perfeziona dunque tu quest'opera delle tue mani,non solo colla degna gloria, e lode dell'Altissimo;ma ancor con disponer quello,che in me mãca, accioche io operi la tua dottrina,siegua i tuoi passi,ubbidisca i tuoi precetti,e corra dietro(*a*)l'odore de' tuoi unguẽti,ch'è quello della suavità,e fraganza delle tue virtù,la quale con ineffabile benignità hai sparso in questa Istoria.

Io mi riconosco, ò Imperatrice del Cielo, la più indegna, e la più obligata tra i figli della Santa Chiesa,e come tale,accioche in detta Chiesa, ed al cospetto dell'Altissimo, ed alla presenza vostra io non veda la mostruosità della mia ingratitudine;propongo, offerisco, e voglio, che s'intenda,qualmente rinunzio già ogni cosa visibile,e terrena;rendendo schiava di nuovo la mia libertà,e totalmente soggetta alla divina, ed alla vostra;talchè non abbii a servirmi del mio arbitrio in caso alcuno fuor di quello , che sarà di maggior compiacimento,e gloria di Sua Divina Maestà. Per il che vi priego , benedetta tra tutte le creature , che sicome per la clemenza del Signore,tengo senza meritarlo,titolo di Sposa di esso;ed anco per vostra benignità,quello di figlia,eDiscepola vostra,

(*a*) *Cant.*1.*v.*3.

il che il medesimo Figlio vostro santissimo tante volte si è degnato confirmare; non vogli permettere, purissima Signora, che io degeneri da questi nomi; ma conforme la vostra protezione, e patrocinio mi anno assistito per scrivere la vostra miracolosa vita; così si degni aggiutarmi adesso, per mettere in opera la vostra dottrina, la quale ci conduce alla vita eterna; e se volete, e mi comandate, che io v' imiti; stāpate di grazia, ed imprimete in me la vostra viva Imagine; e conforme seminaste il santo seme nel terreno del mio cuore; così vogliate degnarvi custodirlo, e nudrirlo, Madre, Signora, e Padrona mia; acciò dia il frutto (a) Centesimo, senza essermi rubbato dagli uccelli di rapina, quali sono il Dragone, e i suoi Demonii, il sdegno de' quali hò ben conosciuto dall'istesse vostre parole, conforme più volte hò scritto. Guidatemi Signora fino al fine, comandatemi come Regina, insegnatemi come Maestra, e corriggetemi come Madre. Accettate per riconoscimento di tanti benefizii la vostra medesima vita, e'l sommo cōpiacimēto, che con essa avete dato alla Beatissima Trinità, essendo voi l'Epilogo delle di lei meraviglie; vi lodino gli Angioli, e i Santi, vi conoscano tutte le Nazioni, e generazioni, e tutte le creature in voi, e per voi benedicano eternamente il lor Creatore; e lodino ancor voi, e vi magnifichino l'anima mia, e tutte le mie potenze.

Questa divina Istoria (come più volte si è detto) tutta l'hò scritto per ubidienza de i miei Prelati, e Confessori, i quali governādo l'Anima mia, mi anno assicurato esser volontà di Dio, che io la scrivesse, e che ubidisse alla di lui Beatissima Madre, la quale per spazio di molti anni mi l'hà comandato; e benche tutta l'hò sottoposto alla censura, e giudizio de' miei Confessori, senza esservi parola, la quale non abbiano pesato, e conferito ancor meco; nulladimeno la soggetto di nuovo a loro miglior sentimento, e sovratutto la sottopongo sempre all'emenda, e correzione della Santa Chiesa Cattolica Romana, alla di cui censura, ed insegnamēto, come figlia di essa, protesto di voler starli soggetta, credendo, e tenendo solo quello, che la medesima Santa Chiesa nostra Madre approverà, e crederà, e riprovando tutto quello, che lei riprovarà; poiche in questa ubidienza voglio vivere, e morire. Amen.

Si

(a) *Luca* 8.v.8.

Si aggiunge al sudetto una lettera, diretta alle Religiose del di lei Monasterio.

Alle Religiose dell'Immacolata Concezione della Villa di Agrida, nella Provincia di Burgos. dell'Ordine del nostro Padre San Francesco. Suor Maria di Giesù loro indegna Serva, ed Abadessa, a nome della Sovrana Regina Maria Santissima, concetta senza macchia di peccato originale.

CArissime figlie, e sorelle mie presenti, e future in questo Monasterio dell'Immacolata Concezione della nostra già Regina, e Signora; dall'hora, nella quale la providenza del Signore mi pose per l'ubidienza nell'uffizio, che indegnamente tengo di Prelata: sentìmmi il cuor trafitto con dui dardi di dolore, i quali fino al presente lo penetrano, ed affliggono. E'l primo fù il timore di veder nelle mie mani, ed a conto mio il vaso più prezioso del sangue di Cristo nostro Salvatore, cioè il stato, e l'anime delle riverēze vostre, chiamate, ed elette in virtù della di lui santissima Passione, e morte, a fine di attendere al più sublime della santità, e purità della vita; poiche questo gran tesoro (*a*) depositato in vasi fragili, ed incarito alla custodia di un'altro più terreno, e fracassato, cioè della minima, più tepida, e negligente di tutte; mi ebbe a caggionar grande ammirazione, e maggior pena. Il secondo fù quello, che da questo ne seguiva, cioè la sollecitudine di un tanto affare; poiche chi non sà custodir la sua (*b*) vigna, come custodirà quella degli altri? colei, c'hà la sua consolazione, sollievo, e rimedio in ubidire, con quale animo può perder questo bene, che conosce, e mettersi a comandar quello, che non sà? Molte volte anno udito le Riverenze vostre, che la purità virginale, e la castità Religiosa è il primo, più odorifero, e gustoso frutto della vita, e morte del nostro Salvatore Cristo, e che con questi onorifici titoli la celebrava il nostro Serafico Padre S. Francesco. Or, se per (*c*) tutti sparse Sua Divina Maestà il sangue delle sue sagrate vene; consideriamo come Religiose, qualmente per noi l'applicò tutto, e specialmente quello del suo cuore; poiche nō fù sēza misterio l'avergli detto lui medesimo alla Sposa, che lei glie l'aveva (*d*) ferito; onde chì si lascia

(*a*) 2. *Ad Cor.4.v.7.* (*b*) *Cant.1.v.5.* (*c*) 2. *Ad Cor.5.v.14.*
(*d*) *Cant.4.v.9.*

scia ferire il cuore,non può credersi,che li vogli negare il suo sangue; anzi par,che lo sparga,ed offerisca per lei con maggior amore.Ed almeno, sorelle mie,conosciamo tutte nella dottrina vera,e Cattolica,colla quale ci allieva la Santa Chiesa,qualmente l'Anime pure, e Religiose vengono trattate da Cristo nostro sõmo Bene,come Spose,cioè con speciali doni,carezze,favori,e familiarità, come con quelle, nelle quali tiene le sue delizie,raccoglie il frutto del suo sangue, ottiene il guadagno della sua vita, e dottrina, e della sua Passione, e dolorosa morte; della qual verità, n'è piena tutta la sagra scrittura, e principalmente (come le Riverenze vostre giornalmente odono) i misteriosi Cantici.

Non paja strano alle Riverenze vostre questo mio dolore, e sollecitudine:onde quando non vorranno esaminar tanto la mia fiacchezza;almeno esamini seco stessa ciascheduna la sua propria;e conoscano le Riverenze vostre,che tutte siamo di un medesimo fango, e massa fragile,Donne imperfette,ed ignoranti,e nessuna tiene tutte queste imperfezioni più di quella, la quale dovea tenerne meno; poiche questo tutte lo dovemo conoscere, e confessare, acciò temiamo il pericolo. Quanto però sia maggior detto pericolo nella Prelata, che nelle suddite, potranno ben penetrarlo le Riverenze vostre, quando metteranno in una bilancia il loro riposo, e consolazione, e nell'altra il mio tormento,e le mie afflizioni; poiche già son trent'anni compiti, ne i quali contro il dovere, e quasi violentamente hò stato in quest'uffizio. E che ristoro,ò quiete può godere una Prelata; sapendo, che se dorme,anzi se eziamdio stà sol dormolenta;mette in rischio il tesoro,che l'è stato cõsegnato;quãdo che per assicurarci il Signore, che ei sia custode (*a*) d'Israelle, dice di se stesso,che non dorme,nè stà dormolento?

Forte cosa è il comandare Iddio ad una creatura terrena,e fiacca,che non dorma;però voler,che non stia dormolenta,chi lo potrebbe tolerare, se il medesimo Signore non facci la sentinella, la quale ci custodisca con vigilanza,e sia lui anco la virtù, che ci dia forze,la luce,che ci guidi,il scudo,che ci difenda,e l'Auttor,che fà tutte le nostre opere?molte volte mi anno veduto le Riverẽze vostre afflitta,altre impaziente, e tutte mi anno osservato sconsolata in quest'uffizio;e le confesso,che coll'esperiẽza delle mie negligẽze avrei già venuto meno,se Dio non mi avesse confortato, come Pa-

(*a*) *Psalm.*120.*v.*4.

Padre di cõsolazione, e di misericordia. Cõfesso i di lui Regii precetti, e promesse, e che venendo l'occasione sempre mi hà comãdato, che accettasse il governo delle Riverenze vostre, ed ubidisse a i miei Prelati, promettẽdomi l'assistenza della sua poderosa grazia, e per mia maggior quiete, e sodisfazione, senza io far palese l'ordine del Signore, hà egli stesso mosso i nostri superiori, e Prelati (accertandomi il buon'esito l'ubidienza) acciò essi mi obligassero colla loro auttorità, e forza, e con questo hà soggiaciuto il mio proprio giudizio al giogo, che mi si hà posto, qual'è la cura di tutte le Riverenze vostre.

A questa sicurtà, si compiacque il Signore aggiũgergliene un'altra per mano della sua Divina Madre, perche la gran Regina, e Signora mi ordinò, ed insegnò, che conveniva ubidire al Sovrano Signore, ed a i suoi ministri, prendendomi la cura della di lei casa; ed accioche non mi si defrodasse il desiderio di ubidire, e di esser suddita, mi disse la sua benignità, che sarebbe meco l'uffizio di Prelata, e mi governarebbe in tutto, ubidendo io a sua Maestà, e le Riverenze vostre a me. In questa occasione, la quale fù quando entrai nel governo, mi comandò la Beatissima Madre, che scrivesse l'Istoria della sua vita, perche questa era la sua volontà, ed anco del suo Figlio Santissimo, come si è dichiarato nella prima introduzione, dove ancora si disse, come si continuarono questi precetti, per avere io prolongato di dar principio all'opera; talchè fin da quel primo giorno conobbi molto della grãdezza di questo assunto, e non fù detta grandezza dell'assunto la minor cosa, che mi avviliva; benche l'impedimento legitimo per scusarmi di scriverla, fosse la mia tepidezza, e le mie colpe. De i fini però, i quali teneva il medesimo Signore di farsi quest'opera, non ne fui da principio informata, perche a me bastava l'ubidire all'Altissimo, ed a i miei Prelati, senza fare altro esame della di lui sãta volõtà. Doppo nel discorso di quello si è scritto, si hà andato dicẽdo quãto mi hà ordinato, e manifestato la gran Regina del Cielo, in ordine al mio proprio bene, ed approfittamento, come anco delle Riverenze vostre, come l'intenderanno, quando leggano questa Vita santissima, ed in essa incontreranno molte volte l'ammonizioni, ed avvertenze, che la medesima clemẽtissima Regina mi hà ordinato, che notificasse a tutte le Riverenze vostre.

Però nel fine di questa divina Istoria voglio dichiararmi meglio, avvertendo alle Riverenze Vostre l'obligazione, nella quale

li

li hà costituito la nostra gran Regina del Cielo,perche molte vol-
te hò conosciuto nel suo materno cuore l'amore speciale,col qua-
le riguarda questo povero Monasterio;poiche per questo,e per ve-
dersi obligata da i buoni desiderii,ed orazioni delle Riverenze Vo
stre , si hà inclinato a far questo sì singolar benefizio a noi , ed a
quelle, le quali succederanno; dandoci la sua Vita santissima per
Norma, e Specchio chiarissimo, e senza macchia, per componer
ciascheduna di noi la propria vita;talchè quando non avesse io al-
tre raggioni per conoscer questa volontà nella nostra pietosa Ma-
dre,e Maestra;mi doveva bastar per evidente indizio di ciò l'aver-
mi ordinato la Maestà sua, che io scrivessi la di lei Vita santissi-
ma.E questa benignità così materna moderò i miei timori,consolò la mia tristezza, e sollevò il mio afflitto cuore;perche in verità
vi dico, Sorelle mie,che si bene sono tepida,e senza virtù alcuna,
nulladimeno conobbi, che doveva travagliare per obligar le Ri-
verenze Vostre (per quanto era da canto mio) ad essere Angioli
per la purità, diligenti nella perfezione, accese nell'amore, come
ricerca il nome, e'l stato, che professiamo di figlie di Maria pu-
rissima , e di Spose del di lei Figlio santissimo nostro Redentore.

Io benche potette desiderar tutto questo,e molto maggiori be-
ni alle Riverenze Vostre; non però poteva meritarglili,nè mi ri-
trovava capace per allevare,ed alimentarle colla dottrina,che vi
si ricercava,e l'esempio,che io doveva darli.Però questa mancan-
za la ricompenzò la nostra Amantissima Regina, e Madre,esiben-
do se medesima colla dottrina, ed esempio, che fù la più gran co-
sa, che lei potette darci in questa vita mortale, nella quale vivia-
mo. Ed a questo singolar benefizio, ve ne aggiunse un'altro, qual
tutte le Riverenze Vostre conoscono,benche non sanno tutto quel-
lo , che vale per apprezzarlo come si deve , e'l quale non devono
loro,nè meno quelle, che verranno doppo di esse stimarlo per sē-
plice ceremonia, e divozione; E questo si è,l'aver mosso gli animi
di tutte le Riverenze Vostre con speciale affetto, ad eligere,e no-
minar per Padrona,e Prelata di questa Communità la Beatissima
Signora, concetta senza peccato originale. Poiche io vi proposi
questo intento per le raggioni sovradette, e per altre,le quali non
occorre riferirle, ed in virtù di questo disposimo tutte assieme il
foglio del Padronato della Regina,qual poi scrissimo; acciò nessu-
na di quelle, le quali a noi succederanno possa esserne ignorante,
nè derogare in cosa alcuna a tal determinazione ; talchè tutte le
Pre-

Prelate si reputino,e stimino per Coaggiutrici,eVicarie di Maria Santissima unica,e perpetua Prelata di questo Monastero,e tutte a lei ubbidiscano, conforme ancor noi l'ubbidimo;poiche in questo consistono le nostre buone sorti,e i nostri progressi.

Con questa tal condizione però mi concesse la Divina Madre questo sì gran favore, perche io son la prima , e più necessitosa di tal sussidio,come la più infima,ed indegna delle creature;e perche questo benefizio fù in confirmazione del primo;perciò voglio,che intendano le Riverenze Vostre,che l'elezione,e la nomina,che facimo di Padrona, e Prelata, già l'accettò la gran Regina, e di più la ricevette,e confirmò ancora il di lei Figlio Santissimo,e questa è l'efficacia, c'hà nel Cielo detta elezione. Sicchè con queste diligenze hò già posto nelle mani di Maria Santissima il Vaso del prezioso sangue dell'Agnello,qual mi consegnò il Signore dell'anime delle Riv. Vostre,per dargli la miglior sicurtà,che desidero,e come che non per questo resto libera dell'obligazione,e cura, che mi appartiene; perciò prostrata a piedi delle Riverenze Vostre, e di tutte quelle, le quali a noi succederanno in questo Monasterio; li domando , pregandole per il medesimo Signore, e per la di lui dolcissima Madre,che si riconoscano per obligate,e legate con tãto forti,e suavi catene dell'amor Divino sovra tutte le figlie della Chiesa,e della nostra Sagra Religione. Si licenziino dunque le Riverenze Vostre ormai dal mondo, e si lo scordino da tutto cuore, senza che li resti memoria di creatura alcuna,nè delle case (*a*) de' loro Padri;di più disbrighino tutte le loro potenze,e senzi da qualunque imagine , ò pensiero peregrino; poiche per disobligarsi da questo debito , anno molto che fare : nè possono sodisfare a Cristo nostro Signore , ed alla di lui Santissima Madre con una virtù cõmune,ed ordinaria;ma bensì con una vita,e purità Angelica,stante che la ricompensa si hà da misurare, e pesar col benefizio. Come dunque posson sodisfar le Riverẽze vostre con quello,col quale pagano l'altre Anime,se devono più,che tutte?ben poteva Cristo nostro Salvatore , e la di lui Madre Santissima usar con questo Monastero quello,che communemente fà cogli altri; e pur la sua Divina clemenza si degnò prodigalmente stẽdersi maggiormẽte, e più,che cogli altri verso noi;qual legge dunque,ò raggion vuole che noi altre non dobiamo avanzarci nell'amore,umiltà, e povertà, e nel dimenticarci dal mondo,e nella perfezion della vita?

La nostra gran Regina , e Prelata adempisce con questo uffizio

(*a*) *Psalm.*44.*v.*11.

come fedelissima, e vera superiora, ed in fede di questo, prima di terminar di scrivere questa terza parte, penzando io come potessi dedicarle l'Istoria della sua medesima vita; lei stessa mi rispose al desiderio, approvandolo, ed accettandolo, perche il tutto era della medesima Signora; ma poi mi comandò, che la dedicasse, ed offerisse alle Riverenze vostre, per addottrinarle in essa, e per essa vi si mostrasse il sentiero della vita, e la sublime perfezione, alla quale siamo chiamate, e già elette frà tutto il mõdo; e bẽche questo è quello, c'hò volsuto manifestare alle Riverenze vostre per quello, che quì scrivo; nulladimeno mi hà parso riferir le medesime parole, e ragioni, colle quali mi ordinò la Maestà sua, che da parte di essa glie l'intimasse, e perche in esse parla la nostra Prelata; perciò tacerò io. Le parole furono queste.

Figlia mia, dedica quest'opera alle tue Monache nostre suddite, e da mia parte le dirai, che glie la dono per specchio, col quale adornino l'Anime loro, e come tavole, nelle quali espressamente, e con tutta chiarezza si contiene la divina legge; per essa voglio, che si governino, ed ordinino la loro vita, e per ciò esortali, ed incariscili, che la stimino, apprezzino, e la scrivano ne' loro cuori, e giamai se la dimentichino. Io hò già manifestato al mondo il suo *rimedio*, ed a loro in primo luogo; acciò sieguano le mie pedate, che cõ tãta chiarezza espongo agli occhi loro, e'l tutto si è fatto con providenza dell'Altissimo: onde trè cose vuole Sua Divina Maestà, che inviolabilmente osservino, e custodischino in particolar le Monache di cotesto Monastero. La prima è la dimenticanza del mondo, vivendo lontane, e ritirate da ogni commercio, e conversazione, ò stretta amicizia di qualunque sorte di creature, di ogni stato, sesso, ò condizione si fosse, talchè nessuna ardisca parlar sola con persona del secolo, e tanto meno far ciò allo spesso; benche fosse a buon fine, eccetto col Confessore, e ciò per confessarsi. La seconda è, che si studiino conservar inviolabilmente la pace, la carità, ed unione frà di loro, amandosi in Dio una coll'altra di tutto cuore, senza ammetter parzialità, divisione, ò rancori; anzi ciascheduna voglia per tutte, e per ogni altra quello, che vorrebbe per se stessa. La terza è, che si conformino con tutto rigore colla loro regola, e costituzioni, così nelle minime, come nelle gravi, portandosi da fedelissime Spose; e sovratutto siano speciali divote mie, con un'affetto molto cordiale, ed anco dell'Arcangiolo Santo Michele, e del mio Servo Francesco. Se poi alcuna attenterà alterar qualche cosa del foglio, nel quale stà scritto il mio Padronato, ò disprezzerà questo special benefizio di tener già scritta tutta la mia vita; sappia, che

in-

incorrerà nell'indignazione dell'Altissimo, e di me stessa ancora, e sarà castigata in questa vita, e nell'altra colla severità della divina giustizia; ed a quelle, le quali con zelo dell'anime loro, dell'honor del Signore, e del mio travaglieranno in custodire, ed osservar questa vita, e ritiramento del secolo, con esser puntuali colla communità, e stare colla pace, e carità frà l'altre, conforme io voglio; a queste tali li dò parola come Madre di Dio, che sarò loro Madre, Patrocinio, e Prelata, le consolerò, ed avrò cura special di esse nella vita mortale, e doppo le presenterò nel fine al mio Figlio Santissimo; e se alcun'altro Monastero di Religiose tanto del mio Ordine della Concezione, quanto di qualsisia altro istituto, vorrà stimare, ed accettare, ed eseguire questa dottrina, a tutte queste ancora le faccio la medesima promessa, che alle tue Monache.

Sin quì arrivarno le parole, le quali mi disse la gran Signora, e Regina del Cielo. Con che tralasciarei di parlar più oltre, se non venisse costretta dall'amore, al quale le Riverenze vostre mi anno obligato, coll'avermi tolerato tant'anni nõ solo per sorella, ma anco come Prelata, essendone indignissima; talchè questa riconoscẽza non posso negarla a tanta carità, nè la posso pagar più adequatamẽte cõ altro, se nõ che con chiedere replicate volte alle Riverẽze vostre nõ si scordino giamai le promesse, e minaccie, c'hãno già inteso; avvertẽdole, che sõ parole della Sovrana Regina, la quale è poderosa, e liberalissima nell'attender le promesse; però altretanto severa in castigar chì l'offende. Questa esortazione, avviso, ed ammonizione desidero ben ponderare assieme colle Riverenze vostre; acciò vadi ricompenzando colle mie continue istanze circa l'osservanza della sudetta, la brevità della mia vita, la quale si bene non sò determinatamente per quanto me la concederà il Signore; nulladimeno qualunque più lungo termino sarà brevissimo per sodisfare a tante obligazioni, e così gustarei, che tutte le conversazioni delle Riverenze vostre fossero sempre col rinovar questa memoria, e benefizio del Signore, e della di lui Beatissima Madre, senza ricordarsi di altra cosa.

Si ricordino ancora le Riverenze vostre, sorelle, ed amiche mie, non solamente de i benefizii occulti, e segreti; ma ancor di quelli, che al cospetto del mondo hà fatto Dio a questo Monasterio, dal giorno della di lui fondazione sino al presente, andando moltiplicando nuovi favori per ogni hora colla sua liberal clemenza, talchè a tutti parve un miracolo, stante la povertà de' miei Progenitori, l'incominciar la di lui fõdazione, e che per tal'effetto si aggiustassero le volontà della famiglia di mio Padre, per eseguirsi detta

fondazione, convenendo di commun consenzo tutte sei le persone, delle quali si costituiva detta famiglia, se in ciò non avesse operato la destra dell'Altissimo. E pure infatti si fondò la casa in brevissimo tempo, senza avere ancor quanto bastasse per il moderato sostento, e per il piccolo Monasterio, senza modo, ò disposizione eccessiva di esso; di tal maniera, che a tutti fù di ammirazione quello, che si operò, scorgendosi chiaramente l'assistenza della divina grazia. A questo si accoppiarno molti altri benefizii, i quali si bene non è necessario riferirli, non potendo le Riverenze vostre averne distinta notizia attente le circostanze; nulladimeno gli li cenno in commune, perche sò, che i cuori umili, e grati si obligano per ciò a dare a Dio il controcambio di tanta clemenza, ed anco al mondo la sodisfazione, che tutte noi dobbiamo, con svegliarci per questo ad esser tali, e tanto buone, quanto ci giudicano; anzi migliori di quello, che sin'hora siamo state. Or tutto questo han già veduto le Riverenze vostre in sì puoco tempo.

E per concluder con maggior efficacia la supplica, ed ammonizione, che le faccio; riferirò alcuni successi, che mi anno occorso quando già aveva scritto buona parte di questa Istoria, e mi precetta l'ubidienza, che li scriva quì in qualche modo; acciò le Riverenze vostre conoscano quanto abbiano da stimare la dottrina della Regina del Cielo. Accadde dunque un giorno dell'Immacolata Cōcezione, stando io nel Coro al Matutino, che intesi una voce, la quale mi chiamava, e ricercava da me nuova attenzione alle cose del Cielo, e subito fui sollevata da quel stato, nel quale mi trovava ad un'altro più sublime, nel quale viddi il Trono della Divinità cō immensa gloria, e Maestà; uscì poi dal Trono una voce, la quale mi pareva udirsi per tutto l'Universo, e diceva: Poveri, abbādonati, ignoranti, peccatori, grandi, piccoli, infermi, fiacchi, e tutti i figli di Adamo di qualunque stato, condizone, ò sesso, Prelati, Prēcipi, e sudditi; udite tutti dall'Oriente, e dal Ponente, e dall'uno all'altro Polo; Venite per vostro rimedio alla mia liberale, ed infinita providenza, per mezzo dell'intercessione di colei, che diede carne umana al Verbo Eterno, venite, poiche finisce il tempo, e si serreranno le porte; stāte che i vostri peccati porgono di continuo nuovi catenacci alla Divina misericordia, venite presto, ed affrettatevi; poiche sola questa intercessione la trattiene, e sola lei è poderosa per sollecitare il vostro rimedio, e farvelo conseguire.

Doppo a questa voce uscita dal Trono, viddi, che dal medesimo esser di Dio uscivano quattro Globbi di ammirabile luce, e quasi Comete splendidissime diffundevano i loro raggi per le quattro par-

parti del mondo; e subito mi si diede l'intelligenza del tutto, e ciò fù, che in questi ultimi secoli voleva il Signore ingrandire, ed esaltar la gloria della sua Beatissima Madre, con manifestare al mondo i miracoli, ed occulti Misterii riservati dalla sua providenza, per il tempo, nel quale vi fosse di essi maggior necessità nel mondo; acciò in essa si prevagliano tutti del soccorso, Patrocinio, e poderosa intercessione della nostra gran Regina, e Signora. Viddi poi, che dalla terra saliva un Dragone molto difforme, ed abbominevole con sette teste, e dal profondo ne uscivano molti altri, che lo seguivano, e tutti circuirono il mondo, cercando, e segnando alcune persone, per valersi di loro, in opporsi all'intenti del Signore, e per procurar d'impedir la gloria della di lui Madre Santissima, ed anco di non avere effetto i benefizii, i quali già stava lei di ripartir di sua mano per tutto l'Orbe: onde procuravano l'astuti Dragoni sparger fumo, e veleno, con li quali si oscurasse, divertisse, ed appestasse il cuor degli uomini; accioche non attendessero a cercare, ò a sollecitarsi il rimedio delle loro proprie calamità, per mezzo dell'intercessione della dolcissima Madre di misericordia, nè meno a darli la gloria, che per obligarla: era di dovere contribuirli.

Mi cagionò giusto dolore questa visione de i Dragoni infernali, e subito viddi, che nel Cielo si preparavano, e formavano dui eserciti ben ordinati, per combattere contro de i sudetti Demonii; ed in un'esercito vi era la medesima Regina con tutti i Santi, e nell'altro vi era San Michele con tutti i suoi Angioli. Di più conobbi, che dall'una, e l'altra parte sarebbe fiera la battaglia; però come che la giustizia, la raggione, e'l potere stavano dalla parte della Regina del mondo; perciò nõ restava, che temere in questa impresa; se non che la malizia degli uomini ingannati dal Dragone infernale, la quale può impedir molto l'altissimi fini del Signore, perche egli pretendendo con essi la nostra salute, e vita eterna, essendo da parte nostra necessaria la nostra libera volontà, con essa può la perversità umana resistere alla bontà divina; e benche per esser questa causa della Regina, e Signora del mondo: era di giusto, che i figli della Chiesa tutti la prendessero per loro propria; però alle Religiose di questa casa ci tocca quest'obligazione più da vicino, perche siamo figlie, e primogenite di questa gran Madre, e militiamo sotto del suo nome, e sotto il primo de' suoi Privileggi, che ricevette, cioè dell'Immacolata Concezione; e sovratutto questo ci ritroviamo di continuo sì fattamente favorite dalla di lei materna pietà.

In un'altra occasione poi mi successe, che ritrovandomi molto

pen-

penſieroſa (come dovevo) in ordine all'accerto di ſcrivere queſta divina Iſtoria, perche vedeva, che la di lei grand'eccellenza eccedeva ogni penſiero Angelico, non che l'umano: onde ſe io veniva ad incorrere in qualche errore : queſto non poteva eſſer coſa di puoco momento; e così da queſta, ed altre ſimili raggioni veniva afflitta la mia natural renitēza in impiegarmi in coſa di tanta importanza, attenta la mia puoca abiltà; ma ſtando in queſti penſieri, fui chiamata , e poſta in un ſtato molto elevato , e viddi il Trono della Santiſſima Trinità, nel quale con immenſa gloria vi erano le trè divine Perſone ; ed alla deſtra del Figlio vi ſtava la Vergine Madre. Di più parvemi, che nel Cielo vi era una certa ſorte di ſilenzio ; inquanto che ſtavano intenti tutti gli Angioli , e i Santi a quello, che ſi faceva nel Trono della ſuprema Maeſtà, e viddi, che la perſona del Padre cavava fuori come dal ſeno dell'eſſer ſuo infinito, ed immutabile, un libro belliſſimo di gran prezzo, e valore molto più di quello, che ſi può giudicare, e ponderare; ma ſerrato qual conſegnandolo al Verbo umanato , gli diſſe: queſto libro , e tutto quello , che in eſſo ſi contiene, è coſa mia, e di mio guſto , e beneplacito; ſubito lo ricevette Criſto noſtro Salvatore cō molta ſtima, ed apprezzo, e quaſi poſandolo ſu'l ſuo petto, confirmarono l'iſteſſo detto del Padre, il Verbo divino, e'l Spirito Santo. Doppo a queſto fù conſegnato alle mani di Maria Santiſſima, la quale lo ricevette con incomparabile guſto , e compiacimento. Io però attendeva alla bellezza del libro, ed all'approvazione, che di eſſo ſi faceva nel Trono della Divinità , e queſto ſvegliò in me un'intimo affetto, ed un deſiderio di ſapere quello , che ivi ſi conteneva; ma il timore, e la riverenza mi trattenevano, e non ardiva dom̄adarlo.

Subito però mi chiamò la grā Signora del Cielo, e mi diſſe: vuoi ſapere, che libro ſia queſto, qual tu hai veduto? attendi, e rimiralo; l'aprì frà queſto la divina Madre, e me lo poſe innanti; acciò poteſſi legerlo, ed io lo feci, e ritrovai, che era l'Iſtoria della ſua ſantiſſima Vita, la quale io ſcrivevo, e col medeſimo ordine de' capitoli , &c. Con queſto (ſovraggionſemi la Regina) puoi ben ſtar ſenza penſiero. Il che però mi diſſe la Beatiſſima Madre, a fine di quietare, e moderare i miei timori, come infatti lo feci. Perche queſte verità, e benefizii del Signore ſono di cōdizione tale, che non laſciano nell'anima per allora turbazione, nè dubio alcuno; anzi con una ſoaviſſima forza la ſaziano, illuminano, ſodisfanno, e quietano. Però è anco verità , che non per queſti favori, che riceve la creatura, ſi dà per ſuperara l'ira del Dragone; ma permettēdolo così il Signor

per

per nostro esercizio; ritorna a molestar l'Anime come Mosca importuna; e così appunto fece meco, senza esservi parola in questa Istoria, la quale non l'abbii contradetta con incomparabile pertinacia, e con molte forti di tẽtazioni, le quali non occorre riferire. La cosa per ordinario mi suggeriva, era il dirmi, che tutto quello, che scrivevo: era mia sola imaginazione, e discorso naturale; altre volte diceva, che era falso il tutto, e che con esso io ingannava il mondo, e per la tanto grande opposizione, che tiene a quest'opera, per far, che svanisse il di lei credito, arrivava ad umiliarsi questo Dragone, con dire, che allo più poteva esser meditazione, ed effetto dell'orazione ordinaria.

Di queste persecuzioni in tutto mi hà difeso il Signore col scudo, e direzione, consegli, e dottrina dell'obedienza, e per confirmarmi nel benefizio, c'hò riferito, me ne aggiunse un'altro simile a questo; il che fù mentre stava in fine dell'Istoria, un giorno nell'orazione della Communità, all'istessa maniera dell'altre volte, fui posta alla vista del Trono della Divinità; e doppo dell'atti, ed operazioni, che ivi fà l'Anima; viddi, che dal medesmo esser di Dio, per la persona del Padre s'inalzava un'albero di smisurata grandezza, e beltà; ed ad un lato di detto albero vi stava Cristo nostro Salvatore, ed all'altro lato di esso la di lui Beatissima Madre; talchè l'Albero stava nel mezzo di loro dui; nelle foglie di quest'albero vi erano scritti tutti i misterii occulti dell'Incarnazione, della Vita, Morte, ed opere di Cristo nostro bene, e tutti gli altri della Vita, e i Privileggi della di lui Madre Santissima, e ciascheduno in particolare, e tutti assieme, ed in commune l'intesi io, conforme l'hò scritti. Il frutto poi di quest'albero era come il frutto dell'albero della Vita, e l'albero conobbi, che veramente era quello, che significava quell'altro, il quale fù piantato da Dio in mezzo (a) al Terrestre Paradiso. Frà questo guardavano i Santi con grande attenzione, e giubilo quest'albero; e gli Angioli con meraviglia dicevano: che albero è questo di così rara bellezza, che ci caggiona emulazione verso di quelli, i quali gustano questi frutti? fortunati, e felici quei, i quali arriveranno a coglierne, ed assaggiarne; poiche costoro riceveranno sì fatta grazia, che li darà la vita eterna, la quale in se stesso racchiude. E' possibile, che possano già i mortali nutrirsi di questo frutto, e non si affrettano a coglierlo? Venite ormai, venite tutti; poiche il frutto è già maturo, ed a tempo per gustarsi. E'l fiore, che nutrì l'antichi Padri, e Profeti già è arrivato al-

(a) *Gen.2.v.9.*

al suo perfetto esser di dolcissimo,e suavissimo frutto.Li rami, che così spinte in alto se ne stavano, già si sono inclinati,per esporre i frutti a chiunque vuol stender la mano. Ed in questo si voltarono verso di me gli Angioli,e mi dissero:Sposa dell'Altissimo,cogli tu la prima quanto ti piace delle frutta; giache hai così da vicino quest'albero della Vita; e'l coglierne tu la prima, sia il frutto del tuo travaglio fatto nel scriverlo, ed acciò ti mostri grata, per esserti stato manifestato,e grida verso l'Onnipotente; accioche tutti i figli di Adamo lo conoscano,e si vagliano dell'occasione nel tempo, che li tocca, e lodino il Sovrano Signore nelle di lui stupende meraviglie.

Non parmi necessario riferire alle Riverenze Vostre altri successi per affezionarle a quest'albero,ed alli di lui frutti;ma solamēte lo presento innanti degli occhi loro; accioche stendano le mani,colgano,e gustino,e l'assicuro,Sorelle carissime,che non succederà quel tanto,che alla Madre Eva,perche quell'Albero,e'l di lui frutto erano proibiti; ma a questo invita le Riverenze Vostre l'istesso Signore,il quale lo piantò;quello era albero,e frutto,che racchiudeva in se la morte; ma questo contiene la vita; gustiamo di quel,che ci offerisce la nostra Padrona,e Prelata,ed allontaniamoci da quello, che ci viene proibito; il quale per non maneggiarlo: fà bisogno non mirarlo;e per non gustarlo,deve fuggirsi il toccarlo;ed accioche le Riverenze Vostre si dispongano meglio coll'esercizii del ritiro,che secondo i tempi usano nella Religione, le darò una certa forma di farli,cavandola da questa istessa Istoria,che cōforme in essa hò detto,mi l'hà ordinato la Regina.E nell'(interim) si vagliano di quella della Passione di Cristo nostro Signore,come già stà scritta,e gli domandino le Riverenze Vostre la di lei divina grazia per me,come anco per loro stesse,e la benedizionē eterna di esso venghi sovra tutte. Amen. Terminai di scrivere questa divina Istoria della vita di Maria Santissima, la seconda volta, a sei di Maggio,dell'anno mille seicento,e sessanta, nel giorno dell'Ascenzione di Cristo Nostro Signore. Supplico alle Religiose di questa Communità,non permettano,che li manchi quest'originale dal Monastero,e che se fosse necessario per l'esame,e per la Cēsura,li diano una copia,e se la domanderanno, per concordar la copia coll'originale,non lo diano,se non di libro,in libro,ritornādo prima a ricuperare ogni uno di quelli per evitar molti inconvenieti,e per esser così la volōtà di Dio,e della Regina del Dielo.

SUOR MARIA DI GIESU'.

1. Dicitur Prima a [illegible]

D. 1725

D. D. Simplicem ryum Fratris Flanimii
Arce Papae